DEL MERCURIO, OUERO HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI DI VITTORIO SIRI CONSIGLIERE...

Vittorio Siri, Gabriel Le Brun

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA REALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

C
94

IL MERCVRIO DI VITTORIO SIRI

Tomo IV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EM. III

262-9-D-5

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

MERCVRIO
DI
VITTORIO
SIRI
Tomo IV

Digitized by Google

DEL
MERCVRIO,
OVERO
HISTORIA
DE' CORRENTI TEMPI
DI VITTORIO SIRI
CONSIGLIERE DI STATO,
& Hiſtoriografo della Maeſtà Chriſtianiſſima.

TOMO IV.
PARTE PRIMA.

Alla Sacra Real Maeſtà di LVIGI XIV.
Re di Francia, e di Nauarra.

Coll.ne Germ.ca e Hung.ca Bibl. Inuc. 16. Sign. 1675

IN CASALE.
PER GIORGIO DEL MONTE.

M. DC. LV.
Con Priuilegio del Re Chriſtianiſſimo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

DEL

MERCVRIO,

OVERO

HISTORIA

DE' CORRENTI TEMPI

DI VITTORIO SIRI

CONSIGLIERE DI STATO,

& Historiografo della Maestà Christianissima.

TOMO IV.

PARTE PRIMA.

Alla Sacra Real Maestà di Luigi XIV.

Re di Francia, e di Navarra.

IN CASALE.

PER GIORGIO DEL MONTE.

M. DC. LV.

Con Privilegio del Re Christianissimo.

Digitized by Google

SACRA

REAL MAESTA'.

ECco vn Mercurio, che ſcotendo i vanni indirizza il volo al Throno Reale di V. M. per glorificare i ſuoi holocauſti. I più lieti, e prodigioſi argomenti, che ſpiega ſono l'emergenze de' primi anni della voſtra minorità, che formano la merauiglia del noſtro ſecolo: la fauola dell'Hiſtoria. E di vero à sì eccelſo grado di riputatione, ed'autorità traſuolò allora la Corona, che nelle voſtre mani erano le ſperanze di molti Principi, & il deſtino d'vna infinità di popoli. La Fortuna parea auuinta frà legami della voſtra

potenza. Dal voſtr' Oracolo concepiuan le genti, e le Prouincie le cagioni del timore, e dell'allegrezza : potendo deprimere la conditione, e ſolleuare lo ſtato de' felici, e de' miſeri. Vna parte del Mondo diueniua florida, e più beata à cui la voſtra beniuolenza era più propitia ; reſtituendola con la voſtra interpoſitione alla priſtina quiete. Ed all'incontro l'altra prouocatrice della voſtra ira ſi vedeua inondata d'armi, e diſolata. Quella ſteſſa emula Monarchia, che per propria mole ſembraua confederata con l'eternità, apparue impallidita, e proſſimana à gli ſterminij ſuoi. Mà il mezzo giorno di Cielo sì ſereno rimaſe in vn'attimo ingombrato d'vna sì nera caligine, che'l ſuo ſplendore da prima tanto ſcintillante parea quaſi del tutto horamai ſparito ; non rendendo, che vn debole barlume al di fuori. Con nuoua eſperienza ſi re-

se però infallibile l'antica osseruatione, che nessun'altra forza habbi d'apprendere vn Re di Francia, che l'irritate volontà de' Francesi; nè ad altra possanza, che al solo placido giogo del proprio Re, chini alla per fine l'indomita ceruice sì bellicosa natione. Poiche dentro breui interualli schiacciati i capi dell'Idra ribellante, accolse Vostra Maestà sotto lo scettro i contumaci; e nel medesimo tempo con armi trionfanti risurse più, che mai terribile à danni de gli auuersari. Le vittorie del Re, attesi gli acerbi suoi anni, stimauansi tuttauia trionfi del Cardinale, perch'erano effetti della sua vigilanza sotto la prudentissima, & incomparabile direttione della Regina. Mà hora, che Vostra Maestà brandisce per se stessa vigorosamente lo scettro; alla gran selua delle vostre palme aggiugnerà, non hà dubbio, le più verdeggianti; e gli Al-

lori più belli alle voſtre chiome Reali ſono ſerbati. Senz' aſtrologia d'altre ſtelle, che la cognitione delle voſtre heroiche qualità, fà la Francia queſto fauſto augurio alle ſue ſperanze. Non può chi che ſia beatificare lo ſguardo nella viſione di quell'auguſto aſpetto in cui la Francia inchina vn Gioue domeſtico, e le nationi ſtraniere apprendono vn Marte trionfante, che non vi rauuiſi epilogati tutti gli ſforzi, e le merauiglie del Cielo. Dalla natura è ſtata la Maeſtà Voſtra arricchita d'vn sì gran fondo di rare qualità d'animo, e di corpo, che conſiderata l'eccellenza delle doti ſingolari non v'hà chi non vi riconoſca oggetto non men di ſtupori, che d'àpplauſi; e che non vi preconizzi nel corſo di voſtra vita corone più pregiate per la virtù Heroica, che per la fortuna Reale: onde habbianſi ad annouerare più popoli ſoggetti col faſcino

cino del vostro merito, che con la forza della vostra spada. Al carro di questo trionfo, che frà l'acclamationi della fama gode la Maestà Vostra nel Theatro de' cuori repente mi trouai incatenato, che nel luminoso suo sembiante, non senza palpitamento, dirizzai l'occhio. In quel punto stesso mi auuisai, che peccarei come ingrato se non le portassi il primo tributo della mia penna, che hora prostrato al vostro Solio Reale humilissimamente offro alla Maestà Vostra; e che per essere tutto ciò, che vn gran Monarca può sperare da vn menomissimo soggetto, come son' io, mi vado imaginando per mio plausibile conforto, che possa essere reso glorioso col suo Regio aggradimento, come il più indubitato contrasegno d'affetto tutto diuoto, e che non sà contenersi di adorare con applausi continui la Maestà Vostra per la più celebrata merauiglia

de' ſecoli. Con che prego Dio, che nella proliſſa vita di V. M. perpetui la conſolatione della Chieſa, e la tutela del Chriſtianeſimo.

Di V. M. Chriſtianiſſima,

Humiliſs. fedeliſs. & obligatiſs. ſeruo,

VITTORIO SIRI.

INDICE
DELLE MATERIE
NOTABILI.

Incidenze d'Inghilterra, e Scotia.

FATTIONI militari pag. 5. Mouimento de' Scozzesi 7. Manifesto di Scotia 8. Risposta de' Regij 12. Proclama del Re 16. Assemblea di Oxfort 17. Aringa del Re 18. Lettera del Parlamento Regio al Conte d'Essex 21. Diligenze infruttuose per gli accordi 24. Cospiratione, e lettere intercette 25. Negotiati del Conte d'Arcurt, e de gli Olandesi 26. Prouisioni del Parlamento 28. E suoi negotiati con i Regij 31. Armi Scozzesi 39. Fattioni tra esse, & i Realisti 42. Battaglia di Vuinchester 45. Decreti del Parlamento 50.

Affari d'Olanda.

Negotiati all'Haya de' Francesi pag. 54. Sensi de gli Olandesi 56. Congresso trà li Plenipotentiari & i Commessari 58. Articoli presentati da quelli à questi 59. Diuersità di sentimenti 65. Pretensioni de gli Olandesi circa gli trattamenti 69. Sensi delle parti circa le nouelle conquiste 74. Congresso trà le parti 77. Inuettiua de' Francesi contra gli Olandesi 78. Istanza di Monsr. d'Auò à fauore de' Cattolici 80. Decreto contrario de gli Olandesi 82. Congresso sopra gli trattamenti 88. Negotiati sopra il campeggiamento dell' armi 89. Attacco di Grauelinga risoluto 96. Trattato di lega trà la Francia, e gli Olandesi 98. Note sopra di esso 109.

Emergenze d'Alemagna.

Mainungen preso dall' Hazfelt 115. Seditione militare in Brisac 116.

Discrepanze trà la Suetia, e la Danimarca.

Antipathia d'humori trà loro 119. Intentioni, e parole poco prudenti del Re Dano 122. Vera causa della guerra 123. Sua segretezza 125. Fattioni militari 128. Sentimenti de gli Austriaci sopra tale nouità 131. Trattato di lega trà la Suetia, & il Ragozzi 133. Senso sopra ciò della Francia 145.

Affari de' Turchi.

Caduta del Gran Visir Mustafà 148. Inclinationi del Gran Signore Ibraim 149. Cerimonie nel possesso del primo Visiriato 150. Generale di Mare strangolato 151. Mutationi alla Porta Ottomana fauoreuoli à gl' Imperiali 153.

Differenze col Transiluano.

Mossa dell' armi Transiluane 155.

Affari di Polonia.

Sentimenti del Re di Polonia 156. Rotta de' Tartari 157. Esibisce indarno il Re alle parti la sua mediatione 158. Instruttione del suo Generale 160.

Varie negotiationi à fauore di Danimarca 168.

Affari del Nort.

Manifesto del Regno di Suetia 174. Risposta del Re di Danimarca 235.

Emergenze d'Vngheria.

Mossa del armi del Ragozzi 245. Manifesto del Ragozzi 247. Risposta dell' Imperadore 251. Fattioni guerriere 258. Negotiati col Bassà di Buda 261. Et alla Corte Ottomana 263.

Polonia, e Moscouia.

Pratiche di matrimonio, dopo la morte della Regina di Polonia 265. Prigionia del Conte di Voldemar 267.

Vngheria.

Fattioni trà Imperiali, e Transiluani 272.

Lorena.

Negotiati per vn'accordo trà la Francia, & il Duca di Lorena 275. Instruttione di Plessis-Besanzone 290. Trattato tra'l Re, & il Duca 299. Disegni, e prouisioni della Francia 305.

Ostfrisia.

Emergenza trà la Lantgrauia d'Hassia, & il Conte d'Embden 310. Interesse in ciò della Francia 313. Sospensione d'armi 318. Suo aggiustamento 327.

Francia.

Principe Tomaso in Corte Christianissima 328. Prouisioni per la Catalogna 329. Gouerno di Linguadoca dato al Duca d'Orliens 332. Fuga del Duca di Vandomo 336.

Negotiati, & Attioni del Cardinale Mazzarini auanti, e nel primo anno del suo Ministeriato da pag. 337. *fino à pag.* 423.

Contesa trà la Sorbona, e li Giesuiti 424. Prouedimenti per la campagna 428.

Spagna.

Prouisioni del Re Cattolico per la campagna 432. Partenza del Re per Aragon 435. Tentatiuo de' Grandi di Spagna 437. Dispiacere della Corte per la mediatione Francese 439. Dispositione della Catalogna 440. Preuentioni de gli Spagnuoli 443.

Stato di Milano.

Prouedimenti per la sua difesa 444. Demolitioni ordinate dal Gouernatore 448.

Differenze tra'l Papa, e la Lega.

Congresso in Venetia 449. Insinuationi del Cardinale Bichi

451. Intentioni della Repub. di Venetia 453. Transunto del Congresso 455. Concetti del Testi, e del Tassoni 457. Sensi del Duca di Modena 459. Motiui nella Repub. à gli accordi 460. Motiui nel Granduca 463. Nel Duca di Modena 467. Nel Duca di Parma 467. Risposta del Senato 468. Esposition di Bichi 470. Congresso delle Deputationi 473. Disgusti de gli Spagnuoli per l'arbitrio de' Francesi 476. Transunto del Congresso 479. Promessa, e Scrittura del Duca di Parma 482. Risposte della Repub. 485. Malattia del Papa 488. Prouisioni, & auuisamenti del Granduca 491. Esposition del Gondi 492. Sentimenti de' Principi nell'infermità del Papa 496. Proietto di Capitolationi 496. Scrittura, e sensi contrari del Duca di Parma 507. Transunto del Congresso 511. Note sopra la Capitolatione 512. Congresso delle Deputationi 515. Annotationi 516. Pretension del Granduca 520. Espressioni del Gondi 523. Congresso trà Bichi, & i Veneti 524. Considerationi sopra il Congresso 527. Pensieri del Senato 529. Giudicij nelle Corti 532. Diceria del Duca di Parma 535. Amarezza della Repub. per le Chiane 536. Esposition del Gondi 539. 544. e 546. Sensi del Duca di Modena 548. Vficio della Republica al Gondi 552. Vficio del Cardinale Grimaldi 555. Sensi, & viglietto del Duca di Parma 560. Vari vfici del Senato 564. Congresso trà Bichi, e Donghi 567. Dichiarationi del Granduca 579. Sensi del Duca di Parma 581. Vficio dell' Ambasciadore di Spagna 583. Lettera del Cardinale Albornoz 585. Esposition del Gondi 587. Negotiati in Roma del Cardinale Bichi 594. Proietto di Capitolationi 596. Lettere di Bichi 609. Chiane 612. Vfici della Republica 615. Breue assolutorio 620. Plenipotenza del Gondi 629. Stato fluttuante de' Papalini 630. Congresso de' Collegati 633. Istanze de' Cardinali Austriaci 635. Sentimenti di Parma dispiaceuoli à tutti 638. Congresso 642. Vfici del Senato 647 Prigionia di Monsignor Caraffa 653. Viaggio del Cardinale Bichi à Piacenza 6[illegible] Lettere della Republica 658 Scritture di Parma 663. Esposition del C. Scotti 667. Sensi del Duca di Modena 669. Sospetti ne gli Ecclesiastici 672. Plenipotenza del Cardinale Donghi 675. Plenipotenza del Tassoni 679. Esposition del Cardinale Bichi 681. Lettera al Conte Scotti 683. Congresso 685. Capitolato della Pace 686. Riflessioni sopra tal' emergente 697. Fallacia de' discorsi sopra le comuni notitie 704 Motiui nel Cardinale Mazzarini per la Pace d Italia.

PRIVILEGE DV ROY.

LOVIS par la grace de Dieu, Roy de France & de Nauarre: A nos amez & feaux Conſeillers, les Gens tenans nos Cours de Parlement, Maiſtres des Requeſtes Ordinaires de noſtre Hoſtel, Baillifs, Seneſchaux, Preuoſts, leurs Lieutenans, & à tous autres de nos Officiers & Iuſticiers qu'il appartiendra, Salut: Noſtre cher & bien Amé VITTORIO SIRI, noſtre Conſeiller d'Eſtat, & noſtre Hiſtoriographe ordinaire, Nous a fait remonſtrer qu'en continuant les ſoins de ſon trauail pour l'vtilité & ſatisfaction du public, Il auroit acheué les Quatrieſme & Cinquieſme Tome de ſon Liure intitulé, *Del Mercurio ouero Hiſteria de' Correnti tempi, Tomo Quarto & Quinto*, leſquels il a fait imprimer à Caſal, & deſireroit volontiers les faire vendre & debiter en noſtre Royaume: ce qui l'a obligé à Nous ſupplier de luy accorder nos Lettres ſur ce neceſſaires. A CES CAVSES inclinant liberalement à la ſupplication & requeſte dudit VITTORIO SIRI, Nous luy auons permis & permettons de les faire vendre & debiter, meſme de les faire imprimer en tous les lieux de noſtre obeyſſance par tel Imprimeur ou Libraire qu'il voudra choiſir, en telle forme, caracteres, & autant de fois que bon luy ſemblera, pendant l'eſpace de neuf ans, à commencer du iour & datte des preſentes, faiſant tres-expreſſes defenſes à toutes perſonnes de quelque qualité & condition qu'elles ſoient, d'en rien imprimer, vendre ny diſtribuer en aucun lieu de noſtre obeyſſance, ſous pretexte d'augmentation, correction, changement de titre, fauſſe marque ou autrement, en quelque ſorte & maniere que ce ſoit, ſans le conſentement dudit ſuppliant, ou de ceux qui auront ſon droict, à peine de confiſcation des Exemplaires contrefaits, & des caracteres, preſſes & inſtrumens qui auroient ſeruy auſdites Impreſſions contrefaites, de tous deſpens, dommages & intereſts, & de trois mil liures d'amende, applicable vn tiers à Nous, vn tiers à l'Hoſtel-Dieu de Paris, & l'autre tiers au Libraire ou Imprimeur que ledit VITTORIO SIRI aura choiſi pour faire ladite vente & impreſſion, voulant qu'en mettant au commencement ou à la fin de chacun deſdits Liures vn Extraict des preſentes, elles ſoient tenuës pour deuëment ſignifiées, & que foy y ſoit adiouſtée, & aux copies d'icelles, collationnées par vn de nos Amez & feaux Conſeillers

& Secretaires, comme à l'Original, à condition qu'il en ſera mis deux Exemplaires dans noſtre Bibliotheque publique, & vn autre en celle de noſtre tres-cher & feal le ſieur Molé, Cheualier Garde des Seaux de France auant que de l'expoſer en vente, à peine de nullité des preſentes. SI VOVS MANDONS que du contenu en icelles, vous faſſiez & ſouffriez vſer & iouyr plainement & paiſiblement ledit VITTORIO SIRI, ou ceux qui auront ſon droict pour ladite vente & impreſſion, faiſant ceſſer tous troubles & empeſchemens qui pourroient eſtre donnez, en contraignant & faiſant contraindre par toutes voyes deuës & raiſonnables tous ceux qu'il appartiendra. MANDONS au premier Huiſſier ou Sergent ſur ce requis, faire en execution des preſentes, tous actes, exploicts neceſſaires ſans demander autre permiſſion. CAR TEL EST NOSTRE PLAISIR, nonobſtant Clameur de Haro, Chartre Normande, oppoſitions ou appellations quelconques, & autres Lettres à ce contraires, auſquelles nous auons deſrogé, & deſrogeons par ces preſentes. Donné à Paris le 27. iour de Mars 1655. & de noſtre Regne le douzieſme. Signé par le Roy en ſon Conſeil,

CRAMOISY.

DEL

DEL MERCVRIO, OVERO HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI DI VITTORIO SIRI.

Tomo Quarto.

PARTE PRIMA.

SOMMARIO.

TORBIDO *d'Inghilterra per la diuisione sua in fattioni, che la lacerano congiuntamente coll'arme Scozzesi rappellate da' Parlamentari contra il Rè, che stabilisce varie prouisioni coll'Assemblea adunata in Oxfort, la quale promuoue diuerse pratiche d'accordo, mà sempre indarno, e per la diffidenza del perdono imbeuuta da' contumaci corroborati in cotal impressione con varie lettere intercette; &*

per non perdere gli vtili nel maneggio della ſouranità, onde non aſcolta le negotiationi del Conte d'Arcurt, nè degli Ambaſciadori Olandeſi, mà compone vn Conſeglio di Stato, che prorompe in riſolutioni ardite contra il Rè con lo ſpalleggio de gli Scozzeſi applicati all'aſſedio d'Iorch, & di alcuni ſucceſſi fauoreuoli a'loro eſerciti. Negotiati all'Haya de' Plenipotentiari Franceſi, che in diuerſe conferenze co' Commeſſari delle Prouincie vnite conchiudono il rinouellamento della lega trà la Corona, & gli Olandeſi; & formano il Trattato di Campagna dopo calde conteſtationi delle parti; paleſando le Prouincie diuerſità, & repugnanza d'inclinationi, ſormontate con induſtrioſa ſagacità, & ſofferenza da' Franceſi, benche non fiancheggiati in ciò dal Principe d'Oranges intereſſato nella continouatione della guerra. Reſtano però indeciſi i punti intorno lo ſtabilimento ò della pace ò della tregua; e circa l'obligo delle difeſe, non meno che circa gli trattamenti de' Miniſtri d'Olanda à Munſter ne' quali appaſſionatamente premeuano; decretandoſi dopo varie conſulte frà'l Principe d'Oranges, & l'Ambaſciadore Thuillerie l'attaco di Grauelinga. Applicatione della Francia à gli affari d'Alemagna oue reſta ſedata la ſeditione del Preſidio di Briſac. Negotiationi, e Trattato d'aggiuſtamento trà la Francia, & il Duca Carolo di Lorena. Emergente trà la Langrauia d'Haſſia, & il Conte d'Emden. Ruggine vecchia frà le due Corone di Suetia, e Danimarca; & nuoue cauſe, e preteſti della guerra frà loro con riſico, che quella riperdeſſe le conquiſte nell' Imperio, ſenza la diuerſione del Ragozzi procurata dal Torſtenſone mediante il beneplacito del gran Signore; il cui

primo Visir Mustafà con altri viene strangolato. Nella Polonia entrano i Tartari senza poterne vscire, che con vn combatto in cui rimangono perdenti; onde il Rè gonfio per tale successo ambisce la mediatione à Munster, che gli viene disdetta, & indarno promuoue altre pratiche d'vnione à fauore del Rè di Danimarca, che stabilisce alcuni concerti con l'Imperadore interrotti dall'inuasione, e progressi nell' Vngheria dell'armi Transiluane; mentre il Conte di Voldemar rimane prigioniero in Moscouia. Vari disegni, e prouisioni della Francia, non ostante i suoi intrighi domestici, pe'l cui assopimento inuigila il Cardinale Mazzarini, del quale si racconta con quali mezzi ascendesse al supremo fastigio. Suoi negotiati in Lombardia, & Piemonte profitteuoli alla Francia. Suo viaggio alla Corte Christianissima, che accetta gli accordi, rigettati poscia da' Ministri del Rè Cattolico, onde entra in vna bollente contestatione col Cardinale Duca, che'l rimanda in Italia per guadagnare alla Francia il Duca di Sauoia con lo stabilimento della tregua salutare à Casale già agonizzante, sotto la cui Piazza stabilisce frà l'armate nimiche la pace, e poco dopo preserua l'esercito, & le fortune Francesi dall'vltimo eccidio; e protege Casale da imminente pericolo. Persuade il Duca di Sauoia alla vendita di Pinarolo; e nel trattato di Cherasco delude l'accorgimento de gli Spagnuoli, & del Nuntio Panciroli; onde sostiene vna fiera persecutione, che termina nell'elettione sua in Nuntio straordinario in Francia doue riceue molti honori, e trà gli altri quello della nomina del Rè al Cardinalato. Viene disegnato al Ministerio, al quale peruiene con la morte del Cardinale Richilieu; pro-

ponendosi per massima del suo gouerno la quiete interna del Regno, & il reggere con valida mano l'imprese di fuori, particolarmente quelle di Catalogna, oue declinare doueua il maggior peso dell'armi Cattoliche, senza abbandonarsi di vista lo Stato di Milano. Vari congressi in Venetia frà li Collegati, & col Cardinale Bichi, che si conduce à diuersi luoghi per promuouere le sue trattationi, non interrotte da gli vfici, e machinationi de' Ministri Austriaci. Intentioni, & sensi della Republica di Venetia, del gran Duca, & de' Duchi di Parma, & Modena. Esposition del Gondi, del Tassoni, del Scotti, dell' Ambasciadore di Francia, & del Cardinale Bichi, con le risposte della Republica, di Roma, e del suo Plenipotentiario Cardinale Donghi; restando à capo di molte dispute sottoscritto l'instromento della pace da' Ministri de' Principi interessati.

Turbolenze d'Inghilterra.

GLI architetti delle turbolenze d'Inghilterra coprendo con honesto velame sotto colore di Religione, & di libertà l'interesse delle priuate passioni haueuano operato, che la contumacia, & la disubbidienza de' popoli rimanesse confusa con le dissensioni della fede, & con le pretensioni del mantenimento inuiolabile delle proprie prerogatiue; & interpretando sinistramente tutte le operationi del Rè; aggrandendo etiandio con molte circostanze, & con infiniti artificij à tutte l'hore il pericolo, ch'eglino diceuano, souraſtare alle loro coscienze, e franchigie se la sorte fauoreuole dell'armi gli arridesse; mirauano egualmente à metterlo in disprezzo; renderlo odioso; disarmarlo di forze; ed accrescere vigore, & baldanza al Parlamento con l'affluenza delle genti appassionate in vna causa cotanto applausibile. Non mancaua all' incontro il Rè alle parti

tutte del proprio seruigio con la voce, con le scritture, & con altri mezzi: procurando, che la ragione naturale ripercuotesse con qualche raggio di verità frà le più dense tenebre dell'inganno per dissiparle, & annichilare le fallaci persuasioni, e speranze della egualmente fallace imaginatione de' troppo creduli ò troppo malitiosi ribelli, con le reali del suo gouerno, & del suo candidissimo procedere. Diuiso, & lacero dunque il Regno in due fattioni si accostauano quali al Rè, quali al Parlamento; quelli guidati da giusto debito, questi da erronea opinione, & da vaste speranze, che ne gli animi ambitiosi, & cupidi del comando facilmente germogliano, & che per puntellare con gli progressi dell'armi nel medesimo tempo, che continouauano in far trattare ambiguamente la pace per gouernarsi secondo la varietà delle cose, hor moderando le dimande nelle prosperità del Rè, hora nelle auuersità ampliandole: spinsero nelle parti Occidentali l'esercito sotto la direttione del Caualiere Waler, il quale imbroccata la terra d'Arundel, à forza d'assalti se ne rese padrone. Sostenne la difesa con gran brauura il Castello sù la speranza del pronto soccorso, che'l Caualiere Hopton nella città di Winchester andaua approntando per giuntarlo alle squadre del Principe Roberto, & aprirsi poscia coll'armi la strada alla saluezza di quel luogo per lo passaggio nella Prouincia del Canzio molto importante à gl'interessi de' Realisti. Mà benche vicino l'Hopton non potè soccorrere i suoi per le strade impraticabili in quel tempo al cannone; onde i difensori furono astretti dalla mancanza de' viueri di rendersi alla discretione del vincitore, il quale vi fece ricchi bottini di denari, gioie, & altre cose pretiose depositate iui come in asilo sicuro da diuersi gentilhuomini, & Dame, che v'erano rifugiati. La perdita per gl'interessi del Rè appariua considerabile altrettanto quanto vantaggiosa per quelli del Parlamento, che ne fece dimostrationi di grande allegrezza con la cerimonia di ren-

Varie fattioni di guerra pe'l Regno.

derne all' vſanza Caluiniſta gratie à Dio in tutte le chieſe, & con proponimento di proſeguire la vittoria nelle parti Occidentali per reſtituire quelle Prouincie alla ſua diuotione, il che ſperaua di conſeguire nella ſola felicità di battere il Caualiere Hopton munito di forze baſteuoli per contrapporſi alle Parlamentarie. Nel tratto del Nort pareua all' incontro, che li Realiſti prouaſſero miglior fortuna con la disfatta d'alcune truppe del Caualiere Bruerton, & acquiſto della terra di Nantwich dentro la Prouincia di Cheſter abbondante di miniere del ſale. Mà molti ſeruitori del Rè con poca ſincera fede promuoueuano i ſuoi vantaggi; allungando il trauaglio, & mantenendo la confuſione ad ogni loro potere per rimanere con credito, & in iſtima. Amauano la tempeſta perche aiutaua à reggere il Vaſcello; deſiderauano la malattia perche erano impiegati ad applicarui i rimedij, ſenza voler però vedere il fine dell' vna, & dell' altra per tema di non reſtare piloti otioſi, & medici inutili. Trà coſtoro s'accontaua il Duca d'Hamiltone accuſato da' medeſimi Signori ſuoi adherenti, che con doppia intelligenza ſeruiſſe il Rè in Scotia; onde peruenuto in Oxfort alla Corte fù fatto arreſtare con ordine, che ſe gli formaſſe rigoroſo proceſſo per eſſere di lunga mano ſoſpetto. Venne qualche giorno dopo condotto à Briſtol, & di là mandato nel forte caſtello di Pendennis nella Prouincia di Cornauaglia per eſſerui cuſtodito prigioniero. Il Barone di Lemmeric ſuo fratello, & Segretario di Stato per gli affari di Scotia doueua eſſere mandato in quello di Briſtol ſe non preueniua l'effetto della Regia commiſſione con la fuga à Londra; onde il ſigillo fù conſegnato al Caualiere Roberto Spoſtſewod, che lungamente haueua eſercitata la carica di Segretario di Stato. Rimaſto dunque libero il campo à gli Scozzeſi di venire in ſoccorſo della cauſa Parlamentaria hora che ſciolti andauano da' ſoſpetti di nuoue commotioni nel proprio Regno, principiarono ad auanzare l'armi auxiliarie alla frontiera,

Quelli del Regio partito poco coſtanti.

benche riceueſſe impedimenti non ordinarij la loro marcia nella pendenza di quella rigoroſa ſtagione: douendo traualicare alcune campagne reſe impraticabili dalle neui, & dall'oppoſitione, che 'l Conte di Niucaſtel con corpo di Realiſti haueua loro preparata. Alle viue iſtigationi del Parlamento portione dell'armata Scozzeſe vſcita di Barwich al principio di Gennaio inoltrò finalmente il piede nell'Inghilterra ſenza cimentare alcuna impreſa; attendendo l'arriuo del reſtante delle truppe in numero di 18. mila fanti, e tre mila caualli in tuto ſotto il comando del Generale Leſle per entrare nella Prouincia di Nortumberland, & fare oggetto delle lor' armi la piazza di Niucaſtel, che ſeruire loro doueua di ſicura ritirata; il cui auuiſo peruenuto à Londra riempì gli animi de' Parlamentari d'eccelliua allegrezza, & con ragione, mentre con la poderoſa aſſiſtenza di quell' armi non ſi reuocaua in dubbio la vittoria per il loro partito, & di douere preſcriuere al Rè le leggi ſecondo la norma de' loro capricci. Intonarono gli Scozzeſi al Colonnello Glemhan Capo Regio col mezzo di lettere, che mirando le loro moſſe, e pretenſioni allo ſtabilimento della Religione, alla pace del Regno, & alla ſicurezza della perſona del Rè; doueſſe nel marciarſi alla ſua volta rimettere nelle loro mani quella Piazza amicheuolmente, altrimenti ſarebbono ſtati in neceſſità di ſforzarlo, e d'vſare ſeco, & contra gli altri pertinaci il rigore. A tutto il Colonnello riſpoſe con termini molto proprij: teſtimoniando vna riſolutione vigoroſa di contrapporre a' loro attentati ogni più valida reſiſtenza, & di cuſtodire ſino alla morte quella Piazza per il ſuo Signore Sourano. Con la diuulgatione del ſeguente manifeſto eſprimendo al mondo gli preteſti de' loro mouimenti ſi fero à credere gli Scozzeſi di potere inorpellare le cauſe ambitioſe, & auare della loro ribellione; & di preſtigiare gli animi de' popoli à loro fauore.

Moſſe de' Scozzeſi.

MANIFESTO DEL REGNO di Scotia.

DOBBIAMO *con ragione credere, che gli attentati, & machinationi de' Papisti, & altri mal' affetti verso la Religione Protestante sieno stati i soli motiui, che indussero gl' Inglesi à ricercare le nostre assistenze per sottrarsi all' oppressioni sotto le quali miseramente gemeuano; tuttauia non dubitando noi, che questo nostro ingresso nell' Inghilterra non possi riceuere sinistra interpretatione da vna infinità di persone, i cui sentimenti sono diuersi da' nostri; & che non rimanga biasimata per l'ignoranza in loro della vera causa di questi nuoui mouimenti; habbiamo stimato diceuole d'inuiare per tutto il Regno questa ingenua dichiaratione delle cause, che ci hanno spinto ad vna tale intrapresa, affinche per la conoscenza, che prenderanno de' nostri disegni, si sospenda il biasimo, che potrebbero attribuirci per mancanza de' veri lumi della verità; & che con altrettanta franchezza imprendano la risolutione di assisterci in vece d'opporsi al publico riposo. Sopra trè fondamenti s'appoggiano le nostre armi; la giustitia della nostra causa, ch'è comune con quella de gl' Inglesi; il diritto della nostra vocatione in Inghilterra; & la fedeltà de' nostri deportamenti in tale occasione.*

Non dubitiamo punto, che li nimici dello Stato non mettano in vso tutti gli artificij imaginabili per persuadere a' nostri Confratelli, ad altro non mirare la nostra venuta, che di pescare nell' acqua torbida, & cercare il particolare profitto frà le publiche necessità; mà noi vi scongiuriamo à non aprire le vostre orecchie al suono di somiglianti voci, & molto meno di lasciare loro fare sì cattiue impressioni ne' vostri cuori, poiche in breui parole vi scopriremo la loro malignità, & falsitade. I più sicuri mezzi, che possiamo valerci per darui questa notitia consistono in non accettare altri testimonij della sincerità

delle

delle noſtre intentioni, che i noſtri diportamenti, & le voſtre coſcienze; noi non vogliamo altri giudici nel mentre, che Dio ſcrutatore del cuore de gli huomini, che le giuſtificherà, ſe così li piace, auanti tutto il mondo. Che ſe noi non foſsimo ſtati chiamati à queſta riſolutione, che oggi imprendiamo per l'amore di Chriſto, che vuole, che li Chriſtiani ſcambieuolmente nelle loro occorrenze s'aiutino; ſe le leggi della natura non ce l'haueſſero comandato; ſe à ciò non foſsimo ſtati ſeſpinti da ſtimolo di fede, e d'honore per diſimpegnare il Rè. della Gran Brettagna noſtro Signor ſourano da' precipitij ne' quali è traboccato per li pernitioſi conſigli de' nemici della Religione Proteſtante; giammai ſareſsimo vſciti dalle noſtre caſe per entrare nelle voſtre, già reſe odioſe dal diſordine, & dalla confuſione. Mà poiche vi ſiamo rappellati, ò per meglio dire, violentati da vna legitima vocatione; chiamiamo il cielo, & la terra per teſtimonij, che le ſole intentioni de' noſtri cuori ſono ſtate quelle, che ſi trouano eſpreſſe nel Conuenant, *in vigore del quale noi ſiamo confederati con l'Inghilterra per il mantenimento, & riforma della noſtra Religione, per la dignità Reale, e per la pace, e franchigie de' ſuoi Regni, quali riputiamo eſſere in grandiſsimo pericolo ſtante l'intelligenza ſtabilita frà Cattolici d'Irlanda, & gli Prelati d'Inghilterra, & loro adherenti; non deſiderando la beneditione di Dio ſopra le noſtre armi ſe non intanto, ch'elleno hauranno per iſcopo l'oſſeruanza di tutti queſti punti.*

Non volgare dunque è la giuſtitia della noſtra cauſa; mà per non eſſere quella baſtante per bene autorizzare i noſtri diſegni, & che le noſtre armi ſieno poſte in biſogno d'vna legitima vocatione affine d'eſſere iſcuſate; dichiariamo in ſecondo luogo, che gl'intereſsi inſeparabili delle due nationi nella loro Religione, & libertà, douendo ſuſsiſtere ò perire inſieme, già chè ſono attaccate da' medeſimi nemici; ci potrebbero ſomminiſtrare vna poderoſiſsima ragione: allegando di voler preuenire la noſtra ronina nella conſeruatione de' noſtri nemici, & de' noſtri fratelli. Mà per chiudere la bocca à coloro, che la rabbia ſtimolaſſe à declamare contra la fedeltà de' noſtri mouimenti,

vogliamo far toccare con mano, che à questo impiego, & debito Christiano siamo stati più strettamente obligati. Diciamo dunque, che Dio con vna prouidenza ammirabile habbia disposto in maniera questi intrighi, che'l Parlamento d'Inhilterra hauendo rifiutato di portare contro di noi l'armi nel 1640. à segno ci obligasse à rendergli la pariglia, & à non separare giamai gl'interessi della nostra Religione per il Conuenant *stabilito allora: che hauendoci oggidì ricercati di non infringere tale vnione, anzi congiungere seco i consigli, & l'armi per opporsi à coloro, che procurano la sua destruttione; si sia stimato da noi di non poter disdire vna sì giusta dimanda. Diranno per auuentura alcuni non essere legitima la nostra vocatione, poiche non è autorizzata dal consenso ò comandamento del Rè della Gran Bertagna. Mà noi risponderemo à ciò che la sua persona, & i suoi commandi personali, essendo stati sottratti con li cattiui consigli, che gli vengono dati; il suo honore nondimeno, la sua posterità, il suo gran consiglio, e la prosperità de' suoi Regni ci hanno chiamati con sollecitudine, nè potiamo rifiutare di venirci senza cancellare da' nostri pensieri tutti i sentimenti di Religione verso Dio; di debito verso il nostro Principe; & di gratitudine verso il Parlamento d'Inghilterra, che ci hà rappellati per tutte le suddette cause.*

Quanto a' mezzi concernenti l'adempimento di questa giusta causa, & legitima vocatione; benche il rifiuto delle supppliche presentate à S. Maestà per le leggi de' due Regni ci habbia lasciato questo vnico mezzo, che noi protestiamo auanti Dio non procedere da alcuna cattiua intentione contra S. Maestà, mà contra i nemici occulti dello Stato; noi apportaremo tuttauia tanta applicatione al regolamento, & disciplina delle nostre truppe, che non soffriremo frà loro le insolenze, rapine, ladronecci, & altre calamità dalle quali non vanno mai scompagnate l'armate. Voi hauete già le proue di questa disciplina, che vi promettiamo. Frà noi si trouano i Commessari della vostra natione, la maggior parte de' quali sono membra del vostro Parlamento, alla cui prudenza hauete commessi

gli affari della Chiesa, l'autorità delle vostre leggi, & il diritto delle nostre libertà. Noi non formaremo alcun disegno senza chiamarli nel nostro Conseglio; non s'opererà, che co' loro ordini, & consenso; & per ismantellare da' vostri petti ogni sospettione, che i comuni nemici vi hauessero fatta sdrucciolare, vi assicuriamo per le presenti, che secondo il tenore de gli articoli dell' vltimo trattato frà le due nationi noi ci siamo ingaggiati di dare la fede publica del Regno di Scotia à quello d'Inghilterra; che'l nostro ingresso nè il nostro soggiorno in questo paese non hanno altro fine, che l'esecutione del Conuenant, *& del trattato sottoscritto da' Commessari de' due Regni; e che come nostri amici, & confratelli deuono ripromettersi operationi conformi à questa dichiaratione, onde gl'inimici del nostro* Conuenant *non possano attenderne, che vna vigorosa continouatione, Dichiariamo in fine, che'l nostro disegno non è di accrescere fomento al fuoco violento, che inceneriſce di gia l'Inghilterra, poiche trauagliaremo per estinguerlo: Che noi non habbiamo impugnato l'armi per far la guerra; mà sieno state leuate per facilitare la pace: Che noi cherchiamo la conseruatione della nostra Religione, & delle nostre prerogatiue in tutti trè li Regni. Che noi sospiriamo vna perfetta intelligenza frà S. Maestà Berttanica, & il suo popolo, con la remotione de gli autori di queste turbulenze; e che dopo hauer' ottenuto l'effetto delle nostre petitioni fondate sù la giustitia, ripigliaremo volentieri il camino di ritorno al nostro paese.*

Non fù lasciata correre da' Realisti senza risposta il suddetto Manifesto, che come il mostro d'Horatio haueua la testa d'vna bella femina, cioè à dire, il pretesto del seruigio di Dio, & della dignità del Rè; ma la coda di pesce additaua lo scisma, & la ribellione.

RISPOSTA AL MANIFESTO di Scotia.

MILORDI. *Hò ricevuto la vostra, che communicata alla nobiltà di questo paese, vi rispondiamo, che senza l'infallibile testimonianza della vostra scrittura non eravamo mai per prestare credenza alle voci della fama, nè per persuaderci, che la natione Scozzese, ò una parte della medesima, fosse per intraprendere un' impressione armata nell' Inghilterra sì contraria alle leggi divine, al diritto delle genti, alle leghe de' due Regni, e principalmente all' ultimo atto della loro pace, & sì poco adattata alla fedeltà, e gratitudine dovuta al Rè della Gran Bertagna; e sì poco conforme alla confederatione stabilita trà le due Nationi, & alla sollecitudine, che voi dovete havere della loro salute. Non sarebbe caduto giammai nel nostro pensamento, che quelli i quali per sola bontà di S. M. Bertanica godono lo ristabilimento della loro Religione, & del loro stato à misura del proprio desiderio, havessero voluto senz' alcuna necessità impacciarsi in un' affare, che loro non tocca punto; hazzardare i loro diritti; offendere la suddetta Maestà Bertanica, & arrischiarare la loro presente felicità. Non v'hà adunanza, sia pur quanto si voglia composta non d'huomini mà d'Angioli, per lecitamente inoltrarsi nelle viscere d'un altro Regno, e per portarui una guerra offensiva contra il loro naturale Sourano, sotto pretesto di sciacciare dal suo fianco Reale quei cattivi consiglieri, che sin' hora rimangono nel silentio.*

Quanto a' Commissari Inglesi non potiamo credere, che sieno tali, & legitimamente autorizzati dalle due camere, ne dalla bassa sola, di cui le membra sono state disciacciate, parte per suffragi brigati, parte con forza, & violenza, la maggior parte de' quali si sono spontaneamente assentati per sodisfare alla propria coscienza; la disperatione; la penuria dell'

occasioni per andarsene ; & il timore del sacco essendo le più forti catene , che trattengono quei pochi membri , che vi restano , e doue s'adopera il venerabile nome di Parlamento per autorizzare i consigli pernitiosi , & gli atti d'vn comitato segreto.

E' vn manifesto tradimento de' sudditi qualvolta stringono confederationi con gli stranieri senza il consenso del loro sourano ; inuadono gli Stati di chi è indubitatamente lor Rè ; & s'ingegnano di cangiare per forza le leggi , & la Religione , che già vi sono stabilite ; nel qual caso è facile à comprendere quali sieno stati gli autori delle nostri diuisioni. Non v'hà Conuenant *di qualsisia natura , che possi giustificare vn tal modo di procedere , nè obligare vn suddito ad azzioni sì disleali. Et se per ignoranza , timore , ò credulità qualchedeuno s'è inrollato in tale* Conuenant , *non gli corre altra obligatione , che di ripentirsene. Non potete parimente allegare veruna necessità , che v' impegni à prendere l'armi contro di noi , che non vi habbiamo in nessuna maniera prouocati , nè ci siamo nè meno sognati d'vrtarui. I fini da voi appalesati sono in vero degni d'applauso appresso di chi non gl' intende ; mà i più maligni disegni sono stati sempre accompagnati da simili pretesti. Tuttauia se per la Religione Protestante voi intendete i nostri articoli , che formano la publica credenza della nostra Chiesa , e la nostra liturgia , ò libro delle comuni preghiere , ordinato per atto del Parlamento ; non v' inquietate punto , perche siamo pronti à difenderlo con le nostre vite. Mà se è altrimenti , si rende chiaro à tutto il mondo , che quello , che voi andate cercando non sia la conseruatione , ò la riforma , mà più tosto l'innouatione della nostra credenza. Et per altro , qual vocatione sarà la vostra di venirci à riformare con la spada? Non ci ricordiamo , che simile indignità sia stata mai commessa da vna Natione contra l'altra ; da vna minore contra vna maggiore ; che quelli pur dianzi sì ardenti per la libertà delle loro coscienze s'attribuiscano hora contra tutti i giuramenti , e sottoscrittioni l'autorità d'imporre con la forza dell' armi vna legge sopra le coscienze di coloro , che sono com'essi , sudditi. Ap-*

pena vna natione ſuperata ſoffrir potrebbe tali diſordinati trattamenti; onde ſiamo ſicuri, che queſta è la ſtrada di rendere la religione Proteſtante odioſa à qualſiſia Monarca ò Chriſtiano ò Infedele.

Quanto à gli altri due fini, l'honore, cioè, & la felicità del Rè della Gran Bertagna, la pace, & la publica libertà de' ſuoi ſtati ſono tanto viſibilmente contrarij alle voſtre pratiche, che non habbiamo biſogno d'altri motiui per diſtorui da ſimile impreſa indirizzata à dirittura à rendere S. Maeſtà ſprezzeuole d'entro, & fuora de' ſuoi regni, & à riempire i ſuoi ſtati di rapine, & di ſangue. In vn' armata non concorrono tutti con le medeſime intentioni. Noi habbiamo veduti gli articoli ne' quali voi ſiete conuenuti; le ſomme immenſe; e le conditioni vantaggioſe contenute in eſſi, come ſe i voſtri compatriotti penſaſſero, che l'Inghilterra foſſe vna miniera ineſauſta di ricchezze. Mà ſieno quali volete le voſtre intentioni, certo è, che ſe ne pronoſticano cattiui ſucceſſi. Et quando diuerſamente ſuccedeſſe, neſſuna coſa è valeuole per giuſtificare vn' attione diſleale. Per la qual coſa voi oprate ſauiamente in ſcanſare ogni diſputa intorno alle voſtre intrapreſe. E' faciliſſima coſa il pretendere, che la voſtra ſia la cauſa di Dio, come praticauano gli Hebrei, che prendeuano per preteſto di tutte le loro attioni il tempio del Signore. Mà è vna coſa molto lontana da quelle euidenti dimoſtrationi, che voi ſpeſſo allegate, & non fatte mai. Conſiderate, che vi toccherà rendere conto à Dio di tutto il ſangue ſparſo in queſta querela. Il modo di preuenire il danno non è punto per tali inſinuationi; mà ben sì il ritirarui auanti di mettere mano alla ſpada, ò che ſi ſia fatta maggior rottura. Non douete preſuporre in noi tanta fiachezza, e codardia d'abbandonare la noſtra religione, le noſtre leggi, la noſtra poſterità. Siamo ridotti alla biſaccia, e ſchiauitudine ſenza fare alcuna reſiſtenza, ò oppoſitione. Se qualcheduno de' noſtri s'è vnito con voi, non poſſiamo mirarli altrimenti, che come traditori al loro Rè; come vipere alla loro patria; e come perſone c'hanno formato, e fomentato da principio ſimile diſegno. Che ſe qualche cattiuo conſiglio, ò pure il ti-

more persuase qualcheduno de' vostri ignorantemente, ò contra lor voglia ad abbracciare questa causa; lo scongiuramo à lasciare il vostro partito, acciò non sia compartecipe di quel diluuio di malori, che'l vostro secondo viaggio và à spargere sopra l'vno, & l'altro Regno.

Per riparare à questa nuoua, & pericolosa inondatione dell'armi di Scotia, prese consiglio il Rè di dare alle stampe vna Proclama con cui intimaua a' Parlamentari dell' vna, & l'altra Camera di volere ritrouarsi ad Oxfort per seco consultare il modo d'impedire à gli Scozzesi il disegno di rouinare, & conquistare l'Inghilterra, senza poter' addurre alcuna causa d'esserui stati da ingiurie ò da infrattione di patti strascinati, mà solo per secondare gl' inuiti delle due Camere del Parlamento. il che rimostraua il Rè essere direttamente contrario all' vltimo editto di pacificatione fatto trè anni hà fra' due Regni. Che non dubitaua punto, che i suoi sudditi fedeli d'Inghilterra non fossero per rimirare questo atto come il più insolente, ingrato, & disleale, che fosse mai stato praticato, con non altro oggetto, che di rendersi padroni del Regno, & imporre nuoue leggi à gl'Inglesi; essendo anche sicuro, che la maggior parte delle due Camere abborrirebbe l'introduttione d'altra natione, che finisse di rouinare il Regno. Risolueua perciò d'inuitarli à passare ad Oxfort per li 21. di Gennaio à disegno di consultare concordemente non solo il modo d'impedire gli Scozzesi, mà anche quello del rimettere il Regno in quiete, con esibitione à tutti gli vbbidienti di perdonare le colpe contro di lui commesse. Prouisioni del Rè.

Era il Proclama distesо con le seguenti parole.

PROCLAMA DEL RE' d'Inghilterra.

PER *la noſtra Dichiaratione de' 30. Giugno vltimo ſcorſo tutti i noſtri ſudditi fedeli furono ammoniti di non attaccarſi alle due Camere, i membri delle quali non godeuano delle prerogatiue, & libertà d'vn Parlamento, & d'impedire il Trattato, che voleuano ſtabilire con i noſtri ſudditi di Scotia, mentre le lor' armi poteuano accelerare la rouina di queſto regno. Noſtro oggetto è hoggidi d'aprire à quelli, che per ſeruirci ſi ſono ritirati dal Parlamento la ſtrada di poter' eſercitare ſenza rimprouero, & con honore le medeſime cariche da loro abbandonate; & far vedere nel medeſimo tempo a' noſtri popoli trattarſi del loro intereſſe in non permettere l'ingreſſo all' armi Scozzeſi. La conſeguenza di queſto vltimo punto appariſce già da ſe ſteſſa con l'acquiſto della città di Vuarwic fatto da gli Scozzeſi ſotto preteſto d'eſſerui ſtati inuitati dalle due Camere; alla cui attione non eſſendoui concorſi i noſtri fedeli ſudditi d'Inghilterra ſenza l'infrattione dell' vltimo Trattato ſolennemente ſtabilito tra' due Regni: ſi ricordino, che le conſeguenze ne ſaranno funeſte, & rileueranno l'amore, che habbiamo loro ſempre portato; apprendendo le calamità già imminenti ſopra le loro teſte. Queſta innaſione non dourà recare alcuna moleſtia à quelli, che con inuiolabile fedeltà ſi mantengono vniti al noſtro ſeruitio, come fanno apparire con la ritirata in Corte, & nelle noſtre armate, deteſtando vna sì perfida diſlealtà; il che ſerue pure di ripruoua in dimoſtrare la rabbia di quei Parlamentari contra il noſtro popolo, che tengono ſeſſioni nel palazzo di Vueſtminſter, mentre cooperano à laſciarlo miſeramente calpeſtare non ſenza nuouo ſentimento di compaſſione nel noſtro cuore. In queſta cauſa vogliamo, che i membri delle due Camere, che per non coſpirare nella ribellione ſono ſtati cacciati da' Ribelli*

belli, i cui luoghi non sono per anche stati riempiti da' deputati delle Prouincie, & che coloro che per restituirsi in libertà vorranno ritirarsi dalle città ribelli per trouare in quella d'Oxfort la loro protettione, debbano transferiruisi per il 21. giorno di Gennaio prossimo venturo, affinche con i loro sinceri consigli si possa trauagliare alla riforma dello stato, all' osseruanza delle leggi, & alla salute di questo Regno, à cui vogliamo restituire la prima quiete. E perche il timore della pena non gli ritenga nella ribellione, esibiamo vn perdono generale senz' alcuna restrittione à tutti i membri delle due Camere, che si renderanno dentro detto giorno ad Oxfort. Quanto à coloro, che rifiuteranno di valersi di così gratiose offerte, che loro facciamo; & che pertinacemente perseuereranno nella disubbidienza, & nel reato di tradimento; dichiariamo, che non saranno più in auuenire reputati difensori della religione, delle leggi, nè della libertà del regno, mà perturbatori, e scelerati nimici dello stato, & come tali puniti.

Poco frutto attendeuasi da questa carta per la costante risolutione de' Parlamentari in non voler fidarsi alle parole, & adescamenti del Principe irato, & offeso; anzi maturarono vna Dichiaratione contraria al Proclama Reale, con offerta à tutti li Parlamentari; ch'abbandonato il seruigio del Rè, si restituissero dentro il giorno ventunesimo di Gennaio alle sessioni nelle due Camere, d'ogni più fauoreuole trattamento, minacciando all'incontro seueriſſime pene à gl'inobbedienti.

All' apertura nondimeno dell' Assemblea in Oxfort si trouarono 43. Titolati, & 104. Deputati delle Communità; rimarcandosi, che alcuni del suddetto consesso essendo pur dianzi stati membri della Camera Bassa nel Parlamento di Westminster, occupauano in questo d'Oxfort il luogo dell' Alta, poiche in Inghilterra basta, che si contenti il Rè di scriuere ad vn Gentil'huomo, che se ne vada à prendere posto nella Camera Alta, per innalzarlo al grado di Barone; onde sono chiamati Baroni sotto il sigillo priuato à distintione de gli altri, che vengono

11. Gennaio 1644. Assemblea in Oxfort.

dichiarati con lettere patenti. Diede parte il Rè all' Assemblea dell' operato fin' allora da lui; de' fini suoi; & de' mali trattamenti riceuuti; pregandola à prendere sollecitamente le risolutioni più proprie per ostare à nemica armata straniera, che hostilmente manometteua il Regno. Gli esortò di seco consultare lo stato delle cose presenti; darli il loro consiglio acciò vnitamente potessero rimediare à gl' imminenti disordini; assicurandoli con nuoue protestationi di voler fino alla morte mantenere la Religione Protestante, le leggi del Regno, le immunità de' sudditi, & li priuilegi del Parlamento. Questo è l'epilogo dell' aringa, ch'egli fece all' apertura di quei Stati, & che per sodisfattione de' curiosi registriamo in questo luogo.

ARINGA DEL RE'.

SIGNORI. *Quando mi si rappresenta il comune interesse, che voi hauete nell' honore della natione Inglese; & che nel medesimo tempo considero le calamità sofferte da ciascuno di voi in particolare per le testimonianze, & riprouue, che mi hauete reso della vostra fedeltà, non posso riguardarui, che come persone sopra tutte l'altre accappate per darmi consiglio intorno la constitutione de' miei affari presenti, poiche noi corriamo la medesima fortuna; & la medesima violenza ci hà tutti oppressi. Siete dunque da me rappellati sì per scoprirui le mie intentioni; come anco per essere testimonij di quanto da me s'imprenderà. Certamente se nel mio cuore s'aggiraſſe il minimo pensiero di cimentare qualsisia attione contraria al riposo & alla sicurezza di questo Stato; non haurei chiamati consiglieri di quella integrità, & fede, che in voi traſpare. Stimo altresì, che la buona corrispondenza, che si troverà trà noi sia per preualere di maniera sopra gli animi di tutti i miei sudditi; che non sia più in potere di coloro, che sin' ho-*

ra con i loro malitiosi artificij hanno aggirato il popolo, di annerire le mie attioni delle quali voi sarete testimonij; nè di rendere illusorie, & sprezzeuoli le mie promesse, auuegnache voi n'entrerete malleuadori. Sapete quasi tutti con qual pena descendessi ad imbrandire l'armi per la mia difesa; così grande essendone la mia auuersione, che auanti di prouedere alla propria sicurezza, pochissimo mancò, che non cadessi nelle mani di coloro, che in due battaglie ordinate hanno à bastanza fatta palese la tenerezza, & il rispetto verso la mia persona. Fù preueduta non solo l'oppressione del mio popolo, la cui conditione giornalmente peggiora à misura, che i nostri nemici vanno palesando i loro pernitiosi disegni; mà furono preuedute ancora le incomodità, che i miei buoni sudditi erano per supportare dall' Armate, che sarei obligato di mettere in piede in loro difesa; poiche io non sono così poco intendente del mestiere della guerra, che non preuedessi molto bene l'impossibilità di far' osseruare la disciplina, mentre penuriano di tutte le cose necessarie par farla sussistere con ordine. Et vi posso assicurare, che compatisco molto più, & hò maggior senso de' patimenti di quelli, che sono affettionati al mio seruigio, che io non hò di tutto ciò, che concerne il mio particolare. Sperai sempre, che Dio ricalmerebbe bene presto questa tempesta, ò per la benedittione, ch' egli darebbe alle mie armi, ò pe'l rauuedimento, e penitenza de' miei nemici; mà la rabbia, e la disperatione gli hanno al contrario resi più insolenti, & più malitiosi di quello mi fossi mai imaginato, che fossero per riuscire, mentre in vece di contribuire le loro applicationi alla tranquillità del Regno, vi hanno tirato le forze straniere per inuaderlo: osando di sollecitare questa impressione in nome de gli stati del Regno, & sotto il pretesto del ben publico. Quanto à voi, Signori, che hauete già disapprouato altamente questo procedere, vedete bene, che con questo imbrandimento d'armi i miei sudditi di Scotia hanno violata la pace, ch'era stata sì solennemente per le vostre diligenze stabilita trà le due Nationi, non proponendosi meno, che'l cambiamento delle vostre leggi, & la conquista delle vostre prouincie. Io v' inuierò gli auuisi di già riceuuti

di questa ribellione, come pure ogni altro, che alla giornata andrò riceuendo. Vi prego di deliberare senza perdita di tempo intorno ciò, che si dourà fare nella presente congiuntura de gli affari dell' vno, & l'altro Regno. Come vn solo è la fine, che ci siamo proposti; così è da credere, che non molta grande debba essere la fatica in accordarci intorno a' mezzi per peruenirui. S'habbia particolarmente riguardo alla nostra Religione, come il fondamento, & la base della nostra felicità; rimettiamo la Maestà Reale nel suo antico, & natiuo splendore, & ne' suoi diritti, ne' quali si comprendono i vostri; conseruiamo li vostri priuilegi, e franchigie, senza i quali non vorrei essere vostro Rè. Io prometto dal canto mio d'abbracciare tutte le propositioni, che saranno fate; & d'vnirmi à voi in tutto quello, che trouerete ragioneuole per lo ristabilimento della pace, & per la prosperità del regno.

Cooperando dunque alle buone intentioni del Rè si congregarono ogni giorno gli Stati per consultare i modi più sicuri da sostenere le sue fortune Reali, & di dare la quiete al Regno. Et perche non ignorauano, che l'offerte fatte dal Rè di trattare co' membri delle due Camere del Parlamento non haueuano prodotto alcuno buono effetto; stimarono diceuole lo scriuere al Conte d'Essex in proprio nome con indirizzare la lettera per vn Trombetta al medesimo Conte, già che il Parlamento s'era dichiarato di non voler riceuere alcun dispaccio, che col mezzo, & indrizzo del loro Generale. Con questa carta era scongiurato il Conte per tutti li sentimenti d'honore, & di coscienza à riflettere sopra la conditione deplorabile nella quale si trouaua la sua patria, & d'vnirsi à loro nel desiderio, che haueuano di trattare con qualcheduno di quelli de' quali egli reggeua l'armi, affinche le persone da bene, & ben' intentionate dell' vno, & l'altro partito in pochi congressi nel luogo, che sarebbe concertato potessero preuenire la rouina, & la disolatione intera del Regno, che per altro pareua inculitabile, come meglio appare dal tenore della medesima qui registrata.

27. Gennaio 1644.

Pratiche d'accordo promosse da' Regij.

LETTERA DEL PARLAMENTO d'Oxfort al Conte d'Essex.

MILORD. *Il Rè della Gran Berttagna hauendo con la sua Dichiaratione del secondo di Gennaio prossimo passato sopra l'innasione de gli Scozzesi conuocato tutti i membri delle due Camere del Parlamento in questa città d'Oxfort; noi ci siamo qui radunati per vbbidire a' comandamenti di S. Maestà Berttanica, la quale inuitandoci co' termini gratiosi della sua dichiaratione hà fatto sapere à tutti i sudditi suoi d'essere apparecchiata à sentire, & riceuere gli auuisi, & consigli intorno alla conseruatione della Religione, delle leggi, della pace, & sicurtà del Regno, che gli vorranno dare quelli in cui l'Inghilterra ritiene maggior confidenza, benche ella non possa farlo nel luogo diuisato. Questa Dichiaratione essendo peruenuta à noi, che l'habbiamo veduta accompagnata, & seguita da dimonstrationi infallibili dal grandissimo sentimento, che tiene S. Maestà delle miserie, & calamità de' suoi poueri sudditi, & dell' estrema passione di liberarli da sì compassioneuole stato con tutti i mezzi possibili, & conuenienti al suo honore, & alla sicurezza presente, & futura del Regno; giudichiamo, che come sarebbe vn' impietà il dubitare della sua sincerità Reale: così S. Maestà essendosi degnata di dichiarare, ch'ella ci chiamaua appresso la persona sua per essere testimonij occulari delle sue attioni, e participare de' suoi giusti disegni, mancaressimo senza dubbio alla nostra fedeltà, e douere se non propalassimo ad ogn' vno la suddetta verità; della quale professandoci interamente sodisfatti, confessiamo, che nel colmo delle maggiori nostre afflittioni, & nel viuace risentimento delle nostre miserie, e de' pericoli da' quali siamo minacciati dalla banda di Scotia, habbiamo nudrito sempre questo pensiero, che se Dio per li peccati di que-*

ſta Natione non hà predeterminata la ſua rouina, potremo ſperare d'eſſere li felici inſtrumenti, che ſcuoteranno le miſerie della guerra dalla noſtra Patria, & le faranno rigodere la pace. Credendo dunque, che ſe bene impegnato nel partito de' Parlamentari di Londra non ſiate però inſenſibile à tali rifleſſioni; habbiamo iudicato à propoſito d'inuitarui all' auanzamento d'vna sì buon' opera, ch' è ſola capace di riparare a' noſtri malori, & di preſeruare il Regno dall' vltimo eccidio. Per lo che vi ſcongiuriamo per tutto ciò che hà qualche potere ſopra di voi; per l'honore, la confidenza, & la publica pietà, che hauendo compaſſione come noi dello ſtato deplorabile del noſtro paeſe, e della rouina della quale ſiamo minacciati da vna natione ſtraniera; che ſi troua fra gli procinti d'aſſalirci, vogliate trauagliare con noi alla conſeruatione di queſto Regno, & à tale effetto vnendoni à noi, ſieno deputati Commeſſari dall' vno, & l'altro partito, e concertato qualche luogo per trattare vna fauoreuole, & felice pace, che poſſa ſottrarlo all' vltimo eſterminio. Non vi haureſſimo indirizzata la preſente, ſe la Dichiaratione di S. Maeſtà in virtù della quale ſiamo quì radunati, e ch' offre à tutti il perdono ſenza qualſiſia eccettione, non ſomminiſtraſſe vna pruoua certiſſima, che la ſua bontà, & clemenzà ſieno ſuperiori à tutte le paſſate offeſe; hauendoci rappellati per teſtimoni non ſolo delle ſue intentioni Reali, mà honorati ancora del titolo di ſuoi malleuadori. Piàccia à Dio d'inſpirare à voi & à tutti quelli à' quali communicherete i noſtri diſegni, li mezzi d'acquiſtare vna pace così ſoſpirata da tutti, & che deue renderci voſtri affettionati amici.

Era la Lettera ſottoſcritta dal Principe di Galles, dal Duca d'Iorch figliuoli del Rè, & da tutti gli altri Pari, & perſone delle due Camere, dirizzata al Conte d'Eſſex in nome del Conte di Forth Generale d'ell' Armata Regia. Mandò il Conte d'Eſſex per ordine del Parlamento in riſpoſta al Conte di Forth; ch' egli haueua trouato nel diſpaccio vna carta ſottoſcritta dal Principe di Galles, dal Duca d'Iorch, & da molti altri Signori, & Gen-

tilhuomini; ma che non essendo questa indirizzata al Parlamento; nè portando alcuna recognitione del medesimo, non haueua potuto participargliela, stante la risolutione presa da tutti loro di spandere fino all' vltima goccia di sangue per la difesa del Parlamento d'Inghilterra, & de' suoi priuilegi, perche erano il fondamento sopra cui le loro leggi, & libertà stauano appoggiate. Che trasmetteua loro li capitoli della lega con gli Scozzesi, & la Dichiaratione publicata intorno il loro ingresso in Inghilterra, con insinuationi di perdono à quelli, che in prescrittione di tempo veniſſero à giurarli. Fù comentata questa risposta per vn rifiuto d'ogni Trattato di Pace, che sotto insussistenti scuse vanamente andassero palliando. Considerarono, che li capitoli della lega con gli Scozzesi trasmessi nelle loro mani dal Conte d'Essex non esprimessero altra cosa se non d'vnirsi tutti a' confederati, tanto per la soppressione del gouerno Episcopale, che per esporre alla rapacità de' Parlamentari la vita, l'honore, & i beni de' seguaci di S. Maestà, & per far approuare ancora l'inuasione de gli Scozzesi auanti di poter ritrarre alcuna speranza di trattare col Parlamento. Pareua dunque loro questo procedere tanto più strano, e straordinario quanto che la lega con gli Scozzesi veniua creduta, & diuulgata da' Regij per vna cospiratione seditiosa, disleale, & punibile conforme era stato dichiarato poco innanzi dal Rè nel suo editto de' 19. Ottobre per impedire, e distruggere la natura del suddetto Trattato, il quale quando fosse stato vna volta approuato, & riceuuto non lasciaua più luogo ad alcuna differenza ò disputa, mentre conteneua tutto quello, che li confederati delle due Nationi sapessero, ò potessero ricercare. Non parue tuttauia a' Regij di rompere sopra le qualità, e titoli contestati; anzi in vece di lettere si potessero inuiare al Parlamento due Gentilhuomini non sospetti alle parti, & muniti delle conuenienti instruttioni per chiedere

Non ascoltate da' Parlamentarij.

di trattare; al cui effetto furono traſcelti Riccardo Faushaw, e Thomaſo Offlij, ch'erano in concetto di gran probità: rimandando il Conte di Forth al Generale Eſſex il Trombetta per il Paſſaporto, ſenza il quale non era conceſſo à chi che ſia l'andare con ſicurezza da parte del Rè à Londra. Fece riſpondere l'Eſſex, che ſe gli concederebbono i Paſſaporti quando foſſero per riconoſcere, come doueuano, il Parlamento; altrimenti ſarebbono trattati come ſpie. Chiamaua pure nella riſpoſta il partito Parlamentario per vero, & vnico Conſeglio del Rè; conſtituendolo in tal maniera per lor Giudice, con iſpogliare di queſto honore non ſolo l'Aſſemblea d'Oxfort ragunata dalla ſteſſa autorità, che quella del Parlamento, mà il Conſeglio priuato del Rè, & l'altro compoſto de' ſuoi Auditori dello Stato.

Nuoue pratiche per la Pace.

Queſta ſaldezza del Rè di non riconoſcere per veri, & legitimi Stati del Regno il Parlamento, fù pure lo ſcoglio in cui fecero naufragio le negotiationi del Conte d'Arcurt, mentre perſiſteua all' incontro il Parlamento in non volere trattar ſeco ſenza queſto riconoſcimento, con pretenſioni, che la Francia ſteſſa con ſue lettere eſpreſſe, e credentiali praticaſſe il medeſimo ſtile. Et ſe bene il Conte ſi trouaſſe fra' ſentimenti di giuſte perpleſſità; pur volle tentare l'vltimo ſforzo con portarſi ad Oxfort per perſuadere il Rè à facilitarſi nel deſiderato riconoſcimento, mediante il quale poteſſe egli poi ripigliare con più viue ſperanze il filo della mediatione; e quando ciò gli andaſſe voto d'effetto, prendere congedo per reſtituirſi alla Corte di Francia, le cui intentioni ſi rendeuano ſempre più geloſe a' Parlamentari, tra' quali pur ſorſe vn biſbiglio ben grande à cauſa d'vna congiura da loro ſcoperta in alcune lettere intercette, che veniuano d'Oxfort, contenenti la pratica coltiuata da alcuni Borgheſi di Londra col Rè di aggiuſtamento, con vna petitione in nome di molti, che ſupplicauano S. Maeſtà concedere loro

Non ameſſa a cauſa della recognitione del Parlamento.

loro la pace, & vn perdono generale, con lo ſtabilimento della Religione Proteſtante, e delle loro immunità; le qualli coſe moſtrauano le lettere intercette per accordate dal Rè. Viuamente perciò ſentendo il Parlamento queſti maneggi ſenza ſua ſaputa, dichiarò criminali di delitto altiſſimo queſto attentato, indirizzato à diuidere la Città di Londra dal Parlamento, & à diſtruggere l'vna, & l'altro. Le lettere altresì, che vn Corriere ſtraordinario di Francia portaua al Conte d'Arcurt peruennero nelle mani del Parlamento, frà le quali vna del Barone Goringe Ambaſciadore del Rè alla Corte Chriſtianiſſima indirizzata alla Regina, che Madama di Creſſis haueua incluſa in vna ſua diretta al Signor di Creſſis ſuo marito, & Reſidente per il Rè Chriſtianiſſimo in Inghilterra, nella quale daua parte il Barone alle loro Maeſtà de' negotiati ſuoi in Olanda, Bruſſelles, & Parigi, con eſpreſſione di trouare particolarmente nella Corte Chriſtianiſſima vna buoniſſima diſpoſitione di contribuire ogni aſſiſtenza poſſibile per rimetterle nel loro Throno, & al poſſeſſo della primiera autorità. Accennaua, che hauerebbe bene preſto proueduto 500ma ſcudi ſopra le gioie delle Maeſtà loro, & anche inuiato ad Oxfort buona quantità d'armi, e di munitioni. Tutto queſto eſſendo ſcritto in chiaro con diuerſe altre particolarità, meſſe il Parlamento in tanto moto, che nella Camera inferiore fù ſubito propoſto alla ſuperiore di dichiarare l'Ambaſciadore Goringe per criminale d'alto tradimento nell' hauere procurato l'inuaſione del Regno da natione ſtraniera. Le lettere dirette al Conte d'Arcurt non furono aperte, mà ſolamente trattenute per qualche giorno, rimandandogliele con altra carta rimonſtrante quanto haueſſero ſcoperto in quella del Goringe, & come ſperauano, & credeuano, ch'eſſendo egli perſonaggio di molto honore, non foſſe mai per cooperare à ſimiglianti faccende, mà più toſto trauagliare con ogni ſuo potere à fraſtornarne le concluſioni.

Congiura ſcoperta dal Parlamento.

Lettere di Francia intercette.

Il caso di questa lettera del Goringe veniua à recidere ogni speranza di potere ottenersi la Pace per altra via, che per quella della spada, & con essa la rouina di quel partito, che haurebbe la più corta; non parendo per tante proue a' Parlamentari di potersi fidare di veruno trattato, mentre vedeuano le Pratiche ordite nell' istesso tempo co' Potentati stranieri da' Ministri Regij. Partì perciò da Oxfort il Conte d'Arcurt per ritornarsene in Francia, giache non gli era succeduto di spuntare dal Rè, ch'egli riconoscesse il Parlamento per legitimo; onde la sua negotiatione veniua ad essere terminata senza hauere hauuto principio. Rispose nondimeno il Conte alla lettera del Parlamento disapprouando la pratica del Barone Goringe, con assicurarlo di non hauerui influito, anzi nè meno risaputo il positiuo di quei maneggi; il che dal Parlamento sarebbe stato accettato per sua scusa, se nella lettera indirizzata a' Prolocutori delle due Camere hauesse dato il titolo da loro preteso, & non gli hauesse trattati col solo titolo di *Messieurs* antepostо a' loro nomi, & cognomi; restando colpiti da grande acerbità in vedere chiaramente, ch'egli negasse di riconoscerli per gli Stati del Regno. Comparuero pure gli trè Ambasciadori d'Olanda ricusando l'alloggio del Rè, & del Parlamento, benche da questi riceuessero l'incontro allo sbarco col mezzo del Conte di Dembij per la Camera superiore, & di due Gentilhuomini per l'inferiore, che gli accompagnarono fino alla casa da loro medesimi presa à pigione. Spedirono gli Ambasciadori al Rè per farli sapere la loro venuta, con istanze di saluocondotto per potere transferirsi alla Maestà S. Correua comune il concetto, che fossero per passare in buona intelligenza col Parlamento, in ordine alla conformità di Religione, di massime, d'interessi, d'inclinationi, e di principij nella formatione, e stabilimento della loro grandezza, & autorità; onde non fossero per interporre alcuna difficultà in riconos-

Negotiati del Conte d'Arcurt arrenati.

Ambasceria d'Olanda.

cerli per legitimi Stati del Regno, facilitando con tal mezzo i loro negoziati appresso i Parlamentari, benche appresso il Rè si stimasse, che fossero con tal'atto per accrescere le difficultà, & gl'intoppi.

Tutto il corpo del Parlamento fù poi in vna delle sue Chiese per rendere gratie à Dio dello scoprimento della congiura ordita da coloro, che sotto pretesto d'accommodamento cercauano d'introdurre la diuisione frà la Città di Londra, & il Parlamento; banchettati nel ritorno da' Deputati di quella, che vollero in passando per vna delle strade principali rimirassero l'incendio di varie pitture, & libri di deuotione tolti a' Cattolici con grandissimo festeggiamento del populo riformatore della Religione. Quindi con maggiore ardore si diedero à proseguire la tela del processo contra l'Arciuescouo di Conturbery, à disegno, perfettionato che fosse, di passare subito alla sentenza, con presagio infausto del fine di quest'huomo; mà non trouatesi fin'allora nel processo colpe sofficienti per condennarlo alla morte, come veniua appassionatamente bramato dal popolo, s'interpose qualche giorno di pausa al negotio per maturarne intanto altri di maggiore conseguenza. Poiche arriuati in Londra li quattro Commissari di Scotia, si prese espediente d'instituire vn Conseglio di stato composto delle due Nationi; e se bene s'incontrassero così per la nomina de'soggetti, come per la concessione de'poteri molte difficultà, che tennero per alcuni giorni in gagliarda agitatione le due Camere del Parlamento; fù pure alla fine stabilita vna Giunta di 25. Parlamentari, che vniti con altri di Scotia hauessero facoltà di ordinare, & comandare a'loro Generali di proseguire la guerra conforme alla direttione, che da quella sarebbe lor data: materia molto spiacenole a'comandanti, & al Generalissimo Conte d'Essex in particolare. Dalle due Camere questa Giunta riceueua suprema autorità di trattare con altri Principi, e Stati oltre il mare; & nel Regno

18. Genaio 1644.

Conseglio composto in Londra delle due Nationi.

di ordinare, & regolare il mouimento dell' armi alla norma de' suoi arbitrij; mà non già di conchiudere la Pace, il cui solo punto restaua riserbato à tutto il corpo del Parlamento. Nel resto pigliarono giuramento di segretezza da loro; & l'autorità era prescritta à trè mesi, per sodisfare con tale limitatione in parte almeno al loro Generale, che se ne chiamaua poco contento, & col mezzo de' suoi partiali non lasciaua di fare ogni più viua oppositione. Diedero perciò i Signori della Giunta senza ritardo principio alle loro sessioni, & alla speditione de gli ordini necessarij al Generale per le reclute, acciò potesse prontamente vscire in campagna per farsene con vna sollecita preuentione padrone prima che 'l Rè si trouasse in istato di contrastare coll' armi. E perche al Parlamento restauano poche facende, e di non molta rileuanza ancora, temendo, che si desertasse, determinarono in esso, che ogni mattina douesse farsi la riduttione per trè hore, con pena à chi non vi si trouasse di pagare vn Celino. Tutti i Generali da Terra, & da Mare fermauano il piede in Londra per istabilire le sussistenze delle loro forze, & l'impiego delle medesime. Qualche picciola querela per le competenze fra 'l Conte d'Essex, & il Caualiere Waler seguì à segno, che'l primo offerse di rinuntiare la sua commessione. Le deliberationi tuttauia di rinforzare prontamente l'Armate succedettero à compiacenza de' Generali; se bene per ridurle ad effetto molte cose mancassero, p'el cui supplimento si sollecitauano tutti i giorni le leuate di gente in Londra, ancorche conoscessero euidentemente, che conuenisse in fine valersi dell' ordinanze, poiche gli affrettati con la fuga abbandonauano l'Insegne. Al Conte Generalissimo d'Essex accordarono di dare 34ma lire sterline il mese per far le reclute, & mantenere l'Esercito; praticando il medesimo col Conte di Mancheſter, & col Caualiere Waler Comandanti di due Eserciti à parte, onde calculauano d'vscire à pri-

12. Febbraio 1644.

Varie prouisioni del Parlamento.

20. Febbraio 1644.

mo tempo tanto forti da potere preſcriuere le leggi a' Realiſti, maſſime quando preualeſſero gli Scozzeſi nell' auanzarſi ſenz' alcuna oppoſitione; la lentezza con cui caminauano nelle loro moſſe auualorando i comuni concetti, che le forze non foſſero così poſſenti come ſi precantauano. Con tutto ciò ſe ne ſtauano allegri li Parlamentari d'hauerle nell' Inghilterra; ſupponendo col braccio delle loro Armi di potere dentro breue periodo far trionfare la loro cauſa, che nelle parti del Nort ancora pigliaua buona piega, eſſendo ſeguito qualche riſcontro di conſideratione fra' Realiſti, & quelli del loro partito, con la peggio de' primi, ch' oltre la perdita del cannone, & dell' inſegne laſciarono più di 200. ſoldati morti sù la piazza, & circa mille prigioni, tra' quali alcuni officiali; con che rimaſe proſciolto nella prouincia di Cheſter Nantuueich dall' aſſedio de' Realiſti, i quali rinforzati con vn nuouo ſoccorſo di 2ma Irlandeſi ſi andauano rimettendo, e preparando per reſtituirſi al cimento della ſudetta eſpugnatione non oſtante che la Piazza ſi trouaſſe prouueduta d'ogni difeſa.

Conte d'Arcurt ſi licentia dall' Inghilterra.

Licentiatoſi intanto il Conte d'Arcurt dal Rè, & regalato d'vn armacollo di diamanti per il valore di 10ma ſcudi; ſe ne ritornò à Londra per incaminarſi in Francia: hauendo riceuuta, & data poca ſodisfattione così in riguardo de' Miniſtri Regij, come del Parlamento. Voleuano gli Ambaſciadori Olandeſi viſitarlo, mà pretendeuano concertare prima ſeco il titolo d'Eccellenza, & la mano diritta in ſua caſa. Il Conte fece loro riſpondere, che come in termine di corteſia haurebbe vſato ogni migliore trattamento ſenza però indiuiduarlo; così per via d'accordo negaua di preſtarui orecchio. Seco partirono per ordine della Corte, Creſſis, e Molin Miniſtri Franceſi. Trauagliò in queſto vltimo periodo con poca fortuna per la liberatione di Montegù, come pure con poco frutto s'era impiegato nell' affare della Pace. Haurebbe il Conte deſiderato auanti la ſua partenza

d'abboccarsi con alcuni Parlamentari della Camera inferiore; mà questi datane parte al Parlamento fù loro prohibito di trattar seco; colorandone il diuieto particolare con la legge vniuersale fatta per tutti li Ministri de' Principi Residenti à Londra, benche non intendessero allora di ferire se non i soli Francesi.

Gli Ambasciadori d'Olanda passati ad Oxfort intauolarono le trattationi loro di Pace, proponendo al Rè di mandare à Londra soggetti con gli proietti à disegno di giustificare al mondo la sua retta intentione quando non fossero abbracciati. E per non perdere le congiunture d'auanzare sempre fra'l publico negotio, e frà gli altrui trauagli & necessità gli propri interessi, com'è peculiare di quella natione nata, cresciuta, & alleuata nel traffico; offersero al Rè di liberarli tutte le gioie impegnate in Amsterdam quando concedesse loro priuilegio per quattro anni di potere francamente pescare le arrenghe sopra la costa d'Inghilterra; affare per gli Olandesi di gran rileuanza, hauendolo ridotto à termine, che coll'industria di tali pescagioni nudriuano molte migliaia di marinari; manteneuano numero infinito di vascelli d'ogni sorte; & con lo spaccio del pesce cauauano milioni di scudi, co'quali intratteneuano la Guerra, & si arrichiuano. Gl' Inglesi à loro imitatione pochi anni auanti haueuano intrapresa la medesima fatica; mà come natione poco flemmatica à comparatione dell'altra, & men bisognosa, ne abbandonarono l'opera prima di vederne il profitto, onde il negotio rimase libero nelle mani de gli Olandesi, i quali se bene à forza della loro potenza in mare continouassero la pesca, non potendo tuttauia mettere il pesce in terra nell' Isola d'Inghilterra per seccarli, e salarli, nè accomodare, giusta il bisogno, le loro reti, non cauandone il profitto, che poteuano sperare con tali comodità, si affaticauano nella congiuntura di questa loro Ambasceria per la mediatione d'accordarsi col Rè, e ritrarne frà le

combustioni del Regno vn vtile sì considerabile. Ad istanza de'medesimi ambasciadori spedì il Rè vn Trombetta al Generale Essex con lettera al Parlamento di propria mano sottoscripta, & diretta a' Signori, & Communi ragunati ne gli Stati à Westminster, ripiena di considerationi proprie per persuaderli alla pace, proponendo, che si deputasse vn luogo doue vnire si douessero li Commessari dell'vna, & l'altra parte, ouero si giuntassero i Parlamentari suoi con quelli di Londra à Westminster, ò ad Oxfort. Fù la lettera portata al Parlamento dal Conte d'Essex, al quale il Trombetta venne dalle guardie condotto, e presentato. Fecero i Parlamentari difficultà, e scrupolo d'aprirla per essere nella mansione deficiente il titolo, mentre non trattaua il Parlamento di Londra come assoluto, & intiero Parlamento, mà come Parlamento raunato à Westminster, con tacito presuppposto, che tre ne fosse, vn'altro in Oxfort, ch'essi nullamente voleuano ammettere; onde tutto quel giorno si spese in dispute, & in consulte se la detta lettera se douesse aprire: per la cui risolutione appuntarono vn numero di Parlamentari d'ambe le Camere. Questi trouarono pure alla fine ripiego, che'il Generale Conte d'Essex l'aprisse, e leggesse; onde dal tenore della medesima sentendosi, ch'il Rè pretendeua, che la sua Assemblea in Oxfort fosse vn'altro Parlamento; grande fù il bisbiglio, & il rumore, che si eccitò ne gli animi di tutti, decretando in quell'instante di non acconsentire non solo à trattatione alcuna, mà d'intimare al Rè, che se voleua ritornare à Londra per sedere nel Parlamento, come li veri, & legitimi stati del Regno, vi sarebbe riceuuto, & honorato come à loro Sourano si conueniua; & non lo facendo dentro vn certo termine sarebbono stati necessitati di pigliare il gouerno del Regno nelle loro mani, e conseguentemente rimediare alla rouina del medesimo. Gli Ambasciadori Olande-

Lettera al Parlamento.

3. Marzo 1644.

Risposta del Parlamento.

si, che si trouauano per viaggio da Oxfort à Londra quando la lettera del Rè fù mandata, dubitando, che non partorisse qualche pernitioso effetto, e desiderando co' loro vffici preuenirlo, scrissero à diuersi Parlamentarij pregandoli à non prendere alcuna risolutione sopra la predetta lettera fino al loro arriuo, perche hauendo da trattare con loro da parte di Sua Maestà sopra le differenze correnti, desiderauano si teneßero lontani nel mentre da maggiori impegni. Il Parlamento senza farui sopra alcun riflesso s'auanzò à decretare, che si eseguisse la predetta intimatione, mà senza limitatione, ò prescrittione di tempo, benche con disegno di farlo quando i suddetti Ambasciadori non portassero conditioni di loro gusto. Valse tuttauia à rattemperare questo primo loro bollore la dichiaratione de' 4. Commissarij Scozzesi assistenti in Londra a' consiglij, & risolutioni; rimonstrando di non poter' acconsentire, che si prescriuesse il tempo al Rè per restituirsi alle sessioni in Parlamento, mancheuoli d'autorità sofficiente da'loro superiori di Scotia; onde nella lettera del Rè si prese espediente di mandarsi la risposta senza la clausola restrittiua, benche per altro assai risoluta in non volere ammettere altro Parlamento, che 'l loro, & con protestationi di viuere, & morire per le franchigie, & prerogatiue del medesimo. Fù la lettera dal Conte d'Essex col mezzo d'vna Trombetta inuiata al Conte di Forth per essere presentata à S. Maestà, essendo sottoscritta da Gray de Warke Oratore allora della Camera Alta; & da Guglielmo Lenchal Oratore della Bassa, e conteneua in sostanza; Ch' essi Signori con li Comuni ragunati ne gli stati del Regno, hauendo esaminata la lettera di S. Maestà de' 3. Marzo, erano col parere de' Deputati di Scotia deuenuti in deliberatione di rappresentarle con ogni humiltà, & franchezza, che come non s'era ommessa da loro diligenza possibile per con-

9. Marzo 1644.

Sostanza della risolutione del Parlamento.

conſeruare la quiete del Regno, coſi non mancherebbero mai di mettere in opera tutto ciò che dipendeſſe da loro per riſtabilirla, ma dopo hauere ben peſati i termini della ſua lettera cominciauano à diſperare d'ogni buon'eſito. Poiche S. Maeſtà metteua in paralello con loro le perſone adunate à Oxfort, che contro il loro debito haueuano abbandonato i ſuoi ſtati; non trouandoſi in effetto altra che queſta preſente Aſſemblea de gli ſtati conuocata à Weſtminſter conforme alle leggi fondamentali del Regno, che foſſe il vero, pieno, & legitimo Parlamento. E già che S. Maeſtà nella ſua lettera teſtimoniaua deſiderare, che li membri delle due Camere ſi poteſſero vedere inſieme con la libertà neceſſaria ad vn'Aſſemblea de gli ſtati; poteuaſi anche neceſſariamente conchiudere, che ſua Maeſtà non ſtimaſſe quella di Weſtminſter nè piena, nè libera; e che per renderla compita in tutti i ſuoi membri biſognaſſe, che quelli, che hanno abbandonato gli ſtati, & hanno loro dichiarata la guerra vi foſſero ammeſſi. Intorno à che credeuano trouarſi in obligo di rappreſentare à S. Maeſtà, che mentre la continouatione di queſta Aſſemblea era confermata da vna legge alla quale S. Maeſtà haueua acconſentito non ſolo, mà giuratane ancora l'oſſeruanza ſua, & di ogn'altra del Regno, com'eſſi altreſi haueuano reciprocamente preſtato à S. Maeſtà il giuramento di fedeltà; queſte due obligationi eſſendo correſpettiue, erano riſoluti di mantenere al prezzo delle loro vite, & fortune li diritti, & la poſſanza di gli ſtati. Supplicauano pure S. Maeſtà di credere, che'l ſolo mezzo di riſtabilire la Pace nel paeſe à lui ſoggeto, & d'intrattenere vna perfetta corriſpondenza frà lei & il ſuo popolo dependeſſe dalla riſolutione, ch'egli doueua prendere d'vnirſi con eſſi loro, altrimenti tutte quelle dimoſtrationi apparenti dal canto di S. Maeſtà di bramare la pace, & l'intentioni reali de gli ſta-

ti per ristabilirla si ridurrebbero à niente. Di più se S. Maestà proseguendo nel diuortio con loro accadesse, che i suoi trè Regni continouassero nella funesta, & sanguinolente constitutione in cui di presente si trouauano; non sarebbe già l'vltima à perdere, & non sarebbe la minima giattura. Pregauano Dio in fine, che li piacesse di toccare il suo cuore Reale à segno che si mouesse à compassione delle miserie del suo popolo innocente, per metterui prontamente fine col parere de' suoi due Regni, i quali s'erano vniti nella medesima querela con la lega, & col *Conuenant* ne' quali erano solennemente entrati.

Spiacceuole da' Regij.

Molti concetti di questa lettera riuscirono spiaceuoli a' Regij, riflettendo in primo luogo ad alcuni termini, & formalità insolite à praticarsi da sudditi fedeli: com'era quella di chiamare l'applicatione, che 'l Rè haueua per la pace, vna semplice apparenza; canonizzando all'incontro le loro finte, e fraudolenti propositioni per intentioni Reali. Strana pure riusciua loro quella minaccia, che'l Rè non sarebbe l'vltimo a' perdere, ne perderebbe la minima cosa; parendo loro vna simile espressione di pericolosa conseguenza, come quella che vsciua dalla bocca di sudditi armati contra il loro Prencipe. Mà di stupore molto maggiore erano ingombrati i cuori loro del contenuto della lettera, mentre quelli che si chiamauanogli Stati del Regno non voleuano, nè poteuano conuenire insieme intorno alla riposta da farsi al Rè senza il parere & consenso de' Deputati di Scotia; di maniera, che gli Scozzesi haueuano ottenuto vna voce negatiua; & quei Signori, e comuni, che nella loro prima lettera voleuano essere reputati per l'vnico Conseglio del Rè, confessauano hora di non esserlo più senza l'vnione de' Commessarij di Scotia. Stante dunque le cose in tali termini li Signori, & comuni adunati ad Oxfort desiderauano sapere per qual legge le

due Camere di Westminster potessero escludergli dall' hauere sessione, & voto ne gli Stati, mentre vi erano debitamente rappellati, & che all'incontro vi ammetessero gente d'vn'altro Regno non obligata à regolarsi con le leggi d'Inghilterra nelle sue deliberationi. Nè sapeuano accomodare l'orecchie ad ascoltare il discorso indirizzato al Rè intorno l'osseruanza delle leggi; rimprouerandoli il giuramento fatto da lui di mantenerle nella stessa maniera, ch'eglino haueuano prestato il giuramento di fedeltà, essendo queste obligationi reciproche. Poiche diceuano, che ciò fosse vero in vn senso, cioè, che ambidue douessero osseruare il loro giuramento; mà che chi volesse esplicare la lettera del Parlamento conforme i termini del loro *Conuenant*, con cui haueuano giurato di difendere la persona, & l'authorità del Rè, sin tanto, ch' egli conseruasse la Religione, le leggi, & le franchigie del Regno; trouerebbe vn'altro senso, cioè, che li sudditi potessero dispensarsi dal giuramento di fedeltà, poiche secondo la loro opinione il Rè mancaua al debito suo, constituendosi eglino medesimi accusatori, & giudici di questo mancamento, & vsurpandosi la licenza di brandire l'armi contra il loro Sourano. Il che fosse vn principio destruttiuo d'ogni gouerno, che 'l Parlamento si guardaua di confessare per timore che 'l popolo se ne seruisse contra lui medesimo, e non scuotesse il giogo della tirannia sotto la quale gemeua, perciò che quelli, che più de gli altri parlauano dell'obligatione, che s'haueua d'osseruare le leggi, trauagliauano più d'ogni altro alla loro distruttione con la licenza, che s'erano vsurpata d'impugnar l'armi senza il consenso del Rè, di far passare le loro Ordinationi per leggi legitimamente stabilite; imporre tasse, & sussidij, decretare la prigionia, & altre pene contro coloro, che non gli vbbidissero; e disporre à loro piacere de' beni, & delle persone di

tutti i regnicoli in vna maniera deſpotica.

Reſtauano d'accordo i Regij, che dopo l'apertura della Guerra eglino ſteſſi, & molti altri ſudditi fedeli di S. Maeſtà egualmente protettori delle ſue armi, haueſſero riſentite molte incomodità, & peſi. Che non pretendeuano però, che queſte coſe ſi faceſſero in virtù d'alcuna legge, mà ſolamente ò per contributioni volontarie, ò per vn'infelice neceſſità compagna ſempre mai della guerra, & che doueua parimente ceſſare allora, che queſta ribellione reſtarebbe ſuffocata. Dichiarauano in fine, che hauendo ſin'allora cooperato col Rè al diſegno di dare la pace al ſuo popolo, ancor che le loro diligenze cadeſſero ſin'à quel punto poco accertate, foſſero riſoluti di non abbandonare la loro Religione, di mantenere le leggi, e franchigie, e d'eſporre le ſteſſe vite per conſeruare, & ricuperare li diritti della Corona, gli priuilegi dello Stato, e ſcacciare in fine gli Scozzeſi, che ſi sforzauano d'inuadere il Regno. Diſperſa dunque ogni ſperanza di poter conuenire, e trattare col Parlamento; deſtinarono i Regij tutte le loro applicationi per la ſuſſiſtenza dell'Armata Reale, & per il rialzamento della Souranità, che haueua già perdute le ſolite venerationi del popolo. E trouandoſi frà gli procinti di prendere congedo per andare à metter mano all'opera nelle Prouincie: addimandarono al Rè cinque coſe per diſſipare tutte le ſoſpittioni, & geloſie, che altamente ingombrauano l'animo de' ſuoi ſudditi. Di far, cioè, riſtampare la proteſta pronunciata dalla Maeſtà ſua alla teſta dell' Armata, e tutte l'altre Dichiarationi, nelle quali teſtimoniaua la ſua ferma riſolutione in voler mantenere la Religione Proteſtante; e che queſte pezze foſſero ſparſe al popolo con maggior cura del paſſato. Di conuocare vn Sinodo Nationale ſubito che vi foſſe vn' intera, & libera Aſſemblea de gli Stati per riſtabilire la pace della

Dimande de' Regij al Rè.

loro Chiesa, & per trouare qualche temperamento habile al sollieuo delle coscienze dilicate de' suoi sudditi Protestanti. Di voler dichiarare, ch'egli conseruarebbe inuiolabilmente le leggi senza permettere, che fossero cambiate, che col parere de gli Stati. Informate tutti i suoi buoni, & fedeli subditi, che succedendoli d'estirpare col ferro la ribellione, continuerebbe costantemente, & più frequentemente, che si potesse à valersi del Conseglio de gli Stati. Che farebbe sapere à tutto il Mondo di non intendere, che le tasse, imposittioni, & altre contributioni straordinarie fatte per la leuata, & sussistenza delle sue Truppe potessero tirarsi à consequenza; ch'anzi cesseriano del tutto, & finirebbero con la Guerra. Decretarono poscia d'assistere il Rè con vna recluta di 10^m^ Fanti 5ma Caualli, & centomila lire sterline in denari, senza chiudersi l'orecchie a' maneggi di Pace, che pareuano del tutto scapezzati, poiche gli Ambasciadori Olandesi si tratteneuano in Londra senza far'altro, che alcune visite à diuersi Titolati della Camera superiore con ben viuo desiderio di praticare il medesimo con quelli dell'Inferiore, i quali se ne scusarono sotto pretesto dell'ordinanza stabilita poco auanti in occasione del Conte d'Arcurt, per la quale venisse loro vietato il trattare con qualsisia publico Ministro, & ammettere le loro visite. Pareua veramente strano, che gli Ambasciadori non s'addrizzassero à tutto il Corpo del Parlamento, ch'ansiatamente bramaua questo honore, & dare principio da questo all'intauolatura delle loro negotiationi, mà gli ordini segreti del Principe d'Oranges frenauano questo loro desiderio. Trouate dunque da' Ministri d'Olanda incerate l'orecchie de' Parlamentarij della Camera Bassa a' loro vfici; risolsero di scriuere vna lettera al Presidente d'essa, con pregarlo di procurar loro vna categorica risposta. Il Presidente, così comandato dal Parlamento, restituì à gli Ambasciadori la lettera scritta in France-

Negotiati d'Olandesi incagliati.

se; scusandosi di non intendere quella lingua, & che si compiacessero di dargliela in Inglese per isfuggire l'occasione, che qualche parola riceuer potesse interpretatione d'ambiguo senso. Et nel medesimo tempo fù con pienezza di voti deliberato di mandare propositioni al Rè con solo oggetto di preuenire gli vfici de gli Ambasciadori, & escluderli interamente dal negotio: onde fù dato ordine alli 25. della Giunta di Stato di preparare l'abbozzo per mandarlo al Rè, mostrando di
18. Marzo. sprezzare ogn'altra interpositione. Mà alle risolutioni della Camera inferiore si contraponeua con viuezza la superiore, non volendo acconsentire in conto alcuno, che fosse ventilata la materia dalla Giunta di Stato, mà ben sì col mezzo d'altri Deputati da nominarsi da ambe due le Camere; la cui discrepanza causò, che'l negotio incagliasse a' primi passi non senza concetto vniuersale de' più sensati, che questa così pronta dimostratione nella Camera Inferiore fosse più tosto apparente, & Cerimoniale, ch'essentiale, per diuertire principalmente gli Olandesi dall'ingerirsene, e dare à credere al popolo la buona dispositione loro all'accomodamento, ogni volta che il Rè volesse ridursi alle cose del douere. Mà il Rè mostrandosi alieno dall'approuare per legitimo, & vero Parlamento il rauno di coloro più volte dichiarato da lui criminale di lesa Maestà; veniua à ricadere sopra la persona sua il biasimo della continouatione di quei malori; discreditandosi appresso il popolo vago della quiete, per autore delle sue oppressioni, & miserie; onde ogni speranza di Pace languiua, apparendo chiaramente, che quelli, che godeuano de' comodi, & de gli honori in quelle torbidezze erano per attaccarsi più tosto a' rasoi auanti di cadere. Gli Ambasciadori d'Olanda benche restassero con poca sodisfattione, non si mostrauano anneghittiti per questo; anzi pressauano à più potere vna risposta Categorica a'loro vfici per pren-

Difficoltà per condurre le parti all'accordo.

dere poscia le risolutioni più aggiustate, mentre il Parlamento haueua deliberato di mandare ordini à Stricland suo Agente in Olanda di far prendere il *Conuenant* à tutti li Mercanti della Natione Inglese, ch'iui si trouassero. Atto questo di giurisditione, che si credeua non sarebbe stato così facilmente lasciato vsare dalle Prouincie Vnite, massime coll'oppositione ben valida, ch'era per fare il partito del Principe d'Oranges. Haùendo nondimeno dato parte a' Predicanti delle Chiese di Zelanda della Lega con la Scotia, era stato con affettuose acclamationi, e fausti applausi corrisposto; il che non gli era succeduto con le Chiese Vgonotte di Francia, che non vollero ne meno aprire la lettera. Il Congresso de' Parlamentari d'Oxfort scrisse al Conseglio del Regno di Scotia vna lettera in cui si doleuano, che hauesse deflorata la Pace con S. Maestà senza alcuno ragioneuole pretesto; offerendosi all'incontro quando dal canto del Rè fosse stata alcuna colpa, di procurare le douute sodisfattioni, pur che prontamente ritiraſſe le sue armi, che nell'Inghiltera con passi lenti si andauano inoltrando dopo l'acquisto de' Castelli di Warkuch, & di Morpet nella Contea di Nortumberland oue deposero i più grauosi impedimenti, che à causa della stagione prorotta in pioggie seco strascinar non poteuano. Fece il loro Generale Lesle munire di ripari Blysnuk picciolo Porto di Mare nell'istessa Contea per meglio assicurare al Campo la condotta, & comodità de' viueri, che per via del Mare gli veniuano di Scotia. Gettato poscia il Ponte di Barche sopra il Fiume Tine infilò con l'Armata il camino di Sunderland Porto di Mare nel Vescouato di Duram sopra l'imboccatura del Were, che fece cingere subito di fortificationi per gli medesimi rispetti, che l'haueuano persuaso adergerle intorno à Blysnuk. Auanzatosi poscia al Monte Dauden hebbe incontro il Generale King con portione dell'Armata Reale venuta per riconoscere le sue forze,

Mossa dell' Armi Scozzesi.

& andamenti; onde si attaccò frà le parti la scaramuccia con qualche sangue, alla quale pose fine la ritirata à Iorch del Generale King, che lasciò tutto il comodo à gli Scozzesi di proseguire la marcia per presentarsi sotto Niucastel indarno tentato con la forza dell'armi per la gagliarda contrapositione del Presidio numeroso, e brauo. Fece il Lesle ricercare alla Città lo storso di 150ma lire sterline à cambio della promessa, che le lasciarebbe di sgombrare il paese senza apportarli in auuenire danno alcuno. Mà rigettata bruscamente la proposta, per non consumare inutilmente sotto vn lungo, & penoso assedio l'Esercito, prese consiglio di traportarlo alle mura d'Iorch città metropolitana altre volte di tutta la Scotia, & ch'ora non li rimanenano altri suffraganei, che li Vescoui di Duram, Carlile, & Chester, mentre tutti gli altri Vescoui d'Inghilterra, anzi l'Arciuescouo stesso d'Iorch si veggono sottomessi all'Arciuescouo di Conturbery in virtù d'vn decreto maturato nel Sinodo di Windsor sotto il Regno di Guglielmo il Conquistatore. E famosa ancora questa Città per la lunga dimora, & residenza, che vi fecero gl'Imperadori Seuero, & Costanzo, terminandoui i giorni di lor' vita. La prima apertura delle trincere sotto questa Piazza riuscì funesta à gli Scozzesi per la morte di 200. Soldati, & 60. prigioni in vna sortita di quei di dentro regolata dal Marchese di Niucastel. A queste forze giuntar si douenano gl'Inglesi sotto la condotta del Conte di Manchester, del Cromuel, & del Barone Farfax Padre del Caualiero Tommaso Farfax, che in queste turbolenze d'Inghilterra s'è reso famoso. Per riparare à questa inondatione d'armi pensaua il Rè di promuouere nell'istesso Regno di Scotia qualche diuersione, alla quale destinò per direttore Montrose, che fece publicare vn Manifesto prima della partenza sua da Oxfort, acciò douendo essere sottoscritto da gli Scozzesi, ch'iui in gran numero fermauano il piede, scoprir

ſcoprir poteſſe in qualche maniera le loro più occulte inclinationi, & valerſene ſecondo il biſogno. Era tale in ſoſtanza il contenuto di eſſo. *Poiche di tutti li ſudditi del Rè noi dobbiamo eſſere li più ſenſibilmente toccati dalla deplorabile conditione de' ſuoi Regni, il cui dishonore, & confuſione riflettono particolarmente ſopra la noſtra natione, tanto più, che gli ſtranieri veggendo tutte le coſe eſeguirſi con la publica autorità in apparenza, ſi faranno per auuentura à credere, che tutto il Regno ſia vgualmente colpeuole, affine di mettere qualche differenza trà vna fattione perfida di ribelli, & il corpo della natione; Noi tutti quì ſottoſcritti dichiariamo in nome de' ſuddditi fedeli del Regno di Scotia, & per noi ſteſſi, che diſapprouiamo l'vltima Aſſimblea de gli Stati, e teniamo tutto quello, che vi è ſtato trattato, per illegitimo & criminale. Che abborriamo queſto eſecrabile Conuenant ſtabilito trà le due Nationi; e promettiamo ſopra il noſtro honore di non abbracciarlo giamai per qualſiſia conſideratione, anzi d'opporſi à tutto noſtro potere à queſta Armata de' ribelli leuata contra il Rè, & il Regno d'Inghilterra. Per tal cagione ſupplichiamo le due Camere legitimamente ragunate in queſto luogo d'vnirſi à noi nella ſupplica, che vogliamo preſentare al Rè, conſiſtente; Che tutti gli Scozzeſi, che rifiuteranno di ſottoſcriuere queſto Manifeſto ſieno eſpulſi, & cancellati dal numero de' fedeli, & leali ſuddditi del Rè, & ſieno ſtimati partegiani de' ribelli de' due Regni.* Proteſta del Marcheſe di Montroſe.

Molti Conti, Caualieri, & Gentilhuomini Scozzeſi, che ſi trouauano in Corte prontamente ſi ſottoſcriſſero al Manifeſto, con proteſtationi d'impiegare tutto quello dipendeſſe da loro in ſeruigio di S. Maeſtà. Ingaggiato in coral guiſa Montroſe con numero ben grande de' ſuoi Compatriotti, preſe licenza dal Rè per transferirſi in Scotia; trouando in Duram il Marcheſe di Niucaſtel, à cui preſentò gli ordini del Rè, eſprimendoli à bocca il preciſo de' ſuoi conſigli. Mà il Marcheſe ancorche abbondaſſe di zelo, & affetto nel buon ſeruigio del ſuo Prencipe, & che foſſe pronto d'impie-

gare l'vso di tutte le sue diligenze all'esterminio de' contumaci, considerando nondimeno d'hauere due Armate sopra le braccia, & molte Piazze da custodire, non poteua accomodare Montrose delle Truppe di Caualleria, ch'egli buonamente s'era persuaso di potere riceuere. Ben gli esibì cento caualli, & due pezzi da campagna per il suo viaggio à Scotia, e di sollecitare, come fece, le militie delle Contee di Cumberland, & Westmurland per marciare vnitamente seco, & aggregarli ancora li soccorsi, che s'attendeuano di Danimarca. Mà premendo à Montrose d'accomplire prontamente alle promesse lasciate al Rè; si auanzò à Carlile, doue la nobiltà palesando vna diuota, & ossequente volontà al suo Sourano, seguitò senza farsi tirare l'orecchie le direttioni di Montrose, che accresciute le sue forze à 2ma huomini hebbe assai audacia per introdurle in Scotia, sù la confidenza, che quei popoli fossero per volare à stormi sotto le sue Insegne. Per opera tuttauia de' Parlamentari, al passaggio della riuiera d'Anan s'ammutinarono le truppe Inglesi, negando di più oltre auanzare il passo; onde gli conuenne di continuare la sua marcia col rimanente delle squadre riceuute in Dumfris città capitale della Contea di Nidsdale, oue fecero alto per meglio instruirsi delle mosse de' nimici, & dell'abordo à quelle Frontiere del Marchese d'Antrum con le squadre d'Irlanda, giusta i concerti presi trà loro. Non comparendo dunque i soccorsi d'Irlanda, e crescendo frà le truppe Inglesi i disordini, & la contumacia in tempo, che tutto il conuicino paese haueua preso l'allarme, & che il Conte di Calender destinato in rinforzo con vn Corpo volante al Generale Lesle sotto Iorch riuolgeua la marcia contro di lui per batterlo; si trouò nel calcolo della prudenza obligato di riprendere la strada di Carlil per serbare se stesso, e quelle poche truppe à più propitia occasione; riunendosi à gl'Inglesi, che l'haueuano ab-

Debole diuersione tentata dal Rè in Scotia.

24. Aprile.

bandonato, ſenza moſtrare alcun ſentimento per valerſene à ricuperare, come fece, il caſtello di Morpet dalle mani de' Parlamentarij.

Diminuite le ſperanze di pronti progreſſi dell'Armi Scozzeſe, che più volte ripulſate dal Marcheſe di Niucaſtel haueuano biſogno per l'impreſa d'Iorch d'attendere nuoui rinforzi, i quali attraheuano gagliarde iſtanze di denaro; deliberò il Parlamento di fare li maggiori ſforzi con le proprie armi da tutte le parti; onde l'Armata del Conte d'Eſſex fù comandata d'auanzarſi verſo Varwich per fare ſponda al ſoccorſo preparato alla piazza di Gloceſtre bloccata, & anguſtiata da' Realiſti. Waler partì anch'egli per paſſare nel Weſt; & Meldrum inueſtì Newarch, la cui guarnigione non ommetteua la viuezza delle ſortite per reprimere l'audacia, & i lauori de' Parlamentarij. Propalauano per ogni lato i Commeſſari Scozzeſi; che portione della lor gente haueſſe traualicata la riuiera del Tin; mà non per queſto rinuigoriuanſi le ſperanze ne gl'Ingleſi di poter totalmente fondare il ſoſtenimento della loro cauſa ſopra quelle aſſiſtenze, tanto più che il Marcheſe di Niucaſtel ſi trouaua in campagna col rinforzo di 2ma; Irlandeſi ſbarcati à Carlil con riſolutione di preualerſi dell'auuantaggio, che la riuiera gli apportaua, per obligare gli Scozzeſi à tenere in due Corpi diuiſa la loro Armata. Nell'aſſedio di Newarch piazza di molta importanza sù la riuiera del Trent per il paſſaggio del Nort, & guernita d'vn forte preſidio, pareuano allora fiſſamente riuolte l'applicationi de' Parlamentarij, che in numero di 8ma ſotto la condotta del Caualiere Meldrum Scozzeſe vi trauagliauano à furia per farla piegare; mà accorſoui celeramente il Principe Roberto col ſuo Campo volante, la ſottraſſe non ſolo a' pericoli, & hazzardi dell'aſſedio, ch'anzi diſfece le ſquadre nemiche con la prigionia d'vna gran parte, & coll' acquiſto di 5ma armature, delle bagaglie, munitioni,

Varie fattioni per il Regno.

Newarch ſoccorſo dal Principe Roberto.

insegne, & 13. pezzi di cannone. Colpo, che se bene viuamente sentito dal Parlamento non valse per ammollire la sua saldezza anzi il rese più che mai ardente in proseguire il corso dell'armi; largamente concedendo subito al Conte d'Essex quelle prouisioni, che prima gli haueua denegato, cioè, buona somma di denaro, & licenza d'accrescere con nuoue genti il suo Esercito, e tenerlo apparecchiato ad ogni occorrenza. Risonauano pure da altre parti del Regno le voci di felici euenti, & di migliori speranze per l'intero trionfo della causa Reale. Racchiusi gli Scozzesi dal Marchese di Niucastel in vn'angolo del Paese di Suderland viueuano frà le dubbiezze se pianger doueßero la loro perdita dalla spada ò dalla fame; dissipate dalla tempesta alcune Naui, che di Scotia portauano loro soccorsi, mentre tardi, e difficili appariuano quelli, che sospirauano dalla banda dell'Inghilterra. Tra l'vna, & l'altra parte seguiuano souente scaramucce, & incontri con vicendeuole fortuna, mà alla ripruoua riuscendo l'Armi Scozzese spuntate, & senza speranza di pronti aiuti della lor Natione inuolta frà domestiche turbolenze: comandò il Parlamento al Farfax di pensare seriamente al loro sollieuo. Questi entrato nella Prouincia d'Iorch prese Selbì piazza di poca importanza, se non in quanto, che vi rimasero spente quelle poche forze, che v'erano dentro. E per cumolo delle sue felicità gli venne ageuolato il modo di percuotere, & disfare i Realisti comandati dal Barone di Bellace con acquisto di 4. pezzi, munitioni, & bagaglie, oltre la prigionia di molti soldati & oficiali. Correua più che mai pericolo con questo fortunato colpo la città d'Iorch di vedersi costretta à cedere, & il Marchese di Niucastel di rimanere senza ritirata rinserrato trà le due Armate, se non haueße preso espediente di sollecitamente preuenire le mosse nemiche, leuatosi nel maggior buio della notte dal posto senza

tocco di tamburo, nè d'altro ſtrumento militare, con ritirarſi à ſaluamento in Iorch. Fù inſeguito, ſe bene alla lontana, da gli Scozzeſi, i quali per non laſciar corrompere sì opportuna congiuntura preſero animo d'auanzarſi, & in diſtanza di 10. miglia vnirſi alle ſquadre vittorioſe del Generale Farfax. In Iorch attendeua il Marcheſe; che in ſuo ſoccorſo, & rinforzo compariſſe il Principe Roberto, il quale da Sciroſberì ſi moſſe à quella volta; ma a' ſuoi diſegni volendo contraporſi li Parlamentarij ordinarono al Conte di Manchieſter d'incomodarlo con feruido incalzo, giache troppo tardauano à vederſi i rinforzi di Scotia ondeggiante frà varie fluttuationi, mentre il partito del Rè pareua di nuouo s'andaſſe rinuigorendo, & che al Conte d'Arghil conueniſſe volgere addietro il piede per far teſta a' Realiſti. Queſti accidenti per ſe ſteſſi conſiderabiliſſimi induſſero il Parlamento à ſormontare tutte le male inclinationi, che nell'intetno nudriua verſo il Conte d'Eſſex; deliberando d'alleſtire con maggior diligenza, & vigore l'Armata retta da lui acciò vſcir poteſſe ſenza ritardo in campagna, ſpedendoſi nel mentre Corrieri al Waler, che ſi trouana à Suthampton à fronte de' Realiſti ſotto il Caualiere Hopton di ſcanſare per quanto gli foſſe poſſibile, il cimento della Battaglia ſin tanto foſſero approntate queſte altre forze. Mà l'Hopton accreſciuto dal Rè di nuoue truppe procuraua di tirare il Waler al cimento dell'armi, onde ſeguiuano frà loro frequenti ſcaramucce, dall'eſito della battaglia ben prouedendo, che dependeſſe in parte la ſigurta, & il riſtabilimento delle fortune Reali. Finalmente azzuffatiſi inſieme i due Eſerciti vicino à Wincheſter, dopo molte hore di brauo, & oſtinato combattimento, i Realiſti che da principio ne haueuano la meglio, furono perdenti per colpa della propria Infanteria, che non corriſpoſe all'eſpettatione, & a' debiti della fede, on-

Auuantaggi dell' Armi Scozzeſi.

11. Aprile.

Battaglia di Vuincheſter.

de furono costretti cedere il campo a' Parlamentarij, & ritirarsi, saluando parte del bagaglio, & del Cannone. Waler à questo incontro celebrò anch'egli i suoi funerali: onde da Londra se gl'inuiarono prontamente nuoui rinforzi, preualendosi della vittoria, con rettorico ingrandimento publicata superiore assai al vero per disporre le borse, & le persone à prontamente seruire. Il Principe Roberto proseguiua dall'altra parte gli acquisti, essendosegli rese molte piazze nella Prouincia di Lincoln, & armati che hebbe in Scirosberì alcuni Walesi coll'armi guadagnate nel disarmamento di 15. Terre rubelle, si condusse a Oxfort, doue pure da Plimuth era stato rappellato il Principe Mauricio per potere con le loro squadre, & con l'altre cauate dalla restrittione de' presidij ingrossare à segno l'Esercito del Rè, che fosse in sua mano l'vscire in Campagna, come fece, verso Malbero con far'esporre lo stendardo Regio per conuocare i buoni sudditi ad assisterlo, & comporre vna poderosa Armata in Caualeria particolarmente coll'affluenza de' Nobili. Non dormiuano in tanto li Parlamentarij; mà mandato qualche rinforzo al Waler, sollecitauano à tutto potere la marcia del Conte d'Essex, per la cui Armata disposero la città di Londra à concedere l'Ordinanze, & Infanteria molto superiore di disciplina, e brauura alla Regia, & di prouedere qualche somma di denaro ancora, dandole ad intendere, che vno straordinario sforzo presente l'assoluerebbe da tutti gli aggrauij in auuenire. Et per incoraggiare maggiormente coloro, che parteggiauano ne' loro interessi, si faceuano correre voci di nouelle vittorie de gli Scozzesi contro Niucastel benche remote dall' apparenza; trauagliata anzi gagliardamente la Scotia da emotioni interne del partito Reale. Non dilungauasi il Rè coll'esercito da Oxfort stante che il Conte d'Essex haueua stabilita la sua piazza d'armi ad Elsberì non più di 16. miglia distante.

Con la meglio de' Parlamentarij.

Haueua ben sì coll' vso delle proprie diligenze afforzata la sua Armata, attendendo solamente l'opportunità di dare battaglia à contumaci non vsciti ancora à campeggiare con il grosso del squadre loro, onde al Waler s'era ingiunto dal Parlamento di ritirarsi à Farnam, & iui attendere i più certi ragguagli della mossa del Conte d'Essex, intorno alla quale sudauano incessantemente li Parlamentari, & il comune Conseglio di Londra, che vi contribuiua le maggiori assistenze sù la speranza fallace, & imaginaria di por fine in pochi giorni à tante miserie. La constitutione corrente delle cose non era però capace d'insinuare ne' Parlamentari alcuna inclinatione a' trattati d'aggiustamento; più volte essendo stati infruttuosamente sollecitati da gli Ambasciadori Olandesi à prestare il consenso all'esibitioni del loro impiego; anzi andauano digerendo vna Dichiaratione à tutto il Regno, per imprimere, ò corroborare la credenza in tutti, che 'l Rè ne fosse alieno, come vscì alla luce poco dopo. Persisteua tuttauia la Camera Alta in volere, che li Commessarij particolari, & non la giunta ò Conseglio di Stato s'impiegasse per consultare la risposta à gli Ambasciadori Olandesi per la pace, & per l'abbozzo de' proietti già deliberati; quando portato il negotio nella Camera Bassa, & essendo riusciti pari i voti, il Presidente decise à fauore del Conseglio di Stato. Non dandosi però nel mentre risposta alcuna à gli Ambasciadori Olandesi per la pretensione di volere à dirittura, & senza l'altrui interpositione mandare al Rè gli proietti dell'accomodamento; stracchi quelli hora mai, & per auuentura vedendo in ispirito la poca dispositione di ripigliare il filo alle pratiche d'accordo, si disposero di transferirsi alla Corte Reale, per dar parte à S. Maestà de'loro negotiati, & prendere congedo per restituirsi alla patria, giache cadeuano tutte le dimostrationi di vicina pace, douendo la spada

18. Aprile.

Interessati ne' comodi che trahevano dal torbido, ne mantengono il fomento.

decidere le differenze, che per comune giudicio si preconoscevа negotio lungo, scabroso, & incerto in ordine a' voti di quelli, che godevano dell'esercitio dell'autorità Sourana insieme coll'vtile appartenente ad essa. Il popolo ne participaua già, e co' Magistrati, e coll'oro che tutto collaua in Londra: rendendosi ogni giorno viè più fastoso, & elato con la dispositione del Gouerno mediante la conniuenza di quella poca Nobiltà assistente alle sessioni del Parlamento, che credeua di non poter'effettuare il proprio desiderio senza lo spaleggio di simil gente, contentandosi di lasciarla subentrare à parte del Comando, e de' comodi, sù l'erronea, & fallace imaginatione di poterla ad ogni loro arbitrio scaualcare; nel che quanto andassero grandemente errati e la ragione, e le Historie di tutte le Nationi douevano seruire loro di certissimo argomento, mentre troppo difficile riesce la spontanea retrogradatione dalla padronanza alla seruitù in vn popolo che habbia vna sola volta assaggiato quanto sia dolce la libertà, & il comando, e che sia arriuato à conoscere le forze della propria potenza, e à penetrare l'arcano della grandezza del Principe, consistente nel volontario ossequio de' sudditi, & nella veneratione d'vna Maestà quanto men'intesa da loro, e men subordinata a' sensi, tanto più conceputa terribile come cosa superiore à gl'ingegni del volgo. Pensauano dunque gli Ambasciadori Olandesi di chiedere il passaporto per andare à licentiarsi dal Rè; & li Parlamentari all'incontro ruminauano i mezzi di troncare queste loro istanze con la dimanda delle lettere credentiali de' loro Signori al Parlamento quando insistessero di nuouo nelle petitioni della risposta a' loro vffici. Inchiodati perciò dalla richiesta di vedere le loro commissioni, e lettere credentiali si vedevano pregni d'alteratione, & di molesto sentimento; esagerando con doglianze ben viue, che quando non gradissero la loro interpo-

Ambasciata Olandese infruttuosa.

sitione

sitione lo dichiarassero apertamente, acciò potessero, dopo hauere baciato la mano al Rè, restituirsi a' loro superiori con la risolutione del risultato de' proprij negotiati. La Camera Alta però, che non era aliena da' ricomponimenti premeua, perche si risoluesse di mandare vna volta le propositioni dirittamente al Rè, giache non inclinauano di valersi d'esterna mediatione, hauendo per maggiore facilitamento del negotio acconsentito pure alla fine, che dal Conseglio di Stato se ne distendesse la formula. Questi però, che non era affatto alieno dall'vsurparsi tutto il maneggio delli trattationi andaua portando il tempo auanti con dare sicura intentione, che sarebbero pronte alla mossa dell' Armata del Conte d'Essex, volendo, ch'egli le portasse alla testa d'essa, & le presentasse al Rè sù la punta della spada. A capo di breui giorni discese alla fine nella risolutione di presentare al Parlamento, acciò vi fossero esaminati, quei proietti, che dal Conseglio erano stati abbozzati per transmettersi alla Maestà sua. Furono trouati troppo alti, & vergognosi alla Natione Inglese, mentre frà gli altri capi vno non permetteua à questa di nominare alcuno de' suoi officiali senza l'approbatione de gli Scozzesi. Volle il Parlamento, che la città di Londra la quale haueua somministrato sempre il nutrimento, & sostento maggiore della guerra, participasse ancora nel dare il suo senso sopra i sodetti proietti con aggiungeruene altri, che giudicasse più conferenti alla manutentione, & accrescimento de' suoi priuilegi. Sopra ciò appuntò la città 24. de' suoi cittadini, acciò gli esaminassero, e poscia riferissero quello, che paresse loro più diceuole, & adattato al beneficio maggiore delle sue immunità, & prerogatiue; dilationi queste tutte premeditate per portare il tempo auanti, & regolare i consigli alla norma dell'emergenze, mentre se da douero si fosse desiderata la pace non haurebbono formato proietti indigestibili allo stomaco

4. Maggio.

Propositioni alte del Conseglio di Stato.

Reale; ne si sarebbe piombatamente caminato nelle risolutioni, auuegnache gli tratteneſſe à lungo nelle proprie mani il Parlamento ſenza deuenire ad alcuna concluſione, ſotto preteſto di voler prima ſentire il parere del Conſeglio di Scotia, al quale erano ſtati dirizzati. Spirando il termine delle 12. ſettimane preſcritto dal Parlamento all'autorità della giunta ò Conſeglio di Stato di 21. Ingleſi; & 4. Scozzeſi premeua la Camera inferiore acciò per più lungo tempo le foſſe prorogata; alle cui iſtanze non acconſentendo la Superiore ſe non à conditione d'aggregaruene altri della loro Camera, riſurſe frà loro qualche amarezza raddolcita, & ſopita ben toſto, non per inclinatione, ò riconciliamento de' genij, mà per non potere l'altra contendere a' voleri della Baſſa ſoſtenuti & fomentati dalla città di Londra non meno che da gl'independenti, & da altre ſette. Nuouo ordine rigoroſo vſcì dal Parlamento contra i Cattolici, comandando à tutti dell'vno, & l'altro ſeſſo, che sfrattare ſubito douеſſero fuori della linea di comunicatione della città di Londra; incaricando a' Commiſſarij dell'Ordinanze l'eſecutione di tal decreto. Conceſſe in oltre al Caualiere Bruerton gli effetti tutti de' medeſimi Cattolici di Londra per mantenimento del ſuo eſercito; mettendoſi egli ſubito à praticarne l'effetto per via di compoſitione con quelli, che voleuano; & per forza co' renitenti. In virtù di tale Ordinanza s'auanzò il detto Caualiere à metter mano violentemente ſopra la caſa d'Antonio Forteſcue riconoſciuto, e trattato ſin'allora per Reſidente del Duca di Lorena, hauendoli poſto ſotto ſequeſtro quanto teneua in caſa, & fuori d'eſſa, con arreſtare vn Sacerdote Ingleſe, e circondare di guardie la ſua ſteſſa perſona, ſenza ingerirſene in conto alcuno il Parlamento per eſſere queſti Gentilhuomo Ingleſe, & come ſuddito, incapace d'eſercitare la funtione di Miniſtro di Principe foraſtiere in Inghilterra; onde

11. Maggio.

Rigoroſi decreti del Parlamento.

non admetteuano la predetta sua qualificatione di Ministro, & in tutti i casi propalauano, che fosse vna qualità, ch'egli haueua accattata dal Duca di Lorena in tempo, che si trouaua in istato molto diuerso dal presente. L'Armate sparse per le Prouincie del Regno non somministrauano inchiostro abbondante alla penna per registrare ne' Fasti successi di rileuanza; trattenendosi il Marchese di Niucastel nelle attenenze d'Iorch, auuicinato ben sì mà non attaccato dall'armi di Scotia, le cui emotioni per opera del Marchese d'Huntlei si ringagliardiuano, hauendo sei Signori della medesima Natione ammassato vn piccolo corpo d'armata in Inghilterra nelle Prouincie di Nortumberland, & Cumberland, onde entrati per la parte del West era succeduto loro di dare l'allarme all' conuicine prouincie. Penuriando tuttauia di foraggi la Caualleria del Marchese de Niucastel in Iorch, fù costretto di spingerne due mila à Newarch per nutrirli in quel paese, assistendo egli col restante, e coll'Infanteria al blocco, che se bene in qualche lontananza, mantenenuano alla piazza d'Iorch gli Scozzesi vniti al Barone Farfax: per lo cui prosciogliimento partì il Principe Roberto da Oxfort, incaminandosi con alcune truppe verso Newarch à disegno d'incorporare alla sua la Caualleria del Marchese di Niucastel, e passare in suo soccorso, non auanzatosi prima in conformità de gli ordini, & per mancamento di forze. Da tale successo doueua in gran parte prendere regola il restante della campagna, e massime per mantenersi costanti gli Scozzesi nel partito, al cui effetto in Londra s'attendeua à nuouo ammassamento di denari, parte per via d'imprestito sotto la fede publica, e parte per via di digiuno: con imporre ad ogni famiglia d'astenersi tutte le settimane da vn pasto, e dare il denaro equiualente alla spesa d'esso per supplire a' dispendij della guerra. Anche le zitelle di Londra volendo mostrare il loro zelo

Prouisioni de' Londresi.

verso la cauſe comune, formarono à proprie ſpeſe vn
15. Maggio. Reggimento di Caualli mandato al Generale Eſſex, che ad Elſberì publicato per piazza d'arme, faceua ammaſſare molte Compagnie di ſoldati volontari, e sforzati, mentre egli con ſuſurro, & mormoratione vniuerſale andaua protrahendo la ſua partenza ſotto il preteſto del mancamento di varie prouiſioni; diuiſando il Parlamento, ch'egli, & il Waler ſi moueſſero d'vgual paſſo per cimentare la tanto ſoſpirata impreſa d'Oxfort, le cui fortificationi per queſto ſteſſo ſoſpetto veniuano ſollecitate dal Rè, che ritiraua dentro la piazza tutti gli alimenti, e comodi, che ſi trouauano alla Campagna, e chiamaua appreſſo di ſe ſofficiente numero di ſoldateſca, per potere anche campeggiare, e batProuiſioni del Rè. terſi, biſognando. A tal'effetto inuiò per le prouincie molti Signori della ſua Aſſemblea diſciolta, & intimata per gli 3. d'Ottobre à riunirſi di nuouo, acciò poteſſero nel mentre reſtituirſi alle proprie caſe, & nel medeſimo tempo inſinuare ne' ſudditi l'ottimo ſuo Reale deſiderio verſo la quiete, & verſo il mantenimento della Religione, & immunità de' popoli; trattenendo appreſſo la perſona ſua alcuni pochi Commiſſarij per ſeco conſigliarſi ſecondo l'vrgenza de' negotij. Diede pure audienza a' Deputati d'Irlanda per trattare la loro pace particolare con offerta di 10ma huomini in corpo per aſſiſtere la Maeſtà ſua, quando foſſe tolerata in quell'Iſola la Religione Cattolica, e reſo indipendente quel Parlamento dall'Ingleſe. Se ne paſsò poi
24. Maggio. con poche guardie à Wallimford per riuedere quella piazza, e di poco tempo fallì di non reſtare ſorpreſo nel camino da alcune ſquadre Parlamentarie, che ne haueuano ſubodorato il viaggio. Diede poſcia la moſtra alla ſua Armata vicino à Redin, che fù trouata aſſai poderoſa, & riſoluta di prontamente marciare contra l'inimico; demolendo le ſteſſe fortificationi eſteriori di Redin sù la ſperanza di non eſſere poſto in biſo-

gno di ritirata. A tale rapporto prese risolutione il Generale Essex di muouersi, & vscirli incontro, ancorche inuiluppato in molte dissensioni, ripieno d'amarezza, & in poca confidenza del proprio partito. Dopo la sua partenza capitato auuiso, che mentre non s'era mai trouato modo dal Parlamento di perfettionare i proietti dell'accomodamento per inuiarli al Rè, volesse la Maestà S. preuenire con tali speditioni al Generale Essex, che sarebbono riuscite capaci à disingannare molti dalle false impressioni de' più occulti suoi sensi; il Conseglio di Stato colpito da ben viua gelosia, che 'l Conte d'Essex fosse per preualersi dell'occasione, à mira di riassumere in sè quell'autorità, che per il vantaggio de' proprij interessi agognaua; li scrisse, che quando capitassero in sua mano tali propositioni douesse senza ritardo trasmetterle à Londra, perche gli sarebbe poscia mandato il positiuo de' publici voleri. Il Conte s'andaua in tanto anch'egli auanzando con esercitare francamente tutte le hostilità contra l'Armi Regie, non senza contento straordinario de' Parlamentari, mentre gli animi loro in cotal guisa rimaneuano rischiarati delle nuuole, che gli offuscaua, quasi che il Conte machinasse trattati clandestini, e pregiuditiali co 'l Rè, il quale fermatosi alcuni giorni in poca distanza dall'Armata Parlamentaria non volle cimentarsi alla Battaglia, mà si ritirò addietro con pensiero di meglio prouedere alla sicurtà d'Oxfort. Il Prencipe di Galles suo primo nato si dirizzò in tanto al Parlamento per ritrarne da esso alcune scritture, che gli abbisognauano per prendere l'Inuestitura del Ducato di Cornauaglia, mà gli furono disdette per non autenticare quel possesso. Anche la Regina si condusse ad Euiter luogo vicino a' Porti più comodi per traghettare in Francia; gradito hauendo l'inuito mandato dalla Maestà Christianissima per Croftz di passare in quel Regno à migliorare di salute nell'aria natiua. A riuerire la Maestà S.

Gelosia del Consiglio di Stato.

11. Maggio.

disegnauano transferirsi in quel luogo gli Ambasciadori Olandesi dopo essere passati ad Oxfort con poca sodisfattione de' loro negotiati, benche non si ricusasse loro l'estrattione d'alcuni piombi richiesti per lo coprimento di certe lor Chiese. Mà auanti di Scapezzare affatto le trattationi dell'accordo, e ritirare dal Regno il piede; premandarono di tutto i più precisi ragguagli alle Prouincie, le quali benche distratte, & diuise in due Fattioni, vnite però tutte nella gelosa riflessione all' ingrandimento della casa d'Oranges con la sua stretta allianza alla Casa Reale d'Inghilterra, non riusciua loro spiaceuole il torbido di quel Regno, & di vedere l'autorità, & potenza del Rè in billico, senza disegno però d'ingerirsi in quelle agitationi con altro che con voti à causa de' loro interessi più essentiali, ch'esprimeuano la necessità d'vn tale consiglio; come anche per essere allora à più alti, & importanti pensieri intese, continouando il filo de' maneggi con la Francia preordinati alla Pace Generale, de' quali hauendo noi data qualque contezza nel 3°. Tomo, conuien' hora perfettionarsi quel racconto altrettanto sublime, & arcano, quanto vtile, & necessario all'intiera intelligenza delle più rileuanti Negotiationi, & emergenze, che habbiano tenuto sospeso & attento ne' loro non diuulgati misterij il Theatro del Mondo. Oggetto de' Ministri, e Plenipotentiarij di Francia era di rinouare con le Prouincie Vnite il Trattato già stabilito con loro del 1635. & che con la morte del Rè si credeua spirato; seguendo nell'intauolarne la pratica quell'ordine, & methodo, che accennammo nel precedente Tomo. Varie difficultà metteuano à campo i Commessari delle Prouincie Vnite, rifiutando d'obligarsi nuouamente all'osseruanza di tutti gli precedenti trattati, ancorche questa fosse vna clausola ordinaria: & che poueri d'ingegno si mostrassero in speculare, ò produrre argomenti per esimersene. Professauano, che intentione loro

Libro 3. carr. 1040.

Negotiationi all' Haya de' Ministri di Francia.

fosse sempre stata di tenersi lontane da qualsiuoglia impegno di rottura coll' Imperadore ; ancorche quest'obligo chiaramente appariſſe nell'articolo ſesto del Trattato ſtabilito nel 1635. Negauano di obligarſi à ricominciare la guerra dopo la concluſione della Pace Generale ; ſe i nemici comuni attaccaſſero la Francia nelle ſue nouelle conquiſte di Briſac, Pinarolo, Perpignano, & altre ; mà ben sì dichiarauano pronte à riprendere l'armi per la conſeruatione delle Piazze guadagnate in Fiandra. Sprezzauano, & rigettauano l'offerta della ſomma del milione, & 200ma lire in caſo rientraſſero con gli Spagnuoli in Guerra, dopo il finimento della Tregua ; nè voleuano diſgaggiare la Francia dall'obligatione di ricominciare, dopo lo ſtabilimento della Pace, la guerra in tal caſo congiuntamente con eſſe loro : anzi voleuano, che ſeco correſſe la comune ſorte dell'armi con deflorare la pace vniuerſale ; dichiarando però, che ciò non douesse hauer luogo quando gli Spagnuoli amaſſero di continouare la tregua, & gli Olandeſi la rifiutaſſero ; mà allora ſolamente, che le Prouincie Vnite voleſſero proſeguire nella ſuddetta tregua, e la Corona di Spagna ricuſaſſe di acconſentirui : nel qual caſo preciſo pretendeuano di vincolare la Francia ad impugnare con loro l'armi non oſtante la pace conchiuſa con gli Auſtriaci, a' quali ſi douesse ciò paleſare antecedentemente ad ogni ſtipulamento di trattatione con eſſi per emanciparſi dal biaſimo di mancamento di parola. Si faceuano à credere li Plenipotentiari Franceſi, che foſſero le Prouincie Vnite per allenire la durezza delle ſuddette quattro dimande intauolate per auuentura con iſcaltro diſegno di non eſeguire ſe non quelle, che la conuenienza de' loro affari conſigliaſſe, come haueuano praticato per l'addietro, mentre con la ſola miſura Leſbia del proprio intereſſe regolano tutte le loro attioni. Mà le vibranti, & continuoue iſtanze de' Franceſi, e la certa notitia, che haue-

Inclinationi delle Prouincie Vnite.

uano le Prouincie della vehemente apprensione di quella Corona, che le medesime potessero trattare à parte con gli Spagnuoli i proprij affari; rendeua gli animi loro cotanto prosontuosi, & elati che vanamente s'imaginauano di potere à tutti dettare quelle leggi, che più loro andassero à grado; essendo ad alcuni de' Commessari inconsideratamente scappato di bocca; Che conuerrebbe a' Francesi seguir per forzata necessità i loro arbitrij, poiche senza l'assistenza dell'Armi d'Olanda, tutti gli anni quelle degli Spagnuoli si presentarebbono alle Porte di Parigi. Per reprimere concetti sì ampulosi, con iscaltro accorgimento li Plenipotentiari Francesi mostrarono di far poco caso dell'Vnione delle Prouincie, affine d'insegnare loro ad apprezzare, come si conueniua, l'amicitia cotanto fruttuosa della Francia; non v'essendo mezzo più sicuro, & più breue per chiarire gli huomini di spiriti borioſi, che 'l far apparire di non tenerne molto capitale; e però conosciuti per popoli, che le carezze rendono orgoglioſi più tosto che grati; e credendo non meno per l'humore, & constitutione dello Stato loro, che per la potenza & interesse della Casa d'Oranges non douessero mai sdrucciolare senza la Francia nell'aggiustamento con gli Spagnuoli; si arrificarono li Plenipotentiari alle dimostrationi di poca stima, & à spargere varie gelosie de'disegni della Corona, à mira d'istrascinarle con le medesime arti à concorrere ne'proprij desiderij, giachè si figurauano non potessero cospirare d'accordo tutte le Città in vna contraria, & sì ingiusta risolutione, il cui auuenimento cadeua pericolosissimo alla sicurezza di quella Republica, rimarcandosi hora tanta diuersità d'opinioni sopra proietti così vtili, & honesti. Parte d'esse Prouincie desideraua la Pace; mà il numero maggiore teneua l'inclinationi appassionatamente riuolte alla Tregua, al cui parere adheriua la fattione del Principe d'Oranges sù la fiducia; che questa difficultà attrauersarebbe la con-

Parole & concetti arditi de' loro Commessarij.

Sagace tratto de' Ministri Francesi.

Diuersità di sentimenti nelle Prouincie.

conclusione d'ogni pratica d'accordo; poiche l'allianza d'Inghilterra hauendo colmato di sospetti il cuore di quei popoli, non credeua egli troppo vtile per la sua casa di ridursi in istato al presente, che più non s'hauesse bisogno di lui; onde il più acceso de' suoi voti era, che ò l'interesse della Francia si accommezzasse col suo per proseguire la guerra; ò di condurre gli affari ad vn punto, che non eleggendola li Francesi per spontaneo instinto, vi fossero costretti dalla necessità. Rispetti si varij e repugnanti fondati nell'interesse non concorde delle parti rendeuano lunga, e noiosa questa negotiatione; non tralasciando li Francesi di rimonstrare la comune necessità di prepararsi vigorosamente per la prossima campagna, come l'vnico mezzo di disporre i nimici ad vn ragioneuole accordo. Intentione della Francia era, chè la Lega frà lei & le Prouincie si ristabilisse à perpetuità, senza restare soggetta à quei cambiamenti, che le morti de' Rè soleuano apportare; desiderando, che seguisse più tosto trà li due Stati della Corona di Francia, & delle Prouincie Vnite, mentre per molte; & importanti ragioni compliua al più possente confederato di tenere il più debole ben'impegnato, & necessitoso. Mà à questo pensiero recalcitrauano i Commessari Olandesi, dando con tal repugnanza motiuo a' Plenipotentiari di Francia di dire; che pareua loro, che le Prouincie s'andassero figurando, che gli Trattati per auanti conchiusi, fossero con la morte del Rè spirati. Desiderar'eglino perciò intorno cotal punto i lumi più propri, con ingenua dichiaratione di professarsi la Francia hoggidì non meno obligata, che durante la vita di Luigi XIII. come haueuano testimoniato co' termini, e formule dell'articolo già presentato. Che se le Prouincie sentissero diuersamente, importaua molto il saperlo in tempo per accertarsi, che cadauno dal canto suo rimanesse prosciolto dalle precedenti obligationi per riprendere nuoue misure, & concetti, e per ricon-

Massima del Principe d'Orange.

Intentione della Francia.

11. Genn.io. Congresso de' Ministri di Francia con li Commessarij delle Prouincie.

giugnere gl'interessi con vn nouello Trattato. Gli pregauano dunque à disuelare li propri sentimenti; appostatamente ostentando l'indifferenza loro in accogliere qualsisia risposta, anzi propensione più tosto à mettersi tutti in libertà; onde fù ageuole cosa lo spingere i Commessarij d'Olanda nel laberinto di cruccioſe passioni, e gelosie: il che diede bene à diuedere, che con persone accostumate à far comprare care tutte le cose, che la Francia loro addimandaua, ancorche vtili ad amendue, fosse taluolta à proposito celare il suo vero disegno, e per conseguirne l'intento mostrare di non desiderarlo; volgendo à guisa de' remiganti le spalle al luogo oue s'addrizza l'abbordo. Doppo lunga hesitatione riguardandosi l'vn l'altro i Commessari, con borbogliare alcuni discorsi interrotti nella lor lingua, & poscia con ritirarsi in vn'angolo della Camera à lunga consultatione, diedero in risposta; Che intendeuano, che il loro Stato fosse parimente vincolato all'osseruanza de' Trattati precedenti. Troppo pretioso era riputato da gli Olandesi l'impegno in cui si trouaua la Francia di far la guerra congiuntamente con essi loro, & di non istabilire qualsisia Trattato senza il loro consentimento; & conoscendone il pregio apprendeuano gagliardamente, che la Corona Christianissima non mirasse à suilupparsi da cotale obligatione, onde precipitarono senza indugio al consenso d'obligarsi in termini generali all'osseruanza de' Trattati anteriori, tanto più, che alcuni trà loro vi rimarcauano qualche vantaggio per le Prouincie, mentre il loro Stato è sempre vincolato come non soggetto a' cangi; là doue secondo l'opinione del Bodino li Rè di Francia non sono obligati alla manutentione di ciò, ch' è stato promesso da' loro predecessori in qualsiuoglia termine, che la promessa sia conceputa, & distesa. Esibirono poscia li Plenipotentiari a' Ministri delle Prouincie vnite il seguente proietto, acciò ben discusso dalle parti seruisse per materia del nouello Trattato.

Risposta de Commessarij.

ARTICOLI PRESENTATI DA' Plenipotentiari Franceſi alle Prouincie Vnite.

I. LA *Lega & vnione ſtata ſin qui frà li Rè Henrico il Grande, & Luigi il Giuſto di glorioſa memoria, & le Prouincie Vnite de' Paeſi Baſſi ſarà continouata, & intrattenuta coſtantemente frà S. M. & ſuoi ſucceſſori Rè da vna parte; & le ſuddette Prouincie dall'altra con reciproca obligatione della Corona & delle Prouincie d'accomplire a' Trattati per l'innanzi fatti, i quali reſteranno tutti nella loro forza, & vigore; e ſaranno puntualmente oſſeruati, eccetto one à gli precedenti reſta derogato per gli poſteriori, e particolarmente col preſente Trattato.* 13. Genne. 44.

II. Nella negotiatione generale da farſi à Munſter il Rè guarentirà, & difenderà tutti gl'intereſſi delle Prouincie Vnite, & darà ordine a' ſuoi Plenipotentiari di mantenerli, & difenderli col medeſimo vigore, & affettione, che quelli di S. M. & le dette Prouincie manterranno altresì tutti gl'intereſſi della Francia come i loro propri con ingiugnerlo eſpreſſamente a' loro Plenipotentiari.

III. L'vno non potrà conchiudere alcun Trattato di pace ò di tregua, nè parimente, benche ne fuſſe ricercato, auanzare la ſua negotiatione ſe l'altro non è interamente ſodisfatto, ò s'egli non ſi rilaſcia ſopra il punto controuerſo.

IV. E per diſperdere ne' nimici tutta la ſperanza di ſceuerare gl'intereſſi delle Prouincie Vnite da quelli della Francia, con facilitare il Trattato de gli vni, e riculare quello de gli altri, li ſuddetti Plenipotentiari ſaranno riſpettiuamente obligati ogni volta, che ne ſaranno richieſti di dichiarare a' Miniſtri di Spagna, che vi è vna reciproca obligatione di non trattare, che congiuntamente, & di non auanzare altresì più l'vno, che l'altro trattato.

V. E perche vno de' più ſicuri mezzi per annichilare ne' nimici il deſiderio di eccitare nuoue turbolenze nella Chriſtianità con quel ſucceſſo, che hanno ſortito ſino al preſente, & con l'impunità, che ſe ne prometteuano in auuenire, ſe dopo eſſerſi arricchiti con le ſpoglie di molti Principi nelle guerre precedenti veniſſero à ricuperare col beneficio de' Trattati ciò, ch'è ſtato ripreſo ſopra di eſſi, agiranno in queſto il Rè & gli ſtati di concerto, & con la fermezza neceſſaria per conſeruare li vantaggi, che Dio hà conceſſo loro in queſta guerra; & i loro Plenipotentiari ſcambieuolmente ſi aiuteranno acciochè non ſia reſtituita coſa alcuna delle conquiſte: ſoſtenendo egualmente per tal riguardo gl'intereſſi della Francia, & quelli delle Prouincie Vnite.

VI. Il Rè, & li Signori Stati venendo à conchiudere vna pace ò vna tregua, ò perche gli vni & gli altri conchiudano la pace ò la tregua, ò perche l'vna delle parti faccia la pace, & l'altra la tregua, ſe i nimici in appreſſo contraueniſſero alle conditioni della pace ò della tregua ſi eſeguiſcano puntualmente dall'vna, & l'altra parte gli articoli 6. & 9. del trattato dell'anno 1635. & ciò facendoſi, ſe dopo la concluſione d'vna pace ò d'vna tregua fatta come s'è detto di comune conſenſo, il Rè d'Iſpagna, l'Imperadore, ò altro Principe della ſua Caſa diretta ò indirettamente aſſaglia S. M. ò le Prouincie Vnite tanto ne' paeſi di loro antico poſſeſſo, che in quello delle loro nuoue conquiſte; S. M. & le Prouincie Vnite ſaranno obligati di rompere, & ripigliare congiuntamente la guerra contra quelli, che attaccherano vno di loro ſenza poter ſeparare i loro intereſſi, & conſequentemente ſenza poter fare alcuno trattato di pace, tregua, ò ſoſpenſione d'arme ſe non congiuntamente, & di comune conſenſo: à conditione, che ſe veniſſe ancora ad eſſere violato, S. M. & le ſuddette Prouincie entreranno congiuntamente in guerra aperta contra gl'infrattori.

VII. Se il Rè fà la pace, & le Prouincie non facciano che vna tregua, non ſarà il Rè obligato di ricominciare la guerra allora, che la detta tregua ſarà ſpirata, mà ſolamente

assisterà le Prouincie Vnite della somma . . . . . per ciascun' anno, sin tanto si troueranno in guerra con gli Spagnuoli, concedendo loro ogni altra assistenza possibile senza contrauenire al Trattato di pace, mediante le quali cose non faranno nè pace nè tregua con gli Spagnuoli senza l'interuento di sua Maestà,

VIII. Questa pace ò tregua essendo stabilita coll'interuento di S. M. si renderà il Rè malleuadore del Trattato in maniera che se in pregiuditio di esso le dette Prouincie sono attaccate da gli Spagnuoli, rientrerà S. M. in guerra contra di loro con le suddette Prouincie senza che si possa in seguela far pace ò tregua, che congiuntamente, & di comune consenso.

IX. Come in caso simile se durante la detta pace ò tregua la Francia è attaccata da gli Spagnuoli, tanto ne gli Stati anticamente posseduti, che nelle nouelle conquiste, le suddette Prouincie saranno tenute di rientrare in guerra contra quelli congiuntamente con S. M. senza che possano altresi far pace ò tregua, che vnitamente, & di comune consenso.

X. Se dopo sperata la presupposta Tregua trà le Prouincie, & gli Spagnuoli dessero questi occasione à S. M. di rientrare in guerra contra di loro, non sarà ella più obligata all' isborso della somma di . . . . . annuale, & le Prouincie vnite saranno obligate à continouare la guerra dal canto loro contra gli Spagnuoli, di maniera che non farà à tal conto nè pace nè tregua con essi se non congiuntamente, & di comune consenso del Rè, & delle Prouincie con obligatione di rompere altresi congiuntamente, & entrare in guerra con gli Spagnuoli, & loro adherenti ogni volta, che venissero à violare, ò ad infringere qualcheduna delle conditioni accordate pe'l Trattato di pace, ò di tregua, che ne sara fatto senza, che in appresso si possa altresi giamai fare alcun nuouo Trattato di pace, ò tregua, che congiuntamente, & di comune consenso, à conditione che se viene ancora ad essere violato, S. M. & le Prouincie Vnite entreranno congiuntamente in guerra aperta contra gli infrattori.

XI. Oltre al sopradetto arrestato, e conchiuso frà il Rè, & li detti Signori Stati per la figurtà della pace, & tregua, si giudica per esse diente da' Plenipotentiari di S. M. che si conferisca insieme con quelli della Corona di Suetia, & delle Prouincie Vnite, & altri, tanto in Munster che in Osnabrug, ò altro luogo terzo, & che li Plenipotentiari delle Prouincie Vnite vi si troueranno con sofficiente potere di conuenire con gli altri di tutto ciò che sarà giudicato necessario per assicurare il publico riposo, & di sottoscriuere à tal conto tutti gli Atti & Articoli.

Posta à riscontro da' Commessarij la lettera del Rè, in cui si prometteua che li Plenipotentiari suoi nell' Assemblea di Munster fiancheggiarebbono gl'interessi delle Prouincie, con l'articolo 2. nel quale era detto, che sua Maestà manterrebbe, & difenderia gl'interessi delle medesime Prouincie, così viua fauilla di sospetto si accese ne' petti loro d'essere con tali termini trattati come inferiori, & dipendenti dalla Francia; che non considerauano punto, che nel medesimo articolo si domandasse alle Prouincie l'istessa assistenza dalla Francia, e che i termini, & espressioni fossero reciproche & eguali. Poiche viueano con tanta gelosia della lora nascente souranità, che leggiermente s'adombrauano d'ogni minima cosa, che richiamare in dubio la potesse; onde per renderli del tutto contenti vi aggiunsero li Francesi, che condescendeuano à chiedere la loro assistenza per lo sostenimento de gl'interessi della Corona senza offerir loro quella del Rè; contenendosi in questa riserua per affrancare gli animi loro da ogni sospetto, la cui ciuilità, & cortesia gli rese sodisfatti, stampandoli nelle gote per vergogna il rossore. Nel quarto articolo oue veniua espressa la dichiaratione da farsi à gli Spagnuoli dell'obligo reciproco di non trattare, che congiuntamente la pace, & la tregua, s'imprimeuano di sospetti, che la Francia mirasse à sottometterle in maniera, che dal

Sospetto nelle Prouincie.

Rimedio de' Francesi per dileguarlo.

fianco de' Plenipotentiari Franceſi in Munſter allontanar non ſi poteſſero i loro Deputati, & ch'a' medeſimi tolta veniſſe la facoltà di ragunarſi giamai in altra maniera, che in preſenza de' Franceſi; onde per dileguare l'ombre fù cambiata la parola di trattare in quella di conchiudere. Non voleuano nel 5° articolo, che ſi faceſſe alcuna mentione dell' Imperadore, nè del mantenimento delle nuoue conquiſte; il che obligò li Plenipotentiarij di Francia à sfodrare, e leggere il Trattato del 35. con cui reſtauano gli Olandeſi egualmente vincolati contra l'Imperadore, e contra il Rè di Spagna, corroborando il tutto con sì vibranti argomenti, e ragioni, che rimaſero ben ſi conuinti, confuſi, & mutoli; mà non già diſpoſti à compiacere la Francia, onde l'articolo pendeua ancora indeciſo. Conteſtatione più grande frà le parti ribolliua intorno l'articolo ſeſto, prima rinouando la difficoltà dell' articolo precedente con più chiara eſplicatione della mente delle Prouincie intorno la rottura coll' Imperadore, ſecondo teſtimoniando la ferma riſolutione di non condeſcendere che alla tregua; ed in fine con manifeſtare l'occulto, & non vacillante loro diſegno di non ſoccorrere la Francia in caſo di rottura dopo il Trattato della Pace Generale, che contra gli Spagnuoli, & in caſo ſolamente che attaccaſſero la Corona ne' ſuoi antichi limiti, ò nelle ſole nouelle conquiſte di Fiandra; con rigettare aſpramente la propoſitione di conſentire, che la Francia conchiudeſſe la pace, & le Prouincie conſentiſſero alla ſola tregua. Diſcoprirono nella riſpoſta li Plenipotentiari Franceſi l'acerbità de' proprij ſentimenti ſopra il primo punto concernente l'Imperadore: onde vno de' Commeſſarij proruppe à tanta audacia di dire in faccia loro, che ne ſarebbe vſato come per il paſſato; pretendendo, che 'l rifiuto ſaldiſſimo di rompere coll' Imperadore quando il Conte Galaſſo con gli Eſſerciti Ceſarei inuaſe la Francia,

Conteſtationi frà le parti.

seruisse di regola alle Prouincie intorno alle deliberationi da imprendersi in auuenire, quasi che vn mancamento di parola, & l'infrattione del Trattato allegare si potessero per esempio autoreuole, & riceuersi per vn'attione legitima. Dissero li Plenipotentiarij, che l'articolo era copiato da gli articoli 6. 9. & 10. del Trattato del 1635. onde non fosse nell'altrui mano di ributtarlo, nè d'apportarui la minima limitatione. A che diedero in risposta li Commessari, d'essersi contentati, che l'articolo s'esprimesse in termini generali; che li predetti articoli del 1635. sarebbono eseguiti secondo la loro forma, e tenore: hauendo presa questa via per facilitare l'adempimento de' desiderij della Francia. Che non poteuano esplicarsi dauantaggio se non di ammonirli ad astenersi dall'abbozzo di nuouo articolo, perche sarebbono posti in necessità di consultar prima tutte le Prouincie con iscapito ben grande del seruigio del Rè, quando s'hauesse à porre di nuouo sotto esamina frà tanti humori, & genij differenti. Aggiungeuano bene, che quando s'erano obligati di rompere coll'Imperadore l'haueßero considerato allora precisamente come Principe della Casa d'Austria, & non come Capo dell'Impero, con cui professauano di mantenere vna religiosa neutralità. Riconobbero tuttauia, & ingenuamente confessarono, che in virtù del senso litterale del Trattato nel 1635. vi si trouassero obligati; mà che ristretta la loro facoltà d'esplicarsi più amplamente doueßero i Francesi contentarsi delle cose già fate per dubbio, che mettendole di nuouo in deliberatione appresso le Prouincie, oltre la lunghezza ineuitabile del tempo in ritrarne la risposta; non si sottoponessero à strani, ed impensati accidenti di poco gusto della Francia. Doueßero però appagarsi delle loro buone intentioni, & della sicurezza, che dauano in nome delle Prouincie, che non seguirebbe mai alcuno cangio, ò variatione dal canto loro ne' Trattati con la Francia, nè

Durezza de' Commessari.

nè difficoltà alcuna si promouerebbe nell'adempimento di buona fede, quando l'occasione il ricercasse. Non paghi li Francesi di tali espressioni si diero à premerli con tutta l'efficacia acciò dichiarassero loro, come potesse la Francia promettersi l'osseruanza, & l'esecutione d'vn'obligo, che di presente rifiutauano anche di riconoscere? Qual ragione di credere, che douessero incontrare maggiore difficoltà di spuntarlo dalle Prouincie, che hora di disporle à rinouare il primo? Mà s'auuidero di perdere le parole, & il tempo nello sforzo di voler vincere gli animi de gli Olandesi indurati nella pertinacia de' primi sentimenti. Et se bene stimassero l'obligatione generale così valida come la particolare, onde potessero acchetarsi; preconoscèuano però, che quando anche le obligassero di nuouo a' termini, & alle conditioni desiderate di farle rompere contra l'Imperadore, che mai verrebbono all'esecutione, & che fosse vn voler dolcemente ingannare se stessi in lusingarsi del contrario mentre non sarebbono loro mancati pretesti, e sutterfugij per esimersene; si che bastasse di vincolarle in termini generali all' osseruanza de gli articoli 6. 9. & 10. del Trattato del 1635. senza specificare di nuouo ciò, che contenessero.

Punto contentioso trà la Francia & le Prouincie Vnite.

Le rimonstranze, & le supplicationi reiterate da' Commessari, acciò il Rè, non attendesse, nè porgesse orecchio, che alla tregua, pretendendo d'assoggettare in ciò la Corona, sembrauano strauaganti non meno che ingiuste; & il conflitto sopra ciò riuscì acre, pieno di calore, & lungo. Rimonstrauano li Plenipotentiari, che'l congresso di Munster era ordinato alla pace, onde non potessero con vno Trattato particolare obligarsi à non farla senza operare contra la buona fede, & senza rendersi colpeuoli, & esosi appresso tutte le Nationi, che sospirauano dopo si lunghi, & affannosi trauagli il riposo. Questo nome di pace essere applausibi-

Le Prouincie vogliono solamente la tregua; & la Francia premeua per la pace.

Ragioni valide della Francia.

le al Mondo; onde si renderebbero l'oggetto delle publiche indignationi quando palesassero d'esserne non che col desiderio, mà col pensiero etiandio remoti. Pur troppo gl'inimici della Francia diffamare per tutto, che mirassero à rendere la guerra immortale. Che non fosse ne giusto, nè in man loro di dare le leggi à tutta l'Europa per i loro interessi particolari. Che l'elettione della pace ò della tregua non apparteneſſe tanto alla Francia quanto à quelli, che haueuano à trattar seco. Che doppo hauere conferito, & ascoltato gli altri Collegati, prenderiano la risolutione più propria; mà prima d'intendere i loro sensi non fosse ragioneuole nè honestò l'abbracciare alcun partito. Ch'esaminauano li proprij interessi per conformarsi al possibile al gusto delle Prouincie; mà la Francia hauere ancora altri Collegati da compiacere, & frà questi li Suedesi così benemeriti del publico, & che forse portauano ristretti al cuore intentioni contrarie alle loro; onde fosse giusto il caminare di concerto nelle trattationi secondo il tenore de' patti solennemente giurati. Quanto alla limitatione apportata all'obligo di rompere in caso, che gli Spagnuoli dopo la pace contraueniſſero, volendo ciò seguisse solamente in riguardo del Regno di Francia, & delle sue conquiste in Fiandra, rimonstrarono li Plenipotentiari essere contra ogni ragione, & contra la dispositione formale de' Trattati; & s'imaginauano, che se bene con questa apertura volessero gli Olandesi fare à credere, che sincere fossero le loro inclinationi; nondimeno si nascondesse nell' herba il serpe, & che pensassero ad essimersi dalle promesse, ò dall'osseruanza d'esse in ogni caso.

Più fermezza monstrauano ancora contra l'vltima parte dell'articolo sesto, & contra il settimo; pretendendo ò che la Francia restasse sempre vnita in guerra con le Prouincie, ò ch'entrasse congiuntamente con esse nel medesimo riposo; onde la propositione della

pace per la Corona, & della tregua per le Prouincie feriua l'animo de' Commessari nella parte più sensitiua, à segno, che ricercando li Plenipotentiari quale assistenza pretendessero dalla Francia in caso di rottura, se ne burlarono, riuolgendo in riso l'esibitioni, con dire; di stimare meglio i soccorsi della sua amicitia, che del suo denaro. Violarsi bruttamente gli Trattati, che obligauano à non conchiudere pace senza il loro consenso. Che non bisognasse misurare la constitutione delle fortune de gli vni, & dell'altre per quello, ch'erano auanti la rottura della guerra con la Corona di Spagna, mà per quello che si trouauano al presente in esecutione d'vn Trattato solenne. Percossi gli Olandesi dall'apprensione, che sopra di loro piombar potesse vn giorno tutto il peso dell'Armi Austriache, mentre la Francia fruirebbe delle dolcezze d'vna sicura pace: procurauano in tempo di scuotere à gl'interessi loro disuantaggio sì considerato, onde abborriuano tutti gli espedienti ch'auuicinar gli potesse ad vn pericolo tanto temuto. Per disgombrare dall'imaginationi loro l'horridezza di somigliante spauento, dissero li Plenipotentiari, di non hauere sopra di ciò alcun disegno formato, e che gongolarebbe per sommo contento la Francia quando le potesse succedere di far godere alle Prouincie vna buona pace; mà se all'vna, & all'altre insieme si rendesse ciò impossibile, non douessero esse rifutare in mancanza della pace, che venisse sostituita congiuntamente la tregua. Che prendessero dunque ben bene le loro misure per la negotiatione per concertarne insieme l'ordine, & il methodo. Riconoscessero in tanto per effetto della franchezza, & sincerità de' cuori loro la preuidenza, e propositione di quanto potesse succedere per darui l'opportuno rimedio. Che se la pace fosse d'impossibile riuscita per le Prouincie, & la congiuntura fosse propitia alla Francia, non interpretassero in mala parte quando sene va-

Apprensione degl'Olandesi.

Ragioni de' Francesi per dilegarla.

lessero per mettere in sicurtà i suoi interessi; altrimenti farebbero trasparire poco affetto verso i loro migliori amici; & rifiutando alla Corona il loro consenso, non testimonierian il sentimento di gratitudine, che doueuano hauere di tanti benefici riceuuti. Che la Francia si trouasse nel mezzo di due poderosi Collegati Suetia; & Olanda, i cui sensi fossero diametralmente opposti; gli vni non volendo, che la pace; & gli altri, che la tregua, per la quale cadesse in considerazione, che non stabilendosi dalla Francia, che la sola tregua, haurebbe hauuto vn giorno dopo il finimento d'essa à lottare sola contro le forze tutte della Casa d'Austria, che haurebbe disposto à suo talento dell'Alemagna senza l'opposizione de' Suedesi già ridotti in pace. La proposta dunque d'vn terzo caso per conformarsi all'intentioni dell'vno, & dell'altro de' suoi Collegati fosse non tanto elezzione, che precisa necessità. Frà tante contestationi rimase questo affare per allora indeciso. Metteuano su'l tapetto gli Olandesi, che se dal canto loro nasceesse il rifiuto della continouatione della tregua, non fosse obligata la Francia ad impugnar l'armi di concerto con essi loro, mà ben sì le corresse questa obligatione quando dal Rè di Spagna deriuasse il rifiuto. Che per declinare il biasimo del violarsi la fede, e la pace con gli Spagnuoli, si notificasse loro questo concerto francamente nell'apertura delle negotiationi, che con essi s'intauolassero à Munster. Non piacendo a' Plenipotentiari il ripiego dauano in risposta, che in cotal guisa si vederebbero ridotti dopo tante fatiche, & pericoli alla conclusione d'vn Trattato, che non haurebbe se non il nudo, & vano nome di Pace, il che riuerrebbe sempre al punto di non hauere stabilito, che la medesima cosa desiderata, & conchiusa da gli Olandesi. Penetrauano li Plenipotentiari con la loro perspicacia nelle viscere de' disegni delle Prouincie; & à caratteri

ben chiari vi leggeuano, che nella ſuppoſta impoſſibilità d'ottenere la pace per loro dalla Corona di Spagna, non ſi curaſſero, che la Francia ſtrigneſſe vna pace, che tralignerebbe in effetti nella natura della Tregua; mentre ſomminiſtrerebbe con la ſua autorità, & interpoſitione nell'iſteſſo tempo alle Prouincie i mezzi di ſtabilire vna Tregua, che haueſſe l'effetto della pace. Conſideratione queſta frà quei maneggi riputata di tanto peſo, & importante, che dopo vna lunga teſſitura di penſieri rimaneuano ambigui, & irreſoluti ne' conſigli, che s'haueuano à prendere per il Trattato generale li trè Miniſtri di Francia Auò, Seruien, & Thuillerie, che per la loro conſumata eſperienza ne' più ardui impieghi erano de' migliori, & de' più accappati, che la fama celebraſſe ne' noſtri tempi. Gli altri punti più in vna che in vn'altra maniera poteuano in fine digerirſi; mà queſto portaua la ſcure alla radice. E ſopra cotale ſpinoſa difficultà ſi ſcuſarono gli Olandeſi di non poter dare commeſſione a' loro Plenipotentiari per trattare con li Suedeſi, & altri Confederati; allegando la forma del loro gouerno, che non concedeua loro queſte anticipate licenze, & facoltà; mà che aſſiſterebbero ſolamente alla conferenza in Munſter quando reſtaſſero concertati tutti i punti, & gli trattamenti per incontrare il taglio dell'occaſioni più rileuanti, che ſi preſentaſſero à publico beneficio. Riepilogati dunque tutti i diſcorſi chiuſero la rimonſtranza loro col rinouellamento delle pretenſioni per il poſto, e trattamenti de' loro Ambaſciadori. Fù con ſomma corteſia corriſpoſto à queſto tocco da' Plenipotentiari; mà non appagati di complimenti, & parole generali in materia di tanta loro premura gli Olandeſi, traſcorſero in fino à dire; che s'accorgeuano molto bene del diſegno de' Franceſi volto à condurre i loro Ambaſciadori in trionfo nel Theatro d'vn'Aſſemblea generale per degradargli alla viſta de' loro nimici, & di tutti gli altri Poten-

Graue conſideratione de' Franceſi.

Pretenſione de gli Olandeſi circa i trattamenti.

tati d'Europa, de gli honori, e preminenze per l'auanti ſtate loro accordate. Che non ignorauano punto come il Plenipotentiario della Republica di Venetia maneggiaſſe in Munſter gli trattamenti da praticarſi trà gli Ambaſciadori ſenza fare alcuna mentione di quelli d'Olanda; onde prenderebbero riſolutione di non condurſi à Munſter, mà ſciegliere vn'altro luogo per digerire i loro affari.

Conſiderationi ſopra di eſſa de' Francesi.

Riuſciua molto duro, e ſtrano a' Franceſi, che in sì corti interualli oſaſſe la nouella Republica d'Olanda caminare del Pari con i Rè; & che voleſſe cominciare da quello, ch'era ſuo Fondatore, & ſuo Benefattore. Conſiderauano, che ſe la Francia conſentiſſe ad vna sì diſdiceuole nouità diſguſterebbe non ſolo gli Principi d'Italia, & d'Alemagna, mà eſporrebbe ſe ſteſſa al biaſimo, & alla contraditione de gli altri Rè, i quali veriſimilmente non erano per imitare il ſuo eſempio. Che dopo hauere il Signor di Charnaſsè fatto dare dell'Altezza al Capitano Generale delle Prouincie Vnite ſi perſuadeſſero hora queſte, che l'Ambaſciadore Thuillerie ſuo ſucceſſore doueſſe impetrar loro il titolo di Maeſtà. Che ſe conſentiſſero alle loro ſtraboccheuoli domande, per poco ſarebbe ineuitabile vn'aperta rottura con gli Elettori d'Impero ſenza ſperanza di poter con eſſi coltiuare alcuna communicatione mentre in tutte le Corti, & luoghi diſputauano con gli Olandeſi la maggioranza, & in Alemagna godeuano la prerogatiua dello ſtallo; onde ne fuſſe per ſuccedere ò che i loro Ambaſciadori non viſiteriano in auuenire quelli di Francia, ò che queſti ſarebbono coſtretti d'eſſere verſo di loro liberali del titolo d'Eccellenza ancorche non godeſſero dell'honore di coprirſi auanti il Rè; oltre à mille altre confuſioni. Che ſe bene li Signori d'Auò, e Thuillerie in Venetia haueſſero loro nelle proprie Caſe conceſſa la mano, ſi fuſſero aſtenuti tuttauia da gli trattamenti con titolo d'Eccellenza, & di riceuerli,

& accompagnarli nella ſteſſa maniera, che ſi coſtuma trà eguali. Che la Regenza ſtaua in tutte l'occaſioni religioſamente attaccata all'vſo approuato dal defunto Rè per laſciare al Rè ſuo figlio le coſe nel medeſimo ſtato, ch'ella le hauea trouate. Che i luoghi, & l'impiego accreſceuano ò diminuiuano il peſo de gli trattamenti: onde gli Ambaſciadori delle due Corone in Roma precedeuano nelle proprie Caſe ſenza alcuna contradittione l'Ambaſciadore del Duca di Sauoia, & da' Cardinali Nepoti fuſſero trattati col titolo d'Eccellenza con altre prerogatiue d'honori non communicate à gli Ambaſciadori delle medeſime Corone reſidenti à Venetia. Che l'impiego della pace generale era hoggidì il più rileuante della Chriſtianità: onde quando le Prouincie Vnite haueſſero qualche occaſione di ſperare la parità con gli Ambaſciadori di Francia, ciò ſeguir non doueſſe in Munſter, doue contente ſi haueſſero à chiamare ſe al pari de gli Elettorali, & del Miniſtro di Sauoia yeniſſero trattate. Che ſe Henrico il Grande hauea vſato verſo di loro dimoſtrationi ſtraordinarie mercè al deſiderio di raffermare il loro ſtato in vn tempo, che riceuea di ſtrane ſcoſſe, & che gli altri Principi ondeggiauano nel penſiero di riconoſcerle per ſourane; il ſuo eſempio non fuſſe ſtato punto ſeguitato, & ſeruir doueſſe alle medeſime per ſoggetto di ringratiamento più toſto, che di querela ò di pretenſione.

Modo d'agire de gli Olandeſi.

Riflettendo in oltre nel modo di procedere tenuto dalle Prouincie Vnite rinueniuano, che trattauano nella medeſima maniera gli affari di ſtato, & del commercio: inteſe ſolamente à trar profitto da tutte l'emergenze, & occaſioni; onde ſe la Francia godeua qualche vantaggio, e proſperità metteſſero ſubito ſu'l tauoliere la loro eſtenuata fiacchezza per ſpremerne denari; & ſe vrtaua in qualche diſgratia ſi faceſſero à credere, che fuſſe poſta in biſogno di loro prendendo il tempo per chiedere nouelle dimoſtrationi d'honore. Con ragione

dunque douessero apprendere, che questa habitudine di auuantaggiarsi in pregiuditio de'loro amici etiandio, non le portasse à pretensioni strabocchevoli, se in tempo non si facesse conoscere loro l'ingiustitia del loro procedere, con instillare destramente in esse più moderati & più ragioneuoli concetti: osseruandosi, che dopo lo stabilimento della sospirata Souranità haueano à canto à canto sbarbata qualche cosa di vantaggio dalla Francia. Che da principio riceuessero à man giunte l'assistenza di denaro con farne la riceuuta per iscritto; & che in appresso addomandarono alla Francia di contentarsi di prestar loro il denaro senza alcuna obligatione per scrittura. A Compiegne nel 1634. ottennessero, che'l Rè non nominerebbe più in auuenire gli Vficiali delle sue truppe Francesi destinate in seruigio loro, gratia di notabilissimo pregiuditio à gl'interessi suoi Reali, & nell'anno seguente auanti la rottura frà le due Corone offerissero, à mira d'intrigarui la Francia, non solamente di non chiedere più in auuenire alcun' assistenza di denaro, mà di somministrare huomini, vasselli, ed ogni altra prouisione. Ciò non ostante l'anno appresso non ommettessero alcuna dimostratione valeuole per imprimere la gelosa credenza ne gli altrui spiriti che diuisassero di stabilire vn trattato à parte con gli Spagnuoli à mira di sbarbare con tal vanità della Francia le medesime assistenze di denaro, che ne haueano ritratto durante la pace; ed hora tant'oltre arriuasse la loro prosuntione di volere, che i loro Ambasciadori in tutto, & per tutto si trattassero del pari con quelli del Rè; alla cui dimanda se acconsentissero vna volta fusse da temersi, che abusandosi in fine dell'altrui facilità, & lasciandosi abbaggliare da quella imaginaria possanza, che fondano sù le conquiste dell'Indie, & che tanto millantano, non presumessero vn giorno di trarsi al volo di più temerarie, ed aeree pretensioni.

Non

Non ommeſſero argomento alcuno li Franceſi per raddolcire, & raſſerenare gli animi loro; onde ſpuntarono alla fine, che le Prouincie ratificherebbero tutti gli precedenti Trattati, obligandoſi alla loro puntuale oſſeruanza. Che la Francia non reſtituirebbe parte alcuna delle nouelle conquiſte, anzi faria il ſuo Trattato all'Olandeſe come le Prouincie erano dal canto proprio riſolute al medeſimo. Prometteuano di ſoſtenere gl'intereſſi della Corona come gli propri, e d'incaricarne l'eſecutione preciſa a' loro Ambaſciadori. S'obligauano à non conchiudere alcuno Trattato, che congiuntamente, & di comune conſenſo; e di non auanzare vn paſſo nelle trattationi ſenza l'altro. Intentione de gli Olandeſi era di riſtrignere tutte le loro obligationi à rompere, in caſo ſuccedeſſe qualche contrauentione al Trattato generale di pace con la Corona di Spagna. In quanto alla limitatione di concorrere al ſolo ſoſtenimento delle conquiſte in Fiandra, perche nel tempo del Trattato ſtabilito nel 1635. pareua, che l'vnica mira della guerra foſſe ſtata l'eſpulſione de gli Spagnuoli dalla Fiandra, diſſero li Plenipotentiari; che nella Fiandra veramente erano le Prouincie tenute ad impiegare il maggiore sforzo della loro potenza; mà che 'l Trattato d'obligatione foſſe generale contra gli Spagnuoli per Mare, & per Terra, & d'aiutarſi riſpettiuamente per conſeruare le conquiſte fatte ſopra di loro; nè poter diſpenſarſene, ò eſimerſene gli Olandeſi ſenza vna manifeſta infrattione del Trattato nel 1635. poiche tutto quello veniſſe conſeruato al Rè per vno Trattato di pace non gli competeſſe meno legitimamente, che 'l reſto del ſuo Regno; nè gli Spagnuoli dopo la pace haurebbono maggiore ragione d'attaccare le ſue nouelle conquiſte, che l'antico patrimonio della Corona da cui erano ſtati quei paeſi ſmembrati; onde foſſero riunioni più toſto, che conquiſte. Adunque, replicarono gli Olandeſi, per la medeſima ragio-

Contraderra dalla Francia.

Intentione de gli Olandeſi.

ne la Francia sarebbe obligata di rompere con la Corona di Spagna se dopo il Trattato di pace ò di tregua venissero attaccati gli Olandesi nell'Indie. Alla cui illatione risposero li Plenipotentiari di non hauer già fatto voto d'ignoranza per non sapere, che gli Trattati tutti stabiliti dalla Francia, e dalle Prouincie col Rè Cattolico non vscissero dalla circonferenza d'Europa, senza metter freno ò impedimento à gli vni, & à gli altri di continouare la guerra col medesimo Rè di là della linea; e che le hostilità, che vi sì sarebbero esercitate non potessero essere prese per infrattioni della pace. Rimasero gli Olandesi à tal riposta senza replica, & senza cangiare opinione; oggetto loro interno, & costante essendo sempre stato di non prendere parte, che nelle guerre per la Fiandra; onde li Plenipotentiari preuidero fin d'allora la fatica in cui erano per auenirsi nel volere disporli, & portarli à qualche cosa di vantaggio quando se ne presentasse l'occasione; & che premendo tanto ne gli trattamenti de'loro Ambasciadori, fosse pericoloso molto in congiuntura si delicata il disgustarli, & fastidiosissimo all'incontro il contentarli in pregiuditio della dignità della Corona; mentre la pretensione d'essere vgualmente trattati con la Republica di Venetia riusciua vn suono alle loro orecchie tanto più spiaceuole quanto che reputauano il possesso della suddetta Republica poco giusto per seruirsene d'esempio.

Contestatione sopra l'obligo della difesa delle nouelle Conquiste.

Portarono poscia i Commessari a' Plenipotentiari Francesi l'abbozzo intero del Trattato nella forma, ch'era stato delineato di loro gusto; e dopo vna lunga contestatione motiuarono di voler farlo vedere a' loro superiori auanti di sottoscriuerlo. Esigeuano tante precautioni, con ributtare l'offerta de'denari quando succedesse il terzo caso, che la Francia stabilisse la pace, & gli Olandesi la tregua, e per qualche contrauentione si venisse poi all'arme; che lasciarono questo punto inde-

17. Gennaio.

ciſo, ſtimando li Plenipotentiari più conferente al ſeruigio del Rè l'inconcluſione, & di riſerbare la difficultà à riſoluerſi in altro tempo. Queſta facilità de' Franceſi apportando moleſti, & alti ſoſpetti ne gli Olandeſi, induſſe alcuni di loro à dire; che biſognaua rimanere d'accordo in tutti i punti, ripigliando vn'altro la parola con dichiararſi, di non hauer potere d'aſcoltare ſe non propoſitioni di tregua. Per trar qualche profitto da quelle dubbiezze, & perpleſſità dalle quali non ſapeua diſuolgerſi l'animo de gli Olandeſi; riuolſero il penſiero, & le diligenze in premere il Principe d'Oranges à riſoluere i diſegni della proſſima campagna, ſeguendo puntualmente i termini de' precedenti Trattati.

Paleſaua la Francia ſentimenti contrarij alla tregua, e propenſi alla pace, acciò gli Spagnuoli ſi diſponeſſero più facilmente à conformarſi alle volontà di Ceſare, & de' Prencipi e ſtati d'Alemagna, che appaſſionatamente la deſideranano. Conſentiua ſegretamente però ad vna tregua di dodici anni, quando cadeſſero eſtinte tutte le ſperanze di poter conchiudere la pace, purche ciaſcuno dimoraſſe nel poſſeſſo di tutto ciò, che di preſente riteneua. Supponeua tuttauia per impoſſibile lo ſtabilimento della pace in ordine all'auuerſione ben grande, che vi haueuano allora gli Spagnuoli; onde reputauaſi poſta in neceſſità di concorrere ne' deſiderij de gli Olandeſi, & che i mezzi per arriuarui conſiſteſſero in adoprare le medeſime arti, & finezze praticate da gli Spagnuoli; diuulgando, cioè, con le maggiori oſtentationi di riuolere la pace, & darne di queſto concetto sì buone impreſſioni a' Mediatori, a' Suedeſi, & altri Principi, che non poteſſero rimproueraſle mai, che i ſuoi Miniſtri ſi foſſero ragunati per non conchiuderla; & ridurre in tanto gli Auſtriaci, che riſentiuano al pari d'ogn'altro le proprie incomodità à fare apertura della tregua à conditione, che

Sentimenti ſecreti della Francia.

ciaſcuno ſi manteneſſe nel poſſeſſo di ciò, che occupaua nel punto di ſottoſcriuerla; con che la Francia veniua à ſtabilirſi ne gli acquiſti; creſceua in tanto il Rè alla maggior'età per preſcriuere le leggi à' ſuoi vicini; conſeruaua il Regno nel ſuo intero, & le Confederationi contratte dal fù Rè nel loro vigore; & rendeua applauſibile al Mondo, & formidabile inſieme l'autorità della Reggenza. Stimando dunque il Principe d'Oranges vtile molto à gl'intereſſi della ſua Caſa la tregua mentre nella pace diueniua men neceſſario con diminutione della ſtima in cui ſi trouaua di preſente; come non ommetteua diligenza alcuna per lo conſeguimento di queſto ſuo diſegno; così ſi moſtraua diſpoſto à compiacere i Franceſi di fare vno ſforzo ben grande nella ventura campagna. Riconoſceua egli, che 'l ſoſtenere debolmente gli affari nell'apertura del Congreſſo per la pace Generale foſſe vn perdere volontariamente il frutto di tante fatiche, trauagli, & pericoli corſi nella pendenza di sì lunga guerra. Prometteua dunque per ſeruigio del Rè, per l'intereſſe publico, & per la gloria ſua particolare di fiancheggiare con ponderoſa diuerſione gli attentati della Francia, e d'vſcire quanto prima in campagna, ch'erano le due conditioni nelle quali appreſſo di lui tanto premeuano li Plenipotentiari; mà ricercaua maggiori aſſiſtenze di denaro per riſcaldare le Prouincie inclinate à moderare la loro ſpeſa ordinaria, & à laſciare ſcorrere quella campagna ſenz'alcuna intrapreſa. Alla cui iſtanza diedero in riſpoſta li Plenipotentiari; di non eſſere la Francia per alcuno Trattato in tale obligatione; e che riconoſcere lo douriano in tutti i caſi per effetto puro della munificenza della Regina. Che vn loro Ambaſciadore trouar ſi dourebbe, come l'altre volte, alla Corte per chiedere ſimile gratia; mà che non arreſtandoſi sù queſti puntigli non permeſſi dalla ſtrettezza del tempo, baſterebbe, che inuiaſſero l'Ambaſciadore per ringratiare S. Maeſtà.

Intentioni & promeſſe del Principe d'Oranges.

A nuoua conferenza si presentarono li Commissari d'Olanda esibendo lettere di Constantinopoli per mostrare, che in quella Corte da gli Ambasciadori di Francia, & di Venetia si trattassero quelli delle Prouincie con titolo d'Eccellenza. Che non potessero però aprir bocca intorno gli altri punti senza essere prima saldato questo d'essere trattati al pari di Venetia in tutto & per tutto; altrimenti non occorresse pensare di tirarli à Munster per bandire in quel publico, & luminoso teatro le loro vergogne. Che non mancassero luoghi opportuni per maneggiare i loro affari, & che Bolduc paresse più comodo d'ogni altro. Rotto allora il freno alla moderatione proruppero li Plenipotentiari in dire, che questa non era la strada, che premere si doueua per ispuntare gratie dalla Francia. Ch'era vn'addomandar elimosina alla Spagnuola, brauando. Che ad vdire i loro discorsi pareua, che la conclusione del Trattato non recasse profitti ad altri, che alla Francia, mentre voleuano farle comprare lo stabilimento d'esso sì caro, che fosse posta in bisogno d'abbassare la sua dignità Reale nelle vrbanità, & cerimonie, le quali non haueuano relatione alcuna a' maneggi, che si strigneuano. Ch'erano troppo sensati, & saggi per non hauere ancora riconosciuto, che se l'allianza delle Prouincie era vtile alla Francia; quella della Francia reciprocamente ancora fosse vtile, & honoreuole alle medesime Prouincie Non essere già vn testimoniare sensi di sincera gratitudine per tanti beneficij riceuuti, & per l'honore fatto à gli Olandesi dal Rè in commettere a' suoi Plenipotentiari prima di transferirsi à Munster di passare all'Haya. Che l'amicitie, & l'allianze si conseruauano con iscambieuoli vffici, e non col pagare i beneficij di puntigli, & discorsi troppo aspri & piccanti, che pendeuano alla diuisione; opponendosi pur troppo alla vera causa della specificatione antepostà da loro del luogo di Bolduc. Che dopo

5. Febbraio.

Nuouo Congresso tra' Plenipotentiari & Commissari.

Sensato rimproccio de' Ministri di Francia.

hauere preso i Passaporti per ispedire i loro Ambasciadori al Congresso Generale; & dopo hauere trattenuto li Plenipotentiari di S. Maestà per lo spatio di due mesi all'Haya affine di dibattere i mezzi più propri alla direttione de gli affari comuni, non paresse questa risolutione nè prudente ne ragioneuole. Che in vna parola douenano dichiararsi se voleuano ò nò sottoscriuere gli articoli ne' quali erano rimasti tutti d'accordo per poter continouare il loro viaggio à Munster, & dissipare le querele di tutta l'Alemagna di sì lungo soggiorno; poiche quelli, ch'eglino haueuano creduto d'obligarsi con lo stabilimento dell'vnione alla Francia, ne palesauano in faccia loro sì poca riconoscenza, e gratitudine. Portaua stupori nell'animo de' Plenipotentiari la durezza de gli Olandesi, mentre quando hauessero preso in mano qualche specchio, che rappresentasse i veri lineamenti della prima loro conditione non potessero non arrossire di vergogna. I loro Padri impatienti di sofferire vn dominio forestiero essere venuti per vari gradi à comporre lo stato presente. Sotto pretesto, che si violentassero le loro coscienze, e priuilegi hauere scosso il giogo dell'vbbidienza, & innalzati ad eminente veduta i vessilli della ribellione; e troppo deboli per resistere a' nemici altrettanto possenti quanto caldi ne' sentimenti della vendetta, essere ricorsi a' Principi stranieri, & condescesi ancora ad installarli nel throno della Souranità. Mà squadrati questi non à bastanza forti per mantenerli nelle conditioni addimandate hauere ripresa in mano l'autorità con la loro espulsione, precipitando all'armi senza gente, & senza danari; la cui penuria gli hauesse costretti di ricorrere supplicheuoli à' Rè di Francia Henrico III. & IV. l'vltimo de' quali con perpetue assistenze d'oro gli hauesse stabiliti, e procurata loro la tregua di 12. anni, fondamento il più sicuro della loro Souranità, riducendo il Rè Cattolico à trattare

Intertiua de' Ministri di Francia contra Olandesi.

con loro come popoli liberi. Nè di ciò contento essersi reso malleuadore del Trattato imbarcandoui anche l'Inghilterra; e poscia con auerli riconosciuti, e trattati per Sourani hauer tolerato, che pretendessero competenza, e preferenza sopra l'Arciduca; mà non essere vagato giamai per la sua mente d'abbassare la dignità della sua corona, nè d'inferire alcuno pregiudicio à gli altri Principi per non porgere loro occasione di dolersi, che fossero men'honoreuolmente trattati di coloro, che fondauano con sì brutti auspicij la propria dominatione in vn giorno: onde non volle acconsentire di concedere loro la precedenza nè sopra il Duca di Sauoia, nè sopra l'istesso Arciduca, mà solamente di trattarli del pari, che non gli pareua poco. Et pure non molto dopo essere entrati in pretensione d'vguagliarsi à Venetia trattata come Testa Coronata, senza considerare, che questa Republica vantasse dodici secoli del suo glorioso nascimento; che hauesse conseguito questo vantaggio dal Papa, dall'Imperadore, & dal Rè di Spagna, non che dalla sola Francia, che non le haueua ciò conceduto se non à capo di dodici anni, & gli Olandesi vsciti pochi giorni, & con aborto sì mostruoso alla luce paresse insoffribile, che s'arrogassero hora la pretensione di simili priuilegi per auanzarsi vn dì à domandare la mano à quelli di Francia.

Grande impressione hauea fatto il preaccennato discorso tutto sensato intorno a' punti più essentiali & contentiosi del Trattato de' Plenipotentiari Francesi ne gli animi de' Commissari; disponendoli di venire prontamente alla conclusione dell'vno senza essere assicurati di quello fossero per ottenere à conto dell'altro; onde lasciarono con tale lubricità non dubbio argomento ne' Francesi, che la dichiaratione auanzata da loro di non sottoscriuere il Trattato prima di decidere le differenze intorno à gli trattamenti, fosse

ſtato più toſto vn'eſtremo sforzo, & l'vtima batteria alzata dalla loro finezza, che vna ferma deliberatione de' loro ſuperiori a' quali preſero tempo di comunicargliela.

Inſtanza appreſſo gli Olandeſi a fauore de' Cattolici.

Deliberò allora il Signor d'Auò d'interporre in nome della Regina zelantiſſima in tutto quello concerne la Religione vna ben'efficace & affettuoſa raccomandatione à fauore de' Cattolici ſudditi delle Prouincie, acciò in auuenire riſentir poteſſero i buoni effetti dell'autorcuole interpoſitione della Maeſtà ſua nel mitigamento de' rigori contro di loro praticati. Non era la congiuntura troppo propitia per l'introduttione di sì delicato negotio, poiche dalla lunga conteſa ſeguita ſopra gli preaccennati affari ſi trouauano i Commeſſari agitati da atra bile, & da vehemente commotione; onde ſe bene foſſe ſtata introdotta con tutta la dolcezza, & moderatione maggiore, arida, & diſcortese ne ſeguì la riſpoſta, dicendo, che non ardiuano d'incaricarſi d'vna propoſitione di ſimile natura per parlarne a' loro Superiori in ordine alla certezza, che ſarebbe da eſſi mal ſentita, & peggio comentata. Altri diſſero, che li Cattolici d'Olanda erano così attaccati per effetto, & intereſſi al Rè di Spagna, e tanto auuerſi alla forma del loro gouerno, che non cederebbe in ſeruiggio della Francia, nè in ſigurtà del loro Stato la conceſſione di maggior libertà di quella, che di preſente godeſſero; non rinuenendoſi perſona in tutte le loro Prouincie violentata nella coſcienza. Altri traſcorſero più oltre in dire, che poteuano eſſi Plenipotentiari eſporre in publica Audienza al Conſeglio la propoſitione ſe lo riputauano proprio; mà che ſtimauano in obligo eſprimerſi francamente, ch'era di conſeguenza sì pericoloſa per l'Olanda, che potrebbe grandemente nuocere à gli affari del Rè; & in vece di migliorare la conditione de' Cattolici riſuegliare qualche nûouo rigore contro di loro. Dalle voci

Riſpoſta de' Commeſſarij.

de'

de' Commessari, ch'erano de' più accappati, & accreditati di tutte le Prouincie ammonito il Signor di Seruien alle più isquisite riserue non acconsentiua al Collega di promuouerne altro negotio in publico, per non aspreggiare gli animi de gli Olandesi contra la propria intentione senza potere auanzare il profitto della Religione con la libertà di coscienza richiesta per gli Cattolici, anzi con pregiudicare à gli affari della Francia. Mà Auò alcuni giorni dopo pressato da qualche zelante del paese, che forze poteua sotto il manto di si buone intentioni nascondere vn cattiuo fine, riprese il medesimo pensiero, interpellando vn giorno i suoi Colleghi s'eglino abbandonarebbono affatto li Cattolici d'Olanda? Seruien gli rammentò il discorso de' Commessari, ch'erano i piu considerabili del paese, & verisimilmente i più saggi, & moderati; onde haueßero ad apprendere ciò, che si douesse sperare, ò temere se l'affare fosse portato all'Assemblea generale, doue i popoli, & i Predicanti soliti al tuono di simili voci d'infuriare, e debaccare, sarebbono padroni della risolutione & della rispoßa. Di non creder egli, che 'l Signor d'Auò volesse arrischiarsi ad vn cimento d'inutile ostentatione à' Cattolici, & che produrre poteua effetto contrario al comune desiderio. Che si douesse sopra ciò pigliare qualche temperamento nell'esecutione de' precetti Reali coll'astenersi, cioè, da' publici vffici, & auanti la loro partenza cercare i mezzi di procurare per altra via qualche sollieuo. Mà Auò non persuaso da tali ragioni, senza communicare precisamente il suo pensiero a' Colleghi, nè al Principe d'Oranges, che in riguardo del proprio interesse si credette poscia in obligo d'agire in ciò contra i Francesi à mira di disgombrare da gli animi de gli Olandesi quei nuuoli di sospitione, che egli fosse caminato d'intelligenza, & concerto con essi loro; espose in piena Assemblea la propositione sentita cosi al viuo dalle Pro-

uincie, che per palesare al Mondo l'acerbissima indignatione de gli animi loro, non dubitarono di darla alle stampe con la risposta sparsa di termini poco rispettosi verso la Regina, come appare dal seguente tenore della medesima.

ESTRATTO DAL REGISTRO delle risolutioni de' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite, sopra la domanda de' Signori Ambasciadori di Francia in fauore de' Papisti di questo paese.

3. Martij 1644.

ESSENDO comparsi nell' Assemblea de' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite li Signori Claudio de Mesmes Conte d'Auò, & Abel de Seruien Conte della Rocca, Ambasciadori straordinarij del Rè Christianissimo, & Gasparo Çoignet della Thuillerie Barone di Courson Ambasciadore ordinario Residente qui all' Haya; hanno fatta vna prolissa & ampla propositione per bocca del detto Signor d'Auò, nella quale hanno toccato diuersi punti concernenti la negotiatione della Pace Generale di Munster, & li Trattati fatti, & conchiusi: aggiugnendoui ancora il predetto Conte d'Auò questa raccomandatione, Che si compiacciano li Signori Stati Generali vsare qualche moderatione nell'esecutione de gli Editti contra li Cattolici Romani, con quello, che ne potrebbe essere annesso. *Quanto al primo membro di detta propositione hanno li detti Ambasciadori rincontrata secondo l'occasione vna piena sodisfattione con augurij fausti, & felici per il successo del loro viaggio; corrispondendoui li Signori Ambasciadori straordinarij con le vficiosità, & complimenti diceuoli. Quanto alla pretesa moderatione raccomandata fù risposto dal Signor Presidente in sostanza, cioè, che questo punto era altrettanto dilscato che spi-*

noso; onde Monſ. d'Auò hauendo fatto l'vltima iſtanza per ritrarne vna fauoreuole dichiaratione, con piegarſi ſino alla metà della tauola, il Signor Preſidente, che dal canto ſuo s'era pur piegato ſino alla metà della tauola gli, diede nettamente la repulſa; onde ſurti gli Ambaſciadori, & ſortendo furono accompagnati da' Deputati de' Signori Stati, che gli haueano condotti nelle carrozze, alle loro habitationi donde gli haueano leuati.

Dopo la loro partenza li Deputati preſenti delle Prouincie reſpettiue hanno paleſato vn ſenſibile diſpiacere per la raccomandatione fatta da' Signori Ambaſciadori in riguardo della preteſa moderatione; & hanno con vniformi ſuffragi deliberato di prendere vna rigoroſa riſolutione, & dare à conoſcere à' ſuddetti Signori Ambaſciadori per la bocca del maggior numero de' Deputati de' Signori Stati Generali le ragioni per le quali non hanno potuto condeſcenderai; & in oltre di rappreſentare nelle Prouincie, che ſimiglianti raccomandationi non rieſcono punto d'aggradimento a' Signori Stati Generali, come repugnanti al buon ſeruigio del paeſe. A tal fine ſono ſtati ricercati, & deputati li Signori Cate, e Stereniſſe come anche il Canceliere Muſch di formare vn' idea d'vna rigoroſa riſolutione proportionata à tale emergenza, & di communicarla à S. A. per prendere l'vltima deliberatione nell' Aſſemblea de' Signori Stati Generali, dopo hauer ritratto il ſaggio parere, & prudenti conſiderationi della ſuddetta Altezza; eſaminandoſi pure ſe ſi debbano rappreſentare al Rè, & alla Regina di Francia gl' inconuenienti, che potrebbono arriuare à queſto Stato per tali, & ſimiglianti raccomandationi.

Gli Stati Generali delle Prouincie Vnite hauendo ſeria, & maturamente deliberato ſopra certo affare propoſto nell' Aſſemblea de' loro Signori, hanno ſtimato proprio di far regiſtrare, & arreſtare la ſeguente Dichiaratione, cioè, che la Reggenza delle ſuddette Prouincie hauendo tenuto ſempre ſino dal principio di queſto Stato con vn coſtante proponimento di non aggrauare in modo alcuno le coſcienze de gli habitan-

ti, anzi al contrario di lasciarle in riposo per quello riguardo le loro conscienze ne' loro habituri particolari, & famiglie senza essere molestati; che perciò la Reggenza suddetta dall' altro canto non hà mai voluto consentire à' Cattolici Romani l'essercitio delle loro superstitioni contra la parola de Dio, l'vso de' gli scandali notorij, ò l'introduttione della Hierarchia Papale; nè alcuna testimonianza d'affettione verso il Rè di Spagna nimico hereditario delle Prouincie (il che hanno nondimeno trouato essere stato osservato nelle solenni preghiere de' suddetti Cattolici) che hanno tuttauia appreso di tempo in tempo, & particolarmente da poco in quà con buone, & ragioneuoli notitie, & con legitime informationi, che li Cattolici Romani non contentandosi punto della tolleranza, & indulgenza concessa loro per ordine della Reggenza, si sono lasciati trapportare sino alla suddetta insoffribile pratica, & ad vn' eccesso non più vdito in questo paese. A tal causa la Reggenza hauendo stimato necessario di prontamente rimediarui, e trouandosi sopra ciò in serioſa consulta, li Cattolici Romani suddetti subito, che se ne sono accorti non hanno lasciato di mettere in opera certe inuentioni, e pratiche per attrauersare, & impedire i buoni disegni dello Stato, onde n'è seguito frà l'altre, che li Signori Ambasciadori di Francia trouandosi presentemente all' Haya, & ammessi hoggidi alla publica audienza nella detta Assemblea de' Signori Stati Generali habbiano fatta vna dimanda nella loro propositione, che tende al cangio, & moderatione, come la vogliano appellare, che desiderano di vedere interposta nell' esecutione de gli Editti contra i Cattolici Romani; & poiche il sopradetto è riuscito altrettanto nuouo, & impremeditato à' Signori Stati Generali, quanto contrario alle loro intentioni, tanto più, che l'esecutione della suddetta domanda di già fatta in vna conferenza con li Signori Ambasciadori era stata seriosamente disconsigliata dalli Deputati de' Signori Stati Generali, anzi che vi s'erano vigorosamente opposti, & che nel tempo, che la propositione fù fatta li Signori Stati giudicauano la mutatione, & pretesa moderatione contraria

indirettamente alla conseruatione della Religione riformata; contra gli ordini fondamentali dello stato; contra il riposo altresì della Chiesa Christiana, & de' buoni habitanti delle sue Prouincie; & incompatibile alla constitutione del gouerno, onde non è stata accettata; per tali cause li Signori Stati Generali hanno dichiarato, & dichiarano con la presente d'hauer conceputo vn sensibile disgusto per la proposta pretesa moderatione con questa espressa clausola, che li Signori Stati Generali per preuenire gl'inconuenienti, che potessero succedere, & per bridare la temerità de' Cattolici Romani, hanno risoluto di far publicare quanto prima tal'ordine, regolamento, & editto, che ben ricercano le presenti enormità, & gli eccessi precedenti. Fatta nell'assemblea de' Signori Stati Generali il 3. giorno di Marzo 1644.

Veneris 4. Martij 1644.

La risolutione presa hieri essendo letta nell'Assemblea sopra il soggetto del secondo membro della propositione fatta da' Signori Ambasciadori straordinarij, & dall'Ambasciadore ordinario sopra il punto della prosontuosa raccomandatione in riguardo della pretesa moderatione per l'esecutione de gli editti publicati contra li Papisti di questo paese, è stato stimato proprio, & giudicato dopo la precedente deliberatione di far inscriuere la Sostanza della suddetta risolutione à gli predetti Signori Ambasciadori per loro migliore informatione; & sono stati ricercati, & Deputati à tal'effetto li Signori Meijaderscanck, Muthenes, Catz & cet. col Cancelliere Musch. Inoltre li Signori stati Generali hanno trouato buono, & giudicato, che la copia della suddetta risolutione sarà inuiata alle Prouincie rispettiue per loro informatione, & impedimento di molti discorsi, & opinioni sinistre, che potrebbono nascere sopra tale materia come vna cosa, che facilmente può incontrare il disgusto di questo paese.

Tenacissimi gli Olandesi ne' peruersi proponimenti della loro ribellione alla Chiesa di Dio, come si sono mostrati attenti, & nell'Indie, & in ogni altro angolo

Persecutione fatta da gli Olandesi a' Cattolici.

più remoto del Mondo à ſpargere col traffico l'hereſia di Caluino ; coſi in Caſa propria laſciando tranquillamente viuere tante , & sì varie moſtruoſe ſette , alla ſola Religione Cattolica Apoſtolica Romana , come alla vera ortodoſſa dichiarano vn'aſpriſſima guerra , & con iniqui modi ſi ſtudiano di lacerarla , & calpe ſtarla , per far più ſtabile , & ſicuro il loro ſmembramento del corpo dell'Impero Spagnuolo. Quindi à canto à canto s'odono i latrati , e gli vrli di rabioſiſſimi editti , vomitando queſto Moſtro ogni ſuo più peſtifero veleno per eſtinguere ſe poteſſe le reliquie in quelle parti della Religione Cattolica fiorita per tanti ſecoli , & in ſomma pace appreſſo di loro. Fremeuano perciò di ſdegno li Plenipotentiari Franceſi contra la ſuddetta impreſſione ſembrando loro il termine di proſontuoſo frà gli altri ò in riguardo al diſcorſo , & materia dell'eſpoſitione del Signor d'Auò , ò in ordine al carattere , & dignità delle perſone dalle cui bocche era vſcito con ogni ſorte di moderatione del tutto improprio , & inſolente , & che più proſontuoſe aſſai appariſſero le loro dimande mentre in vno ſtato appena confeſſato libero volcano ſtabilire il paraggio d'eſſo con i Monarchi maggiori.

21. Febbraio. Alli 21. di Febbraio ſi conduſſero i Commiſſari alla caſa de' Plenipotentiari per iſtabilire il Trattato particolare della proſſima Campagna , & in vece di rendere gratie delle poderoſe aſſiſtenze della Francia, voleuano aggiugnere due coſe à gli precedenti di tutte l'altre campagne ; Che il Trattato , cioè, ſi ſtipulaſſe per molti anni , & che s'aumentaſſe l'aſſiſtenza , ò per lo meno ſi ſomminiſtraſſe alle Prouincie la ſomma d'vn milione , & 200ma lire nella loro moneta reſa nel loro paeſe. Furono le due dimande rigettate con sì vibranti ragioni , ch'ebbero vergogna d'hauerle auanzate. I Miniſtri Auſtriaci intanto à Munſter non oſtante le dolci perſuaſioni dell'Ambaſciadore Contareno inſtruttiſſimo

Doglienze d'Auſtriaci

della natura del Gouerno Olandeſe declamauano, & mandauano ſtrilli al Cielo del ritardo sì lungo de' Plenipotentiarij Franceſi all' Haya; interpretandolo à diſprezzo, che ſi faceſſe di loro per tratto di tempo confiſcati in vn otioſo ſoggiorno à Munſter frà la noioſa aſpettatiua della venuta de' ſuddetti Miniſtri; Onde à piena bocca ſi dichiarauano di voler partire per non ſottomettere à più lungo ludibrio la Maeſtà, & dignità de' loro Prencipi, con publicare vn Manifeſto in giuſtificatione delle procedure proprie. Moſſa dal pericolo d'vn tanto diſordine la Regina, ſollecitaua li Plenipotentiarij à paſſare à Munſter, laſciando al Signore della Thuillerie di perfettionare quei Trattati; all'vbbidienza de' cui comandi non haurebbono interpoſta alcuna dilatione ſenza il timore, che le voci, che ſi ſarebbono ſparſe d'ogn'intorno, che foſſero partiti dall' Haya con diſguſto, & ſenza concluſione non ripercuoteſſero ancora in Munſter in pregiuditio degl'intereſſi Reali: animando gli Spagnuoli ad introdurre qualche pratica di diuiſione fra' Collegati.

per il lungo ſoggiorno de' Plenipotentiarij Franceſi all' Haya.

Stante la minore età del Rè rifiutauano li Franceſi d'alzare gli trattamenti con gli Olandeſi, poiche era rimaſta ſempre indeciſa queſta queſtione nella pendenza del paſſato gouerno. Onde sù la ſperanza, che la Francia premerebbe in mettere il loro honore à coperto ſi aſtennero gli Olandeſi d'aprir più bocca ſopra tal punto dicendo; che più vantaggioſo ſarebbe caduto per loro, che Henrico IV. non gli haueſſe innalzati à quelle preminenze, che di vederſene hoggidì sì rigidamente ſpogliati. Che come l'eſempio della Francia valſe d'eccitamento à gli altri Principi di deferire loro vn tanto honore; così la diſcontinouatione gl'indurrebbe à nuoui conſigli, & à nuoui trattamenti, à quali non apportandoſi in tempo l'opportuno rimedio, indarno foſſe per riuſcire ogni fatica, & induſtria per trarli à Munſter. A gli amatori del torbido a' quali

Premura de gli Olandeſi ne' trattamenti.

egualmente disspiaceua il nome della pace, & della tregua non riuscisuano discari tali prolunghi sù la speranza, che la dilatione, & ritardamento delle mosse de' Plenipotentiarij romper potesse il Congresso; onde caminauano con sottilissime finezze in promouere tutti gli ostacoli, & difficultà valeuoli à trattenerli più lungamente all' Haya. Fù però sottoscritto il Trattato lasciando due punti indecisi, quello, cioè, del trattamento de gli Olandesi; & quello del terzo caso della pace per il Rè, & della tregua per le Prouincie; vsandosi la precautione di separarli da gli altri punti per non ritardare la conclusione del Trattato, benche con gran fatica vi si disponessero in fine i Commissari. Sopra il primo differo di tenere comandamento espresso da'loro Signori di non vedersi à Munster con li Plenipotentiarij Francesi quando non venissero ne' trattamenti agguagliati alla Republica di Venetia; il cui desiderio mostrarono li Francesi di rauuiuare con le speranze di qualche temperamento dalla banda della Corte senza lasciare loro altra promessa, che di scriuerne di buono inchiostro. Sopra la seconda difficultà dichiararono; di non hauere nè opportunità, nè facoltà per risoluerla, & ch'era vn caso, che forse non arriueria mai; potendo anche succedere, che non si formasse se non vn Trattato, onde conueniisse riserbarne la decisione sul luogo. Frà gli procinti della sottoscrittione del Trattato con viue premure si diero gli Olandesi à persuadere li Plenipotentiarij di voler riceuere vna scrittura segnata, & sigillata da loro affine seruisse di cautela, & riserua per poter dire frà qualche tempo di non hauere sottoscritto il Trattato, che sù la speranza, che prima della ratificatione si fosse d'accordo sopra l'articolo contestato, & indeciso. Mà rimonstrarono loro li Plenipotentiarij, che questo Atto era vna specie di protesta da non mescolarsi in vno Trattato, che rinouaua l'allianza, & amicitia frà la Francia, & le Prouincie

Nuouo Congresso trà' Plenipotentiarij & i Commessarij.

Finezza de gli Olandesi inutile.

uincie Vnite. Veggendo dunque la ſaldezza del loro rifiuto, con ſottiliſſima ſagacità laſciarono frà molte altre carte ſparſe sù la tauola de' Franceſi la ſuddetta ſcrittura, acciò rimaneſſe in loro potere; mà ſubito che venne ſcoperta, & ritrouata, apponendoſi al diſegno li Plenipotentiari la traſmeſſero al Preſidente de' Commeſſari, che rifiutando di prenderla obligò il portatore à laſciarla nella ſua caſa; onde il giorno ſeguente fù riportata da gli Olandeſi, & accompagnata dalle più calde rimonſtranze per obligare li Franceſi ad accettarla mentre ſottoſcriueuano il Trattato. Queſti trapportati dalla ſolita naturale impatienza veggendo, che ritardaua la concluſione de gli altri affari, preſala trà mano con pronto & ſaggio conſiglio la diedero alla loro preſenza in preda al fuoco con dire; che non era giuſto, che vn pezzo di carta rinculaſſe vna sì buon'opera; & che non potendo eglino dare vna riſpoſta categorica, & deciſiua inuiarebbono alla Regina la propoſitione per eſplorare il poſitiuo de' ſuoi Reali comandamenti.

Incominciarono poſcia li Plenipotentiari à premere con l'vſo di tutte l'inſinuationi appreſſo gli Olandeſi acciò ſi diſponeſſero di fare oggetto delle loro armi la Piazza di Doncherchen, mentre l'Inghilterra, che in altri tempi ſempre s'era oppoſta a' comuni diſegni sù la coſta di Fiandra, inuolta hora in altiſſime turbolenze non poteua applicarui il penſiero. Propria eſſere la congiuntura, auuengache gli Spagnuoli appariſſero deboli, & diſtratti con valide diuerſioni al cuore del loro Impero in Catalogna. In Fiandra non era ſtato alle Militie per anche ſborſato vn ſoldo; & che richiamato Don Franceſco di Melò, & ſoſtituito il Marcheſe di Caſtel Rodrigo, che ricuſaua il gouerno, fluttuaſſero frà vari ondeggiamenti i popoli anche più vbbidienti. Che ſe il vento foſſe ſtato loro contrario per portare all'Armata Olandeſe i viueri; ſarebbe riuſcito

Negotiati ſopra il campeggiamento dell'armi.

fauoreuole dalla parte di Cales sù la costa di Francia; al cui effetto in Picardia s'apprestassero abbondanti magazzini. Che l'Esercito del Rè spalleggierebbe l'impresa coll'attacco, & acquisto di Borburg. La penuria d'herbe, & d'acqua in quel distretto potersi facilmente superare con le diligenze, & formarsi vna sicura circonuallatione non ostante il terreno del contorno tutto arenoso. Mà se il Prencipe d'Oranges ò non volesse in vn'imbarco hazzardare tutta la sua Armata; ò non credesse facile l'apertura del canale di Bruges; ò per altra ragione non giudicasse opportuna l'impresa; e s'imaginasse nondimeno, che questa fosse per succedere felicemente all'Esercito Francese soccorso di viueri dalle Prouincie Vnite; i suoi prudenti ricordi, e consigli fossero per riuscire à bastanza efficaci à far risoluere la Francia al cimento quando restasse fiancheggiato d'all'assistenza dell'Arme Olandesi, bloccando con la flotta il Porto di Doncherchen, & opponendosi per terra coll'Esercito a' soccorsi, che gli Spagnuoli con tutti li loro sforzi procurassero di gettarui dentro per saluare vn posto, la cui conseruatione stimauano così cara e pretiosa. Altre volte hauere il Prencipe d'Oranges con le sue rimonstranze attizzato il Rè di colpire sopra Doncherchen; onde se co'tempi cangiati i consigli non volesse hora destinare le proprie applicationi à questa impresa, nè persuadere la Francia à tentarla dal canto suo; si potesse per auuentura dalla Corona pensare all'attacco della Piazza di Grauelinga: nel qual caso si trouasse posta in bisogno d'essere parimente assicurata de' viueri, & d'vna numerosa squadra di Vascelli, in conformità dell'vltimo Trattato; douendo nell'istesso tempo il Principe d'Oranges per diuidere, & indebolire le forze Spagnuole cimentare dal canto suo qualche impresa considerabile acciò tutti gli attentati riuscissero felicemente. Se altra repugnanza non hauesse il Principe d'Oranges per l'attacco di Doncherchen,

18. Marzo.

che la gelosia di veder cadere posto sì considerabile nelle mani del Rè con tante vittorie, & acquisti reso formidabile; si potesse concertare, che quando l'Arme Francesi ne diuentassero padrone, douessero consegnarlo à gli Olandesi mediante le ricompense, che sarebbero aggiustate di comune sodisfattione. Non poteua egli, rispose il Principe d'Oranges, attaccare Doncherchen con le sue armi; mà, che vi contribuirrebbe bene tutte le forze, & diligenze per facilitarne l'assedio, & l'acquisto con la diuersione: prendendo tempo per digerire nel suo ceruello gli altri progetti, trà quali occupaua il primo luogo quello dell'assedio della città di Namur con gli Eserciti Francesi. Mà questi gli rappresentarono le difficultà quasi insuperabili, che loro si offeriuano in sì arduo cimento senza la preuia espugnatione di Charlemont. Esageraua egli all'incontro, che cosa alcuna non potesse maggiormente incomodare gli Spagnuoli, che la perdita di quella piazza, con la quale restaua loro intercisa la communicatione con l'Alemagna, e spalancata all'incontro alle Prouincie Vnite.

Fù il giorno seguente l'Ambasciadore Thuillerie alla casa del Principe d'Oranges con l'occasione della riceuuta d'vn Dispaccio della Corte per Corriere straordinario, significandoli d'essersi condotto appresso la persona sua per seco consultare il modo di trattar l'armi in quella campagna stante il capitale, & la stima, che del suo gran valore, & esperienza faceua la Francia, & la molta confidenza, che teneua nel suo affetto. Agitarsi la questione in quella campagna, ò di finire la guerra con vn buono accordo, ò di auuantaggiarsi coll'armi à segno sopra gl'inimici, che fossero costretti dalla forza ad accettare le conditioni della pace. Stimare la Corona Christianissima, che non si potesse con più sicuro mezzo arriuare à questo fine, che col valersi del consilio di S. Altezza, & seco risoluere l'impresa proportionata à sì alto, & importante disegno. La parte più sensibile per la quale portar si potessero colpi

19. Marzo.

Nuoua rimonstranza del Signor della Thuillerie al Principe d'Oranges.

mortali al cuore della nemica dominatione essere ò la Spagna ò la Fiandra: onde la Regina si mostrasse risoluta senza negligere l'Italia di viuamente attaccarli ne' suddetti due luoghi; tali essendo le prouisioni ordinate, & incaminate à Catalogna, che stimaua, che 'l Rè Cattolico, oltre la persona sua sarebbe posto in necessità di destinarui il principale nerbo delle proprie forze. Per conto della Fiandra, il Duca d'Orleans, che doueua comandarui vna poderosa armata lasciasse non dubbie speranze di non volgari progressi. Prima però di formarne vn disegno certo, & determinato ricercare la Regina dal Prencipe il suo parere à qual parte, cioè, sicuramente colpir si potesse; e che gli Olandesi in virtù dell'allianza rinouata, & per vtilmente impiegare la somma considerabile di denaro, che riceueuano questo anno dalla Corona volessero cooperarui dal canto loro con tutto lo sforzo delle proprie armi. Rese il Principe humilissime gratie de' fauori moltiplici, & singolari, che gli faceua la Francia, accertando l'Ambasciadore, che 'l suo zelo nel Reale seruigio di S. Maestà fosse per ogni verso adequato alle sue obligationi, & se queste erano senza fine, quello fosse senza pari. Che procurerebbe in ogni tempo rendersi meriteuole de' Reali fauori non solo con atti di fede immutabile, & coll' vso d'ogni sua industria, & fatica per le prosperità della Francia, mà col sacrificio della propria vita, & della sua casa sù gli Altari dell'osseruanza verso le Maestà loro. Quindi rimase d'accordo, che cosa alcuna più sensibilmente incomodar non potesse il Rè Cattolico come vna forte impressione in Fiandra; mà che 'l paese fosse fastidioso, & malageuole per correrlo con progressi; interpellando in ciò la testimonianza del medesimo Ambasciadore. Che per due fori molto angusti, & quasi impenetrabili fosse à gli Olandesi concesso d'introdurui il piede; il Sasso di Gant, cioè, & Hulst; & dal canto della Francia potersi penetrare in Fian-

Risposta & Consiglio del Principe.

dra per S. Omero, Doncherchen, Grauelinga, & Lilla; luoghi tutti difficilliſſimi, mà che caduti nelle mani della Maeſtà Chriſtianiſſima le aprirebbono larghiſſimo campo di communicare, & vnire le ſue forze à gli Olandeſi. Riſpoſe l'Ambaſciadore Thuillerie, che per andare à Lilla conuerrebbe a' Franceſi infilare vn lungo camino, hora particolarmente che la Baſſea non era ſotto il loro dominio; e che portandoſi à Lilla, troppo remoti ancora ſi trouaſſero da Bruges, onde non foſſe proprio imbarcarſi tant'oltre ſenza ritirata in vn paeſe attrauerſato da canali, con difficultà di riceuere i viueri; con piazze forti alle ſpalle; & coll' allontanarſi tanto dalla frontiera di Francia porgere comodità à gli Spagnuoli di comporre qualche corpo di gente, & di piantare vn Quartiere ò auanti, ò dietro la detta città affine di valerſene ad ammaſſare iui il groſſo delle loro forze. Che ſe ſi ſtimaua auantaggioſo l'auuicinamento dell'Armate Franceſe, & Olandeſe, non vi mancaſſero piazze, & aſſedij per l'vna, & l'altra ſenza tenerſi frà loro in molta diſtanza; & eſſerne ſtata già da lui accennata vna la cui intrapreſa non poteſſe eſſere incognita à S. Altezza, poiche del 1637. era ſtata riſoluta con promeſſa del Rè, per facilitarla, d'vn ſoccorſo di 4ma fanti, & 500. Caualli; onde ſe in queſta campagna ſe ne voleſſe ripigliare il diſegno, dichiararſi pronta la Francia all'aſſiſtenza non ſolo de' 4ma huomini, mà d'intraprendere ancora con tutte le forze l'aſſedio di qualche piazza vicina, come ſeguir potrebbe ò di Borburg ò Grauelinga ſe lo reputaſſe riuſcibile. Che mai alle Prouincie ſi offeritebbe vna sì propria congiuntura; l'Inghilterra trouandoſi tanto inuiluppata; gli Spagnuoli tanto deboli, & infelici, e tutte le coſe vnite in coſpirare à fauore d'vn diſegno di tanta rileuanza che col fine della guerra potrebbe appendere le Corone di S. Altezza nel più alto Tempio della Gloria. Confeſsò il Principe d'Oran-

Replica di Thuillerie.

Parere militare del Principe.

ges, che l'impresa non potesse essere più bella, & sublime, ne la congiuntura più esquisita; ò più strepitosa la riputatione della vittoria; mà che questa gloria fosse riserbata alla Francia, concorrendoui tante difficultà anzi impossibilità dal canto de gli Olandesi, non per la qualità de' ripari della piazza, ch'egli non credeua più forti & difficili dell'altre mentre vi si potesse approssimare: mà per il camino, che bisognaua prendere per abbordarla. Che quello di terra all'Esercito Olandese fosse impraticabile, senza hazzardare vna battaglia, quale taluolta era sauio consiglio di schiuare; & quando bene gli Spagnuoli non la volessero dare, & gli Olandesi tragettassero senza contrasto il Canale; altra fatica non rimanesse à gli Spagnuoli per mettere assolutamente la piazza fuori di pericolo, & rendere disutili tutti gli sforzi de gli Olandesi, che di piantare vn Quartiere in vicinanza di Doncherchen. Che la strada del mare appariua sì incerta, & pericolosa per l'Armata imbarcata, che mai non otterrebbe il consenso dalle Prouincie d'hazzardarla à sì infido elemento. Oltre queste difficultà concernenti l'allontanamento, & sito di Doncherchen, altra pure rappresentarsi, che riguardaua particolarmente le Prouincie, cioè, che quando a' loro Eserciti la sorte si fosse mostrata così propitia di potere trincerarsi, & fortificarsi intorno la piazza, nella cui opera, & custodia tutte le truppe de gli Olandesi sarebbono state certamente necessarie, si corresse risico, che le squadre Imperiali numerose, & forti nel paese di Colonia, veggendo tutto quel tratto sguernito, entrassero, cambiando solamente il nome del Padrone, nelle Prouincie, che sarebbono all'abbandono, e che le obligarebbe, lasciata ogni altra cosa, à prosciogliere l'assedio con dubbio d'vna ritirata esposta a cuidente pericolo. Che se la Francia volesse intraprendere questo assedio, potesse ripromettersi dalle Prouincie ogni più piena as-

sistenza di viueri, & munitioni, quando i magazzini di Picardia, & delle Prouincie conuicine non fossero sofficienti; distribuendo per mare ordini così buoni, e precisi con le loro Flotte, che chiuso verrebbe ogni spiraglio, & adito a' soccorsi nimici. Per facilitar dunque al Rè l'impresa, & diuidere le forze nemiche attacherebbe egli coll'Esercito d'Olanda il Sasso di Gant, doue forse vi potrebbe riuscire, mentre di dietro facesse vna discesa con parte dell'Armata, & con l'altra venisse ad Assenede; e mancando questo disegno, gettarsi sopra Hulst piazza ancora di maggior rileuanza. Fù da Thuillerie posto allora in consideratione, che se l'Esercito Francese andasse à Doncherchen, & il Principe d'Oranges sotto il Sasso di Gant, non trouandosi questi due luoghi più remoti trà loro di 22. leghe non fossero per diuidere le forze nemiche à bastanza, perche quando da gli Olandesi si fosse alzata la linea di circonuallatione al Sasso, senza dubbio deplorato da gli Spagnuoli per perduto, e trincerandosi in vicinanza del medesimo luogo con parte dell'Armata per freno delle scorrerie, fossero per vnire il restante à quella, che già si trouasse opposta alla Francese sotto Doncherchen, e con tutte le forze per precipitarsi sopra d'essa come quella che recasse alla Corona di Spagna le più certe, e graui giatture. Replicò il Principe di non credere mai, che gli Spagnuoli volessero lasciarli le braccia libere in Fiandra, perche preso il Sasso era in man sua d'andare fino alla testa d'Anuersa senza bagnare il piede. Alla cui consideratione diede in risposta l'Ambasciadore, che gli Spagnuoli si sarebbero fatti à credere, che fin tanto l'armi d'Olanda si trouassero impegnate sotto il Sasso, non potessero pensare ad altra cosa, onde fosse loro concesso di volgere nel mentre tutte le forze al sollieuo di Doncherchen, e quando fosse preso il Sasso, la cui nuoua in vna notte volar poteua all'orecchio de gli Spagnuoli, non ve-

Opposizione fata da Thuillerie.

Resolutione del Principe.

desse egli qual cosa impedir potesse da Doncherchen il loro ritorno in Fiandra in due giorni. A tali ragioni mostrando il Principe d'arrendersi soggiunse; che se questa diuersione non era creduta sofficiente, si potesse andare à Gheldre, ch'è l'altro Capo del paese. Stimar'egli tuttauia meglio di trauagliare in Fiandra perche come l'Olanda, & la Zelanda, che sono le Prouincie più robuste delle sette, appassionatamente desiderauano, che si auuantaggiasse da quel canto; più facilmente ancora fossero per concorrere in concederli ciò, che bisognasse ad vna grande impresa. Supplicar'egli in fine la Regina ad esplicarsi se più bramasse l'attacco di Fiandra ò di Gheldre. L'Ambasciadore addimandò al Principe, se la Francia attaccando Grauelinga fosse per corrispondere l'euento al desiderio, & le Prouincie muouersi con le douute assistenze? Disse il Principe, di non essere bene instrutto della sua situatione se non che ad vna portata di Cannone della piazza s'alzasse certa eminenza, che le seruiua come di cintura, frà la quale, & la città sgorgar potesse in copia ben grande l'acqua senza che vi fosse riparo, e senza poterli in altra parte, che in questa soggetta alle repentine inondationi pensare di formare la linea di circonuallatione. Che quando nel 1637. se ne tracciò il disegno, discendere si doueua vicino alle Dune dall' vna, & l'altra parte della città, & ergerui alcuni Forti poderosi per spingersi poi con sicurezza dall'vno, & l'altro capo d'entro il paese, & vnire i lauori à dirimpetto di Bergh sù la suddetta eminenza. Ch'egli diuisasse allora d'occupare il Forte di Mardich col cui acquisto anche la piazza di Doncherchen vna volta inuestita non credeua più difficile ad espugnarsi, che l'altre piazze mediocri. Con prolisso discorso si stese ancora sopra la figura della circonuallatione; conchiudendo, che l'impresa sarebbe fertile di vtili straordinari, & di gloria. Per condurlo di passo in passo alla dichiaratione,

Disegno d'attaccar Grauelinga.

Esaminato dal Principe.

chiaratione, e consenso desiderato richiese Thuillerie; se quando il Rè si risoluesse all'assedio di Grauelinga si disporrebbero le Prouincie ad vn socorso di 4ma huomini, che dalla Maestà sua quando altre volte se ne formò il pensiero era stato all'incontro promesso loro. Ridisse il Principe, che la medesima incertezza del mare, che altre volte haueua fatto abortire il disegno di quell'assedio, impedirebbe ancora al presente qualsiuoglia promessa di soccorso. Che troppo resterebbono diminuite le forze d'Olanda; & che volendosi dal Rè vna possente diuersione conueniesse di mettere sotto silentio ogni dimanda di portione delle sue squadre. Che per fare vscire non che l'Armate intiere, mà poche truppe dal paese d'Olanda, fosse indispensabile la legge del rauno di tutte le Prouincie per ritrarne il consenso, quale ricercasse lunghezza di tempo. In somma tutto bene esaminato era Grauelinga, & per il sito suo più releuato, & per la prossimità alla Francia, & per altri motiui l'oggetto dell'Arme Francesi nell'imminente campagna. Non volle Thuillerie con saggio consiglio lasciare speranzà alcuna del cambio di questa piazza quando s'acquistasse, considerando, che gli Olandesi erano alla Francia vicini assai prossimi, & ch'eccettuata la considerationc, che allora in stretta amicitia, & confederatione si trouassero vincolati alla Corona, non le fosse per riuscire d'alcuno vantaggio l'hauere i medesimi in Duncherchen, e Grauelinga più tosto che gli Spagnuoli co' quali pure la Francia era per riconciliarsi vn giorno. Anzi come gli Olandesi s'arrogano il predominio, & padronanza sù 'l mare; con più fondamento, e forza fossero per vedersi auualorate le loro pretensioni s'entrassero vna volta in Duncherchen doue attraheriano tutto il negotio, & il nerbo delle forze maritime. Il Trattato di lega rinouato da' Francesi con le Prouincie insieme con quello della Campa-

Risoluto l'attacco di Grauelinga.

Riflesso rimarcabile di Thuillerie.

gna dell'anno 44. si leggerà abbozzato nella seguente maniera.

TRATTATO DI CONFEDERATIONE, & Allianza trà Lvigi XIV. Rè di Francia, & di Nauarra, & gli Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, fatto all'Haya il primo di Marzo 1644.

Rinouellamento della Lega trà Francia & Olandesi.

IL Rè Christianissimo per consiglio della Regina Regente sua Madre, volendo continouare verso gli Stati delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi la medesima affettione & beniuolenza, che li defonti Rè Henrico il Grande, & Luigi XIII. di glorioſa memoria hanno loro testimoniata; & hauendo considerato come fosse necessario per il ben publico, che la medesima vnione, & buona intelligenza fin' hora intrattenuta trà la Francia, & le dette Prouincie Vnite nella pendenza della Guerra sia mantenuta in auuenire, & sempre più ancora assodata coll'occasione del Trattato, che si deue fare à Munster per l'auanzamento & sicurezza del detto Trattato, & acciò che l'inimico comune perdendo la speranza di poter giamai separare gl'interessi della Francia da quelli delli detti Stati delle Prouincie Vnite si disponga più prontamente ad acconsentire ad vn'accomodamento sicuro, e ragioneuole, che possi stabilire vn dureuole riposo nella Christianità, & particolarmente nella Francia, & nelle dette Prouincie Vnite; S. Maestà hà voluto, che li suoi Ambasciadori straordinari, & Plenipotentiarij, ch'ella hà nominati per la Pace Generale auanti di condursi alla città di Munster passassero per questo paese affine di trattarui, & risoluerui li mezzi più proprij ad esequire congiuntamente questa buona intentione. Et li Signori Stati Generali delle dette Prouincie Vnite ricognoscendo con ogni sorte di rispetto, & gra-

titudine li beneficj, fauori, & assistenze, che di tempo in tempo sono state compartite loro dalla Francia; & ringratiando S. Maestà dell' honore d'vn' Ambasciata si riguardeuole, hanno deputato alcuni personaggi qualificati per raunarsi più volte insieme con li Signori Plenipotentiari di Francia, & del Signore Ambasciadore di S. Maestà appresso li detti Signori Stati. Di maniera che l'affare essendo stato maturamente deliberato, & concertato trà Messire Claudio de Messmes Conte d'Auò, Commendatore de gli Ordini del Rè, Sopraintendente delle sue Finanze, & vno de' Ministri di Stato; Messire Abel Seruient, Conte della Rocca, Consigliere del Rè in tutti i suoi Consigli, Ambasciadori straordinarij di S. Maestà per il suddetto Trattato Generale; & Messire Gaspar Coignet della Thuillerie Signor del detto luogo, Baron di Coursón, la Thurelle, Villepont, & altri luoghi, Consigliere del Rè ne' suoi Consigli, & suo Ambasciadore appresso li detti Signori Stati, come quelli che hanno commessione, & facoltà speciale da S. Maestà con Lettere patenti debitamente sottoscritte, & sigillate: copia delle quali sarà quì in appresso registrata, da vna parte; Et li Signori Deputati Bartholdt de Gent, Signor di Loenen, & Neirderssuuick Senesciallo di Bommel, Tielre, & Bommeleruuerde, Giouuani di Mathenesse Signor di Mathenesse, Riuiere, Opruuer, Souteueert; Adriano Pauu Caualiere Signor d'Hemstede; Hoogersmilde de Rietuuick, & Nieuuerkek, Consigliere, & Maestro de' Conti d'Olanda, & Vuestfrisia; Giouanni de Knuiis Caualiere, Signor del vecchio, & nuouo Vosmar, primo & rappresentante la Nobiltà ne gli Stati della Contea di Zelanda, & Consigliere ordinario del Signor Principe d'Oranges; Giisbecht, Vanderhoolek vecchio Borgomastro della città d'Vtrecht; Francesco de Dania à Hinnema in Hielsum; Guglielmo Ripperda Signor di Boxbergen, Boculo, & Hengelo; & Adriano Clandt Signor di Stedum, come quelli che hanno commessione, & potere sofficiente da' detti Signori Stati Generali con Lettere patenti sotto il loro gran sigillo, & sottoscrittione del Cancelliere, di cui la co-

pia ſarà qui parimente inſerta, dall'altra parte, è ſtato conuenuto, & accordato ciò che ne ſegue.

I. Li Trattati per l'auanti fatti trà la Francia, & le Prouincie Vnite de' Paeſi Baſſi reſteranno nella loro intiera forza, & virtù per eſſere in appreſſo fedele, & religioſamente effettuati dall'vna, & l'altra parte, eccettuato in ciò che ſarà ſtato derogato à detti Trattati col preſente.

II. Nella negotiatione della pace ò tregua, che ſi deue fare congiuntamente, & di comune conſenſo con gli Spagnuoli li detti Signori Stati maneggieranno, & difenderanno i loro intereſſi di loro proprio capo, & immediatamente. Et li Plenipotentiari del Rè, & quelli de' detti Signori Stati ſi aiuteranno trà loro riſpettiuamente, & ſoſterranno vgualmente, & col medeſimo vigore gl'intereſſi della Francia, & delle Prouincie Vnite.

III. Non potranno conchiudere alcuno Trattato che congiuntamente, & d'vn comune conſenſo; Nè la Francia, nè gli Stati delle Prouincie Vnite potranno auanzare la loro negotiatione con gli Spagnuoli l'vno più che l'altro.

IV. Et affine che i nimici perdano la ſperanza di ſeparare gl'intereſſi della Francia da quelli delle Prouincie Vnite col facilitare il Trattato de gli vni, & rinculare quello de gli altri; i detti Plenipotentiarij ſaranno riſpettiuamente obligati ogni qualuolta, che ne ſaranno ricercati di dichiarare à Miniſtri di Spagna, che v'è obligatione reciproca di non conchiudere, che congiuntamente, & di comune conſenſo, & parimente di non auanzare più l'vno Trattato, che l'altro.

V. Et per torre à' nemici il deſiderio di nuoue turbolenze nella Chriſtianità col ſucceſſo, ch'eglino hanno fatto fin'al preſente vedere, & con l'impunità, che ſe ne vanno promettendo in auuenire ſe dopo d'eſſerſi anicchiti, & accreſciuti con le ſpoglie di molti Principi nelle predette Guerre, ſortiſſe loro di ricuperare ne' Trattati di pace tutto ciò ch'è ſtato ripreſo ſopra di loro in queſta Guerra; Il Rè, & i detti Signori Stati opreranno di concerto, & con la coſtanza neceſ-

ſaria per conſeruare li vantaggi, che Dio hà loro conceſſi in queſta guerra. Et i loro Plenipotentiari ſcambieuolmente s'aiuteranno accioche non ſia reſtituito loro veruna di tutte le conquiſte; ſoſtenendo egualmente per queſto riguardo gl'intereſsi della Francia, & quelli de' detti Signori Stati.

V I. Occorrendo, che'l Rè, & li detti Signori Stati conchiudano vna pace ò vna tregua, come s'è detto quì di ſopra, ſe S. Maeſtà, ò li detti Signori Stati ſaranno in appreſſo attaccati diretta ò indirettamente ſotto qualſiuoglia preteſto dal Rè di Spagna, dall' Imperadore, ò da qualſiuoglia altro Principe della caſa d'Auſtria, ſi eſeguiranno puntualmente dall'vna, & l'altra parte gli articoli 6. 9. & 10. del Trattato dell'anno 1635. dichiarandoſi però, che con queſto niente reſta derogato al ſopra più del contenuto ne' ſuddetti articoli.

V I I. In caſo che 'l Rè, & li detti Signori Stati non facciano, che vna tregua, S. Maeſtà, & li detti Signori Stati ſaranno obligati di ricominciare la guerra congiuntamente allora che la detta tregua ſarà ſpirata, s'ella non foſſe continouata di comune conſenſo ſenza che in appreſſo ſi poſſa ſtabilire alcuno nuouo Trattato di pace, ò di tregua, nè parimente alcuna ſoſpenſione d'armi, che congiuntamente, & di comune conſenſo; à conditione, che ſe veniſſe ancora ad eſſere violato, S. Maeſtà, & li detti Signori Stati entreranno congiuntamente in guerra aperta contra quelli che ne ſaranno gl'infrattori.

V I I I. Oltre il ſopradetto è ſtato arreſtato e conchiuſo, che'l Rè, & li detti Signori Stati daranno riſpettiuamente ordine à' loro Plenipotentiari di contribuire tutto ciò, che potrà ſuffragare alla ſicurezza del Trattato che ſi formerà in Munſter; & di penſare inſieme à' mezzi d'aſſicurare la tranquillità publica.

Tenore del Potere de' Signori Ambaſciatori Straordinarij & Ordinarij del Rè.

LVIGI *per la gratia di Dio Rè di Francia, & di Nauarra, A tutti quelli che le preſenti lettere vedranno ſalute. I noſtri diportamenti hanno giuſtificato appreſſo ciaſcheduno, che noi deſideriamo di vedere la pace ſtabilita nella Chriſtianità, & che dal canto noſtro non ſi ſia ommeſſa alcuna diligenza, che valer poteſſe ad auanzare & conſeguire vn sì gran bene, poiche non ſolamente habbiamo aſcoltate tutte le propoſitioni, che ci ſono ſtate fate, mà le habbiamo ancora abbracciate con tal'affettione, che hauendo prima di ogn'altro nominati i noſtri Plenipotentiari, ſono ſtati gli altri Rè & Potentati eccitati dal noſtro eſempio à dichiarare i loro in ſequela, &c. Dato in Parigi, &c.*

Quì ſeguitaua il potere delle Prouincie Vnite, e poſcia le ſottoſcrittioni de gli Ambaſciadori, & Commeſſari.

Obligo del Rè per cooperare al Trattato di Tregua frà il Rè di Spagna, & le Prouincie Vnite, & d'aſſiſterle in ogni occorrenza contra li Principi tutti della caſa d'Auſtria.

SIMILMENTE *le dette Prouincie ſi obligano d'aſſiſtere il Rè ſe veniſſe attaccato del Rè di Spagna, ò da altro Principe della caſa d'Auſtria doppo il Trattato di pace. Fatto all'Haya li 29. Febbraio* 1644.

Perche è neceſſario di prouedere à tutti gl'inconuenienti, che poteſſero accadere nell'occaſione della negotiatione, che ſi deue fare à Munſter in pregiuditio del Trattato concertato frà li Signori Ambaſciadori; I Deputati de'detti Signori Stati hanno propoſto, & dichiarato ancora auanti la concluſione del Trattato, che per l'Articolo 30. reſti eſpreſſamente concertato, che non ſi poſſa conchiudere alcuno Trattato ſe non vnitamente, & di comune accordo, & conſenſo; & che alla richieſta

fatta da' medesimi vn'articolo sia inserto nel Trattato per la malleuaria, ò sia cautione reciproca in caso che S. Maestà potesse stabilire vna pace con l'inimico comune, & li detti Signori Stati vna lunga tregua di molti anni; li detti Ambasciadori hanno promesso, & assicurato reiteramente di non volere nè poter fare alcuno Trattato se non congiuntamente, & di comune consenso de' Plenipotentiari de' detti Signori Stati, & senza dar loro antecedentemente la sodisfattione desiderata, & necessaria in tal caso; la qual sicurezza è stata da' suddetti Deputati riferita, & confirmata à detti Signori Stati loro superiori; essendosi all'incontro obligati per espressa conditione di consegnare in scritto alli predetti Ambasciatori gli articoli seguenti.

I. Se il Rè stabilisce la pace, & che li Signori Stati non facessero che vna tregua di lunghi anni, congiuntamente però, & di comune consenso, con gli Spagnuoli; S. Maestà s'obliga, essendone ricercata in nome di detti Signori Stati, vno anno ò due prima di spirare la detta tregua, di maneggiare, & ottenere la continouatione della medesima dal Rè di Spagna per l'istesso interuallo di tempo già concesso, & con le medesime conditioni.

II. Et in caso che il Rè di Spagna rifiutasse di continouare la suddetta tregua per il termine, & con le preaccennate conditioni; S. Maestà Christianissima rientrerà al spirare della suddetta tregua in vna guerra aperta nel paese Basso contra il detto Rè di Spagna, di maniera che di poi non si conchiuderà più nè pace nè tregua se non congiuntamente, & di commune consenso del Rè, & de' suddetti Signori Stati.

III. Mà in caso, che si Signori Stati al spirare della detta tregua volessero ricominciare la guerra, ò ch'eglino stessi rifiutassero la continouatione della tregua, come s'è detto di sopra; S. Maestà Christianissima non sarà obligata di rientrare in guerra con il Rè di Spagna.

IV. Se il Rè concludesse vna pace, & che li Signori Stati facessero la tregua con gli Spagnuoli come è stato detto di sopra, & che S. Maestà, ò li detti Signori Stati fossero in ap-

presso attaccati diretta ò indirettamente sotto qualsiuoglia pretesto, dall' Imperadore, ò da altro Principe della Casa d' Austria, si eseguiranno puntualmente dall'vna & l'altra parte gli articoli 6. 9. & 10. del Trattato dell'anno 1635. Ben dichiarando però, che non resti derogato nel sopra più del contenuto ne' detti Articoli.

V. Dichiarano li detti Deputati in se quela delle loro commissioni, che se nella negotiatione da farsi in Munster si disponessero gli affarì in maniera che di comune consenso si reputasse proprio di trattare di pace tra'l Rè, & li Spagnuoli, & d'vna tregua trà li medesimi Spagnuoli, & li Signori Stati Generali; in tal caso li Plenipotentiari di S. Maestà non possino conchiudere la loro pace senza hauere anticipatamente li detti Signori Stati riceuuto sodisfattione sopra il contenuto de' predetti articoli più mentouati.

VI. Et ricercando li detti Signori Ambasciadori di volere rappresentare questa dichiaratione à S. Maestà, la quale è pregata humilmente in nome de' suddetti Signori Stati di aggradirla, & sopra di quella esprimere le sue buone, & fauoreuoli intentioni. Fatta & sottoscritta dalli Deputati de gli Stati Generali all' Haya, & consegnata a' detti Signori Ambasciadori, e Plenipotentiari di Francia li 29. Febbraio 1644.

Fatto & sottoscritto dalli Deputati de gli Stati Generali all' Haya, & consegnato alli Signori Ambasciadori & Plenipotentiari di Francia li 29. Febbraio 1644.

Bartoldz de Gent, Iean de Matheneſſe, Adrian Paau, I. de Kunt, C. Holck, F. Vandowia, Adrian Clunt.

TRATTATO

TRATTATO FATTO DAL RE' LVIGI XIV. & gli Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi all'Haya li 29. Febbraio 1644.

Trattato di Campagna frà la Francia & Olandesi.

IL Rè col parere della Regina Reggente sua Madre considerando la poca inclinatione, che i comuni nemici hanno sempre palesata alla pace; & che se bene per il maneggio di essa habbino in fine inuiato alcuni loro Plenipotentiari à Munster, potrebbono tuttauia contentarsi di questa sola apparenza, & tirare il negotio in lungo, quando non si trouassero costretti dalla forza dell'armi ad applicare ad vno accomodamento ragioneuole; per conseguire vn sì buon fine S. Maestà si è risoluta congiuntamente con li Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi d'attaccarli più poderosamente, che sia possibile in questa Campagna. Et per agenolare tutti i mezzi a' suddetti Signori Stati di soffrire più facilmente il peso delle spese alle quali si troueranno obligati per affrontare vna grande intrapresa; S. Maestà s'è contentata di concedere loro per il presente anno 1644. vn soccorso straordinario di contanti in conformità delle seguenti conditioni.

I. Assisterà S. Maestà durante l'anno presente 1644. alli detti Signori Stati Generali con la somma d'vn milione & 200ma lire, quali saranno dalli suddetti Signori Stati effettiuamente impiegati nell'intrattenimento di truppe di soldatesca straordinarie, che si trouano di già hauere in piede, ò che da essi saranno leuate; in maniera che la detta somma d'vn milione, & 200ma lire non potrà essere diuertita, & impiegata in altro vso. Il che li detti Signori Stati promettono di buona fede, & religiosamente manterranno affine d' attaccare più facilmente li nimici per tutte le vie, & mezzi à loro possibili.

II. S. Maestà farà dare per il detto denaro assegnamenti buoni, & à sodisfattione di quello, che li detti Signori Stati autorizzeranno in Francia à tal conto per essere effettiuamente sborsato in Parigi dentro il termine dell'anno presente. Il pagamento si farà in trè termini cioè 400ma *lire nel punto della ratificatione reciproca del presente Trattato;* 400ma *nel mese di Luglio prossimo venturo; & le altre* 400ma *nel mese d'Ottobre.*

III. Mediante la suddetta somma s'obligano li Signori Stati à condurre la loro armata buona, & poderosa in campagna per fare vna intrapresa considerabile ne' Paesi Bassi; ò incomodare i loro inimici il più che sarà loro possibile.

IV. Consentono i detti Signori Stati, che sopra la detta somma d'vn milione, & 200ma *lire sieno prese, & riseruate le pensioni de gli offitiali Francesi per essere pagate, & distribuite loro immediatamente, & nella maniera per l'appunto contenuta nel Trattato de' 22. Giugno 1630. & quello de' 14. Aprile 1634. Et quello che dalli detti Signori Stati verrà in Parigi deputato alla riscossa della detta somma d'vn milione, &* 200ma *lire, sarà obligato à pagare, prouedere, & somministrare la somma del contante alla quale ascendono le pensioni sopradette dopo l'vltimo termine del pagamento.*

V. Sua Maestà & li detti Signori Stati ratificheranno rispettiuamente li presenti articoli nel termine di sei settimane, ò di due mesi se è possibile.

VI. Il presente Trattato non derogherà punto à gli precedenti fatti trà S. Maestà, & li detti Signori Stati, li quali tutti resteranno nella loro forza, & vigore per essere fedelmente, & religiosamente dall'vna, & l'altra parte effettuati.

Dichiaratione ſopra il terzo Articolo del Trattato di Confederatione trà LVIGI XIV. Rè di Francia, &c. & li Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paeſi Baſſi all'Haya nell'anno 1644.

I. Del numero della gente da guerra di ciaſcheduna Armata.

II. Del tempo in cui ſi deuono mettere in campagna.

III. Dell'attaco di qualche Piazza di conſideratione ne' Paeſi Baſſi.

IV. Del paſſaggio all'Armate del Rè ſopra le riuiere del Renò, & della Moſa.

Per chiarezza maggiore del terzo Articolo del Trattato ſtabilito hoggi giorno, s'è conuenuto, che il Rè, & li detti Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paeſi Baſſi metteranno in campagna da 19ma in 20ma fanti, & da cinque ò ſei mila Caualli. Dichiaratione intorno l'operationi dell'Armi.

Che ſe le dette Armate entreranno nelle Prouincie del Paeſe Baſſo per tutto il proſsimo meſe di Maggio; quando però colui, che comanderà all'Armi del Rè di Spagna non preueniſſe con la ſua vſcita in campagna; nel qual caſo s'obligano di far ſortire nel medeſimo tempo vn'Armata à quella parte doue ſi volgeſſe il nemico.

Che quella de' detti Signori Stati attaccherà vna Piazza di tale conſideratione, che gl'inimici ne riceueranno vn notabile pregiuditio; & quella di S. Maeſtà attaccherà parimente dal ſuo canto vna Piazza conſiderabile.

Si farà tale diuerſione inoltrandoſi dentro il Paeſe Baſſo de'nemici, ch' eſſendo obligati di occupare parte delle lor forze per ſoſtenere, & opporſi a' diſegni di S. Maeſtà, habbia il Principe d'Oranges tanto più facilità in vltimare felicemente l'impreſa ch'egli intraprenderà.

Ben'intendendoſi, che in caſo, che l'Armata di S. Maeſtà non faccia, che vna ſemplice diuerſione, ella ſi mettera in

campagna 14. giorni auanti l'vscita dell'Esercito de' Signori Stati.

Et in caso, che resti risoluto, che amendue l'Armate intraprendano attacchi di Piazze, vsciranno in campagna nell'istesso giorno precisamente, senza punto contrauenire sotto pena di mancamento dall'vna, & l'altra parte.

Li detti Signori Stati s'obligano di far passare dentro l'ottauo giorno d'Aprile trenta Vasselli da guerra ben'armati di 3. 4. & 500. botte à loro spese nell'acque di Cales per impedire a' nemici l'ingresso in Fiandra per via di Mare.

Et in caso che l'Armate del Rè attaccassero qualche Piazza sù la costa di Fiandra, si fermeranno li detti trenta Vasselli sempre mai nella detta costa fin tanto durerà l'intrapresa; & inuestiranno per Mare di tal maniera la Piazza assediata dall'Armi del Rè, ch'ella non possi essere soccorsa per Mare ò dalle forze del Rè di Spagna, ò da qualsiuoglia altra potenza, che volesse assistergli sotto qualsisia pretesto.

Nel detto caso li detti Signori Stati s'obligano di fare scorta à tutti i viueri che verranno dalla banda di Fiandra condotti nel luogo doue si troverà l'Armata di S. Maestà, ò di somministrargliene à prezzo conueniente, in caso che li venti non concedessero il transporto de' viueri sofficienti dalla Francia, & che fossero propitij per transportargli da gli stati delle suddette Prouincie Vnite nel predetto luogo doue sarà l'Armata del Rè per vltimare il suo disegno, & intrapresa, nella quale S. Maestà non impegnerà le sue armi senza la confidenza, ch'ella prende, che'l contenuto del presente Articolo sarà fedelmente, & puntualmente eseguito dalli detti Signori Stati, come lo promettono, & vi si obligano sotto pena di mancamento di fede, & d'infrattione de' Trattati fatti da loro con S. Maestà.

Li detti Signori Stati promettono sinceramente all'armi di S. Maestà passo, & ripasso ò ritorno sopra il Reno, & Veselz & parimente passo, & ripasso sopra la Mosa à Mastrich, quando ne saranno ricercati da S. Maestà, mentre non ceda in pregiuditio de' loro stati.

Le dette Prouincie Vnite s'obligano di mantenere la loro Armata in campagna per tutto quel tempo, che'l bene della causa comune lo ricercherà, & la stagione l'acconsentirà.

In fede di che Noi Ambasciadori, & Deputati in virtù de' nostri Poteri rispettiui habbiamo sottoscritte le presenti con i nostri sigilli ordinarij. Nell' Haya in Olanda li 29. Febbraio 1644.

DE MESMES, SERVIENT, THVILLERIE.

B. DE GENT. IEAN DE MATENES. I. CATZ. I. DE KNVT. G. HOLCK. F. VAN DONIA. ADRIAN CLVNT.

A più ampla intelligenza di si alta negotiatione esporremo sotto l'occhio del curioso Lettore alcune osseruationi atte a' dimostrare i mottiui di molte espressioni del medesimo Trattato.

Sopra il titolo di *Signori*.

Contestarono lungamente li Plenipotentiari di Francia per non inserire nel Prefatio, & nel primo articolo la parola di *Signori*, la quale non è posta nel Trattato del 1635. & ne meno ne gli altri, che sono stati fatti ne gli anni precedenti per la campagna; mà in fine veggendo, che 'l loro rifiuto conducea gli affari ad vna rottura, & lasciaua vna pericolosa amarezza nell'animo di quei popoli, si viddero sforzati à cercare qualche temperamento, onde in vece di qualificarli *Signori* in tutti i luoghi oue sono nominati, non consentirono loro tal qualità, che in due luoghi. Nè sarebbono ancora à ciò discesi se non haueßero trouato, che loro era stata per l'addietro concessa come nel primo articolo del Trattato del 1634. & in quello del 1610. doue sono parimente qualificati *Alti e potenti Signori* in vna Dichiaratione oue il Rè parla. In alcuni altri Trattati come in quelli del 1608. del 1609. & del 1624. sono quasi per tutto nominati *Meßieurs*, il che da' Plenipotentiari Francesi sarebbe stato più ho-

noreuole, & auuantaggioso giudicato, che di simplicemente pronunciare *li Signori:* trouando in molti antichi Trattati, che persone di priuata conditione veniuano qualificate *il Signore d'vn tal luogo*, al quale per altro rifiutauano nel medesimo tempo gli honori pretesi per via de' loro Ambasciadori, se non hauessero temuto di ridurre le cose ad vn'asprezza habile à produrre pessime consequenze. Onde riputata la loro facilità nullamente pregiuditiale al decoro Reale, & per altro fondata sopra esempi, si credettero in obligo d'vsarne in quella maniera. In compenso di ciò fecero aggiugnere qualche parola di respetto verso il Rè con rendere gratie à S. M. dell'honore impartito alle Prouincie Vnite col viaggio all'Haya de' suoi Plenipotentiari; la cui espressione non senza fatica ottennero per essere le suddette Prouincie diuentate superstitiosamente puntiglioſe in tutte le cose dopo la pretensione sposata à conto della parità de' trattamenti con la Republica de Venetia.

Vn' altra non men calda disputa sostennero con vno de' Commessarij, che s'era qualificato *Consigliere di S. A. il Principe d'Orange:* viuamente rapresentando con esempi & ragioni, che non poteano darli dell'Altezza in vno Trattato doue il Rè parlaua: onde non senza fatica spuntarono la riforma del titolo in altro più simplice, & modesto; *Consigliere di Monsieur il Principe d'Oranges.*

Olandesi pretendono di non essere nemici all'Imperadore.

Nel 2° articolo desiderarono li Commessari, che vi s'inseriſſe la parola *con gli Spagnuoli*, poiche pretendeuano di non essere compresi nella negotiatione, che la Francia intauolerebbe con l'Imperadore, con cui pretendeuano di non essere in guerra, ancorche obligati ad entrar seco in hostilità pe'l Trattato del 1635. nel giorno stesso dell'attacco fatto dal Generale Galasso di S. Giouanni di Losne. Vi riconoscеuano nondimeno li Plenipotentiari qualche sorte di vantaggio

per la Francia mentre se le lasciaua la libertà di stabilire quello Trattato, che più le piacesse con l'Imperadore almeno per vna tregua, ò per vn'armistisio senza essere posta in bisogno del loro consenso.

Si diedero pure à credere, che le parole nel suddetto 2° articolo *di loro proprio capo* valer potessero per dimostrare la loro independenza: & che le Prouincie Vnite non viuano sotto qual si voglia protettione. La parola altresì *immediatemente*, venne aggiunta da' Commessari per vaghezza di vedere i loro Deputati entrare in conferenza con quelli di Spagna senza alcuna mediatione; e ciò per escludere non solamente quella del Pontefice; mà quella della Republica di Venetia ancora, che non voleuano s'ingerisse ne' loro affari, dicendo, che in Venetia correua vn Prouerbio, che la guerra di Fiandra assicurasse la pace d'Italia; e perciò cadesse suantaggioso molto, & sospetto il far maneggiare la pace di Fiandra, e scegliere per mediatore il Ministro d'vn Principe, che professaua la prefata massima.

Et di non volere Mediatori.

Consentirono pure li Plenipotentiari per le preaccennate ragioni, che nel terzo articolo la negotiatione si coartasse alli soli Spagnuoli, poiche in effetto le Prouincie Vnite non haueano à disputare ò à trattare con l'Imperadore. La medesima consideratione gl' indusse nel 4. articolo al consentimento, & approuatione, che la Dichiaratione non si facesse, che a' Ministri di Spagna.

Nel 5° articolo si può rimarcare la differenza fatta da' Plenipotentiari, quando si tratta simplicemente di negotiare, ò quando è questione di conseruare le conquiste, & sostenere rispettiuamente gl'interessi gli vni de gli altri. Nel primo caso non si parlaua, che de gli Spagnuoli ne gli articoli precedenti; & nel 2° l'obligatione in questo articolo era generale, & indeffinita; col cui mezzo la risolutione di conseruare tutte le con-

Quando obligati alla malleuaria del Trattato.

quiſte, & di ſoſtenere riſpettiuamente gl'intereſſi l'vno dell'altro riguardaſſe egualmente in queſto luogo l'Imperadore, & il Rè di Spagna; il che non ſpuntarono che à capo d'vna bollente conteſtatione.

Nel 6° articolo ſi oſſerua pure vn'altra diuerſità vantaggioſa per la Francia, poiche ſin tanto che non ſi trattaua ſe non della negotiatione, li Signori Stati pretendeuano di non douer' entrare in alcuno Trattato, che col Rè di Spagna; mà ſe dopo il Trattato conchiuſo fuſſero coſtretti per qual ſi voglia accidente di rientrare in guerra; l'obligo della rottura era generale dall'vna, & l'altra parte, così bene contra l'Imperadore, che contra il Rè di Spagna, & altri Principi di Caſa d'Auſtria. Fecero li Plenipotentiari aggiugnere ancora l'vltima clauſola al medeſimo articolo, perche l'obligatione di rompere eſpreſſa in eſſo contra l'Imperadore, ed ogni altro non riguardaua, che la contrauentione, che potrebbe eſſere fatta alla pace, ò alla tregua allora, che 'l Trattato ne fuſſe ſtato conchiuſo. Onde eſpreſſamente cautelarono, che queſta obligatione non diminuiſſe quella, che pure ſi conteneua ne gli articoli 7. 9. & 10. del Trattato del 1635. i quali obligano le Prouincie Vnite di rompere ſin d'allora con l'Imperadore, e con tutti gli altri Principi Auſtriaci quando eglino attacheranno la Francia ancorche non ſi conchiudeſſe la pace, ò la Tregua à Munſter.

Obligatione loro più eſpreſſa.

L'obligatione generale, & indefinita nel 7. articolo di rompere contra tutti quelli, che inſ•ngeranno la pace ò la tregua vna volta conchiuſa, & rinouata, riguardaua in queſto articolo egualmente l'Imperadore & il Rè di Spagna, & di maniera che nè l'vno nè l'altro poteſſe mai violare il Trattato in qual ſi voglia tempo, che le Prouincie Vnite non fuſſero obligate di rientrare in guerra vnitamente con la Francia contra di loro. Deſideravano li Plenipotentiari da' Commeſſari qualche coſa di più, che non contiene l'ottauo

arti-

articolo, & che fin d'allora deſſero facoltà a' loro Ambaſciadori d'interuenire alle conferenze attenenti à gli affari d'Impero. Sperauano nondimeno conforme l'occorrenze indurueli ſu'l luogo, ò che i loro propri intereſſi gli faceſſero vſcire da vna sì circoſpetta riſerua.

Frà gli procinti ella ſottoſcrittione di poco fallò, che'l Trattato interamente non ſi ſcapezzaſſe, pretendendo, che tutti li Plenipotentiari Franceſi ſi ſottoſcriueſſero da vn lato ſopra vna colonna; & li Commeſſari delle Prouincie Vnite nella ſteſſa maniera dall'altra banda, di maniera che'l nome del primo Commeſſario ſi ſarebbe trouato in luogo più honoreuole, che gli altri due Plenipotentiari Franceſi: quali ſenza punto titubare ſopra punto, che dirittamente colpiua il proprio decoro, & del Rè Chriſtianiſſimo inſieme, nettamente dichiararono, che faceſſero pure coll'animo etiandio diuortio da sì eſorbitante pretenſione, poiche mai vi preſteriano l'aſſenſo. Allegaronſi da gli Olandeſi vari eſempi per inchinare li Franceſi a' loro compiacimenti, preſentando ſu'l tapetto gli Originali de' due Trattati del 1624. & 1635. in vno de' quali il Mareſciallo de Leſdiguieres, & Monſieur della Vieuille ſono ben ſi ſottoſcritti auanti gli Ambaſciadori d'Olanda; mà il nome di Monſieur Buglione, ch'era il terzo Commeſſario del Rè, è poſto dopo quello de gli Olandeſi per trouarſi al di ſotto de' due ſuoi Colleghi. Nell'altro, Monſ. di Charnaſſè terzo Commeſſario non ſi ſottoſcriue, che ſotto a' primieri ſuoi Colleghi, ancorche li due Ambaſciadori d'Olanda ſieno ſottoſcritti più ad alto allato, cioè, a' Franceſi. Non valſero gli preallegati eſempi per ammollire la durezza de' Plenipotentiari; anzi riuſcì loro aſſai felicemente di ridurre gli Olandeſi ad abbracciare la loro opinione a' ſegno, che tutti trè li Plenipotentiari ſegnarono i loro nomi auanti li trè primi de' Commeſſari delle Prouin-

Difficultà grauiſſima ſopra l'ordine della ſottoſcrittione.

cie Vnite, mà con carattere minuto, & ristretto, per lasciar luogo a' medesimi di sottoscriuersi dall'altra colonna sù la stessa linea, benche con sentimento pregno di tanta acerbità, ch'vno d'essi fremendo di rabbioso sdegno proruppe in dire, che morirebbono più tosto tutti, che di sottoscriuersi sotto li Plenipotentiari Francesi: adombrandosi, che la forma da essi pretesa seco portasse la preferenza non solo, che loro si conueniua, ma qualche prerogatiua di superiorità etiandio sopra li Commessari delle Prouincie Vnite con segreta mira di rattenerli in qualche dependenza pregiuditiale alla loro Souranità, allegando che tutti li Trattati stabiliti da esse con la Francia non erano che di Stato à Stato; la cui disparità posta auanti gli occhi de' medesimi da' Plenipotentiari Francesi valse per disgombrare ogni loro sinistra impressione, & per acchetarli.

Era comunemente riputato questo nuouo Trattato stabilito dalla Francia con Olandesi vn colpo da Maestro valeuole ad annichilare ne gli Spagnuoli le speranze di fare con essi loro vn'accordo separato come si dauano à credere, & con sì spedita facilità, che Saiauedra disse vn giorno al Contareno Plenipotentiario di Venetia, che in vn dopo pranzo potea cominciare, e conchiudere il Trattato con gli Olandesi.

Non hebbero questi dal principio di tali negotationi l'orecchie percosse da altro suono, che d'interessarsi ne gli aiuti, & soccorsi del Langraue d'Hassia, perche dopo la disfatta dell'Esercito Francese sotto Tutlinghen, diffuso per tutto quel tratto della Germania lo spauento dell'armi Imperiali, à ragione apprendeua la Francia, che non si scagliassero sopra gli Stati del Langraue, il quale destituto in sì stretta, & fastidiosa congiuntura delle solite assistenze, e lontani i Suedesi, stabilir potesse il suo accordo particolare coll'Imperadore; onde ad vn male sì grande per vni-

Diligenze de' Francesi per sostenere le cose d'Alemagna.

co, & salutare rimedio si riconoscena il soccorso d'Olanda, con licentiare almeno portione delle sue Truppe, acciò prendere potessero seruitio sotto le bandiere de' Francesi, che con le nuoue leuate d'Alemagna mulinauano di mettersi bene presto in istato di ricuperare la riputatione, & protegere gli amici, & confederati. Non restauano da' petti loro euacuate le gelosie per l'armamento de' Circoli à propria difesa, dubitando non cadesse facile all'Imperadore di persuaderli vn giorno à giuntarsi seco nella causa comune dell'espulsione de' gli stranieri, ò d'afforzarne con quell'armi i propri Eserciti. Quello, ch'era sotto la direttione particolare del Generale Hazfelt lanciatosi sopra la piazza di Mainungen, & al fauore del ghiaccio valicata la prima fossa, si diede da due parti à strignerla furiosamente: abbattendo col Cannone parte della muraglia, & vna Torre, per le cui rotture procurarono d'aggrapparsi gli aggressori, mà con altrettanta brauura sostenuti, & ributtati, mentre stauano frà' procinti di replicare l'assalto, fù dal Comandante dato il segno di parlamentare per non vedersi in istato di più lungamente reggere sotto il peso dell'armi nemiche, onde con honoreuoli conditioni rese la piazza, la cui guernigione in parte abbracciò il seruiggio Imperiale. Mà dall'apprensione di giatture molto maggiori rimase qualche tempo dopo percosso il partito Francese, mentre il presidio di Brisac in Alsatia malamente digerendo di vedersi defraudato de' soliti stipendij; scosso improuisamente il giogo dell'obbedienza diede di piglio all'armi, & disposto in ordinanza sù la piazza trè hore dopo mezzo giorno minacciaua di prorompere nelle più temerarie resolutioni. Le Compagnie Alemane non per anco infette di quella vniuersale contagione comparse vn'hora dopo alla piazza per riceuere gli ordini del ripartimento alla custodia de' posti, furono in vn' attimo circondate con precipitose intimationi

Mainungen preso dall' Hazfelt.

Jo. Genaio.

29. Marzo.

Presidio di Brisac ammutinato.

di farle passare per il taglio delle loro spade, se osassero riuolgere altroue il piede, e di non cospirare ne' medesimi sentimenti. Auuertiti gli Officiali minori de' Reggimenti del disordine si trassero repente alla piazza, per darui l'opportuno rimedio; mà prouando inofficiose le rimonstranze più soaui, si scagliarono con le spade impugnate sopra le prime file, ch'abbassate l'haste, & i moschetti gli accolsero di maniera, che alcuni Luogotenenti, & Alfieri rimasero grauemente colpiti, & gli altri con la fuga costretti di prouedere alla propria salute. Per soffocare in culla questa mostruosa seditione corsero veloci in piazza il Comandante Barone d'Erlach, & il Barone d'Osonuille, che nell'Alsatia sosteneua per il Rè la carica di Luogotenente. Con dolci, & ben'accomodate parole principiò l'Erlach ad interpellare i soldati, qual cagione gli sospingesse à tal nouità; dimostrando pieghevolezza benigna à tutte le loro giuste petitioni à mira di ricalmare prontamente i tumulti. Da' più audaci strepitosamente brauandosi fù dato in risposta d'essere pronti nel seruigio del Rè à seguire come per l'auanti i cenni, & ordini del loro Comandante, al quale non intendeuano apportare alcun dispiacere; mà non volere col Barone d'Osonuille esercitare atto alcuno di misericordia, auuentandosi nel medesimo tempo contra la persona sua con acciuffarlo per gli capelli, & con varie ingiurie, & percosse gli hauerebbero leuata ignominiosamente la vita se l'Erlach con le preghiere più affettuose ne gli animi de' contumaci di molta forza per non essere le venerationi interamente ancora perdute all'autorità del Comandante, non si fosse opposto à segno, che con gli altri Officiali maggiori potè trouare il proprio scampo nella casa del Colonello Hatzstenio. Prodigo in carezze l'Erlach cercaua di rallentare per tanto interuallo i loro empiti, che potessero ascoltare le sue persuasioni; inter-

Dal Comandante si procura di sedarla.

rogandoli, che cosa pretendessero frà quei tumulti? Risposero d'andare creditori di otto mesate de' loro stipendij, & perciò ridotti alla bisaccia, mendichi, con gli habiti logori, & laceri essere posti in necessità di cercare per tal via, giache mancaua ogni altra, alle loro vigilie, & fatiche i douuti souuenimenti. Mostrò di stupirsi l'Erlach, che in questa loro non ingiusta pretensione, & non difficile à sodisfarsi dal Rè, fossero con repentino moto trascorsi alle violenze; onde confortandoli con buone parole gli esortò alla quiete, & à sperare di vedersi in breue consolati con promettere in ciò tutta l'opera sua. Mà con gridi, & vrli li più strepitosi replicarono di non essere mai per quietarsi fino all'effettiuo esborso delle paghe. Riconoscendo dunque l'Erlach di predicare à' sordi, si ristrinse à consiglio col Barone d'Osonuille per ritrouare compenso al disordine; conchiudendo frà loro di promettere pe'l giorno seguente lo sborso di tre Mesate, & lasciar loro sicure speranze per il rimanente dentro quattro settimane. Fù pronto l'Erlach ad esporre a' Soldati la sodisfattione preparata, chiamandoli suoi figli, fratelli, & Camerate per applicare rimedij dolci doue era pericoloso, & disutile il seruirsi de'violenti; & con adoperare la persuasione, & la destrezza doue era quasi impossibile l'arriuare con la contradittione, & con la forza. E tanto faticò alla fine, che parue s'acchetassero all'offerta, onde gli pregò à mantenersi per quella notte modesti senza vsare contra chi che sia la violenza. Appena s'era ricondotto l'Erlach al suo alloggiamento, che agitati i contumaci da insano furore, e baccanti posero il fuoco à tutte le sorti di patiboli esistenti nel luogo per gastigo de'delinquenti; rompendo poscia, & saccheggiando vari magazzini, hosterie, macelli, & altre botteghe di cose commestibili; onde co'loro licentiosi trascorrimenti per la città in tutta quella notte pareua essersi aperto l'Inferno per

vomitarui tutte le furie. Nella languidezza de' ripieghi non picciolo era il disconforto dell'Erlach di non potere rassettare le turbationi, che continouamente s'inoltrauano à nouità maggiori. Si condusse tuttauia la mattina per tempo alla Piazza doue rinuenne i Soldati per la crapula, & il vino non ancora digesti sciorre la vela alle più temerarie licenze; protestando, che se sù l'hora del meriggio non fossero resi contenti di tutti i loro crediti, posto il fuoco alla città, dopo hauerla saccheggiata, se ne sarebbono passati sotto l'Insegne Bauere, & Imperiali. Non hauer'egli, diceuano all'Erlach, diritto alcuno sopra quella Piazza; anzi il comando appartenersene al loro Corpo, riuolendo le chiaui delle Porte, quali se venissero disdette, non fossero per mancare strade alla loro partenza. Si rammaricaua l'Erlach di vedere il male sempre più incancherito, & però restituitosi col Barone d'Osonuille à nuoua consultatione fù deliberato per rimedio presentaneo di tanta frenesia, che si sborsassero loro senza ritardo cinque mesate. Et come tutte le cose cominciate con empito sconsiderato sono ne' loro principij vigorose, & col tempo s'indeboliscono; così cominciarono li tumultuarij à cedere alle persuasioni dell'Erlach, contentandosi delle cinque mesate, & della promessa, che l'altre trè dentro quindici giorni sarebbero sborsate, con publicarsi di presente l'intera abolitione, & il perdono delle cose passate Così non senza fatica con poca acqua fù estinto vn grandissimo incendio capace di dare il trabocco in Alemagna alla bilancia in fauore d'Austriaci se Fortezza tanto importante ricadeua nelle loro mani, seco portando l'espulsione de' Francesi dall'Alsatia, & la retrogradatione delle fortune de' Collegati in congiuntura, che l'Arme Suedesi, sottratto furtiuamente il piede dall' Alemagna, pareuano riuolte a' danni del Rè di Danimarca, senza che gli freddi, & i geli ritenessero il

Rè s'accheta alla fine.

Generale Torſtenſone dal proſeguire gli animoſi ſuoi intraprendimenti! Emergente queſto, che per la qualità delle grauiſſime ſue conſeguenze riſuegliò la curioſità, & attentione di tutti gli Principi ad oſſeruarne il ſucceſſo, & à ſcandagliare il fondo de' preteſti, & delle ſue vere cagioni; & che à pochi ò niuno ſin' hora è ſtato conceſſo di mirare queſto quadro nella ſua vera luce per eſſere ſtato abbozzato con colori, & lineamenti in tutto contrarij al naturale: onde volentieri intraprendo la fatica di formarne il Ritratto sù l'originale de' Regiſtri di Miniſtro qualificatiſſimo, e diſappaſſionato, per le cui mani s'infantarono, & perfettionarono i maneggi dell'accomodamento trà le due Corone del Nort, ſomminiſtrando à me tutto il comodo di potere tramandare alla poſterità l'intero, & compito racconto della guerra, & pace ſeguita frà loro, co'diſegni, intereſſi, & maſſime di quelle corti non meno che'l poſitiuo dell'inclinationi, & fini de gli altri Potentati ne' maneggi della Mediatione, ò nelle pratiche, & deſiderij d'ingerirſi per ſecondi in quelle querele. Tra' Daneſi, & Suedeſi al pari dell'antichità de'loro Reami ſi rimarca nell'Hiſtorie l'odio rabbioſo, & implacabile, che hà fatto ſperimentare ad ambidue gli euenti funeſti d'vna guerra quaſi continoua, & ſempre ſanguinolente à cauſa della vicinanza, & geloſia del commercio à ſegno tale che Athelo Rè di Suetia hauendo debellato il Regno di Danimarca l'obligò à molte inique, & brutali conditioni. Queſto odio inueterato per qualche breue tratto di tempo è bene ſtato taluolta minorato, & mitigato, mà non già mai totalmente aſſopito, ed eſtinto, come ſeguì con la riunione de' trè Regni di Suetia, Noruegia, & Danimarca mediante le nozze nell'anno 1395. della Regina Margherita di Danimarca con Alberto Rè di Suetia, che furono accompagnate dal conſentimento, & decreto ſolenne de' ſuddetti trè Stati di non ammet-

Guerra trà Suetia & Danimarca.

Antipathia d'humori & d'intereſſi frà Suetia & Danimarca.

tere in auuenire che vn solo Rè per il bene, riposo, e tranquillità del Paese, ammoniti dalla lunga esperienza dell'impossibilità, che quei Regni per la loro prossimità, & gelosie potessero godere vna profonda pace quando fossero diuisi sotto l'autorità di due ò trè sourani. Fù la legge di questa indiuisibile Realtà, che veniua à fondare nel Nort vna possente Monarchia giurata con tutte le cerimonie più solenni, & con le più horribili essecrationi, le quali non impedirono però, che non hauesse vna breuissima vita, installando ciascuno Regno nel suo Throno vn Principe particolare; la cui diuisione gettò la mortifera vampa in tutto quello tratto Settentrionale con varie intercadenze della fortuna. L'vltime hostilità erano state esercitate ne' suoi più verdi anni da Christiano I V. Rè di Danimarca, di cui hora caderà il discorso, contra Carlo Rè di Suetia, & poscia contra Gustauo suo figlio con sì fortunati auspicij, che senza l'apprensione di vedere à quelle della Suetia accoppiate l'armi d'Olanda per l'interesse del Sund, era per inoltrare le sue vittorie all'intera conquista di quel Regno. Mà colpiti da ben viua gelosia gli Olandesi, che'l corso delle vittorie di Principe sì bellicoso potesse renderlo Padrone di tutto il Mare Baltico Orientale, senza il cui commercio non fossero per sussistere, che con estreme incommodità; & che accresciuto di forze, & di possanza da' suoi arbitrij poscia dipendesse l'imposition di pesi insoffribili al passo del Sund; per preuenire pregiuditij così considerabili dichiararono d'vnirsi tal più debole quando non seguisse la pace, che coll'interpositione del Rè d'Inghilterra fù nel 1613. conchiusa tra'due Regni con sì graui conditioni per quello di Suetia, che s'obligò di lasciare la Souranità de' Lapponi, depennandone dall'arme la Corona, & l'Insegne; & di pagare per interualli al Rè vincitore vn milione di tallari, che alla pouertà di Suetia riuscì di molto incomodo,

modo, & cordoglio. Le lunghe guerre del Rè Gustauo con i Polacchi, e poscia con gli Austriaci in Alemagna continouate dopo la sua morte da' Suedesi, come li deuiarono da'risentimenti non mai estinti, mà dissimulati contra Danimarca; così accompagnate da varie prosperità inacerbiuano vié più il veleno di questo Rè contro di loro, & per l'antica ruggine, & per le nuoue emulationi, senza osare però di recerlo veggendoli di tante, & così poderose allianze corredati; & all'incontro che in vna troppo precipitosa declinatione le fortune di casa d'Austria si ritrouassero. Non sapendo tuttauia contenere dentro il petto il cumulo delle passioni l'euaporaua bene spesso per la bocca con dire; Che nelle sue mani erano il Sund, & la mediatione di Munster; onde i Suedesi verrebbero à capitolo, e ce la pagherebbono. Nè poteua sofferire l'aggrandimento d'vn Regno vicino, & emulo, che conseruando le Piazze occupate in Pomerania, e Michelburgo stabiliua in sè stesso la padronanza delle due coste del Mare Baltico; nè gli era meno sensibile il dispiacere fondato sù l'interesse ò puntiglio d'honore, che altri, cioè, prosperasse in vn disegno doue non haueua egli potuto riuscire. Sua intentione era dunque nel maneggio della mediatione regolare le cose in maniera, che gli Suedesi si contentassero à cambio di grossa somma di contanti sgombrare gli Stati d'Impero; & in caso rifiutassero questa forma di sodisfatione, andaua diuisando d'entrare contro di loro in guerra dopo le publiche protestationi d'vnirsi à quello de'due partiti in Alemagna, che consentirebbe di abbracciare à conditioni ragioneuoli la pace, delle quali pretendeua egli essere il solo giudice. A questo oggetto continouaua à tenersi benche debolmente armato per non dare tropp'ombra auanti il tempo, con pensiero d'aumentare le sue forze nella pendenza del Trattato di Munster. I suoi Ministri non potendo far

Ruggine vecchia del Rè di Danimarca contra Suedesi.

Sfogara con parole imprudentr.

Disegno del Rè di Danimarca.

pagare i Vascelli, & Merci de'Suedesi allo Stretto del Sund, poiche erano hora mai 300. anni, che n'andauano esenti; procurauano con varie estorsioni di visite à conto de' contrabandi: di lunghezza noiosa in concedere li Passaporti, & con altre straniezze cauar loro dalle mani qualche denaro, che da principio passasse per regalo, & per beueraggio, mà che à poco à poco si conuertisse in pagamento di datio. Questi erano i motiui di quelle continoue, & poco prudenti cicalate del Rè, che nelle sue mani fossero lo Stretto del Sund, & la mediatione, le quali furono le vere cagioni, che mossero la Suetia à farli la guerra per leuarli l'vno, & l'altra. Considerauano dunque li Suedesi, e presuponeuano, che hauendo la Danimarca il medesimo interesse, & più passione, che gli Austriaci à cacciargli d'Alemagna; la sua interpositione al Trattato di pace rendendolo giudice nella propria causa potesse prouedergliene vantaggiosamente i mezzi, & mettere nelle sue mani vn bel giuoco. Pretendeuano dunque li Suedesi d'essere sforzati alla guerra da'cattiui trattamenti del Rè di Danimarca coll'esattione intolerabile sopra i loro sudditi al passo del Sund contra il tenore de' Trattati; dalle continoue gelosie, che occasionaua loro ogni anno per infieuolire ò trattenere i rinforzi preparati per l'Alemagna; da vna infinità d'ostacoli apportati sotto mano à tutti i loro disegni; & dal fauore aperto prestato a' loro nemici, hora comprando Piazze, che non poteuano più conseruare; hora ingrossando le loro truppe con simulati, & concertati sbandamenti delle proprie, in maniera che ne riceuessero più pregiuditio, & nocumento sotto l'apparenza d'amicitia, che non potesse inferire loro coll'aperta dichiaratione d'inimicitia; e che non restasse al Regno di Suetia, che di attendere gli effetti sanguinolenti delle nouelle pratiche con li Moscouiti, & Polacchi per manumetterlo da ogni lato. Mà nè ragione valida

Cause più impulsiue & vere nella Suetia per far la guerra à Danimarca.

per vn si gran risentimento ; nè pruoua alcuna della suddetta Vnione hebbero mai in mano li Suedesi per natura accerchiati sempre da diffidenze, e da sospicioni : anzi nel corso della guerra se n'hebbero euidenze in contrario ; nè si sapeua fin d'allora capire da gli huomini sensati la ragione se vi fosse stata questa Lega, perche Polonia, & Moscouia al rumore dell'attacco di Danimarca se ne stessero immobili spettatori delle sue rouine per riserbarsi a' secondi, & più pesanti colpi del Vincitore. La vera, & essentiale cagione della nuoua guerra mossa da' Suedesi fù dunque per ridurre il Rè di Danimarca à badare a' proprij interessi, & à non ingerirsi più in auuenire in quelli d'Alemagna, à mira di liberarsi da vn Mediatore sì pericoloso mediante la nuoua rottura, & l'aperta inimicitia con esso lui contratta. Preuedeuano, che le loro differenze in cotal guisa sarebbero state inuiate à Munster per esserui trattate coll'altre della pace Generale, nel qual caso fosse incompatibile, che 'l Rè di Danimarca sostenesse insieme l'incombenze di Mediatore, & di parte ; ò sarebbero accomodate separatamente sopra il luogo doue vna delle conditioni, senza la quale non conchiuderiano la pace particolare fora, che Danimarca rinuntiasse alla Mediatione nella Generale.

Non bastauasi però per vn si gran risentimento.

Vera & essentiale cagione della guerra.

Nella dieta generale del Regno tenutasi l'anno antecedente all'insinuationi del Gran Cancelliere Oxesterna, che nel suo ceruello digeriua tutta la mole di quella bellicosa Monarchia, decretarono gli Ordini del medesimo, che ciascuno di loro deputerebbe vno del suo corpo per vdire, ed approuare, quando la trouassero buona, vna propositione di altissima rileuanza, che volea far loro la Regina, & che nella segretezza riponeua le più viue speranze della felicità del successo. Quiui con studiato, & infiammato discorso espose à quei pochi Deputati gli oltraggi tutti, che la Corona di Suetia hauea dentro breui interualli

Proposta alla Dieta la guerra.

rileuati dal Rè di Danimarca, particolarmente con tenerla inuolta frà perpetue inquietudini, e cruccioſe geloſie. Che 'l Conte di Voldemar ſe ne fuſſe andato in Moſcouia per accomplirui le ſue nozze, il cui effetto eſſer douea la guerra contra la Suetia congiuntamente; trattando nel medeſimo tempo con l'Imperadore, & col Rè di Polonia per imbarcarli nel medeſimo diſegno; onde moſtrandoſi coſi partiale à gli Auſtriaci, cadeſſe di più graue pregiuditio alla Corona di Suetia l'hauerlo nella cauſa comune per Mediatore, che per nemico ſtante la riſolutione da lui preſa di non acconſentire alla Suetia il poſſeſſo d'vn palmo di terreno in Alemagna. Che l'armata del Torſtenſone era indebolita di maniera, che pendeua irreſoluto intorno alle Prouincie oue occupar poteſſe gli Quartieri Vernali. Che paſſando egli nell' Holſatia paeſe vbertoſo, & non guaſto potrebbe rinfreſcarui le ſquadre, & in due meſi renderle della metà più robuſte, & habili à contrapporſi alle più valide armate di Ceſare. Che queſta ſubitanea impreſſione nell'Holſatia renderia impotente il Dano ad intraprendere contra la Suetia coſa di momento, eſſendo quello il paeſe oue ſoleua fare tutte le leuate di caualleria; & ſe Cheniſmarch nel medeſimo tempo entraſſe nell'Arciueſcouato di Breme ſe gli leuaſſero tutti i modi per cauar gente dall'Alemagna, onde fuſſe per ridurſi in breue à ſtato deboliſſimo mentre la nobilità del ſuo Regno non era agguerrita ne ſeruiua fuori di eſſo. Diſſipati dunque li Quartieri di Breme, & Holſatia con renderli diſvtili al Rè Dano; & all'incontro rinuigorita d'huomini, di caualli, & di ricchezze l'armata retta dal Torſtenſone, poteſſe continouare la guerra contra l'Imperadore, e premere anche da quel canto il Rè di Danimarca ben'impedito nella difeſa ſe colto ſproueduto dal canto della Suetia ſi trouaſſe nel medeſimo tempo fieramente incalzato da altre ſchiere ſotto la di-

rettione dell'Horn. Appresso popoli per antica ruggine implacabili nemici a' Danesi non si recercò gran rettorica per disporli ad abbracciare questa nuoua guerra con tanta segretezza, che non ne trapelò à chi che sia la notitia interdetta sino all'estremo punto dell'esecutione all'istesso Generale Torstensone, à cui soprarriuò Corriero mentre staua in Boemia, con lettere & comandamenti precisi della Regina, che in qual si voglia stato si ritrouasse egli, ò perdente, ò vincitore, ò all'attacco di piazza, ò frà gli procinti d'altra fattione, trasandata repente ogni altra applicatione, in questa vna tutti i suoi consigli & pensieri vnisse di condursi senza ritardo ad Erfurt oue trouerebbe vn Senatore del Regno, che gli disuelerebbe i sentimenti più celati, & importanti della Corona. Diuisaua l'Oxesterna, che nel medesimo tempo seguisse questa impremeditata, & terribilissima inuasione nel Holsatia, si facesse vna repentina, & feroce irruttione col mezzo dell'Horn nelle Prouincie di Dania limitrofi alla Suetia, di maniera che circondato il Rè inuaso da tante armi, & nelle viscere stesse del suo Regno acceso il fuoco della guerra non sapesse onde schermirsi nè come schiuare l'intero suo eccidio, compassando cosi aggiustatamente questa inuasione, che s'imaginaua l'Oxesterna, che 'l dispoglio d'vna Corona Reale, ò lo stato deplorabile almeno in cui ridurrebbe il Rè douesse essere la fatica d'vna sola inuernata, e potesse poscia alla nuoua stagione piombare con forze molto poderose, & insuperbite per la prosperità de' successi sopra l'Alemagna. Et di vero Ministri di gran' sapere, & ben'instrutti di quell' emergenze affermano; che al suo animoso proponimento corrispondeua infallibilmente la felicità del euento se per caso ben raro, & quasi prodigioso il picciolo Belt, ch'è quel canale di mare onde restano diuisi i due Regni, non ristaua quell'anno dal congelarsi; togliendo all'Horno il comodo di trauallicarlo

Et deliberata da essi.

Sua segretezza.

Misura ben presa.

Chi saluasse la Danimarca.

ſopra i geli nel tempo concertato, & di cogliere ſproueduto il Rè inuaſo: non eſſendoli conceſſo lo tragitto ſe non à capo d'alcuni Meſi; onde dourà corregerſi nel terzo Tomo la falta ſeguita ſopra le comuni relationi, ch'egli il varcaſſe nel medeſimo tempo, che 'l Torſtenſone moſſe l'Eſercito contra l'Holſatia.

Con i ſentimenti di tutta l'allegrezza fù abbracciato l'inuito dell' aggreſſione dell'Holſatia, & con i voti di tutta l'impatienza eſeguito dal Generale Torſtenſone in ordine alla neceſſità di riſtorare il ſuo Eſercito, per li Quartieri horamai conſunti dell'Alemagna ridotto all'eſtreme linee à ſegno, che non ritrouaua altro ſcampo all'eccidio delle ſue ſquadre, che di trapportarle nell'abbondante, & vbertoſo paeſe del Ducato d'Holſatia ſoggetto al Rè di Danimarca. Diſceſe però la Corona di Suetia con ſegretiſſimo conſiglio, celato ancora a' ſuoi più ſtretti Collegati, alla finale deliberatione di muouere l'armi contra Danimarca acciò reſtaſſe abbattuto dal folgore prima di vederne il lampo; il che fù cimentato volentieri dal Torſtenſone, che ſi vedeua circondato da molte anguſtie, & con precipitoſi paſſi lancioſſi improuiſamente ſopra l'Holſatia nel più contumace rigore del verno, con perdita di quantità di ſoldati per camino, & d'vn gran numero di Caualli: ſe bene l'vno, & l'altro danno veniſſe compenſato con le ricche ripreſaglie dell' inuaſo paeſe. Il non hauerſi potuto attendere, che ſi maturaſſero i concerti ſtabiliti dalla Regina, acciò nell'iſteſſo punto ſeguiſſe l'impreſſione delle ſue armi, & nell'Holſatia, e nell'altre Prouincie di Danimarca, al cui oggetto era neceſſaria la dilatione di qualche meſe ancora in riguardo de' geli, fù di notabiliſſimo giouamento al Rè inuaſo, potendo prima di vedere il Regno ſcorſo dall'armi nemiche munire le piazze frontiere, e prouuederle d'opportuna difeſa, rendendo difficile a' Suedeſi il fermare il piede nella Scania par-

Celerità del Torſtenſone gioueuole à Danimarca.

ticolarmente, nella quale Prouincia se haueſſero fatto acquiſto di Malmugen, era ſecondo il comune concetto perduto irreparabilmente il Rè di Danimarca. Queſta repentina moſſa douendo preſcriuere la norma più certa alle attioni di quella Campagna in Germania, teneua con ragione attenta, & in aſpettatione la curioſità dell'vniuerſale. Dopo l'hauere il Generale Torſtenſone poſto ſotto contributione il Ducato d'Holſatia pareua, che le applicationi ſue foſſero indirizzate à rinforzare l'Armata per renderſi à primo tempo formidabile alla viſta de' nemici. Arricchite perciò le ſue ſquadre con le prede, & i bottini di ſi florido paeſe; allettati li vicini dalla comodità de' Quartieri; & eccitati tutti dalla facilità delle vittorie nella ſorpreſa di Stato inerme; correuano prontamente ad abbracciare il ſeruigio di Suetia ſotto i ſuoi ſtendardi. Mà non contento egli d'accreſcere vigore al corpo del ſuo Eſercito, inuigilaua à tutte l'occaſioni di rimarcabile vantaggio ſopra i Daneſi per indebolire le loro forze, & diſcreditare la condotta di quell'armi. A tale oggetto vſcì di Kiel sù gli auuiſi precorſi à lui da più parti, che nella Prouincia della tutia appreſſo Middelfort negligentemente veniſſe cuſtodito vn'accampamento ben ſpatioſo da vn groſſo nerbo di Caualleria, & di Fanteria compoſto per lo più di gente paeſana, onde con ſicura mano ſi poteſſe colpire, & diſfare. Auanzatoſi dunque il Torſtenſone con iſpedita marcia à quella parte, s'auuenne per viaggio in 1500. Caualli di Danimarca, che ſotto il Colonnello Buchuual s'erano moſſi per rompere il ſuo diſegno; mà al primo ſperimento dell'armi ſcaduti queſti dalla concetta ſperanza di vittoria, vilmente cedettero a' ſoldati vecchi di Suetia, & con incalzo furioſo furono perſeguitati ſino al Ponte di Coldingh. Soprariuata nell'iſteſſo tempo la Fanteria Suedeſe diede principio il Torſtenſone à berſagliare con folta grandine

Varie fattioni trà' Suedeſi & Daneſi.

18. Gennaio.

di palle il ſuddetto trinceramento, in cui fermaua il piede vacillante la Fanteria di Danimarca, che piena di ſbigottimento per la fuga della propria Caualleria, & de gli Officiali maggiori ricondottiſi per tempo in ſaluo coll'artiglieria, & inſegne all'altra ſponda della Riuiera, non ſi fece pregare molto ad abbandonare l'armi, addimandando Quartiere, che corteſemente ottenne in numero di circa 3ma, prendendo il ſeruigio de' Suedeſi. Col calore di ſi fauoreuole incontro ſi reſe facile al Torſtenſone d'appoderarſi di Rens, e Flenſburg, & di porre ſotto contributione tutta la tutia doue frà comodi, & larghi Quartieri ripartì la portione migliore delle ſue ſquadre. Agghiacciati i Fiumi di quello tratto Settentrionale ſeruiuano a' Suedeſi di Ponte per tragettarſi all'inuaſione della Ditmarſia, & de'conuicini paeſi, benche il Reggimento di Caualleria del Colonnello Dorflingh foſſe da loro compianto per eſſere paſſato per il filo delle ſpade Daneſi. Poca ſtima tuttauia faceua il Torſtenſone dell'oppoſitioni, che gli poteſſero fare le genti ineſperte del paeſe, rimontando in tanto la ſua Caualleria, & approntando nuoue numeroſe leuate. E perche rimaneua ancora al Rè di Danimarca qualche fortezza; andaua egli muniendo di ripari diuerſi luoghi più principali per poter mantenere l'acquiſtato, quando bene riuſciſſe al Rè di validamente armare. Le guernigioni Daneſi di Gluchſtat, & Crempen non iſtauano nel mentre otioſe, anzi della loro vigilanza laſciauano à canto à canto ſanguinolenti veſtigi a' Suedeſi, de' quali parimente ne veniua fatto ineſorabile macello da' Paeſani raccolti in varie truppe, quando ſuccedeua loro di trouarli ſbandati, ò lontani dal Corpo del proprio Eſercito, non oſtante che ſeruiſſero taluolta à quelli del paeſe di ſalue guardie. Perduta la portione maggiore della tutia reſtrinſe il Rè di Danimarca alla difeſa della Fionia l'armi, & i conſigli, non ignorando punto, che l'acqui-

Vantaggi delle vecchie truppe di Suetia.

l'acquisto di quella Prouincia fosse il più viuo de' disegni, & de' desiderij del Torstensone, che à Flensburgh faceua fabricare, & raccogliere molte Barche per tragettarui l'Esercito. Assistendo perciò il Rè in persona alla custodia di quel tratto di paese; con inProuisioni per la resistenza del Rè Dano. cessante diligenza prouedeua di riparo a' luoghi più bisognosi; veggendosi per tutto improuisamente sorgere Forti, & Trincee, dalle quali restauano assicurate in particolare le auuenute di Midelsund, ch'è il Canale intergiacente frà la Fionia, & la Iutia. Le parti più gelose, & esposte si trouauano guernite di Cannone, & imbrigliate da grossi corpi di Caualleria per rendere malageuole, & sanguinoso a' Suedesi il pensiero di metterui non che d'inoltrarui il piede. Et aualorandosi ogni di più nel petto Reale con lo sdegno l'ardimento, & la cupidità di vendicare l'ingiurie; spinse 600. de' suoi soldati sopra batelli nella Iutia alla sorpresa del Forte di Middelfort nell' attenenze di Coldingh, la cui guernigione Suedese tant'oltre sostenne, & infranse l'empito hostile, che lasciò il comodo alla propria Caualleria, distribuita ne' Villaggi vicini à Quartiere, di galoppare in suo soccorso, obligando i Danesi ad vna ritirata confusa. Nella pendenza di tali attentati si diede altro corpo di gente Suedese à scorrere col ferro, & col fuoco la Campagna della Scania Prouincia frà le più riguardeuoli del Regno di Danimarca; nè questi danni erano compensati con quelli, che nella Westrogothia Prouincia de' Suedesi inferiua per ordine del Rè il Gouernatore della Noruegia con corpo d'armata di 6ma huomini; frastornati essendo i suoi progressi più dalla qualità de' siti, dalle neui, & dal rigore intensissimo della stagione, che dalla contrapposition de gli habitanti. Impiegaua il Rè tutte le diligenze proprie per vscire con poderosa Armata su'l Mare, & per mettersi in ogni luogo in istato da reprimere l'insulto, & l'affronto; ha-

uendo il suo Generale fatto acquisto di trè Vascelli Suedesi, che carichi di ricche merci veleggiauano per il Baltico, benche non incontrasse fauoreuole inclinatione ne' suoi popoli à proseguire il corso della guerra, pieni di timore, che quel Regno non gareggiasse al fine con la Germania nelle comuni disauuenture, & non si rendesse funesto spettacolo à gli occhi de' suoi più fieri nemici.

Vffitij del Rè con gli Olandesi.

Frà 'l maggior bollore dell'armi scrisse il Rè ad Olanda sopra l'inuasione de' Suedesi lamentandosene come d'attione intentata contra il diritto delle genti senz'alcuna causa, nè denuntiatione di guerra precedente. Si contentarono gli Olandesi nella loro risposta d'offerirli la propria interpositione per l'aggiustamento, diuisando d'inuiare Ambasciadori à quei Regni accompagnati da 40. ò, 50. Vascelli, che teneßero addentate l'ancore nell'acque del Sund per dare calore alla mediatione, che appariua bene vn poco violente, mà capace altresì d'ammollire la durezza delle parti, & disporle all'accordo. Diedero poscia incominciamento à promuouere qualche pratica con li seguenti proietti. *Che il Rè di Dania rinuntiare douesse alle pretensioni per se, & suoi heredi, che hauesse sopra l'Isola di Riga, la quale douesse essere appropriata alla Corona di Suetia. All'incontro i Suedesi hauessero à rinuntiare tutte le pretensioni toccanti al Regno di Norvegia. Che tutti i Nauily di mercantie de' Suedesi, che transitassero per li mari di Danimarca godessero l'esentione libera da tutti i Datij. Che 'l Rè di Danimarca non potesse vnirsi a' nemici della Corona di Suetia; & parte delle sue squadre consegnare douesse a' Suedesi per aiutarli à conchiudere vna buona pace coll'Imperadore. Che i danni inferiti a' Rè di Danimarca nel Ducato d'Holsatia, & nell'altre Prouincie si compensassero con li danni fatti dal Rè nel mare a' Suedesi. Che 'l Rè douesse concedere spontaneamente i Quartieri d'inuerno nell'Holsatia a' Suedesi sino al m^o^ prossimo venturo d'Aprile.*

Che spirato il mese d'Aprile tutta la soldatesca sortisse da' paesi soggetti al Rè; & che per maggior cautela dell'osseruanza di ciò, potesse il Rè trattenere la sua Armata Nauale. Che con li Rè di Spagna, & Inghilterra mantener non douesse confederatione alcuna in preginditio della Suetia. Che 'l matrimonio del Duca di Vuolmar con la figlia del Gran Duca di Moscouia hauesse solamente à seruire di buona corrispondenza, & amicitia trà' suddetti due Stati senza tirarsi in conseguenza altre vnioni dannose, ò sospette alla Suetia. Che frà le due Corone di Suetia, & Polonia continouasse la tregua stabilita ne' medesimi termini co' quali fù conchiusa. Queste propositioni come trouarono la morte nella loro nascita per la repugnanza delle parti non per anco disposte à sacrificare nel Tempio di Giano; così accoppiate alle perdite sostenute da Danimarca colpiuano nel più viuo de gli Austriaci ingelositi, che persuaso il Rè dalle leggi d'vna forzosa necessità non abbracciasse speditamente i consigli d'accomodarsi, & riceuere dall'inimico quelle conditioni, che più trouasse buono di concederli. Al ragguaglio però della dichiaratione fatta dalle città d'Amburg, & Lubecca insieme con li Principi di Bransuic, & col circolo della Sassonia inferiore di mantenersi neutrali nella pendenza della guerra frà Suetia, & Danimarca acclamaua il partito Austriaco sù la speranza che fossero anche per prendere consiglio d'abbracciare la difesa del Rè inuaso, & di redimerlo dalle vessationi nimiche; confidando, che animato quel Principe dal vigore delle poderose assistenze, che sperare poteua dall'Imperadore, da Polonia, & da Moscouia fosse per ricusare tutti gli proietti d'accomodamento, & di proseguire arditamente coll'armi à vendicare l'ingiurie, & i danni patiti; con che assodata la guerra in quel tratto settentrionale rimanessero esenti le Prouincie hereditarie dal cimento di nuoue incursioni, restando luogo alla ricuperatione delle piazze occupate non meno

Sentimenti d'Austriaci in questa guerra.

che à fare risentire al contrario partito i poderosi colpi della spada Austriaca.

Nella fluttuatione di tali consigli, e speranze stabilì il Generale Conte Galasso, & publicò la mossa dell' Esercito suo per li 20. del seguente Mese di Marzo, al qual tempo disegnaua d'auanzare le squadre dentro la Pomerania, & che il Generale Hazfelt s'accostasse dall' altro canto al Vescouato di Breme per ridurre poscia la guerra nel Tratto Settentrionale remoto dalle Prouincie hereditarie! Proponimenti questi vtili sì, mà che nella pratica poteuano essere accompagnati da durissimi intoppi in ordine alla contrapposition dell'inimico non meno che all'aperte dichiarationi dell'Elettore di Colonia di volere, cioè, comandare alla gente dell'Hazfelt, & di condurre quell'armi, come meglio giudicasse oportuno, che voleua dire in buon linguaggio à misura de'compiacimenti dell'Elettore di Bauiera, il quale richiedeua, che portione di esse s'aggiugnesse alle proprie. I Suedesi all'incontro, se bene occupati altroue, spinsero quattro Reggimenti delle truppe del Ch..nismarch nelle attenenze di Lipsia ad oggetto di assicurare da gli attentati de gl'Imperiali le piazze, che possedeuano nella Misnia. Già Suainitz, Oppelen, Olmitz, & Trachemberg luoghi tutti importanti incominciauano à languire sotto il peso d'vn largo bloco con apparenza di caduta nelle mani di Cesare, quando non fossero con pronto soccorso solleuati. Al Generale Ghetz era incaricato l'assedio di Volaù; & tutte le dimostrationi già cospirauano in accreditare il comune concetto, che l'impegno de'Suedesi contra Danimarca fosse per lasciare largo campo alla fortuna de gli Austriaci di risorgere alla prima grandezza: quando nell'aspettatiua vniuersale del successo recisa rimase vna così verde speranza dalla trauaglios a, & valida diuersione del Ragozzi Principe di Transiluania architettata da essa coll'esborso di qualche oro al Primo

Piazze de Suedesi in Germania pericolanti.

Visir, & al Muftij per impetrare dalla Porta Ottomana la permissione d'intraprendere contra gli Stati dell' Imperadore, & sicure promesse d'essere assistito dalle forze Turchesche in caso di bisogno, senza le quali conditioni haueua egli disdetto alla Corona di Suetia di fare alcuna mossa, ed entrar seco nella Confederatione diuisata, & poscia stabilita nella seguente forma.

Lega di Suetia con il Ragozzi.

TRATTATO DELLA CONFEDERATIONE fatta frà le due Corone di Suetia & di Francia & loro Confederati con Gabriele Ragozzi Principe di Transiluania.

In virtù di questo Trattato il Principe di Transiluania addimanda con ogni sorte di rispetto à S. Maestà, & Corona di Suetia, come pure alla Maestà del Rè di Francia, & a' loro Alliati, & Confederati.

I. CHE *se gl'impetrarà il consenso del Gran Signore in maniera, ch'egli acconsenti, che S. Altezza il Principe di Transiluania dichiari la guerra, & l'intraprenda in Vngheria contra l'Imperadore Ferdinando III. Et che'l detto Gran Signore prenda sotto la sua protettione la persona della suddetta Altezza di Transiluania, la Principessa sua Moglie, i suoi figliuoli, & successori, con tutti i loro Stati, & Beni in qualsiuoglia parte situati; & lo aiuti & assista in caso di bisogno, inuiandogli soccorsi delle sue forze contra il detto Imperadore Ferdinando III. & altri inimici suoi adherenti, che volessero attaccare il detto Principe di Transiluania, ò li suoi stati con qualsisia atto d'hostilità. E che accadendo (Il che Dio non voglia) che la suddetta Altezza, suoi Eredi, & successori fossero spogliati de' loro Paesi, & Stati dalle forze de' loro nimici; in tal caso debba il Gran Signore assisterli con le*

sue armi, & con la sua possanza per far loro ricuperare tutto ciò, che hauessero perduto.

Resta accordato.

In virtù & vigore della Plenipotenza commessa à mè sottoscritto in nome, & per parte della Regina, & Corona di Suetia come à suo Generale, & Mareſciallo di Campo; il primo punto suddetto è stato accordato à S. A. Gabriele Ragozzi Principe di Transiluania, con promessa d'inuiargli la ratificatione della predetta Maestà. Et S. E. il detto Signor Generale, & Mareſciallo di Campo assicura la suddetta Altezza, che la Maestà del Rè di Francia negotierà, & cauerà il detto consenso dal Gran Signore con il mezzo dell'Ambasciadore suo Residente à Costantinopoli; Onde se da quella banda egli desidera qualche cosa di vantaggio, non sarà tralasciata alcuna diligenza dalla Maestà di Suetia per l'auanzamento di tale affare.

II. CHE *la Corona di Suetia il Rè di Francia, & gli altri loro Collegati prendino sotto la loro protettione il Serenissimo Principe di Transiluania, Madama la Principessa sua Moglie, i suoi figliuoli, & successori con tutti li loro Stati & beni in qualsiuoglia parte che sieno situati in Vngheria, & Transiluania; come pure tutti gli Stati di quei Regni, & Paesi contra chi si sia, & contra tutti i nimici di qualsisia conditione ò nattione, segreti, ò dichiarati, di maniera che se il detto Principe, & tutti quelli, che sono compresi sotto la sua vbbidienza venissero ad essere attaccati secretamente, ò scopertamente con armi, atti d'hostilità, ò per altra via di fatto, ò riceuessero alcuno trauaglio, & danno da' loro ni-*

mici secretamente ò scopertamente tanto nelle loro persone, che ne' loro beni così di Chiesa, che Secolari per via di guerra, per forza, ò altrimenti, onde ne riceuessero qualche danno ò incomodità; In tal caso le suddette Maestà, & loro Confederati sieno obligati, & promettano d'assisterli, & soccorrerli opportunamente tanto con i loro comuni consigli, che con le loro comuni forze ogni qual volta, & sempre, che la necessità lo ricercherà, senza abbandonargli in verun modo sotto qualsisia pretesto.

Resta accordato.

È giusto, & ragioneuole, che se S. Altezza si risolue d'imbrandire l'Armi per la causa comune de' Confederati, che anco egli sia assistito, & difeso con tutte le forze possibili, & ch'egli sia mantenuto, & conseruato con li suoi heredi, & successori in tutti i loro paesi, beni, priuilegi, libertà; & tutto il contenuto in questo articolo sia esattamente osseruato.

III. Che se S. Altezza di Transiluania, ò vero succedendo il caso della morte sua, & che dopo la sua morte Madama la Principessa sua Moglie, ò i suoi figli, & successori restassero scacciati, & spogliati de' loro Paesi, e beni situati tanto nell' Vngheria, che in Transiluania, sia tenuta S. Maestà, & Corona di Suetia, come pure S. Maestà il Rè di Francia, & gli altri loro Confederati ad assegnare loro vn'annua honesta entrata di 40ma Risdalli da pagarsi, & darsi precisamente ogni anno a' medesimi ò alle persone da loro deputate; & ciò per tanto tratto di tempo, fino à tanto, che vengano restituiti, & ristabiliti ne' loro Stati per la via dell'Armi, ò per qualche sorte d'aggiustamento col mezzo d'vno Trattato di pace, & con l'assistenza, & soccorso de' Signori Confederati qui sopra nominati. Et quando non restassero d'accordo di pagare loro ogni anno la suddetta somma; s'oblighino almeno à dar loro vn'assegnamento ò intrattenimento da Principe.

Resta accordato.

Che'l terzo Articolo sarà accettato, & effettuato giusta i termini, e parole, ne'quali è disteso senza cambiarui cosa alcuna, affine di dare ogni maggiore sodisfattione alla suddetta Altezza.

IV. Poiche li detti Confederati hauranno nella suddetta maniera sotto la loro prottetione S. Altezza di Transiluania, la Moglie, i figliuoli, e successori, non meno che li loro Stati del Regno d'Vngheria, & di Transiluania, che loro appartengono, eccettuato il paese posseduto dal Gran Signore; gli difenderanno poi in tutte le libertà, franchigie, & priuilegi publici ò particolari, come anco ch'eglino gli mantengono nel libero esercitio della Religione Cattolica Romana Heluetica, ò Riformata, & Lutherana contra tutti gl'Inimici occulti ò manifesti, che dessero loro alcuno trauaglio; & habbiano cura particolarmente, che le Chiese, Tempij, Rendite, & Parocchie che fossero state leuate, & tolte a' Riformati, & Lutherani in Vngheria doppo l'anno 1608. sotto qualsisia pretesto, sieno rese, & restituite loro senza alcuna dilatione.

Resta accordato.

Questo Articolo sarà puntualmente mantenuto, & essequito puntualmente senza alteratione alcuna sotto qualsisia pretesto, così promettono, & s'obligano.

V. Che li suddetti Signori Confederati à causa, & in vigore di questa Lega non potranno pretendere cosa alcuna sopra li Regni d'Vngheria, e Transiluania, nè meno in riguardo della protettione, che ne prendono, ò prenderanno.

Resta

Resta accordato.

Di in parola in parola senza cambiare cosa alcuna, nè sarà mai ricercata, ò posta fuori alcuna pretensione.

V I. Che li detti Signori Confederati promettano, & s'obblighino di dare à S. Altezza di Transiluania nel primo anno, che la guerra comincerà in Vngheria in danaro contante la somma di 200ma Risdallari in vn termine; & per l'altre annate fino à tanto che durerà la guerra, daranno al Serenissimo Principe di Transiluania, ò a' suoi successori, che continoueranno questa guerra la somma di 150ma Risdallari ogni anno; & l'vna & l'altra somma gli sarà pagata in quel luogo, che sarà stimato il più sicuro, & comodo alla suddetta Altezza.

Resta accordato.

Le due somme pagabili ne' tempi dimandati, & il luogo doue saranno contate resterà specificato nell'atto della ratificatione da farsi dalla Maestà di Suetia.

V I I. Che li medesimi Confederati s'obligheranno di leuare à loro proprie spese trè mila fanti stranieri esperimentati per inuiarli al Serenissimo Principe di Transiluania, li quali 3ma fanti sieno dalli medesimi intrattenuti nel numero intero, & compito appresso S. Altezza sin tanto che la guerra durerà, i quali Soldati, & Officiali presteranno giuramento alla suddetta Altezza, & a' suoi successori, come anco alli Signori Confederati, di maniera che questa Infanteria & Officiali restino soggetti a' comandamenti della suddetta Altezza come à loro Generalissimo; mà sarà permesso alli suddetti Signori Confederati di tenere due buoni, & fedeli Commessari per essere auuisati dello stato della detta Fanteria. Et in caso che la stessa Altezza hauesse bisogno di fare qualche leuata tanto di Fanteria, che di Caualleria ne gli stati, & Paesi soggetti hoggidì a' suddetti Confederati, non

ce lo impediranno, anzi gli la permetteranno, concedendo gli buone, & comode Piazze.

Resta accordato.

Che in caso, che la suddetta Altezza sia trauagliata ne' suoi stati da' nemici, di non solamente assisterla col numero di 3ma Fanti, mà di molto maggior numero se lo ricercherà; & oltre ciò se le accorda di darle certe Piazze mostre nel loro Paese. Mà le leuate, che si douranno fare non sieno prese dalla massa ò numero di quelle, che seruiranno attualmente, & effettiuamente nell'Armate de' suddetti Confederati, & che ciò non segua in loro pregiuditio.

VIII. Che li suddetti Signori Confederati non trattino ne conchiudano alcuna pace nè tregua senza saputa, & senza la volontà, ò espresso comandamento di S. Altezza, & dopo la sua morte senza il consenso della Principessa sua Moglie, & de' suoi successori, & heredi. Anzi se il bene comune della Christianità richiedesse vna pace Generale sicura & honesta, la conchiuderanno col parere, volontà, & consentimento del detto Principe, & che sia vna pace senza alcuno pregiuditio, & danno del detto Principe, nè di sua Moglie, de' suoi successori, & heredi, nè de gli stati del Regno di Vngheria, & Transiluania. Che ciascuno di quelli, che sono nominati à questa hora debbano essere compresi nella pace sotto conditioni honeste, & sicure affine di poter godere francamente della loro libertà, & sicurezza tanto Ecclesiastica, che secolare, & de' loro Beni, & Paesi, come anco di quelli, che haurranno conquistati. Et succedendo, che dopo la conclusione, & publicatione della pace dall'vna, & l'altra parte, qualche tempo dopo restassero S. Altezza, sua Moglie, & i suoi successori, come anco gli Stati, che possiede in Vngheria, & Transiluania per la lontananza, attaccati, ò trauagliati dalla Ca-

sa d'Austria, ò da'suoi adherenti contra ogni ragione anzi in pregiuditio della detta pace, allora li Signori Confederati habbino cura d'impedire tali inuasioni, & le Corone con le loro Armi, & consigli presteranno la medesima assistenza di gente, & denaro per ciascun'anno al suddetto Principe come haurebbono fatto nel tempo della guerra aperta.

Resta accordato.

Che non sarà trattato d'alcuna pace ò tregua senza saputa, & senza il consenso della suddetta Altezza, ò de'suoi stati, & de gli heredi, & successori; & molto meno l'abbandoneranno dopo la pace conchiusa in caso che la Casa d'Austria volesse attaccarlo ingiustamente.

IX. Che li detti Confederati conforme il bisogno, & col loro parere, & autorità si frametteranno per lettere ò con altri vfici, & col mezzo d'Agenti fedeli per fare mantenere, e stabilire la pace, che la suddetta Altezza, ò i suoi predecessori hanno stabilita col Gran Signore dal tempo dell'Imperadore Solimano sino al presente, acciò l'habbia in sua protettione, & mantenga nella sua antica libertà, priuilegi, & costumi. Et questi buoni, & fedeli vfici renderanno non solo al detto Serenissimo Principe di Transiluania, mà ancora alla sua Moglie, figlij, & successori nel Principato di Transiluania, & a' suoi heredi ne gli altri stati.

Resta accordato.

Per sodisfare alla suddetta Altezza non sarà in cosa alcuna alterato questo nono articolo, mà tutto quello ch'è compreso nel medesimo sarà molto volentieri effettuato per l'auanzamento del publico.

X. S. Maestà & Corona di Suetia, come pure S. Maestà il Rè di Francia, & gli Signori Stati delle Prouincie Vnite

de' Paesi Bassi & li Tutori dell' Altezza del Langraue d' Hassia, & altri Confederati tanto dentro, che fuori dell' Impero Romano di qualsiuoglia stato, e conditione, deggiano confermare, & ratificare questo articolo con le sottoscrittioni di proprio pugno, & con l'impronto de' loro sigilli. Et si obligheranno giurando, e promettendo in fede di buono Christiano di guardarli, osseruarli, & eseguirli così al presente, come in auuenire in tutti li punti, clausole, & conditioni, tanto per le persone de' suddetti Principi, come per li loro heredi, successori, & stati, che sono loro soggetti, sieno Ecclesiastici ò secolari, & obligarsi ad osseruarli sincera, & constantemente, & d'effettuarli lealmente senza alcun' mancamento ò soperchiaria, & senza contrauenirui, nè permettere che in parte alcuna vi sia contrauenuto. Fatto in Alba Giulia li 16. Settembre 1643. Sottoscritto G. Rakoci.

Resta accordato.

Quanto al rimanente per la confirmatione de gli Alliati, ella sarà resa allora che tutta l'Allianza si conchiuderà in presenza di tutti gli Ambasciadori, e tutto ciò sarà effettuato lealmente, sinceramente, & constantemente senza alcuno mancamento, nè lesione; io lo prometto fedelmente con la presente; In fede di che l'hò segnata di mia propria mano, & fattoui apporre il mio sigillo. Fatto nel Campo Suedese appresso Dobitschaù in Morauia li 10. Luglio 1643. Sottoscritto L. Torstenson.

Articoli segreti.

1. La suddetta solenne Confederatione stabilita, & conchiusa con li detti Signori Confederati contra Ferdinando terzo Imperadore Romano, & Rè d'Vngheria & contra i suoi adherenti in questa guerra, promettiamo noi di mante-

nere, & continouare sinceramente sino al conseguimento d'vna Pace Generale honesta, & stabile; ne Noi, i nostri successori, & Stati à Noi soggetti, ò in questa Lega compagni essere per trattare ò conchiudere tregua nè pace co' nemici senza saputa ò consenso de' detti Signori Confederati; mà quando il bene comune consigliasse à strignere vna generale, honesta, & stabile pace, di non maneggiarla, che di comune parere, nè stabilirla in tal caso, che con prescienza, & antecedente consenso de' Signori Confederati. Mà se accadesse contra la comune aspettatione, che 'l consenso ricercato all' Imperadore de' Turchi, nè con regali, nè con oblationi, nè con vffici, instanze, & Ambasciate, nè con altri mezzi honesti, & ragioneuoli impetrar si potesse, anzi il Turco per tal lega, ò per altra cosa ci assalisse coll'armi; & che per auuentura li Signorì Confederati, ò per lo meno il Signor Marescial-lo di Campo, & Generale de' Signori Confederati allora col suo Eercito più vicino, e propinquo, fatto opportunamente certo col mezzo delle nostre lettere, ò ricercato & informato per persona inuiata da nostra parte non potesse assistercì, & aiutare Noi, & i nostri adherenti con sofficiente soccorso; in tal caso accertati da' medesimi Confederati ò dal suddetto Signor Generale Marescialio di Campo del loro stato, & intentione, purche la certificatione segua immediatamente dopo la richiesta nostra, ò almeno con poco internallo, auanti cioè l'effetto dell'imminente pericolo; Noi, & i nostri sopranominati hauremo libera facoltà di pacificarsi à conditioni honeste in caso di necessità con l'Imperadore Romano, quando in altra maniera non potessimo resistere alla guerra Turchesca. Ed in questa maniera salua si manterrebbe dall'vna & l'altra parte l'amicitia. Onde Noi, & la dilettissima nostra Consorte, i figlj, heredi & successori, parimente gli Stati di Transiluania, & Vngheria sarebbono nella futura Pace Generale con giuste, & honeste conditioni niente meno come prima compresi; & nel predetto caso promettiamo, che sarebbe cautelata in maniera la pace, che si conchiudesse coll' Imperadore, & con i suoi adherenti, che da quella non ha-

urebbono ad apprendere i Signori Confederati, che fosse loro per ridondare alcuna hostilità, ò incomodo dal canto nostro ò de' nostri sudditi.

II. Acciò questa nostra confederatione sia più ferma, e stabile, & all'vna, & all'altra parte vtile: promettiamo etiandio dopo la nostra morte douersi da' nostri successori, & da gli Ordini, e Stati di Transiluania, & di Vngheria à noi congiunti continouare con tutto lo spirito nella maniera pur dianzi dichiarata la detta confederatione, & guerra

III. Essendo sommamente necessaria nel maneggio dell' Armi vna buona corrispondenza fra' capi da guerra; promettiamo però, hora che è stabilita la Lega, subito che saremo sofficientemente informati del presente buono stato della guerra Suedese, che l'Illustrissimo Signor Generale Maresciallo di Campo sia per continouare nelle vicine Prouincie con tutte le forze la guerra; ouero la ragione dell'armi, & della nostra nuoua rottura richiedendo possa vnirsi con noi ne' confini dell'Vngheria, ò per lo meno transinettere à noi con ogni sicurezza, & libertà li promessi 3ma fanti: di douere noi dare principio alla guerra, & con ordinato, & poderoso Esercito inuadere i dominy di Cesare nell'Vngheria prima, e poscia, benedicendo Dio i nostri disegni, nelle sue Prouincie hereditarie più vicine, & di proseguire costantemente il corso dell'Armi fino alla sopradetta mentouata pace nel modo però specificato nel primo Articolo.

IV. Promettiamo in oltre, che subito che col nostro Esercito haueremo tragettato il Tebisco, d'inuiare immediatamente, che con sicurezza si potrà fare 3ma Caualli leggieri all' Eccellentissimo Signor Generale Maresciallo di Campo, acciò militino & seruino i Signori Confederati, quali douranno, come gli altri loro Caualieri sostentare, & mantenere. Et per meglio accudire alla loro conseruatione, vogliamo prima d'incarminargli all'Armata de' Confederati, sborsarli vna mesata, & riempire il numero de' 3ma subito, che siamo accertati della deficienza di esso. Et se li Signori Confederati desiderassero numero maggiore di Caualleria leggiera siamo

pronti in questa parte à compiacerneli. A questa nostra prontezza ci gioua credere, che 'l Signore Mareſciallo di Campo ſia parimente per corriſpondere con ſomigliante ſuſsidio militare. Et occorrendoci di fare qualche leuata di Fanteria, & Caualleria ne' loro Stati, non sbrancaremo dalle loro truppe quei ſoldati, che ſi trouaſſero militare ſotto gli ſtendardi de' Confederati; pregando in fine il Signor Mareſciallo di Campo à volere con la ſua prudenza per meglio conſeruargli valerſi del loro impiego conforme la diſciplina militare d'Vngheria, & dopo il conſeguimento della pace, ò dopo il diſcioglimento della Lega nella preaccennata maniera corteſemente licentiarli, & incaminarli nella loro patria.

V. Douendo i Signori Confederati inuiarci, e ſoſtentare tremila buoni Fanti, prometiamo, ſe Dio benedirà le noſtre impreſe, che ſubito che hauremo coſtretto il paeſe nimico à pagare le contributioni; d'aſſegnare parimente per lo ſoſtentamento delle loro ſquadre portione conueniente di paeſe, eccettuatane l'Vngheria, & di ſomminiſtrare loro tutta quella copia di pane, & di vineri, che ſia poſsibile. In oltre ſe per auuentura nel principio ò in auuenire li Signori Confederati non poteſſero così prontamente prouedere lo ſtipendio a' ſuddetti 3ma Fanti, & che queſti non poteſſero di vantaggio ſoffrirne la mancanza; noi quando lo ſtato delle coſe noſtre l'acconſenti, ſiamo per preſtare vno ò due meſi de gli ſtipendij, la cui ſomma deggiano i Signori Confederati con la prima comodità rimborſarci, conſegnandoci in tanto i loro capi vna obligatione in buona forma. Si contentiamo in tanto, che queſti ſoldati tanto gregari, che Offitiali, & il loro Capo poſsino godere della libertà, diritti, & diſciplina Germanica, e principalmente dell'vſo delle leggi del Regno di Suetia: Finita poſcia la guerra i ſuddetti 3ma Fanti nello ſtato in cui ſi troueranno ſieno renduti, & reſtituti ſotto la poteſtà de' Signori Confederati nel modo diceuole ad vna tanta confederatione. Et accadendo à noi d'hauere di biſogno di tutti ò parte de' ſuddetti ſoldati, ſarà in man loro di rimanere al noſtro ſeruigio, & ancora ne' noſtri paeſi, ò di partire à loro beneplacito.

VI. Se col Diuino aiuto s'ottenesse la suddetta pace, & che i nemici violandola inuadessero ingiustamente tutti ò alcuni de' Confederati, quali perciò si trouassero costretti à ripigliare di nuouo l'armi; Noi, & i nostri successori di sopra specificati, & gli Ordini, & Stati congiunti, opportunamente auuertiti della parte offesa per messaggieri idonei, ò ricercati con lettere loro publiche (sàlua sempre però la presupposta eccettione del Turco) di nuouo imbrandiremo l'Armi, e continouaremo à bastalena la Confederatione. Di questo Articolo, ò punto però ce ne riserbiamo al tempo del Trattato della Pace Generale à discorrere di vantaggio, & più chiaramente co' nostri Signori Confederati, & à conchiuderlo allora. Anzi se bene la pace fosse eseguita, nondimeno Noi, & quelli che in nostro nome fossero compresi in essa continouaremo sempre quella ferma, & sincera amicitia, & corrispondenza, che tanto può suffragare al comune bene.

VII. Tutti, & ciascuno de' suddetti Articoli in tutti i suoi punti, & clausole promettiamo Noi per la persona nostra d'osseruare, & adempire sincera, & santamente senz'alcun difetto, & di sollecitamente procurare, che da' nostri successori di Transiluania, & Vngheria, & da gli altri Stati, & Ordini, che si potessero à noi vnire sieno osseruate. Sotto la nostra principale parola tanto per noi che per quelli, che insieme con noi più volte si sono menteuati tutto ciò promettiamo, & questa nostra esibiamo autorizzata con la sottoscrittione di nostra propria mano, & impressione del nostro Gran sigillo. Alba Giulia li 16. Nouembre 1643. G. RAKOCI.

Appresso il Ragozzi egli era più di quattro anni, che la Francia impiegaua tutte la premure delle diligenze sue per tirarlo seco in qualche vnione a' danni della Casa d'Austria, mà sempre indarno, perche per natura auuiluppatissimo quel Principe nelle perplessità, non sapeua mai disuolgersi dalle solite irresolutezze: sfuggendo ne egli la conclusione sopra varie tergiuersationi, con le quali vsciua loro dalle mani, quando crede-

credeuano di tenerlo ſtretto ; ne ſi vergognaua di diſdirſi la mattina di ciò , che haueua francamente promeſſo la ſera. Strana però , & inaſpettata riuſcì alla Corte Chriſtianiſſima la nuoua di queſta ſua vnione alla Suetia ; mà arſero fieriſſime le ſue indignationi allora, che con la copia di quel Trattato s'auuide à qual ſegno giungeſſe la baldanza de' Suedeſi in arrogarſi tanta autorità , & confidenza d'intereſſarui , & obligarui la Francia, come acceſſoria, dependente, & ſenza il precedente ſuo conſentimento. Solita tuttauia à ber groſſo ſeco per non guaſtare i ſuoi diſegni ; ſi contentò per allora di ſerrare dentro al petto ſuo gli amariſſimi concetti ; incaricando poſcia al Signor di Croiſſij , ſpedito à quel Principe per iſtabilire ſeco il Trattato , nel primo articolo delle ſue inſtruttioni , di rifare , & diſapprouare per ſaluezza dell'honore della Francia quello , ch'era ſtato conchiuſo da' Suedeſi , come vedremo à ſuo luogo. Con ſentimenti di grande acerbità leggeua pure nel ſuddetto Trattato l'impegno , in cui il Torſtenſone poneua la Francia di far' agire il Turco in ſoccorſo del Ragozzi : abborrendo la pietà della Regina di acconſentire non che d'obligarſi per via d'vno Trattato à sì diſdiceuole attione , mentre gli affari della Corona , & de' ſuoi Confederati non ſi trouauano in sì cattiuo ſtato , che le diligenze interpoſte per appellare le forze Ottomane nelle diſcrepanze trà Principi Chriſtiani , poteſſero giuſtificarſi con le ragioni d'vna neceſſaria difeſa. Hauer' altre volte li Miniſtri di Franceſco primo fatto confeſſare a' Potentati d'Europa , che ſi poteſſero interpellare in ſuo proprio ſoccorſo i cani per iſcacciarne i lupi rapaci. Che quello praticaua hoggidì l'Imperadore con ſottommettere vn Regno libero ad vno tributo annuale , egli che poſſiede vna dignità per la quale reſta vincolato per giuramento , & per l'obligo della ſua carica alla protettione de' Principi Chriſtiani , faceſſe conoſcere , che 'l

Diſguſto della Francia di queſta L. gi.

Sentimenti ſopra ciò della Francia.

Conſeglio Auſtriaco non fuſſe sì ſcrupoloſo, quando operaua per gli ſuoi intereſſi, & quando opinaua dell'altrui facende; parendo più lecito di far ſemplicemente chiedere al Turco à non voler punto ingerirſi nelle querele dell'Imperadore, & del Ragozzi, & di laſciare à queſto Principe l'arbitrio di reggere l'armi, & i ſuoi diſegni alla norma de' ſuoi intereſſi; che all'Imperadore di rendere vno de' ſuoi Regni tributarij à ſolo oggetto d'impetrare dalla Porta vna commeſſione al Ragozzi di riſtare dalla cominciata impreſa. La prima domanda apparir molto giuſta, non tendendo che ad impedire il Turco d'intereſſarſi ne gli affari della Chriſtianità; & la ſeconda andare dirittamente à far' inuiare ordine ad vn Principe Chriſtiano d'abbandonare i ſuoi intereſſi, & à non impegnare l'arme de gl' Infedeli contro di lui in caſo di diſubbidienza. La prima eſſere vn'attione di conuenienza, alla quale vn Vaſſallo é tenuto; & la ſeconda portar ſeco il tacito diſegno di chiamare le forze del Turco contra il Ragozzi, ed eſſere fatta da vn Principe indepēdente il quale non ſi riduce à cotal ſommeſsione, che per hauer largo campo di ſotollare gl' ingordi appetiti della ſua ambitione in altri luoghi non ſenza pregiuditio della Chriſtianità. Queſte conſiderationi additaſſero come la Francia ſenza ratificare il Trattato ſtabilito dal Torſtenſone col Ragozzi, poteſſe eſeguire gli articoli più principali di eſſo, con aſsicurarlo dell' affetto di S. M. & della ſua intentione di aſsiſterlo nella ſua intrapreſa, con ſomminiſtrarli buona ſomma di contanti, & riceuere ſotto la protettione Reale lui, & tutta la ſua fameglia.

In eſecutione del Capitolato, & de' concerti preſi col Torſtenſone, ſollecitaua il Ragozzi con molto ardore l'vſcita ſua in campagna, non oſtante la ſtagione contraria, per obligare gl'Imperiali à fermarſi nè' loro Quartieri, acciò non poteſſero impedire gli progreſsi de' Suedeſi nell'Holſatia, & Iutia con intraprēn-

dere qualche diuersione sopra le piazze della Sassonia inferiore, che alle lor'armi sarebbe stato impossibile di sostenere, & soccorrere. Poiche l'Armata Imperiale, se bene bisognosa allora d'essere rimontata; nondimeno frà gli otij ancora d'abbondanti alloggiamenti leuaua il modo a' Suedesi di riunirsi in breue, & di disgaggiare molte delle loro Piazze languenti sotto vn largo blocco; onde correua comune il pronostico frà gli huomini d'intendimento, che nella lontananza loro fosse l'Imperadore per astrignere alla prima dependenza le Piazze, che di presente stauano sotto straniera diuotione. Mà nè la prudente circospettione de' Capi Imperiali, nè la qualità pessima della stagione, trouandosi le campagne coperte di neue, furono bastanti per fermare ò prolungare fino à primo tempo le mosse del Ragozzi: poiche sotto pretesto del diritto, & pretensione di certe Contee, spinta portione della gente sua nell'Vngheria, correua con danno grande di quei popoli il paese, obligando i Gesuiti à sgombrare da tutti i luoghi, & contra altri Religiosi esercitando atti di barbara crudeltà. Nella città di Buda tenne subito il Bassà vn'Assemblea di quelli di Canissa, & altri luoghi circustanti, per consigliare il modo più facile da spalleggiare in caso di bisogno l'armi Transiluane, & i mezzi più vtili d'auuantaggiare nella crisi presente gl'interessi del Gran Signore da quella parte. Al ragguaglio di queste mosse entrarono in grande apprensione gl'Imperiali, esaminando subito in seriose consulte ciò che più conueniss̃e per preparare coll'Armi vna valida resistenza all'impressioni nemiche; & con altri mezzi tenere li Turchi lontani dall'interessarsi ne' proponimenti torbidi del Transiluano. Nel procinto tuttauia di tali sospetti ben grato giunse l'auuiso della morte fatta dare dal Gran Signore al primo Visir Mustafà Bassà d'auuersa inclinatione alle fortune di Cesare. Contribuì tutte le pro-

L'impegno di Suetia in Danimarca fauoreuole à Austriaci.

Febbraio 44

Caduta & morte di Mustafà primo Visir.

prie industrie, & diligenze la Sultana Madre per persuadere il Gran Signore à ridurre in minutissima polueре il vasto colosso della grandezza del suo primo Ministro à titolo specioso, che l'autorità, & potenza arrogatasi da lui nell'esercitio di quel Ministero, cadesse troppo pericolosa, & sospetta à quella del Principe contra cui ordisse di continouo machine, & insidie; mà in effetti per sodisfare alle passioni particolari d'odio, & di sdegno, & per rialzare se stessa sopra l'altrui rouine al grado più cospicuo di potere, & di direttrice del' Impero. Vnitasi dunque à tal' effetto in buona intelligenza col nouello fauorito Selectar; à cui era stato disuelato, che sotto mano à forza di danaro hauesse il primo Visir cercato di trappolarlo col mezzo di Chichayabeg, sollecitando, & disponendo li Giannizzeri à solleuarsi in Diuano, & à chiedere la testa di esso fauorito; stabilirono insieme il decreto, & i concerti della morte del comune lor' emulo, & inimico, onde chiamato per ordine del Principe in Serraglio l'vltimo di Gennaio, & rinfacciatoli il tradimento, fù consegnato in mano del Bostangi Bassì per essere carcerato. Mà perche l'esecutione della sentenza era incaricata à bocca, & non in iscritto, nè sottoscritta di mano propria del Gran Signore, senza le cui cautele non ardirebbe alcuno di manomettere i primarij Ministri dell'Impero; mentre vien rappellato il Bostangi per consegnarseglielo, auuedutosi Mustafà del vicino pericolo, nell'incaminarsi verso le stanze del suo cūstode, con insolito ardimento, e prestezza montò sopra il suo cauallo iuì pronto, & di piena carriera fuggendo arriuò al suo serraglio, & fatto subito chiudere le porte armossi da capo à piedi con pensiero di trouare la medesima risolutione ne' suoi numerosi domestici seruitori; quando accortosi della loro codardia, che si mostrauano alieni quegl'ingrati di sostenere la sua difesa, persuaso dal suo Chechaiia

Per opera della Sultana & del fauorito.

31. Gennaio 44.

depose l'armi, e trauestitosi da seruitore pensò di saluarsi con la fuga. Mà ecco circondato in vn momento il suo Serraglio da centenaia di Bostangì, sì che mentre in vn remotissimo cantone della casa calando giù per vna finestra procacciaua il suo scampo in vna casa iui vicina di pouera Donna, venne assalito da alquanti Bostangì, contra i quali essendosi generosamente difeso per vn pezzo, fù finalmente superato, & condotto innanzi al Serraglio di Mussà Bassà di Buda doue lo strangolarono con vna corda; & il cadauero prima veduto dal Gran Signore, fù portato da quattro facchini al suo monumento appresso Barmai, & iui sepolto. Dopo la sua morte il Gran Signore sciolto, si può dire, dal freno, & da' rispetti, ch'hebbe di lui, come di suo Aio, ò Pedagogo, incominciò à poco à poco ad esercitare l'autorità Regia; proponendosi per modello del suo gouerno quello di Sultan Murat suo fratello con girare il paese quotidianamente in compagnia de'suoi Fauoriti hor palese, hor priuatamente; inquirendo dell'attioni, & amministrationi de'suoi Ministri. Et se bene di giorno in giorno andasse acquistando maggior' esperienza delle cose del suo Impero: non appariuano però le sue attioni in conto alcuno comparabili à quelle di Sultan Murat fuorche nella crudeltà, & auaritia. Era di corpo ben disposto, d'habito carnoso, e sanguigno; restandoli vn certo inordinato moto delle braccia, che contratto haueua nella lunga pigionia frà la solitudine, & il continouo spauento cangiato con la diuturna consuetudine in natura. Dopo la morte del Primo Visir seguì immediatamente anche quella di Chiehayabeg suo corrispondente; & furono incarcerati altri suoi Ministri, & domestici sotto pretesto di complicità ne'peruersi disegni del Padrone; mà eglino hauendo fatto constare la propria innocenza, vennero bene presto assoluti, & liberati. Solo Hassan Agà Emir dell'Arsenale vituperosamente spogliato della

Naturali inclinationi del Gran Signore Ibrain.

Carica, de' beni, & de' proprij vestiti, con la barba rasa à guisa di Galeotto rimase condennato nell'esilio. In luogo del defunto Mustafà con comune, & vniuersale applauso de' Grandi di Constantinopoli fù assunto al Primo Visiriato Mehemet Bassà del Cairo, poi di Silitria, & vltimamente di Damasco, il quale con istraordinaria pompa fece il suo ingresso in Constantinopoli, poiche fermatosi il giorno auanti à Scudaret per riceuere gli ossequij di tutti gli Primarij Officiali, Bassà, & Grandi della Corte, salì poscia sopra le Galee, che in numero di sei erano andate à leuarlo, & condurlo al Serraglio frà le gazzare, & voci d'allegrezza del popolo. Approdato al Porto, & riuerito il Gran Signore sotto vn Padiglione dirizzato sù la sponda del Mare, riceuette da lui in dono vna veste di scarlatto foderata di pelli di martori, con la quale montato à cauallo se ne passò per mezzo la città, le cui strade si vedeuano spallierate di Giannizzeri, ò Moschettieri, e di Spahì, ò sia Caualli leggieri; marciando auanti di lui li Chiaus, Cadì & Emirs con gli altri Officiali, e Bostangi, Cadalischieri, Visiri, Thesorieri, il Capitano Bassà, l'Agà, li Scudieri, e tutti gli altri Grandi della Porta Ottomana sopra superbissimi destrieri, le cui briglie, & selle erano guernite d'oro, e tempestate di perle, e d'altre gioie. Veniuano pure condotti à mano molti altri caualli da guerra Arabi coperti di pelle di Leopardi, come appariuano anche quasi tutti li Giannizeri armati di scimitarra, & d'vn targone di corame dorato all'arcione della sella con li loro arnesi; & briglie arricchite di gioie, essendo quelli, che conduceuano i cauallo à mano parimente armati di giacchi, maglia, & lastrini nella stessa maniera per l'appunto, che compariuano li Spahì. Caminaua il Mufti alla man sinistra del Gran Visir, che frà le genti della Legge in quel Paese viene reputata la men'honoreuole, mà frà la gente di guerra è tenuta in istima maggio-

Mehemet fatto Primo Visir & sue inclinationi.

10. Marzo.

Cerimonie nel prendere il possesso della Carica.

re, perche lascia loro più comodo il mettere mano alla spada. Dietro loro caualcauano gli Spahì. Peruenuti alla porta del Serraglio non trasandarono la cerimonia accostumata di salutare per la seconda volta il Gran Signore, ò per lo meno il di lui Throno Imperiale; perche essendo egli solito di salire sopra vna Torre contigua alla detta Porta per rimirare non veduto quella pomposa entrata, non manca il Gran Visir in distanza di circa 20. passi dalla Torre di porre sù lo stomaco la mano, inchinandosi tutto sopra l'arcione con ispingere trè volte il cauallo fino al piede della medesima. Chiamato dal Gran Signore l'istesso giorno in Serraglio, seco si trattenne à ragionamento fino alla sera, continouando per lungo corso di tempo à frequentare l'audienza. Era di genio differente assai dal defunto; più modesto, affabile, e prudente, professando più le lettere che l'armi con ammettere senza difficultà le ragioni d'ogn'vno: le cui buone qualità lasciauano vna viua speranza, che non fosse per eccitare tumulti in quei principij della sua carica, anzi per istabilimento delle proprie fortune procurare la quiete dell'Impero, & la buona corrispondenza co' Principi confinanti. Trè giorni dopo questa magnifica entrata Vssaim Pialì Generale di Mare fù all'improuiso chiamato innanzi al Gran Signore nel Serraglio, & alla sua presenza strangolato, non ostante i seruigi rileuantissimi resi all'Impero Ottomano, onde s'era alzato ad vna riputatione, e stima eminente. Certo gli Christiani tutti hebbero occasione di chiamarsi obligati al Gran Signore per la morte fatta da lui dare ad vn Corsaro sì valoroso, & esperto. Era stato secretamente querelato da vn suo nemico huomo di bassissima conditione d'hauere occultato certi bottini di poca valuta tolti sopra vn Vascello preso da lui nel Mare bianco. Altri dissero, che la sua disgratia trahesse origine dal riceuimento d'alcuni regali del Bassà di Tripoli sospetto,

13. Marzo.

Il Generale di Mare strangolato.

di contumacia, & ribellione senza farne consapeuole il Gran Signore, che delle sue spoglie non si arricchì, come credeua, non rinuenendosi ne'suoi scrigni più di dodici mila zecchini, & sei mila piastre il che aualorò, mà troppo tardi, il concetto vniuersale della sua dabbenaggine. Alla Carica di Generale del Mare fù acclamato Becchir Bassà di Rhodi; spedendosi subito vna Fregata per recargliene si grate nouelle, benche altri andasse buccinando allora, che si mirasse con tal'esca di tirarlo alla corte, & farli qualche brutto scherzo: sapendosi, che al Generalato di Mare era destinato Acmet Bassà d'Azzirum, che sposar douea vna figlia di Sultan Murat. A'ragguagli mandati dal Gouernatore d'Assac dell'apprensione sua, che li Cosacchi sudditi di Moscouia alla deuastatione del conuicino paese con le loro frequenti scorrerie fossero per far succedere l'assedio della medesima Piazza importantissima per la condotta de' Viueri à Constantinopoli; fù dalla Porta inuiato ordine al Can de'Tartari di mettersi in campagna per reprimere le suadette irrùttioni, & sottrare la Piazza a' pericoli di qualchè sorpresa. Alle Frontiere di Persia s'era pure commessa qualche nuoua prouisione d'armi per la voce precorsa della morte di quel giouanetto Rè, che 'l tempo manifestò per falsa, essendo ben sì caduto grauemente infermo del male de'Vaiuoli nella città di Cuchan doue anche recuperò la primiera salute, portandosi poi à Saphim città capitale di quel Regno, i cui habitanti in dimostratione della cordialissima lor'allegrezza diuisauano celebrare il Cheragan, che consiste in tener' aperte pe'l corso di trè giorni, & di trè notti le botteghe coronate di lampade, & altre luminarie; al che non volle acconsentire il Rè per non accrescere peso disutile a' suoi Popoli, ammoniti da lui di render ben si à Dio in concambio publiche gratie della recuperata sua salute. A gli Officiali, & Soldati della Porta

Prouisioni de' Turchi alle Frontiere.

Ottomana

Ottomana in pieno Diuano, secondo il costume, fù data la paga, & per seruigio di Buda, & dell'altre Piazze dell'Vngheria caricate molte munitioni per regola di buon gouerno più tosto, che per inclinatione alcuna di fomentare quelle torbidezze, & accrescere stimoli, & vigore al Ragozzi d'intraprendere animosamente sopra gli Stati dell'Imperadore; ch'anzi dedito il nuouo Gran Visir à gli studij della pace s'era proposto di premere strada molto diuersa dal suo predecessore, contra cui frà l'altre querele, & accuse portate all' orecchie del Gran Signore dalla Sultana, era opinione, che non si fosse trasandata quella d'hauer'egli clandestinamente dato permissione al Transiluano d'infringere gli accordi, & portare l'armi contra l'Imperadore. Con ragione perciò à questa inaspettata peripetia acclamauano gli Austriaci con sentimento di vera consolatione: sperando, che fermare si douessero le mosse del Ragozzi, ò almeno le deliberationi de'Turchi à spalleggiarle; onde sopra tale aspettatione diede ordine l'Imperadore, che senza ritardo fosse riccamente presentato il Bassà di Buda ad oggetto di bene stabilirsi il fauore, & l'inclinatione di Ministro così autoreuole. E tanto più confermaronsi gli animi loro nelle concette speranze quanto che dopo la morte del Visir haueua l'Internuntio Cesareo ottenuto dal Caimaccan, & altri Bassà sicure promesse, che non sarebbe interrotto il corso della tregua, nè assistito tampoco al Ragozzi: con che euacuate le gelosie, che l'armi di quel Principe fossero per godere l'accompagnamento delle Turchesche; confidauano d'abbattere in breui periodi l'orgoglio di questo nuouo inimico, & di ristabilire la prima quiete nell'Vngheria. Mà vane cadettero queste speranze, perche preualendo ne gli animi ingordi, & auari de'Grandi della Porta, & in particolare in quello delle Donne del Serraglio l'oro con larga mano dispensato dal Transiluano; non rallentarono punto il

Mutatione alla Porta Ottomana ben riceuute da gl' Imperiali.

corso a' primi proponimenti ; onde con franco passo potè egli inoltrarsi a'danni dell'Imperadore, & à molti principali Signori dell'Vngheria occupare ricchi Villaggi, sopra de'quali pretendeua antichi diritti ; apparendo sin d'allora i suoi mouimenti dirizzati più tosto à vendicare priuati interessi, che à produrre vna lunga & difficile guerra alla Casa d'Austria. Nella Città d'Alba Giulia si tratteneua la di lui persona, mentre il grosso delle sue armi staua fermo sopra l'attenenze della Frontiera. Sotto l'Insegne haueua non più di 2ma Alemani ; mà frà l'altre genti collettitie militauano à sua diuotione 6ma Aiduchi Vassalli di Cesare, mà ostinati professori del Caluinismo, huomini di campagna, mà agguerriti, & ben'armati. Grande era il disturbo & il pregiuditio, che da questa nuoua guerra riceueua l'Imperadore, & molto maggiore ancora riusciua in lui il cruccio, che i Turchi fossero con Eserciti poderosi per ispalleggiare le medesime mosse, & auuantaggiare frà quelle torbide congiunture gl'interessi del Gran Signore con pericolo euidentissimo delle publiche, & particolari fortune: preconoscendo pur troppo la difficultà di resistere da vn canto all'impressioni de' Turchi, & dall'altro spingere vigorosi soccorsi al Rè di Danimarca, ouero di prohibire al Torstensone nuoui attentati contra le Prouincie hereditarie, quando aggiustate quelle differenze risoluesse di restituirsi al centro de gli Stati Patrimoniali. Chiamati dunque alla Corte di Vienna l'Arciuescouo di Strigonia, il Palatino, & altri primarij Signori del Regno d'Vngheria per dibattere con loro i modi di fruttuosamente disporne la difesa ; rimase maturata la deliberatione di spingere à quella volta otto Reggimenti di Fanteria, & Caualleria Alemana, ch'allora si trouauano acquartierati nell'Austria ; di assoldare à spese di S. Maestà 2ma fanti ; altrettanti Aiduchi, & 2ma Vallacchi ; essibendosi il Palatino di mantenere mille Soldati ; & l'Ar-

Diuersione del Ragozzi di grandanno ad Austriaci.

Prouisione contra il Ragozzi.

ciueſcouo di Strigonia addoſſandoſi l'obligo di pagarne ſeicento; mentre altri Baroni Vngheri paſſauano già in Polonia per fare leuate di gente ad oggetto d'entrare poſcia armati nella Tranſiluania; con che ſperauano di ſupplire à baſtanza alla preſeruatione di quella parte, ſe bene non ſenza euidente danno à gl'intereſſi dell' Imperadore altroue, al quale con tale diuerſione cadeua l'opportunità d'auanzare le proprie conuenienze nella lontananza dell'armi Suedeſi, eſſendo coſtretto di conſumare quella gente, che haueua riſerbata ad altri più fruttuoſi impieghi. Et ſe bene i rigori contumaci della ſtagione teneſſero ſpogliata la campagna di foraggi; ſi auanzauano l'armi del Tranſiluano con franco paſſo dentro l'Vngheria ſuperiore, & dopo l'occupatione di molti luoghi, 3ma Caualli peruennero ne' contorni di Caſſouia città Capitale di quella Prouincia. Quiui eſpedirono Trombetta, & lettere a' Cittadini con la dimanda, che ſenza dilatione conſegnar doueſſero nelle loro mani la Città: altrimenti proteſtauano di procurare l'acquiſto con la forza, & d'incrudelire poſcia contra quei ſudditi ſenza diſtintione di ſeſſo, & dell'iſteſſa età innocente ancora. Queſti all'incontro niente pauentando le minacce dell'inimico prepararono coraggioſamente vigoroſa reſiſtenza alle di lui impreſſioni; & coll'eſpeditione di perſona all'Imperadore richieſero pronti ſoccorſi, con aſſeueranze della loro fedele vbbidienza vgualmente. In ſeguimento di che dopo hauere il Ragozzi conceduto al figliuolo il gouerno di Tranſiluania ſi moſſe da Alba Giulia, accoſtandoſi alla Frontiera doue teneua il nerbo dell'armi ſue, con publicare nel mentre, che l'oggetto de' mouimenti ſuoi altro ſcopo non haueſſe, che di riſtabilire nell'Vngheria il libero eſercitio della Religione Riformata, & a' Popoli il godimento de gli antichi priuilegi: abbattuta quella, & queſti dalla tirannia Auſtriaca non meno, che dalla prepotenza de'

Moſſa dell' armi Tranſiluane.

Gesuiti. Dalla premura de'suddetti auuisi sollecitato il Palatino, & gli altri Signori Vngheri, prese consiglio di restituirsi sollecitamente alla Patria per doue aggiustato co'Ministri dell'Imperadore quel più conueniſſe alla preseruatione di quel Regno, vi s'incaminarono con solleciti passi seguitati dalle militie destinate à quella difesa.

16. Febbraio.

Asseueranze del Bassà di Buda.

Soprarriuate intanto le lettere all'Imperadore del Bassà di Buda con asseueranze di non tenere ordini dalla Porta di cospirare ne'proponimenti torbidi del Transiluano; & d'essere ottimamente disposto à mantenere coll'Impero i gradi della prima buona corrispondenza; rimasero sollcuati gli animi de gli Austriaci dall'apprensione, che sopra le loro braccia cader potesse il peso dell'Armi Ottomane in quelle pessime congiunture. Altri tuttauia stimauano, che la sponda delle forze Transiluane essere potesse bastante ad accendere nelle Prouincie Patrimoniali le fiamme d'vna guerra di Religione dannosa all'Imperadore, & difficile d'estinguersi senza discapito della Cattolica.

Sentimento del Rè di Polonia nell'inuasione del Rè di Danimarca.

Il Rè di Polonia apprendendo anch'egli con sentimenti di gelosia l'inuasione & gli progressi de' Suedesi contra Danimarca; prese risolutione di condursi à Varsauia à disegno di conuocarui la Dieta di quel Regno per persuaderlo ad abbracciare dichiaratamente la difesa del Rè inuaso, & di scuotere i pericoli, che alla Polonia apportar poteua la vicinanza di sì gran potenza, com'era per cadere quella de' Suedesi se al dominio della Pomerania aggiungessero portione della Danimarca ancora. A questo consiglio non lasciauano gli Austriaci di porgere il fomento maggiore à mira di vederne praticata l'esecutione con euidente loro vantaggio. I più sensati tuttauia non si persuadeuano facile, che intraprendessero i Polacchi contra la Suetia la guerra, & volessero contra le regole della prudenza, per sollieuo altrui aggrauare se stessi; mà si

faceuano à credere, che per mercasi titoli nuoui di gloria quel Rè bellicoso, con l'ostentatione di desiderio volto all'armi; & per vantaggiare frà tali adescamenti, e speranze qualche suo disegno, esponesse à publica veduta questi suoi proponimenti ineffettuabili senza il consenso del Regno. E tanto più fondata appariua questa opinione, quanto che la Polonia non era allora disgiuna di cattiui vmori, nè libera a' confini dalle molestie de' Tartari soliti di quando in quando con la loro moltitudine d'inondare qualche parte di quel Regno. Ed ora con improuisa irruttione verso le Frontiere della Russia in numero di circa 50ma, per quanto diuulgò la fama, infestauano il Regno; il cui Generale Stefano Chonicpolschi per coprire il paese, & dare qualche percossa à quella turba disordinata: per comandamento del Rè con truppe di soldatesca accorse veloce à quelle contrade. Si mossero à gara tutti gli altri Signori del Regno ad inuiare le militie, che in simili emergenti sono obligati, e sempre si trouano pronte alla marcia; onde in numero di 18ma diuisi in due corpi, infilarono il camino, che venne loro auuisato tenere i Tartari nella ritirata verso Rezfuca, e Liuettoua. A capo di qualche giornata di marcia la prima brigata sopragiunse i Tartari, & attaccò la mischia; nel più caldo della quale con l'altra brigata soprauenne il Duca Hieremia di Visniosuesschi, onde accresciuto vigore, & baldanza a' Regij, con tal'impeto si scagliarono addosso a' Tartari disarmati, che ne fecero horribile & sanguinosissima strage: millantandosi i vincitori d'hauerne lasciati estinti sopra quelle campagne più di 15ma oltre gli prigioni fatti da' paesani ne' Boschi, oue s'erano ricourati, fra' quali annouerauansi molti principali Tartari, & i Nepoti stessi del Can, ch'eccettuatane la libertà riceuettero tutti gli trattamenti più splendidi, e cortesi. Sei mila Caualli, tutto il bagaglio, e particolarmente tremila giacchi, & ottomila caldare

Inondatione de' Tartari in Polonia.

Disfatta de' Tartari.

per cucinare, contarono i Polacchi frà la preda, & il bottino; non essendo bagnata, che nel sangue di 1500. de' loro la vittoria; che restituì à quel Regno la prima quiete, e rialzò lo spirito del Rè à più alti, & magnanimi pensieri. Poiche facendosi egli à credere, che per la soprauegnenza della nuoua guerra mossa da' Suedesi fosse per restare esclusa in Osnabrug la mediatione del Rè di Danimarca; spedì vn suo Gentilhuomo à Munster, per esibire la sua Reale interpositione à maneggiare la tregua ò la pace. Quella era abborrita in estremo da' Suedesi interessati nel geloso mantenimento delle loro truppe agguerrite, che non potendo acquarterarle comodamente ne' paesi acquistati in Alemagna, erano posti in bisogno di procacciare loro altre Prouincie. Rifiutarono li Francesi senza hesitarui sopra l'oblatione del Rè di Polonia, per tenersi lontani da tutte quelle risolutioni, che cader potessero sensitiue all'animo de' Suedesi; i quali viuamente risentiuano di vedere la Polonia mescolarsi in quelle facende, nelle quali riteneuano sì ricco capitale d'interesse; dubitando che se quel Rè prendesse conoscenza de gli affari generali, non fosse per maneggiare gl'interessi del publico, mà per cercare qualche vantaggio nelle differenze particolari delle due Corone. Onde auuersando la persona del Mediatore, & la cosa stessa, cioè, la tregua, ch'era per proporre: dubitauano li Francesi, che la diffidenza, difetto naturale della natione Suedese, non la traboccasse à qualche precipitosa risolutione. E s'imaginauano in oltre, che tale proposta sortir douesse vtile solamente alla Polonia perche la tregua, che di presente venisse accordata, & quella, ch'era trà le due Corone per 15. anni venendo à spirare quasi nel medesimo tempo, fosse la Suetia per hauere vn giorno à sostenere sopra le braccia nell' istesso punto due possenti nimici; della cui consideratione si valeuano il Saluio, & l'Oxestern per dimostrare, ch'anche

Rè di Polonia esibisce la sua mediatione à cambio della Danese.

Rigettata da' Francesi.

la tregua generale cederebbe à grandiſſimo ſuantaggio della Corona di Suetia.

Col mezzo del ſuo Reſidente in Vienna fece pure il Rè di Polonia inſinuare nouelli vfici appreſſo il Conte di Traumenſtorf della prontezza ſua d'intraprendere arditamente contra la Suetia quando l'Imperadore, & gli altri Principi d'Alemagna intereſſati nell'abbaſſamento di queſta nuoua geloſa grandezza, coſpirar voleſſero vnitamente ne' medeſimi proponimenti; laſciando poi nell'iſteſſo tempo cadere inſinuationi del deſiderio d'introdurſi egli ancora nella mediatione della pace vniuerſale, & che in conſeguenza foſſe admeſſo da gli Auſtriaci al Congreſſo di Munſter vn'Ambaſciadore di quella Corona, quale affermò trouarſi ſegretamente nella città d'Amburg. Traumenſtorf vdito il tenore di tale motiuo, con iſpedite riſpoſte reciſe interamente il filo alla ſeconda pratica; rimonſtrando liberamente al medeſimo Miniſtro non poterſi di preſente dar luogo all'interpoſitione di Polonia, ſenza derogare alli concerti ſtabiliti frà le Corone, d'appoggiare, cioè, la mole di quei Trattati à quella del ſommo Pontefice, del Rè di Danimarca, & della Republica di Venetia egualmente. Non oſtante la ſuddetta riſpoſta ſtudioſo il Rè di Polonia di meritare appreſſo l'Imperadore non meno, che di togliere i fomenti al partito Suedeſe; ammonì con ſerioſe lettere il Ragozzi d'aſtenerſi dall'animoſità de' primi inquieti penſieri, & d'applicarſi più toſto alle pratiche d'vn conueniente accordo; con proteſte, che ſe proſeguiſſe ne' tentatiui contra l'Vngheria, ſarebbe coſtretto ſopra la Tranſiluania procurarſi la ragione con la forza. Il Gentilhuomo latore delle lettere fù anche accompagnato della ſeguente inſtruttione datali dal Generale del Regno.

Et ributtata dall'Imperadore.

INSTRVTTIONE DATA DALL' Illustrissimo Signor Generale de gli Eserciti del Regno, al Generoso Signore Alberto Peclauzki, Coppiere della Terra Czernen, mandato all'Illustrissimo Principe di Transiluania, fatta in Bolozonolca a' 23. Gennaro 1644.

SI deue andare in Transiluania, fatto il viaggio per Serio Mokatzorra fino à Tergeuaro, doue subito arriuato se ne deue dare auuiso; & hauuta l'Vdienza dall'Illustrissimo Principe, se li consegnino le lettere con gli augurij della salute, lungo, e felice gouerno, & attestatione plenaria delli miei ossequij.

Ottenuta poi comodità di priuatamente discorrere seco, deue dirsi, che il Legato di S. Maestà Regia poco fà ritornato dal Turco, riportò questo. I nemici della Maestà Cesarea non satisfatti d'hauer prouocata all'armi quasi tutta l'Europa, hanno finalmente stimolato gli animi de gl'Infideli contra la Cesarea Maestà, di maniera che poco manca non vi sia vn'aperta guerra. Cosa in vero a' Christiani di sommo dolore. Teniamo bene in memoria, che quante volte fù dall'ambitione, & inconsiderato timore de' Christiani chiamata in aiuto tal canaglia de' barbari; con chiaro, & funesto esempio, altrettante volte si prouò, che non solo di quelli contra i quali furono chiamati, mà di quelli da' quali furono stipendiati, occuparono le giurisdittioni, & Stati; soggiogarono la libertà con eterno tributo di seruaggio; & in tal maniera occuparono buona parte dell'Europa. Nondimeno il Mondo ancora non cessa da simile pazzia; non ancora ascolta la Christianità da tante stragi pur'auuertita, & soggiogata; anzi contra le sue viscere, e proprio sangue instiga la crudele infedeltà

infedeltà de' Barbari; non sapendo à suo danno, che non s'habbia ad estinguere la loro sette con questa, se non suggano il rimanente di gl' istessi autori, che queste infelicità consigliano.

Il che à nessuno più che alla nostra Republica deue dolere, & apportar timore, come quella d'ogn'altro più vicina à tale incendio. Mà è di molto più marauiglia, che per tutto sia questo rumore; quasi che i Turchi al principio di questa campagna habbiano in animo di seruirsi dell'Illustrissimo Principe per istromento; la onde ancorche molti Corrieri andassero portando, & riportando simili nuoue, nessuno di noi perciò credette à tale audace diceria; sapendo bene la pietà dell'Illustrissimo Principe verso il nome, & Religione Christiana; l'antica osseruanza verso la Maestà Cesarea, & l'innato affetto verso la sua gente, i suoi carissimi figlij, & sua patria. Di più nessuno sapendo meglio, che l'Illustrissimo Principe la natura, & costumi de' Barbari, & l'instabil fede loro, à tempo solo fideli; à nessuno di qualche giudicio pareua credibile, che fusse per fidarsi in quelli, che tante volte si sono forzati spogliarlo del suo Principato; e col commettersi all'humanità loro, hauesse ad offendere la Maestà Diuina dispensatrice de' Regni, perdere la gratia con tanti ossequij acquistata appresso S. Maesta Cesarea, offendere l'amicitia de' Compagni, & fidele vicinanza, & dare in preda alla dubbia fortuna il paese, che sotto il suo felice gouerno godeua i frutti della pace.

Mà hauendo inteso Noi tali cose in Constantinopoli, & io spesso prouato l'inconstanza di tali rumori, per non stare in dubbio, & ansietà in cosa di tanto momento hò voluto saperne la certezza dall'istesso fonte, & richiederla secondo la mia antica confidenza dall'Illustrissimo Principe, con certezza d'hauerne contrario auuiso all'opinioni del volgo.

Che se l'Illustrissimo Principe habbia in animo simile cosa sarà contento per l'amicitia, che le porto d'essere efficacemente persuaso, & pregato, che rumini bene, & con accortezza ponderi i motiui del suo parere, e guardi, che con

tal fatto apporta euidente pericolo non solo al suo proprio dominio, mà anche alla nostra Republica, la quale, pensando a' fatti suoi non starà otiosa riguardando questi rumori, mà sarà in obligo di mantenere Eserciti per difesa de' suoi confini, & osseruare l'occasioni. Sarà necessario rompere la confidenza tra'l Serenissimo Rè mio Signore, & l'Illustrissimo Principe con l'vso di tanti anni stabilita, mentre senza ragione alcuna l'Illustrissimo Principe vorrà far guerra contra la Maestà Cesarea tanto stretto parente del Rè Serenissimo, & insieme mettere in euidente pericolo i dominij della Maestà Regia. Sarà ciò poco grato à gl'istessi suoi sudditi, priuandoli dell'amata pace, & dolce otio, & armando la mano contra il proprio sangue; il padre contra il figlio; i fratelli contra loro stessi; & i parenti anco trà loro. Che fine, & qual sentenza del Cielo può sperarsi se accompagneranno con l'empietà de' gl'Infideli vn'ingiusta guerra contra gli Christiani. Dio vendicatore, & supremo Capitano de gli Eserciti con chiara esperienza hà vltimamente fatto vedere, che quando gli auuersari della Maestà Cesarea hanno guerreggiato con le sue forze & aiuti, fin' all'anno passato hanno fatto tanti progressi, che quasi posero in angustie le cose de gl'Imperiali; mà subito che cominciarono à far lega col Turco, dalla celeste mano vltrice fù totalmente disfatto, e tagliato à filo di spada il fioritissimo, & per le vittorie feroce Esercito de' Francesi, & Vaimaresi; & si può onninamente credere, che l'istesso Dio prendesse l'armi contra quelli, non essendo morto nella battaglia ne meno vn pedone de' Cesariani; esempio à pena inteso, & memorabile. Que che sarà in vltimo il tempo lo mostrerà.

La onde non desidero, che l'Illustrissimo Principe con lieto, & intempestino augurio proui i tiri della mala fortuna; col cercare l'altrui, perda il proprio; con l'acquistar nuoui amici, lasci la fede de gli antichi, & con questi se stesso. E prego l'Illustrissimo Principe per quello esperimentato affetto, che li porto, à non cominciare, il che

ſpero, che impetrerà l'iſteſſa equità della cauſa, & il pericolo del ſuo dominio, & propria fortuna con più efficacia. Perche ſe per ſorte ſuccede qualche materia ò occaſione d'offeſa trà S. Maeſtà Ceſarea & lui, forſe che per ſanarla mancheranno i remedij, ò mancheranno chi à ciò pronti s'offeriranno, & efficaci? Non ne ſtò in dubbio, ſe ſarà biſogno; non ricuſerà queſto il Sereniſſimo Rè mio Signore, sì per la parentela che tiene con la Maeſtà Ceſarea, come per la confidenza, ch'oſſerua con l'Illuſtriſſimo Principe.

Mà perche nell'eſpeditione iſteſſa del Signor Nuntio hò ricenute lettere della Maeſtà Regia dirette all'Illuſtriſſimo Principe con il ſegno di ſubito ricapito, perciò le dò all'iſteſſo generoſo Signor Coppiere, quale ſalutato prima l'Illuſtriſſimo Principe à nome della Regia Maeſtà, & fatti i complimenti, & cerimonie publiche gliele conſegnerà, & hauuto riſpoſta à quelle, & à queſti punti, faccia à mè ſubito ritorno.

Di queſte lettere inuiò il Rè copia à Ceſare, à cui riuſcirono ſommamente accette, perſuaſo per auuentura, che queſti ſoſpetti, & l'incertezza de gli aiuti de' Turchi foſſero finalmente per diſporre il Tranſiluano alla moderatione de' conſigli più cauti, & di por fine alla differenze col mezzo d'vna vantaggioſa compoſitione, alla quale ſi moſtraua pronto l'Imperadore d'acconſentire anche con qualche ſcapito. Reſtauano pure i Miniſtri di Ceſare fra' ſentimenti di giuſte perpleſſità delle deliberationi del Duca di Lorena, le cui attioni diligentemente oſſeruate ſi rendeuano tutti i giorni ſempre più ſoſpette ad Auſtriaci, li quali pieni di concitatione fremeuano contra il Duca, non meno che contra il Generale Hazfelt medeſimo alle nouelle, che haueſſe acconſentito di donare il riſcatto al Generale Ranzaù col pagamento di otto mila dobble eſborſate dal Cardinale Mazzarini; preſagendo, che la libertà d'vn tal Capo ageuolareb-

Soſpetti d'Auſtriaci ſopra il Duca di Lorena.

be i modi alla Francia di riammassare bene presto nuouo corpo di militia in Germania, con togliere loro quei profitti si grandi, che haueuano fino allora speratí dalla passata vittoria. Coll'espeditione di Gentilhuomo espresso mandò il Duca di Lorena le giustificationi sue, & doglienze insieme in Corte, che li Quartieri assegnati dal Conseglio di guerra alle truppe sue priue di foraggio, & incomodati egualmente dall'inimico non fossero capaci alla loro sussistenza. Richiedeua la concessione di più comodi allogiamenti; arditamente dimostrando, che quando non fosse compiaciuto sarebbe costretto à prendere quei partiti, che giudicherebbe maggiormente complire a' proprij vantaggi. Risorgeuano però ne' petti de gli Austriaci potenti stimoli di gelosia, che 'l Duca hauesse auanzate le pratiche d'accomodamento con la Francia, e fosse per passare con tutte le squadre sue al seruigio di questa Corona! Emergenza questa reputata di peso; che daua sogetto di gran pena alla Corte Cesarea; & di cui con tutta l'impatienza attendeuano le più assicurate nouelle.

Pretensioni di Bauiera amaread Austriaci.

Con libere rimonstranze al Conte Curtio perseuerauа altresì l'Elettore di Bauiera nelle pretensioni, che non acconsentirebbe giamai, che nel Conuento d'Osnabrug fossero dibattute le differenze della Casa Palatina, & le pretensioni di lui rispettiuamente, in riguardo a' pregiuditij a' quali rimarrebbono esposte le proprie conuenienze frà l'agitatione, & discussione di tanti interessi. Esibiua però all'Imperadore la restitutione de gli Stati, che di presente godeua de' Principi Palatini; addimandando, che à misura de' vecchi accordi gli fosse consegnata l'Austria superiore in compenso de' crediti suoi. L'Imperadore dall'altro canto immutabile nella risolutione di non spogliarsi di parte sì principale de'suoi Stati; e studioso egualmente, che questo spinoso negotio fosse esaminato nel Congresso della pace Generale, in conformità de'decreti seguiti

nella Dieta di Francfort, & del desiderio dell'Impero tutto: procedeua con riserua nelle dichiarationi; & con sutterfugi protrahendo le finali risposte, aspettaua, che 'l tempo maturasse l'affare, & scuotesse la durezza di quel Principe; ò per auuentura, che la sua cadente età portasse alla Casa d'Austria non meno, ch'alla Palatina quel beneficio, che non poteua attendere dall'auara ambitiosa mano dell'Elettore, col quale nondimeno procurauano gli Austriaci di mantenersi in perfetta corrispondenza à mira di tenerlo lontano dal pensiero d'abbracciare nuoui pregiuditiali consigli. A tale oggetto nella Città di Possaù rimase concertata vna conferenza fra li Deputati dell'Imperadore, del Rè Cattolico, & de gli Elettori per maturare con vniforme acconsentimento la dispositione della prima Campagna. Mà quiui fra li Capi Imperiali, & Baueri nacquero discrepanze molto rimarcabili concernenti il modo di condurre l'armi. Dimandauano i Baueri all'Imperadore l'esborso di 25ma Fiorini al Mese, oltre l'assegnamento de' Quartieri per il mantenimento delle truppe, che douenano essere sotto l'vbbidienza del Duca. Dichiarauano non voler mettere alla Campagna se non la metà della gente, & riserbare l'altra à più pressanti vrgenze. Che prenderebbero la cura di guardare le sponde del Reno à conditione di rimanere esente poscia da qualsisia impiego altroue. L'Imperadore dall'altro canto, che riconosceua la finezza de' consigli di Bauiera destinati à conseruare libero appresso di se vn corpo di militie, che lo mantenesse in ogni occorrenza dependente da' propri interessi, & arbitro de gli affari dell'Impero: richiedeua, che portione di quelle squadre concorresse alla difesa d'Vngheria; & col resto tutto campeggiare oue le congiunture facessero apparire maggiormente opportuno a' profitti della causa Imperiale; onde gli ricusaua sotto titolo dell'impossibilità gli esborsi pretesi. Da Possaù

Discrepanze intorno il maneggio dell'armi.

fece perciò ritorno alla Corte Cesarea il Conte Curtio senza essersi maturata in quella conferenza deliberatione alcuna sopra il corso della futura campagna.

Altre differenze trà Imperiali & Spagnuoli.

Con gli Spagnuoli altresì risorgeuano durissimi incontri in riguardo dell'instanze, che porgeuano all' Imperadore per la concessione di militie; ricercando egli all'incontro da loro pronte, & larghe contributioni di danari alle quali non palesauano inclinatione d'acconsentire; onde rimaneuano pratiche sì importanti frà l'agitatione de gl'interessi con poca apparenza, che fossero per trouarsi ripieghi di sodisfattione alle conuenienze delle parti, & habili d'vnirle à cospirare con vniforme volere nell'operationi della futura campagna. Con espresso Corriere, che fece il camino per la Francia trasmesse pure il Rè Cattolico nuoui poteri all'Imperadore di maneggiare, & stabilire la pace Vniuersale à misura de'propri compiacimenti; publicando gli Spagnuoli, che à tanto si fosse portato il Rè loro padrone, affine di rendere sempre più cospicua la dispositione, ch'egli conseruaua all'accordo. I più sauij nondimeno canonizzauano questo consiglio come parto di molta finezza dirizzato ad assicurarsi da vn canto, che Cesare non separasse in questi maneggi gli propri da'loro interessi, come pretendeuano gli Principi, & gli Stati dell'Impero; & dall'altro di far cadere sopra l'Imperadore tutto il biasimo, quando senza frutto rimanesse disciolto il Congresso, ò pure fosse trouato buono stabilire la pace con disauuantaggio! Considerationi tutte, le quali prudentemente auuertite dalla Maestà S. & da'Ministri l'obligauano à procedere con riserua nell'accettare questa Plenipotenza; onde rimaneua tuttauia dubbiosa la deliberatione del Consiglio se di valersene, ò di ricusarla. L'istesso Corriere di Spagna portò ordini al Marchese di Castel Rodrigo di passare in Fiandra in qualità di Luogote-

nente di Don Giouanni d'Auſtria figliuolo naturale del Rè Cattolico deſtinato al Gouerno di quelle Prouincie verſo doue parimente incaminare ſi doueua il Piccolomini al comando dell'Armi. Cambiarono tuttauia faccia le prime deliberationi del Conſeglio di Spagna; aprendoſi all'Arciduca Leopoldo nuoue ſperanze, che foſſe il Rè Cattolico per concedergli in fine il Gouerno della Fiandra in riguardo alle dichiarationi di quelle Prouincie di non vedere volentieri, ch'iui ſi conduceſſe Don Giouanni d'Auſtria, & alle promeſſe fate dalle medeſime, che deſtinandoſi à quell'impiego l'Arciduca allargheriano la mano all'ordinarie contributioni.

Apprendeua pure l'Imperadore con ſentimento di geloſia, & d'alteratione inſieme le pratiche continouate, che maneggiaua il Duca di Neoburg in Francia; dubitando, che s'impegnaſſe queſto Principe ad abbracciare conſigli pregiuditiali à gl'intereſſi della Caſa d'Auſtria; onde eſaminaua in ſerioſe conferenze i mezzi, che valer poteſſero à diuertire il progreſſo de'maneggi ſuoi. All'incontro il Duca di Saſſonia perfettamente diſpoſto per gl'intereſſi Daneſi, offeriua all'Imperadore di rinforzare, con 2ma huomini delle proprie guernigioni il ſoccorſo deſtinato à quel Rè. La Città di Torgaù, che giace in ripa all'Albis ſi reſtituì nel mentre all'vbbidienza dell'Imperadore; & il preſidio preſe ſeruigio ſotto l'Inſegne di lui, il cui acquiſto era riputato di conſeguenza in riguardo all'aprire vn ſicuro paſſaggio alle Bandiere Auſtriache di condurſi in Danimarca, e di congiungere alle Regie le forze Imperiali; ſollecitando il Generale Galaſſo, con premura gli prouuedimenti all'Armata, la quale trouandoſi diſpoſta fra'Quartieri occupaua i luoghi alle nouità. In Olmitz maneggiauano gl'Imperiali ſegrete pratiche con quei Cittadini ad oggetto di diſporli à coſpirare contra il preſidio Sueteſe, & di re-

Torgaù reſo à gl' Imperiali.

ſtituire quella importante Piazza alla prima diuotione della Maeſtà Sua. I più pratichi tuttauia non reputauano facile, che ſortiſſe felice il colpo in riguardo d'hauere gli Sueteſi leuate l'armi à gli habitanti, & fatti ſortire quelli, che s'erano dimoſtrati più inclinati à gl'intereſſi, & fortune d'Auſtriaci. Quattro mila huomini haueua ſpedito il Generale Hazfelt all'Elettore di Colonia ad oggetto di conſtituirlo in iſtato d'impedire à gli Haſſiani gli progreſſi in quel Circolo; quando peruenuto di ciò l'auuiſo alla Corte di Vienna gli fù diſpacciato Corriere in diligenza, con ordine di reuocare quelle militie al groſſo per valerſene à più fruttuoſi impieghi in fauore del Rè di Danimarca, che con premura eguale al biſogno ſollecitaua la miſſione de gli aiuti, & dell'aſſiſtenze così largamente eſibite. Onde al Duca di Saſſonia era ſoprarriuato Gentilhuomo dell'iſteſſo Rè, con incarico d'auanzare gli proietti di confederatione frà Ceſare, l'Elettore, & gli Principi, & Città della baſſa Saſſonia con quella Corona. Eſpoſte le ſue commeſſioni incontrò ſi pronta la volontà d'ogn'vno allo ſtabilimento della ſuddetta Vnione, che gli Auſtriaci non più reuocandola in dubbio già ſi prometteuano dal vigore della medeſima di vedere quanto prima ben'aſſicurata la ſuſſiſtenza di quel Rè, non meno, che la guerra per lungo tempo nel tratto Settentrionale aſſodata, con altrettanto vantaggio a' loro intereſſi, quanto liberi gli ſtati hereditarij dalle moleſtie dell'inimico, facile riuſciſſe loro di togliere a' Suedeſi di mano le Piazze da loro acquiſtate nel corſo di quella funeſtiſſima guerra. Sollecitati altresì gli Principi di Lunemburg dalla dependenza del ſangue, & dalle proprie conuenienze à fauorire la ſteſſa cauſa del Rè di Danimarca; mandarono ſicure promeſſe all'Imperadore, che ſpingendo egli vn vigoroſo corpo di militie nell'attenenze di Breme, gli accreſceriano vigore con le proprie,

2. Marzo 1644.

Legni à diſeſa di Danimarca ſi và trattando.

prie, & seco abbracciarebbono scopertamente la protettione del Rè inuaso. A queste oblationi, che si aggiustauano a' sentimenti, & à gl'interessi d'Austriaci diede in risposta Cesare, che vi acconsentiua con tutta la prontezza; & senza ritardo spedì ordine al Generale Hazfelt, che lasciati al tratto del Reno trè soli Reggimenti s'auanzasse col resto delle truppe, che stauano soggette all'vbbidienza di lui ad vnirsi à quelle de' Luneburghesi, di Sassonia, & di Breme; & di proseguire poscia a' danni del partito Suedese. Delle squadre rimaste, & che fossero per ammassarsi in auuenire nella Westfalia, e Franconia diede l'Imperadore il comando al Generale Gleen; mandandogli à tale effetto le patenti.

Il medesimo Gentilhuomo spedito dàl Rè di Danimarca all'Elettore & Principi della Sassonia nomato Don Bernardino d'Aranda per sangue Spagnuolo, mà oriundo di Fiandra comparue in Corte Cesarea; & introdotto all'audienza di S. Maestà espose il proietto dell'Instruttioni sue le quali erano ristrette à dar parte dell'inuasione intentata da' Suedesi contra quel Regno inerme; confermarle la volontà immutabile del Rè à procurarsi ragione coll'armi; & di già mai deporle se non hauesse prima costretto l'inimico à ritirarsi da gli Stati di lui non meno che di renuntiare à gli acquisti fatti per lungo corso d'anni dentro la Germania. Rappresentò poscia à Cesare gli apparecchi di guerra, che si sollecitauano in Danimarca; quelli che per Mare, & per Terra si trouauano fino allora vniti, li quali procurò far credere considerabili assai; eccitando l'Imperadore à promouere col vigore delle proprie forze le generose intentioni del suo Rè, & seco cospirare ne' vantaggi della causa comune; nè dar luogo, che'l tempo corrompesse occasione così opportuna per opprimere interamente il partito Suedese. In tali termini generali s'intrattenne egli coll'Imperadore, e co' Mini-

16. Marzo.

Gentilhuomo di Danimarca negotia coll' Imperadore.

ſtri della Corte; nè eſſendoſi particolarizzato ad alcuna poſitiua dimanda d'aiuti, ò vero à propoſte di Confederatione, eccitò negli animi dell'iſteſſo Imperadore, & de' più accreditati Conſiglieri ſtimoli d'vna giuſta geloſia, che non foſſe, cioè, inclinata quella Corona à ſtringerſi nel vincolo d'allianza con gli Auſtriaci à ſtudioſa mira di dependere da ſe ſteſſa, & di non meſcolarſi frà l'emergenze, che ſtranamente agitauano con eguale pericolo l'Impero, & la Corona Cattolica. A tutto nondimeno riſpoſe l'Imperadore con dichiarationi le più pronte, di contribuire l'opera, & il conſiglio in tutto quello, che cader poteſſe à profitto del Rè, & à danno all'incontro de' comuni inimici. Così dopo eſſerſi trouato il ſuddetto Gentilhuomo in più conferenze côl Generale Galaſſo, & altri Conſiglieri di guerra, fece ritorno al Padrone ſodisfatto pienamente non che diſpoſto à perſuaderlo di ſtabilire Confederatione con Auſtriaci, Polonia, e Moſcouita; riceuendo nel punto della ſua partenza vn regalo da S. Maeſtà d'vna catena d'oro per il valore di 400. ſcudi. Portò ſeco in iſcritto le deliberationi maturate dal Conſiglio in vantaggio di quel Rè, con incarico d'eſaminare i modi più ageuoli acciò le forze Imperiali aſſiſteſſero vtilmente alla cauſa di lui, & di ridurſi poſcia all' Armata del Galaſſo per ben concertare l'eſecutione de' medeſimi, conſiſtenti; *Che Danimarca con l'Armata di Mare occupaſſe vn poſto frà la Città di Danzica, & il Regno di Dania, donde riceuere poteuano li Suedeſi vittouaglie, & ſoccorſi, ouero ritirarſi in ſicuro occorrendo. Nell'iſteſſo tempo douеſſe ſtrignerli coll'Eſercito per Terra. Che li Generali Conte Galaſſo, & Hazfelt ſpalleggiati dalle truppe dell' Arciueſcouo di Breme, & dalli Luneburgheſi penetrando allora nell' Holſatia cingeſſero le ſquadre nemiche rette dal Torſtenſone, conſtringendole ò di cimentarſi diſauuantaggioſamente alla Battaglia, con apparenza di ſicura perdita; ò vero di coſtituirſi miſerabile preda de gl'Imperiali, & Daneſi*

Parte contento per Danimarca.

Concerti preſi frà l'Imperadore & Danimarca.

vgualmente. Tale era il disegno, habile tuttauia à patire nella pratica difficultà maggiori di quello haueſſero ſuggerito le conſulte, & il deſiderio di vedere con celerità interamente oppreſſo il partito contrario. S'era lungamente dibattuto nel Conſiglio di guerra, ſe riſcuotere ſi douеſſero le Piazze d'Impero, ò di vnire l'armi al Rè di Danimarca. Proponeua il Generale Hazfelt l'attaco di'Erfurt in ordine al ſecreto ſuo diſegno patticolare de' beni aſſai ampli, ch'egli poſſiede in quelle attenenze. Opinaua il Conte di Slich Preſidente del Conſeglio, come pure i Boemi tutti à fauore della ricuperatione delle Piazze occupate da' Suedeſi dentro gli Stati Patrimoniali, & in particolare quella d'Olmitz. Preualſe tuttauia il più generoſo, e può dirſi il più vtile parere del Generale ſe corriſpoſta haueſſe l'eſecutione; che ſi ſoccorreſſe, cioè, il Rè inuaſo, perche battute, ed ingaggiate in quel tratto l'Arme Suedeſi cadeuano da ſe ſteſſe le Piazze dell'Impero in mano di Ceſare; la doue laſciando ſeguire la depreſſione di Danimarca, ò vn'accordo vantaggioſo per gli Suedeſi, ſi reſtituiuano al centro della Germania più terribili, & più poſſenti di prima quell'armi, con più pericoloſa recidiua per le fortune Auſtriache. Prima d'implicare le ſue armi nella contingenza di tali attentati in Paeſe di Principi Heretici, che haueuano paleſato per l'addietro poca anzi niuna inclinatione ad Auſtriaci, richiedeua Ceſare, che foſſero dal Rè di Danimarca aſſicurati i viueri all'Eſercito; & oltre le confermationi mandate, riuoleua nuoui pegni, & più ſtrette promeſſe ancora di giammai, cioè, acconſentire all'agiuſtamento co' Suedeſi ſenza il beneplacito di lui, onde reſtaſſe euacuata l'apprenſione, che con la ſoprauegnenza d'vn' improuiſo accomodamento foſſero per rimanere impegnate l'arme Imperiali, & eſpoſte all'hazzardo di eſſere dall'inimico con franca mano colpite! Riguardo queſto, che come ammoniua l'Imperadore à procedere

cautamente ; così dilungaua al Rè di Danimarca gli effetti del soccorso il quale non appariua ancora, che douesse riuscire così vigoroso, come lo publicauano le lingue de gl'interessati. Si mostraua tuttauia il Rè pronto alla difesa de' suoi Stati, & alla vendetta; non tralasciando l'vso di qualsiuoglia diligenza per munire di ripari, & di genti le Piazze, & per vscire poderosamente armato su'l Mare a' danni della Suetia; il cui Generale Torstensone fisso nel primo disegno di mettere il piede nella Prouincia della Fionia spedì vna brigata delle sue genti sopra barche per tentarne l'abordo, che dalla valorosa contrapposittione de' Danesi fiancheggiati dal Cannone di Midelfort venne loro impedito, e con perdita d'alcuni centinaia de'suoi, & di molte Barche costretto ad vna precipitosa ritirata. Con altri quattromila Fanti, & ottocento caualli introdotti nella Fionia assicurò il Rè da nuoue impressioni quella Prouincia; rinforzando pure le guernigioni, & accrescendo di nuoui ripari quei luoghi, che nella Iutia s'erano conseruati alla sua diuotione; con che si credeua tolto il modo al Torstensone d'auanzare à progressi maggiori le sue armi, mà che nella pendenza dell'Inuerno haueße à contentarsi di godere il comodo di sì abbondanti Quartieri, & di rinforzare con le reclute i suoi Reggimenti affine d'vscire à primo tempo poderoso alla campagna, & non impiegarsi frà li periodi di stagione sì contraria in imprese malageuoli con rischio di dissipare la sua Armata, & di vederla frà l'armi Imperiali, & del Circolo di Sassonia ristretta à durißime contingenze. Le squadre, ch'egli haueua mandate nella Ditmarsia erano state pure dalle guernigioni Danesi di Gluchstat, & Wiltermars accoppiate alle genti del paese, colpite, & disfatte. Mà questi danni di pouera conseguenza posti in non cale dal Torstensone aggiungeuano anzi irritamenti al suo sdegno di seueramente vendicarli; nè sapendo far diuortio col pensiero dal

manomettere la Fionia: approntò nel Porto di Coldingh i legni neceſſari per imbarcarui ſopra la gente, & cimentare da ricapo l'impreſa, che non gli ſortì più fortunata dell' altre volte con doloroſiſſimo ſuo ſentimento.

Nel bollore maggiore dell'armi publicò il Regno di Suetia con le ſtampe vna ſcrittura eſpreſſiua delle cauſe, che l'haueuano indotto ad arrotare i ferri contra Danimarca, con preſuppoſto di renderle appreſſo l'vniuerſale applauſibili allora, che continouaſſe ne' progreſſi incominciati: ſeco portando queſti con tratto di tempo la giuſtitia de' titoli, & l'acclamationi ſeguaci della vittoria. Frà l'altre cagioni conteneua queſta ſcrittura; che'l Rè di Dania co' ſuoi Vaſcelli haueſſe fiancheggiata la fuga dal Regno di Suetia della Regina vedoua in pregiuditio della glorioſa memoria del già Rè Guſtauo ſuo Marito, della Regina ſua figlia, & dello Stato. Che col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori haueſſe ſollecitato dopo la morte del Banier, che la Corona di Suetia abbandonaſſe l'aſſedio della fortezza di Volfempitel; onde poco meno, che non ne ſeguiſſe l'ammutinamento dell'Armata Suedeſe. Ch'egli prometteſſe già à piena bocca, & in iſcritto di non ingeriſi in conto alcuno nella pendenza della guerra d'Alemagna; mancando poſcia di parola con laſciare vicino à Volgaſt alzare alcune fortificationi in pregiuditio de' Suedeſi, da' quali riſcuoteua il Datio. Che in varie occaſioni haueſſe impedito alla Suetia il proſeguimento delle ſue vittorie. Che ſotto ſpecie di Mediatore della pace machinaſſe tutti i giorni contra la Suetia le più dannoſe deliberationi. Che contra il tenore de' vecchi accordi, e patti haueſſe ſtagiti alcuni Vaſcelli Suedeſi carichi di merci. Diſprezzaſſe pure li Paſſaporti della Regina come di neſſuno valore. Che andaſſe mulinando nuoue Confederationi con la Polonia, & con la Moſcouia a' danni della loro Coro-

na. Queſte, & molte altre cauſe della nuoua rottura con Danimarca amplamente vengono dedotte nella ſcrittura poſta in luce dalla Suetia, che quì ſi regiſtra tradotta nel noſtro idioma.

MANIFESTO DEL REGNO di Suetia.

PARERÀ coſa nuoua, & piena di torbidi emergenti à tutti quelli a' quali vgualmente che à noi tocca, che gli noſtri affari ſieno proſperamente incaminati con li moti della guerra di Germania? A gli altri poi vniuerſalmente, che non ſono informati delle coſe noſtre, ne dello Stato, & ragioni loro parerà coſa ſtrana, che la S. R. Maeſtà noſtra clementiſſima Signora mentre durano continouatamente gli tranagli di queſta difficiliſſima, & aſpra guerra di Germania contra la potentiſſima Caſa d' Auſtria, & ſuoi adherenti, habbia nondimeno preſa reſolutione di apertamente guerreggiare col Rè di Danimarca ſuo confinante. Molti ſi trouevranno, conforme lo ſtile ordinario de gli huomini del mondo, che fatti giudici nella diuerſità di più accidenti ſi fingeranno da ſe ſteſſi le cauſe, & ne formeranno le ragioni deriuanti dalla ſola propria paſſione; ouero non ben'informati de' negotij, ſe ne ſeruiranno, ſecondo che porterà il comodo de' proprij intereſſi penſando che quella ſola impreſa ſia praticata con vera rettitudine, che venghi guidata col ſolo oggetto della propria vtilità.

Alcuni poi, che pigliano l'occaſione dalla curioſità de' diſcorſi tenuti per iſcherno da alcuni, & da altri portati ſenſatamente pretenderanno, che queſte ſteſſe riſolutioni ſieno cagionate da certa auidità, & deſiderio, & da vna così fatta vſanza di guerreggiare. E vi ſaranno, che dandoſi ad intendere di penetrare li più reconditi ſegreti, & di ſuper tutto,

le stimino effetti di temerità, & d'imprudenza originata da vn tal malore d'odio, che la vicinità frà confinanti suole apportare.

Quelli poscia, che più da vicino s'accostano alla sodezza del negotio; che suelatamente veggono lo stato delle cose; e che senza passione d'affetto, mà con la traccia d'vna ben regolata prudenza formano giudicio de gli affari del mondo, verranno forse in questo parere, che noi habbiamo hauuto giusta ragione d'esserci alienati coll'animo, e d'hauer posta l'altercatione, e 'l dissidio; approuandole ben degne a' suoi tempi del nostro sdegno, & della nostra vendetta. Non mai però tali, ne così bilanciate, che s'auessero potute in congiuntura di tempi tanto pericolosi portarsi con sofferenza, ouero col destinarle à qualche amicheuole compositione, ò rapportandole, per farne la douuta vendetta a' tempi più proportionati, col mantenersi in possesso del nostro douere; nè mancaranno quelli, che fautori della parte contraria s'appalesino, comentando, che simili attioni, & consigli già molto prima da lei medesima agitati, & sconuolti non manchino di stabile fondamento di ben'intese ragioni; che se bene à luogo à luogo si fosse precipitato in mostruose esorbitanze, non perciò douersi credere, che in ciò vi si fosse potuto apprendere cosa, che rileuasse à gran momento; & che facilmente con tanto interesse potea ridursi à segno di qualche fine di non tanta leuatura, come è quello, che poi hà dichiarato in faccia di tutto il mondo vna guerra pur troppo aperta.

Di questo però non potiamo che dolerci acerbamente, che da molti anni in quà tutti i consigli del Rè di Danimarca à questo solo scopo sono indirizzati, che la S. R. Maestà di Suetia dopo vna lunga sofferenza finalmente sia stata forzata à questa risolutione, & di mutare in qualche maniera, & disturbare il pio, & lodeuole instituto della medesima S. R. Maestà, & de' suoi confederati portato col mezzo della diuina clemenza à tal segno di potere vna volta, mediante il beneficio d'vna concordia honoreuole, sperare il godimento d'vna buona pace. Et facilmente può la stessa S. R. Maestà

far giudicio, che questa medesima risolutione da molti sarà stimata esorbitante. Spera nondimeno, che prontamente si muterà gran parte di quei giudicy, & di quelle opinioni, che per auuentura si saranno concette, ò per ignoranza del fatto, ò per certa non troppo ben pesata consideratione, ò perche le persone imbeunte di questi sentimenti sieno state malamente persuase, ò tirateui dal proprio affetto; quando massimamente sarà loro peruenuta vna retta informatione, & c'hauranno tempo di ben ponderare vn tanto interesse. Che se bene hà conseguito il costume ordinario di parlare, che lo Sueco sia impatiente di pace, & di quiete, & di ciò bene spesso se ne forma il giudicio da questo, perche da molto tempo in qua non potiamo noi gloriarci d'vna pace, che duri; mà per dispositione del volere diuino ci è auuenuto il contrario, di cadere cioè d'vna guerra in vn'altra, & d'inciampare insieme nella moltiplicità di più guerre. Che per ciò molti non considerando i veri principy, & le cagioni reali de' moti di questi paesi; e molto meno apprendendo quali, & quante sieno le discordie, & dissidy, che à rispetto di cause à loro diuerse nascer si veggono trà Regni confinanti, e finalmente non proponendosi il sito di questi stessi paesi, ed in qual maniera tal' vno per lo più senza sua colpa da nuoui legami irretito si troui, & che non vi resti altro modo per sciluparsene, che quello dell'armi solite di trattenere i Regni, & le Republiche conuicine (quando la ragione naturale di tutte le genti, le confederationi, & patti frà loro stabiliti si riducono ad essere beffati, & vilipesi) nell' vfficio del giusto, & nell'osseruanza del ragioneuole; si troverà nondimeno indubitatamente, che queste forme di ragionare non sono originate, che da odio, & malcuolenza, & da vna certa cupidigia di vituperare la nostra natione.

E' cosa superflua il dichiarare, ò descriuere alla S. R. M. quali aggraui, & pericoli, & che difficultà portino seco di suo ordinario le guerre, & à gran torto da chi si sia sarà imputato a' Consiglieri, Stati, & sudditi della S. R. M. quasi che non conoscessero queste incidenze, & che di già non hauesse

preso

preso rincreſcimento della guerra poſcia che nè la S. R. M. nè la Natione Sueteſe addottrinata non già dalla lettura de' libri, ò da' diſcorſi di perſone otioſe, mà dalla propria, & continouata ſperienza habbia ella ſteſſa praticate le difficultà, i pericoli, i molti, & nuoui emergenti, ed altre coſe ſimili, effetti ordinarij delle guerre, e finalmente i loro incerti ſucceſsi, le difficili, e protratte tranſattioni, & le dubbioſe concluſioni; e conoſca molto bene ciò, cue poſſa ſperarſi, ò temerſi in tali contingenze. In oltre non v'hà perſona, che non conoſca il bene, & la felicità della pace; e colui douerſi ſtimar' indegno di conuerſare frà gli huomini, che non ne ſia ardentemente bramoſo, ò tenghi affettioni contrarie à queſti ſentimenti. Mà che quell' vno non poſſa godere la pace, di rado ſtà in potere di chi ſi troua in mille difficultà inuolto; anzi per lo più ſi troua appreſſo di colui, che fatto ſuperbo nel fauore de' ſuoi proſperi auuenimenti, e per la felicità dello Stato ſuo ſi ſerue in male dell' incomodità del ſuo vicino, recandoſi maſsimamente ad ingiuria, che ſe li ſi nieghi l'adempimento della ſua volontà. Se mai ſimili accidenti ſi ſono accagionati ad altra natione, con eſempio ſingolare ciò può vederſi auuerato con la Corona de Suetia in queſti tempi principalmente, che s'è impiegata da douero generoſamente à ſoſtenere la comune libertà di quaſi tutti, i Regni, Republiche, Principi, Stati, & città d'Europa, aiutata però da pochi amatori della publica libertà, anzi più toſto ritardata, & impedita.

Che poi queſta determinatione di far la guerra ſi ſia preſa non impenſatamente, & con temerità, mà che alla S. R. M. ſi ſia ben rappreſentata col fondamento di tali ragioni, che à punto ſubito ſe ne ſia douuto intraprendere il maneggio, nè habbiaſsi potuto differire più oltre, ſe non con ſicurezza di rouina, & d'eſterminio di queſto Regno, & di tutti gli ſuoi fedeli habitanti (che Dio ottimo, Maſsimo col fauore della ſua clemenza ſi degni di guardarci, & d'incaminare ogni coſa à gloria del ſuo nome, e della noſtra ſalute vniuerſale) queſto in auuenire dourà comprobarſi. Che ſe bene frà 'l Dano, & Noi,

come vicini, che siamo; sono occorsi, & vanno tuttauia succedendo alcuni accidenti, che tengono in molestia le Nationi, somministrando incentiui d'odio frà loro vicendeuole; nondimeno come che sieno per lo più ragionamenti del volgo, quelli però a' quali tocca di gouernare la Republica, non deuono lasciarsi perturbare da cotali affettioni, nè meno permettere, che questi pensamenti popolari si meschino frà le loro consulte. Così parimente questi medesimi sensi appresso noi non hanno hauuto vna benche menomissima forza, nè sortita parte veruna ne' nostri consigli; mà ben costantemente in voce, & iscritto affermare si puole, che tutti questi emergenti sin tanto che ragioneuolmente si sono potuti tollerare, ò gli habbiamo scusati, ò con sentimenti di buona amicitia interpretati.

Se poi finalmente quelle cause, & ragioni c'hanno condotta la S. R. M. à queste risolutioni sieno basteuoli, ò per stesse di tal natura, che si debba trapportarle auanti, ò nasconderle dentro 'l seno di qualche spatio di tempo, ò dispregiarle, aspettando congiunture di tempi più proportionate; questo si lascia al giudicio & alla censura di prudente, & disinteressato lettore, dopo che haurà lette & rilette queste nostre scritture; poiche chiaro vedrà la S. R. M. hauer sopportate offese, ed ingiurie di tale rilieuo in abbassamento della sua dignità Reale, & in depressione del suo honore & parimente in detrimento singolare de' suoi proprij Vassalli; e ciò hauer passato sotto silentio, sin tanto che la toleranza hà potuto sostenersi, che più tosto vi sia cagione di ammirare, come la S. R. Maestà ch'vgualmente, che 'l Rè di Danimarca al trono, e scettro Reale da Dio è stata inalzata in tratto di così lungo tempo tali stranaganze habbia potuto sopportare.

Hora per vna retta, & ben fondata rimonstranza di tutti questi emergenti, pare, che sarà molto à proposito, che per maggior Dichiaratione facciamo vna succinta enumeratione di quelle ragioni, delle quali il moderno Rè di Danimarca Christiano Quarto, auanti il corso di circa 33. anni pretese

seruirsene contra l'auo della S. R. M. il Rè Carlo nono di questo nome, altre volte Rè di Suetia di gloriosa memoria, e contra la Corona di Suetia, & le stimò basteuoli per il rifiuto di tutti gli amicheuoli componimenti, che gli furono presentati, & di portare la guerra contra l'istesso Rè Carlo, & la Corona di Suetia, & in qual modo si sia giunto allo stato, in cui presentemente ci trouiamo di tante controuersie, & di tanti dissidij. Opponeua primieramente Christiano Rè di Danimarca, che sotto gl'impedimenti, & diuieti della Nauigatione Rigense, e Corlandese nel mar Baltico si leuassero i commerci a' suoi proprij Vassalli, & ad altre nationi solite di viaggiare liberamente per il medesimo mare, e che da questo se le cagionaua disturbo di grauissima consideratione. 2°. che ne' paesi di Lapponia à nome della Corona di Noruegia si recaua non poco preiuditio alla sua Real potestà, à causa che 'l Rè Carlo in quelle parti s'arrogasse autorità, e giurisdittione, & la praticasse col fabricarui guernimenti di legno, col ricauarne entrate, & ad altri donando priuilegi. Et furono queste due cause di tal maniera esagerate, che se bene per quello si contiene nella prima, sieno state quelle le ragioni del danno riceuuto, & della nimicitia contratta co' Rigensi, e Corlandesi, hauendo anche in ciò consentito in qualche modo il Rè di Danimarca; nondimeno che parimente il Rè Carlo giudicasse di ciò pretendere da lui medesimo molto giustamente in vigore della Lega di Stetino. Et per quello spettaua nella Fionia a' Lapponesi habitatori di quei mari, ch'alla Corona di Suetia tanto per sua propria giurisdittione, quanto à nome della Russia in alcune cose si competeua la terza parte, ed in altre vi si doueua la metà, & in tal caso potè con ragioni vguali à quelle del Rè di Danimarca farsi forte & godere della sentenza di Flacksiobeck, sin tanto che si fosse venuto all'elettione d'vn'arbitro, che hauesse conosciute le differenze, & datane per sentenza la douuta decisione. Si che non stimaua di fare errore, perche si valesse delle proprie ragioni, & della prescrittione fattagli, fin tanto che à questi negotianti fosse prouisto ò per compositione, ò per giustitia, secondo la forma

de' patti concordemente terminati. In questo modo si offerse ad vn'aggiustamento amicheuole, ouero che per via di ragione si chiudessero questi affari dell'vna, & dell'altra parte. Mà furono questi partiti rigettati tutti, & con parole ingiuriose malamente trattati; ed allora secondo lo stile ordinario, che deue tenersi, non fù risposto al Rè, mà si scrisse a' Consiglieri, & à gli stati del Regno di Suetia con vn Manifesto in stampa, col quale imperiosamente si comandaua, che si astenessero da questi medesimi affari, ed appunto tali diplomi s'andauano diuulgando per tutto questo Regno sotto la data in Coppenaguen nel mese d'Ottobre 1610.

E benche il Rè Carlo nel mese di Dicembre con sue proprie lettere mettesse auanti gli occhi del Rè Christiano non solo, mà à quelli parimente del Regno di Danimarca la scelleratezza di questi trattamenti, & facesse instanza, che in conformità del concordato si trasmettesse ogni cosa ad vn'accordo amicheuole per via di transattione, ouero si caminasse à sentenza per via di giudicio; furono con tutto ciò rifiutate queste proposte, e d'indi non s'hebbe poi più altra risposta, mà di fatto, & senza altro indugio il Rè di Danimarca intrapresè la guerra; & all'vsanza sua propria, e de' suoi Antenati osseruò, ch'allora si trouaua la Corona di Suetia imbarazzata nelle guerre, che teneua contra il Polacco, & Moscouita; e che parimente lo stesso Rè Carlo, e per l'età, & per l'infermità non era che molto fiacco, e debole. Come pure d'indi à poco tempo la M. S. nel più viuo ardore di questa guerra passò all'altra vita; lasciando il suo Impero, & la carica di gouernarlo à suo figliuolo il Rè Gustauo Adolfo il Grande, secondo di questo nome, mentre scorreua l'anno diciassettesimo di sua età.

Questa medesima guerra nell'anno 1613. si sedò & viddesi terminata col mezzo di gli vffici, che da buono amico v'interposè Giacomo Rè della Gran Bertagna. Nello stesso tempo tutte le controuersie de' Regni, e quelle quattro principalmente, che per sentenza di Flacksiubeck furono rimesse alla cognitione d'vn'arbitro eletto, cioè, le discrepanze delle trè

Corone, di Lapponia, e di Sondemburg situato nell'Isola d'Oesel, e del negotio del Banco insieme con le sopraccennate differenze furono amicabilmente conosciute, e composte, & di nuouo tanto i Rè quanto i Regni tornarono alla primiera amicitia, e confidenza solita di passare con reciproca corrispondenza fra' vicini, & confinanti. Et in questo stato si continuò sin l'anno 1618. *poco innanzi al termine prefisso, & al giorno stabilito per la restitutione d'Elfsburg. All'hora il Rè di Danimarca in tempo dell'Autunno mandò quà vn suo Commessario chiamato Siguardo Grab, con pretesto d'esporre certi grauami; mà in realtà, come dipoi con facilità grande si conobbe, non con altro fine, che se à sorte fosse mancata qualche somma del denaro promesso (il di cui pagamento si andaua auuicinando da farsi nel mese di Gennaio dell'anno seguente) di premere ò nell'vno ò nell'altro; di mettere insieme nuoui litigi; & finalmente di potere con tanto miglior' apparenza di ragione mantenersi nel possesso della Piazza d'Elfsburg. Mà come tutte queste cose sortirono il suo fine, mediante lo sborso puntuale, che si fece del danaro conuenuto; così anche si passorono sotto silentio molti danni, che ci furono recati, sin l'anno seguente* 1622. *dopo che seguì l'occupatione di Riga, nel qual tempo finalmente il Rè di Danimarca col mezzo della negotiatione del suo Agente Pietro Galt cominciò à persistere fortemente, & à mettere insieme i punti de'suoi pretesi grauami.*

E come che pur'anche si fosse cominciato à controuertere trà l'altre cose sopra la libertà del Banco; per questa causa, perche il Rè di Danimarca pretendeua, che l'esentioni da'soliti Daty delle quali n'erano priuilegiati li suoi propry sudditi in questo Regno di Suetia, si stendessero sin' à questo segno, che non fosse lecito al Rè di Suetia nè per vso proprio, nè per gli bisogni del Regno d'imporre a' suoi medesimi Vascelli Gabelle di sorte che sia, non ostante, che da loro stessi ciò fosse sommamente desiderato; se nello stesso tempo non restassero libere, & immuni da'datij quelle merci, che i Mercanti di Danimarca comprauano da quelli di Suetia; il che non si potè con-

cedere, come cosa totalmente contraria alla dignità del Rè, & del Regno, nè fù possibile di permetterlo non senza rouina del Regno per quelle conseguenze, che semper gli stettero à fianco; & all'vltimo non v'era modo di passarla, non essendoui nè luogo, nè fondamento in riguardo de'patti, & delle conuentioni stabilite dal Regno, che rimostrassero, cioè, l'immunità dalle Gabelle, che potessero godere tanto le Mercantie traportate dal Regno di Danimarca à questo di Suetia, quanto da questo di Suetia à quello di Danimarca. Onde il Rè Gustauo Adolfo si scusò, com'era conueniente di farsi, & auuisò amoreuolmente non esser bene, che si suscitassero simili discordie frà questi Regni. Mà con questi buoni termini altro ottenere non pote, se non che Christiano Rè di Danimarca senza communicare più oltre in questi affari, e tralasciandosi di pigliarne le douute informationi, nè meno osseruatosi quello, che si contiene ne' patti già stabiliti intorno à questi interessi, restrinesse al Rè Gustauo Adolfo sotto li 20. Agosto 1622. & dimostrasse di voler'esigere dalle Naui, & Mercantie di Suetia, mentre transitassero per gli Mari d'Orsund il datio dell'Accisa, sin tanto che 'l Rè Gustauo liberasse i sudditi di Danimarca da quelli aggraui, ch' à loro soprastauano in questi Paesi di Suetia, come di sopra s'è accennato; cosa che poi fù subito eseguita, & posta ad effetto, presentate che furono le lettere de' 13. Febbraio 1623. in Arosia dal Residente di Danimarca Pietro Galt, e così per tutto il corso dell'istesso anno furono riscossi li Datij contra i nostri patti dalle Naui, & Mercantie di Suetia.

Questi modi di trattare, ne' quali s'andaua esercitando il Rè Christiano con la represaglia, e col comando parcuano al Rè Gustauo assai stranaganti, & alieni particolarmente perche originauano da quel vicino, che a noi si congiunge, & per tratti di paesi, & per limiti di confini e per patti stabiliti, & vincolo di Collegato; e finalmente per vna vicendeuole communicanza, per l'vso, e commercio, che passar deue tra' sudditi di queste Corone. V'vole nondimeno con somma tolleranza, che tutti questi interessi si giustassero con buone

compositioni, & che per via di Commissarij passati a' confini dell'vno, & l'altro Regno s'esaminassero bene le differenze suscitate, & che vi si ponesse fine col mezzo d'vn'accordo amicheuole, & vna volta si terminasse questo litigio. Tutte l'esibitioni però, ancorche giuste, & moderate ad ogni maggior segno portate per tutto questo anno auanti il Rè Christiano da lui furono risiutate, & reiette; di maniera che Gustauo Adolfo il Grande tutto che si trouasse fortemente impiegato nelle guerre difficilissime, che maneggiaua contra'l Rè, e contra la Corona di Polonia, fù nondimeno forzato à pigliare l'armi, vltimo & vnico rimedio, ch'à lui restaua per la difesa delle sue proprie ragioni, & de' suoi Vassalli; la quale risolutione notificata che fù al Rè di Danimarca, esso proprio a' 24. del Mese d'Aprile 1624. ripigliò il Trattato di mandarsi Commissarij a' confini dell'vno e l'altro Regno; e così finalmente lasciò, che queste discrepanze si leuassero per via di transattione.

In quell'istesso Congresso dell'anno suddetto 1624. tutti i grauami di Danimarca, de' quali s'è fatta mentione, e tutte le singolarità, che dalle parti si posero in tauola, finalmente dopo lunghe contese, e dopo molte conferenze ostinatamente tenute, furono di quà & di là con ottimi aggiustamenti terminate. Et concioſiache si fossero già mosse per occasione di questi trattati più sorti di differenze in materia del negotio del Banco, & delle Merci di Suetia trapportate co' Vascelli per gli Mari del Sund, chiaro si vedeua, che tanto il Rè quanto il Senato di Danimarca nutriuano questi pensieri di trouare particolarmente modo, e pretesto per accrescere il negotio del Banco nello stesso Mare del Sund, così in rispetto della quantità, quanto in ordine di moltissime inuentioni in euidente aggrauio di tutte le Nationi, Regni, Città, & Republiche, che poste in vicinanza del Mare Baltico godono di quel commercio, & di quella nauigatione, & à loro piacimento, & contra la volontà de' suddetti trafficanti d'imporre censi sopra i loro beni. Quanto poi à gli habitatori di Suetia, che sempre in virtù de' patti speciali sono stati liberi, & esenti da ogni sorte

d'impedimenti, & d'aggraui: indebitamente veniuano accagionati indirettamente per fabbri d'inciampi, & inuiluppi, & di voler godere delle Gabelle riſcoſſe ſopra i loro traffichi, ouero anco per hauere preteſti, & occaſione di caricare, di limitare, & d'abbreuiare in modo i loro commerci, & nauigatione, che foſſero coſtretti d'abbandonargli, ouero d'eſercitargli molto bene dubbioſi, & ſenza veruna vtilità, e quaſi come da ſe ſteſſi di cadere in precipitio, & finirſi. Che però à nome del Dano fù richieſto, che le fedi del Sueco ſi confermaſſero con giuramento, & vi s'inſeriſſero queſte parole (proprie mercantie) mà non eſſendoſi prouato per qual ragione il Rè di Danimarca aggraui nel Mare del Sund con tante Gabelle i ſuoi amici; perche ſolamente nauighino ſopra di quell' acque, che bagnano al di dentro delle ſue Terre, ſi laſcia al giudicio di chi à forza per tratto di lunghezza di tempo hà portato il giogo d'vna ſeruitù tanto oneroſa; così parimente noi per quello, che portano queſti affari non potiamo, che prometterſi coſa iniqua à preſtare il noſtro conſenſo a' ritrouamenti di quell'arti, & di quell'inganni, che poſſino ò diſturbare il commercio, & la nauigatione; ò togliere, ed eſtenuare i patti rettamente frà le Corone ſtabiliti; ò pregiudicare ad altri amici, Regni, Città, & Republiche, che portano grand' intereſſe nel commercio, & nella nauigatione per il Mare Baltico; nè meno habbiamo voluto permettere, che le fedi ſi confermaſſero con giuramento, nè che vi s'inſeriſſero le parole (proprie Mercantie) afinche da ciò non s'apriſſe la ſtrada à nuoue controuerſie, e litigi col totale abolimento, & eſterminio della fede mercanteſca, Madre, & fondamento del traffico, & de'commerci. Laonde dopo hauer conſumato molto tempo in conferenze oſtinatamente contraſtate con diſcorſi, e ſcritture; tutti li diſturbi, & ogni differenza ſin' à quel tempo agitataſi amicheuolmente ſi quietò, & frà l'altre concluſioni queſta fù principale, che neſſuna delle parti interponeſſe il giuramento alle ſue frodi; e che lo Succo tanto in Danimarca, che nella Norucgia, come nella nauigatione di quei Mari godeſſe franca, & liberamente delle ſue immunità, & eſen-

tioni

tioni da' datij, & gabelle, & questo in conformità de' patti prescritti, & per tenersi in possesso d'vna consuetudine non mai interrotta, si come ne fà testimonianza vna serie continouata di tempo immemorabile.

In questa forma s'abolirono tutte le nimicitie, & si sedarono le turbolenze di quei tempi; & il Rè Gustauo s'applicò tutto vn'altra volta alle guerre contra il Polacco. Mà d'indi à poco nell'anno 1625. al Rè di Danimarca conuenne di guerreggiare coll'Imperadore Romano sotto colore d'hauere pigliato vn presidio, & d'essersi applicato alla difesa del circolo della bassa Sassonia. Il che poi altro effetto non sortì, dopo la disfatta, che seguì à Lutter delle sue genti, oltre à molti altri grauissimi danni riceuuti, che di vedersi escluso dalla Germania; priuato del proprio suo Ducato dell'Holsatia; & per vltimo spogliato della Iutia la più nobil parte della Corona di Danimarca, non senza euidentissimo pericolo di perdere quanto ci restaua del suo Regno. Sin tanto poi che nell'anno 1629. egli solo sottoscrisse à quella pace di Lubecca tanto separata da gl'interessi d'ogn'altra persona; escluſone tutto il catalogo de' suoi amici, & confederati, e specialmente gli Duchi di Michelburg, l'Amministratore di Magdeburg, il Duca di Bransuic figliuolo d'vna sua propria sorella, & moltissimi altri, che per causa sua restarono priuati delle sue facultà, & de' suoi poderi; renuntiando, & cedendo à molte sue pretensioni, & de' suoi amici; mà principalmente lasciando tutta la Pomerania, & Michelburg verso la marina già caduta trà questi frangenti sotto l'assoluta dispositione di Cesare senza espressione di pure vna sola minaccia alle di lui forze, in pregiuditio non ordinario di questi Regni Settentrionali, di tutti li suoi Confederati, & d'altri, che vi potessero essere interessati, che pure douena seguire almeno per mostrar petto in volersi riacquistare il suo Ducato, & la Iutia, & liberarla dalle mani del nimico.

Qual merito poscia di beniuolenza in congiuntura di questi tempi n'habbia riportato il Rè Gustauo da quello di Danimarca, se ne potrebbe dire qualche cosa, oltre le preaccenate

dissensioni di questi Regni ; mà per essere tali , che ogn'vno da se stesso ne può pesatamente fare il giudicio , & sia più facile il nasconderlo , che darne vna chiara notitia : per tanto rimettiamo à suo tempo , & à suo luogo il trattare di questo affare. Et per lo contrario con quali maniere si sia portato il Rè Gustauo verso il Rè & Regno di Danimarca in quei tempi ripieni delle più tenebrose difficultà ; l'istesso Rè Christiano, & il suo Senato possono formarne più esatto il giudicio. Posciache in quei medesimi tempi , ch'iui portauano lo sconuolgimento totale , & con sommo disturbo di tutti quell'interessi ; & che il rispetto , & l'autorità verso il Rè nella sua più viua parte vacillaua ; intenderà facilmente ogn'vno quanto ansiosamente il Rè Gustauo procurasse di mantenergli vigorosa l'autorità , & il rispetto , & di sostenere inuariato il decoro di quella Corona. Et come ch'il Rè Christiano desideraua di ristabilirsi in buona Lega col Rè Gustauo , & à questo effetto spedì particolari Ambasciadori : e molto bene conosceua questi, che tali trattamenti non erano , ch'effetti di quel timore , che si somministraua alla coscienza del Rè Christiano in reflessione de'primi moti , & delle prime intentioni , & che da ciò era per risultargline danno di qualche consideratione ; con tutto ciò il Rè Gustauo non badando d'essere stato mal contracambiato, certificò esso Rè di Danimarca , & glie lo confermò, che hauerebbe patrocinata la sua causa , & quella de'suoi amici , & di chiunque ci fosse stato interessato ; sopra del qual negotio si strinse con lui medesimo in Lega per alquanti anni auuenire , & vi sarebbe anche concorso con aiuti di maggior rilieuo , se da douero si fosse applicato al sostenimento della causa comune , & alla saluezza de gli altri , che vi haueuano ragione. Mà di tutti questi importantissimi affari fù questa la ricompensa , che se ne riportò , che , hauendo stabilito il Rè Gustauo Adolfo di mandare i nostri Commessari à Lubecca per interuenire à quei trattati , parte per sollieuamento della causa publica , parte per assestare gl'interessi di quelli di Stralsund (la cui difesa vn'anno auanti era stata abbracciata dall'vno & l'altro Rè) e parte affine d'impedire con vfici d'amicheuoli

componimenti quegli atti d'hostilità, che preuedeua deriuanti dalle dissensioni suscitatesi trà esso, & Cesare; fossero li medesimi nostri Commessarij con parole ingiuriose ributtati da' Cesariani, instigati à questo (come poi chiaro si vidde) da quei medesimi di Danimarca.

Dalla Banda del cui Regno dall'anno 1624. sino all'anno 1629. durante la guerra di Germania, si stette in qualche modo dentro a'limiti, & furono inuiolabilmente osseruati gli vltimi patti frà queste Corone concordati. Mà da che si concluse la pace di Lubecca, & che di fatto si pose in esecutione si cominciò d'anno in anno, & più che mai à proseguirsi la traccia delle prime vestigie; & non si tralasciò cosa veruna, ouunque si sia potuta praticare, mentre non vi sia stato euidentissimo il pericolo d'vna somma iattura, che giouar potesse il ritardamento de gli sforzi della Corona di Suetia.

Meritamente comportiamo, che le parolucce tengano posto di parolucce; se bene di souerchio trauaglia la lingua, oue abbonda vigoroso lo spirito del cuore; e da'ragionamenti di chi si sia se ne tragge incontrastabile l'argomento della sua intentione. Subito che fù sottoscritta la pace Lubecense, & eseguitone tutto il concordato, il Rè di Danimarca in osseruanza della Confederatione stabilita non solo diede in mano di Cesare tutti i Porti della Pomerania, & quello stesso Ducato (il quale non hebbero però i Cesariani altra cagione d'inuadere, che in perseguitando gli Eserciti di Danimarca ritiratisi al di dentro di quel distretto) mà anche la Città di Stralsund, & il presidio di Suetia, che vi si trouaua dentro; & per maggiormente difficultare alla stessa Corona di Suetia il modo di porgere aiuto à quella Città, comandò il Dano, che alle bocche del Pein, & incontro all'Isola di Ruden, in tempo di pace, senza colore ne del giusto, ne del douere vi scorresse vna naue lunga, che riscosse da ciò tutte le Mercantie, che si partiuano, ò che vi giungeuano. Nel principio però di questo maneggio, & per il corso di qualche tempo non volse, che le naui ò Mercantie Regie fossero soggette ad aggrauio veruno, nè meno s'inoltrò nella nauigatione,

che si portaua dentro al seno di quei Mari. Mà in auuenire poi viè più sensibilmente accrebbe l'ingiurie, & à segno tale accumulò il dispregio, che per esserè l'vno & l'altro giunto all'estremo, non vi restò maniera di poterli più oltre con sofferenza portare. Et essendo pregato dall'vltimamente defonto Duca di Pomerania, di sempre lodeuole memoria, che si leuassero questi disordini; non dissimulò la causa del suo interesse, anzi che più tosto supplicò, che si rendesse sicuro, che nessun'altro in quei contorni vi riscuoterebbe gabelle. In questo mentre il Capitano di quella naue lunga con la quale andaua costeggiando l'Isola di Ruden fece molte insolenze tanto viuendo il Rè Gustauo Adolfo, quanto dopo la sua morte; il che à bastanza è noto à tutti, & particolarmente si sà, che gettò à fondo con vn tiro di Cannone vna Naue di Suetia carica di poluere & d'altri bastimenti militari; il che noi ci siamo comportati. Et Cesare à fine d'attizzarci bene l'vno con l'altro tollerò alcune volte di propria volontà, & in altre partite contra il proprio genio l'esattione del Banco: Mà il Duca non potè mutar queste cose, & la Corona di Suetia per sfuggire le contese: questi, & altri maggiori pregiuditij, & indignità passò sotto silentio.

Intanto hauendo il Rè Gustauo Adolfo attaccata la guerra nella Germania contra l'Imperadore, & contra la Casa d'Austria per certe cause già prima diuolgate, & notificate al mondo, e frà l'altre cose, per questo motiuo principalmente, perche li Duchi di Michleburg congiunti in strettezza di sangue con S. Maestà Reale fossero stati abbandonati dal Rè di Danimarca, e spogliati de'suoi stati, & il Ducato medesimo dato in feudo, & inuestitone il Duca di Fritland Capitano Generale dell'Armi di Cesare, & concessi alla sua autorità i porti dello stesso Ducato; di più anco perche l'innocente Pomerania sia stata occupata dà Presidij, e dallo Esercito di Cesare, stante la comodità delle spiagge marine; & finalmente perche in quei Mari s'era dato principio à far preda della natione Suedese; per questo come il Rè Gustauo mosso da ciò, & da altre importanti cagioni era forzato di pigliare l'armi in

mano, & di voltarle contro quelle de' Ceſariani, ch'allora nell'Impero Romano diſponeuano d'ogni coſa à loro piacimento, così il Rè di Danimarca in eſpreſſo abbandonamento de' ſuoi propriÿ intereſſi, & di quelli parimente de' ſuoi più congiunti, che finalmente conſiſteuano ne' proſperi auuenimenti, & ne' felici ſucceſſi dell'armi di Suetia; in ogni luogo, e douunque potè praticarlo andò ſchermendo con lo ſteſſo nimico in noſtro graue pregiuditio, come di fatto lo eſeguì con la Dioceſi di Breme. Che ſe bene ſi foſſe alienato egli, & ſuo figliuolo da tutta le pretenſioni, & da qualſiuoglia altra ragione che ci teneua, di goderne il poſſeſſo; nondimeno accorgendoſi gl'Imperiali di non poterla difendere lungamente contra l'armi di Guſtauo, volentieri v'haurebbono impiegato il Rè di Danimarca, hauendoli conceſſo à queſto fine la Piazza di Fridburg, & poco dopo quella di Staden, quando il Pappenaim era coſtretto di leuar fuori il Preſidio di Ceſare; mà vedendo che non ſuccedeua con Fridbug maggior felicità, ſe non quanto l'Amminiſtratore di Breme il Duca Giouanni Friderico con la forza dell'armi Sueteſi d'iui ne ſcacciaſſe le truppe di Danimarca; nè pur'all'hora hebbe ardire di fare alcuno tentatiuo contra Staden, ſe bene s'era andato alleſtendo à queſta impreſa.

Nell'anno 1632. quelli ancora di Glyckſtad affondarono con tiri d'artiglieria nell'Elba vna gran naue di Suetia carica di più ſorti d'armamenti; ſcuſandoſi poi del diſcordine non ſucceſſo che per errore; & oppoſero altre volte a' Sueteſi molti altri impedimenti, mentre conueniua loro di nauigare per l'Elba da luogo à luogo. In oltre lo ſteſſo Rè di Danimarca ſotto ſpecie di riſarcimento contra la città d'Hamburg s'arrogò l'autorità di riſcuotere gabelle in Glyckſtad à canto dell'Elba; ed'indi à poco ottenne da Ceſare, che'l negotio del Banco Glyckſtadienſe per lo ſpatio d'alcuni anni reſtaſſe in ſuo dominio ſotto preteſto d'interpoſi ne' trattati di pace, non ſenza conniuenza in queſti affari d'vna parte del Collegio Elettorale. Riſolutione di ſommo pregiuditio alla città d'Hamburg, di tutti gli commercianti nell'Elba, ed in fine di tutti li Re-

gni, & Republiche, che ci sono interessati con legge tale, che di lungo si sarebbe vnito coll'armi di Cesare contra la Corona di Suetia; & questi negotiati ci sono venuti à notitia non solo per quello, che da lui medesimo si trattaua segretamente, mà le sue proprie lettere, le sue Ambasciarie, & le sue più confidenti conferenze ci hanno chiarti à bastanza di questa verità.

Quanto poi il Rè di Danimarca, morto già il Rè Gustauo Adolfo, hora diretta, e talvolta indirettamente si sia sempre opposto in Germania alla Corona di Suetia, appresso molti Elettori, Stati, & città, & con altri personaggi fuori dell' Impero Romano, quanto graue sia il danno apportatogli, & con quanta applicatione si sia dato à tutti i partiti, che l'occasione gli habbia presentato, non v'è chi non nè sia pienamente informato; & ogn'vno, che sia versato ne gli affari del mondo non mette dubitatione ne gli atteſtati di queste euidenze, massimamente quando col pretesto di promuouere trattati di pace nell'anno 1633. spediua espressi Commissarij in Slesia, oue anco inuitaua il Cancelliere del Regno di Suetia, e poco prima v'haueua chiamato il segretario Asellio Oxensterna dichiarato Direttore della Lega del Vangelo con vn saluo condotto stampato dell' Imperadore, che pure abbracciaua i Collegati di Lipsia, tutto in sommo pregiuditio, & dishonore della S. Reale Maestà, & della Corona di Suetia. Imperoche si come pur troppo fù consapeuole di quel fatto indegno, & che'l Cancelliere medesimo nè per nome della S. Reale Maestà & Corona di Suetia, ne de gli ordini vniti l'hauerebbe accettato, ne meno haurebbe potuto dar principio à trattato di tanto rilieuo, e che guarda l'interesse della maggior parte d'Europa, se prima non si fosse conuenuto nella distesa de' preamboli, che deuonsi premettere; si studiò nondimeno di somministrare materia, perche la Corona di Suetia fosse con vitupero calonniata, massime da' simplici, & da gli oppressi, che per miseria, ò per desiderio, ò per impatienza stimano la pace, & la quiete per la più pretiosa cosa di tutte l'altre, allettati assai più dalla giocondità di questo nome di pace, che perche vi si

possa così facilmente arriuare con mezzi proportionati.

Et se bene tutte queste faccende sin' à quel tempo habbiansi potuto occultare; nondimeno dopo quella gran rotta di Norlinga dell'anno 1634. *e dopo quella pace, che d'indi à poco s'effettuò di Pernaù, & di Praga, scoppiarono tutte le sue machine, & si scopersero tutti i suoi pensieri; & doue molte ragioni non ad altro fine guidar si deuono, ch'à sostenere la comune libertà, per lo più vacillante, & oppressa, & à rimuouere i suoi proprij danni, & le sue rouine; era certo obligato di fomentarle se non in gratia della Corona di Suetia, (che ben sappiamo da molti esser tenuta in poca consideratione) almeno in riguardo della causa, & interesse publico, co' quali vanno congiunte consequenze così notabili, e di tanta singolarità, anzi in riguardo della propria salute, che pur si vide ridotta à gli vltimi confini del proprio eccidio; all'hora più tosto si conobbe, che teneua sentimenti affatto contrarij, mentre col consiglio, & persuasioni in molti luoghi fece il possibile pro lo sconcerto di quelli affari, & con modi così violenti, che se Dio ottimo, massimo non hauesse miracolosamente tenuto in piedi la causa comune, haurebbe egli con somma breuità rouinato tutti i proprij interessi, & cacciato all'vltimo esterminio gli affari del publico; come di fatto applicò tutte le sue cure à negotio tanto pernitioso, purche satiasse l'animo suo infuriato contra la Corona di Suetia, persuadendo à gli Ordini delle Prouincie Vnite tal volta à dirittura, & altre volte obliquamente à separarsi dalla nostra Corona di Suetia; forzandosi sotto specie d'amicitia, & d'intercessione d'indebolire il vigore delle nostre Armi, & di leuarci tutte le più opportune commodità, & in ogni luogo d'aggrauare il nostro interesse con le più aspre, & con le più difficili congiunture.*

Verso il fine dell'anno 1634. *essendo morto il Duca Giouanni Friderico Amministratore de Breme, cominciò subitò il Rè di Danimarca à trattare con gli Stati della Diocesi à nome del Duca Friderico figliuolo, senza hauere cercato di tal cosa la S. R. Maestà, non ostante che il Rè Gustano Adolfo*

haueſſe dalla medeſima Dioceſi cacciato il nemico, & l'haueſſe tutta con quanti luoghi vi ſi trouauano occupata, & poſſeduta quietamente ſino à quel tempo, affine ſolamente, che'l defonto Amminiſtratore, come auo del Rè Guſtauo Adolfo il Grande ſotto la protettione, & col preſidio della Corona di Suetia godeſſe la giuriſdittione, & l'entrate della Dioceſi; ſalua però ſempre la ſua propria giuriſdittione, & le ſue ragioni. Che perciò s'andauano fuori di modo indebolendo in Germania l'armi di S. R. M. s'accortaua, & ſi tagliaua la linea di corriſpondenza, che nell'Oceano ſi tiraua tanto dalla Suetia, quanto dall'Inghilterra, dalla Scotia, dalla Francia, e dalla Fiandra; e ſi toglieua la facoltà di ſpingerui ſoldati, & arme, & ogn'altra coſa, ſecondo la qualità di quelle attinenze. Del che ſe bene la S. R. Maeſtà con modo facile ſe n'accorgeſſe, & chiaro vedeſſe il diſhonore, & l'indignità, che li ſi machinaua da vn parente così congiunto, & da vn vicino, & amico tanto intereſſato ne' giuſti, & ben'ordinati progreſſi comuni della Germania, & di fatto ne ſeguì l'effetto, & queſto non poteſſe che ſentirſi con molto rincreſcimento dalla S. R. M. non perche volentieri non condeſcendeſſe in queſta cauſa à fauore del ſuo propinquo il Duca Friderico figlio del Rè di Danimarca, al preſente Amminiſtratore, ſe ſi foſſero ſopra ciò paſſati vfici di conuenienza, & di ragioni amicheuoli; mà perche con queſto maneggio altro non s'era conchiuſo che'l danno e'l diſpergio della S. R. Maeſtà, & della Corona di Suetia; tralaſciata nondimeno la refleſſione di queſto ſteſſo danno, & diſpregio, ordinò la S. R. M. a' ſuoi Officiali, che diſſimulaſſero in queſti affari, & che rilaſciaſſero al Duca tutti gli altri luoghi della Dioceſi, come Staden, e Buxtahù ſin' à quel tempo guardati col preſidio di Suetia, & che d'indi lo leuaſſero. Et in oltre, per honore, & vſo del Rè di Danimarca, & di ſuo figliuolo permeſſe, che ſi trattenceſſero inſieme la Dioceſi di Verden, & che nell'vna, & nell'altra Dioceſi Bremenſe, & Verdenſe godeſſe della neutralità, & foſſe libera dallo ſuernare ſoldateſche, & da ogni ſorte di contributione a' ſoldati di Suetia, non ſenza graue diſpendio della S. R. M.

e delle

e delle sue Armate, benche quelle stesse Diocesi domate à viua forza, & conquistate con l'armi di Gustauo Adolfo il Grande, & in oltre con vn consumo di spese indicibili, & col patimento di grandissime fatiche, & di sudori, & coll' espulsione dell'armi medesime di Cesare: ne queste gratie si sieno mai potute concedere al Duca primo Amministratore, benche più congiunto di sangue, e molto più amoreuole nell' affetto.

Mà che cosa s'è poi conseguita con questi buoni trattamenti? forse la beniuolenza, ed il rispetto? forse vna volontà piegheuole, & la sicurezza di noi medesimi? non per certo. Appena promossi, & eseguiti si viddero questi negotiati, che alle truppe Sueteſi venne impedita quella contributione, che fù riscossa dal Contado di Penneberg, della quale il Padre della S. R. M. se ne valse dal tempo, che di colà scacciò il nemico, consentendoui il Conte di Sciauemburg. Passiamo senza mentione, e censura, con qual ragione, & con quali offese il Rè di Danimarca, dopo la morte del Conte si sia impadronito di quel Contado; e con ragione rimettiamo di trattare di questo negotio à suo luogo, & tempo. Mà concioſia che l'armi della S. R. M. imbarazzate si trouassero contra l'Imperadore; & ogn'vno s'ingegnasse à tutto suo potere d'assicurare il suo interesse ò con l'aiuto dell'amico, ò con l'oppressione del nimico, pensi ora qualunque persona, che si troui, ò voglia essere da' negotij disoccupata, se sia stata attione di buono amico l'assaltarlo di fatto, e spogliarlo à forza, & senza premettere ne pur'vna parola delle conquiste, & del comodo guadagnatosi giustamente? E se bene questo stesso negotio non relieui à gran momento, si può però d'indi argomentare con facilità grande, che causa giusta se n'habbia da ciò rimarcato il Rè di Danimarca, e qual'amore per questa parte gliene sia potuto risultare.

Dalla banda parimente di Danimarca à poco à poco, e con pretesti si cominciò à suscitare pretensioni sopra la Diocesi d'Halberstad, & à spedire alquante Prefetture nel Ducato di Lunemburg, non già con speranza di poterle conseguire nè

da Ceſare, nè da chi ui ſi trouaua in poſſeſſo (atteſo che il Dano già vna volta ceduto haueſſe alle ragioni di pretenderui più) mà con queſta occaſione per diſturbare gl'intereſſi della S. R. M. e giungere à danneggiare, & à fare ſcorno alla Corona di Suetia, ſoggettandola à pericoli, & à ſpeſe ; e queſto intereſſe per auanti rouinollo, e ne fece Padrone altro perſonaggio, come habbiamo fatto conſtare nell'intereſſe di Breme, & di Verden.

In quel mentre gl'Imperiali ſotto il comando del Generale Galaſſo s'impadronirono di Mickelburg, eccetto Viſmar, & le fortezze di quei contorni : occupando trà l'altre nell' anno 1638. il Caſtello di Vuarnemond. All'hora il Rè di Danimarca vi traſmiſſe ſubito alcune delle ſue naui da guerra con ordine d'inuadere hoſtilmente lo Sueco, in euento che riſcuoteſſe gabelle dalle naui, che andaſſero, ò che veniſſero; non conſiderando che queſto non era ſuo intereſſe, mà negotio aggiuſtato già trà la S. R. M. & li Duchi di Mickelburg, & per aliquanti anni prima eſeguito, & per le difficultà della guerra eſercitato. Onde la S. R. M. per ſchifare incontri di maggiore litigio comandò a' ſuoi Miniſtri, che non s'ingeriſſero in queſte riſcoſsioni di gabelle per non dare occaſione ad alcuno di eſercitare in queſto modo atti d'hoſtilità, & nimicitie. Et eſſendo già ſtati à fronte per ſpatio di molto tempo l'Eſercito di Ceſare, & quello di Suetia per prima nella Pomerania, & di poi nel paeſe di Mickelburg il proſsimo paſſato inuerno, & nell' eſtate ſuſſeguente ; & che l'Eſercito della S. R. M. co'l diuino aiuto, tutto che con ſomma difficultà, l'haueſſe finalmente durato, e caricato così gagliardamente il nimico, che l'haueſſe obligato à ritirarſi verſo l'Albis, e forzato di paſſarlo ; il Signor Giouanni Banier Mareſciallo di Campo ordinò, che ſi piantaſſe l'aſſedio intorno il Caſtello Vuarnemond occupato già da' Ceſariani ; e trouandoſi gli aſſediati ridotti all'eſtrema neceſsità di renderſi, incontanente l'Vrangel Generale delle Guardie, à cui ſtaua appoggiata l'importanza di queſto aſſedio, fù richiamato con tutta la ſoldateſca per certi emergenti, de' quali ſogliono ab-

bondare le guerre ; mà poi subito comandato alla continouatione del medesimo assedio, vi tornò speditamente, & in questo poco interuallo di tempo, che non fù, che di pochi giorni, i Capitani delle naui di Danimarca leuarono il presidio dal Castello, & lo condussero saluo alle mani del nimico nell' Holsatia, & furono poscia in aiuto à quelli di Rostoch à condurre armi, & l'Artiglieria per fracassare il medesimo Castello. E ritornando il Generale delle Guardie con le sue truppe auanti il finimento di questo fatto, & non essendo di ciò consapeuole : sforzò l'armi di Cesare, & di Rostoch à non proseguire più auanti, e trattenendole, furono alquanti de' suoi soldati vccisi dalle naui di Danimarca. Et hauendo egli à beneficio della S. R. M. occupato il Castello, & comandato il riparo di quanto bisognaua, haurebbono volontieri le medesime naui di Danimarca disturbati, & impediti questi progressi, se la stagione del verno, e forse qualche altro rispetto non gli hauesse distornato il disegno. Parimente anco, & alquanto prima, mentre la piazza di Volgast era in potere del nimico, assediata poi da' nostri ; il Capitano di quella naue, che dimoraua intorno l'Isola di Ruden, non solo si mostrò pieno di collusione col nimico, mà gli somministrò viueri, in sprezzo di quel rispetto, che i nostri riponeuano nell'amicitia di Danimarca, e benche auuisato d'astenersene, durante quell' assedio, volle però continouare in questi pregiuditij, & in questo modo prolungò la recuperatione della fortezza, non guidato senza dubbio à questa risolutione, che in esecutione di quei comandi, che gli erano stati imposti.

Quanto pericolosi consigli, e quante machine pernitiose habbia riuoltato Giouanni Giorgio d'Arnahim Tenente Generale dell' Elettore di Sassonia, che di nuouo s'era dato al partito di Cesare, & con esso lui Francesco Alberto Duca di Lauemburg contra il Rè Gustauo Adolfo, mentre viueua S. Maestà, & particolarmente dopo la sua morte contro la S. R. Maestà, & contra il Regno di Suetia ; questo è così chiaro, che non v'hà persona, che non ne tenghi notitie indubitate, & non vegga che questi trattati s'erano incaminati non solo,

mà cominciatosi à porgli in effetto. E queste intentioni benche occulte, & recondite, come ne meno li suoi Promotori, ci sono affatto sconosciute, & può anch'essere, che in breue tempo s'appalesi quella verità, che presentemente viene stimata secreta, e nascosta. In tutti li quali arcani, & in tutte queste machine di grandissime conseguenze vi hà tenuto mano il Rè di Danimarca, fomentando queste intentioni, & queste consulte, & animando i suoi autori à tal segno, che quando vi scorgeua il proprio interesse, cooperaua, che si mettessero in esecutione. Mà Dio ottimo, massimo, che bene spesso trasmuta con piccioli, ed impensati euenti l'astutie de' nostri pensieri, & abbassa lo sforzo de' mortali, atterrò questi medesimi consigli auanti che fossero maturati, & così d'allora à punto suanirono quegli effetti, a' quali erano indirizzati. Et se bene vna gran parte di essi chiaramente non constino alla S. R. M. questa volta però per certe cagioni tralasciamo quei medesimi segreti, senza darne più distinta relatione, sin tanto che la necessità non ci chiami più oltre, alfinche da quà si vegga non essersi vergognato il Rè di Danimarca d'essere à parte, ouunque si sia consultato il pregiuditio della S. R. M. & della Corona di Suetia.

Nè questo può trascurarsi senza le douute ponderationi, che'l Rè di Danimarca, già molti anni fà, dopo essersi vna volta sviluppato dalla guerra di Germania si sia studiato, come pure per lo auanti contra Cesare, così hora parimente contra la S. R. M. d'ordire, & di suscitare vn'altra volta la difesa del Circolo della bassa Sassonia, non perche d'essa se ne sia potuto fare acquisto, come già per alquanto di tempo ne fù fatto il paragone con le cose di Germania, nè perche si sia potuto ridurre à quella forma, che viene prescritta da' decreti, & dalle Constitutioni del Circolo dell'Impero, auanti che per via d'accomodamento s'estinguesse il generale incendio di questa guerra; mà almeno per disturbare l'affetto, e sminuire il rispetto de gli Stati verso la S. R. M. & per sneruare il valore, & opprimere il credito delle sue armi; posciache di questa maniera la S. R. M. & gli Stati poteuano

incontrare in dissensioni frà loro, & venire ad vn' aperta guerra, e toglierſi alla S. R. M. il luogo di tenere in piedi il ſuo Eſercito, ſin tanto che queſta ſteſſa guerra ſi foſſe potuta aggiuſtare à ſodisfattione delle parti diſcordanti con trattati vniuerſali, ſicuri, & honoreuoli della pace.

Potreßimo anche meritamente rammemorare quanto bene, e quanto artificioſamente ſi ſia ingegnato il Rè di Danimarca di leuare il preſidio della S. R. M. da Vviſmar, & da gli altri luoghi muniti, eſiſtenti nel paeſe di Mickelburg, e di ſurrogarui il ſuo; & parimente dar conto di quei conſigli ſtabiliti, e dell'eſibitioni fate, le quali tutte cedeuano in grandißimo pregiuditio della S. R. M. appreſſo alcuni Principi, & Elettori dell'Impero Romano; mà per hora ci baſterà d'hauere dato vn tocco à queſti affari con la ſola generalità di queſti racconti, riſerbando di farne la più preciſa eſamina à ſuo luogo, & tempo.

Hora dobbiamo portarci à mettere in campo il Trattato della pace, & à conſiderare il modo tenuto dal Rè di Danimarca in procurarla, & qual perſonaggio vi habbia ſoſtenuto ſino à queſto tempo. Su'l bel principio di queſta guerra parue, che non foſſe guidato che dallo ſtudio di queſta pace, per effetto di che à ſuo proprio nome mandò ſuoi Comiſſarij à Panryſuith nell'anno 1630. i quali hauendo conferito co'l Signor di Donaù Ambaſciatore di Ceſare non conſentirono ne pur'vna volta, benche ſpeßißimo inuitati, di viſitare i Commiſſari di Suetia, che dimorauano in Elbenga, nè meno vollero incontrarſi per ſtrada con eßi loro, benche tale ſia il coſtume del Mediatore, e quaſi per natura, & per ragione della carica, & dell'vfficio ſe le appartenga di ſoauemente ridurre le parti nimiche con tutti i modi ragioneuoli ad ammettere compoſitioni, e Trattati; il che può farſi con tanto maggiore libertà, quanto che in ſimile caſo non paſſa frà eßi, & le parti emulatione di ſorte veruna. Et pure i Commiſſari di Danimarca, ſenza hauer partecipata coſa alcuna con quelli di Suetia, ſubito ritornarono indietro. Di qual modo poi il Trattato di Sleſia, di cui habbiamo parlato di ſopra, ſi ſia incami-

nato, e quali sieno stati i suoi successi, può questo argomentarsi da tutto ciò, che sin'hora habbiamo riferito; e tanto più retto sene può dare il giudicio, se hauremo ben ponderato, che quello stesso trattato non fù cominciato da Cesare con fine di ridurre la pace nell'Impero, e di sedare la guerra, che all'hora si trouaua nel suo più viuo bollore; mà per rompere quel vincolo di confederatione, che s'era ristretto in Germania frà la S. R. M. & Corona di Suetia con gli Elettori Euangelici, & co' Principi, & altri Stati in difesa, e sostenimento della Religione del Vangelo, e della loro comune libertà; facendo capo primieramente all'Elettore di Sassonia, come à Principe di grande autorità, & per se stesso inclinato a' consigli di questa sorte, come pure dopoi auuenne, che gli altri Elettori, Principi, e Stati si smembrassero dalla Corona di Suetia, e trà loro medesimi si confondessero, & di qui s'accagionasse questo vniuersale disturbo; fermandosi in questo solo articolo, & in questa massa di tante confusioni, che pur' habbiamo sotto li nostri occhi tutta la mole di questa istessa guerra, & di tutti gli affari di Germania. Che per ciò non è da marauigliarsi, che 'l Trattato di Slesia cominciato con questi animi, e con questo fine continouato, e procurato con questi mezzi, come non sortì principio di buono incaminamento, così terminasse con periodi di poca felicità, & di niuna sodisfattione.

Mà come che la guerra fatta da Gustauo Adolfo il Grande, & continouata sussequentemente dalla S. R. M. sin'all'anno 1635. *mutò faccia notabilmente per causa di quella pace tanto separata, & non mai basteuolmente compianta di Praga; & la maggior parte de gli Stati nell'Imperò Romano, ò restò oppressa ò frà loro medesimi diuisa, & dalla Corona di Suetia alienata; altra parte poi allettata & persuasa ad vnire le sue Armate con quelle di Cesare contra la S. R. M: & la Corona di Suetia, eccettuatine alcuni pochi fra' quali principalmente la Langrauiessa d'Hassia restata vedoua per la morte di Guglielmo Cassellense Langrauio d'Hassia suo Consorte, la quale non s'allontanò da' suoi lodeuoli instituti in conser-*

uatione della libertà di Germania, insieme con altri pochi, che più con l'amore, & con la volontà, che con l'Armi, e con gli effetti solleuarono il publico interesse; così anche la guerra si vestì d'vn'altro habito, fece acquisto d'altri amici, particolarmente del Rè di Francia, il quale per vn'affetto ben partiale, con che la M.S. abbracciaua la causa comune, & per la communicanza, & interesse, che tiene della conseruatione, & libertà de gli Stati dell'Impero Romano, & massime per la consideratione di quelle cause, con le quali la Casa d'Austria necessitollo à rompere la pace; con questa occasione vnitamente intrapresè la guerra, & si collegò parimente con la S. R. M. & con la Corona di Suetia affinche il congiungimento dell'armi, & gli trattati di pace indirizzati al beneficio publico sortissero honoratamente, & con piena sicurezza la pace vniuersale di tutti. Et in quel tempo fù somministrata la necessità dal nemico alla S. R. M. di continouare la guerra dall'acquisto fatto della preaccennata Lega, & Vnione; massime ch'essa S. R. M. & Corona di Suetia dopo l'altre ingiurie, & danni riceuuti, anche per la così chiamata pace di Praga, contra ogni ragione, & douere fù dichiarata nimica, & subito prouocata con l'armi non dall'Imperadore solamente, che non sarebbe stata cosa nuoua, mà dall'Elettore di Sassonia, & da'suoi adherenti.

E se bene si sono trouati alcuni altri pochi, che per affetto, & desiderio d'impedire queste calamità, e la desolatione della Germania hanno rimostrata la pronta loro volontà di trauagliare in questa causa, & che à misura del poter loro, per quanto li è stato possibile, vi si sono impiegati con tutta la loro operatione, & altri si sieno adoprati partitamente appresso il Rè di Francia; trà Cesare, & noi singolarmente s'è frapposto il Rè di Danimarca. Et benche noi à gli vffici del medesimo Rè non ci siamo mostrati lontani, ed habbiamo hauute pronte l'occasioni, ed i motiui di desiderargli per quell'interesse tanto singolare, & vnito, che tengono questi Regni in conseruare la Religione, & la communicanza delle cose sacre: in oltre perche à questi Regni Settentrionali sopra-

vguale il pericolo minacciato dalla Casa d'Austria, e tanto più scopertamente à Danimarca, quanto più ella si troua vicina tanto per mare, quanto per terra, come da'tempi andati se ne recaua dimostranza infallibile; e s'aggiunge, che al Regno di Danimarca comple vgualmente che à quello di Suetia, che intatta si mantenga la libertà, & la salute di Germania, & che perciò à gran ragione s'è douuto far giudicio, che il Rè di Danimarca haurebbe per simile occasione impiegato ogni suo sforzo per restituire quelle cose coll'altrui pericolo da esso sprezzate, e postposte per timore di continouare la guerra, mentre si maneggiaua l'interesse della sua propria pace; come pure s'auuide molto bene, che le sue pretensioni già abbandonate, neglette, ed inuecchiate à buona occasione gridauano, e premeuano con pericolo, e con dispendio d'oro, e di sangue della Corona di Suetia.

Mà per grande che sia stata la speranza, che noi habbiamo posto, e con ragione ne'suoi vffici di Mediatore, ci siamo però portati con esso lui di maniera, che nessuno nè quà nè altroue è d'intendimento così ottuso, che non conosca euidentemente gli artificij delle parti, & che'il Rè di Danimarca non faccia conto imaginabile nè delle ragioni, nè degli affari publici in consideratione di quell'odio, & d'vn'animo alienatissimo, che lo predomina à danno della S. R. M. & di questo Regno; & abbondantemente si vede da tutte queste circustanze, che per questo solo si trauaglia di vedere, cioè, dispregiata, & ridotta all'vltimo esterminio la Corona di Suetia, senza riguardo alcuno del beneficio comune, & di quello che per altro si potrebbe incontrare in questi medesimi successi, ò in conto di perdita ò in ragione d'acquisto.

Mà facciamoci à diuedere con esatta perquisitione, come si sia portato fino à questa hora nella transattione de'negotij promossi su il bel principio. Ponderiamo quelle Ambasciate, & quelle Commissioni di Danimarca, che quà si sono esercitate. Riflettiamo à quelle mandate à Cesare; i Trattati, & i Consigli ruminati in quella Corte. Esaminiamo finalmente di qual tenore sieno state le lettere scritte à gli Elettori, & alla radunanza

dunanza Collegiale tenuta in Norimberg; & parimente le missioni con tanta frequenza hor quà, hor là effettuate; i dispacci spediti à più Personaggi in materia di questi interessi, & altri negotij, che ò pullulauano, ò erano compagni indiuisi di questi emergenti. Da tutte queste cose si verrà in vna chiarissima dimostranza del fine à cui si sieno indirizzati questi negotiati. In ogni luogo, & sempre se n'è attribuita la colpa alla S. R. M. & alla Corona di Suetia. Non furono mai comprouati li suoi argomenti, nè le sue ragioni; & quelle della contraria parte sempre lodate, difese, & approuate; & in tutti questi maneggi tant'oltre s'è caminato, che tal volta anche obliquamente vi si sono aggionte le minacce, & lo spauento.

Mà tutto lo sforzo del Rè di Danimarca in questo vnicamente s'è fatto conoscere mentre applicaua tutte le sue cure acciò suanissero le conuentioni, l'allianze, & i patti, che nell'anno 1637. furono rinouate, & ristabilite trà la S. R. M. & il Rè di Francia, & frà questi Regni; e dopo la confermatione di queste conuentioni medesime perche ne seguisse scompiglio, ed il loro totale discioglimento; adoprandosi sempre con ogni industria acciò la S. R. M. inclinasse, che tutto il negotio si riducesse à questo punto solo, di trattare solamente con Cesare senza riguardo alcuno di qualsi sia de' suoi Confederati, & specialmente del Rè di Francia! Negotio, che si praticò in tutte le forme tanto da' Ministri di Danimarca, quanto da quelli della parte contraria, & che per lo auanti si maneggiò con l'Elettore di Sassonia come quello à cui non era difficile il persuadergli questi partiti, ò almeno perche in questa maniera si desse luogo à diffidenze, & suspicioni trà la S. R. M. e'l Rè di Francia, & così venissero à risorgere occasioni, & materie di dissensione, & di litigio. Le quali cose tutte molto ben'intese, & chiaramente rauuisate dalla S. R. M. stimò d'essere in necessità di ben'assicurare i suoi interessi contra questi machinamenti, & di tenere tanto più sospetta questa interpositione di Danimarca. Onde in auuenire si coltiuò costantemente senza interuttione alcuna la confidenza, &

le conuentioni raffermate da tutte due le parti di Francia, & di Suetia; schiuando simil sorte di consigli, & di sforzi, come nociui, & pernitiosi.

Et essendosi cominciato à ragionare intorno alle prime dispositioni concernenti il Trattato della pace Vniuersale, sforzando di procurare gl'interessi de' Signori de gli Ordini Generali liberi, & Vniti della Fiandra come collegati con la Corona di Suetia, & quella di Francia (che sempre hanno faticato, e sono stati d'aiuto considerabile al beneficio della causa publica) à punto su'l bel principio questi trattati si promossero assai freddamente, & furono in tal modo riceuuti, come se la S. R. M. haueſſe hauuto pensiero di rescindere ò di protrahere questi negotiati di pace.

Et conciosiache già due anni sono, e nell'anno corrente si fosse conuenuto ne' primi preamboli tra'l Signor Giouanni Saluio Ambasciadore della S. R. M. & Cancelliere della Corte, & il Conte d'Auò Ambasciadore del Rè Christianissimo per vna parte, & il Signor Conrado di Lutzaù Ambasciatore Cesareo per l'altra, con l'interuento del Rè di Danimarca, & con le speranze fondate sopra le di lui promesse, & il giorno prefisso al Trattato della pace fosse stato a' 15. Marzo 1642. mà di poi con sprezzo ributtato da Cesare à bello studio, & con pretesto, che s'incolpaua Lutzaù di mancamento nell'osseruanza de' comandi; e Cesare in luogo della ratificatione promessa, e determinatamente intimata con sua lettera precisa scritta al Rè di Danimarca biasimò le promissioni fate, & fece offerta d'altre conditioni vane, & inique; all'hora esso Rè di Danimarca attribuì alla S. R. M. & a' suoi Ministri la falta di questa dimora, & così volle, che tutto il mancamento si rouesciasse in capo alla S. R. M. ed alla Corona di Suetia, e doue era tenuto all'osseruanza della parola, & delle promesse esibite, con tutta la sua industria s'adoprò, affinche noi medesimi ci stancassimo del negotio incaminato. Si che ò guardisi il maneggio della guerra, ò si consideri il Trattato della pace, non si può, che con somma facilità giudicarsi la qualità de gli aiuti, che potessamo sperare, ò gl'impedimenti ch'era per apportarci il Rè di Danimarca.

Quando poi ci allontaniamo da gl'interessi della Germania, e d'altri paesi, & più ci andiamo internando nelle nostre proprie cose, potrebbero per auuentura molti ritrouarsi, che presumessero ò discusare queste consulte, e queste machine, ò totalmente occultarle; pretendendo, che in questo mentre ogni cosa si fosse trattata amicheuolmente stando nelle proprie stanze. Mà essendosi giunto à questo segno, & hauendo noi cominciato à contemplare le viscere stesse di questi affari, si conoscerà euidentemente da alcuni anni in quà esserfi dato principio non meno in questi Regni, che ne' paesi stranieri d'accenderfi à poco à poco il fuoco di queste guerre, e somministrarsegli materia di maggior fiamma; ingannarsi i patti, & le conuentioni, l'amicitie, & le reciproche consuetudini di questi Regni; farsi resistenza alla S. R. M. & a' suoi V assalli ouunque si sia potuto, & sotto qualunque pretesto. Primieramente con hauere il Rè di Danimarca per indiretto fatta la guerra di Germania contra la S. R. M. tanto aspra, & sieramente quanto mai si sia potuto praticare. Secondariamente per recidere il fiore della felicità, & ingrandimenti di quella stessa Casa, & danneggiare noi medesimi con detrimenti singolari. Terzo con le leuate delle Soldatesche, per mettere in trauaglio la S. R. M. & la Corona di Suetia, & in cotal modo, e quà, & in ogni altro luogo ritardare, & impedire i felici progressi delle sue armi. E per vltimo godere sotto qualsiuoglia colore de' comuni trauagli d'Europa in questa difficilissima guerra in cui erasi impiegata la Corona di Suetia non tanto per sicurezza de' proprij interessi, quanto d'altri partiali particolarmente in auanzo, & vtilità non solo di lui medesimo mà di tutto il Regno di Danimarca, con pensiero che noi fossimo per passare con sofferenza, quanto contro di noi si fosse cospirato, & con risolutione, che se mai hauessimo noi fatta protesta veruna d'ira, ò di sdegno di seruirsi incontanente del tempo proportionatissimo in tal caso a' suoi disegni.

Vedendo poscia il Rè di Danimarca, che tutto il mondo in quelle vicinanze penaua inciampato in guerre l'vna contra l'altra rabbiosamente infuriata; pensò valersi all'hora della

commodità in ammassare gran copia di ricchezze (che mai non potè hauere, ne' ritrouare in casa propria) col depredare quelle de gli amici, cominciando à crescere per mare il negotio del Banco per tutte le Nationi, che ripassauano dall' Oceano per il Mare Baltico (particolarità da lui altre volte ritoccata; mà accortosi, che si diceua da douero, per il richiamo, & le accuse, che se n'erano fatte, l'haueua poi abbandonata) & in questi accrescimenti s'era tant'oltre auanzato, che le gabelle non solo se gli duplicauano, mà si triplicaua, & quadriplicaua il guadagno, & à riguardo di certe mercantie, come materia di legnami n'habbia ricauato la metà del prezzo; & finalmente in conto di datio per ogni cento libbre di salnitro habbia riscosso quattordici Tallari Imperiali con tutto che non fossero state mercatantate, che per sedici Tallari Imperiali.

S'aggionge, che se bene trà esso & il Rè di Polonia non fosse passato mai atto d'hostilità, occupò nondimeno le Naui, che teneua intorno a' lidi di Danzica, & se le condusse via, non con altro titolo, che perche S. M. hauesse qualche differenza co' suoi sudditi in materia del Banco. Accrebbe in oltre quella gran Gabella sino à quattro volte di più sopra tutte quelle Naui, & Mercantie, che tirauano verso Riga, ò d'indi si riconduceuano parimente senz'altra occasione, che di volere che pagassero datio. Nè meno fece conto alcuno di quell' Amistà, ch'era stabilita col Rè, & co' Regni d'Inghilterra; anzi volle, che tutti quei Mercanti di quei medesimi Regni fossero obligati à soggettarsi al traffico di quel Banco tanto memorabile. Nello stesso modo furono trattate le Pronincie Vnite, & le Città Anseatiche, sì che vi sia stata necessità di tollerare con censi rigorosi in quei mari le facoltà, & i beni di quasi tutte le Nationi d'Europa. Et godendo la maggior parte de' sudditi della S. R. M. d'vna piena immunità, e franchigia, in conformità di conuentioni, patti, & leggi, & d'vn'vso habituato frà questi Regni; alcuni pochi, come à dire quelli di Reuallien, di Riga, di Naruen, & di Pernaù fino al presente sono obligati à pagare le solite Gabelle nel Mare d'Orsund. Il Rè però di Danimarca hà smoderatamente aggranato que-

ste vltime città di Liuonia col peso intolerabile di quell'vltima imposta aumentata ad ogni maggior segno. Et quanto alla natione di Pernaù sotto specie di fargli misurare la Biade, gli hà obligati col maggior datio delle due parti di frumento, & dell'annona di pagarne vna & mezza. Il traffico de' Banchieri di Naruen sopra d'ogn'altro, & senza ragione alcuna hà sommamente caricato. Et essendo auuisato di questi disordini, & pregato di corregergli; negò di voler concedere nè sollieuo, nè sminuimento veruno, opponendo d'hauere in mare quella giuridittione, & quel dominio, che gli altri Potentati possiedono nelle loro città e terre; non considerando, che i passagieri non godono d'altro, che del semplice transito per acqua, innocenti sempre da qualsisia atto d'hostilità, & nimicitia. Con queste stesse forme di trattare sè lè passata con gli habitanti delle città di Mickelburg, & della Pomerania solite di praticare in quei mari, & che sin'al presente sono gratiate, & godono della protettione della S. R. M. di maniera tale che nessuno, che in qualunque modo sia raccomandato ad essa S. R. M. non altrimenti debba essere riceuuto in Danimarca nel suo proprio Regno, che in vso di lui medesimo, & in pregiuditio loro, & della S. R. Maestà.

Al rimanante de' sudditi della S. R. M. che anticamente, & per ragione di patto prescritto godono delle sue esattioni, ne in queste maniere, nè così apertamente hà potuto soggettargli, salue restando, & inuiolate le conuentioni di questi Regni. Mà per isminuire la loro libertà, & l'vso del nauigare, come nell'anno 1637. hà suscitato differenze intorno à mercantie con impedire, che si portassero attorno quelle sorti di merci, che in qualunque modo poteansi giudicare roba d'armamento; di modo tale, che nè lo Sueco, nè altro di qualsisia natione, senza licenza particolare hauena ardire di mandar per mare nè archibugi, nè artigliere, nè poluere, nè palle, nè salnnitro, nè armi, nè spade, nè qualsiuoglia altra cosa di questa sorte, benche sin'allora ciò non fosse stato vietato à nessuno; & à' Mercanti di Suetia largamente permes-

so, & concesso. Mà volle il Rè di Danimarca colorare questi interessi, perche tenne pensiero d'acquistarsi l'autorità di disporre lo trasportamento dell'armi, arrogandosi facoltà in piena, & libera disposítione, e permettendone l'vso, secondo il dettato del suo proprio arbitrio; & il suo principale intento fù di toglitre affatto l'arte di qualunque opera fabrile esercitata in vicinanza del mare Baltico, e principalmente nel Regno di Suetia, & nelle Prouincie soggette al suo dominio, come quello, che volentieri, e con ogni possibile industria s'applicaua, perche suanissero queste arti medesime, mentre fioriuano nel più alto apparire del suo vigore; & perche cadessero dallo stato d'ogni più proficuo accrescimento.

Parimente ancora portando le congiunture, che in quei mari vi si trouassero alcuni nauigli, ò pure vn' Armata intera, affinche speditamente giungesse à ritrouare gli Prefetti del Banco; erano allora obligati i vascelli, & le naui della S. R. M. di fermarsi, benche fossero state le prime d'arriuarui sin tanto, che tutte l'altre non si fossero allestite alla partenza; & à questo filo si tiraua chiunque negotiante di Fiandra, ò altre naui conduceuano mercantie di Suetia, à questo fine solamente per aggrauare il mercato Sueteſe, e con questi esempi allontanarui qualunque altro forastiero.

Et acciò in tutti i modi lo Sueco fosse trauagliato, & danneggiato, erano ogn'anno vna ò più naui cariche di mercantie di Suetia arrestate, di poi condotte à Coppenaguen; vi si faceua ogni più diligente perquisitione; si molestauano col fabricare processi; & alcune anche contra ogni ragione, & douere vi restauano confiscate, come à molti è interuenuto; altre poi si sono rilasciate, senza rifacimento alcuno de' danni riceuuti per il tempo perso, & per le spese inutilmente fate.

In questa stessa maniera le naui, & mercantie de' cittadini secreti dimoranti in Glystad sono state trattate. Et di più se qualche nationale di Suetia, ò d'altra conditione s'è trouato grauato di debiti in Danimarca, ouero appresso il Rè, & la Corona, ò con qualunque altra persona per occasione di prestanze fate, allora benche fosse chiaro, & liquido il suo

debito, il creditore n'è sempre stato ributtato senza finirsi la causa.

Se in questi mari è comparso qualche vascello, ò mercantia di Suetia, prima d'esserſi accertato, che veramente fosse ò vascello, ò mercantia Sueteſe, forſe perche vi fosse giunta alquanto anticipatamente, & hauendo per vltimo fatta instanza il nochiero, che gli fosse concesso quello spatio di tempo, che gli era necessario, con promissione di volersi tanto dimorare, sin che hauesse fatto le pruoue del suo arriuo, tutto questo li è subito stato dinegato anzi intimategli, che all'hora all'hora sarebbe stato costretto di pagar datio, se non hauesse condotto in Coppenagen la sua naue già assediata da' soldati; non ostante che sia verissimo, che mai per lo passato si sieno vsurpati questi trattamenti; nè mai con tanto rigore da questa parte praticati; mà ben si può rimostrare, che quel datio, che in caso delle fedi dubbiose s'è riscosso, è stato con ogni puntualità restituito anche dopo il corso d'vn mese intero, subito fate le douute chiarezze delle medesime fedi, & dell'arriuo de' suddetti vascelli.

Se parimente è arriuata in mare qualche mercantia Sueteſe, & che così prontamente non se n'è esibita la solita fede, ò esibita non è stata approuata, incontanente se n'è riscosso il datio non alla forma dell'antico costume, mà quello stesso tanto iniquo, & smoderato, non ostante d'esserſi noi medesimi offerti, acciò si assicurasse la realtà delle merci Sueteſi, & che tanto le naui quanto le merci sariano destinate à ripassare in Suetia. Che però non s'è tenuto conto alcuno d'amicitia, di patti, di legge, di conuentione, ne di consuetudini reciprocamente osseruate, nè fattaſi stima veruna del giusto, nè del douere, nè di qualsiuoglia altra cosa, mà solo applicatoſi l'animo al riscuotimento delle gabelle, & dell'vtile, che da ciò se ne ricaua, con euidente espreſsione d'vn ardentissimo desiderio di vedere estermiñata la Nauigatione per questi mari de' vascelli di Suetia.

Et per non tralasciarci negletta partita alcuna, purche in qualche modo fosse proportionata al dispregio della nostra na-

tione, & à proposito per apportarle ogni sorte d'impedimento, ò di molestia, vscì poco fà ordine, col quale si vietaua à tutti del nome Sueco, il passare questi mari sopra vascelli, che portauano canalli di qualcheduno, ò qualche persona, che tenesse carica militare per ripassare alle nostre armate in Germania, ò d'indi per riportarsi altroue, massime se nello stesso tempo in quel medesimo nauiglio se ne fossero trouate più, & accompagnate con le loro Camerate; di modo tale, che non vi resti luogo à pensare più oltre in ritrouamento di nuoui inuentati, & di nuoue fintioni tutte indirizzate alla depressione, & ad aggrauare la S. R. M. & i suoi vassalli.

Soggiongiamo di più, che fù già stabilito con patti espressi frà questi Regni il modo da tenersi in caso s'incontrassero per questi mari i vascelli, & l'Armate de gl'istessi Regni, & per lo passato s'è con tanta puntualità osseruato, che quando scorressero il mare le nostre naui da guerra, non fossero soggette ad altro. Che giunte, che fossero in faccia di Chroneburg si fermassero, mandando subito per messo à posta l'auuiso del loro passagio. Per qualche tempo però s'inolirarono tanto gli Officiali di Danimarca, che hanno voluto, che gli Suetesi fossero in obligo di leuare gli suoi ampiustri, necessitando à far questo vna ò due naui delle più piccole col tiro del cannone. Et nell'anno 1637. il Comandante di Chroneburg sotto specie d'amicitia fece inuitare vno de' Capitani della S. R. M. ch'era giunto in quel mare con vn vascello da guerra, il che mentre egli eseguiua, non consapeuole d'altro, che d'essere trattato da buono amico, fù ordinato dal medesimo Comandante, in assenza del prefato Capitano, che si scioglieſſe dalla fortezza vna delle sue naui, & à forza costrinse i soldati, ch'erano restati sopra'l nostro vascello, & che non temeuano di trauaglio veruno à leuare gli ampiustri. Questi, & altri vilipendi ò ci sono in parte minacciati, ò in parte l'effetto ce gli hà fatti sperimentare, come in altre occorrenze se ne farà di ciascheduno più distinto il racconto.

Oltre tutte queste ingiurie, che sin'hora habbiamo rammemorate, ci souuiene certo particolare, che dalla S. R. M.

più

più volentieri si verrebbe in risolutione di passare sotto silentio, che di farne espressione, quando veramente si potesse tacere; mà non è possibile d'occultarlo affatto, con cui il Rè di Danimarca fauorisce tanto bene la S. R. M. e tutto questo Regno; ed è, che da alcuni anni in quà, essendosi accorto il Rè di Danimarca, che la Regina vedoua Madre, & Signora della S. R. M. s'erà chiamata in qualche maniera offesa da' Reggenti di questo Regno; il che però non si douette stimare di gran momento, e con facilità grande si sarebbe potuto mitigare, & in tutto resciderſi questa medesima offesa; Esso Rè di Danimarca all'hora coll'opera del suo Residente Pietro Vuibe con tutto lo studio s'ingegnò di aggiungere olio al fuoco; e di poi col mezzo di Christiano Vlrico mandato quà nell'anno 1638. *suo Ambasciatore, & vltimatamente nell'anno* 1640. *in tempo d'inuerno co' trattati del suo proprio figlio il Conte Vuoldemar, & d'altri suoi segretti Ministri dispose, & ordinò talmente ogni cosa, che per opera d'vn Ministro del suo predetto Residente si conducesse vn nauiglio da Coppenaguen, che douesse riceuere segretamente la Regina vedoua, e senza saputa ne della S. R. M. ne de' Reggenti del Regno se la condusse nel mese di Luglio dell'anno* 1642. *comandato per questo effetto vno de' suoi Ammiragli ad aspettare con due vascelli di guerra l'arriuo della Regina vicino à Gottlandia; & riceuutala con le naui Regie, tragghettarla à Lubecca verso la qual città si douenano incaminare; ed' indi passare à Fembria, doue parimente vi giunse S. M. Quale poscia sia l'indignità di questa attione, & con quale sprezzo, & dishonore vada congiunta; la S. R. M. non vuole, nè hà cuore di farne mentione; nè meno consente, che se ne faccia altro racconto. Mà questo rimette al giudicio dello stesso Rè di Danimarca, de' suoi propri Consiglieri, & de' medesimi suoi Ministri, & vasalli, anzi alla censura di tutti gli studiosi del giusto, & dell'honesto; mà principalmente alla retta intentione di tutti i Rè, e Principi inalzati da Dio sopra lo stato dell'ordinaria fortuna de' mortali; come pure sè sia conueniente, che vn'amico, vn vicino, vn parente tanto propinquo s'in-*

trighi domesticamente nello Stato del compagno senza occasione alcuna, ed in questo modo irritarlo senza ragione con ingiurie, & dispregi contumeliosi? Se vogliamo rapportarci ad altri esempi delle storie del mondo, si vedra chiaro à che termine sia arriuata, e quali effetti ne habbia sortita la serie di simili successi. E se non fossimo inciampati nelle congiunture pessime di questi tempi, che tanto lungamente si sono prolatati; senza dubbio alcuno si sarebbe fatta la giusta vendetta di questo dishonore fattoci ingiustamente.

Mà se bene non s'è potuta nascondere l'indignità di questo fatto, & questo può annouerarsi da quelle ragioni, che sin'hora habbiamo raccontate, che come non vi è Rè più prossimo alla S. R. M. & al Regno di Suetia, del Rè, e Regno di Danimarca, e che ci sia più confinante per maggiore di steſa di paese, nè più conforme per interesse di riti, & di Religione, & per altri diuersi rispetti, & che habbia da sentire più viuamente la felicità, & le disgratie della S. R. Maestà; così hà postposto tutto il suo interesse, & fatta ogni più esatta diligenza in seruirsi male de' danni, & dell'incommodità di questo secolo, & più precisamente de gl'infortunij del Regno di Suetia, col solo oggetto d'vn comodo meramente fittitio, ed immaginario; e così nello stesso tempo hà trascurato il vincolo dell'Alleanza, de' patti, & delle nostre conuentioni; hà finalmente negletto il Ius gentium, dispregiata l'equità, & la giustitia, & posta in non cale la somiglianza, & confaceuolezza de' sacrificij, & della Religione. Et in questa maniera molti anni hà, portò vn'occulta guerra ne' Regni della S. R. M. chè à noi è riuscita di danno vguale come se scopertamente, & in faccia di tutto il mondo ce l'haueſſe intimata. Et nondimeno tutti questi, & altri maggiori disordini hà trapassato con sofferenza la S. R. M. gli hà sopportati patientemente; hà consentito nella maggior parte di essi; di molti altri non s'è querelata; alcuni hà declinato con piaceuoli, ed amicabili argomenti; & al rimanente hà condescesso, che si ponga fine con termini di buona amicitia; stimando ben sì questi interessi, come ripieni di grauissime considerationi, & di conse-

guenze molto singolari, non però di tanto pregio, ne di tanto momento, che fossero basteuoli in questi tempi tanto pericolosi di partorire vn auuersione d'animo tanto considerabile, che potesse poi esser causa di scoperte nimicitie, & di litigij, ouero d'accendere frà questi Regni vn fuoco di guerre, & di dissensioni. Et perche la S. R. M. fù strettamente angustiata da questa guerra di Germania, per questo lasciò correre patientemente queste attioni, sperando con questi tratti d'impedire tutte la suddette più memorabili indignità, & questi più scabrosi successi, & di ridurre finalmente il Rè di Danimarca, oltre la cura & il pensiero, che deue tenere del proprio interesse, & del suo Regno riposto pur'anche nella buona direttione della causa publica, à ben ponderare con moderatione, & con altrettanta buona volontà quel rispetto, col quale seco si portaua la S. R. M. & di quietarlo con questo, che quanto sin' à quel tempo s'era mandato ad effetto, seruendosi del danno, & de gl'incomodi apportati alla S. R. M. tutto ripassasse in suo medesimo seruigio, & emolumento, mà con qualche meta & ragione. Che perciò la S. R. M. non solo con modestia, & con patienza permisse questi portamenti, mà dentro di se medesima tenne fortemente stabilito di trattenersi, & contentarsene, sin tanto che venisse l'opportunità di qualche buona congiuntura, con cui potessero amicabilmente quietarsi queste dissensioni; leuarsi queste differenze; & impedirsi lo sprezzo, e'l vilipendio.

Mà dall'altra parte la toleranza della S. R. M. non fù riceuuta, come si conueniua, nè con lei si trattò, com'era ragioneuole; mà d'indi se ne cauò questa conseguenza, che conoscendosi la nostra inclinatione molto lontana dalle nimicitie, & da' dissidij non haueßimo perciò tanto facilmente consentito, ch' alcune offese, e pregiuditij appresso noi fossero di tanta stima, che venißimo per questo à pigliare l'armi. Che però il Rè di Danimarca ne tirò la conclusione, & si figurò essere giunto il tempo proportionatißimo per mandare ad effetto tutti i suoi disegni, ò giusti, ò ingiusti che si fossero; di minacciare, d'opporre, per tali tenendo i

mali della S. R. M. & del Regno di Suetia, che più volentieri s'accomoderebbe à tollerargli con patienza, che farsi, e tirarsi addosso in questi tempi più nimici. E potendo facilmente consentire la S. R. M. che non haurebbe questa volta in tutto errato il Rè di Danimarca, se haueſſe potuto contenere se stesso ne' suoi proprij termini, & in quelli del douere, & non haueſſe posto in strettißima necessità di difendere, & se medesima, & i suoi propri sudditi (cosa che non si poteua trascurare senza l'esterminio della S. R. M, & senza l'eccidio de' medesimi sudditi) in tal caso si sarebbono potute passare certe offese più leggieri, e condonarle alla malageuolezza de' tempi correnti; mà da che egli non volle accomodarsi all'equità, & in queste attioni penetrò tanto al di dentro, fummo poi costretti noi di venire à queste estremità.

Poco auanti d'hora, & anco ne' tempi andati col diuieto, & essentione di certe mercantie, di quelle in particolare che spettano à materia d'armamento si studiò d'opprimere il commercio, & i mercati di Suetia; di poi con l'accrescimento del Banco aggrauò in gran parte i comerci tanto in riguardo à quelli, che sono soliti di passare in Suetia per occasione di comprar mercantie, quanto per gli sudditi Sueteſi, che non parteciparono di quella libertà; & vltimamente ancora aggrauò l'altre nationi nello stesso modo, che tenne con la Sueteſe, con molte, & nuoue inuentioni nel mare, in disturbo della nauigatione, & dell'vso de' commerci; onde non v'è persona, che di lui fieramente non si quereli. E questa molestia, con cui si trauaglia lo Sueco, parimente s'è introdotta con questa mira di trattenere tal volta, & con l'arresto impedire le naui & merci di più trafficanti con visite non consuete, & affatto pregiudiciali, coll'intercettarsi, & coll'aprirsi delle lettere, col prohibirsegli la nauigatione, & qualche volta con la pena del Fisco di renderle inutili, & di multtarle con detrimento notabile, ouero con ladroneggi totalmente saccheggiarle. Mà il negotio del Banco ancorche non fosse legitimo, si sarebbe nondimeno potuto tolerare in qualche modo, & ridurlo per spatio di qualche tempo à qualche compositione ami-

cheuole ; e quel torto , che s'abbattè ò nell'vno ò nell'altro è ben vero , che toccaua tutti indifferentemente , & metteua timore à tutti ; mà posciache l'esecutione , & quei processi già fabricati , & fatti risorgere à pochi s'apparteneuano , non fù nostro pensiero di farne tanta stima , come per altri rispetti si doueua ; & la mala intentione fù molto euidente , mà con occhio di conniuenza habbiamo rimirato ogni cosa , & dissimulato con piena sofferenza.

L'anno prossimo passato dopo che manifestamente si vedeua , che tanto il commercio , quanto la nauigatione di Suetia andaua crescendo , e di molto s'allargaua ; si diede alhora principio ad eseguirsi tutto quello , che già per molto tempo s'era trattato , e poscia decretato in Danimarca , cioè , di turbare , e di leuare così di scanso la nauigatione a' sudditi della S. R. M. d'impedirgli l'vso del commercio , & di toglierli tutta la communicanza con quelli altri popoli aggiacenti al Mare Baltico , ouero d'inasprirla talmente , & difficoltarla , che da se stessa , come inutile fosse per suanire , & annientarsi. Si che oltre tanti modi , e tante altre inuentioni d'opprimere , che comunemente sono prouate dall'altre Nationi , & da' sudditi della S. R. M. come à dire il misurarsi dalle Naui ; le continue , & infinite Visite in gratia delle quali si sono inuentate , & instituite tante sorti di Visitatori , ch'oltre la malitia naturale di quelli huomini , i nomi de quali solamente , e tanta moltitudine erano sofficientissimi ad apportare molestia , & danno all' vso del commercio , come Capitani , Luogotenenti , Visitatori maggiori , & minori , per non far mentione di quei primi Essattori del Banco , de' suoi Coadiutori , ed altra gente di quella tacca , che tutti insieme , & ciascheduno di essi non fanno , che impedire , & estenuare il commercio , & aggrauare talmente la nauigatione , che da se medesima si vegga in necessità d'abbandonarsi , & di finire. S'incominciò poi à disputare acremente delle fedi di Suetia , intorno le quali per patti espressi di questi Regni s'era conuenuto , & eransi esercitate sino à questi tempi medesimi , & erano stimate molto confaceuoli al giusto , & all'equità , come che sotto la loro scorcia vi si no-

drissero fraudi, & inganni, che queste tali fedi, ò certificationi da noi fossero stimate vn niente. Et perche si potesse cohonestare con qualche apparenza di ragione tutto ciò che si andaua trattando, si spezzarono molte Casse, & Balle Mercantesche; si cercarono con diligenza tutte le lettere, & l'altre scritture di qualche inditio già altre volte inuestigate in molte maniere, per incontrarsi solo in qualche cosuccia da potersi opporre. Nè pur'vn Magistrato delle Città di questo Regno obligato al giuramento hà potuto declinare l'ingiurie, & l'essere tenuto colpeuole; mà tutti indifferentemente grandi, & piccoli sono Stati contumeliosamente, & con opprobrij trattati alla scoperta, & intaccati di fraude, & di doppiezza; affinche con queste impostture si rendesse dubbiosa la sincerità del commercio Sueteſe, se bene gran parte de' Mercanti di Suetia, & iui, & in molti altri luoghi è molto ben conosciuta, & altrettanto chiaramente si sà la conditione, & possibilità loro: di modo che in essi non si sia conosciuta necessità d'imbrattarsi con macchia di queste frodi tanto fuor di tempo importune; nè meno occasione alcuna di farne pur'vna, con che poi tutte le fedi si sieno rese incerte, & dubbiose, e che tutta l'essentione del Banco, che riceue per suo fondamento la sicurezza delle medesimi fedi restasse onninamente cassa, & abolita.

V sciì poi comando in Danimarca, che in auuenire s'inseriſſe nelle fedi di Suetia (esser mercantie proprie de' Sueteſi) il qual'ordine come snerua, e rompe la fede de' Mercanti Madre, & origine del commercio; così, si come nell'anno 1624. nella giunta, che si tenne à questi confini, si tentò quest'interesse, & s'agitò gagliardamente da' medesimi negotianti di Danimarca, parimente anco nell'istesso tempo si toglieua questo steſs'ordine, & s'annullaua; il che poi di nuouo senza saputa della S. R. M. ne meno datogli altro auuiso di ciò, s'è introdotto, & rinouato. Ne v'è persona, che pratica del modo di mercantare non sappia, & non conosca, che le Mercantie si rispondono nella minima parte col danaro in contanti, & che i Mercanti sieno ricchi, e prosperosi quanto esser si vo-

gliono, ad ogni modo sono trà lor medesimi obligati di stabilirsi, & di prescriuersi i loro patti, & conditioni, le quali particolarità volentieri hauerebbe reciso il Dano allo Sueco con queste parole (proprie Mercantie) ouero haurebbe inuentato vn modo ineuitabile per potergli confiscare le Naui, e le Mercantie.

Et già trouandosi li Sueteſi per patti, consentioni, & leggi di questi Regni, & per vn'antica, & non mai interrotta consuetudine liberi, & esenti nel Mare del Sund non solo dalle Gabelle, mà da tutta l'Accisa per tutte le sorti di beuande forastiere portate da' paesi stranieri, eccetto che i sudditi dell' vno & dell'altro Regno per essere beuande forestiere condotte, & vendute dentro a'medesimi Regni sono obligati à pagarne l'Accisa; così da quà se ne pigliò pretesto, & l'antica, ed immemorabile libertà Sueteſe resto abolita, ed in questo modo comincioßi primieramente à controuertere, & di fatto senza premesse d'auuiso veruno si diede principio ad annullarla; & se bene facesßimo sentire le nostre doglianze non furono però intese che con riso, & vilipendio.

Et come tutte le fedi Sueteſi insieme con tutto il rimanente delle nostre immunità sotto gli preaccennati, e sotto altri pretesti si chiamarono in dubbio; così anco di subito senza darne auuiso ò notificatione alcuna si venne all'esecutione. Et l'anno passato essendo arriuate le Naui Sueteſi cariche di Mercantie di Suetia, ouero alcuni altri Nauigli forastieri pieni di merci Sueteſi con la solita fiducia de'patti, & amicitia scambieuolmente reciproca frà questi Regni, & dell'immunità, & esentioni ordinarie: primieramente in proseguimento dell'antiche vsanze si presentauano a' Prefetti del Banco, altri ancora pagauano il datio, & l'Accisa ad arbitrio, & dispositione de' medesimi Prefetti; e mentre s'allestiuano di far vela, & proseguire il loro viaggio, eccogli trattenuti da vna mano di nouui Vsitatori, che occupate le medesime Naui da' Soldati le condussero in Coppenaguen, & iui fatta di nuouo vn'insolente perquisitione ruppero le casse, & le ceste; slegarono, & apersero le Balle Mercantili; cercarono con diligenza esattißima le

lettere, & le scritture; & in questo modo trattarono gli huomini, le Naui, & le Mercantie, come che tutto che portaua il nome Sueteſe ſi douesſe depredare, & darui il ſacco, ſenza riſpetto nè dell'amicitia, nè delle conuentioni di questi medeſimi Regni, & di quell'vſo, & conſuetudine vicendeuolmente accettata, e praticata, anzi contra ogni ragione, e douere, e contra lo ſtile, & diſpoſitione naturale delle Mercantie, & del commercio. Si permeſſe come coſa lecita tutto ciò che poteſſe riuſcire in dishonore, & vilipendio, in pregiuditio, e danno della S. R. M. nè mai è ſtato poſsibile, nè anche appreſſo i ſupremi Officiali di Danimarca di trouare ſollieuo di ſorte che ſia. Et ſe bene il Reſidente della S. R. M. in conformità de gli ordini ſopra di ciò riceuuti iui ſe ne ſia querelato, & habbia ſupplicato perche ſi leuaſſero gli errori, & ſi porgeſſe rimedio à queſti diſordini; fù nondimeno rimeſſa la cauſa del Reſidente, & Mercanti Sueteſi al proceſſo, che s'era fabricato, & alla forma della ragione, & della giuſtitia.

Et ſe bene habbiano i Nocchieri rettamente & con fedi giuſtificate, anzi con ſuoi medeſimi giuramenti atteſtato, eſſere Mercantie veramente ſpettanti a' Sueteſi! negotio praticato ſino à quel tempo in queſto modo, & per il quale non ſi può ragioneuolmente pretendere coſa di vantaggio; nondimeno per giuſte che foſſero le ragioni addotte non furono tenute in conto alcuno, nè furono baſteuoli perche le Naui, & Mercantie ſi laſciaſſero libere in proſeguimento del ſuo viaggio; & in oltre ſe i Mercanti non volcuano affatto perdere la ſperanza di ricuperare le loro Mercantie, fù neceſſario, che molti ſi conduceſſero ſino à Coppenaguen, & iui con ſpeſe, & danno, & con lunghezza di tempo procuraſſero per via di giuſtitia di ribauere le ſue proprie merci acquiſtate honoratamente, & con ſudori. Ma nè appreſſo il Rè, nè co' primi Officiali del Regno ſi fece conto di ſuppliche, nè d'atteſtati autenci d'innocenza. Non ſi tenne ſtima di parentela, nè d'amicitia, ch'eſſer deue frà queſti Regni; nè ſi curò il diſordine di tante nouità, & diſſenſioni, che da queſti trattamenti ſi poteuano aſpettare; mà con tutte queſte applicationi non ſi pra-

ticò

ticò mai cosa, nè si continuò in altra risolutione, che di rescindere affatto la nauigatione, & il commercio di Suetia, & con questi modi dolendosi i sudditi di Suetia à tutto potere, furono rimessi a' processi, che con queste occasioni si fabricarono di nuouo, come se hauessero à soggettarsi ad vn formale, & ben tirato giudicio; doue sotto nome de l'Ammiralità furono constituiti giudici alcuni huomini, che inquisissero, e sententiassero in questa causa delle Naui, & Mercantie Suetesi nel modo però notificato, e prescritto à loro medesimi, come gli effetti ne fanno chiara dimostranza. Ne iui furono d'aiuto alcuno le fedi esibite, ancorche consonanti alle conuentioni, & patti di questi Regni, & sin'ora reciprocamente esercitate. Non vi fù testimonio, nè informatione venuta ò da Suetia, ò mandata da altre Republiche, & Città ch'habbia hauuto credito, & sia stata comprobata. Lo stile, & il genio naturale de' commerci si vidde interamente deluso, & affatto dispregiato. Il condursi delle Naui s'è giudicato, non come comporta il suo proprio douere, nè in osseruanza dell'antico costume, mà à sola dispositione de gl'instituti di Danimarca, che anco è stato causa, che la maggior parte di quelle Naui, che occupate si processarono, sia stata occupata con la pena della confiscatione medesima. Con quale pretesto poi si sia fatto questo, ò del giusto, ò del douere, lo giudichi qualunque persona studiosa del bene, e dell'honesto, ed à bastanza informata delle conditioni della nauigatione, & del mercantare. Se nelle fedi si fusse preso qualche errore, e si fosse rimostrato con ragioni sicuri (salua la libertà della Natione) si sarebbe potuto leuarlo, & correggerlo anche col pagamento delle gabelle: ouero se il delinquente hauesse enormemente errato, allora si sarebbe potuto contra lui procedere rigorosamente, confiscandogli le sue proprie merci; non dilatando questo gastigo ad altri, ò Nocchieri, ò interessati, ed uniti nella condotta delle Naui; hora essendo ogni cosa in questa estremità, non è possibile di potersi più occultare nè il fatto nè la mala intentione.

Che se bene con questa occasione è stato permesso d'appellarsi dalla sentenza dell'Ammiralità al Rè, & al Senato di Da-

nimarca più per ritardare i ſudditi di Suetia, & cagionargli maggiore il detrimento, più diſpendioſa la lite, & meno proficuo il tempo, che perche ſi faceſſe qualche reſtitutione; s'è però oſſeruato in queſti intereſsi vn'ordine tanto ſegnalato, che ſubito letta la ſentenza nell'Ammiralità ſi è dato di piglio alle Naui della Corona di Danimarca, & ſeruitoſene in vſo di quel Regno; & le Mercantie, che v'erano ſopra malamente vendute, & diſſipate. Quelle cauſe, che dopo la perdita di lungo tempo, dopo molte ſpeſe, & molti danni furono deuolute al Rè medeſimo, & al Senato del Regno, ſi terminarono parte per ſentenza diffinitiua dell'Ammiralità; & alcuni ſudditi di Suetia furono ſpogliati delle proprie merci da loro acquiſtateſi con ogni rettitudine; gli altri che non potero intaccarſi con macchia di delitto, ò per ingannare in ciò il Mondo: in queſto ſupremo Tribunale s'è data ſentenza à fauore delle loro Naui, & Mercantie, & giudicate libere, & eſenti. Sopra del quale intereſſe fù dal Rè medeſimo impoſto al primo Prefetto della Corte, che faceſſe reſtituire a' proprij Padroni le ſue merci. Non ſi fece ſtima veruna (coſa però da oſſeruarſi onninamente in ragione di traffico, & di commercio) nè del tempo gettato, nè de' danni patiti, nè di ſpeſe buttate, nè d'altre ſomiglianti coſe. Et di più que' Sueteſi, che anche per ſentenza del Rè ſi ſono trouati innocenti, ſi ſono gaſtigati con la repreſaglia della quinta parte delle loro Mercantie, e diſtribuita à i deſtinati accuſatori, & a' Viſitatori, che di ſopra commemorammo; & così i ſudditi della S. R. M. ſenza riſpetto dell'innocenza loro, & dell'ingiurie fattegli, la doue era conueniente, che godeſſero delle ſue ragioni, & che loro foſſe reſtituito il ſuo; con pena così graue ſono ſtati puniti, & per vltimo quando ſi preſentarono auanti il Maggior d'huomo Maggiore della Corte, in eſecutione de gli ordini Regij, che teneuano, non ſolo furono da eſſo riceuuti con parole ſuperbe, & ingiurioſe, & fattali oblatione d'vna menomiſſima portione del prezzo con titolo, & à luogo di reſtitutione; mà poi finalmente vſcì ordine, che foſſero licentiati, & fù comandato, che ſubito partiſſero ſenza pagamento veruno.

Et perche tanto più chiara, & euidente si faccia la qualità di queste intentioni; rimiriamo due esempi, che qui appresso aggiungeremo; cioè, in che modo si sia trattato con due Vascelli, vno di Lodouico di Gier, partito da Nucopia; & l'altro di Giouanni Sirbrand, ambidue Cittadini di Gotburg. Questi due Vascelli trattenuti, e trauagliati con processi giuridichi all'vltimo poi ò per rimorso di coscienza, ò per altre cagioni furono assoluti per sentenza dell'Ammiralità, & dopo vna lunga molestia, e tribolatione furono licentiati. Il Vascello di Lodouico di Geer era carico d'ottone, & di filo di questa medesima materia, & d'altre sorti di Mercantie spettanti à lui medesimo, come d'alcuni Cannoni di ferro, che il Rè di Danimarca con suo proprio indulto, & con diploma speciale haueua dichiarati liberi, & esenti per Mare da ogni sorte di grauezza.

Giunse nell'anno 1642. verso il fine dell'autunno Mercantia di gran valuta, e concioſiache mancassero per la stagione del Verno, che veniua precipitosa, tutte le commodità di nauigare, & già fossero partite quelle Naui, che sono solite d'essere di guardia per l'altre, & egli non volendo la sua Naue sola, & ricca di tante merci esporre à pericolo l'haueſſe nondimeno sbrigata da' Prefetti del Banco, & assicuratala con la polizza dell'esentione, procurò di condurla à Coppenaguen, per iui suernarla oue si fermò per tutta la Stagione del Verno, esposta in faccia d'ogn'vno, nè meno da chi che sia fù disturbata in cosa veruna. Et volendo ne'primi tempi di Primauera partirsi da Coppenaguen, & allargatasi al quanto in Mare, aspettando buona l'occasione di pigliar vento, & di viaggiare; comparuero di nuouo quei Visitatori assegnati à queste funtioni, assediarono con Soldati la Naue mentre haueа dato fondo; vi salirono sopra con empito, & rouina; e ricondottala in Coppenaguen, la vollero visitare vn'altra volta; l'accusarono al Tribunale dell'Ammiralità; & essendo già suanite tutte l'opportunità, che costoro desideraуano, nè hauendo ritrouato errore, nè inganno da potersi attaccare, finalmente questa Naue miserabile dopo hauer patito infinite

tribulationi, fù poscia per sentenza assoluta; mà però non andò tanto esente, che non le sieno stati leuati alcuni cannoni di ferro, & alle volte pretendendo, che se le fosse promesso di pagargli qualche quantità di danaro, e talvolta rimonstrando, che il Cannone non era di misura, secondo che veniua prescritto dal Priuilegio del Rè; di modo che se bene quella Naue fù licentiata, e tirò al suo viaggio, non si può però credere il danno, che ne riceuette, & per le spese intolerabili, che le conuenne di fare, & per il tempo perso, che non le riuscì che di sommo pregiuditio, mentre si voglia considerare questo impedimento, & il detrimento, che conseguentemente da quà glien' è risultato.

L'altro Vascello cioè quello di Gothemburg ritornò da Olanda carico di gran quantità di merci Sueteſe; essendouene d'ogni sorte, per valore di più di cento mila Tallari Imperiali destinato à passare in Ostmia. Il Padrone della Naue giungendo in Mare, e conforme al solito portando con esso lui tutte le sue fedi si presentò auanti il Prefetto del Banco, & pagò nondimeno il datio di quelle Mercantie, conforme ne fù ricercato, in molti contanti; & volentieri anco l'haurebbe pagato, per il rimanente purche l'haueſſero lasciato libero nel suo viaggio. Fatto questo, & pagata puntualmente l'Accisa, e quella gran gabella, che gli era stata ricercata; improuisamente sopragiungono quei nuoui Visitatori, si lanciano con Soldati sopra la Naue, & occupata la riconducono à Coppenaguen; slegano, & aprono tutte le Balle di Mercantie; mandano in pezzi le casse; cercano tutte le lettere, e scritture; all'vltimo accusano i Padroni delle Mercantie auanti a' Giudici, & il Residente della S. R. M. non potè impetrare, che con grandisima difficultà tanto di tempo quanto bastasse per auuisare i Mercanti, che dimorauano in Olmin, affinche ò loro medesimi veniſſero, ò mandaſſero persona à posta, che difendesse la causa loro. Queste merci spettauano à molti principali Mercanti della Città di Stockolm, & vi si trouò pur'anche qualche cosa, mà non di gran momento, che s'era procurata, e fatta venire per proprio seruigio di questa Corte Reale. Questo però non fù

di forza ò valore alcuno per liberare quelle medesime merci, & perche non fù seguitasse, come nouamente haueuano cominciato.

Et se bene l'istesso Rè si sia trouato in Coppenaguen, & à lui si sia fatto ricorso, dolendosi di questi modi di trattare; nello stesso modo però tanto dal Rè, quanto da' suoi Officiali fù rimessa questa causa al giudice. Finalmente poi quei giudici assegnati all' Ammiralità, credendo che per loro staua, che non si venisse alla speditione di questa causa, non potero di meno di non assoluere la naue con le merci, & licentiarla. Mà che di poi auuenne? non ostante quanto sin'hora habbiamo detto, il primo Prefetto della Corte, ò lo facesse per proprio instinto, ò per condescendere alla richiesta, che per auuentura gliene hauessero fatta i Visitatori, ordinò ch'essi visitassero di nuouo, e scaricassero questa stessa naue, & queste medesime mercantie, che giudicialmente per sentenza era stata dichiarata libera, & esente; il che da loro fù subito eseguito, votando tutta la naue, & voltando, & riuoltando sottosopra ogni cosa, come appunto se l'hauessero depredata; & se bene non visi sia trouato nè fraude, nè inganno, nientedimeno si trattennero alcune cose, ch'erano per seruigio proprio della S. R. M. marcate col segno della Corona, come pure furono ritenute certe altre cose, mà di poco valore.

Hora questo dispregio fatto alla S. R. M. & il danno, che per li suoi sudditi hanno patito, & col perdimento del tempo, & con tante spese, che à loro è conuenuto di fare per il modo di trattare nel negotio delle mercantie, tanto inciuile, e tanto sconcio, richieggono, che oltre il disturbo, che ci haueuano causato, ne facciamo vna ben pesata consideratione; & da questi due esempi può venirsi in cognitione de gli altri accidenti; & sono effetti che non portano natura, e conditione da loro stessi differente, & con loro medesimi si possono con qualche proportione paragonare. Quelli ricuperarono con danno, e detrimento, e con perdimento di tempo le loro naui, e mercantie. Questi parimente con spese vguali, & con altettranto dispendio di tempo senza ragione, & senza

alcun demerito con vergogna, & dishonore vi lasciarono & le naui, & le mercantie.

Si sono medesimamente soggettate à pagar gabella, & l'accisa insieme le merci, & i vini della S. R. M. medesima, se bene, com' è vso ordinario si presentarono per l'vno, & per l'altro fedi sofficientissime esibite, & dichiarate anche dallo stesso Residente della S. R. M. il qual pure contra ogni aspettatione, & contra quella tanto lodeuole consuetudine per tanto tempo corrispostà frà questi Regni, n'ottenne in risposta, che se per l'auuenire la S. R. M. pretendesse, che qualche prouisione condotta per mare per suo proprio seruigio godesse dell' immunità, & esentione da' daty, e gabelle, che in tal caso ne scriuesse precisamente al Rè di Danimarca; beffandosi in questo modo, & ingannando le leggi, i patti, & le conuentioni, & la non mai interrotta consuetudine di questi Regni; sforzandosi di fare, che quello, che è nostro per giustitia, e per ragione l'habbiamo à ripetere con suppliche, & memoriali; cosa che se debba stimarsi vn'indignità si lascia al giudicio di qualunque persona.

Questo modo di procedere, che sin' hora habbiamo commemorato, venuto d'improuiso sopra la S. R. M. & i suoi sudditi, senza prima hauerne fatta pure vna minima partecipatione; disturbò così notabilmente molti sudditi della S. R. M. i negotianti in particolare, ò quelli che con essi loro vanno in qualche modo interessati, che molti di essi, che non sono così comodi, sono caduti in vna meschina pouertà; altri grauemente danneggiati, perche la fede di buon mercante non habbino potuto sostenere, & le sue mercantie da loro stessi destinate à pagare i suoi debiti, ò sieno state totalmente dilapidate, ò perso l'occasione di venderle con vantaggio, & in luogo di guadagno soggettate à perdite, & ronine. Quei nauigli, che trattenuti in arresto, & nel modo detto di sopra hor quà hor là ricondotti sono veramente assai, & la maggior parte di loro ripieni di mercantie di grano, le quali in quantità notabile s'appartengono à diuersi, che dimorano nelle principali città di Suetia; di modo che si pos-

sa stimare questo danno manifesto col valore di gran somma d'argento. Tutto questo però si sarebbe potuto tolerare, & differire in tempo più à proposito. Mà sopra d'ogn'altro interesse questo deue ben ponderarsi, che'l modo di trattare tenuto, & esercitato in Coppenaguen sia stato dannosissimo à molti, nè à quei pochi solamente le naui, & merci de' quali furono arrestate, & di poi confiscate, mà questo danno medesimo si propagò in paesi così lontani, che da indi poi nessuno habbia hauuto più ardire di trasmettere mercantie per mare, se prima da se stesso non habbia preso deliberatione di comprometterle ad euidente pericolo, al quale benche non si fosse potuto remediare coll'asicurarle. Molti nondimeno si trouarono costretti d'esporle à sbaraglio, caminando per vie di questa sorte in sostentamento delle fedi de' mercanti, e con ciò restarono in continua afflitione per il timore di perdere le proprie mercantie. Per questo rispetto medesimo moltissimi si sono visti in necessità di mutare i luoghi soliti de' suoi traffichi, & di portarsi ad altre città poste in vicinanza del mare Baltico, di maniera che poche ve ne sono, che fioriscano nel negotio delle merci, & che non sieno trauagliate, & angariate con ogni sorte d'estorsioni da Danimarca.

In oltre non sapendo alcuni come redimersi speditamente dal pericolo stimauano meglio d'ordinare a' nocchieri, che pagassero datio per quelle merci, che veramente erano loro proprie contra la libertà & ragioni de' sudditi, & d'altri habitanti in questo Regno: altri portauano con le sue fedi denaro in contanti, acciò ò le fosse fatta buona la sua esentione, ò fossero rilasciati liberi col pagargli le gabelle, pensando che complisa assai più di far così non essendo cosa, che le risulti in maggior danno, ne che più gli aggraui, ch'esserle ritardato, & impedito l'esercitio della nauigatione, & del commercio.

Ne fù di poco momento la mutatione, che questi modi inaspettati di procedere di Danimarca cagionarono nel lauoro di tutte le sorti di metalli di questo Regno, & delle Prouincie da esso dipendenti; che se bene può essere, che una volta torni-

no allo stato suo di prima ; questi tratti però sono stati di gran danno , e molestia à molte segnalate persone. Et la S. R. M. medesima quanto à suoi ordinarij proventi non è restata senza qualche nocumento.

Che indignità poi , e che iniquità sia , che dopo che'l Rè di Danimarca cominciò ad interpretare i patti , & il conuenuto, la consuetudine reciprocamente autenticata , & l'vso immemorabile di questi Regni ; da se stesso si faccia giudici suoi propri , & auuochi à se medesimo , & al Senato di Danimarca quei negotij , che in caso di qualche differenza spettano alla decisione da farsi da' Commessarij dell'vno , e l'altro di questi Regni , ò per via di compositione amicabile , ò con le solite forme di giudicio conuentionate trà' medesimi Regni , lo giudichi chiunque partiale si stima del giusto, & dell'honesto , & che creda essere pienamente informato delle conuentioni , e patti , che passano trà queste Corone ; & che non meno sappia i disordini , & le diffensioni , che sin'hora si sono sperimentate ; & gli accordi stabiliti , per estirpargli. Particolarmente se vogliamo riflettere con quai gradi si sia caminato per impedire tutto il commercio di Suetia , altercando premieramente , & richiamando in dubbio i fondamenti dell'immunità del Banco, che sono le fedi comandate da esibirsi ; di poi quelle nuoue , e tanto numerose , & moltiplicate inuentioni ; quelli inusitati , & non più sentiti ordini di visitare , con che s'abbattesse in qualche pretesto , ò d'infiachire la validità delle medesime fedi , ò per impedire a' vascelli il corso della nauigatione , ò per mettersi nella perquisitione delle lettere , & scritture , e finalmente per incaminare questa duplicata forma di giudicio , e di ragione ; che anco quell'vno mediocremente informato può facilmente giudicare , che la parte più numerosa de' mercanti sia per restare spogliata delle sue merci , mentre sono costretti di lasciar correre il traffico per questi gradi ; gli altri poi sieno pur' innocenti quanto si vogliano , essere impossibile , che non sieno danneggiati con dispendio & del tempo , & del danaro.

E pesando la S. R. M. la grauezza di quell'ingiuria ,

con

con cui ella restò con i suoi proprij sudditi offesa, e che tanto per parte del Rè quanto del Regno di Danimarca s'era sprezzato tutto il rispetto dell'amicitia, & delle conuentioni, potè anco all'hora la medesima S. R. M. metterſi in animo, nè fù difficile il formarne il giudicio, che tutti questi affari apostatamente, e con deliberatione s'andauano praticando. Pensò nondimeno di vantaggio, che sarebbe stato bene, & molto conueniente al concordato, & patti di questi Regni l'auuisarne il Senato di Danimarca, & col suo mezzo notificare tutto questo all'istesso Rè (cioè questi tali processi essere destruttiui delle conuentioni, & dell'amicitia) e ricercarne l'emenda, & il rimedio. Et così i Senatori del Regno di Suetia ne scrissero al Senato di Danimarca sotto li 3. Giugno dell'anno passato, & con rimedio dilicato, come è solito di praticarsi frà gli amici, si dolsero di queste attioni; mà si tenne così poco conto di questo tratto, che non vollero nè meno congregare alcuni pochi Senatori à pensarui, & discorrerui sopra, e concertarne qualche risposta ordinata; mà quei due solamente, cioè, il primo Prefetto della Corte, & il Cancelliere sotto il primo Luglio risposero alle lettere del Senato di Suetia. Che per ciò si stimò bene di riscriuere un'altra volta al Senato di Danimarca, & mandarli le lettere per huomo espresso, come si eseguì à 10. d'Agosto. Non s'ottenne però altra risposta con lettere date in Ottbonia à 26. Ottobre, se non che il Senato vieterebbe di fare il processo, l'attione, e l'ordine d'inquirere contro Sueteſi, e con parole poche, & intricate, che ci rimetterebbe alle leghe, & alle conuentioni. Caminano però intanto senza rispetto alcuno nel darci molestia, & nell'impedire affatto il commercio di Sueteſi. Si che quel poco di speranza, che ci era restato, che tali processi non fossero per piacere al Senato di Danimarca, s'è tutto spento, & abolito; ne più altro rimedio sperarsi deue, che quello ci vorrà dare il diuino aiuto, & il beneficio delle nostre armi.

E certo non è da dubitarsi, che il Dano, secondo il suo costume, e come pur è solito di praticarsi per lo più da quelli, che fanno ingiuria, anderà diminuendo la cagioni di queste

doglianze; pretendendo appartenersi à poche persone solamente. Di poi anco dirà essersi venuto all'institutione di queste prouisioni, affine d'impedire ogni frode, che potesse esercitarsi à pregiudicio del Banco; & poi anche poter' applicarsi con poche facende alla terminatione di questi interessi. Opporranno forse anche, contenersi dentro à' patti di questi Regni, che se per auuentura si suscitasse qualche nimicitia, douessi quietare ogni cosa peruia di compositione amichenole. Per lo contrario poi non hà dubbio la S. R. M. che considerato il tutto per il suo verso, & con pesata diligenza fattone scandaglio, non sia per trouarsi l'attioni di questo anno passato non toccare solo alcuni pochi, mà dilatarsi alla stessa di tutto il Regno, & al comercio vniuersale di tutti i sudditi di questa Corona, & essere perciò di gran conseguenza. Et in conto di risuotersi datio, ò gabelle, non douersi temere d'inganno, nè di fraude con quelle persone, che ne' loro patti, e conuentioni, tengono limitato vn certo modo & ordine, & che in conto di comprare, ò vendere, non si prouecchiano frutto veruno dell'altrui terreno. Mà con quanta diligenza, & agenolezza si possano togliere queste incidenze, si caua facilmente da quà, quando hauremo ben considerato, che tutto è stato fatto, risoluto, decretato, & eseguito dal Rè di Danimarca, e dal suo Senato, e giudicata ogni cosa molto consonante al giusto, & al douere. Di poi facciamoci à diuedere quelle prime attioni in casi simili esercitate; ad esempio delle quali tutte queste medesime cose si sono effettuate.

Oltre à ciò con ragione ci rapportiamo alle lettere stampate, che il moderno Rè de Danimarca scrisse al Senato, e Stati del Regno di Suetia nel mese d'Ottobre 1610. *quando s'allestiua per fare la guerra contro Carlo nono altre volte Rè di Suetia di gloriosa memoria, & che poi intraprese, & essiguì l'anno* 1611. *nel mese d'Aprile. Imperoche se bene quelle differenze, che in quei tempi s'apportauano per oppositione, non sieno state di gran momento, & che facilmente si sarebbono potute aggiustare con vffici amicabili; & di poi anche molte di esse si sieno rimesse alla sentenza d'vn'arbi-*

tro concordemente eletto; & il medesimo Rè Carlo non habbia rimostrata altra intentione, che iui ò si decidessero, ò amicabilmente si componessero, come ne fanno chiara testimonianza diuerse sue proprie lettere; ogni cosa però dalla banda di Danimarca fù risiutata, anche con sprezzo, & non altrimenti, che imperiosamente s'ordinò d'annullarsi tutto ciò, che voleuano si permutasse, & subito poi s'entrò con l'armi a' danni di questi Stati, & de' sudditi di questo Regno.

E per quanto potiamo noi e da queste, & da altre ragioni argomentare, è palese à tutti, & lo mostrano diuerse lettere, & molte attioni del Rè di Danimarca, che in quel Regno si fosse determinatamente risoluto, douersi portare la guerra contra la S. R. M. al più presto, che se ne fossero maturate le consulte, e presentatasi opportuna l'occasione; & habbiamo voluto presentamente farne vn semplice ricordo, riserbandoci di darne tutte le particolarità à tempi più proportionati.

Del che auuedutasi la S. R. M. & ponderate diligentemente tutte quelle ingiurie, che di sopra habbiamo ritoccate, tutti i dispregi, & gli atti indegni, quegli effetti, & pessime conseguenze, finalmente fù costretta, tralasciati tutti gli altri pensamenti, di consigliarsi co' suoi fedeli, e sinceramente diletti Senatori del suo Regno circa il pigliar l'armi, & imprendere la guerra, & à questa estremità portare tutta l'importanza di questo negotio. Et oltre la fidanza, che ripone la Sua R. Maestà nell'aiuto dell'onnipotente Dio, come giusto giudice, che sà & vede ogni cosa; confida parimente nel merito della sua innocenza, & nell'equità della sua causa, e spera col beneficio diuino, e col mezzo delle sue armi d'acquistare, & di recuperare à suo proprio nome, & de' suoi vassalli intatto, & illibato quel douere, che gli dà, & le attribuisce lo stabilimento de' patti, & conuentioni di questi Regni; che richiede il corso de' tempi moderni; & che per se stesso è confacenole al giusto, & alla ragione; il che dopo che haurà conseguito la S. R. Maestà, & che a' suoi sudditi si sarà data piena sodisfattione, con certa sicurezza di non

douer' essere più molestati ; dichiara essa S. R. M. che sarà inclinatissima à tutti i partiti , che saranno ragioneuoli , & aggiustati alla conseruatione dell'amicitia , & vicinanza di questi Regni settentrionali. Confida in oltre , e tiene per indubitato , che tutti i Rè , Republiche , Principi , Stati , & città insigniti del nome Christiano non sieno mai per collaudare queste attioni del Rè di Danimarca , ne questi suoi modi di procedere , non tollerando , che malamente , & misurando cõ giuste doglianze quelle ingiurie , che in spatio di tanto tempo hà sofferta la S. R. M. persistendo tutti in quel punto , per quanto loro conuiene per termini di giusta ragione , che questi trauagli , che il Dano ci somministra , sieno sopiti , nè s'estendano à più , anzi forse non arriuino à lor medesimi , & a' suoi propri subditi. Et essendo interesse tocante su 'l viuo diuerse Nationi , Regni , Republiche , città , e Ducati , di non permettere che sia molestato , & impedito il commercio de' mari del Sund , & che quei nuoui trouati di tante angherie staboliscono affato. Per tanto rimette questo la S. R. M. al loro purgato giudicio , in quanto che loro medesimi possono decidere vn tanto negotio essere ò giusto , ò pernicioso. Et se hauranno stimato (come non v'hà dubbio alcuno) di potersi accomunare i danni intolerabili di questo stesso interesse , & non potere andare , che molto congiunti co' suoi propri sudditi riscontro di grande impedimento , come quelli , che sieno di grauame considerabile , anche sino all'vltima ruina à tutti i traffichi soliti d'esercitarsi nel mare Baltico , e condescenderanno d'vnire i consigli , & le forze loro con quelle della S. R. M. non sarà in tal caso alieno l'animo della medesima , S. R. M. di faticare , & di cooperare con tutto lo sforzo suo in aiuto della causa comune , & fare medesimamente , che si maneggino l'armi di questa Corona , che la sola necessità ci hà costretti di pigliare , con vera direttione in reciproco beneficio , & in sollieuamento de' medesimi sudditi della S. R. M.

Nel ripassare il Mare del Sund vi tiene grand'interesse la S. R. Maestà come parimente le sue Terre , le sue Giurisditio-

ni, Città, e ſudditi, che ſono intorno à grandiſsima parte del Mar Baltico, aggiacenti all'iſteſſo Mare nel lido che vi ſi ſtende per tutto di gran lunghezza, eccettuatone Gothenburg. Queſto intereſſe s'appartiene pure principalmente al Rè & Regno di Polonia, & al Ducato Grande di Lithuania, & non meno à quei Ducati tanto celebri, Città, e Terre della Boruſſia, e della Curlandia. La Pomerania, e Mickelburg con tutte le ſue Città Imperiali di Lubecca aggiacenti all'iſteſſo Mare, & che non conoſcono altro Occidente in conto di tranſito, che per il Mare Orſund, e del Seno Baltico, vi tengono l'iſteſſe ragioni, & non ſolo i prenomati Regni, Città, e Ducati ne' tranſiti per li Mari del Sund v'hanno intereſſe di grand conſideratione, mà ancora vna gran parte dell'Impero Romano, quelli in particolare, che habitano nella Saſſonia ſuperiore, e molti di quelli che dimorano dentro il Circolo della Saſſonia inferiore, & medeſimamente le Prouincie Hereditarie di Ceſare, la Boemia, la Sleſia, la Morauia, come parimente quelle Signorie, che ſono ſoggette al Rè di Polonia; vna gran parte del Ducato di Moſcouia poſto in vicinanza di Suetia, di Liuonia, di Lithuania, i quali Regni, Terre, e Città non poſſono eſercitare neſſuno giuſto, & intero mercato, con cui ne ſegua lo ſmaltimento delle merci, che gli ſono in auanzo, & che s'hanno acquiſtate con la benedittione del Cielo, e co' ſuoi ſtentati ſudori nè traſmetterſi altroue, eſſendogli in queſto modo chiuſa la via di riceuere quel di più, di che ſi ſeruono quotidianamente, e che ò la natura non gli haueua conceſſo, ò la pigritia de gli habitanti gli haueua negato, ſe non ſi rende libera, & diſimpedita la nauigatione, e franco, & immune il tranſito per il Mare. Se vogliamo poi attentamente peſare gli emolumenti, che ne ricauano dal paſſaggio per il Sund gli altri popoli bagnati ò dall'Oceano, ò dal Mediterraneo; eglino ancora con non minore facilità, ò intereſſe poſſono reſtare priui dell'vſo dell'Oceano, interdetta la nauigatione del Mar Baltico, che gl'iſteſsi vicini di queſto Mare.

Tutte parimente le Prouincie Vnite, che hanno il maggior fondamento nella nauigatione, e ne'commerci, non è poſsibile

di poterſi conſeruare ſenza la permuta delle merci da tutte le parti, e ſenza la douuta ſicurezza della franchigia, e della quiete de' Mercati. Se anco la Scotia, e l'Inghilterra ſi prohibiſſero dal Mare Baltico, perderebbono quei Regni non piccola parte delle lor fortune. La Francia, la Spagna, & l'Italia medeſima col rimanente d'Europa, e parte anco dell'Aſia, & dell'Affrica, chi più, e chi meno ſentiranno queſti danni, & queſti pregiuditij. Et dopo che il Rè di Danimarca hà rinchiuſo l'Albis con i poſti di Glyckſtat, e di Krutſanda, & in queſto modo hà caricato, & oppreſſo il commercio d'Hamburg, & ora non attende ad altro, che di rintracciare il modo, con cui principalmente poſſa ò à nome dell'Amminiſtratore di Breme ſuo figliuolo, & del Conte d'Oldemburg, e con queſti mendicati preteſti ſerrare Visburg, e tenere a ſua diſpoſitione, & arbitrio la nauigatione, & i commerci di Breme; allora nè le prenominate Nationi, nè altri popoli della baſſa Saſſonia, nè il Circolo della Veſtfaglia, & d'altre Terre, Ducati, e Città più remote della Germania, che ſono in neceſsità d'eſercitare i ſuoi traffichi verſo la Marina, potranno vantarſi d'andare eſenti da queſte moleſtie; & non v'hà dubbio, che hanno molto à cuore, & vanno ben penſando al ſuo proprio intereſſe.

Se poi tutti queſti popoli, ò quelli almeno, che vi ſtanno più da vicino, & immediatamente ſi ſeruono della nauigatione, ouero col mezzo d'altri ſono à parte dell'emolumento, che d'indi ſe ne caua, faranno diligente riflesſione al loro proprio intereſſe; vedraſſi chiaro, che'l diſturbo della nauigatione, & de' commerci introdotto da Danimarca con l'eſſerſi à capriccio aumentata la quantità di gabelle inique, & inuentate nuoue foggie, e nuoue maniere d'eſtorſioni, & angarie, rieſce così intolerabile, e tanto perniciosò, che ſe non vi ſi troverà rimedio, & non ſi correggeranno gli errori, non ſolo aggranerà il commercio, mà per vltimo l'impedirà à tutti gli altri popoli, & lo leuerà affatto: & così ſarà in potere del Rè di Danimarca di concederlo, & di leuarlo à chi più li piacerà; di permetterlo, & di negarlo à ſuo arbitrio; ammettere, & prohibire il tranſito delle Mercantie; e ſarà vna mera vanità,

se vogliamo noi risguardare con occhio di conniuenza questi interessi, & affliggerci più che di patto, in esamina, se sia chiuso, ò libero il Mare per la nauigatione; & se il commercio sia di ragione delle Genti; essendo lecito al Rè di Danimarca di comandare quello solamente, che le sarà più in grado, & che li sarà suggerito dalla sua intentione, dal suo commodo, & dalla sua licentiosità, & a' proprij Padroni concedere il suo, ò in parte, ò in tutto, secondo che parerà al Dano con titolo di pura pietà, & misericordia. Che tutto questo si sia praticato in queste forme, & che la cosa stia così, non v'hà persona, che non lo sappia benissimo, & oltre la S. R. M. possono di ciò fare ampia testimonianza i Cittadini di Danzica, e di Riga, i quali però in questo interesse del Banco in pregiuditio di Danimarca non hanno fatto vn minimo errore.

S'aggionge, che in questo medesimo Mare iniquamente si tratta, che anche quanto prima habbino d'abbruciarsi alcune habitationi Reali, & che vi s'habbino ad erigere certi edifici, ò altre opere assai meno necessarie; nel qual caso ogni passaggio dourà contribuirui qualche cosa del suo; à finche tutti sieno trattati con conditione più vile, e più indegna, che se fossero obligati ò per ragione d'ossequio, ò per titolo di Vassallaggio; di maniera tale che si sia perso il rispetto del douere, dell' amicitia, dell' equità, & di qualsiuoglia altra cosa, eccetto questa solamente, che in Danimarca, anche sotto qualunque pretesto si possa à beneplacito di chiunque impadronirsi delle Naui, & delle merci medesime, ò metterle in tassa, secondo il dettato del suo arbitrio.

Di più il Datio del Mare deue portare il nome del danaro per il giuoco del Rè, & deue lasciarsi alla dispositione di lui medesimo, accioche quando tal'vno in quel paese si duole d'hauer patito danno assai debba anche essere beffeggiato in questi suoi patimenti. E certo ne più agiatamente, nè con maggiore conuenienza può darsi qualche nome a' datij predetti; massime come ne' Mari del Sund, così trattandosi delle fucolià, & pericoli, delle spese, e de' sudori delle più principali Nationi, poco ò nulla vi resti; & con pari facilità, e prestezza si

possa tirare il conto del danno, & dell'vtile, se questa continouatione sarà permessa in Danimarca; oltre che se si farà vna giusta perquisitione d'ogni cosa, si troverà, che poca, ò nessuna vtilità ne sentiranno gli habitanti di quel Regno.

Stimiamo quà superfluo il dichiarare di nuouo i danni, che per il corso di questi anni hà prouata l'Inghilterra, la Scotia, la Fiandra, & il paese d'Hamburg, che pure hauranno douuto dilatarsi, secondo la sua portione, à tutte l'altre Nationi; sapendo massimamente il Rè di Danimarca, tutti essere fieramente tormentati (ah dolore) dalle guerre; e ch'egli solo gode i frutti della pace; e conoscendo in oltre l'opportunità del tempo, che gli permette di trauagliare tutti comodamente, e d'opprimergli, e quelli in particolare, che si sono dati à quelle parti, frà le quali và tramezzata la S. R. M. se poi questi tutti ò alcuni di loro bramano, che le sia restituito il suo, & l'interesse de'suoi proprij negotij; & se gli stà su'l cuore d'essere liberati da questa iniqua oppressione di Danimarca; e se desiderano, & s'affaticano, che la nauigatione, & il commercio, ch'essere deue frà l'Oceano, & il Mare Baltico habbino il suo corso libero, pacifico, & non impedito, & che tutti gl'interessati habbino à godere di tutta la libertà, e di tutta la ragione delle Genti, vnendo la forza & il consiglio con la S. R. M. per tenere aperte le vie del Mare, ritornando, & difendendo vna libertà competente per il transito; à ciò pure inclina la S. R. M. e vuole per la parte sua trauagliare per il publico beneficio e per quelli singolarmente, che insieme con essa S. R. M. consentono d'esporsi a'pericoli d'intraprendere disagi, & non perdonare à spese alcune. Quelli che possono ponderare in qualche modo la massima da abbracciarsi in questo negotio; la S. R. M. meritamente lascia in balia de'suoi proprij sentimenti, la quale se si vedrà destituta, & abbandonata da gli altri interessati; in questo caso tutte le sue cure, e tutta la sua sollecitudine non sarà applicata che alla causa del suo proprio stato, & de'suoi sudditi, facendo ogni sforzo perche loro sia interamente restituito il suo douere. Mà non può essa S. R. M. ammettere dubitationi; anzi confida di douer'essere scusata da

tutti.

tutti. Spera nondimeno, che tutti gli altri Rè, Republiche, Principi, Stati, & Città, & in particolare gli suoi Confederati, e vicini, & gl'istessi confinanti, & per vltimo che tutti gli Stati di questo Regno di Suetia, che tutti li suoi sudditi fedeli, quando hauranno ben pesate, & riuoltate tutte le cause, che sin' hora habbiamo commemorate; conosceranno abbondantemente, & potranno francamente giudicare quanto difficilmente, e maluolentieri, e con quanta auuersione d'animo si sia ridotta ad intraprendere questa guerra. Et vuole di più sperare, che anco gl'istessi sudditi, e Stati del Regno di Danimarca, essere nella maggior parte di loro consapeuoli, mà tutti poter di quì conoscere, & vie più conosceranno in auuenire l'innocenza che tiene in questa causa l'animo della S. R. M. & finalmente, ch'ella non sarà mai colpeuole di quei mali, che per dispositione, & permissione Diuina saranno cagionati da questa guerra. E che 'l Rè di Danimarca, e quelli che con esso lui si saranno vniti, ne saranno la vera cagione, & che di tutti quei disordini ne douranno rendere conto à Dio, à tutte le persone honorate, & à tutta la posterità. Parimente ad ogni sicurezza confida, che Dio Ottimo Massimo sia per concedere felicità di successi, & prosperi auuenimenti à tutte le sue cose, come pure S. R. M. resta perpetuamente inclinata à tutto ciò, che vien stimato per il giusto, & per il douere, & profitteuole all'esercitio del commercio, & à gl'interessi di questi Regni Settentrionali. Date in Stockolm li 16. Gennaio 1644.

Non lasciò già il Rè di Danimarca correre questa Carta senza risposta, anzi per ismantellare tutte l'impressioni, che in suo pregiuditio si fossero stabilmente radicate nella mente de' Principi; diuulgò con prolisso Manifesto le confutationi de'motiui recati in mezzo da gli auuersari in giustificatione delle lor'armi, la cui sostanza si restrigneua in dimostrare la malignità de' Suedesi, mentre hauendo nell'anno 1570. le due Corone stabilita frà loro vna perpetua pace; & nell'anno 1612. ratificatone di nuouo l'accordo, in ordine al quale

nel 1638. in nome della Regina, de' Senatori, & di tutto il Regno, essendo da' Suedesi accettata con dimostrationi di particolare aggradimento l'esibitione fatta loro dalla M. S. di frammetterſi per l'accomodamento dell'Imperadore, e quella Corona, come pure haueua dato principio con tanti incomodi, e dispendij, & con formontare varie difficultà, & intoppi sin'allora incontrati ne' preliminari, quando la M. S. più viueua co'suoi popoli sotto la fede della pace senza alcun timore; ecco il Generale Torstenſone precipitarsi con veloce passo senza precedente intimatione di guerra sopra i suoi Stati; occupare vna Piazza fabricata vltimamente sù la sponda del Mare; attaccare vna brigata di militie paesane; impadronirsi del Ducato d'Holsatia sotto gl'insussistenti pretesti del bisogno de' quartieri d'Inuerno; & penetrando nella Iutia saccheggiare, & ranzonare il Paese, con fare prigionieri Officiali Regij, & Gentilhuomini nella più barbara, e tirannica maniera, ch'vnqua s'vdisse. Per tal perfidia confidare S. M. che Dio secondo il corso di sua giustitia punir douesse i suoi nimici, esortando in fine i Confederati con loro à non confidare più nella lubrica fede di costoro, mentre egli andrebbe accrescendo le sue forze per difendersi, & vendicare vn'affronto così ingiurioso. La risposta precisa data dal Rè alle scritture de' Suedesi meglio satollerà la curiosità de' leggenti, se daranno vn'occhiata alle seguenti linee.

MANIFESTO DEL RÈ DI DANIMARCA.

NOI *Christiano quarto per la gratia di Dio Rè di Danimarca, di Noruegia, de' Vandali, & de' Gothi, Duca di Schleusie, d' Holstein, Stormar, & Ditmarsen, Conte d' Oldemburg, & Delmenhorst, &c. All' Imperadore de' Romani; à tutti li Rè, Principi, e Stati Christiani, & à tutti coloro, che le presenti leggeranno, salute.*

L'inuasione da Noi non aspettata nè meritata dell' Esercito Sueteſe condotto dal Mareſciallo Lionardo Torſtenſone fatta di prima giunta ne' Principati noſtri di Schleuſie, d' Holſtein, & Paeſi da eſſi dependenti, & poſcia nella Prouincia d' Iutlandia immediatamente alla Corona di Danimarca appartenenti, ci obliga di farui ſapere cotale ingiuſta, & oltraggioſa violenza, & per meglio giudicare di eſſa informarui de' trattati trà li due Regni di Danimarca, & Suetia, co' quali non ſolo ſi ſono ſempre pacificate tutte le diſcordie, & oſtilità trà queſte due Corone, mà ancora preſcritti, & accordati i mezzi da terminare nell' auuenire tutte le loro differenze à fine di mantenere frà di loro eterna la pace. 30. Gennaio 1644.

Inſino dell' anno 1560. hauendo Enrigo XIII. Rè di Suetia aſſalito il Rè Federigo ſecondo Padre noſtro, & menato contro di lui la guerra lungamente, ſi terminò finalmente quella nell' anno 1570. per mezzo dell' Imperadore Maſſimiliano, de' Rè di Francia, e di Polonia, & dell' Elettore di Saſſonia, & con i Capitoli d' vna pace perpetua conchiuſa allora trà i due Regni. Ambidue i Rè con fede, & parola Regia per ſe, & ſuoi ſucceſſori all' oſſeruanza di eſſa s' obligarono ſotto pena d' vn milione d' oro da pagarſi dall' infrattore all' altro.

Fù ancora conuenuto, che in caſo ſopragiugneſſe trà dette Corone qualche differenza, ſi douеſſe terminare per mezzo d' alcuni Senatori da eleggerſi in pari numero dall' vna & l' altra

parte ; & che concorrendo eguali i voti , si conueniſſe in vn' Arbitro il quale pronuntiaſſe per quella parte alla quale egli inclinaſſe. Et in caſo che l'vno ò l'altro de' due Rè d'acconſentire alla ſentenza ricuſaſſe ; i Senatori , & ſudditi del ſuo Regno reſtaſſero diſpenſati dal giuramento di fedeltà preſtatogli di riconoſcerlo per Rè , & obbedirlo fino à tanto ch'egli conſentiſſe à qualche aggiuſtamento.

Si rinouò queſto Trattato nel 1612. trà Noi & il fù Rè di Suetia Guſtauo Adolfo ; & di poi nel 1624. ſendo nati trà lui, & Noi alcune differenze , eſſe conforme al tenore di detto Trattato per mezzo de' Senatori dalle due Corone à tal'effetto deputati furono aggiuſtate , & accordate. Da quel tempo habbiamo ſempre col detto fù Rè Guſtauo tenuto buona intelligenza , amiſtà , & vicinanza , & dopo la di lui morte con i Signori Direttori , & Senatori , non mancandoui altro fuorche dalla parte loro ſimile corriſpondenza. Imperoche pacificata che fù la guerra trà l'Imperadore , & Noi , ſubito à tutto potere c' ingegnammo di liberare anche il Regno di Suetia da quella pericoloſa guerra da lui intrapreſa contra S. Maeſtà Ceſarea , il che non haueriſſimo mai fatto , ſe alcuna diffidenza, ò niente di mala volontà haueſſimo hauuto con quella Corona. Al contrario haureſſimo più toſto , come ſi ſuole , fomentato quella guerra , cercando la tranquillità , & ſicurezza de' noſtri Stati nelle diſcordie , & turbolenze de' vicini , chiamando à teſtimonio Iddio , & la coſcienza noſtra di non hauere ricercato in ciò il noſtro vantaggio , mà ſi bene l'vtile de' Guerreggianti ; & per queſto effetto ſubito dopo la concluſione della noſtra pace nel 1629. ricercammo il conſenſo del fù Rè di Suetia per poter negotiare vna ſimil pace trà l'Imperadore , & lui ; & hauendo hauuto fauoreuole riſpoſta , in quanto ch' egli approuò , & hebbe à grado la noſtra mediatione , fù da Noi aſſegnato loro il giorno in Dantzica per la Primauera dell'anno 1630. oue hauendo l'Imperadore mandato per ſuo Deputato il Burgrauio di Donavv , & non eſſendo dalla parte di Suetia comparſo veruno , perciò non ſi fece niente. Nondimeno non laſciammo di proſeguire la noſtra buona inten-

tione, si che essendo venuto à morte il Rè di Suetia, solecitammo i Senatori di quel Regno, & in particolare il Cancelliere di quella Corona Barone Oxesterna allora Plenipotentiario in Germania à rinouare detto trattato, il che detto Cancelliere mostrò d'aggradire nella sua lettera di Colonia sul Sprevv a' 24. di Febbraio 1633. inuiata a' Senatori della nostra Corona, con la quale accennaua loro esserci grandemente obligata la Corona, & la Regina di Suetia, conoscendo in ciò l'inclinatione, che haueuamo alla pace, la quale riconoscenza, & potestà egli reiterò di poi nelle sue lettere scritte à Noi da Francoforte sù l'Odera a' 17. Maggio dell' istesso anno.

In ordine à che mandammo à Breslauu non senza spese grandi i nostri Deputati, il che non essendo nè anche riuscito; finalmente con l'aiuto di Dio, & la nostra diligenza habbiamo operato in modo tale, che li Principi, e Stati interessati in questa lunga, & sanguinosa guerra di Germania dopo molte graui difficultà hanno di comune parere assegnato certo tempo per dare principio al trattato d'vna pace generale nella città di Munster, & Osnabrug.

Mà stando radunati in detta città d'Osnabrug li Deputati Imperiali insieme con i nostri, mentre quelli di Francia erano ancora per strada, & quelli di Spagna già giunti si trattenenuano nella vicinanza; quando ogn'vno conceputo haueua buona speranza di douere per mezzo di detto trattato restituirsi la pace generale tanto & sì lungamente bramata, in che tutte le nostre cure, & consigli habbiamo adoperato per tirare innanzi con l'assistenza di Dio questo negotio, & per obligarci, come diceua nelle sue dette lettere il sopra mentionato Cancelliere per mezzo di sì buona mediatione tutta la Christianità; quando habbiamo inteso con grandissimo cordoglio essersi con vna violenza inopinata de' Sueteſi guasta, & disciolta ogni cosa.

Impero che confidandoci nelle nostre confederationi, & conuentioni ereditarie, ne aspettando da parte loro niente di sinistro, come che non gli habbiamo in cosa veruna offesi, & sapendo che quantunque ciò haueſsimo fatto, erano nondime-

no obligati di regolarsi secondo le conuentioni tante volte rinnouate, & confermate; vedendo etiandio, che con ogni beneuolenza, & amistà ci trattauano, hauendo essi il loro Residente nella nostra Corte, & Noi nella loro il nostro; i nostri Deputati per la pace conferendo ogni dì con i loro, & i loro con i nostri come Mediatori; & non dando d'altra parte inditio alcuno se non di buoni vicini, di perfetta amicitia, di buona intelligenza, & di pace; hanno con tutto ciò, & in questo mentre mandato il suo Generale con la sua Armata ad occupare il nostro paese dall'ingresso del nostro Regno fino al mare, spatio più di 60. leghe; il che gli è riuscito tanto più facile, che non hà trouato resistenza appresso quelli, che da loro non aspettauano ostilità veruna; di modo che con vna finta amicitia senza dichiaratione alcuna di guerra, la quale secondo il diritto delle genti haueua da precedere, siamo stati sorpresi, & colti: talmente che i sudditi nostri si sono trouati inuolti in vna guerra auanti di hauerne sentito ne anco ragionare; imperoche per spatio di 30. leghe detto generale non trouò armato alcuno, fuorche cinquanta huomini in vn Forte situato sù'l mare Baltico, il quale egli prese di notte per scalata, hauendo menato via prigione il gouernatore di quello, il quale ei tiene tuttauia in suo potere.

Nondimeno il Maresciallo della nostra Corona in assenza nostra hauendo di poi presidiato d'alquanta Caualleria le Frontiere del nostro paese & Regno, & cominciato à fabricarui vn Forte; scrisse nel medesimo tempo al Generale Sueteſe per domandarli qual fosse la causa di così subitanea inuasione, & quello che da essa si haueua ad aspettare. Mà quel Generale ritenuto appresso di sè il Trombetta portatore della lettera, prima di farui riposta, dette con tutte le sue forze addosso alla nostra Caualleria molto inferiore alla sua di numero, la ruppe, & respinse fino dentro detto Forte, il quale poscià battè quattro giorni, in capo de' quali hauendo hauuto il restante della sua Fanteria, & del suo cannone fece risposta alla sudetta lettera, imputando la causa della sua inuasione nel paese d'Holstein, e terre vicine alla necessità; & quanto alle

noſtre truppe, ch'egli le haueua perſeguitate per aſſicurare i ſuoi quartieri, ſcuſandoſi dell'oſtilità da ſe commeſſa; & nondimeno fece nel medeſimo tempo la chiamata al noſtro Forte, del quale non trouandoſi egli per ancora compito nè preſidiato ſe non dalla militia del paeſe, gli riuſci facile renderſi Padrone, coſtrignendo le noſtre Truppe à deporre l'armi, & rouinando poſcia tutto il paeſe di Iudland con violenti ſcorrerie; riducendolo, come haueua dianzi fatto gli Principati di Schleſuick, & d'Holſtein per mezzo di contributioni impoſsibili, eſtorſioni, rubamenti, & altri eccesſi à miſerabiliſsimo ſtato, facendo contra ogni douere Chriſtiano prigioni i noſtri Officiali, & Gentilhuomini. Onde ſi puole inferire facilmente il giuditio, che fare ſi deue della ſuddetta lettera, & che queſta inuaſione, & quei modi di procedere non ſi fecero per rinfreſcamento dell'eſercito loro nelle noſtre Prouincie, quale non doueuano nè anche ſenza noſtro conſenſo in eſſe pretendere; mà che prouengono dal diſegno anzi di rouinarci inſieme col noſtro Regno.

Ora quantunque non ſappiamo certamente il particolare motiuo di queſta oſtilità della Corona di Suetia contra di Noi, è però facil coſa coniecturare non procedere da altro, che da inueterato odio contra la noſtra perſona, & noſtro Regno; dall'inuidia, ch'ella portaua al noſtro felice, & florido Stato; dalla confidenza, ch'ella hà nell'Armata di Germania ora in piedi à ſua diſpoſitione; & da quella ancora, ch'haueuamo noi nella ſua amicitia, eſſendo ſicuri, che altri motiui, giuſti, ragioneuoli, & fondati nelle diuine, & humane leggi non hà potuto hauere. Et pure ancorche haueſſe qualche ragione da noi non penetrata, la quale foſſe ſtata cauſa di cotesta effuſione di ſangue, la maniera & modo di procedere, ch'ella tiene, poſſono eglino ò da Dio, ò da gli huomini eſſere approuati? Imperoche non piacendo all'Onnipotente nè anco le giuſte guerre, non può ſe non eſſere da lui riprouata quella, che ſenza legittima cauſa s'intraprende. Et ſi come egli giurò per la ſua verità di fare vendetta ſopra la teſta di chiunque violerà l'amicitia, che la ſua mano hauerà confermata;

così à suo tempo farà risentimento della perfidia di coloro, i quali contra le conuentioni, confederationi, & accordi sotto il falso sembiante d'amicitia vsano violenze contra i loro Confederati, & Professori della medesima Religione, che professano essi medesimi. Et manco crediamo esserui huomo alcuno stimatore, & apprezzatore della virtù, & dell'oncstà, il quale approui & lodi il procedere loro, imperoche per la giustitia d'vna guerra non basta la giustitia sola della causa, mà prima di venire à cotale estremità conuiene, che alla parte contraria venga intimata, & denuntiata, essendo questo vn diritto della natura tanto alla ragione conforme, che sempre mai fù giudicata, e tenuta per illecita l'opinione contraria, principalmente quando in virtù de' trattati, & accordi antecedenti qualche obligo vi concorre.

Si replicherà forse hauer dato i vascelli Sueteſi arrestati nello stretto del Sund sofficiente causa per farci la guerra; mà se ogniuno senza interesse considererà, che se per tante fraudi, & inganni de' mercanti stati scoperti siamo stati indotti à farli arrestare, & che non habbiamo proceduto per via del fatto, mà conforme alle regole della giustitia; & che etiandio querelandosi le parti d'essere state grauate per la prima sentenza contro di loro in prima instanza pronunciata, habbiamo Noi stessi nel Consiglio nostro di Stato riuisto & esaminato la causa; non temiamo d'essere da alcuno biasimati d'hauere le nostre ragioni conseruate. In che fare nondimeno habbiamo anzi hauuto riguardo al mantenimento della buona vicinanza, che à quello che dalle leggi ci veniua permesso.

Ora se per cotesta causa, & per tre ò quattro vascelli arrestati s'habbia incontanante da muouere così cruda, & sanguinosa guerra; ce ne rimettiamo al giudicio di tutto il mondo; imperoche se voleuano intraprendere niente, vi era auanti d'ogni cosa obligo d'osseruare l'ordine ne gli accordi, e trattati prescritto, & non si potendo aggiustare, la via delle altre estremità restaua loro in ogni modo aperta, si come dichiarò il nostro Consiglio di Stato, mostrando in ciò l'intentione

tione, & volontà nostra di mantenere la pace secondo l'ordine stabilito per gli precedenti accordi in caso di si fate, & simili differenze.

Oltre à ciò non hanno gli Sueteſi troppa cagione di querelarſi di Noi, ſe ſi attende à quanto paſſa appreſſo loro, imperoche non v'è in Europa Principe ò Stato veruno, che habbia con tanti datij, & impoſitioni grauato il commercio, al pari di quello che hà fatto da alquanti anni in quà ſenza diritto alcuno la Corona di Suetia, come hanno con grandiſſimo danno in Dantzica, & nel Pelaù prouato, & ancora oggidì prouano i noſtri ſuddditi nel Mar Baltico; in Roſtock & in tutti i porti della Pomerania, oue con tanto rigore ſi riſcuote il datio, che non ſi è portato nè anche riſpetto alle noſtre proprie robe, nè à quelle del Principe noſtro figliuolo diſegnato. Et ancorche non poſſa da alcuno diritto ciò giuſtificarſi, & ſia eccesſo più enorme, & meno comportabile di quanto s'è paſſato dalla noſtra banda; non habbiamo tuttauia voluto per ciò guaſtare la pace, e prendere occaſione di ſpargere ſangue.

Mà ſe non oſtante le ſuddette ragioni ſi penſano li Sueteſi d'hauerne hauute aſſai buone, & baſteuoli di muouerci la guerra per quello che a' loro vaſcelli nel Sund è ſtato fatto; quindi tanto maggiore apparirà ad ogn'vno la ſincerità noſtra, percioche hauendo hauuto più graui ragioni delle loro per cauſa del ſopradetto procedere, & occaſioni migliori di fargli la guerra, inſtigati à ciò fare da' loro ſteſſi nemici, i quali per queſto effetto ci offerſero vantaggi grandi; habbiamo ſempre preferito à tutte le loro offerte il bene della coſcienza, & della Religione, & l'oſſeruanza de' noſtri Trattati, Accordi, & Confederationi.

E poi poſto il caſo, che in tutti i loro portamenti contro di noi, (ancorche ſieno contra il diritto diuino, & l'equità naturale) haueſſero hauuto ragione; che torto gli hanno fatto il Duca Reggente d'Holſtein, & altri Duchi della medeſima famiglia della linea di Sunderburg, i quali, nè la conſanguinità con la Regina di Suetia, nè la Religione, nè anche l'in-

nocenza sua hanno potuto saluare da violenze simili à quelle, che hanno contra i nostri sudditi in questa inuasione esercitate?

Il che à tutto il mondo scuopre, & rende chiara la loro vera intentione, & che sin'all'hora hanno falsamente publicato la difesa, & protettione della Religione Protestante essere la mira, e scopo delle lor'armi, poiche non si sono fatti scrupolo di prenderle senza necessità, ò ragione veruna contra vn Rè, come noi siamo, Protestante; nè di rouinare affatto i nostri poueri sudditi, acciò non resti alcuno Rè, Elettore, ò Principe Protestante in tutta Europa, che non sia rouinato.

Lasciamo libero ad ogniuno giudicare se questo è conueniente mezzo per protegere ouero opprimere la Religione Protestante. Frà tanto certa cosa è, che tutti quanti li professori di quella sperimenteranno, mà troppo tardi, non essere stata per altro intrapresa questa guerra, che per rouinargli; mà specialmente le città, comunità, & sudditi vicini ne patiranno l'esterminio totale del commercio loro, & quelli che già sono rouinati glie ne diranno la nuoua, & ne faranno fede con loro gran dolore. Non ragioneremo del danno, che patiranno particolarmente in questa vniuersale desolatione della Germania le chiese, e scuole Protestanti; di modo che la oue si vantano gli Sueteſi d'hauere preso per gloria di Dio le armi: tutto al contrario la distruggono, seruendosi per coprire meglio la lor malitia, della santità del suo nome.

Tutti i nostri vicini adunque conuiene pensino per tempo alla loro sicurezza, & quei, che con essi loro hanno contratto confederationi, e di assistergli non sono punto obligati, poiche le leggi d'amicitia non obligano à dare aiuto à coloro, che intraprendono le guerre ingiuste, & che tutti gli Trattati di confederatione, per li quali le parti s'obligano à soccorrere i loro confederati, sempre con questa conditione, & eccettione vengono fatti; Se pure hanno ragioni basteuoli di farci guerra, & se li trattati amicheuoli non possono hauere luogo, all'hora detto trattato sortirà, & hauerà il suo effetto. Ora queste due cose si desiderano dalla parte de gli Sueteſi in questa

guerra, la quale altro scopo non hà fuorche oltraggiare altrui, & nutrire, & fomentare vna guerra con non altro fine, che d'aggrandirsi. Per tanto i loro confederati annertiscano, che non facciano à loro qualche colpo di mala vicinanza, come hanno fatto à noi con tanto maggior torto, che questa guerra contro di noi incominciata de gli Sueteſi; cagiona la rottura del Trattato della pace generale da noi procurata con tanta sollecitudine & fatica trà gli altri Potentati, Principi, e Stati, da tutti i buoni Christiani bramata, e tanto necessaria per la cessatione di questa orribile effusione di sangue, & dell' esterminio di tante prouincie dell'Europa, di già ridotta per la guerra à stato lacrimeuole in vece che tutto al contrario con tutto il cuore, & con grandissimo zelo ci siamo affaticati per tirare auanti, & stabilire questa salutare pace. Al qual disegno vediamo opporsi gli Sueteſi, non hauendo mai desiderato di buon cuore la pace in Germania, poiche hanno non solamente disciolto il Trattato di quella già molto auanzato; mà etiandio dato principio ad vna nuoua guerra, stimolati dall'odio solo, che hanno della pace, & per turbare il commercio, e traffico ne' mari del mezo di, & di settentrione, per l'addietro molto libero.

Speriamo per tanto che ogn'vno considererà, & hauerà in odio cotesta barbara, & non Christiana impresa; & contra gli autori di essa, che di spargere sangue si dilettano, farà risentimento; & che ciascheduno ci darà aiuto contra coloro, i quali non solo à tutto potere cercano d'impedire l'esecutione di questo nostro lodeuole intento, di por fine à questa effusione di sangue, causa della distruttione di tanto paese; mà ancora senza hauerci dichiarato la guerra ci hanno sorpreso, & ci spogliano di quello, che è nostro acciò ci lascino stare, & ci restituiscano quanto ci hanno tolto. Auanti ad ogni cosa ci confidiamo, & assicuriamo di douere dall' Onnipotente, & giusto Dio, il quale tutti gli atti alla pace contrarij sommamente abborisce con la sua bontà paterna essere protetti nel possesso di quanto ei benignamente ci hà concesso. Date nella nostra città di Ottenzee. CHRISTIANO.

Nelle Regie del Nord ſtandoſi accuratamente ſu' puntigli in ciò, che riguarda principalmente il decoro del proprio grado; acerbamente ſentiua la Suetia, che con ragione poteſſe il Rè di Dania rimprouerarle vn mancamento in quelle parti tanto defforme di rompere la guerra ad vn Principe ſenza precedere l'atto generoſo della denuntiatione, di eſſa: interpretandoſi il ſilentio à tacita confeſſione di debolezza, & inferiorità di forze, onde ſia poſto in biſogno l'aggreſſore d'vſare l'aſtutia, & le frodi doue manca l'ardire, & la poſſanza. Per emendare dunque in qualche maniera vn sì brutto mancamento, penſarono gli Sueteſi di publicare vn cartello di diſfida al Rè Dano, & vna lettera circolare per giuſtificare appreſſo il mondo la moſſa delle lor' armi.

L'emergenze, che più aggrauauano in queſto tempo gli animi de' Miniſtri Imperiali erano nondimeno quelle dal canto dell'Vngheria, doue l'armi del Tranſiluano rimaneuano tuttauia padrone della Campagna; & inquietando il paeſe ſpogliauano ſenza diſcretione i ſudditi, molti de' quali fatti prigioni furono venduti ſchiaui de' Turchi. Nella città di Caſſouia minacciata, & incomodata dall' inimico riuſcì à gl'Imperiali d'introdurre 300. huomini di rinforzo; portandoſi alla difeſa di quella piazza il Conte Forcacci ſoggetto Vnghero, che poſſedeua ricchezze non meno, che poſto di credito appreſſo quella Natione, e dall' impiego del quale confidaua Ceſare pruoue di coraggio, & di fede vgualmente. Anche nella città di Filech furtiuamente entrarono 300. Soldati di Ceſare. A quella di Poſſonia più d'ogni altra importante furono condotte l'artiglierie, copie di munitioni, & altri prouiſioni militari, con che ſi credeua à baſtanza proueduto alle piazze principali, & reſo maggiormente difficile al Ragozzi il corſo à nuoui progreſſi. In tanto le militie deſtinate à contrapporſi à gli attentati ſuoi,

Piazze dell' Vngheria prouiſte da gli Imperiali.

lasciati i quartieri marciauano con sollecito passo à quella volta sotto il comando del Sergente Generale Conte di Pucchain. Al Palatino rimaneua assegnato il gouerno delle Soldatesche Vnghere ; & in qualità di Luogotenente Generale dell'Imperadore haueua l'incombenza di reggere la guerra, come più trouasse conferente al seruigio Imperiale. Col Bassà di Buda continouaua pure S. M. l'vso delle più scaltre insinuationi ; mandandogli in dono con altri panni di seta, & di lana 3ma Zecchini ad oggetto di mantenerlo ben disposto al suo partito, & di scuotere il pericolo, che i Turchi intraprendessero contra gli Stati della Casa d'Austria. In ordine à ciò stabilitosi anche in Conseglio di spedire l'Ambasciadore alla Porta, quando bene non acconsentisse il Gran Signore di mandare nell'istesso tempo a' confini il suo ! Punto à cui con prudenza si cedeua affine di togliere tutti gli pretesti à gli Ottomani d'interrompere il corso alla pace, come à tutte l'hore veniuano sollecitati dal Ragozzi, il quale mandò in dono al Bassà di Buda oltre vna grossa somma di contanti, vn sontuoso, e ricco Cocchio fornito di sei bellissimi caualli : il tutto à segreta mira di guadagnare l'animo di quel Ministro, & di persuaderlo à spalleggiare coll'assistenza del Turco l'impressioni di lui, che si rendeuano sempre più sensibili à gli Austriaci. Poiche se bene la stagione sì contumace obligasse la soldatesca al riposo più dentro a' quartieri, che à trattare le attioni della campagna ; il Transiluano tuttauia niente rallentando il progresso de gli attentati suoi, s'impadroni del Castello di Collò per cospiratione del Comandante, e transferitosi poscia ad Etnet Piazza di sua vecchia giuriditione nell' Vngheria, iui ripartì l'Esercito in quattro squadre. La prima, ch'era condotta dal secondo nato di lui porgeua incomodi sempre maggiori à Cassouia ; auanzandosi tant'oltre, che saccheggiati, & distrutti col fuo-

Diligenze dell'Imperadore per deuiare i Turchi dall'assistenze del Ragozzi.

Inuasione dell'armi Transiluane.

co i Borghi di quella Città, arrestò prigionieri tutti quelli habitanti, che ricusarono d'abbracciare seruitio dentro l'Armata, ouero di seguitare le sue parti. La seconda si diede à trauagliare Toccaij Piazza di consideratione; & la terza à premere quella di Saccomar, che giace in ripa alla Riuiera del Tibisco, & che per la qualità del sito non meno, che dell'arte è la più importante del Regno: habile à resistere à gli empiti di qualsiuoglia poderoso Esercito, quando fosse proueduta di gente fedele, & disposta à valorosamente difendersi. Batteuano i Transiluani questa vltima Piazza con soli dodici pezzi di cannone; mà assai temeuano gl'Imperiali, che preualendo ne gli animi di quei sudditi, & del presidio a'debiti della fede la partiale inclinatione, che portauano nel cuore verso il contrario partito; non eleggessero di consegnarla più tosto in suo potere, che tollerare più lungamente i disagi dell' oppugnatione: la quale terminandosi à fauore dell'inimico, gli apriua l'adito ad acquisti di maggior conseguenza. La quarta correua il Paese accostandosi alla frontiera di Polonia ad oggetto di prohibire à quella natione di porgere socorso à gl'Imperiali. Comprendeuano queste truppe tutte il numero di 18. mila huomini, che multiplicauano ad ogni hora con li sudditi Vngheri professori della Setta di Caluino, & mal contenti, li quali in numerose schiere s'vniuano volontariamente alle Transiluane: Vantaggio questo, che non lasciaua il Ragozzi di promouere con gli atti della più fina industria. A tale oggetto scrisse egli à tutte le Città lettere, & publicò alle Stampe due Manifesti ne' quali replicaua le protestationi preaccennate, che li di lui mouimenti, cioè, ad altra palma non aspirassero, che à scuotere à gli Vngheri il giogo di quella dura seruitù, che haueua imposta la superba dominatione Austriaca sopra li loro haueri, & persone non meno, che alle coscienze medesime etiandio. Li persuadeua

à cospirare ne'proponimenti di lui ; & con generose deliberationi redimere à se stessi, & alla Patria la prerogatiua d'eleggere il proprio Rè ! Proposte tutte specioſe, & che valer poteuano à rapire gli animi ancora de'più moderati.

La scrittura del Transiluano era del seguente tenore.

MANIFESTO DEL RAGOZZI
Principe di Transiluania.

GIORGIO *Ragozzi per la gratia di Dio Principe di Transiluania, Signore di parte del Regno d'Vngheria, & Conte di Zechel*, &c.

Signori. Voi sapete di qual pregio sia la libertà dell'Anima, & del Corpo ; nè io penso che sia necessario il farui vna prolissa deduttione delle ragioni per persuaderui vna verità, che la natura stessa vi rende palpabile. Mà poiche gli esempi fortificano sempre vn disegno, io ve ne recherò in mezzo alcuni per farui approuare la guerra, che io hò portata nell' Vngheria ; & voi vedrete nel medesimo tempo le ragioni, che hanno dato il moto à questa intrapresa, Lo stato de' Paesi Bassi, & quello di tutta la Germania ne' tempi presenti testimoniano à bastanza la stima, che noi dobbiamo fare di questa duplicata libertà, poiche per la ricuperatione del primo i popoli hanno esposto per sì lungo tratto di tempo le loro diligenze, & Vite ; & quelli dell'altro hanno ancora l'armi in mano per rigodere questo priuilegio. Voi ne hauete nouelli esempi nella riuolta de' Catalani, & de' Portoghesi. Gemeuano costoro sotto la tirannide Spagnuola, & se ne sono affrancati con vn valore, che fà hoggidì parlare tutta l'Europa in loro vantaggio. Eglino non hanno hauuto, che la libertà del Corpo per oggetto. Le Terre del nostro Paese d'Vngheria sono state tal volta inondate di sangue per la stessa cagione. Que-

ſta querela prende hoggidì nuoue forze. Gli Stati Proteſtanti; i Cattolici ſteſſi dimandano il mio braccio per cauargli dall'oppreſſione, che ſofferono nell'vna, & nell'altra di queſte libertà. Mi ſupplicano di non permettere, che i loro Priuilegi ſieno oppreſſi affine di non laſciare i noſtri figliuoli in vna perpetua ſchiauitù. Alcuni Officiali di queſta Corona hauendo ſcoperto, che quelli del Clero voleuano rendere queſto Regno hereditario alla Caſa d'Auſtria per diſporre aſſolutamente de gli affari Eccleſiaſtici, & Politici; hanno implorato il mio ſoccorſo per impedire vn diſegno sì pernitioſo. Mi hanno rappreſentato, che certi Eccleſiaſtici coſtrigneuano ogni dì de' particolari à fare de' teſtamenti in loro fauore; priuando con tal mezzo i legittimi Heredi della ſucceſſione, che loro appartenena. Che haueuano principiato ad appropriarſi le principali Cariche, & Officij tanto nelle Piazze Secolari di queſto Regno, che in quelle, che ne formano il cuore; ſpogliando per tal via i Secolari di tutte le loro prerogatiue; onde ſono ricorſi à noi per riceuerne protettione. Se ne ſono lamentati altamente. Et per qual cagione dunque non douremo aſcoltargli? Mà non è tempo di fermarci quì.

Non hauete forſe poſti gli occhi ſopra le ſpeſe eccesſiue, ò per meglio dire ſopra l'inutile impiego dell'Entrate publiche di queſto Regno, che ſi fà in beneficio de gli Eccleſiaſtici? Voi ſapete con qual deſtrezza i Geſuiti ſi ſieno introdotti in queſto Regno. Voi non ignorate punto quanto ciò cada in pregiuditio della ſua libertà, & in oppreſſione della Religione Proteſtante, che vogliono eſtirpare; & che à loro inſtigatione ſi vogliono leuare a' Signori Proteſtanti il Iuſpatronato delle loro Chieſe. Non è queſto vn'attentare alla libertà delle noſtre Anime; & non vogliono forſe priuarci della libertà de' noſtri Corpi in vn'altra maniera? Sappiate, che vn Prelato di probità, & in concetto d'huomo ſenſato ci fece dire hà qualche tempo, che ſua Maeſtà Imperiale aſſicurerebbe a' noſtri heredi tutti i beni, che ſua poſſediamo, & teniamo in hipoteca entro il Regno d'Vngheria; & che queſta gratia ſarebbe accompagnata da belliſſimi regali, ſe noi voleſſimo conſentire, che

queſto

questo Regno fosse hereditario alla Casa d'Austria. A qual disegno pensate voi, che si facesse questa propositione sì captiuante; per metterci il giogo sopra le spalle con bel cotone. Signori le nostre orecchie non poterono ricusare d'vdirle; mà la nostra coscienza, & il zelo, che noi habbiamo per il publico riposo non poterono sofferire la continouatione del discorso. La nostra risposta fù degna d'vn Principe Vnghero pieno d'amore per la sua Patria, e pronto à sagrificarsi per la sua libertà. Voi hauete ancora de' segnali euidenti del cattiuo trattamento, che tutti i giorni soffrono quelli della vostra Natione. Quattro capi io vi voglio rappresentare per farui vedere fino à qual punto arriuino. Non vedete voi la dignità del Palatino tanto abbassata, che questa carica non ritiene altro, che il nome. Et non hauete voi osseruato, che ogni volta, ch' egli sollecita qualche negotio per il bene del paese, non se gli consente di parlare? Tutto il Mondo sà con quale distanza, & sommissione gli Stati Protestanti dell'Assemblea generale del Regno sollecitarono la fine de' loro mali nel 1638. & il poco frutto che ne riportassero da tante fatiche, & spese; poiche l'Imperadore si contentò di formare in loro fauore vn'Editto del quale hoggidì se ne burlano, poiche si chiude la maggior parte delle Chiese; & si scacciano i Ministri. Voi vedete in terzo luogo i sudditi Protestanti priui di tutte le cariche, & dignità del Regno. Che se eglino ne posseggono qualche d'vna, gli trattano con diffidenza, & disprezzo. Se gl'impedisce il godimento de' diritti, e pretensioni, che possino hauere; non se gli esercita giustitia se hanno delle liti; & si sono veduti molti ridotti in pericolo delle loro vite per essersi troppo ostinati in proseguire le loro ragioni. Et per conclusione non hauete voi rimarcato, che li Deputati de' 13. Cantoni furono rimandati con ingiurie in questi vltimi anni per hauere ricercato l'Imperadore, & il Palatino d'apportare qualche sollieuo alle loro miserie, che non haueuano altro fondamento, che questa materia; della quale è hora questione. Tutto ciò deue essere considerato da noi; nè io hò formato questo Manifesto, che per rappresentaruelo. Non vi marauigliate dunque se la

noſtra coſcienza, il zelo della Gloria di Dio, l'amore della Patria, la libertà della Natione, le ſtrida de' popoli, le preghiere delle perſone più accreditate ci habbino meſſe l'armi in mano per riparare à ſimili violenze. Queſto è lo ſcopo, che noi habbiamo hauuto; & Noi interpelliamo la Diuina Giuſtitia, che non ſiamo ſtati eccitati da' noſtri intereſſi, nè da alcuno riſentimento de gli oltraggi, che ci ſono ſtati fatti; che non habbiamo alcun diſegno di cangiare lo Stato Eccleſiaſtico; nè d'eſtirpare la Religione Cattolica; mà che le noſtre armi ſono ſtate impegnate per lo riſtabilimento delle leggi, & delle conſtitutioni del Regno affinche ciaſcheduno poſſi ſenza timore profeſſare quel tanto, che gli detta la ſua coſcienza, & godere ſicuramente della libertà Politica. Queſta opera non ſarebbe già nella ſua Infantia doue ella ſi troua, & molte Lune ſono ſcorſe dopo la prima riſolutione di venire al punto doue noi ſiamo; mà ne ſiamo ſempre ſtati diſtornati da legittimi impedimenti i quali eſſendo hoggidì leuati, è conuenuto ſeguire la voce del Cielo, che ci hà chiamato alla difeſa della noſtra Patria per la ſua gloria, & non per la noſtra.

Vi preghiamo dunque di contribuire à queſto gran diſegno, nel quale ſi tratta del ſeruigio di Dio, del riposo publico, e della lode de gli huomini. Noi v'eſortiamo à fare apparire in queſta occaſione il voſtro zelo alla Religione Proteſtante, il voſtro amore alla libertà del Regno; & per laſciarci delle pruoue, che ſiate per iſpoſare i noſtri ſentimenti vi ſcongiuriamo d'inuiare perſone noſtre confidenti verſo di noi per conferire inſieme i mezzi d'auanzare vn sì bel diſegno. Et affine d'abbracciare queſta cauſa publica con calore, noi promettiamo sù la publica fede di non toccare in qualſiuoglia maniera la Religione; nè di fare alcun torto alla noſtra Patria; di difendere generalmente tutti i popoli di queſto Regno nelle loro libertà, priuilegi, & immunità; ſepellire in vn'eterno oblio tutte l'offeſe, che ne poteſſero hauer fate; & di non toccare i beni di chi che ſia purche non eſca dal Paeſe, nel quale vnico caſo ſareſſimo obligati di metterui ſopra le mani con proteſta tuttauia, che noi non ſaremo gli Autori de' danni, che

sofferiranno. Che se voi vi opponete alla protettione, che noi prendiamo della nostra Patria, vi assicuriamo, che noi faremo ricorso all'assistenza del Potentissimo Imperadore de' Turchi per vendicare l'oltraggio, che voi ci farete. Speriamo tuttauia, che l'Onnipotente il quale regge il cuore de gli huomini non permetterà, che i vostri sieno accecati. Voi assisterete i nostri buoni disegni, & procurerete à tutta la vostra posterità il godimento della libertà spirituale, & politica fino alla consumatione de' Secoli.

L'Imperadore all'incontro percosso da gli stimoli d'vna giusta gelosia, che 'l tenore di sì seditiose diuulgationi aggiungere potesse pregiuditio a' proprij interessi; premeua in togliere loro il credito, dando alle stampe la risposta ad vno de' Manifesti, che quì s'inserisce; nè lasciaua in vn'istesso tempo di fare insinuare à quel Principe proietti d'accomodamento.

DICHIARARATIONE DELL' Imperadore à gli Vngheri.

NOI Ferdinando Terzo per l'Iddio gratia eletto Imperadore de' Romani, sempre Augusto, & Rè di Germania, Vngheria, Boemia, Dalmatia, Croatia, Schiauonia, & Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Stiria, & Carinthia, Marchese del Cragno, & Morauia, Conte del Tirolo, e Goritia, &c. A tutti, & cadauno de' nostri fedeli Signori, Prelati, Baroni, Titolati, Nobili, & altri di qualsiuoglia Stato, & ordine del nostro Regno d'Vngheria, e sue parti auuenire gratia, e salute. Quanto sollecitamente la nostra paterna cura, & prouidenza fin dal principio, che prendessimo lo Scettro Reale d'Vngheria si sia affaticata, acciò che questo afflitto Regno nostro, come antemurale della Christianità, si conseruasse trà tante procellose tempeste, e turbationi d'altre Pre-

uincie in tranquillo, & pacifico ſtato ; penſiamo che à neſſuno ſuddito del detto noſtro Regno non ſia manifeſto. E per l'iſteſſo fine non habbiamo tralaſciato vltimamente di rinouare il Trattato fatto da'noſtri predeceſſori col Turco, e procurare con ogni diligenza le coſe ſpettanti allo ſtabilimento della pace, e con tutte le maniere la ſigurtà del Regno. Hà il Principe di Tranſiluania Giorgio Ragozzi coſpirato con li noſtri nimici Suedeſi, e Franceſi, ſenza ſaperſi da che ragioni, e motiui ſia ſtato perſuaſo, ò da quali paſſioni così peruerſamente agitato ; mentre dalla parte noſtra non ſe gli è data occaſione alcuna, nè fattagli altra ingiuria, ponendo egli ogni ſtudio d'intrigare, & inuolgere l'iſteſſo Regno d'Vngheria al preſente per gratia di Dio tranquillo in grandi, & perigliose difficultà, & guerre, che hoggidì l'altre parti della Chriſtianità patiſcono, con tanto ardore, che fino nel principio della Confederatione, ſubito ſi aſſicurò di promettere due ſuoi figli, quali haueſſero penſiero tutto il tempo della vita loro con ogni sforzo promuouere l'vtile, & il partito de'Confederati ; le cui originali ſcritture & Trattati dell'vna, & l'altra parte, hauendo così diſpoſto la Clemenza diuina, capitarono nelle noſtre mani, dalle quali appare lo sforzo delle ſue inſtanze, gran promeſſe, & donatiui fatti alla Porta per vnire il Turco à queſta Confederatione ; le Ambaſciate per ſollecitare i rebelli noſtri ad aſſalire quanto prima l'Vngheria, & poi le altre noſtre Iuriſdittioni con armi, con guerre, & hoſtilità ; veſſare i noſtri fedeli ſudditi ; e turbare la pace, e tranquillità comune ; obligandoſi con patto sì ſtretto di Confederatione, che nè eſſo, nè i ſuoi ſucceſſori, ò lo ſtato di Tranſiluania, nè anco i noſtri ſudditi del Regno, ſuoi, com'egli dice, adherenti, poteſſero ſenza ſaputa, ò conſenſo de'Confederati fare, ò conchiudere tregua ò pace alcuna. Di più s'è obligato, che non ſolo introdurrebbe i Suedeſi noſtri nemici, & i loro Eſerciti nel Regno, mà ancora che gli aſſegnerebbe alcuni luoghi, & in particolare le Città di Tirnauia, e Poſſonia, il cui luogo è deſtinato per conſeruare la Corona ſacra del Regno non ſenza euidente pericolo, che tanto, & sì pretioſo Te-

soro del Regno, e fin'hora custodita detta Corona, & difesa con sangue copioso de gli Vngheri, non veniſſe in mano di natione straniera, & peregrina, & non fusse portata in parti distantißime di là del mare. Et accioche in queste presenti tempeste, e turbini di guerra tanto più egli stesso col Regno restasse intrigato; hà stabilito, ch'ogni volta, che fosse mossa guerra a' nostri nemici, sempre il Principe fosse obligato insieme con i suoi adherenti prendere l'armi, & assisterli finche ne hauessero di bisogno. Dichiarandosi in oltre, ch'egli altro più non desidera se non di far guerra quanto più presto può alla Maestà nostra, & alli fedeli nostri del Regno, & di congiungersi nell'istesso Regno con le genti de' nostri nimici. Et queste, & altre cose sì nelli punti della confederatione, de' quali il Principe ne hà sollecitata la confermatione appresso le Corone di Francia, e Suetia con gran diligenza, e contento; come anco nelle lettere di detto Principe in Britelfert, & in altre de' nostri nimici più à pieno si dichiarano. Dal che riescono manifestamente dannenoli i Consigli del detto Principe, per li quali esso hà cominciato à fomentare l'inteſtine calamità, à turbare la pace publica, e quiete de' nostri fedeli con pretesti sì deboli, che per confutare la loro vanità basta solamente dare vn'occhiata al suo Manifesto. E scordenole della pietà, che deue alla patria, sollecita, che li Transiluani, & gli Vngheri trà loro combattano; e così anco s'affatica d'irritare con scambienoli combattimenti, & occasioni la Natione Vngherа per tanti conflitti de' tempi passati à bastanza afflitta; d'imbrattarsi, e bagnarsi le mani nel sangue della sua propria gente, & amici. Sono anche manifesti i segni d'ingratitudine del detto Principe di Transiluania verso noi, & la nostra Augusta Casa d'Austria, dalla quale i suoi maggiori essendo stati honorati con grandißimi beneficij, non solo essendo stati inalzati dalla comune conditione alle dignità, & honori, ma ancora, si come Sigißmondo suo padre arricchiti di Signorie, amplißime possessioni, & gran fondi; & il Principe medesimo gratificato del ricchißimo, e bellißimo Dominio di Mon-

kachi, e d'altri con ogni maggiore liberalità; con tutto ciò sprezzato, & postposto il tutto contra ogni diuina, & humana legge, rotta la fede, la fedeltà, il giuramento personale, & i suoi priuilegi, per li quali più, & più volte s'è astretto, & obligato alla Maestà nostra, e tanto più alla Corona del nostro Regno d'Vngheria; hà stabilito confederationi tanto in rouina della sua propria gente, & della Natione Vngherа, & in gran pregiudicio, & derogatione della nostra Regia autorità, quanto anche del Regno, & della prouincia di Transiluania; contra la Maestà nostra, perche promesse d'inuadere, & occupare come nimico il nostro Regno d'Vngheria, mà ancora le nostre Prouincie, & Regni hereditarij. Contra la Natione Vnghera, perche tali intestini rumori del Principe, & sue armi non possono ridondare se non in distruttioni, e guasto, & per conseguenza in rouina di detto Regno. Contra le leggi, & libertà dell'istesso Regno, poiche hà voluto includere, e scriuere nelle sue cospirationi, e danneuoli confederationi, i nationali del Regno senza loro saputa, & volontà, & patteggiare à loro nome acciò anche in tal maniera possa ricoprire, & ammantare meglio i suoi sforzi, & rendere degna di più applauso, & auuantaggiata la sua intentione. Contra la prouincia di Transiluania, che per mezzo di questo attacco, ò lite di guerra con li nostri, & gl'inimici della Corona Vngarica s'è sforzato soggiogarla, & farla hereditaria della sua famiglia; mentre volle, che le Corone di Francia, & Suetia fossero particolarmente obligate & astrette ancora con armi à conseruare i suoi heredi, & posteri tutti nel Principato; contrario ciò essendo alla libera elettione già vn pezzo fà concessa a' Transiluani. Nè contento il Principe del sopradetto, non dubita con ogni sforzo, anzi con gran donatiui, & gran somma di denari di turbare la pace già con tante spese, fatiche, e tanto sangue sparso partorita, & fin' hora con tante difficultà conseruata col Turco, e d'inuitare questi à romperla con grauissimo danno, & pericolo del Regno d'Vngheria contra la propria Natione. Et essendo egli la sola cagione di tutti questi mali, dello spargi-

mento del sangue Christiano, sicheggiamenti, e pericoli della Natione Vnghera, delle miserie, & afflittioni de' popoli, che sogliono seguire da tali turbolenze, & moti; si può, & deue meritamente attribuire il tutto al priuato affetto, & importuna ambitione del Principe. In quanto appartiene alla Maestà nostra n'è testimonio Iddio, & il mondo tutto, che da noi non s'è data al Principe causa alcuna di commuouere tale intestina calamità; mà siamo sforzati non in altra maniera che assaltati, molestati, & prouocati difendere il nostro Regio Ius, che da Iddio habbiamo hauuto, & li nostri popoli fedeli datici da S. Diuina Maestà. Dichiarando in oltre, & assicurando i nostri fedeli sudditi del Regno, che noi in questo ingresso delle nostre armi, & nell'introduttione delle truppe Alemane non habbiamo altro fine, & disegno, che di ributtare i nostri nimici; di riporre gl'istessi nostri sudditi nella quiete & tranquillità primiera; & di conseruare inuiolabili tutti gli Stati, & Ordini del Regno, nelle sue giurisdittioni, libertà, priuilegij, & immunità. Esortiamo dunque benignamente tutti li nostri fedeli, Prelati, Baroni, Primati, Nobili, Conti, Città, Confinanti, Haiduchi, & soldati del detto nostro Regno, che perseuerino constantemente nella fedeltà, & diuotione à noi, & alla Corona d'Vngheria douuta, come Iddio comanda; ne sotto titolo ò pretesto alcuno sieno adherenti alla parte del Principe, nè obligarseli con homaggio; anzi fortemente con l'armi in mano per tutto resisterli, rintuzzare, & disfare i suoi assalti, e scorrerie, & con ogni sagacità, & intrepidezza non tralascino dare ogni aiuto a' fedeli del Regno. Et se fin'hora fosse occorso, che alcuni per forza ò per timore forzati titubassero, & adherissero al Principe, sappiano, che ritornando à noi, ritorneranno nella nostra gratia, nè tal difetto gli sarà imputato ad infedeltà; & si presentino auanti al nostro fedele, spettabile, e magnifico Conte Niccolò Exterhasij de Galanta Palatino del detto nostro Regno, ò alla presenza de' nostri Generali. Quelli poi che pertinaci, e temerarij senza hauer riguardo alla giustitia di Dio, & alla fedeltà al Rè douuta perseueraranno in

ſecondare le parti contrarie del Principe, nè vorranno da quello partirſi, & ritornare alla noſtra fedeltà; ſappiano d'hauere ad eſſer tenuti come ribelli, & oltre che incorreranno nella ſceleraggine d'infedeltà, & nella noſtra diſgratia, ſperimenteranno ancora ſecondo i loro demeriti la forza, & potenza delle noſtre armi. Eſortiamo di più benignamente gli Stati, & gli ordini della Prouincia di Tranſiluania, trà quali, & la Maeſtà noſtra, & la ſacra Corona del Regno ſono molte leggi, & ſegreti patti di pace, à ricordarſi della fede, & obligo promeſſo ne' loro priuilegi, & ad aſtenerſi da ogni hoſtilità contra il Regno, & li noſtri fedeli; ne ardiſcano d'aſſaltare le noſtre Giuriſdittioni, mà più toſto conſeruino i celebrati patti; nè loro, & la patria eſpongano all'incurſioni de gli Eſerciti, nè s'intromettino, ò s'intrichino per voler ſeguitare il priuato affetto, ò comodo di qualſiuoglia in queſte graui, & pericoloſiſſime procelle di guerra, delle quali nè meno hoggi la Chriſtianità reſta d'eſſere agitata. Quelli poi che à baſtanza ci accorgiamo, che forzatamente, & per autorità, & paura del Principe ſono condeſceſi ad eſſere nel ſuo Eſercito, purche ſubito ritornino alla loro Terra, & laſciate l'armi ſi quietino dentro li propri confini; queſto loro errore s'imputerà più toſto à violenza del Principe, che à loro peruerſa intentione. Data nella noſtra città di Vienna d'Auſtria a' 23. di Febbraio 1644. del noſtro Romano Impero 8. delli Regni d'Vngueria, & altri 19. di Bohemia 17.

Oltre la ſoldateſca, che s'era deliberato di ſpingere alla difeſa del Regno d'Vngheria giudicò l'Imperadore neceſſario conſiglio d'incaminare altri Reggimenti à quelle parti alla ſomma di diciotto. I primi preſero la marcia per la Morauia; portando incarico d'attentare nel paſſaggio ſopra la piazza d'Olmitz, dentro cui manteneuano tuttauia gl'Imperiali ſegrete intelligenze maneggiate dal Sargente Generale Craccaù, che fù ſpinto à quella volta per dare l'vltima mano all'eſecutione. Il rimanente delle militie prendere

9. Marzo 1644.

doueua

doueua imbarco ſopra il Danubio non oltrepaſſando in tutto il numero di cinque mila combattenti, portione de' quali era biſognoſa di veſtiti, & poco proueduta d'armi, & caualli. Ingroſſaua nel mentre il Tranſiluano ancor'egli gli propri eſerciti; contando ſotto l'Inſegne più di venticinque mila combattenti, i quali ſe bene di poca diſciplina, meno armati, & per l'aſprezza della ſtagione reſo loro malageuole il campeggiare, ſtauano nondimeno fermi nell' aſſedio delle ſuddette città, con impadronirſi del caſtello di S. Andrea poſto di conſeguenza, & di tutti gli altri luoghi ancora trà Eperies, & Caſſouia. Queſta ſtretta, & battuta con venti pezzi di Cannone alla preſenza dell'iſteſſo Ragozzi rendeua col valore della guernigione, & molto più con la brauura, & peritia del Comandante Conte Forcacci inutili tutti gli eſperimenti dell'armi Tranſiluane, ſe da' cittadini d'appaſſionata inclinatione al partito nimico non foſſe ſtato loro ſpalancata vna porta della città mentre il preſidio era tutto applicato in ributtare dalle breccie gli aſſalitori; onde circondati gl'Imperiali da ogni parte furono arreſtati col Conte Forcacci prigionieri. Non incrudelì il Ragozzi nè nelle vite di coſtoro, nè in quelle de gli habitanti; anzi reſtituì con dimonſtrationi di molta corteſia alla primiera libertà il Conte, & i ſuoi ſoldati. Con la medeſima facilità per via dell'intelligenze coltiuate con gli Vngheri più che per valore, ò violenza ſi reſe padrone di Saccomar, di Toccaù, & d'altre piazze; afforzando le ſquadre, che ſtringeuano Filech per farla piegare in congiuntura, che l'altezza delle neui ritardaua la marcia de' Reggimenti, che da Vienna, & da' quartieri delle prouincie circonuicine s'incaminauano à quelle parti. Nel procinto di tali ſciagure, che per riparo d'altre molto peggiori richiedeuano pronte, & vigoroſe forze, non laſciaua l'Imperadore d'applicare viuamente il penſiero all'occorren-

Acquiſti del Tranſiluano.

Prouisioni de gl' Imperiali per fermare gli progressi del Ragozzi.

ze dell'Vngheria, che giustamente gli premeuano; onde tutti i giorni à quella volta marciauano soldatesche: contramandandosi al Generale Ghez di portarsi in Slesia, con ordine di passare sollecitamente à reggere l'armi in questo Regno, per hauere iui capo d'esperienza, & di credito; dibattendosi in Conseglio modi più ageuoli per impiegarle fruttuosamente. A tale oggetto fù rispedito il Conte di Broy in Boemia con incarico d'aggiungere premure all'vnione delle militie disperse per quei quartieri; mettere l'Armata in campagna; & auanzarla alla riuiera dell'Albis per prendere poscia quelle deliberationi, che à misura de gli andamenti dell'inimico reputasse al seruigio del padrone maggiormente conferenti, con spingersi, cioè, nell' Holsatia, & nell'Vngheria, ò pure applicarsi ad altri attentati valeuoli à tenere diuertite, & separate le truppe Suedesi, hora che dalla lontananza loro non si temeuano nuoue percosse dal canto della Boemia, & nell'altre conuicine prouincie. Anzi mancando alle piazze di quel partito il calore dell'assistenza di quell' armi; cadeua facile molto di restituirle alla prima vbbidienza. Già nella Slesia haueuano le guernigioni Cesaree riscossa con istratagemma militare la città di Saghen Capitale di quella Ducea posseduta da' Suedesi.

15. Marzo.

Giunto poscia il Generale Conte Galasso in Corte Cesarea si trattenne in frequenti lunghe consultationi con S. Maestà, & co' Ministri primarij, le quali versauano tutte in dibattere i mezzi più conferenti per disporre la condotta della nuoua campagna; ben' assicurare la difesa del Regno d'Vngheria; e prouedere egualmente a' bisogni dell'Armata, che si disegnaua di far fortire questo anno più poderosa de' decorsi. A tale oggetto haueua l'Imperadore addossato l'obligo à gli Stati hereditarij di celeramente rimontare sette mila Caualli; sollecitandone il Galasso con gli atti di

tutta la premura gli effetti non senza esclamatione de' popoli, che sempre più gemeuano sotto il peso di tanti aggraui. Nè si rallentaua dal Conseglio tutta l'applicatione per altri più poderosi apparecchi; distribuendo molte patenti per far leuata di gente Vnghera, affine d'abbattere l'orgoglio di questo nuouo inimico. Già le truppe Imperiali auanzauano felicemente nell'Vngheria senza potere nel passaggio per la Morauia tentare l'impresa d'Olmitz, per la soprauegnenza d'vna copia sì grande di neue caduta in quel procinto dal cielo, che rese impraticabile il disegno, & obligò à differirne à miglior tempo l'esecutione, onde si mandò loro ordine dalla Corte Cesarea di far' alto à Possonia; quiui giuntarsi à quelle del Regno; e proseguire poscia a' danni dell' inimico à misura del bisogno, & delle congiunture. Nell'agitatione di tali prouedimenti, & diligenze soprarriuò alla Corte l'Arciuescouo di Strigonia, il quale dopo hauere riuerito l'Imperadore, e dopo l'essersi trouato in più conferenze con li Ministri di Stato: fece ritorno con tutta diligenza alla patria; e tenendosi sotto la religione del segreto li veri motiui di sì improuiso viaggio, si fero à credere li più speculatiui, che hauesse portato proietti per introdurre pratiche di compositione col Transiluano; li cui proponimenti quando non riceuessero spalleggio, ò dal ritorno dell'arme Suedesi nelle prouincie hereditarie, ouero da quelle del Turco, niente temeuano gli Austriaci di rendere interamente vani, ed'obligare quel Principe ad accettare l'offerte d'vn giusto accommodamento. Dopo tanti acquisti alla sola comparsa dell'Armi Imperiali s'era reso immobile il Ragozzi; & ripartite le sue squadre nelle piazze occupate, attendeua alla loro conseruatione senza curarsi di farsi incontro in campagna all'inimico, con nota di viltà in riguardo al numero di gran lunga maggiore. Alcune sue partite però s'incontrarono con quelle dell'Imperadore, cimentandosi con

16. Marzo.

Armi Transiluane numerose, mà senza disciplina & valore.

pruoue dì ſcambieuole valore la propria animoſità, mentre doue queſta mancaua inſieme con la diſciplina ne' Tranſiluani, ſuppliua ſoprabbondantamente il numero; e ſe bene nella miſchia il vantaggio piegaſſe dal canto di queſti: terminò nondimeno il ſucceſſo con poca perdita, & con più rumore che ſangue; & valſe ad ammonire il Ragozzi di procedere con maggiore riſerua ne' tentatiui di quello haueſſe praticato fin' allora. Anzi ſcriſſe il Palatino à Ceſare, che haueſſe già deſtinato perſona alla M. S. con voci, che foſſe per portare aperture per la compoſitione, à cui ſi perſuadeuano gli pratici diſpoſto quel Principe ſollecitato da prudente conſideratione, che non facile, cioè, foſſe per riuſcirgli di godere sì toſto il fomento dell'arme Suedeſi occupate frà le contingenze di difficili, e lunghi impegni. Alla ſoprauegnenza di tale ragguaglio, e ſperanza ſoſpiraua la Corte con impatienza l'arriuo di queſto Miniſtro, per riſapere il preciſo delle commeſſioni ſue, le quali quando fuſſero ſtate dirizzate ad intraprendere ſinceramente le pratiche dell'accordo; haurebbono trouato ſenza dubbio alcuno luogo fauoreuole nella diſpoſitione di Ceſare ſtudioſo di componere queſte differenze à qualſiſia prezzo, ad oggetto di liberarſi dall'apprenſione de' mouimenti de' ſudditi Vngheri più ſeditioſi, non meno, che di togliere il preteſto a' Turchi d'interrompere il corſo alla tregua; & di conſtituirſi maggiormente habile à colpire con franca, & riſoluta mano l'Armata del Torſtenſone. Mà quegli, che comparue in Vienna mandato dal Ragozzi non preſentò altro, ch'vna lettera del medeſimo Principe in giuſtificatione delle procedure ſue, quaſi che i luoghi occupati dalle ſue armi ſe gli appartenеſſero per giuſtitia; credendoſi, che mettendo egli in chiaro qualche coſa ſi foſſe per amminiſtrarſeli ragione, & laſcargliela godere; obligandoſi alle carceri nell'iſteſſo tempo vn Tranſiluano, che praticaua in Palazzo, come

spia del Ragozzi, scoperto con occasione d'vn'altro huomo, che gli portaua alcune lettere, che pur fù posto prigione.

Sopra queste turbolenti emergenze tenendo fisso tuttauia l'occhio della consideratione l'Imperadore, prese consiglio di rimandare à Buda l'Internuntio vltimamente ritornato da Constantinopoli sotto titolo apparente d'intendere le finali risolutioni della Porta toccanti l'espeditione dell'Ambasceria, e d'altri affari maneggiati da lui à quella Corte; mà à solo studioso fine d'osseruare gli andamenti di quel Bassà; di scoprire l'intentioni di lui; & di mantenerlo fermo nella buona corrispondenza col partito Imperiale. Poiche i Turchi perturbauano già la quiete à gli Vngheri sudditi à Cesare con frequenti scorrerie; abbrucciando i Villaggi; asportando prigionieri; e penetrando fino alle frontiere della Stiria, con apparecchi ancora più validi da loro approntati per danneggiare maggiormente il paese, mentre non auanzaua à progressi più grandi il Ragozzi, stando fermo in Cassouia con dichiaratione di non aspirare à più, che all'acquisto dell'Vngheria superiore; & con minacce, che, quando incontrasse la molestia dell'Armi Imperiali, sarebbe assistito da quelle del Gran Signore, & costretto Cesare à contendere con quella potenza il possesso dell'Inferiore ancora. Questi suoi vanti nullamente curando gl'Imperiali condotti dal Generale Conte di Puccham proseguiuano la marcia; attender'o venti pezzi di cannone imbarcati alle ripe di Vienna per abbattere il suo orgoglio, & interrompere a' Turchi il disegno di nuoui tentatiui.

2. Aprile 1644. Speditione à Buda per scoprire l'intentioni de' Turchi.

Esposte dall'Internuntio le commessioni di Cesare, & in suo nome presentati con le lettere i regali al Bassà fece da Buda ritorno alla Corte, con rapporto, che da quel Ministro fossero state vedute con animo ben disposto le lettere non meno che accettati con mano più cortese li donatiui ancora, e promesso d'impiegare

Risposte del Bassà di Buda.

tutti gli vffici più affettuosi alla Porta ad oggetto di mantenere gli gradi della scambieuole corrispondenza frà ambidue gli Principi. Che gli haueſſe confermato con giuramento sopra la barba, ch'è de' più solenni fra' Turchi, che se fosse spedito l'Ambasciadore, manderebbe relationi tali à Constantinopoli, che valeriano ad aggiustare le presenti differenze con piena sodisfatione dell'Imperadore; di persuadere, cioè, al Gran Signore di comandare al Transiluano la ritirata dell' Armi, & à supplire al risarcimento de' danni inferiti fino allora. Che consigliasse in fine esso Internuntio à disporre l'Imperadore à questa conuenienza. In tale conformità rispose anche il Bassà alle lettere di Cesare, & al Conte Slich Presidente del Conseglio di guerra se bene in termini generali, & meno specifichi; con richiesta, che di queste offerte, & assicuranze sue non fosse data notitia al Palatino d'Vngheria, à cui egli poscia indirizzò altra lettera superba, & mordace, la quale comprendeua in sostanza, che portate dal Ragozzi doglianze alla Porta d'hauere gli Vngheri occupati li sette Contadi goduti da Bethlem Gabor suo predecessore, haueſſe ottenuta non meno la permissione di procurare l'acquisto coll'Armi, che ordini a'Ministri Turcheschi di assisterlo poderosamente; minacciando d'essere pronto à farlo, se si procurasse d'offendere, ò di far disloggiare con la forza l'armi di quel Principe. Al tenore di questa Carta precipitò il Palatino in repliche pungenti, & con protestationi di vendetta; il che egli fece senza participatione dell'Imperadore, con ben notabile disgusto della M. S. in riguardo di vedere sì licentiosamente abusata la propria autorità: & per il timore, che tali voci di risentimento irritassero quel Ministro Turco sì affettuoso à gl'interessi Austriaci, & lo consigliassero di cospirare ne gli animosi proponimenti del Transiluano. Dissimulaua tuttauia Cesare la propria acerbità, non complendo à

gl'interessi suoi di dar soggetto di mala sodisfatione al Palatino nella crisi di quelle torbide emergenze. Da Constantinopoli giunse pure di ritorno in Corte Cesarea il Corriere spedito dall'Imperadore con lettere del Residente Imperiale in data de' 20. di Marzo con le quali auuisaua d'hauere veduto il nuouo Primo Visir; e presentate in dono dodici vesti: pratica giamai accostumata da gl'Imperiali; e trattato sopra l'emergenze presenti. Affermaua essersi espresso quel Ministro, che se l'Imperadore hauesse preuenuto l'animo del Gran Signore coll'espeditione dell'Ambasceria grande, non sarebbono forse succedute le nouità, & inuasioni nell'Vngheria. Che disponendosi à farlo sarebbe l'Ambasciadore ben trattato, & corrisposto dalla Porta con la missione del proprio; ad espressa conditione, che se nel periodo di quaranta giorni non arriuassero à Constantinopoli sicurezze d'incaminarlo: s'intenderebbe dichiarata la guerra frà l'Impero Ottomano, & l'Austriaco. Mandaua nondimeno il Residente essere il Primo Visir d'inclinatione contraria al defunto; trattare egli con modestia, e prudenza; & quello ch'era di maggiore rimarco, far'egli professione di lettere più che d'armi. Aggiungeua, che mentre si trouaua egli nell'Anticamera di lui fosse iui capitato il Segretario dell'Ambasciadore di Francia, il quale con esempio non più vsato dopo la rottura frà le Corone, se gli fosse accostato complendo seco con larga oblatione de gli vffici del Padrone per diuertire i Turchi dalle mosse contra Christiani: assicurandolo dell'inclinatione della Francia à stabilire nella conferenza di Munster la pace vniuersale non meno, che d'essere aliena d'eccitare gl'infedeli a'danni della Casa d'Austria. Consigliando dunque seriamente l'Imperadore quello si douesse rispondere alla Porta; inclinauano i Ministri più accreditati ne' proietti di spedire sollecitamente à Constantinopoli l'Agente Smit vltimamente ritornato da quella Resi-

5. Aprile.

Negotiati d'Imperiali alla Porta Ottomana.

denza con incarico d'assicurare, che sarebbe mandata dalla M. S. l'Ambasceria dentro il termine di quattro mesi, & di procurare in tanto, che i Turchi si astenessero dalle nouità non solo, mà che obligassero il Transiluano alla moderatione di quieti pensieri. Dalle mosse de'Turchi ancorche non apparissero inditij maggiori de'passati; non rimaneuano tuttauia affrancati interamente i sospetti nel cuore de'Ministri Austriaci, che fossero alla fine per abbracciare la congiuntura di profittarsi frà il torbido di quelle differenze. In lunghe consultationi perciò riesaminando i mezzi più sicuri ad oggetto di togliere gli pretesti à quella potenza d'interessarsi nella protettione de'Transiluani, & di prendere partito frà gli ambitiosi proponimenti suoi; decretarono d'abbreuiare i periodi alla missione dell'Ambasceria grande dentro il termine del venturo Mese di Giugno, & che darebbe Cesare ogni giusta sodisfatione nel rimanente quando dal canto de gli Ottomani si corrispondesse con sincere pruoue nella continouatione della tregua, & di obligare il Ragozzi à ritirarsi in conformità dell'intentioni date dal Primo Visir ad esso Residente, & insinuate dal Bassà di Buda all'Imperadore medesimo con sue lettere.

17. Aprile.

Spedition dell'Imperadore alla Corte di Polonia.

Al Rè di Polonia destinò parimente l'Imperadore in qualità d'Ambasciadore il Conte Giacchi principale Caualiere Vnghero, con incarico di disporre la Natione Polacca ad interessarsi nella difesa della sua causa, che per tanti riguardi di confine, di Religione, & d'altri gelosi rispetti comune essere doueua à quel Regno. Mentre questi era per viaggio capitò alla Corte di Vienna Corriere del medesimo Rè dirizzato al suo Residente con la notitia della segnalata vittoria riportata dalle guernigioni Polacche contra i Tartari; & che si fosse dissipato nella fattione vn ben numeroso stuolo di trenta mila huomini. Esortaua in seguimento di ciò l'Imperadore di concorrere con pronte vigorose forze

al

al sostenimento del Rè di Danimarca giache'l Moscouito pregno di zelo verso il maggior bene del Rè inuaso, diuisaua d'entrare con poderose forze nella Suetia! Nouella se bene acclamata da tutta la Corte, non creduta però da gli huomini di sauij pareri, & che il tempo stesso dimostrò falsa. Dubitandosi pur'anco dall'Imperadore, che con la morte della Regina di Polonia sua Sorella non s'intiepidisse nel vedouo Rè quel bollore palesato sin'allora nel sostentamento de gl'interessi della Casa d'Austria; prese consiglio di spingere à quella Corte in qualità di suo Gentilhuomo il Conte Bubica Caualiere Boemo, con incarico di portare al Rè vffici di condoglienza per la perdita della Regina, & le più affettuose rimonstranze ad oggetto di confermare quella Corona à tenersi vnita nella crisi corrente à gl'interessi Austriaci non meno, che di promouuere con tali dichiarationi quelli del Rè di Danimarca etiandio. E perche riputaua Cesare, che hauendo quel Rè vn solo figliuolo di languida complessione fosse per applicare il pensiero ad ammogliarsi di nuouo; diede segrete commessioni al. medesimo Gentilhuomo di persuaderlo à questa conuenienza, & d'insinuarli l'accasamento della figliuola dell'Arciduchessa Claudia, ancorche non hauesse accomplito per anco il quintodecimo anno dell'età sua. Quelli tuttauia, che teneuano conoscenza dell'inclinationi del Rè non giudicauano facile, ch'egli accettasse la propositione; credendo, che tutte le mire di lui fossero volte à sposare la giouane Regina di Suetia; & quando per gli riguardi dell'vno, & dell'altro Regno ciò ottenere non potesse; le sue inclinationi fossero dirizzate alla Principessa Palatina à cui palesaua egli di conseruare tuttauia gradi di stima, e d'affetto.

Per pratiche d'vnione & di matrimonio.

In Vilna alli 24. di Marzo era seguita la morte della Regina di Polonia Claudia d'Austria dopo hauer partorito vna figlia morta con mestitia, & dolore vniuer-

Morte della Regina di Polonia.

sale del Regno per le virtuose, & amabilissime sue qualità. Alla medesima Corte di Polonia comparue persona espressa spedita dalla Porta Ottomana con lettere, & asseueranze al Rè, che'l Gran Signore non hauesse hauuto parte alcuna, nè notitia della mossa, & irruttione de'Tartari: oggetto suo essendo di continouare la pace, & amicitia con quella Corona. Due Ambasciadori del Moscouita nell'istesso tempo capitarono in Vilna per rappresentare al Rè certe differenze de'confini, & per inuitarlo alle Nozze della figlia del loro Principe col Conte di Voldemar figlio naturale del Rè di Danimarca, il quale sopra tale speranza s'era portato à quella Corte ne gli vltimi periodi del mese di Gennaio; riceuuto a'confini da alcuni Signori principali, e condotto in Plescouia con nobilissimo corteggio di Caualieri. Nel mezzo di mille Gentilhuomini à cauallo, & di dieci brigate di Fanteria poste in ordinanza frà la Porta, & il Castello venne condotto al Palazzo, & con ricchi donatiui salutato, & riuerito dalle Compagnie de' Mercanti Russi, Inglesi, Alemani, & Olandesi. Trè giorni dopo sù l'imbrunire dell'aria passò il Gran Duca per vn corridore coperto à visitarlo, & à testimoniarli il proprio contento di seco imparentarsi con eleggerlo per suo genero carissimo; onde il riputerebbe sempre, & amerebbe come parte delle sue viscere. Fù poscia il giorno seguente maestosamente condotto alla prima publica vdienza del Gran Duca dal Principe suo primo nato Alessio Michaele Witz; & nell' auuicinarsi al Throno s'alzò il Gran Duca dalla sua sedia d'oro, tenendo impugnato lo scettro, & la Corona in testa tempestata di gemme, per strettamente abbracciarlo; con farlo sedere alla sua destra sopra vna seggia di lastre d'oro massiccio, occupando la sinistra del medesimo Gran Duca il Principe suo figlio. Dopo vn breue discorso, & reciproco donatiuo di ricchissimi regali

Riceuimento in Moscouia del Conte di Voldemar.

si ritirò il Conte con l'istesso ordine, & corteggio col quale era stato all'audienza introdotto. Mà à capo di poche settimane cambiatasi scena, principiò egli à sperimentare gli effetti della barbara inconstanza de' Moscouiti; ricusando il Gran Duca di lasciargli vedere la figlia destinata per sua sposa, con dichiaratione, che prima abbracciar douesse i riti della sua Religione Russiana, ch'è la Greca Scismatica mista con molti errori de gli Heresiarchi moderni. A tale mostruoso cambiamento palesando vna risoluta, & generosa contradittione il Conte: fù con guardie, & con alcuni Theologi Russi per instruirlo de' Dogmi della loro Chiesa rinserrato nel Castello, con sentimento dolorosissimo del Rè suo Padre quando n'hebbe le prime nouelle; interponendo subito li più efficaci vffici per la di lui liberatione.

Io vece delle promesse nozze arrestato prigioniero.

Di Madama Christina Monk haueua il Rè di Danimarca hauuto alcune femmine, & vn maschio, che restaua semplice Gentilhuomo; seguitando la natura, & conditione della Madre i figli bastardi in Danimarca, secondo le lodeuoli leggi di quel Regno: la cui osseruanza se fosse introdotta in altre Prouincie, ben felici sarebbero col non trouarsi soggette à tanti, e così frequenti casi di rabbiosi mouimenti ciuili, che la disnaturale inquietudine, & ambitione de' figli naturali, ò de' loro descendenti suol facilmente eccitare. Pretendeua la Dama, che legitimo fosse il parto mentre non haueua acconsentito giamai di prostituirsi al Rè senza la precedente cautela del Mattimonio alla presenza de' Senatori del Regno. Non negauasi il fatto dal Rè; mà s'interpretaua, che à tanto fosse la M. S. condescesa per mettere à coperto l'honore della Dama, & non già perche i figli fossero riconosciuti legitimi, mentre trouandosi egli della prima moglie Principessa grande d'Alemagna ricco di figliuoli, non gli fosse permesso dalle leggi, nè volesse mettere quelli,

Chi fosse il Conte di Volldenar.

che naſceſſero di queſto matrimonio in pari grado, & nel medeſimo ordine. Amando egli tuttauia teneramente queſto giouine, & non coſtumandoſi titoli in Danimarca: gli comprò per qualificarlo la Contea di Voldmar. E per aggrandirlo maggiormente coll'allianza di Principe poſſente; trattò col Moſcouita acciò ſeco maritaſſe vna delle ſue figlie; al cui deſiderio parue, che con ogni maggiore prontezza ſi adheriſſe, sù la ſperanza occulta di ſtringerſi con Danimarca in qualche Lega contra la Suetia. Si conduſſe il Conte con vna bella comitiua di quattrocento perſone alla Corte di Moſcouia per celebrarui le nozze; ben'accolto da principio, & poſcia barbaramente cuſtodito prigione non ſenza pericolo di perdere la vita, come pure nelle medeſima maniera haueuano fatto altri Principi del ſangue Reale di Danimarca in quella Corte; la cui conſideratione nell'animo teneriſſimo del Padre cagionaua vna tormentoſa paſſione: mentre da altra parte in quella ſua età cadente non gli mancaua materia aſpriſſima di trauaglio per nobilitare con atti di magnanima intrepidezza l'eſtremo periodo del ſuo Regno, & della ſua vita inſieme. Poiche ſtretto per ogni lato dall'armi Suedeſi era neceſſitato à ſtimare vittoria il non eſſere vinto; & ſe bene conoſceſſe da'paſſati incontri atterrita, ſe non atterrata la ſua gente; nondimeno ſupplendo egli col ſuo gran cuore al difetto dell'altrui coraggio, inuiaua in ogni lato ſquadre, & ordini per battere l'inimico. Così gli riuſcì nella lutia di dare vna percoſſa ad alcune truppe del Torſtenſone con l'intero disfacimento del Reggimento di Caualleria del Colonnello Duglas; & ammaſſato numeroſo ſtuolo di Naui, vi montò ſopra in perſona à mira d'aſſalire in caſa propria li Suedeſi, & conſtituirli in ſtato d'applicarſi alla conſeruatione del proprio, ed'abbandonare gli proietti di nuoue imprese. Fatte dunque gettare l'ancore nell'aeque di Gottem-

19. Aprile. Varie fattioni tra'Suedeſi & Daneſi.

burg piazza importante della Suetia, per circoſcriuerle i ſoccorſi di mare, mentre attendeua per terra le ſquadre da lui ordinate; ſi diede ſopra vn luogo predominante al porto ad ergere vn Forte, ch'egli chiamò il canocchiale de' Gotti, per romperle tutti i ſoccorſi. Al rapporto di tale attentato repente ſi moſſe in ſoccorſo della piazza il Generale Horn, benche altra fatica non gli ſuccedeſſe di ſoſtenere, che quella della marcia, auuegnache per la ſoprauegnenza in quell'acque d'v- 16. Aprile.
na flotta di vaſcelli noleggiata in Olanda dalla Suetia, preſe partito il Rè d'abbandonare per allora i penſieri di quell'aſſedio. Mandò ben'egli col mezzo del Reſidente Ceſareo Plettembergh, che ſtaua appreſſo la perſona ſua Reale nuoue aſſicuranze alla Corte di Vienna della diſpoſitione ſua immutabile à ſtrignerſi nel vincolo di colleganza difenſiua, & offenſiua con la Caſa d'Auſtria; di proſeguire il corſo dell'armi contra Suedeſi; & di non porgere orecchie à qualſiſia propoſta 16. Aprile.
d'accomodamento ſenza il beneplacito, & le conuenienze dell'Imperadore. Al tenore di ragguagli tanto acclamati ſi rallegrarono grandemente gli Auſtriaci, e come ſi augumentarono in loro le ſperanze di ridurre l'inimico con la ſpada de' Daneſi frà la contingenza di malageuoli anguſtie; così furono mandati dall'Imperadore riſoluti ordini al Conte d'Auſbergh di non impegnarſi ad alcuna propoſitione d'accordo co' Miniſtri della Corona di Suetia in Oſnabrug, che porgere poteſſe motiuo di geloſia à Danimarca, & diſporlo à ſeparare i ſuoi da gl'intereſſi di Caſa d'Auſtria.

Il Generale Cheniſmarch in tanto tragettata la riuiera della Sala, preſe alloggiamento trà Pegaù, & Lipſia: facendo marciare le ſue ſquadre verſo Zeit piazza, che ſtà in ripa al fiume Leſter, dentro cui ſi trouaua portione delle truppe Imperiali, con dimoſtratione, che miraſſe ad vnirſi poſcia col Duglas, il quale introdotto felicemente il ſoccorſo in Glogaù, ſi tratteneua tuttauia

Mosse & attentati dell' Armi Imperiali & Suedesi nell' Imperio.

in quei contorni, dando motiuo di gelosia non meno, che di diuersione all'armi Cesaree. Haueua egli secio tre mila Caualli gente tutta di buona disciplina, & ottimamente montata; mà senza lo spalleggio delle forze Hassiane, ò senza riceuere da altra parte soccorsi maggiori, malageuole molto appariua, che gli fosse per riuscire di campeggiare à fronte dell'Armata Cesarea; la quale poderosa si ritrouaua frà gli procinti d'vscire da' quartieri per marciare verso quei contorni. Nella pendenza di questo stato sì debole dell'inimico il Generale Galasso, ancorche caduto infermo à Praga, sollecitaua sempre à tutto potere i necessari prouedimenti per vscire alla campagna; mandando continoue istanze di denaro all'Imperadore, per supplire al dispendio del tiraglio del Cannone, & dell'altre occorrenze per le sue squadre. Dalla tardanza de gl'Imperiali persuaso à nuoui consigli il Chenismarch, si ritirò alle sponde della riuiera della Sala; & distribuite le truppe nel distretto della città di Caggi, iui languiua sopra l'aspettatione de' nuoui soccorsi: meditando i mezzi à mantenere le piazze occupate più tosto, che far risentire à gl'Imperiali le pruoue di quella animosità, che altre volte era riuscita loro sì dannosa. Lo stesso praticaua il Generale Duglas, il quale non hauendo forze bastanti ad offendere: era obligato à contenersi sù le frontiere della Slesia frà li periodi della difesa; & lasciare esposte à gli hazzardi della perdita le città d'Oppelen, e Suainiz abblocate dalle soldatesche Imperiali. Cambiato poscia l'alloggiamento suo di Caggi, si teneua fermo il Chenismarch à Sasfelt città prossima il paese d'Alberstat; facendo da quel luogo correre le partite fino alle frontiere di Boemia, doue incontrati quattrocento Caualli Imperiali, gli costrinsero alla fuga con la perdita di molti soldati, & con la prigionia del Colonnello Raccouiz capo d'esperimentata disciplina, & che frà gli hazzardi dell'armi haueua reso in più oc-

correnze segnalati seruigi alla Casa d'Austria.

Al Generale Craccaù si spinsero nuoui rinforzi di gente ad oggetto d'ageuolarli l'impresa d'Olmitz; la quale fauorita dall'intelligenze di quegli habitanti, douea essere tentata vn giorno di quella settimana con ordine al medesimo Craccaù, che quando andasse fallito il colpo della sorpresa, & illanguidissero sempre più à lui le speranze di buona riuscita per tal via, douesse costrignere la piazza all'vbbidienza con forze aperte; persuadendosi l'Imperadore, che nella lontananza dell'inimico fosse per cadere in breui giorni. In tanto il Generale Hazfelt ottenuto dal Duca di Bauiera due mila Corazze s'auanzaua con sei mila huomini alla volta della riuiera del Lester; mà trattenuto dalla crescenza dell'acque, non essendogli riuscito di penetrare al fiume Vesser; ripigliò gli alloggiamenti nella Franconia con sentimento de' Ministri Imperiali, che lo desiderauano in quel tratto prossimo all'armi di Bransuich, & opportuno à spalleggiare l'impressioni del Rè Danese. Il Conte di Broy raccolta in Egra vna portione della Caualleria Imperiale staua frà gli procinti di rimetterssi alla campagna egli ancora giusta i concerti; nell'istesso tempo douendosi sotto il Generale Galasso auanzare il rimanente dell'Armata per giuntarsi insieme tutte le squadre, & constituire formidabile corpo d'esercito, habile à tentare qualsisia importante impresa. In seguimento di tutto ciò il Duca di Sassonia teneua pronto vn numeroso stuolo di soldatesca, & altri apparecchi di guerra destinati tutti ad accrescere vigore all'armi Imperiali, & obligarle à redimere dalle mani dell'inimico la città di Lipsia, di cui è proprietario l'Elettore di Sassonia.

Tutte le militie Alemane spedite alla difesa dell'Vngheria erano in tanto peruenute felicemente à quel Regno, & con sollecito passo auanzauano alla città di Nitria stabilita per comune ridotto dell'Armata. Qui-

ui seguire douea la congiuntione di queste con le truppe ammassate da gli Vngheri, & vnitamente spingersi poscia a' danni dell'inimico sotto il comando del Mareschiallo Ghez, che rimaneua tuttauia subordinato al Palatino Luogotenente Generale dell'Imperadore. I sudditi dell'Vngheria inferiore somministrauano la prouianda all'esercito con prontezza non meno, che con tutta larghezza; mostrandosi perfettamente disposti à cospirare à prezzo delle fortune, & del sangue ne gl'interessi del loro Principe, & Signore: Vantaggio questo altrettanto gradito dalla Corte di Vienna quanto s'era sospettato per l'addietro altrimenti; onde continouando tale buon'ordine, niente si dubitaua di domare l'orgoglio del Raggozzi, & di sortire anche dalla soprauegnenza di questo nuouo impegno con facilità, e prestezza. Il Transiluano dall'altro canto ammonito da sì considerabili apparecchi, procedeua hora con tutta la riserua tenendosi fermo à Cassouia. Haueua egli dianzi ad istanza della Suetia espedito trè mila Caualli nell'attenenze di Morauia con' incarico d'auanzare dentro quella prouincia; rinforzare il Duglas condotto da quel Principe poco lontano; & di liberare poscia Olmitz da gl'incomodi, che li faceuano prouare le truppe Imperiali, le quali col predominio della campagna teneuano strettamente abbiocata quella piazza. Mà appena giunti alle montagne, auuertito il Conte di Puccham di questi disegni dell'inimico, espedì egli ancora senza differire à quella volta vn grosso di Caualleria, la quale approssimatasi à quella del Ragozzi l'obligò à ritirarsi confusamente, & di racomandare ad vna frettolosa fuga la propria saluezza dopo hauere perduto 150. huomini, & lasciati in potere de gli Austriaci trè Capitani, oltre la morte del Generale Scaprense Capo di nome, alla cui direttione restaua appoggiata la mole tutta della guerra; raccogliendosi dalla lingua d'altri prigionieri fatti in altra

Vantaggi contro il Transiluano in Vngheria de gl' Imperiali.

altra occasione, che dopo la soprauegnenza di questo accidente si trouasse l'esercito Transiluano in manifesta confusione, e priuo di soggetto sperimentato, che lo comandasse, al cui difetto supplì poscia il Torstensone. A gli habitanti della città di Filech mandò il Ragozzi persuasioni, e promesse à mira di disporli à scuotere il giogo della dominatione Austriaca. Eglino tuttauia pregni di zelo fedele verso Cesare ributtarono ogni proposta, con dichiaratione di volere più tosto perire, che mancare a' debiti della propria vbbidienza al loro legitimo Sourano: succeßi l'vno, e l'altro, che grandemente animarono gl'Imperiali, & illanguidirono all'incontro le speranze di maggiori profitti al Ragozzi, nel cui animo estinta allora la confidenza d'essere assistito da' Suedesi à misura de gli accordi: facile si persuadeuano li pratici l'introduttione dal canto suo d'vna sincera inclinatione à stabilire l'accordo, & di desistere dal maneggio dell'armi. Con sì lieti auspicij partite dunque le truppe Imperiali da Freistat s'incaminarono con buona ordinanza alla città di Filech, ch'era quella sola, che nell'Vngheria superiore haueua saputo deludere gli attentati del Ragozzi, & mantenersi ferma alla diuotione Imperiale, con disegno, peruenuto che fosse l'esercito in quel luogo d'abbracciare i consigli reputati più aggiustati per opprimere interamente l'inimico; approssimandosi sollecitamente al di lui grosso, ouero coll'occupatione delli posti di maggior conseguenza cingerlo, & ridurlo in angustie tali, che fosse costretto di cedere, ò di perire. Alle montagne di Perghersset doue giacciono le minere spinsero nell'istesso tempo gl'Imperiali qualche numero di Caualleria ad oggetto d'assicurarsi, che da' Transiluani non fossero destrutti quegli edificij, & asportati li ricchi capitali di rame, ch'iui s'attrouano. Il Ragozzi dall'altro canto misurata la conditione della propria Armata, che se bene superiore di gran lunga in numero, 18. Aprile.

inhabile tuttauia per qualità à cimentarsi coll'ordinanze, & Corazze Alemane tutta gente veterana, della quale era composta l'Armata Imperiale; vacillaua fra' pensieri di ritirare portione delle sue truppe ne' contorni di Cassouia, con dimostrationi di non aspirare à nuoui attentati, ouero di star fermo nell'assedio, e preparare vna valida resistenza à gl'inimici suoi, & col possesso di quella piazza conseruare ancora gli altri acquisti, che dal fauore suo veniuano spalleggiati; confidando, che 'l tempo douesse aprirli poscia la congiuntura d'vno auuantaggioso accomodamento, ouero di godere fruttuosamente le diuersioni de' Suedesi, & il fomento per auuentura delle forze Turchesche. Dopo vna lunga tessitura di pensieri preualendo tuttauia in lui la consideratione della vergogna in cedere così vilmente all'inimico senza nè pure osare di vederlo in faccia; & la speranza ancora di terminare vn'impresa di tanta rileuanza; prese il più generoso consiglio di procurare, cioè, con ogni celerità l'acquisto della piazza prima, che altri vi portasse il soccorso, strignendola con tutte le regole della guerra. L'esercito Imperiale all'incontro peruenuto senza contrasto in distanza di dieci leghe dalla piazza assediata si auanzaua in ordinanza alla volta de' Transiluani con fermo proponimento di costrignerli ad abbandonare l'impresa ouero di cimentarsi alla battaglia con disuguale conditione. Frà le agitationi di tali mouimenti non lasciaua cadere il Ragozzi l'aperture per la compositione; richiedendo passaporto al Palatino, acciò con sicurezza espedire potesse all'Imperadore altra persona per trattare, di che fù prontamente compiaciuto con speranza di risapere dentro breui giorni il preciso dell'intentioni di quel Principe, à cui staua fermo l'Imperadore nella prima dispositione d'accordare qualsisia conueniente benche auuantaggiosa dimanda quando à cambio proponesse partito capace di restituire all'Vn-

gheria vn'assicurato riposo remoto da gelosie, e da nuoui sospetti. A tanto era persuaso Cesare dall'importanza de' riguardi preaccennati di non prouocare, cioè, l'armi Ottomane à quel confine, & di constituirsi più habile à proseguire la guerra contra Suedesi. Poiche i Turchi sollecitati nell'istesso tempo da sì copioso stuolo di soldatesche introdotte dall'Imperadore in Vngheria, & che restasse guernita la frontiera da numerose squadre; corsero con insolenza dentro il paese Imperiale, asportando prede, & huomini; e se bene si ritirassero poi, & si astenessero dallo spalleggiare con aperte assistenze l'impressione del Ragozzi; la frequenza tuttauia di questi atti di violenza, & hostilità induceua argomenti ne gli animi de' Ministri Austriaci, che inclinassero à promuouere li di lui vantaggi; il cui sospetto rimase maggiormente auualorato dalla chiamata alla Porta di Mustafà Bassà di Buda rimosso da quel comando dal gran Signore, & sostituito à cambio suo il Capigì Bassà di Romania soggetto, che haueua stabilito le vltime capitolationi d'accordo coll'Imperadore, le quali non trouate poi alla Porta aggiustate alle proprie conuenienze, erano rimaste senza esecutione. In seguimento di sì inaspettata prouisione rimbombaua d'ogn'intorno la voce, che le militie della Romania fossero comandate di marciare verso Buda, & di seruire sotto l'insegne del nuouo Bassà; onde da tali nouità rimaneuano giustamente afflitti gli Austriaci senza risapere i motiui più veri, che haueuano datò impulso ne' Turchi à risolutioni sì osseruabili non meno, che riconosciute da ogn'vno dirizzate à pregiudicare à gl'interessi di Casa d'Austria verso i quali haueua palesato sempre vna perfetta inclinatione il vecchio Bassà obligato dall'Imperadore cón ricchi donatiui, & con altri testimonij di stima à mantenere il filo delle buone corrispondenze frà l'vno, & l'altro Impero. In pruoua di che all'incontro

Sospettioni intorno a' disegni da' Turchi.

fece egli auuertire l'Imperadore, che'l nuouo Bassà fosse di spiriti inquieti, & feroci; onde hauesse persuaso il Gran Signore di profittarsi nel torbido di quelle congiunture, e procurare l'acquisto di quella parte d'Vngheria, che vbbidiua in quel tempo alla Casa d'Austria.

Diligenze dell'Imperadore per ammassar denari.

Assorbiuano le prouisioni militari in tante parti somma ben considerabile di denaro, alla quale supplire non poteua l'Erario Imperiale; onde per trouarne con la prontezza pari all'vrgenze del bisogno, si ricorse per vn' imprestito al Duca di Bauiera, col quale à capo di lunghi maneggi rimase aggiustato vn partito di quattrocento mila fiorini, per lo rimborso de' quali gli assegnò l'Imperadore le rendite delle saline nell' Austria superiore, con altre di quella Prouincia. Oltre questa somma esibì l'Elettore à S. M. d'accomodarla di trè milioni di fiorini ancora quando à compenso gli concedesse l'equiualente in tanti fondi con la promessa, & assicuranza per la manutentione di tutti gli Stati hereditarij. Fù da Cesare accettata la proposta, & acciò fosse ratificata da' popoli in conformità delle richieste di Bauiera; vennero intimate le Diete del paese per li cinque del futuro mese di Maggio. Riscosse pure nell' istesso tempo la Camera Imperiale il pagamento di 350. mila fiorini da' Mercanti Flangini habitanti in Venetia per l'impegno del Contado di Pisino, accordato loro dall'Ambasciadore Cesareo Conte Rabatta. A misura che con Bauiera diminuiuano le acerbità, & le diffidenze per il suddetto esborso di denari; si augmentauano nell'Imperadore le amarezze, & i sospetti col Duca di Lorena, perche manteneste tuttauia viui con la Francia li proietti dell'accomodamento; dubitando, che persuaso quel Principe da' vantaggi, che gli faceua sperare quella Corona: abbracciasse in fine la congiuntura d'aggiustarsi, & acconsentire di porgere vigore con le truppe sue à quelle del Rè Christianissimo,

che se ben languide ancora stauano frà gli procinti di passare il Reno : Succesſo questo , che come sarebbe caduto del più rileuante incomodo a' disegni d'Austriaci ; così per diuertirne l'effetto si prese consiglio dall'Imperadore di spedire in diligenza al Duca il Colonnello Lisli con Plenipotenze d'esibirli tutte le maggiori sodisfationi , & ordine insieme di tenerlo fermo, s'era mai possibile, al partito Austriaco. Fomentò le suddette sospitioni , & amarezze l'arriuo poco dopo in Corte Cesarea d'vn Gentilhuomo spedito dal medesimo Duca , con doglianze all'Imperadore di non hauere goduto il comodo de'quartieri d'Inuerno , onde si trouasse egli in bisogno , che la sua Caualleria fosse rimontata ; & li posti del Reno rimanere altresì sproueduti di munitioni da guerra interamente. Si querelaua , che da'Capi Imperiali non era vbbidito. Ricercaua pronto esborso di danaro valeuole ad accomplire à tali occorrenze ; ordini Imperiali per essere riconosciuto in qualità di supremo Generale dell'Armata Cesarea ; & dichiarationi , che seguendo la congiuntione delle truppe Loreneſi coll'Imperiali, haueſſe egli à comandare à tutte , & restasse subordinato à lui il Generale Hazfelt non meno , che'l Generale Galasso ancora ; altrimenti protestaua d'accettare le conditioni auuantaggiose , che gli offeriuano li Francesi per l'accomodamento : risoluto di non più oltre dissimulare gli atti di poca stima fatta de'segnalati seruigi resi da lui alla Casa d'Austria. In tale conformità parlò anche all'Imperadore il Duca Francesco di Lorena , lasciandosi liberamente intendere , che quando non fossero esaudite celeramente l'istanze del Fratello, prenderebbe la misura di quei consigli , che al proprio seruigio giudicherebbe maggiormente conferenti. Percosso l'Imperadore da sì libere voci , & geloso , che prendesse il Duca di Lorena le congiunture fauoreuoli di cambiar partito ; impiegaua tutte l'insinuationi

Sospetti contro il Duca di Lorena d'Austriaci.

per raddolcire la sua acerbità. Lampeggiò in questo tempo qualche speranza, che s'haueſſero à ridurre le turbolenze della Lorena à qualche tranquillità, poiche dell'eſercito Franceſe ſconfitto à Tutlinghen caduti i Capi, & vficiali maggiori nelle mani del Duca di Lorena, furono trattati non ſolo con le dimoſtrationi più corteſi: mà ſi valſe della congiuntura per ripigliare le pratiche del ſuo accordo nelle quali facea traſparire vn'eſuberanza di perfetta affettione verſo la natione; vna ſtima particolare per la perſona del primo Miniſtro; & vna oſſequentiſſima, & cieca ſommeſſione a' voleri della Regina, & della Corona, con le più larghe eſibitioni del ſeruigio della perſona ſua, & delle truppe egualmente. In ordine à tali offerte reſtituì egli alla primiera libertà il Conte di Maugiron Mareſciallo di Campo, & il Signor di Maurier acciò rappreſentati con la loro viua voce queſti ſuoi ſentimenti, ſi trouaſſero i ripieghi per reſtituire prontamente trà la Corona di Francia, & li Duchi di Lorena la prima buona corriſpondenza. E perche preſtaſſero intera credenza a' detti ſuoi: gli riſtrinſe entro vn foglio di ſimigliante tenore. Che viuamente riſentiua il Duca di Lorena d'hauere porta occaſione alla Regina di lamentarſi della perſona ſua per geniale inſtinto portata à riuerirla, & ſeruirla. Che humilmente ſupplicaua la M. S. di conſiderare, che contro di lei non s'era armato, mà che la ſua diſgratia hauendolo ſtraſcinato in vn partito contrario alla Francia: era ſtato dalle leggi dell'honore obligato à comportaruiſi in huomo di cuore, & di parola. Che ſperaua, che 'l Conte di Ranzau haueſſe eſpreſſo queſte ſue ſincere intentioni alla Regina, quali di nuouo racconfermaua con proteſtationi, che la ſua ſpada, & la ſua vita eſſendo le ſole coſe, che gli reſtauano, dipenderebbono in auuenire da'comandamenti di S. M. ſupplicandola à porre in dimenticanza le coſe paſſate, & di credere, che s'ella ſi trouaſſe po-

Negotiati per la reconciliatione del Duca di Lorena con la Francia.

Eſpreſſione del Duca.

ſta giamai in bisogno di malleuaria, ch'egli entrerebbe sempre cautione della sua parola. Che speraua, & confidaua tanto nella bontà della Regina, che per le sue Reali mani solamente desideraua il risorgimento delle proprie fortune, & di professarne alla M. S. tutta l'obligatione affinche al naturale instinto in lui di seruirla, si accopiasse vn vincolo sì stretto di sagrificare per debito di gratitudine la vita, ed ogni altra cosa in suo seruigio. Che l'interesse della Francia, il suo proprio, & la comune sigurtà dell'vna, & dell'altro richiedessero, ch'egli di sì segnalato fauore non fusse debitore ad altri, che à S. M. per legarlo con legami indissolubili alla Corona Christianissima. Che in fine se tutta la Francia cospirasse in volere sforzare la Regina à rimetterlo ne' suoi Stati, & gli offerisse l'ingresso in Nansi: rifiuterebbe la loro buona volontà, predeterminatissimo in se stesso di non metterui mai il piede, che con buona gratia della M. S. amando meglio di restare priuo tutta sua vita del possesso de' suoi Stati, che di disgustare vna persona, che più d'ogni altra del Mondo egli desideraua di compiacere.

Che gli pareua, che la Regina potesse vsare nell'affare della Lorena della sua autorità; hauendola posta in opera pur dianzi in simiglianti occasioni; altrimenti si riputerebbe ben' infelice s'egli solo douesse restar' escluso dall'Amnistia generale; & se S. M. rifiutasse à lui quelle gratie, che hauea compartite à tanti altri inhabili à prestarle quei seruigi, ch'egli hauea risoluto di renderle. Per far vedere nondimeno, che non intende di prescriuerle cosa alcuna: assicura, e protesta à S. M. che senza alcuna eccettione è pronto di ciecamente vbbidire a' suoi voleri Reali: & che ad ogni suo minimo cenno andrà à prostrarsi a' suoi piedi per darle tutte le ripruoue della sua fede, & passione di seruirla in tutte le occorrenze tanto in terra, che in Mare, e contra Madrid così bene, che contra Vienna

Offerte sue.

purche S. M. lo comandaſſe. Che l'attacco della Franca Contea per ſuo auuiſo fuſſe facilisſimo, & e gli l'intraprenderebbe quando ſe gli ordinaſſe ; mà prima, che queſta conquiſta fuſſe ſua ſperaſſe di venire à capo d'impreſe più difficili, & più vantaggioſe per la Corona.

Teneſſe egli preſentemente ſotto l'Inſegne ſei mila combattitori trà pedoni, & caualieri gente tutta forbitisſima, & vbbidiente, che non temeua nè freddo, nè caldo, & che vgualmente dormiua sù la nuda terra, ſopra la neue, & in vn morbido letto. Che in queſta campagna hauerebbe 7000. huomini, & ſe la Regina gli reſtituiſſe gli Stati ne poteſſe rappellare altri due mila dalle guernigioni delle Piazze da lui occupate. Che ſe à queſta gente s'vniſſero gli Preſidij Franceſi, che 'l Rè teneua nelle Piazze della Lorena, & l'altra gente ancora, che ſi diuiſaua di farli intrattenere : comporrebbe vna hoſte poderoſa, & capace di mantenerſi in Alemagna malgrado le reſiſtenze de' nimici ; ò intraprenderia in altre Prouincie qualche impreſa di rimarco. Che la neceſſità, & l'eſperienza di tanti anni gli haueſſero appreſa l'economia di far più egli con vno ſcudo, che altri con cinque ò ſei ; & di far ſuſſiſtere le truppe in quei luoghi oue ſotto la condotta d'altri Capi morirebbono di fame. Che credeua di non poter dare alla Regina pruoue più infallibili della ſua deuotione, che le preaccennate ; pronto eſſendo preſentemente d'entrare in hoſtilità con gli Auſtriaci ſe S. M. gli comandaſſe aſſolutamente di ſeruirla ſenza fare alcuna mentione della Lorena ; mà hauendoli fatto dire, che trapelati alle ſue orecchie Reali i ſentimenti d'eſſo Duca inchinerebbe l'animo ad vn'accomodamento tale, che S. A. haurebbe occaſione di lodarſi della ſua bontà ; egli humilmente la ſupplicaua à volergli tutto d'vn colpo ſignificarli il poſitivo del beneficio, ch'ella volea procurarli, accioche ſe le offerte

della

della Francia poteuano in qualche maniera sodisfare la sua riputatione, i parenti, & i vassalli se gli facilitassero i modi di tanto più presto riunirsi alla Corona. Ch'essendo egli apparecchiato à fare non solamente ciò, che la Regina desideraua da lui mà ancora ben di vantaggio; fusse in qualche maniera giusto, ch'egli sapesse con che diuisassero di gratificarlo. Che à S. M. posseditrice di tutti i suoi Stati apparteneſse di farli arriuare à notitia le proprie intentioni sopra tal soggetto: & non à lui di preſcriuerle; altrimenti non potrebbono cauare altra espressione da lui se non che desiderarebbe di rientrare ne'suoi beni per l'instinto naturale ne gli huomini tutti di possedere ciò, che loro legitimamente s'appartiene. Ch'egli non rifiutaua già di scriuere, ed operare il primo; mà auanti di discendere all'vno, & all'altro, parlandosi di Trattati; bramaua di sapere ciò, che voleſſero fare di lui, & quali vantaggi egli douesse sperare. Che se S. M. inclinaua à fauorirlo com'ella gli dimostraua; la supplicaua di disuelarli quanto prima la sua volontà poiche il tempo della campagna s'auuicinaua, & gli Austriaci con viue premure il sollecitauano ad impegnarsi alla loro assistenza questo anno come il precedente, riculando egli quanto più gli fusse possibile. Mà se per sua disgratia lasciassero scorrere il tempo con negligere le sue offerte: protestauasi, che 'l mancamento non verrebbe dal canto suo, & che promettendo vna volta d'assistere gli Austriaci, sarebbe obligato di seruirli con la persona, & con le truppe, & d'operare tutto ciò che vn huomo di parola era tenuto. Che si fusse presentemente aperto vn Conseglio segreto à Passaù coll' interuento de' Deputati dell'Imperadore, del Rè Cattolico, & del Duca di Bauiera per dibatterui i modi di reggere la nouella campagna; & che se bene fortemente sollecitato, non vi hauea inuiati i suoi Deputati per dubbio, che fatto consapeuole de'loro segre-

ri disegni, & succedendo in appresso l'accomodamento suo con la Francia non restasse sgridato per traditore, & perfido. Ch'egli hauesse pregato il Signor di Maurier d'vsare tutta la diligenza per recarli ben tosto la risposta di S. M. al cui effetto l'hauesse instrutto delle vie più sicure, & d'vn buon passaporto in caso che cadesse nelle mani de gli Spagnuoli, per restituirsi pronta, & sicuramente appresso la sua persona. Che in fine se gli apportasse risposta fauoreuole sopra tal soggetto, fusse per fidarsi alla semplice parola della Regina come à parola del Vangelo (tale essendo stata la precisa sua espressione) prendendo nell'istesso tempo commiato dall'Imperadore, & dal Rè di Spagna, e scriuendo subito à S. M. & al Signor Cardinale Mazzarini per dar loro tutte le più bramate sicurezze della sua fedeltà.

Dal tenore di sì inorpellate parole concependosi in Corte Christianissima nuoui argomenti, e speranze di potere col Duca di Lorena discendere in fine à qualche dureuole accordo: furono rispediti il Conte di Maugiron, & il Signor di Maurier, con le seguenti instruttioni espressiue della mente della Regina intorno alle
29. Marzo. conditioni con le quali la Corona diuisaua di rimetterlo in gratia. Che non s'ingannasse punto il Duca di Lorena nell'opinione del cordiale affetto della Regina verso la sua persona: appassionatamente bramando l'occasioni di dargliene certissime ripruoue con renderlo contento ne'suoi desideri, saluo sempre il seruigio del Rè, nel qual caso S. M. viuea con sì buoni concetti della probità del Duca, e tanto si assicuraua del suo affetto, che si prometteua, ch'gli sarebbe il primo à non volerlo, & à non pretenderlo. Ciò supposto, sembrasse quasi impossibile, che S. A. nutrendo vna sincera intentione, & vn vero desiderio di riunirsi interamente alla Francia, non ne abbreuiasse prontamente li periodi, dichiarandosi S. M. di volerle presentemente com-

partire tutte le gratie, che non erano pregiuditiali al Rè, & che non dauano occasione a' Francesi di biasimarla, & rimprouerarle vna souerchia lubricità in concedere tutte le sodisfationi richieste dal Duca per riconciliarsi con la Corona. Ben criuellati dunque i sentimenti di S. A. espostì dalli Signori di Maugiron, & di Maurier dichiarare la M. S. tutta la prontezza in ratificare le cose promesse dal fù Rè nel Trattato di Parigi non ostante, che in virtù del medesimo Trattato hauesse l'istesso Duca fatta libera renuntia di tutti li diritti, che teneua sopra tutti i suoi Stati in caso, ch' accomplendo la M. S. alle cose promesse dal canto suo, S. A. all'incontro mancasse dal proprio canto. Che 'l Duca Carlo hauesse goduto di tutto ciò, che douea essere accomplito per parte del Rè; & che tanto manca, ch'egli hauesse operata cosa alcuna à prò della Francia, come vi si ritrouaua obligato; che da quel tempo in quà si fusse dichiarato suo nemico, commettendo contra di lei ogni sorte d'atti d'hostilità, particolarmente nell'occasione di Tutlinghen in congiuntura, ch'egli trattaua d'aggiustarsi con la Francia. Che se l'affettione della Regina non preualesse à tutt'altra considerationе: la M. S. hoggi non ascoltarerebbe alcuna propositione d'accordo col Duca mentre il Congresso della pace generale essendo aperto con apparenza di conclusione in ordine alla debolezza de' nimici, & alla sincerità con la quale si trattaua dal canto della Francia; quando gli affari di Lorena si accomodassero innanzi: venisse la M. S. à sagrificare tutti li vantaggi, che legitimamente poteua nel Trattato generale ripromettersi per se ò in fauore de' suoi amici, & Confederati ogni volta che volesse consentire allo ristabilimento ne' suoi Stati del Duca, il quale per altro douesse riandare le vecchie memorie per instruirsi, che gli Spagnuoli, se non haueano cambiate massime, potessero facilmente abbandonarlo nel Trattato di pace alla discrettione

Offerte della Francia al Duca.

della Francia per auuantaggiarsi in quelli, che più loro premeuano. Ciò non ostante fusse predeterminatissima la Regina à conchiudere vn nouello accordo con lui purche non pretendesse presentemente altri vantaggi, che quelli gli consentiua il Trattato di Parigi: senza leuarli tuttauia la speranza, che staccandosi effettiuamente da gli Austriaci con attioni, che lo rendano con essi loro irreconciliabile, & alla Corona di Francia inseparabilmente vnito, fusse per riceuere gratie molto più segnalate di quelle, che gli veniuano compartite per il detto Trattato; impercioche come la Regina darebbe disgusto, & mal odore del suo reggimento à tutta la Francia s'ella hoggidì diuersamente si comportasse stante la notitia, che tutto il Mondo hauea del suddetto Trattato; così potesse in auuenire con l'approbatione vniuersale gratificare il Duca à misura, che vi obligherebbe la M. S. con li suoi diportamenti, & seruigi.

E perche potesse hauer ben tosto li mezzi di far rilucere la sincera sua affettione verso la Corona Christianissima: prometteua la Regina di somministrarli assistenze sì valide, che accoppiate alle forze subordinate a' di lui imperi fusse in suo pugno presentemente di cimentare impresa considerabile, & valeuole à trar da disinganni li Francesi, che si dauano à credere, che'l Duca non ruminasse altro disegno, che di rimettersi col beneficio di questo Trattato ne'suoi Stati, & volgere poscia nuouamente le spalle alla Francia.

Conducendosi il Duca in Corte Christianissima douesse prendere guardia di lasciare le sue truppe in luogo ben sicuro acciò non le fussero suiate da'nimici; riconoscendo S. A. meglio d'ogni altro, che la forza della sua armata era quella, che le daua il modo di vtilmente seruire, & conseguentemente di riceuere fauori maggiori dalla Francia. E come li passaggi, che possedeua su'l Reno lo rendeuano considerabile anche in

riguardo della Francia per la facilità che gli prestauano d'intraprendere con franca mano sopra l'Alemagna; si promettesse la Regina che cosa alcuna non sarebbe stata omessa da lui per conseruarne à se stesso il possesso, & che non gli mancheriano pretesti verso la Casa d'Austria per ritenersele auuegnache questa fusse stata la prima à non tenerli il fermo in tante cose, che gli hauea promesse, non ostante li seruigi di rileuanza da lui prestati in tante occasioni, & nell' vltima di Tutlinghen in particolare.

Quanto à Madama di Cantecroix fusse vn'affare rimesso al Papa, nel quale la Regina non potesse ingerirsi, benche per altro pronta ad impiegare volentieri tutta la sua autorità, per le sodisfationi, & vantaggi della medesima. Si esibiua in fine al Duca il Generalato dell'armi del Rè in Alemagna, per rimettere in istato li Principi spogliati.

In Vormatia oue soggiornaua allora il Duca aggrauato dalla solita sua indispositione esposero gli predetti Signori di Maugiron, & Maurier gl'incarichi loro, con esibire al Duca le lettere della Regina, & del Cardinale Mazzarini d'inuito per farli francare il passo di rientrare ne' suoi Stati, mediante la riunione di lui alla Francia, abiurando quell'amicitia, che per sua cattiua sorte hauea con tanta passione sposata, che in tutte l'altre cose mostratosi sempre mai vario, & incostante, in questa sola si vniua tutta la fermezza del suo spirito, non ostante che le riuscisse sì nociua & infausta. Vditi con attentione i sentimenti della Regina replicati in varie conferenze tenute seco: protestò egli di conseruare tuttauia la medesima passione di seruire la Regina, & che in riguardo alle cortesie delle quali la M. S. & il Cardinale lo colmauano; senza ritardo s'incaminerebbe ver Parigi se lo stato di sua salute, & delle sue truppe gli è lo consentissero; sospirando egli questo accesso alla Corte Christianissima, per disingannarla di molte co-

Esposition del Signor di Maurier.

Risposta del Duca.

se, & per rappresentarle le giuste cause, che l'obligauano à non ratificare l'vltimo trattato fatto con l'autorità del Cardinale Richelieù; il che non potendo effettuare, à causa de' suddetti ostacoli hauea voluto benche infermo informarne S. Maestà, & S. Eminenza, con vna scrittura tutta di suo pugno. Scongiurò la Regina di credere, che posta giamai in bisogno della sua persona, & delle sue truppe, ò vaga di rappellarlo appresso S. M. andrebbe senza punto titubare à gettarsi à suoi piedi per riceuere i suoi comandamenti, & per farle vedere, che niente gli era più à cuore, & in veneratione maggiore, che l'honore delle sue buone gratie. In cotal guisa i suoi sudditi non fussero per trouare che ridire in simigliante procedere, hauendo ogni occasione di sperare, che la Regina fusse per compartirli le sue gratie, come hauea fatto à tanti altri, che non l'vguagliauano nè in passione, nè in facoltà di seruirla.

Renitenza per capo di riputatione.

Che se voleuano trattare con lui, egli desideraſſe, che 'l trattato non fusse punto infamante, & dishonoreuole, nè gli leuasse il modo di seruire la Regina in huomo d'honore, & di probità. Protestauasi di nullamente curarsi della Lorena; & che desiderarebbe di non ritenerui più vn palmo di terra, & che tutto il mondo credesse, ch'egli la possedesse. Che non restasse più à quella prouincia alcuno contrasegno della prima effigie; le truppe Vaimaresi hauendo finito questo anno di rouinare ciò, che vi rimaneua d'intero; onde vna sola imaginaria riputatione l'obligasse à desiderare di rientrare ne' suoi Stati per contentare quelli della sua Casa, i suoi Vassalli, & la propria coscienza, che lo potrebbono redarguire di follie, ò rimprouerarli à mai sempre vna vigliaccheria senza esempio se continuasse la guerra senza disegno di ritornare ne' suoi Stati, ò se discendesse à capo di tanti pericoli, e trauagli ad vn'accomodamento infame, & vergognoso.

Presentemente non domandar'egli di vantaggio, che

l'osseruanza del contenuto nel trattato di Parigi, desiderando solo, che'l tutto fusse in altra forma, & che non se gli desse vna speranza vaga, & indefinita. Gli sembrasse molto strano, che di quattro trattati fatti con la Francia se gli volesse far solamente ratificare quello, al quale era stato violentato, & ch'era stato dichiarato ingiusto, & infame dal suo Parlamento; & del quale l'haueano assicurato, che non se ne farebbe mai mentione. Che se hauessero ricercato da lui la ratificatione d'vno de gli altri trè vi sarebbe condisceso senza punto hesitare; & che hauria sottoscritto ancora quello, che dal Marchese di Mony era stato nel mese passato di Settembre accordato con la Regina, la quale gli esibiua di rimetterlo in tutti i suoi Stati, eccettuato Nansì, & Clermont. Non acconsente di ratificare il trattato di Parigi.

Riuscisse di dura digestione al suo stomaco, che volessero seruirsi di lui nell' istesso punto, che l'infamauano; & che in vece di osseruarli ciò che seco s'era conuenuto, ricercassero il suo consenso per la cosa, che più d'ogni altra abborriua, & alle quale non piegherebbe mai se non quando si vedesse ridotto all'vltime linee della necessità. Et se bene tale proposta adombrar giustamente potesse l'animo suo, che si mirasse ad intrattenerlo, & burlarlo in vece di compiacerlo nelle sue giuste domande; la brama ardente tuttauia, che auuampaua in lui di seruire la Regina, & d'attacarsi alla Corona smantellasse dal suo petto tutte queste impressioni, & fusse per indurlo sempre à sagrificare vna parte de' suoi interessi.

Dopo i più fisi riflessi sopra questo affare dicea dunque di non poter riunirsi alla Francia, che con le seguenti conditioni. Di non farsi mai mentione del trattato di Parigi. Di rendersegli presentemente la Lorena, eccettuato Nansì, Clermont, Stenay, & Iametz, le quali quattro piazze se gli hauessero parimente à restituire dentro vn tempo certo, & limitato, come nella pace generale, Conditioni proposte dal Duca per il suo agiustamento.

accioche se gli riteneuano il suo bene haueſſe almeno la ſperanza di ricuperare vn giorno ciò, che gli reſtaua. Se il Conſeglio Reale giudicaſſe, ch'eccettuato Nansì l'altre trè piazze ſopramentouate ſi doueſſero riunire alla Corona non fuſſe egli per contrapporuiſi; mà che in queſto caſo fuſſe ragioneuole di dargli per Clermont la ſomma eſpreſſa nel trattato di Nansì, & ricompenſarlo di Stenay, & Iametz con altre piazze; ouero quando amaſſero meglio ſenza ſborſarli contanti per Clermont darli l'equiualente delle trè piazze in tante terre, che gli fuſſero comode; volentieri vi acconſentirebbe. Che queſti fuſſero i ſuoi vltimi ſentimenti & fin doue poteſſe rilaſciarſi per abbracciare il ſeruigio della Francia: proteſtandoſi, che ſenza queſte conditioni non ſi chiamerebbe mai contento. Et per far traſparire il ſuo candore, & ſincerità ſe la ſorte della guerra il riduceſſe mai à tal punto di vederſi neceſſitato ad accettare l'vltimo trattato di Parigi: dichiaraua hora, che non doueſſero fidarſi nelle ſue promeſſe poiche cercherebbe tutti i mezzi imaginabili per romperlo, & renderlo nullo. Che in fine ſi riputerebbe interamente contento ſe gli accordaſſero le ſue dimande, che ſarebbe vn legame bene ſtretto per vincolarlo indiſſolubilmente à gl'intereſſi della Regina, & à quelli della Francia.

Dichiaratione del Duca.

Che nutrendo il minimo deſiderio di valerſi della ſua perſona ſe pur la credeſſero in qualche maniera vtile, non poteſſero rifiutarli domande sì ragioneuoli, tanto più, che nulla arrificauano in concedergliele, & che ſe i ſuoi ſeruigi non corriſpondeſſero alle ſperanze concette: la Francia non fuſſe obligata di reſtituirli coſa alcuna, ancorche tutto ella poſſedeſſe. Supplicaua in fine la Regina, & il Cardinale Mazzarini di conſiderare, che s'egli fuſſe egualmente ſicuro della loro vita, & delle loro buone intentioni, che non la guarderebbe per minuto in molte coſe; mà che non eſſendo in queſto mondo

mondo cosa alcuna stabile, & certa: fusse per gustare di vedere qualche cosa stabilita per iscritto mentre la rivolutione de gli anni apportaua souente mutationi tali, che poteuano cedere in suo grauissimo pregiuditio. Ch'egli haueſſe poco auanti scritto all'Imperadore, che gli affari della M. S. si trouauano in sì buono stato, che non credeua, che S. M. Cesarea haurebbe di vantaggio bisogno della sua persona, il che l'obligasse à prendere ben tosto partito, & à mettersi al seruigio del Rè di Danimarca, ò del Rè d'Inghilterra, ò altroue: accennando con tal' enimma il suo accomodamento con la Francia.

Che acchetandosi alle sue propositioni non potesse ritenere le piazze del Palatinato, per non peccare contra la buona fede, & per non poterle mantenere; Vormatia, e Spira essendo piazze di troppo ampio ricinto, & che per guernirle ricercauano numero maggiore di truppe di quello, ch'egli haueſſe per guarentirle contra vn'Armata mediocre; onde tornasse in acconcio di renderle insieme con Landaù: imperciochè volendo i nimici guardarle s'indeboliuano via più in campagna, ouero si potesse rimetterle in qualche neutralità. Che di questi, & d'altri disegni ne parlerebbe più particolarmente allora, che fussero rimasti d'accordo intorno al principale. Che nel mentre farebbe tutto il possibile per tirare l'affare in lungo con gli Austriaci, & per non promettere loro cosa alcuna, che per vltima necessità. Che'l Colonnello Meslich doueſſe venire à trouarlo per parte dell'Imperadore, come pure vn'Officiale di D. Francesco di Melò, per portarli esibitioni ben grandi affine d'impegnarlo in loro seruigio; mà ch'egli le accetterebbe solamente allora, che intendesse il rifiuto, che di lui facesse la Francia.

Contrapesati bene tutti i dubbij circa le vere intentioni del Duca, & li vantaggi, che ne ridonderiano alla Francia dal suo diuortio dall'amicitia con la Casa

d'Austria, finalmente per auuiso del Cardinale Mazzarini fù risoluto di stringere le pratiche promosse del suo aggiustamento, destinando à tal'effetto il Signor di Plessis Besanzone al Duca, con munirlo della seguente instruttione.

4. Maggio 1644. Instruttione data a Plessis Besanzon per trattare col Duca di Lorena.

Che pesato da S. M. tutto ciò, che da Maugiron, & Maurier per parte del Duca di Lorena à conto del suo aggiustamento era stato à lei rappresentato, desiderando ella di rauuiare il Duca Carlo di Lorena acciò riceuer potesse di più in più nouelli fauori con applauso generale de' Francesi; risolueua con nuouo espresso messaggio di farli conoscere le facilità, che dal canto della Francia veniuano apportate in tutte le cose di sua sodisfatione, & in particolare in ciò, che riguardaua il suo honore. Che le diligenze, che s'impiegauano per rauuiare il Duca, & farli godere gli effetti del patrocinio della Corona non da altra sorgente scaturissero, che dalla bontà della Regina, trouandosi le fortune della Francia confermate per tanti prosperi successi, & quelle de gli auuersari così prostrate, & con nessuna ò poca apparenza di risorgimento, ch'egli stesso poteua riconoscere, che 'l suo beneficio più che qualsiuoglia altra consideratione obligasse S. M. all'vso di tutte queste diligenze. Il che fusse tanto più vero quanto che nullamente si dubitaua, che se la discussione de' suoi interessi venisse rimessa all'Assemblea generale: li Ministri dell'Imperadore, & del Rè di Spagna non le sagrificassero volentieri, ò per cattiua volontà contra la sua persona, ò perche premessero più nel conseguimento de' loro proprij: nel qual caso niuno risorgimento restasse per lui, nè per la sua Casa. Che S. M. si persuadeua, che le ragioni per parte sua esposte al Duca dalli Signori di Maugiron, & Maurier, per farli conoscere, che di presente non potea accordarli se non le cose, che haueano incarico d'esibirli: douessero riuscire à bastanza forti per interamente sodisfarlo. E di vero

fusse stato quasi impossibile d'aggiugnerui di vantaggio se S. M. non hauesse sentita in se stessa qualche commotione: riconoscendo insieme col suo Conseglio vn contrasegno certo del desiderio nel Duca di riunirsi per sempre alla Francia con la propositione, ch'egli hauea fatta al suddetto Conte di Maugiron di rimettere presentemente la Motta per riceuerla con Nansì nella conclusione della pace generale. Che hauesse con tale offerta porta occasione di lodarsi assai della sua condotta: obligando la Francia à prendere vna gran confidenza in lui, mediante quella, ch'egli palesaua verso S. M. Venisse pure con tale propositione à disporre la Regina, & i suoi Ministri à consigliarla di dispensarsi più liberamente in suo vantaggio sopra alcuni punti del trattato di Parigi, senza che persona vi potesse trouare che ridire, nè biasimarla, ch'ella perdesse gli vantaggi, che'l defunto Rè hauea acquistato con tale trattato. Che con la guernigione della Motta afforzerebbe tanto più la sua Armata, la quale douendo essere altresì fortificata con le truppe, che la Francia gli somministraua, fusse per trouarsi in istato d'acquistare al suo nome della gloria, & con la Corona Christianissima nuoui titoli di benemerenza: auuantaggiando li proprij interessi; & di costrignere tutti li Francesi à lodare la risolutione di S. M. in essersi facilitata assai per sodisfare, & impegnare il Duca nel partito Francese. Oltre le prefate considerationi paresse, che'l Duca con l'esibitione di rassegnare la Motta hauesse ancora hauuto riguardo alla giustitia, & all'equità: essendo ben ragioneuole, che mentre egli è quelli, che resiste sì fortemente al trattato di Parigi pretesso da lui sì disauuantaggioso, che vuole resti interamente rotto: non debba nè anco essere accomplito nel solo punto pregiuditiale alla Francia, & che solo si troua effettuato dal canto della medesima, mentre da quello del Duca cosa alcuna delle promesse era stata eseguita.

Che S. M. si disporrebbe dunque à stabilire vn nuouo trattato col Duca, mediante il quale veniſſe rimeſſo nel godimento de' Ducati di Lorena & di Bar, giusta il tenore di quello di Parigi, senza però farne mentione; le ristrittioni inserte in esso essendo assolutamente necessarie per godere sino alla pace senza gelosia delle piazze, che deuono restare alla Francia in proprietà, & deposito. Che presentemente riterrebbe però Nansì, la Motta, Clermont, Stenay, & Iametz, con le loro pertinenze. Che restituirebbe al Duca Nansì, & la Motta nella pace generale; & circa alle demolitioni delle fortificationi di Nansì, ò di quelle della città nuoua solamente douesse sperare il Duca ogni contento, & sodisfatione à misura di quella, che la Francia riceueria dal suo procedere, & da' suoi seruigi sino alla conclusione della pace. In che potesse il Duca riconoscere il desiderio, che si hauea di bene trattarlo mentre il Rè si contentaua di ricompensare i suoi seruigi con compiacerlo sopra vn punto sì dilicato come quello delle suddette fortificationi, ancorche non si fusse imaginato il Duca, che S. M. gli rendesse Nansì giamai se non sfasciato, come hà fatto palese in tutti i suoi discorsi col Signor di Maugiron.

Quanto à Clermont, Stenay, & Iametz con le loro dependenze, S. M. per testimoniare la buona volontà, che nutre in beneficio, & vantaggio del Duca acconsentisse di darne ricompensa parte in contanti, & parte in terreni, allora, che la pace fusse conchiusa; con che dal canto suo il Duca accompliſca in questo tempo religiosamente alle promesse, e procuri, come hà fatto sperare, di rendere qualche seruigio considerabile alla Corona, ò in Alemagna, ò in altre parti doue sarà giudicato à proposito d'impiegare la sua persona, & le sue forze; in che non si dubitasse punto, ch' egli non facesse i suoi vltimi sforzi mentre con tal mezzo i nemici sariano tanto più angustiati à conchiu-

dere la pace nella quale S. A. troucrebbe il suo antico riposo.

Che'l Duca potesse altresì vedere vna pruoua ben' euidente della passione, che S. M. hauea di procurarli tutti li vantaggi possibili col consenso, ch'ella prestaua alla ricompensa di S. A. per le sue piazze di Stenay, Iametz, & loro dependenze, ancorche non ignorasse che 'l detto Duca hauea detto al Mareschiallo di Ranzaù, che quando si ostinassero in Francia à volere assolutamente ritenersi le prefate piazze senza alcun cambio bisognasse prendersele in patienza, & non lasciare di passar oltre. Se nella continouatione della guerra si facessero delle conquiste sopra i nemici, & trà queste ve ne fussero, che ben accomodassero il Duca, come nella Franca Contea, ò altroue: se gli potessero concedere con promessa di conseruargliele; & in tal caso si potesse aggiugnere, ch'elleno seruissero di ricompensa per le prementouate Piazze se cosi aggradisse al Duca, & che vi trouasse il suo conto. Che non si parlasse dell' homaggio à conto della Ducea di Bar poiche non era hoggidì questione di prestarlo; & il Duca di Lorena successore di S. A. lo presterebbe nella maniera prattata da' suoi predecessori.

Che si marauigliasse molto la Regina di quello, che il Duca hauea detto à Maugiron, & Maurier circa le piazze di Spira, & di Vormatia come che pensasse di rassegnarle all'Imperadore; poiche questa risolutione in tempo, che protestaua di voler' inseparabilmente vnirsi alla Francia, massime non mancando mai pretesti, & ragioni per ritenerle in riguardo alla pretensione sua del rimborso di grosse somme di contanti prestate, come hauea egli detto al Mareschiallo di Ranzaù, fusse capace d'imprimere sospetti della sincerità delle sue intentioni circa la sua riunione alla Francia quale non poteua meglio dimostrare; che con vna reale, & intiera rottura in tutte le cose con la casa d'Au-

ſtria : onde ſteſſe la Regina attendendo, che conſiderata dal Duca l'importanza di queſto punto per ſuo proprio intereſſe fuſſe egli il primo à diſdirſene quando bene ciò da lui non ſi ripeteſſe.

Con ſimiglianti ſenſi peruenuto à Vormatia Pleſſis-Beſanzone ſi diede à martellare lo ſpirito del Duca, il quale palesò ben ſi con voci d'aggradimento l'obligatione immenſa, ch'egli profeſſaua alla generoſità della Regina : mà non vſcì con la riſpoſta da'limiti delle generalità, nelle quali tuttauia ſi tenea, di ſagrificare la perſona, & le fortune in ſeruigio della Francia al minimo comandamento preciſo di S. M. ſenza eccettuare Piazze, demolitioni di ripari, truppe ò altra coſa dependente da' ſuoi arbitrij. Ridiſſe il Signor di Pleſſis-Beſanzone, che tutto ſarebbe gradito dalla Regina, mà che per conchiudere biſognaſſe diſcendere à gl' indiuidui. In queſta prima conferenza ſcoprì egli chiaramente, che l'eſibitione fatta dal Duca à Maugiron non oltrepaſſaua i termini dell'offitioſità, & del complimento : mettendo ſu'l tapetto varie propoſitioni ſecondo, che vſciuano dalla fucina del ſuo ſpirito vago, & irreſoluto ſenza ſodisfare alle domande con riſpoſte categoriche. Con ben calde premure ſtretto dunque da Pleſſis diſſe, ch'eſporrebbe per iſcritto i ſuoi ſentimenti auuegnache riconoſceſſe molto bene, che biſognaua dar tutto per ricuperar tutto. Accomplì alla promeſſa ben toſto con vna carta del ſeguente tenore.

Scrittura delle dimande del Duca di Lorena.

Che S. M. rimetterà il Duca di Lorena in tutti i ſuoi beni, e Stati per goderli come i ſuoi predeceſſori, ſenza potere la Francia pretenderui alcuno diritto per le coſe ſeco paſſate. Che S. M. ritenerà ſino alla pace frà le Corone le piazze di Nansì, Stenay, Clermont, & Iametz nelle quali metterà guernigione à ſuo beneplacito, & da pagarſi col ſuo denaro : laſciando al Duca il godimento della giuſtitia, & del dominio. E volendo S. M. ritenerſi le Città, & Caſtelli di Stenay, Cler-

mont, & Iametz possa farlo à conditione, che segua col mezzo della ricompensa aggradita dal Duca. Che à S. M. rassegnerà la Piazza della Motta, ch'era la sola, che nella Lorena restaua al Duca: volendo senza riserua rimettere ogni cosa nelle mani di S. M. Che prometterà S. M. in nome del Rè di restituire tutti gli Stati occupati al Duca di Lorena, senza pretendere cosa alcuna sopra di essi per le cose seco passate; riseruando solamente S. M. di tenere guernigione nelle Piazze di Nansì, Stenay, Clermont, Iametz, & la Motta, le quali saranno intrattenute col denaro Regio; lasciando liberamente godere al Duca il dominio, & la giustitia sino alla pace.

Tale era il tenore delle petitioni del Duca ristrette in vn foglio, e presentate à Plessis-Besanzone, che si diffuse in rimonstrarli come il deposito della Motta non si desideraua dalla Regina, che per vn'espediente, che le somministrasse i modi di poter facilitarsi in molte cose, che l'armi, & gli Trattati rendeuano difficile la Corona à rilasciarsi sopra d'esse. Replicò il Duca, che non possedeua cosa, che S. M. non douesse stimare sua propria poiche egli era il primo, che le confidaua tutto ciò, che gli rimaneua: esponendo la persona, & le truppe in seruigio della Francia sopra la semplice fede d'vn Trattato il cui effetto era cosi remoto. Che li seruigi, che renderebbe erano presenti, & reali; e tutto il bene, che se gli proponeua consisteua in remote speranze; nondimeno si sottomettea à tutto quello, che vn huomo d'honore potea fare per meritarne l'adempimento. Che se in appresso volesse la Regina ingiugnerli qualche cosa; si dichiaraua prontissimo à ciecamente vbbidirla senza alcuna ristrittione, & eccettione, anzi senza nè meno trattarne: sperando in concambio di douer'essere trattato in maniera dalla bontà della M. S. à conto del suo ristabilimento, che hauessero à misurarlo non sopra la regola delle cose passate, mà giusta quella della sommessione, che in au-

uenire renderebbe al beneplacito Reale. Che tutta la sua inclinatione geniale era portata verso la Francia; diffondendosi confidentemente con Plessis-Besanzon ne' particolari de'disgusti, & mali trattamenti riceuuti da gli Spagnuoli: onde internamente non potesse essere loro amico, abborrendo in estremo ogn'impiego in loro seruigio. Che trouandosi tuttauia importunato da gl'Imperiali, & da gli Spagnuoli: & la congiuntura della stagione, & de gli affari per altro pressandolo, non potesse più oltre differire dall'abbracciare qualche partito. Che correua horamai il quarto Mese della pendenza di quella negotiatione senza discendersi giamai alla conclusione; mentre da ogni lato risonaua la fama, che la Francia non mirasse se non ad intrattenerlo, & addormentarlo. Attenderebbe tuttauia fino alli 12. ouero 15. del Mese di Giugno le precise risolutioni della Corte; anzi si auanzerebbe fino à Vodernanche à tal'effetto: tenendosi in tanto con le sue truppe in postura di non essere sorpreso, & di dependere da'proprij arbitrij per far ciò, che da lui si desiderasse per piacere alla Regina.

Replica di Plessis-Besanzon.

Rimesse Plessis-Besanzon nelle mani del Duca le prenominate due propositioni acciò sopra di esse vi apportasse i suoi più fisi riflessi mentre dependeua da esse il suo riposo ò la continouatione del cattiuo stato nel quale si ritrouaua secondo la risposta propitia ò auuersa, che ne riporterebbe dalla Corte. Che considerasse il cangio del tempo, & che mai più se gli presenterebbe congiuntura sì fauoreuole per sperare il risorgimento dell'afflitte fortune della sua casa; nutrendo la Regina vna sì buona volontà per lui; & possedendo il Duca d'Orliens suo Cognato, & gli altri suoi parenti in Francia tutta quell'autorità, & dispositione maggiore per farli sperare, & godere ogni vantaggio. Che per valersi felicemente di sì propitia congiuntura bisognasse, ch'egli si aiutasse col mezzo d'vna intiera confi-

confidenza con la Regina, & d'vna solenne rottura con la Casa d'Austria affine di scancellare il publico scandalo da cui tutta la Francia restaua colpita per le sue passate attioni. Che meglio di qualunque altra persona egli sapeua à qual apice di formidabile grandezza fusse ascesa la Francia: & all'incontro in quale abisso di sciagure, & fiacchezza fusse traboccata la Casa d'Austria per ritrarne dalla constitutione presente delle due Corone sicuro argomento, che la Regina non hauesse porte le orecchie alle sue propositioni per alcuno bisogno nel quale fusse posta della sua persona ò delle sue truppe mà per solo motiuo di magnanima charità quale si raffredderebbe in lei facilmente con scapito ben grande delle cose di S. A. se negligesse di valersi d'vna sì vantaggiosa occasione, con rischio di mai più poterla acciuffare nè in virtù de' Trattati, nè in altra maniera in ordine alle clausule contenute in quello di Parigi per le quali i suoi Stati restauano confiscati, & deuoluti alla Corona stante i mancamenti grandissimi, & inescusabili commessi da lui. Che ciò non ostante con sincerità, e franchezza memorabile a' posteri hauesse la Francia proceduto verso la sua persona; ridonandole i suoi Stati, & restituendole Piazze di molta conseguenza in faccia di tutta la Christianità; con riceuerne ben tosto moneta di cambio. Nel resto comprender'egli chiaramente potesse il viuo desiderio nella Regina di bene trattarlo, & non di raggirarlo; come dicea, poiche era venuto con Plenipotenza di conchiudere, & sottoscriuere: rilasciandosi in suo fauore sopra punti essentialissimi, ch'egli non hauea sperato giamai d'ottenere, come quelli di ricompensarlo delle Piazze, che la Francia ritenere douea in proprietà, & di conseruare le fortificationi di Nansì, ò almeno di non rasare se non quelle della Città nuoua; oltre al non poter'ignorare, che rimesso ne' suoi Stati per via d'vn Trattato particolare la Francia venisse à

sagrificare tutti li vantaggi, ch'ella potesse sperare dalla restitutione della Lorena per via d'vna pace generale. Che in riguardo del Duca cadesse molto più honoreuole, & glorioſa la ſua reſtitutione in quella maniera ne' ſuoi Stati ſenza alcuno influſſo del patrocinio dell' Imperadore, & del Rè Cattolico : nè che gli entraſſe altra conſideratione, che quella del ſuo merito, & valore.

Portata dalla lingua di Pleſſis-Beſanzon in Corte Chriſtianiſſima la notitia del preciſo delle ſue negotiationi, & de' finali ſentimenti del Duca, benche da ſicure relationi de' maneggi, che nell' iſteſſo tempo andaua egli teſſendo con D. Franceſco di Melò reſtaſſero in lei maggiormente auuiuati i ſuoi antichi ſoſpetti intorno alle ſegrete intentioni di quel Principe : vaga tuttauia di porgerli la mano per cauarlo da gli precipitij ſi diede in ſerioſe conſulte à rimuouere tutti gl'indugi per la concluſione de gli accordi incaminati con apparenza di lieto ſucceſſo. Da trè conſiderationi principalmente riceueа fomento il deſiderio della Francia del ricomponimento con Lorena. La 1. per iſpianare gl'intoppi, che à conto di tale differenza frappor ſi poteſſero nel Trattato della pace generale. 2. Di priuare gli Spagnuoli della perſona del Duca, & d'vn nerbo conſiderabile di gente; valendoſi ella dell'vno, & l'altro vantaggio. 3. Perche col beneficio della pace generale ſe fuſſe il Duca rimeſſo ne'ſuoi Stati non conſeruaſſe ſempre verſo la Caſa d'Auſtria vna partialità contraria alla Francia; oltre l'eſſere più glorioſo al Rè di rimettere generoſamente vn Principe nel ſuo Stato, che di farlo in virtù d'vn Trattato con altre Corone.

Motiui nella Francia per l'accordo con Lorena.

Reſtituitoſi dunque Pleſſis-Beſanzone appreſſo il Duca, & dibattute nuouamente in varie conferenze le pretenſioni delle parti: diſceſero alla per fine nel ſeguente Trattato parafraſato dal Duca di proprio pugno.

ARTICOLI DEL TRATTATO

ſtabilito trà il Signor Duca Carlo di Lorena, & il Signor di Pleſſis-Beſanzon in nome del Rè Chriſtianiſſimo.

I. SV'l rapporto fatto diuerſe fiate à S. M. & da diuerſe perſone per parte del detto Signor Duca de' ſentimenti ne' quali egli ſi teneua, & del diſpiacere, che hauea, che la ſua diſgratia più toſto, che la ſua volontà l'haueſſe impegnato di recare al Rè il minimo ſoggetto di cattiua ſodisfatione de' ſuoi diportamenti; riceuendo S. M. fauoreuolmente le ſommiſſioni del detto Signor Duca con riſolutione di dimenticare il paſſato in ordine alle proteſtationi, che fà di dimorare lui, & le ſue truppe inſeparabilmente attaccato à gl'intereſſi di queſta Corona; ſi contenta d'approuare il preſente Trattato con S. A. con le riſerue, & conditioni delle coſe ſeguenti.

II. In primo luogo, che S. A. rimetterà preſentemente nelle mani del Rè la Fortezza della Motta, hauendo la Regina deſiderato queſto contraſegno della confidenza, & ſincerità dell'intentioni del ſuddetto Signor Duca, con reſtare in arbitrio di S. M. di farne raſare tutte le fortificationi dopo hauerui introdotta la guernigione, ouero di cuſtodire la detta Piazza in forma di depoſito ſino alla pace generale trà la Francia, & la Caſa d'Auſtria per reſtituirla à S. A. nel medeſimo tempo, che Nansì.

III. Che S. M. guarderà ſino alla pace generale la Città di Nansì, & il Caſtello di Clermont come in depoſito ſolamente.

IV. Che le fortificationi del detto Caſtello di Clermont ſaranno roſate auanti di reſtituirlo al predetto Duca.

V. Che S. M. potrà per ſempre conſeruare la Città, & Cittadella di Stenay col Caſtello di Iametz, & le loro depen-

denze per essere incorporati alla Corona à conditioni di ricompensarne il detto Signor Duca incontanente dopo la pace ò in denari, ò in terre, che gli sieno comode, come sarà concertato dentro vn tempo limitato; se forse S. M. non amasse meglio di far parimente demolire le fortificationi delle predette Piazze per restituirle nel medesimo tempo, che Clermont, & Nansì à S. A. il che resterà tuttania subordinato al beneplacito Reale per disporne assolutamente comè più lo piacerà.

V I. Che tutte le fortificationi della Città di Marsal saranno altresì intieramente demolite auanti di rimetterla al Duca, alla riserua nondimeno, & sotto il beneplacito di S. M. acciò non serua, che di simplice chiusura senza fosso considerabile per l'interesse, che S. A. vi può hauere à causa delle saline acciò non sia vn luogo del tutto aperto.

V I I. Che'l commercio resti libero dall'vna, & l'altra parte frà le Piazze, che'l Rè deue guardare tanto in proprietà, che in deposito, con gli altri Stati del suddetto Signor Duca.

V I I I. Che'l detto Signor Duca concederà libero passaggio alle truppe del Rè per tutti li suoi Stati tanto per andare in Alsatia, & altri luoghi d'Alemagna quanto per andare nel Lucemburg, & nella Franca Contea facendo somministrare li viueri per tappe con pagarle al prezzo corrente del paese.

I X. Che S. A. non potrà far passare ne allogiare alcuna delle sue truppe più vicino à Nansì cinque leghe fin tanto la suddetta Piazza resterà nelle mani di S. M. se ciò non fusse di consenso di colui, che sarà in nome del Rè Gouernatore in Nansì.

X. Che le differenze, che restauano à desiderfi auanti la guerra à causa di certi luoghi de gli Stati del suddetto Signor Duca gli resteranno à trattare con la Francia per essere amichcuolmcnte terminate più tosto, che sarà possibile.

X I. Che S. A. nè i suoi successori non potranno mai ristabilire le fortificationi delle Piazza, che saranno state demolite delle quali vien fatta mentione nel presente Trattato.

X I I. Che tutte le confiscationi date da S. M. de' beni di

coloro, che portauano l'armi contra il suo seruigio, ò che restauano con li nemici saranno valide fino al giorno presente senza che quelli, che ne hanno goduto ne posßino essere in qualsi voglia maniera ricercati purche quelli a' quali sono stati confiscati li beni non continuino à dimorare appresso li nemici, & non li seruano più, nel qual caso saranno restituiti ne' loro beni.

XIII. Che S. A. farà somministrare la legna necessaria per li corpi di guardia della guernigione di Nansì da prendersi nelle sue foreste, ouero permetterà, che vadano à prenderla nelle più vicine con l'ordine di colui, che comanderà nella piazza fino ad vna certa quantità della quale sarà conuenuto.

XIV. Che'l detto Signor Duca non potrà rimettere in Nansì alcuna persona per riceuerui li diritti del suo dominio che non sia Francese, ò d'aggrado al Rè.

XV. Che'l detto Signor Duca non paleserà cattiua volontà ad alcuno de suoi sudditi, che haurà seruito il Rè durante la presente guerra, desiderando S. M. particolarmente l'accomplimento, & osseruanza di questo articolo, anzi li tratterà come suoi buoni, & veri sudditi senza permettere d'esserne da chi che sià in alcuna maniera inquisiti.

XVI. E per quello, ch'è de gli articoli, che deuono parlare del pagamento de' debiti in che gli Stati del detto Signor Duca sono impegnati con molti de' suoi sudditi, & in particolare con quelli, che hanno seruito, ò presentemente seruono il Rè; come anco per quello, che riguarda li beneficij di Lorena dispensati già da S. M. ò che potessero vacare nelle piazze, & luoghi, che deono restare in deposito, ò in proprietà nelle mani di S. M. come pure per la maniera di amministrare la giustitia criminale in Nansì, & di transportarne altroue il Balliaggio; & per quello, che concerne la pensione di 120m. lire per anno, che S. A. deue dare à Madama la Duchessa Nicola di Lorena figliuola del fù Duca Henrico; la forma, & i fondi de' quali ella debba prenderli, pretendendo il Signor Duca, che la detta pensione non debba durare se non per il tempo, che'l loro matrimonio resterà pendente, ò du-

rante la vita della detta Dama, dopo che S. Santità si sarà dichiarata, e haurà pronuntiato sopra di esso; è stato conuenuto, che 'l tutto sarebbe regolato à Parigi al primo viaggio, che 'l detto Signor Duca vi farebbe; ouero, che qualchedumo vi fusse inuiato per parte sua con mandato di S. A. à tale effetto, à causa delle lunghezze, che vi si potrebbono hora incontrare.

XVII. Mediante la suddette cose S. M. promette di ristabilire presentemente il detto Signor Duca ne' suoi Stati di Lorena & Ducea di Bar per goderne con'egli facea auanti la guerra nella forma stessa de' suoi predecessori secondo le riserue, & ristrittioni qui auanti mentouate le quali saranno più particolarmente specificate in riguardo del precedente articolo.

XVIII. Quanto di sopra è stato arrestato trà il Signor Duca Carlo di Lorena, & il Signor di Plessis Besanzon in nome del Rè conforme il mandato, ch'egli tiene di S. M. à tal' effetto con promessa dal canto del detto Signor Duca d'osseruarne il contenuto con tanta fede, & costanza, che consente di scadere intieramente da tutte la gratie, che 'l Rè, & la Regina Reggente sua madre gli accordano in virtù del presente Trattato se giamai vi contrauiene in qualsiuoglia maniera, che possa essere ò diretta, ò indirettamente; in testimonio di che egli hà sottoscritto di sua mano, & il Signor di Plessis Besanzon altresì il presente Originale, del quale se n'è fatto il dupplicato affinche tanto S. A. che 'l detto Signor di Plessis ne possano conseruare ciascuno vno; promettendo di ratificarlo, & farlo ratificare dentro vn mese, ò più tosto se è possibile nella migliore, & più autentica forma, che si potrà per eseguirne in conseguenza dall'vna, & l'altra parte tutti i punti contenuti in esso. Fatto à Guenine li 24. di Giugno 1644.

Articoli segretti.

E' stato conuenuto, & accordato, che se bene nel Trattato stabilito hoggidì trà S. A. & il detto Signor di Plessis-Besanzon per il Rè sia rimesso all'elettione di S. M. di restituire al detto Signor Duca le città, citadella, & castello di Ste-

nay, & Iametz, dopo hauerne demolite la fortificationi, ò di guardarle per sempre, à conditione di darne ragioneuole ricompensa à S. A. in denari, ò in Terre, che le siamo comode dopo la pace generale dentro la Francia; che'l Rè, & il detto Signor Duca intendono positiuamente, che S. M guarderà le dette piazze, & le dependenze per sempre senza altra conditione, che della prefata ricompensa; come anco che S. M. potrà guardare la Motta nello stato in cui si troua per restituirla al detto Signor Duca con Nansì dopo la pace suddetta. Et circa le fortificationi di Nansì, S. A. si promette di dare tale sodisfatione della sua condotta, & delle sue attioni, che spera, che S. M. gli restituirà la detta piazza dopo la pace, senza apportarui alcuna mutatione benche se ne rimetta al beneplacito Reale; dichiarando il detto Signor Duca, ch' egli hà desiderato, che le cose fussero in altra maniera distese nel detto Trattato per sodisfatione maggiore solamente de' suoi parenti, & de' suoi sudditi.

Che'l Duca parimente renuntij di presente a' tutti li Trattati, & intelligenze, ch'egli potesse hauere con la casa d'Austria, & con altri nemici della Francia diretta ò indirettamente.

Che S. A. seruirà il Rè con la persona, & con le sue truppe tanto con quelle, ch' ella presentemente tiene, che con l'altre, che in auuenire potesse fare verso, & contra tutti quelli con li quali S. M. è hora in guerra.

Che le dette truppe presteranno giuramento di bene, & fedelmente seruire il Rè sotto l'autorità del detto Signor Duca, come s'è di sopra toccato; & che à tal'effetto S. M. le farà pagarè come l'altre truppe delle sue armate durante la campagna solamente, senza che possino pretendere alcun quartiero d'inuerno in Francia, ò altroue, che dentro il paese nemico. Li 24. Giugno.

Con questo Trattato vniuersalmente si credeua, che il Duca di Lorena hauesse introdotto il piè entro alla soglia del Tempio della pace; quando ben tosto fù visto retrocedere da' passi volontariamente auanzati à se-

Duca di Lorena non perfettiona il Trattato.

greto disegno col rauuiuare l'estinte speranze ne' Francesi del suo aggiustamento d'obligarli à continouare i maneggi con esso lui, che rendessero caldi gli animi de gli Austriaci ne gli affetti di gelosia per ritrarne migliori trattamenti, e tanto più ingaggiarli à sostenerlo nella pace generale. Per non discendere all'intero accomplimento del Trattato finse il Duca di viuere con sicurezza, che Plessis-Besanzone non gli portasse la bramata sodisfatione sopra la dimanda d'vna piazza, comè Marsal, ò equiualente, per tenerui la Contessa di Cantacroix, ancorche il suddetto Plessis-Besanzone ne hauesse il potere, & la commessione. Mà la verità fù, che preuedendo D. Francesco di Melò, che le negotiationi de' Francesi nelle mani di Ministro da lui squadrato di grandissima habilità & valore, com'è il Signor di Plessis-Besanzone, produr poteano il diuortio del Duca di Lorena dell' amicitia della Casa d'Austria con tanto scapito delle cose di Fiandra; oltre all' altre conditioni effettiue, che gli fece sperare, instillò nella sua mente, che 'l seruigio, che renderebbe nella presente campagna, & in quella congiuntura: sarebbe così considerabile, che restituendosi esso D. Francesco di Melò alla Corte Cattolica potesse il Duca succederli nel comando dell'armi, & nel gouerno della Fiandra: riceuendo in cotal guisa vn pegno sicurissimo della restitutione de' suoi Stati.

Suoi motiui.

Dalla leggierezza del Duca, & dal suo procedere sì ondeggiante, & equiuoco colpito di giusto sdegno il Signor di Plessis-Besanzone ne trasmesse in Corte Christianissima le precise notitie pregne di concitatissimi sentimenti contra vna sì sciocca finezza come quella di aggiugnere nuouo discredito alla sua condotta ingannando, e tradendo se stesso quando per auuentura si auuisaua di gabbare, & deludere altri: onde bisognasse finire di spogliarlo acciò la sua nudità maggiormente lo discopriss, & per metterlo in istato di

non

non far male ad alcuno: non essendo considerato dalla Francia, che per le piazze, che possedeua; & da gli Austriaci se non per le sue truppe. Dall'inconcludente conclusione di questi maneggi, beneficio ben segnalato ne risentirono le cose dell'Imperadore restando all'incontro colpito da grande acerbità l'animo suo per gli decreti, che si andauano maturando nella Dieta di Francfort; perseuerando li Deputati de' Principi, & città dell'Impero nel proponimento d'inuiare Ministri proprij à Munster, & Osnabrug, & che le trattationi della pace fossero rette non meno da gli Elettori, che da tutti gli Ordini dell'Impero vgualmente, nel gouerno del quale protestauano di non volere permettere, che gli Elettori si vsurpassero la prerogatiua di deliberare da se soli, mà che tutto fosse maturato col mezzo delle Diete, & con la participatione del corpo intero della Germania: Concetti questi, che colpendo l'autorità Imperiale, come cadeuano sensitiui assai all'animo della M. S. & de gli Austriaci vgualmente, non lasciando l'vso di qualsuoglia diligenza per recidere il filo à sì dannosi proponimenti; così con tutta l'industria, & calore erano promossi da' Francesi per auuantaggiare col negotio non meno che coll'armi la conditione de' loro altissimi disegni volti nella depressione della Casa d'Austria al rialzamento della propria grandezza, onde come haueuano in ogni altro luogo fuori che in Alemagna sigillati felicemente gli vltimi periodi della prima campagna sotto la Reggenza; così con ottimi auspicij andauano approntando le preuentioni necessarie per frutuosamente disponere la ventura nell'istessa Alemagna, doue per l'apertura del Congresso, & per l'impegno nel tratto settentrionale de' Sudesi erano chiamate l'applicationi, & gli sforzi maggiori della Corona. Già principiauano à comparire in Corte i capi da guerra fra' quali il Conte di Ranzaù per consultare l'imprese, che

Proietti della Dieta di Francfort.

Disegni della Francia.

si douessero cimentare, & con quali forze ristorare la percossa rileuata sotto Tutlinghen à mira di rimettere la riputatione di quell'Armi nel primo credito; disingannando gli Austriaci, & gli altri Principi ancora, che per cotal disgratia s'erano fatti à credere che douessero sino all'intera loro espulsione da quella prouincia andare viè più declinando le forze de' Francesi. A tal' effetto furono dati sicuri assegnamenti al Visconte di Turena Comandante Generale di quelle squadre per 700, mila scudi, acciò con le nuoue reclute le afforzasse, diuisandosi pure nell'istesso tempo di rinuigorire le truppe del Langrauio d'Hassia con quattro Reggimenti di Fanteria, e trè di Caualleria, stante il comune pronostico, che sopra le sue braccia fosse per traboccare tutto il peso dell'Armi nemiche prosciolte dall'ordinarie validissime diuersioni de' Suedesi. Al Conte di Guebrian era succeduto al comando dell'armi d'Alemagna il Turena pe'l grido, e fama di valoroso Capitano non solo, mà per le parentele, & habitudini, ch'egli hauea in quelle prouincie, e per la conformità di credenza etiandio, onde dal suo impiego riprometteuansi rileuantissimi vantaggi. Instrutto il Conte d'Auò per la sua lunga esperienza ne gli affari d'Alemagna di quanta rileuanza cadesse alla Corona di Francia l'intrattenimento di poderoso esercito in quelle parti, & l'impedire à gli Austriaci nella congiuntura, che s'apriua il Congresso della pace generale di potere risorgere alla primiera robustezza di forze, & di credito; esibì prontamente alla Regina grossa somma de' suoi proprij denari acciò senza ritardo spingesse le truppe alle sponde del Reno; esortando la M. S. per il medesimo effetto à valersi etiandio de' contanti d'altri particolari, che nel maneggio de gli Erari Reali haueuano accumulato somme considerabili d'oro, & d'argento. Non piacque à tutti il consiglio di sì zelante Ministro, ò perche nuo-

Sue prouisioni per la campagna.

cere potesse à chi stimaua più il conseruare à se stesso l'acquistato, che spenderlo in beneficio della Corona; ò perche con esso tacitamente si fosse voluta rimprouerare la trascuraggine ò l'inhabilità à prouedere per altri mezzi il denaro bastante al riparo della sciagura sostenuta sù'l Danubio. Mà nel Conseglio, chiamato delle Finanze, eransi già digeriti vari ripieghi per ammassare denari; diuisando la Reggenza di far presentare al Parlamento alcuni Editti co' quali riscuotere si potessero senza contradittione da tutto il Regno.

Per dubbio, che le forze tutte d'Alemagna dopo la sconfitta delle squadre Francesi à Tutlinghen non tuonassero in faccia alla Langrauia per opprimerla, ò sforzarla ad vn'accordo particolare hauea la Francia con la lingua de' suoi Ministri all'Haya porta istanza al Principe d'Oranges à voler persuadere le Prouincie Vnite in suo presidio, mentre le piazze da lei tenute appellar giustamente poteansi le fortificationi esteriori delle medesime prouincie, onde fussero interessate nella sua assistenza per quelle vie, che loro permetteua la neutralità, che professauano coll' Impero. Disse il Principe, che 'l più pronto, & facile partito sarebbe stato di licentiarsi qualche numero di soldatesca acciò passassero nel medesimo tempo in seruigio della Langrauia; inuiando nell'istesso tempo qualche numero di Caualleria, & di Fanteria sù le frontiere per ingelosire gli auuersari benche credesse, ch'ella non fusse per approuarlo in ordine alla necessità imposta alla suddetta Caualleria di viuere su'l paese da lei posseduto. Diedero le Prouincie Vnite sicura intentione a' Francesi d'inuiare grossi corpi di Caualeria, & di Fanteria alle piazze, che stauano sotto la loro vbbidienza su'l Reno per potere in caso di bisogno fauorire, & dar calore alle truppe Hassiane se fussero viuamente incalzate da gl'Imperiali.

Soccorsi procurati alla Langrauia.

Nè paga la Francia di tante sue diligenze à fauore della Langrauia per diuertirla da' pensieri, che la paura potesse suggerire all'animo suo di riconciliarsi all'Imperadore: spedì prontamente à lei il Signor di S. Romano per auuertirla della prouisione fatta del Mareſciallo di Turena in Alemagna con gente, & denaro, affine d'ammassare poderoso corpo d'esercito; onde per riparare alle iatture tanto da lei temute non si ricercasse, che la costanza, & vigore, & distrignere viè più l'vnione tra' Collegati. Che à tal' effetto le Prouincie Vnite molto zelanti per la di lei indennità hauessero prontamente spinto gran numero di Fanti, & Caualieri alla volta di Vessel, Reez, & Emeric acciò si trouassero in ogni occorrenza apparecchiati in aiuto de' paesi della Langrauia la quale non fusse posta in bisogno d'altro, che d'incerare l'orecchie al canto lusinghiero, e fallace di quei Consiglieri, che osassero d'esortarla ad vn'accommodamento particolare, nel quale oltre al naufragio di quella gloria, che sin'allora s'era acquistata con la generosa resistenza, ch'ella hauea fatta: non trouerebbe quella figurtà, che poteua ripromettersi in vno Trattato generale con l'assistenza delle Corone interessate con lei in questa guerra. Che se il Conte d'Erbestain Generale delle sue armi hauesse deferito qualche poco all'istanze fategli da' Ministri del Rè d'vscire in campagna, & cimentare qualche diuersione frà lo procinto del valico del Reno per l'armi Francesi: in altra guisa sarebbono passate le bisogne, parendo non poco strano, che tutte le forze nemiche si fussero ragunate contra quelle del Rè con la stessa facilità, & libertà, come se tutto il rimanente dell'Alemagna fusse stato à loro diuotione. Che non era costume della Francia di rigettare sopra d'altri le cause di quei sinistri auuenimenti, che le occorreuano; & che non prorompeua in tali espressioni per forma di lamento, ò di rimprouero, hauendo tante volte spe-

Spedition del Signor di S. Romain alla Langrauia.

rimentata la sincera affettione, & generosa inclinatione, ch'ella nudriua per la causa publica; mà à solo oggetto di eccitarla à riflettere per altra simigliante occasione, che bisogna abbandonare le cose comode, & vtili per correre dietro alle necessarie. Che quando si tratta di fare vn gran sforzo per il bene generale, come era il passaggio dell'armata Francese oltre il Reno conueniſſe, che ciascuno dal canto suo vi contribuisse, & che tutte le forze del medesimo partito vi concorressero senza impauirirsi per le difficultà, che si presentano; altrimente fusse per succedere senza fallo, che nel mentre si occupassero in vn luogo ad allargare li quartieri d'Inuerno, & ad assicurarsi le contributioni: si rendessero gli auuersari in ogni altro luogo padroni della campagna, con portarsi ben tosto in appresso à rapire à quelli, che hauessero pensato di sottrarsi al pericolo presente tutto il vantaggio, che si fussero promessi di conseruare. Veggendo la Langrauia di là del Reno dopo la percossa rileuata le truppe Francesi; & quelle della Suetia occupate in vn disegno nel quale non hauea ella alcun'interesse, & conseguentemente remote da' suoi Stati le assistenze delle due Corone seco confederate; con ragione apprendeua le minacce de gli Imperiali in sì fastidiosa congiuntura: onde non trouandosi pronta la Francia à guarentirla col ferro, desideraua, che l'assicurasse col denaro: preferendo alle assistenze di numerose leuate vn souuenimento straordinario di contanti per rimettere, & afforzare le sue vecchie truppe. Acconsentì liberalmente la Reggenza alle sue istanze non ostante il peso quasi insoffribile de gli eccessiui dispendij, che allora le conueniua di fare per rimettere con gli Eserciti le fortune della Lega periclitanti in Alemagna; considerando, che se questa Principessa venisse à restare oppressa, ò ad abbandonare il partito delle due Corone, ne fusse la Francia per risentire vn grauissimo danno; onde le leggi della pru-

Sentimenti della Langrauia.

denza obligaſſero à comperare per queſta volta la ſua coſtanza fluttuante pur troppo per la ſoprauegnenza dell'emergente grauiſſimo ſurto trà lei, & gli Olandeſi di cui ridiremo hora da capo.

Nella Friſia Orientale detta vulgarmente Oſtfriſia raccoglieua di lunga mano la Langrauia d'Haſſia ſenza repugnanza alcuna le contributioni quando il Conte d'Emden, che n'è Signore ſatio di più oltre tollerare ſimile aggrauio, e ſtudioſo d'ammaſſare vn nuouo armamento, ſi dichiarò apertamente nell'anno corrente del 1644. di voler'euacuare la Prouincia delle truppe Haſſiane, & ſottrarre i ſudditi al peſo delle contributioni, che da molti anni in quà pagauano loro; auuiſandoſi con titolo sì applauſibile d'acquiſtarſi i cuori di quei popoli, & di renderſeli propitij, & coſtanti nel diſegno già digerito nella ſua mente, ch'era per via del predetto armamento di renderſi più autoreuole di quello, che ſin'allora era ſtato nel ſuo paeſe doue lo ſprezzo, & i mali trattamenti erano giunti à periodo tale, che la Città capitale dopo hauer fatto riempire il foſſo del ſuo Caſtello, non gli conſentiua l'ingreſſo in eſſo, che con mediocre ſeguito; & gli Stati della Prouincia col vantaggio de'loro Priuilegi rendono la prerogatiua del Sourano, per coſi dire, vergognoſa. Gli habitanti alla ſoprauegnenza di queſta nouità ſi diuiſero in due fattioni. L'antica nobiltà, & li Magiſtrati della Città d'Emden fauoreggiauano gli Haſſiani come vna potenza, ch'eſſendo paſſaggiera non ſi rendeua loro punto ſoſpetta. Parte della nuoua nobiltà, il popolaccio d'Emden, & gli habitanti della pianura allettati dalle ſperanze inſtillate ne' petti loro dal Conte di affranchirli da tutte le ſtraordinarie impoſitioni, ſeguiuano il ſuo partito il quale ſe bene diſcorde dall'altro: ſi accordaua ſeco nelle comuni due dimande della diminutione, cioè, delle taglie, & in bridare à ſegno l'autorità del Conte, che non poteſſe intentare coſa

Meſe di Maggio 1644.

Emergenza graue trà il Langrauio d'Haſſia, & il Conte d'Emden.

Diuiſione nell'Oſtfriſia.

alcuna contra gli priuilegi del paese. Cessato dunque l'interesse de gli Hassiani cadeua estinto il pretesto dell'armamento del Conte; & i sudditi suoi erano per cospirare repente nel comune disegno d'obligarlo à disarmare, non ostante qualsiuoglia appoggio, che riceuer potesse da gli amici, & vicini. L'espulsione d'vna possanza straniera abbarbicata nel suo Stato con tanto detrimento della sua autorità, & riputatione formaua il più acceso de'desiderij del Conte. A causa della stretta vnione di sangue, che seco hauea la Casa del Principe d'Oranges prometteuasi egli in ogni sua occorrenza le più fauorite assistenze, & particolarmente in questo disegno di mettere in piede vn Corpo di soldatesca. Non aggirauasi da principio frà i pensieri del Principe di fiancheggiare l'espulsione dall'Ostfrisia de gli Hassiani, mà ben si di rialzarui l'autorità del parente, & renderla appresso quei populi più rispettata. Le viue istanze tuttauia della moglie il condussero in appresso à secondare, e spalleggiare segretamente tutti gli proponimenti del Conte tanto contra gli Hassiani, che contra gli habitanti del paese ancorche il bene publico; l'interesse, che vi prendeua la Francia; & quello stesso delle Prouincie Vnite ne lo douessero distorre. Fù fama allora, che la moglie del Conte la quale è sorella del Langrauio di Darmstat sollecitata occultamente da suo fratello aggiugnesse i più acuti stimoli per precipitare il marito alla suddetta risolutione, tanto per fauorire gli affari dell Imperadore con diuertire dalle sue braccia le forze Hassiane, che per farli acquistare maggior polso d'autorità sopra gli propri sudditi: rimarcandosi, che nel corso di questa negotiatione veniua assistita da vn' Officiale del Conte vscito pur dianzi dal seruigio dell'Elettore di Colonia, e pregno delle massime, & passioni di quel partito.

Principe d'Oranges puntella il Conte.

Le Prouincie Vnite, che non approuauano le noui-

tà del Conte da principio, & che paleſauano deſiderio, che l'armi d'Haſſia non ſgomberaſſero dal ſuo paeſe perche ne impediuano à gl'Imperiali l'ingreſſo, & in quella maniera protegeuano le fortificationi eſteriori de'Paeſi Baſſi: ſi laſciarono rapire dietro alla corrente impetuoſa de'voleri del Principe d'Oranges contra il proprio ſentimento, & intereſſe: onde licentiarono eſpreſſamente in quelle vicinanze alquante truppe acciò prendeſſero ſeruigio ſotto il Conte; fecero percuotere publicamente ne'tamburi in alcune Città del loro Stato; & gl'inuiarono in corpo le leuate nel medeſimo tempo, che diſdiceuano il paſſo alle ſquadre d'Haſſia, & ad alcuni particolari Officiali della Langrauia; la quale portò à tal conto altiſſime doglianze alle Prouincie Vnite, & fece riſonare in ogni lato, & nella Corte di Francia particolarmente querele grauiſſime à conto di tal nouità atta à ſconuolgere le fortune ſue, & à far cambiare aſpetto alle publiche ancora per le ſeguenti ragioni.

Prouincie Vnite s'intereſſano per il Conte.

Che l'Oſtfriſia era il ſolo luogo, che rimaneua in Alemagna alla Langrauia per farui delle leuate, & reclute: eſſendo proſſima alle Prouincie Vnite, & sì vantaggioſamente ſituata, che le truppe vi poteano entrare, ſoggiornare, & ripartirſi poſcia in tutte l'altre Piazze, & quartieri di S. A. ed all'incontro l'altre ſue Piazze fuſſero tutte circondate in maniera da quelle, che poſſedeuano gli auuerſari; & ſeparate in guiſa l'vna dall'altra, che cadeua impoſſibile la riuſcita d'alcuna leuata; onde l'abbandonare l'Oſtfriſia fuſſe vn volontario diuertio da'mezzi di fortificare l'armata di S. A. ſecondo l'occorrenze annuali, & in particolare in caſo di qualche neceſſità ò diſgratia.

Emergenza alla Langrauia importantiſſima.

Che ciaſcuno ſapeua, che'l Langrauio d'Haſſia era il ſolo di tutti gli Principi, e Stati in Alemagna, che adheriſſe al buono partito di maniera, che non ſi trouaua alcuna vicinanza, nè luogo comodo, ò proſſimo

à

à quello oue ſtaua piantato il Theatro della ſua guerra, che gli poteſſe ſeruire di ritirata, ſe non la ſola Oſtfriſia, della quale ad eſempio del Conte di Mansfelt, che non ſapeua più doue rifuggire, ſe n'era impadronita dopo l'euento ſiniſtro di qualche combattimento; & doue ſe vna troppo gran folla di nemici veniſſe à piombare ſopra gli Stati della Langrauia, poteua ritirarſi, & la ſua militia riſpirarui, & attendere vn cambiamento di fortuna, ò il ſoccorſo de'ſuoi Confederati il quale à peggio andare non era per mancare dalla banda del Mare, godendo l'Oſtfriſia il comodo di buoni Porti, e ſpiaggie opportune, come quello di Griet, & Morden ſenza contare quello d'Emden, ed altri aſſai proprij. E quello, che ſenza parlare dell'intereſſe, che la Francia hà nella conſeruatione dell'armi della Langrauia, douеſſe inuitare S. M. à riflettere maggiormente in queſto affare dell'Oſtfriſia era che come ſi rintoppaua in ſpinoſe difficultà per far paſſare vn'armata Franceſe in Alemagna à cauſa de'vantaggi che'l partito contrario teneua in pugno, & che gli Eſerciti di S. M. erano coſtretti di varcare vn paeſe talmente diſolato, che la ſua conſtitutione metteua più horrore, & faceua più danno a'ſoldati, che la fatica ò le deſtre de'nimici; sì trouaſſe queſto vantaggio nell'Oſtfriſia, che quando S. M. voleſſe fare vno ſforzo in Alemagna, & che gli affari per venirne à capo fuſſero come diſperſi altroue, fuſſe per rincontrarſi quiui vn mezzo per farui entrare l'armi del Rè con vna ſpeſa mediocre, & moderata. Ne biſognaſſe punto reuocare in dubbio, che gl'Imperiali non intendeſſero bene queſta maſſima; altrimente il loro conſenſo, che ſi preſumea tacitamente dato al Conte d'Oſtfriſia per la difeſa del ſuo paeſe con la ſua propria militia non gli ſaria ſtato coſi ageuolmente accordato ancorche gl'iſteſſi Imperiali poteſſero à baſtanza contentarſi del vantaggio, che loro era per ridondare dalla lonta-

Intereſſe della Francia nella ſua indennità.

nanza de gli Hassiani: ben sapendo, che sarebbe il fine delle loro hostilità.

Ciò auuerarsi ancora poiche oltre alle incomodità dalle quali sono circondate l'armi della Langrauia à segno, che per farle solamente susistere era stato obligato il Rè Christianissimo à prorompere in atti di munificenza straordinaria: haurebbe hauuto S.A. à combattere vn' inconueniente, ch'era per spogliarla di 150. mila scudi d'annua contributione. Nè potesse dissimularsi la conditione deplorabile del proprio paese di S. A. & che le sue guernigioni di là Dultin si dissipauano interamente; il paese di Munster, Murc, & Berges trouandosi giornalmente sfollato: onde non sapesse horamai più di qual legno far freccie per supplire alla susistenza delle sue armi; e pure si volesse hora dettrarle vno sì considerabile souuenimento.

Finezza delle Prouincie Vnite.

Le Prouincie Vnite procedessero con tanta sobrietà nelle cose concernenti l'Impero; mà quando si trattaua d'arrafare al Langrauio vn posto di sì gran conseguenza, & che pure apparteneua all'Impero immediatemente, non si facessero scrupolo alcuno d'ingerirsene. E già, che questo rispetto per l'Impero era inseparabile dal loro Conseglio, & che l'aspetto de gli affari in Alemagna era sì mutabile, che la Langrauia giustamente apprendeua di vedersi attaccata in qualcheduno de'suoi paesi hereditarij; con ragione ella si conseruaua vn luogo pe'l quale i suoi buoni Confederati potessero tentare il soccorso in ogni occorrenza di bisogno.

Tutte queste cose ben disaminate senza passione facessero anche a' più caliginosi ingegni discernere, che il dispossessare la Langrauia dell'Ostfrisia fusse vn'esterminarla intieramente nella pendenza particolarmente d'vn'accordo generale; & rendere scherno, & ludibrio de'suoi nemici vna Principessa, che per l'assiduità delle sue vigilie, & sudori parea hora in qualche maniera

considerabile, & che vorria mostrare con la sua fedeltà, & con argomenti singolarissimi della sua costanza, che tutti i suoi buoni vicini, & quelli, che haueuano cauato delle sicurezze, & de'comodi dalla guerra, ch'ella sì coraggiosamente sosteneua, douessero anzi cercare di migliorare, & non di peggiorare la sua conditione. Potesse facilmente giudicare S. M. il sensibile dispiacere della Langrauia in vedere trauagliare al suo eccidio coloro, che con tante promesse di sincera amicitia l'haueuano animata ad imbarcarsi nella presente guerra; & di vedere, che se le volesse diminuire la figurtà, & la riputatione, che godeuano le sue armi fra'l maggior bollore de'pericoli & frà gli procinti della pace generale. E come per le preaccennate ragioni S. A. non poteua perdere l'Ostfrisia senza abbandonare li pensieri di continouare la guerra; & che la Confederatione, che teneua col Rè Christianissimo, & la sua affettione per il bene della causa comune non le permetteuano di secondare tutti gli pruriti d'vn risentimento particolare per vscire d'imbarazzi; così fusse per vedersi obligata di correre alla difesa d'vn posto per lei tanto importante, & di posporre à questa attione tutte quelle, ch'erano destinate per agire di concerto con le Corone Confederate: sperando, che coll'impedire, che di rilancio non la spogliassero dell'Ostfrisia, giusta il disegno del Principe d'Oranges, & delle Prouincie Vnite, potessero essere indotti con le persuasioni, appoggio, & autorità del Rè à risuegliare quella buona, & antica corrispondenza trà la Casa d'Hassia, & loro: & diuertire il Conte d'Ostfrisia da vn disegno, che senza l'assistenza dell' Oranges, & de gli Olandesi non saprebbe continouare. La prima infausta conseguenza, che di presente nasceua da sì inopinata confusione fusse, che la congiuntione dell'armi Hassiane alle Suedesi del Generale Chenismarch ne restaua interrotta, mentre S. A. per preuenire il

Effetti pernitiosi alla causa de' collegati de tale emergente.

colpo era costretta d'impiegare verso l'Ostfrisia le sue principali forze; di maniera, che l'armata del Generale Hazfelt, & le truppe Imperiali in Vestfalia haueuano tanto più il comodo per andare ad assistere gli Spagnuoli ò per rouinare gli affari de'Suedesi impegnati in due guerre diuerse,& amendue molto difficili.

La seconda, & vltima operatione, che questa differenza era per produrre consistesse, che se in caso la Langrauia per sua disgratia vedesse le Prouincie Vnite spalleggiare i disegni del Conte d'Ostfrisia per leuarne à S. A. il possesso ò per rendergliela inutile con l'introduttione in essa delle truppe del Conte, allora come derelitta affatto sarebbe mal suo grado sforzata di piegare, & cambiare le sue fedeli cooperationi, & la sua generosa costanza in vn'ontoso accomodamento; il quale era per dare da vn canto alle Prouincie Vnite, & al Principe d'Oranges il gusto di vedere il Conte d'Ostfrisia comandare la sua militia alle loro frontiere in vna parte oue il sito del Paese gli mette à coperto da ogni pericolo; & era per aprire l'ingresso à gli Austriaci in altri luoghi doue sarebbono state necessarie l'armate intiere per difenderli, cioè, dalla banda d'Ouerissel, & Zutphen doue le sue Piazze, & armi sono come il propugnacolo delle Prouincie Vnite; godendo pacificamente l'Imperadore di tutti li vantaggi di quella gran Vestfalia il cui minor frutto sarebbe di vederli ammassare in vn momento poderose armate, mentre le sole guernigioni erano atte à comporre vn'armata più forte di quelle, che teneua in piede.

Per mostrare à S. M. che poteua giustamente impiegare la sua autorità, & la buona intelligenza, ch'ella intrattiene con le Prouincie Vnite per ricomporre vn sì graue disordine; S. A. la supplica di considerare, com'ella haueua fatto rappresentare alle medesime Prouincie, & con verità che la propria militia del Conte aggrauerebbe più il suo Paese, che non era

l'incomodo che di presente risentiua da gli Hassiani, mentre godeua più tosto la pace, che la guerra con la buona disciplina, che vi osseruauano, & con libertà d'ogni sorte di commercio: non toccando nè le rendite, nè l'autorità sourana del Conte, anzi trattando l'Ostfrisia come vna prouincia della cui conseruatione & indennità erano molto gelosi; con alzare per tutto buone fortificationi; & con tenere pronte le squadre in suo soccorso.

Protestaronsi in vltimo i suoi Deputati in Munster Croisicq, & Vultero con gli Ambasciadori di Francia Auò, & Seruien, che la Langrauia non ammetterebbe in questo affare altro ripiego, che quello di vedersi sodisfatta con cessare il suddetto armamento, & che senza l'interesse della Francia, se hauesse da ritirare le sue truppe da qualche luogo, amerebbe meglio di riceuere da gli Spagnuoli de' denari à cambio di Calcar ò d'altre piazze possedute da lei oltre al Reno, che di receuerne somma più considerabile dalle Prouincie Vnite per euacuare l'Ostfrisia. Poiche senza questa prouincia, ch'era la sola ritirata delle sue truppe in occorrenza di feruido inc alzo, & il solo luogo doue il beneficio del sito consente a' più deboli quando sono i primi alloggiati di fare resistenza a' più forti, come non potesse continouare la guerra contra l'Imperadore, così le leggi della prudenza l'obligassero ad auuenturare ogni cosa per conseruarla. 1. Luglio.

Sentito acerbamente da' Francesi il rapporto di sì molesta occorrenza, presero risolutione di correre in suo riparo con ispedita celerità: considerando, che si trattaua di leuare vna prouincia dalle mani d'vn Confederato del Rè, che se ne seruiua per far la guerra al comune nimico, per farla cadere in potere di gente tanto rispettosa verso l'Imperadore, & si scrupulosa nella osseruanza della neutralità, che seco professauano, che molti credeuano, che in quel punto parimente non osas-

d'Oranges per ritrarne la loro risolutione ; il Conte d'Erbestein hà accordato dodeci giorni di tempo à tal' effetto.

I. Che durante questo interuallo non sarà permesso al Conte d'Ostfrisia di transportare alcun cannone, armi, munitioni da guerra, nè altro, che seruire potesse alla guerra nella città d'Aurik doue di presente tiene guernigione.

II. Che in questo tempo non sarà permesso al Conte d'accrescere ò rinforzare in alcuna guisa la sua guernigione, nè di fare alcuna leuata, nè introdurre altre nouità, nè permettere ch'entri in Ostfriseland alcuna recluta, ne nuoue truppe ; i quali articoli il suddetto Conte d'Ostfrisia promette di mantenere, & osseruare fedelmente, & senza mancarui.

III. Reciprocamente il Conte d'Erbestein gli hà promesso, che durante il suddetto tempo sospenderà ogni atto di hostilità.

IV. Il detto Conte d'Erbestein hà promesso, & approuato, che'l detto Conte potrà far condurre tuto ciò, che sarà necessario alla sua sussistenza, & à quella della sua Corte, come pure per la città d'Aurik à conditione espressa però di non potersi pronedere la detta città di prouisioni straordinarie da bocca.

V. Parimente il detto Conte d'Erbestein permette, che tutti li passaggi durante il predetto tempo sieno liberi, & che li soldati, & i beni de gli habitanti, ch'erano arrestati sieno messi in libertà, & sia loro permesso di far senza impedimento le ricolte.

VI. Il detto Conte d'Erbestein hà parimente permesso, che le reclute de' soldati, ch'erano ne' vascelli sù la riuiera d'Ems possano prendere i loro quartieri nel villaggio di Laret, & dimorarui durante li detti dodici giorni. Fatto alli 5. d'Agosto 1644.

Alle bollenti istanze de'Francesi condescessero le Prouincie Vnite alla missione de' propri Deputati in Ostfrisia per ricomporre quelle differenze con reciproca sodisfatione delle parti ; douendo il Conte d'Emden disarmare ; il Conte d'Erbestein demolire le nuoue fortificationi da lui alzate ; & la Langrauia conseruare in quella prouincia i suoi quartieri, & le sue contributio-

Sentimenti delle due Corone.

ni come per l'addietro. Dalle Corone confederate pretendeuasi offesa la loro autorità con il nuouo armamento del Conte d'Emden : riputando inimici tutti coloro, che nel Imperio senza loro consenso ammassauano truppe. Ch'essendo assolutamente necessario, che il suo paese contribuisse all'Imperadore ò à quelli che faceuano à lui la guerra ; importasse molto più alle Prouincie Vnite di fauorire vna Principessa, che custodisce come l'esteriori fortificationi del loro Stato, che di concedere l'ingresso à gl'Imperiali la cui potenza, e pretensioni doueano riuscir loro sempre mai sospette. Giunti in Ostfrisia li Deputati d'Olanda si astennero dalla visita, & da ogni commercio con il Barone di Rortè non solo, mà con tuono ben'alto, e superbo dichiararono, che non soffeririano punto, ch'egli prendesse parte alcuna nella mediatione per non pregiudicare al nuouo preteso diritto di arbitramento, che senza fondamento alzauano in questa prouincia. Colpiti da grandissima acerbità li Plenipotentiari Francesi, ch'erano in Munster per l'affronto fatto ad vn Ministro del Rè da persone, che per infiniti titoli erano obligate alla Corona Christianissima; rappellarono all'esercitio della sua carica il Barone di Rortè per non lasciarlo più à lungo spettatore difutile d'vn' accomodamento, nel quale non potesse più hauere parte alcuna dopo essere stato da lui cominciato, e perche la sua presenza non suggerisse qualche ostacolo alla conclusione dell' accordo con le nuoue ombre, che li suddetti Deputati hauessero potuto prendere da vna sua più diuturna dimora in luogo doue si faceano à credere, che la loro possanza douesse essere riconosciuta all'esclusione di tutt'altra. Malamente digeriuano li Francesi l'alterigia, che in tutte le occasioni con li Ministri della Corona dopo qualche anno faceano trasparire gli Olandesi: hora con dichiararsi di volere à Bolduc maneggiare gli propri interessi, minacciando,

Rigoglio delle Prouincie Vnite.

à

à canto à canto di separarsi dalla Francia se non acconsentiua alle più strabocchevoli loro pretensioni; ed hora presentandosi vn'affare nella loro vicinanza nel quale si trouasse de già impegnato vn Ministro del Rè, per la loro prima attione escludernelo con disprezzo, & rifiutare ogni commercio con esso lui se non acconsentiua à conditioni ontose, ch'eglino haueano l'audacia di proporre ad vn'inuiato per parte del loro benefattore. Che nel medesimo tempo, che sì orgogliosamente rifiutauano di diuidere col Barone di Rortè la mediatione per l'affare d'Ostfrisia; il Signor delle Tuillerie non facesse alcuno scrupulo di fare ammettere gli Ambasciadori Olandesi à quella de gli affari di Danimarca, ancorche fusse in man sua d'escluderneli, & in cotal guisa compiacere al Rè di Danimarca renitente in confidare loro in suoi interessi.

Pregni d'animosità li Deputati Olandesi intrigauano con i loro vffici, & rinculauano anzi l'affare in vece di suilupparlo dalle difficultà, ed auanzarlo all'vltima conclusione de gli accordi: onde non ostante le più vibranti istanze della Francia, & della Corona di Suetia appresso il Principe d'Oranges, & le Prouincie Vnite, scorse tutta la campagna del 1644. senza che le truppe Hassiane occupate la maggior parte nell'Ostfrisia potessero profittare delle propitie congiunture, che loro offeriuano le vittorie del Duca d'Anguien: chiudendo gli occhi gli Olandesi alle considerationi del comune interesse de' Collegati, & della Francia particolarmente. Questo dimostrasse la necessità dell'vso delle più attente diligenze per non ricadere ne' medesimi inconuenienti l'anno prossimo venturo, & di preualersi della tregua stabilita trà le parti; & ch'andaua à spirare nel mese di Marzo per procurare in questa pendenza di maneggiare vn buono accomodamento. Deputati Olandesi intrigano l'affare.

I Ministri della Langrauia traportati più tosto da

vn'eccesso di calore, che guidati dalla prudenza: veggendo, che 'l Principe d'Oranges era loro contrario, & l'Olanda all'incontro fauoreuole: s'imaginarono di poter' indurre le Prouincie Vnite à risolutioni repugnanti a' sentimenti del Principe: praticando à tal'effetto vari monopolij, che cadettero voti d'effetto per l'autorità del prefato Principe, il quale benche non senza lunghezze, & sudori conducea à fine tutto ciò, ch'egli intraprendeua, non osando di contradirli, & resistergli quelli, che nel cuore portauano contro di lui sentimenti di tutta l'acerbità. Disapprouata dunque da' Francesi questa forma di procedere de' Ministri della Langrauia come quella, che tendeua ad alzare altare contra altare, & à spargere la diuisione frà li Confederati della Corona, & che cadeua senza frutto, & pericolosissima: tanto sudarono, che persuasero alla Langrauia di far cambiare batteria a' suoi Ministri, & di astenersi da simiglianti mene. Che 'l più sicuro mezzo per venire à capo di quelle differenze fusse d'indirizzarsi al Principe d'Oranges per terminarle col suo consiglio, & assistenza: benche malageuole molto riuscisse di prometterselà sincera, & tale, che si poteua desiderare in ordine alla veemente passione da lui dimostrata nel sostenimento del Conte d'Ostfrisia. Più volte s'era egli dichiarato di non voler punto decrescere le contributioni della Langrauia: mà le continoue importunità della Principessa sua moglie solita di non abbandonare giamai vn disegno vna volta da lei cominciato, & che hauea vn predominante ascendente sopra il genio del marito, senza risparmiare le lagrime quando rappresentaua il pregiuditio, che riceuea il genero tanto nell'honore, che nell'vtile delle rendite; gli faceano mettere in non cale le sue promesse, l'interesse publico, ed ogni altro rispetto; rimproverandoli, che sarebbe poco considerabile nel mondo s'egli non potesse conseruare il paese d'vn suo parente nella

E non meno quelli d'Hassia.

ſteſſa neutralità, & eſentione della quale ſin'allora hauea goduto il Conte d'Oldemburg in conſideratione del Rè di Danimarca.

Conſiderauano dunque li Franceſi, che biſognaſſe dirizzare gli vffici al Principe, & Principeſſa d'Oranges, perche ben diſpoſti queſti vna volta cambierebbe aſpetto l'affare, & gli darebbono quello, che loro voleſſero nell'Aſſemblea delle Prouincie Vnite per conchiudere l'accomodamento trà la Langrauia, & il Conte d'Emden nella più conueniente forma. Riuolti dunque a' ſuddetti dichiararono loro nettamente, che la Francia ſapendo il credito, che haueuano appreſſo le Prouincie Vnite, & l'altre parti intereſſate: riconoſceua con particolare aggradimento dalla lor' opera ogni buona riuſcita di quel torbido affare. Che frà le calamità nelle quali l'Alemagna non ſolo, mà la Chriſtianità tutta ſi trouaua inuolta, fuſſe malageuole molto, che alcuno Principe ò Signore particolare poteſſe eſentarſi dal riſentirne qualche incomodità ſino alla concluſione della pace. Ch'eſſendo il Conte d'Emden vno de' Vaſſalli dell'Impero biſognaſſe neceſſariamente, che'l ſuo paeſe contribuiſſe all'vno de' due partiti, che vi faceuano la guerra, ò à tutti due inſieme. Che l'eſempio del Conte d'Oldemburg non ſeruiſſe, poiche gl'Imperiali l'haueano riſpettato, & eſentato il ſuo paeſe da gli alloggi, & dalle contributioni à cauſa del Rè di Danimarca: di cui aſſicurandoſi come d'vn Principe affettionato a' loro intereſſi, haueſſero conſiderato nella medeſima maniera il Conte d'Oldemburg ſuo parente: riſparmiando à tal conto il ſuo paeſe. Dalle Corone confederate all'incontro non interpretata in mala parte queſta riſerua gli fuſſe ſtata volontieri conceſſa la neutralità tanto più, che'l detto Conte ſi fuſſe ſempre comportato con molta prudenza in riguardo loro, ſenza intraprendere nè fauorire alcun diſegno contra le Corone: ſapendo calmare di tempo

Riflessioni de' Ministri di Francia, & diligenze.

in tempo le tempeſte, che pareuano il minacciaſſero, con eſſere ſtate accertate, che gl'Imperiali non s'impadronirebbero giamai di quel paeſe per preualerſene contro di loro. Che gl'Imperiali non coltiuando le medeſime intentioni per il Conte d'Emden, nè per coloro, che'l voleſſero protegere, non mancheriano d'occupare il ſuo paeſe per alloggiarui, e prenderui le contributioni ſe l'armi d'Haſſia non ne difendeſſero l'ingreſſo: hauendo rifiutato di concederli la neutralità ogni volta, che da lui s'era richieſta. Che ſe ciò ſuccedeſſe non credeſſero già li Franceſi, che le Prouincie Vnite, & il Principe d'Oranges voleſſero obligarſi di rompere con l'Imperadore per far ſortire le ſue truppe dall'Oſtfriſia, nè di preſtare al Conte le loro forze per difenderſi, & combattere quelle dell'Imperadore: eſſendoſi già francamente dichiarate, che non lo farebbono mai. Che per altro l'armi d'Haſſia trouandouiſi ſtabilite pe'l corſo di molti anni, non ſi poteſſe con la ſteſſa ragione mutare vno ſtabilimento già fatto, & impedire quello, che ſi voleſſe di nuouo introdurre. Che gl' iſteſſi intereſſi da' quali ſono ſtati altre volte ſpinti il Principe d'Oranges, & le Prouincie Vnite di deſiderare queſto ſtabilimento, & d'impiegare la loro interpoſitione per farla riuſcire ſuſiſteſſero ancora, & conſeguentemente per loro proprio bene, & ſicurezza fuſſero obligati à non apportarui alcun'alteratione. Che ſe bene il detto ſtabilimento non fuſſe ſtato, che per alquanti anni, i quali per auuentura giuſta il tenore delle prime conuentioni erano ſpirati; la ſteſſa cauſa, che hauea obligato di farlo militando tuttauia, ciò à dire, il timore, che li nimici non s'impadroniſſero del paeſe, da cui ſarebbe poſcia difficiliſſimo lo ſnidarli, perſuadeſſe il continouarle ſenza alcuna mutatione ſino alla concluſione della pace. Che non ſarebbe atto di prudenza, nè di giuſtitia per quelli, che tengono ò affettionano il buon partito nell'Ale-

magna, & che impugnano l'armi contra la Casa d'Austria d'indebolire vna Principessa, che faceua apparire tanta generosità, & costanza massime in vn tempo nel quale era più che mai necessario di fare grandi sforzi per ridurre quanto prima, & più facilmente li nimici alla ragione in riguardo alle conditioni della pace. Che se il Principe d'Oranges godeua d'autorizare il suo parente nel proprio Stato più di quello, che si trouasse al presente; oltre che il principale ostacolo à questo disegno era la Città d'Emden della quale le Prouincie Vnite haueano assunta la protettione contra il Conte creduto d'inclinatione Imperiale: bisognasse prendere diligente cura di non apportarui altri nuoui ostacoli per voler far la cosa con troppa precipitatione. Che quando la pace sarebbe ò conchiusa ò frà gli procinti di conchiudersi la Langrauia con ritirare le sue truppe dall'Ostfrisia, in vece d'opporsi al disegno del Conte contribuirebbe di buon cuore tutto ciò, che dependesse da' suoi arbitrij per farlo riuscire, ò con disporui la nobiltà, che non era hora affettionata à gl'interessi del Conte; ò con prouederli portione delle sue forze in caso di bisogno per restare il più forte; ò con l'vso di tutt'altro mezzo, che le suggerisse il Principe d'Oranges. Che se prendessero vn'altra via, che quella della piaceuolezza, ò volessero contra tempo cimentarsi all'impresa, ne fusse per nascere di sicuro vn' effetto contrario al disegno: auuegnache risoluta la Langrauia di non lasciarsi mal trattare, sarebbe sforzata di valersi di tutto il credito, & dell'intelligenze, che possedeua nel Paese per combattere l'intentioni del Conte. Che la principale nobiltà non mancherebbe d'vnirsi ad essa, hauendo dichiarato altamente allora, che'l Conte faceua il suo armamento, che si sarebbe precipitata contro di lui all'armi senza il rispetto douuto à gli Hassiani, che si trouauano nel loro Paese, & si dichiarauano di contrapporsi a' suoi atten-

tati. Che'l Principe d'Oranges, & le Prouincie Vnite haueſſero troppa eſperienza nel maneggio de' grandi affari per non preuedere, che la Langrauia eſſendo riſoluta di non abbandonare l'Oſtfriſia non oſtante qualſiuoglia emergente, che poteſſe arriuare: abbraccierebbe in caſo d'anguſtia vno de'due partiti, ò d'abbandonare il diſegno della guerra con fare vn'aggiuſtamento particolare da cui la Francia, la Suetia, & le Prouincie Vnite ancora ne riceueſſero vn notabiliſſimo pregiuditio non ſolamente perche il loro partito ſi troueria indebolito continouando la guerra per la perdita d'vn Confederato conſiderabiliſſimo; mà perche perderebbono ancora li mezzi, che vn Principe dell'Imperio vnito alle due Corone concedeua loro di meſcolarſi ne gli affari dell'Impero, & di chiederne lo riſtabilimento nella negotiatione della pace, in che non fuſſero elleno per hauere tanto diritto di prenderui parte, nè di farne iſtanza ſenza vn Principe Alemano, che fuſſe nella loro Confederatione. Ouero la Langrauia prenderebbe riſolutione di conſeruarſi con la forza nell' Oſtfriſia contra tutti coloro, che la voleſſero cacciare, il cui pregiuditio non ſarebbe punto minore per le Corone Confederate non ſolamente perche occupate in quella parte non potriano agire altroue sì vtile, & vigoroſamente come ſarebbe ſtato à deſiderare per il bene della cauſa comune; mà perche fora ſcandaloſo il vedere biſticciare trà loro in quel Paeſe delle truppe, che non haueano ſin'allora moſtrato di riſpirare, che vn medeſimo intereſſe, & vn medeſimo fine, & obligate più toſto à volgere congiuntamente l'armi contra il loro comune nimico, che di farſi trà eſſe la guerra. Che gli affari d'Alemagna poteſſero bene ridurſi à ſtato tale, che li Suedeſi hauendo freſcamente riceuuto aſſiſtenza dalla Langrauia fuſſero in obligo di renderle la pariglia & di darle ſoccorſo nell' Oſtfriſia: il cui Conte, & li ſudditi ſuoi poteſſero riſen-

tire malori maggiori di quello seco portasse la continouatione della contributione per qualche tempo ancora. Che la Francia tanto più si ripromettesse vna pruoua sincera dell'affettione, & gratitudine delle Prouincie Vnite, quanto che si trattaua d'vn'interesse comune, & che non credeua trouarsi trà loro persona, che diuisasse di valersi di tale congiuntura per fauorire presentemente li disegni dell'Imperadore contra il bene publico, & il seruigio de'loro più veritieri amici.

Vfici del Conte.

Passato nel mentre il Conte d'Emden in Olanda aggiugneua con la presenza calore ben grande a' suoi vfici, ed infiammaua gli animi de' suoi partigiani nel sostenimento delle sue pretensioni. Presentò pure alcune scritture ingiuriose alle Prouincie Vnite contra l'armi d'vna Principessa alla quale il Rè Luigi il Giusto hauea fatto l'honore d'ammettere nelle sue Confederationi: & che la ragione, & le conuenienze tutte inuitauano la Francia à non sofferire, ch'ella fusse sì indegnamente trattata; onde fù incaricato al Signor d'Estrades di sostenere appresso le Prouincie Vnite con tutto il vigore la sua causa. Che senza l'vnione delle truppe Hassiane all'armata del Duca d'Anguien sarebbe stata la Francia obligata ad inuiare in Alemagna l'armata comandata dal Marchese di Villeroy, la quale con vna nouella diuersione somministraua il comodo al Principe d'Oranges d'agire dal canto suo: onde con ragione sperasse la Langrauia, che in concambio fusse S. M. per impiegare appresso il Principe d'Oranges i suoi vfici per ottenere di non essere molestata sopra l'affare dell'Ostfrisia, altrimente l'vnione delle sue truppe al suddetto Duca impedendo di prouedere li quartieri d'Inuerno s'ella fusse costretta d'abbandonare quelli dell'Ostfrisia: l'esponesse à manifesto pericolo di soccombere in pregiuditio essentialissimo della Francia, & delle Prouincie Vnite. Valsero alla per fine le vibranti rimostranze del Signor d'Estrades per inchi-

Accomodamento delle affare d'Ostfrisia.

nare gli animi de gli Olandesi ad vna tregua per vn' anno con la Langrauia nell'Ostfrisia à conditione, che le squadre Hassiane godrebbono del solito indulto de' quartieri, & delle contributioni; & ch'ella inuierebbe 2000. Caualli, & 3000. Fanti alle parti del Reno per vnirsi all'armi del Rè Christianissimo, e seruire congiuntamente per tutto il corso di quella campagna.

Principe Tommaso alla Corte Christianissima.

Per l'indirizzo dell'armi, & imprese nella futura Campagna in Italia s'era condotto alla Corte il Principe Tommaso incontrato à cinque leghe di Parigi da' Principi, e Grandi, che si attrouauano allora nella medesima Città; venendo per ordine del Rè alloggiato nel Palazzo Reale del Louure. Pretese egli dal Cardinale Mazzarini trattamento pari à quello, che dall' Eminenza sua riceueuano gli Principi del sangue, mentre era nato di Caterina figliuola del Rè Filippo II. & che alla Regina di Francia si trouaua per sangue sì strettamente annodato. Alle preghiere tuttauia ben calde della M. S. si astenne dal promuouere più oltre la pretensione della parità; & il Cardinale seppe con iscaltro accorgimento nelle visite deludere gli altrui pensieri, mantenendosi nel primo grado di superiorità. Fra'passatempi del Carnouale si vide in Corte intrattenuto allegramente il Principe: recitandosi vna bella Comedia terminata in vn vaghissimo baletto corrispondente al brio molto viuace della Natione comparsa con habiti riccamente guerniti di nuoua inuentione. Dal Cardinale, dal Duca di Longauilla, & da altri Principi fù egli lautamente banchettato con larga abbondanza delle più isquisite viuande. Nè intermettendosi frà gli scherzi, & giuochi le più serie applicationi del negotio; si prese seco risolutione di rinforzare l'Esercito di Piemonte con 66. Cornette di Caualleria, & 12. Reggimenti in circa di Fanteria, che con le truppe proprie di Madama Reale, & del Principe istesso, calculauasi fossero per comporre Esercito considerabile.

bile. Et per rimandare il Principe contento in Piemonte, & far gustare alla casa di Sauoia gli frutti sostantieuolissimi della protettione della Francia; se gli promesse di pagare per auanzo due mostre di tutta la sua gente, e sopra le Dogane di Lione, Prouenza, & Delfinato darli sicuri assegnamenti per il mantenimento della medesima, oltre al donatiuo di 40. mila scudi per il Principe Mauritio; ad altri Caualieri suoi domestici, & confidenti molte mercedi, & pensioni; & al Duca di Sauoia il libero rilasso delle Piazze di Carmagnuola, Asti, & Sauigliano acciò restassero in auuenire alla dispositione sua suprema, & assoluta; ritenendosi dalla Francia Veruua fino alla Pace Generale, come Piazza troppo importante per gli soccorsi di Casale. Premeua à tutti i Ministri, & al Cardinale in particolare di rinuiarlo in Piemonte interamente sodisfatto: onde se gli concesse ancora la dispositione di tutto il Regio denaro da impiegarsi tanto nelle paghe delle Soldatesche, & Officiali, che nel seruigio dell' artiglieria, e ogni altra dependenza dall'Esercito. Hebbe facoltà di riformare gli Vfficiali tanto à caualo, che à piedi; & di sostituire altri ad arbitrio suo senza prescriuerseli cosa alcuna intorno l'elettione delle imprese. Per non annoiarsi tanto nella lunghezza del camino partì egli sù i caualli delle Poste alla volta di Lione: seco portando per suo conto particolare ricchi regali, & 40. mila scudi in circa per il Principe Mauritio, ne' quali erano compresse le sue pensioni fino all' anno, che correua allora.

Sodisfationi che se li danno.

19. Gennaio.

Nè minori appariuano le applicationi, e preuentioni per la Catalogna, incaminandosi per terra & per mare à quella volta soldatesche, viueri, & munitioni, con promettersi in ogni lato successi corrispondenti à gli apparecchi superiori à quelli dell'inimico; onde col predominio della campagna molti luoghi forti fossero per humiliarsi, & cadere nelle loro mani quando dalle do-

Prouisioni per la Catalogna.

meſtiche combuſtioni non reſtaſſe indebolita la machina di sì ben'orditi diſegni; non eſſendo mai sì ſereno il Cielo della Francia, che non vi ſia qualche vento, che porti nugole; & per quanto ſia calma in queſto mare, percuotono l'onde ſempre mai il Lido. Qualche diſturbo alla Reggenza recauano già le voci diſſeminate d'ogn'intorno de'turbolenti penſieri, che s'andauano couando in diuerſe Prouincie con dubbio, che queſte picciole fauille non eſtinte nel loro focolare creſceſſero à maggior' vampa. Si aggirauano per la fantaſia della Nobilità del Poitù, e Santonge varie machinationi di coſe nuoue; diuiſando d'eleggere vn Sindaco, che rappreſentando il loro Corpo dimoſtraſſe le piaghe ſanguinolenti di quelle Prouincie per eſſerſene co'tributi rigoroſamente riſcoſſi, ſpremuto il latte più ſoſtantieuole, onde imploraſſero dalla M. S. lo ſgrauio di tante impoſitioni. Figurandoſi il Signor di Parombelle Gouernatore del Poitù di non potere in auuenire eſſere grato alla nobiltà di quella Prouincia dopo hauerla ſcreditata co'rapporti ſuoi per ſeditioſa nello ſpirito della Corte; preſe eſpediente di ſgabellarſi da quella carica, concertandone col Duca della Tramoglia la permuta, e cambio in 144. mila ſcudi ſotto il beneplacito Reale; mà in Corte non fù approuato il contratto in riguardo della moglie, & del figlio primo nato del ſuddetto Duca rigidi profeſſori del Caluiniſmo. Eſſendoſi pure la Regina ſcaricata del Gouerno di Linguadoca à fauore del Duca d'Orleans per tenerlo quieto, & contento; ſi adoperauano li partiali del Duca per diſporre il Mareſciallo di Sciombergh alla demiſſione di quella carica, che in qualità di Luogotenente della Regina eſercitaua acciò ſi compiaceſſe di cederlo in concambio del Gouerno di Metz, Tul, e Verdun, che con altra più proportionata ricompenſa ſe gli offeriua. E ſe bene dalla maggior parte de'ſuoi parenti foſſe ſollecitato à facilitarſi

Varij intrighi della Corte,

nelle sodisfationi del Duca d'Orleans, alla cui autorità vnita la Reale niente potesse alla fine resistere, onde venisse in concio à gl'interessi di lui donare ciò, che à patto alcuno ritenere non poteua; saldissimo tuttauia il Mareſciallo ne' primi proponimenti del rifiuto, somministraua materia di torbido alla Corte. Et quantunque all'incontro palesasse il Duca d'Orleans di non gradire per suo Luogotenente il suddetto Mareſciallo; se ne lasciaua però parlare da' Ministri Regij, che in vn gouerno sì importante considerauano molto proprio per l'interesse, & quiete della Corona, che vi restasse vna creatura fedele, & dependente dalla Reggenza; onde superate tutte le difficultà seguì alla fine la rinuntia del gouerno à fauore del Duca d'Orleans, che si contentò di trattenere il Mareſciallo per suo Luogotenente generale, e che di più hauesse in proprietà il gouerno della Fortezza, & Città di S. Spirito bagnata dall'acque del Rodano, & Porta principale di quella Prouincia; aggiungendoli poscia li trè gouerni di Metz, Tul, & Verdun, ch'era vna ricompensa molto opulente, mentre tenendosi il Duca alla Corte per il posto, che vi possedeua; tutti gli emolumenti del gouerno veniuano à ricadere nella persona del Luogotenente. Dispose subito il Mareſciallo ne' suoi dependenti tutte l'altre cariche; rappellandosi in Corte per la seconda volta Lambert Gouernatore di Metz per ricompensarlo con altri profitti, benche si facesse egli tirare l'orecchie nell'vbbidienza de'precetti Reali à titolo specioso, che trouandosi il suo Luogotenente in Parigi, cadesse poco sicuro il lasciare Piazza sì importante, e gelosa sproueduta d'Officiali maggiori; mà in effetti perche voleua vedere assicurate le mercedi auanti d'vscire dalla Piazza, che bene presto gli furono accordate col Gouerno di Landresì; 60. mila scudi in contanti, & alcune rendite sopra il pedaggio d'vn Fiume.

Dell'arti del regnare interamente allo ſcuro il Veſ-
Beauuais. couo di Boues s'era fatto à credere ne' pochi giorni della ſua priuanza di rendere acclamato, e glorioſo il ſuo nome, & di reſtituire alla Francia il ſecolo d'oro coll'vſo d'vna lubrica indulgenza, & d'vna indifferente prodigalità; verſando in otto giorni tutte l'vrne della munificenza con tante gratie, coadiutorie, e ſoprauiuenze, che in tutto il tempo della Reggenza ſarebbono baſtate per diſpenſarſi in Corte, e nel Regno. Perſuaſe egli perciò alla Regina d'impegnare la ſua parola Reale al Duca d'Orleans per vn Gouerno de' più conſiderabili, & con Piazze; mà ſucceduto nel ſuo credito il Cardinale Mazzarini, s'ingegnò queſti con varie arti di protrahere l'effetto di sì geloſa liberalità. Per non traboccare tuttauia in vn più dannoſo inconueniente; à capo di ſei Meſi ſi diſpoſe all'ac-
Modi tenuti nel concederſi la Linguadoca in Gouerno al Duca d'Orleans. complimento della parola Reale. Si gettarono gli occhi ſopra la Linguadoca per eſſere Prouincia remota dalla Corte, e nella quale non cadeua così facile al Duca d'Orleans di brigare adherenti, come far poteua in vna Prouincia doue ſouente fuſſe comparſo. Se n'eſcludeua il Principe di Condè, la cui fattione in quella Prouincia rendeua più caldi gli animi de' Regij Miniſtri ne gli affetti di geloſia in ordine al partito della caſa di Memoransì. Supponeuaſi pure di poter'inſtallarſi in quella Luogotenenza il Mareſciallo di Sciomberg, che atteſa la qualità, & il grado del Duca d'Orleans non ſi ſarebbe moſtrato renitente in accettarne la carica; e col ſuo mezzo ſi deſſe vn contrapeſo all'autorità del Duca, e ſi manteneſſe nella Prouincia vn partito formato in ſeruigio del Rè ſe per auuentura altri prorompeſſe nelle contumacie. Conſiderauano non malageuole molto il riſtrignere nel ſolo Monpellier il Duca ſe ſi ſtabiliſſero nelle due eſtremità della Prouincia, cioè, nel Ponte di S. Spirito, & in Perpignano perſone delle quali egli non po-

teſſe diſporre, come il ſuddetto Mareſciallo di Sciomberg, & Noailles. Mà per far cadere in queſti il Gouerno di Perpignano erano poſti in biſogno dell'vſo d'vna ſoprafina deſtrezza à cauſa dell' amarezze, che contro di lui nutriua il Duca per hauere in tempo del defonto Rè accettato il Gouerno d'Ouuergna, che à lui ſi apparteneua, & che credeua in tutta la Francia non ſi rinueniſſe perſona à baſtanza ardita per ingeritſi mal ſuo grado in ſimile facenda. Con mani sì dilicate fù maneggiato nondimeno dal Cardinale Mazzarini queſto ſpinoſo negotio, che inſtillando nello ſpirito del Duca vna ben viua apprenſione, che la Regina ſi trouaſſe impegnata per il gouerno di Perpignano nella perſona di Lambert, il quale laſciaua quello di Metz per accomodare l'emergente di Linguadoca col Mareſciallo di Sciomberg; che abborrendo il Duca di vedere Comandante di quella piazza vn'huomo, ch'egli credeua interamente dependere da' cenni del Principe di Condè, & del Duca d'Anguien; ricorſe alla Regina à chiederle Noailles per eſcluderne Lambert, & ne ottenne la gratia.

Grande al pari dell'vrgenza del biſogno era l'accuratezza del Cardinale, & della Reggenza in ſoffocare nella culla tutti i moſtri di diuiſione, che creſceſſero adulti in detrimento della publica quiete; inuigilando con particolare premura ſopra le attioni de' Principi del Sangue, acciò le geloſie, & emulationi nel Duca d'Orleans, e nel Duca d'Anguien non iſconuolgeſſero il ripoſo, e la felicità del Regno: e già erano principiate ad abbarbicarſi ne' petti loro le amarezze, con l'occaſione della partenza da Parigi della Ducheſſa di Buglione; ſoſpettandoſi allora, che fuſſe ſtata farina del Duca d'Anguien per captiuarſi il marito, con ſentimento amariſſimo del Duca d'Orleans, che ſi dichiaraua, trapportato dalla paſſione, di non voler' acconſentire, che il ſuddetto d'Anguien nella proſſima campagna haueſ-

Premura della Reggenza in mantenere la concordia trà Principi.

se il comando dell'esercito; dicendo, che chi non haueua saputo obbedire, non meritasse di comandare; con tali parole rimprouerando la facilità sua in condursi alla Corte dopo la presa di Thionuille, in vece d'andare à dirittura in Alemagna, doue haurebbono sortito più felice euento l'armi della Francia. Nel licentiarsi dalla Corte la Ducheſſa di Buglione s'era doluta con Orleans, perche così mal corrispondisse alla seruitù cordiale prestatagli dal Duca suo marito; onde volendo di questo carico scusarsi il Duca d'Orleans appresso la Regina; accagionò egli di tutte le durezze incontrate da Buglione nelle trattationi del suo aggiustamento con la Corona, la Principessa di Condè, & il Duca d'Anguien; il che diede causa alla Maestà sua d'instruirsi dal Principe di Condè de' motiui, che stimolassero la moglie, & il figlio ad attrauersare le sodisfationi di Buglione. Mà il Principe con la solita prudenza affermò alla Regina di trouarsi al buio di tali faccende: non ingerendosi egli in conto alcuno ne gl'intrighi della moglie, & del figlio; con che declinò l'occasione di rottura col Duca di Orleans, come quelle, che nullamente suffragar poteuano all'ingrandimento della sua casa, al quale per tutte le vie aspiraua; la cui consideratione pur dinanzi l'hauea indotto à tenere remoto il figlio dall'interessarsi nella querela della casa di Coligny con quella di Guisa appoggiata ad Orleans. Questi trouandosi ne' primi giorni di Marzo alquanto indisposto, onde veniua impedito di transferirsi al Louure luogo destinato al Consiglio delle Finanze: mandò Tubeuf al Principe di Condè per pregarlo di voler' interuenire al Consiglio, che si sarebbe raguinato nel Lucemburg, ch'è l'habitatione del Duca d'Orleans; e perche interpose il Principe à gli altrui desiderij qualche difficultà, col motiuo, che 'l luogo proprio del Conseglio fusse la casa del Rè; dichiarò la Regina sopra tale occorrenza, che 'l rauno

Boüillon.

di quelli, ch'erano destinati ad interuenire nel Conseglio delle Finanze, si facesse pure douunque più piacesse al Duca; onde pronto dimostrosi allora il Principe d'adherire à gl'inuiti secondi, e di vbbidire senza renitenza alcuna à gli precetti Reali, dileguandosi quei nugoli, che di quando in quando alzandosi nell'incostante Cielo di quella Corte, minacciauano di condensarsi in nembi, che fussero in fine per disciorsi in qualche scoppio contra la tranquillità del Regno. Nè viuea il Cardinale prosciolto da timore, che quelli della casa di Vandomo, offesi nella prigionia del Duca di Beofort non machinassero qualche risentimento; onde in giustificatione delle proprie attioni, andaua tracciando tutte le notitie necessarie per tessere la tela del processo; al cui oggetto nel villaggio di Anet, quasi in vista del medesimo Duca di Vandomo furono arrestati due domestici suoi seruitori allettati col mezzo di certe Donne ad vscire dal Castello doue si teneuano sicuri. La commessione del Rè era di mettere le mani sopra Boregard, e Campione pretesi complici ne gli attentati del Duca di Beofort; mà questi tenendosi ristretti alla persona del Duca di Vandomo delusero le altrui diligenze, & astutie. Gli habitanti della Terra di Anet, in odio di chi haueua dato alloggio alle Donne del Bargello posero il fuoco alla casa, riducendola in ceneri; nel cui risentimento credendosi in Corte vi hauesse con qualche ordine segreto influito il Duca: si spedì dalla Regina ad Anet Corbereau Maestro di Richieste, con ordine di praticare le solite cautele per la perquisitione de' colpeuoli. Giunto al Castello riseppe, che'l Duca si diportaua alle caccie in quei contorni; mostrandosi la moglie pronta ad assistergli nell'esecutione de' comandamenti Reali; mà non trouato su'l luogo testimonio alcuno, che volesse deporre contra gl'incendiarij, se ne ritornò à Parigi senza formare il processo; e poco dopo vi com-

Beufort.

Beauregard.

Vendosme.

Duca di Vandomo in contumacia della Corte.

parue corriere del Duca alla figliuola sua Duchessa di Nemurs acciò offerisse al Rè di abbandonare nelle mani della giustitia qualsiuoglia de' seruitori suoi resi sospetti alla Maestà sua; hauendo però prima fatti allontanare i suddetti Boregard, e Campione, ch'erano gli oggetti delle diligenze della Corte. Crescendo tuttauia sempre più i sospetti, che'l Duca cospirasse ne' turbolenti disegni del figlio, e di tutti coloro, che con liuido occhio rimirando la nascente autorità del Cardinale, ruminauano d'abbatterla prima, che diuenisse adulta; fù chiamato in Corte sotto pretesto di giustificarsi dalla violenza, che gli veniua imputata d'hauer per via di fatto, & di priuata autorità procurata la demolitione, & l'incendio di qualche casa nel suo feudo d'Anet. Mà egli sopra insussistenti scuse d'imaginarie malattie mostrandosi poco vbbidiente a' voleri Reali; mosse la Corte à mandare, per meglio accertarsene, il medico Pichon, che rinuenne come l'infermo haueua cambiato letto, e stanza, essendosene fuggito à Geneura senza alcuno dispiacere della Reggenza, il cui fine in chiamarlo à Parigi era stato per auuentura di farlo allontanare dal Regno. Per placare tuttauia in qualche maniera la fierezza dell'odio ne gli adherenti alla casa di Vandomo con le dimostrationi di compassione verso il Duca di Beofort; volle il Cardinale con improuida indulgenza, che questi fosse tolto dalle stanze in cui staua continuamente ristretto, poiche l'humidità di quelle riusciua velenosa alla sua complessione; allargandosi la mano fino alla permissione di potere scendere al giuoco di palla à corda, per diuertirsi in quell'esercitio. Per non accrescere il numero, e le forze de' malcontenti, applicaua seriamente il Cardinale à racconsolare ne' desiderij suoi intorno la ricompensa per Sedano il Duca di Buglione; condescendendo insino à concederseli luogo, e posto sopra tutti li Duchi, e Pari; ad assegnarli

10. Marzo. Che prouede à se stesso con la fuga à Geneura.

li in feudi, ò altri beni vn'entrata di circa cinquanta-mila scudi; e pagarseli in contanti seicento mila lire per il prezzo dell'artiglieria, armi, e munitioni lasciate in Sedano. Sin d'allora comunemente però si credeua, che gran ventura sarebbe stata del Cardinale se quelle medesime massime, ch'erano riuscite al Cardinale Richilieù sostenuto dall'autorità d'vn Rè maggiore, e da numero ben grande di parenti valorosi, che teneuano à sua dispositione Eserciti, Prouincie, le cariche principali e le più inespugnabili Piazze del Regno, giouassero à chi nella minorità d'vn'altro Rè, e forestiere non haueua altro appoggio, che la prosternatione de' popoli, e quasi impossibilità di sollеuarsi quando se ne mulinasse il disegno. Mà per quali vie giungesse il Cardinale Mazzarini à possedere il supremo fastigio del Ministero, e gli primi gradi della gratia, & del fauore appresso il Rè Luigi XIII. & poscia appresso la Regina Reggente: e con quali mezzi corresse l'aringo di così alta fortuna, ridiremo hora da capo.

Parue, che amico lume di benefico Mercurio infondesse nel cuore di Giulio Mazzarini impeti eccelsi per lo studio delle buone lettere, nel quale dalle viue esortationi de' parenti veniua di continuo infiammato à segno, che dopo hauer' in Roma sua patria frequentato il Liceo; nell'Vniuersità di Alcalà terminò con lode il corso de' suoi virtuosi sudori. Mà nuouo desio chiamandolo all'armi, e per la via di Marte alle glorie inuitato; se ne passò à militare in Valtellina sotto le bandiere Papali, le quali non sì tosto si viddero ondeggiare sù li confini dello Stato di Milano, che dal Generale Don Torquato Conti fù inuiato al Duca di Feria Gouernatore, per seco aggiustare le cose attenenti al passaggio delle squadre Pontificie, e riconoscere quali fussero gl'interni suoi sentimenti in riguardo del Pontefice dal quale dubitauasi non riconoscesse l'effet-

Milita in Valtelina.

to della sua remotione da quel Gouerno. In Alessandria accomplì egli alle parti delle suddette incombenze con isquisita sagacità, commouendoli appostatamente la bile per poter con la collera farli vomitare ogni segreto; onde riconobbe l'intimo del suo cuore vlcerato contra il Papa, e risoluto al suo arriuo in Corte Cattolica di vendicarsene in tutti i modi. Per ordine del Generale compose di questa sua negotiatione vna piena relatione trasmessa à Roma, doue tutti gli spiriti di coloro, che la lessero si trouarono abissati nell' ammiratione, che giouane di venti anni con sì artificiosa destrezza sapesse ordire quei maneggi, che meglio non poteano ripromettersi dall'industria de' più accapati Ministri del secolo. Al Mareściallo d'Etrè in Valtellina venne in appresso dal medesimo Generale spedito per prendere con esso lui i concerti intorno al modo dell'ingresso in quella prouincia delle truppe Ecclesiastiche; delle sodisfationi, che si doueuano dare à S. Santità; & della forma d'euacuarsi lo Stato delle militie Francesi, con la demolitione de' ripari nuouamente alzati; delle cui occorrenze dando giornaliera contezza al Cardinale Magalotti, & à Marcello Sacchetti con gli propri caratteri sparsi di riflessioni politiche, di consigli, e pronostici ben aggiustati: fece maggiormente rilucere in lui con prematuri segni l'ingegno viuacissimo. Stintillando dunque così viui i lumi del suo valore assai superiore alla sua giouanezza; venne da Papa Vrbano con la lingua del Cardinale Magalotti destinato per Aggiunto al Commissario Apostolico Gian-Francesco Sacchetti ne' maneggi di pace, che si haueuano ad intauolare in Lombardia per ammorzare la nascente fiamma di guerra in cui con fatale conseglio soffiauano à tutto loro potere gli Spagnuoli vaghi d'ingoiare vna buona portione dell'Italia. Appresso la persona del Gouernatore di Milano ferma teneua la residenza sua il Comis-

Suo primo negoziato col Duca di Feria.

Altro suo negoziato in Valtellina.

sario Apostolico, mentre per ordine di Roma Mazzarini si trasferiua à Sauoia, Mantoua, al campo Venitiano, & ad ogn'altro luogo oue lo rappellasse l'vrgenza del bisogno, ò la speranza di poter suellere intieramente i nuoui germi di guerra, e serenare il cielo turbato dell'Italia; tessendo in ogni lato con augumento della riputatione del suo nome la tela delle più ardue, e sottili negotiationi, che da molti anni si fussero presentate su'l tauoliere di quelle prouincie. Al Duca di Feria era stato nel gouerno dello Stato di Milano sostituto pro interim Don Gonzales di Cordoua, il quale non trasandata diligenza alcuna per ristabilirsi con autorità assoluta, credette mezzo opportuno a' disegni suoi d'intrigare il Rè Cattolico nella guerra d'Italia: al cui oggetto sotto gli specioſi pretesti di rompere le pratiche di matrimonio, che allora si andaua bucinando promuouersi in Mantoua, s'ingegnò di ordirne alcune altre per fare acquisto della piazza di Casale. Scrisse perciò in Spagna con concetti assai ampulloſi, *Che per impossessarsi di Mantoua, e di Casale, non si richiedessero, che due carte, le quali potessero accompagnarsi da vn' esercito non per combattere, mà per dimostrar loro, ch'erano perdute se non si rendeuano*: adducendo le più applausibili ragioni per muouere il Conseglio Reale ad abbracciare i suoi inuiti guerrieri a' quali palesaua partialissima inclinatione il Conte Duca, non ostante le viue contradittioni del Marchese Spinola, il cui parere versaua *in persuadere la pace d'Italia, e la guerra di Fiandra*. Mà con fatale pertinacia opponeuasi a' consegli più salutiferi l'autorità del Conte Duca: facendo pronuntiare alla Teologia, & al Conseglio di coscienza ciò, che più si conformaua all'interesse delle sue fortune, & alla veemenza delle proprie passioni. Il Conseglio di Stato all'incontro conuinto dall'energia delle ragioni esposte dallo Spinola, secondò con la pluralità de' voti la di lui opi-

Sua incombenza.

nione, su'l modello della quale fù abbozzato il dispaccio Reale, con ordini precisi di astenersi dalle nouità; consegnandosi al corriere maggiore per trasmetterlo à Milano, quando soprarriuato in quel punto il piego di Don Gonzales con le nouelle della morte del Duca di Mantoua, e ch'egli per non lasciar corrompere sì propitia occasione d'impadronirsi de' due Ducati spingeua l'esercito per introdurlo nella piazza di Casale con l'intelligenza di Spadino: fù costretto il Rè di fare preualere il conseglio del Conte Duca, e di sostenere le risolutioni già prese dal Gouernatore à cui si spedirono sollecitamente gente, denari, & ogni altra assistenza valeuole à proseguire, e condurre à perfettione l'impresa. Risedeua allora Mazzarini alla Corte del Gouernatore di Milano, trasferendosi à Torino, Mantoua, & altre parti per introdurre frà lo strepito insano dell'armi il negotio, e l'aggiustamento; con tenere il corpo, e lo spirito indefessamente impiegati in questo gran disegno della quiete d'Italia. Prosciolto rimase Casale dall'assedio alla sola comparsa del Rè di Francia sù le frontiere del Piemonte; onde ne gli Spagnuoli non estinta la primiera ardente cupidità d'ingoiare l'altrui per sì infelice successo delle loro armi, mà ricoperta più tosto sotto le ceneri d'vna forzata sofferenza: la fecero bene presto con maggior' impeto scoppiare; ingaggiando l'Imperadore nella guerra contra Mantoua come principale attore, à mira di potere sotto manto così specioso ripigliare le hostilità come secondi & accessorij contra Casale. Vaghi dunque di ristorare la riputatione loro poco meno che abbattuta in Italia oue risorgeua con fortunati, e glorioſi auspicij quella del nome Francese; & di lasciare in sì fauoreuole congiuntura dell'impegno del Rè di Francia in Linguadoca contra gli Vgonotti eterni segnali di memorabili vendette del prouocato loro sdegno; apprestarono nuo-

Sua residenza ordinaria

ui eſerciti ſotto la direttione del Marcheſe Spinola per prouedere vgualmente di Capo à miſura del cimento il più rileuante, che da molti anni addietro haueſſe hauuto per le mani la Corona di Spagna; & per ſodisfare à gli priuati riſpetti del Conte Duca inteſo à rimuouere dalla Corte vn ſoggetto, che lo teneua frà gli crucij di gelosa apprenſione. Giunto in Italia il Marcheſe Spinola con inclinationi alla pace nel periodo dell'imminenti moſſe de gli Alemani; non ſi reſe malageuole à Mazzarini di aggiugnere eccitamenti maggiori alla primiera diſpoſitione ſua à gli accordi in ordine à gl'intereſſi publici d'Italia, & a'particolari della Corona di Spagna, rimoſtrandoli; *che alle glorie ſue paſſate accumular non poteſſe più brillante ſplendore, che di redimere la Chriſtianità dalle deſolationi pronoſticate ben vicine nella rottura trà le due Corone per la cauſa del Duca di Mantoua. Che haueſſero in tutti i tempi gli Alemani preſcritte in Italia ad ogni altra natione le leggi quando vi erano diſceſi poderoſamente armati; onde rimbombando da ogni lato la fama, che più di trentamila veterani ſteſſero frà gli procinti di valicare i Monti; il dado della ſorte de' Principi Italiani, e de gli altri Stati della medeſima Prouincia cadrebbe in lor'mano; & il Conte di Collalto Capitano ſuperbo, & orgoglioſo fuſſe per iſdegnare gli ordini di Spagna, e di riconoſcere qualſiſia ſuperiorità: arrogandoſi anzi de gli Eſerciti, e dell'impreſe il ſupremo comando. Lo Stato di Mantoua incapace altresì di riceuere sì numeroſo ſtuolo di Tedeſchi, regurgitando ſopra i paeſi conuicini attizzar poteſſe contra il Rè Cattolico l'Europa; onde dalla voce publica, benche ingiuſta, reſterebbe diffamato eſſo Spinola per autore di tutti gli ſcandoli, e diſordini. Che pure egli non ſapeua troppo ben diſcernere ſe con ſincera fede il Duca di Sauoia, e l'armi auſiliarie foſſero per coſpirare nell'intero eſterminio della Caſa di Mantoua, con diſauuantaggiare la conditione delle proprie fortune nel volere auuantaggiare quelle della Corona di Spagna.* Queſte, & altre rimoſtranze di Mazzarini, e di

Sua rimoſtranza allo Spinola.

tanti valent'huomini, che in questa luminosa Scena d'Italia atteggiarono le prime parti, & che sogliono nobilitare le penne de gli scrittori, consigliatamente da noi si riserbano per ornamento diceuole della nostra Historia generale, accennandosene ne'Mercuri solamente alcuni pochi capi.

Per chiudere dunque l'ingresso in Italia à gli stranieri, & per frammettere alle imminenti hostilità saluteuoli trattati di pace, discese lo Spinola nel parere d'inuiare à Mantoua Mazzarini, che sosteneua all'ora le parti di Rappresentante la mediatione del Papa, per proporre al Duca, che per saluezza dell'honore di Cesare, e del Rè Cattolico acconsentisse d'assegnare quartiere nel suo Stato à dumilia soldati in circa senza obligo d'introdurli nelle Piazze forti, nè d'altre conditioni più pesanti. Rigettò bruscamente tutti gli proposti partiti il Duca, non ostante vedesse la sua rouina manifestamente scolpita nell'imminente passaggio delle squadre Imperiali; parlando delle cose sue con concetti sì magnifici, come se si fusse trouato guernito di poderosi eserciti da contrapporre à quelli, che stauano frà gli procinti della marcia per inuestire Mantoua, e Casale. Questo rapporto inaspettato delle saldezze del Duca, & che serraua ogni adito alla negotiatione fù con sentimento di grande acerbità riceuuto dallo Spinola, che dal tenore fastoso delle lettere, e de'procedimenti del Collalto, ben vicini preconosceua i disgusti propri, e gli trauagli senza trouare la via da potersene esimere.

Traheua altresì il Duca di Sauoia dalle dichiarationi, & impegni della Francia à fauore di Mantoua poco lieto pronostico di quella guerra; mentre premendo essa nell'osseruanza puntuale del trattato di Susa, era tutta la tempesta dell'armi delle due Corone per piombare sopra il suo Stato, in cui piantandosi la Scena della guerra, temeua di raccogliere il condegno

frutto de'ſuoi mal digeriti conſigli. Per fermar dunque il corſo all'imminenza delle rouine, che li veniuano minacciate; preſe riſolutione d'incaminare il Principe maggiore à Sciamberì affine di ridurre in iſtato di valida riſiſtenza le Piazze della Sauoia più eſpoſte alle prime percoſſe de gli altrui attentati; e per diuertire con nuoue inorpellate propoſitioni il Cardinale di Richilieù da'penſieri ſuoi riſoluti di varcare ſpeditamente con gli Eſerciti i monti. Ricusò il Cardinale, che allora fermaua il piede in Lione l'abboccamento con il Principe ſotto colorito preteſto, che foſſe diſdiceuole ad vn Miniſtro ſuo pari l'eſporſi al riſico di conteſtare con vn Cognato del ſuo Rè à cui egli render voleua ogni ſorte d'honore; onde al conſeguimento del ſuo deſiderio venendoli intralciato il ſentiere dalle ſolite ambiguità del Duca ſuo Padre nell' oſſeruanza del trattato di Suſa; foſſe poſta in biſogno la Francia di attendere, ch'egli diſuelaſſe prima l'oſcura ſua mente. Chamberì.

Arrenata in cotal guiſa la negotiatione bramaua il Duca, che Mazzarini riconoſciuto da lui di gran deſtrezza, ed' ogni altra parte migliore al maneggio de'negotij varcaſſe i monti, per frapporre con i ſuoi vfici qualche pauſa alle moſſe de gli Eſerciti Franceſi, viè più dubitando ogni giorno, che quella nuuola, che ſi vedeua dalla banda della Francia grauida di tempeſte ſopraſtare all'Italia, non gli grandinaſſe in fine ſu'l Capo. Trouato dunque a' compiacimenti ſuoi Mazzarini diſpoſto: incominciò il Duca à tentare, e poſcia battere l'animo del Nuntio ſtraordinario Panciroli acciò approuaſſe il predetto viaggio come neceſſario al ſedamento delle turbolenze d'Italia. Proclamaua hora mai per ogni parte la fama con voce ſonora gli applauſi, che ſi dauano al nome di Mazzarini: onde il Sole della virtù di rado trouandoſi diſgiunto dall' ombre dell'inuidia, riſuegliò bene preſto ne' petti della Corte Romana la liuidezza; mentre alcuni à titolo Traſcelto dal Duca di Sauoia per la negotiatione di Francia.

ſpecioſo di prouedere à miſura delle grauiſſime emergenze, che andauano pullulando in Italia di Miniſtro caratterizzato di carica coſpicua, mirauano ſegretamente con la miſſione del Nuntio di ecclisſare il lume naſcente della ſua fama. Mà il valore eſſendo vn raggio, che non ſi può occultare ſe non ſi eſtingue; anzi vn ſole, che doue è preſente ſempre riſplende, onde ſe bene la liuidezza delle nugole ſe gli opponga, illumina; la preſenza di vn Prelato di sì chiaro grido non iſcemò, anzi valſe per accreſcere la concetta opinione dell'habilità di Mazzarini, così bene introdotto nelle più intime confidenze con le parti intereſſate, ch'egli ſolo di tutti i maneggi ne riſapeua il ſegreto. Vago il Nuntio di vedere ripatriata la pace, eſibì al Duca la perſona ſua per il viaggio di Francia; mà il Duca per rimuouerlo con finiſſima deſtrezza acciò non ſe ne offendeſſe, da cotal penſiero: accortamente l'ammoniua; *d'eſaminare prima ben bene le ſue commiſſioni, ſe poteſſe intraprenderlo. Che vn Miniſtro sì qualificato, e coſpicuo del Papa imprimerebbe nell'animo altiero del Cardinale Duca opinione tenace della fiacchezza delle forze ſue, e del Rè di Spagna: tutti i ſuoi vfici interpretando per effetto più toſto di preciſa neceſſità, che di ſincera inclinatione. Che con ali ſpedite biſognaſſe correre ad eſtinguere la nuoua fiamma, à che poco idoneo per vn sì frettoloſo viaggio gli ſembraſſe eſſo Nuntio.* Con queſte, e ſimiglianti ragioni indotto il Nuntio à far diuortio da'penſieri del viaggio, che ſeco portaua conſeguenze d'altiſſima rileuanza; venne à cadere per neceſſità l'elettione nella perſona di Mazzarini alla quale co'voti di tutta l'impatienza anhelaua il Duca di Sauoia. Con lieti auſpicij abbracciati gl'inuiti del Duca, e del Nuntio ſi accinſe egli al viaggio di Francia; frà sì ſublimi, & ardui intereſſi non ſgomentandoſi punto, anzi in sì procelloſo mare propoſtoſi per guida la Stella d'vna finiſſima ſagacità per condurſi al bramato Porto d'acquiſtarſi nome, e

Viaggio ſuo in Francia.

riputa-

riputatione ; onde per valicare vn sì vasto pelago con ſicurezza , fiſſo con molta attentione ſi vedeua nello ſtudio,& oſſeruatione di quei auuenimenti. Nella Città di Lione parlò egli à lungo col Cardinale Duca faticando in fortiſſime diſſuaſioni del paſſaggio in Italia dell'armi Franceſi. Mà rinuenne l'animo ſuo predeterminatiſſimo nell' eſecutione de'primi proponimenti ne'quali era ſtato di recente corroborato con gli vfici più feruidi de'Venetiani vaghi di vedere mortificato, e depreſſo Sauoia , reſo hormai eſoſo à loro , & ad ogni altro Principe ancora per eſſerſi fatto architetto delle turbolenze d'Italia. Trà i punti delle inſtrutioni ſegrete del Papa occupaua il primo luogo quello della ſaluezza del Duca di Mantoua nella quale credeua ritrouarſi l'indennità di tutti gli altri Principi , e della Sede Apoſtolica in particolare ; onde quando i partiti di pace fuſſero caduti voti d'effetto , haueua incarico di affrettare anzi il paſſaggio de'Franceſi di quà da'monti. Verſarono dunque i diſcorſi di Mazzarini intorno la prima parte delle ſue Commiſſioni ; eſortando Richilieù à por fine alle differenze col mezzo d'vna vantaggioſa compoſitione , in ordine alla quale s'ingegnaua di rallentare in lui il veloce corſo alle deliberationi violente ; e ſopra tutto di rompere i diſegni già maturati delle ſue moſſe contra il Piemonte. Turboſſi il Cardinale à tal' eſpoſitione ; e francamente diſſe di credere , ch'egli non haueſſe il ſegreto del Papa ſuo Padrone il quale à tutte l'hore col mezzo di Monſignor di Bagni , e d'altri l'eccitaua con calduſſime iſtanze à valicare i monti. *Ciò intenderſi* , (ſoggiunſe Mazzarini) *quando precipitate interamente le ſperanze dell'accordo , fuſſe rimeſſa l'indennità del Duca di Mantoua alle pruoue della ſpada ; in tal caſo oggetto delle intentioni del Papa eſſere di vedere con proſperi ſucceſſi l'armi del Rè in Italia : facendo egli intereſſe ſuo proprio le vittorie de' Franceſi.* Con tale franchezza , e diſinuoltura nelle prime aperture del ne-

Conferenza ſua col Cardinal Duca.

Si guadagna l'affetto del Cardinale Duca.

gotio cominciò Mazzarini ad introdursi ne'primi gradi della gratia del Cardinale à segno, che dopo hauerlo trattenuto più di trè hore in serioſe conferenze: disse a' Mareſcialli di Bassompierre, & di Crequi, & ad altri Grandi della Corte, che gli faceuano intorno corona; *di non hauere in tutto il corso di sua vita squadrata persona, che nel primo accesso imprimesse di sè stesso più alti concetti di valore nella sua mente; nè che fauellasse con tanto vantaggio, e riputatione delle cose del suo Padrone; ò che più instrutto si mostrasse de gli affari di Stato, e di quelli d'Italia in particolare.* Languendo dunque frà sì duri intoppi la pratica di sì importante negotio; si condusse à Sciamberì per tirare il Principe con viue ragioni nella sua opinione; *Che non tornasse in acconcio à gl'interessi della casa di Sauoia la sua rottura con la Francia. Le reciproche gelosie delle due Corone per lo troppo pregiuditio à quella di esse, che l'hauesse lasciato cadere, fondamento traballante alla conseruatione del suo Stato, & suppositione troppo fallace. Douersi il Duca tenere anzi costante in vn' amicitia indissolubile con quella, che più dell'altre poteua danneggiarlo. Alla Francia restare aperti i suoi Stati, & esposti ad essere caricati con tutte le forze di Regno sì poderoso; i pericoli da questa banda perciò apparire maggiori; e la sua inimicitia hauer apportato a' Duchi di Sauoia in ogni tempo estraordinari danni.* Stimolato il Principe da' feruidi, & infiammati vfici suoi, passò seco in Piemonte per disporre il Duca, ne' medesimi sentimenti. Caminauano con passi eguali senz'alcuna interruttione il maneggio de gli accordi, e le mosse de' Francesi, nè per la prossimità de'pericoli si ammolliua la saldezza del Duca, segretamente architettando di lasciar passare i Francesi; e con circoscriuere loro le vittouaglie, conseguire vna preclara vittoria senza sangue, e senza sudori.

A Riuoli faceua alto l'Esercito Ducale inferiore di numero, e di virtù al Regio. Consigliaua il Principe, che iui di piè fermo si attendesse, e combattesse il

nemico; mà il Duca per vari esperimenti meglio di lui instrutto quanto difficile cada il reggere gli primi empiti de'Francesi: preferì al coraggio la sicurezza con vna pronta ritirata, per non arrischiare in vn momento l'esercito, & tutta la fortuna dello Stato. Penetrò con quella occasione Mazzarini, che Sauoia sollecitaua lo Spinola per vn rinforzo di Caualleria, che accoppiato alla sua in numero di quattro in cinque mila caualli in tutto diuisaua di mettere à certi valichi vantaggiosi per percuotere sopra la Vanguardia Francese retta da Villeroy, e tagliarla in pezzi, mentre col sonnifero di varie negotiationi s'ingegnaua di tenere in vno profondo letargo sopita la sagacità, e diffidenza del Cardinale. E se questo colpo gli andasse fallito si auuisaua, che non gli potesse fallire l'altro di far perire tutto l'esercito sotto le percosse della fame, con intercider li le vittuarie dopo che si fosse inoltrato nel suo Stato. E perche succedendo al Duca felicemente il colpo, più prossimo, e più euidente si faceua il risico della rouina del Duca di Mantoua, e conseguentemente à più certe iatture restaua esposta la libertà d'Italia, il cui sollieuo, e preseruatione era il primo articolo delle sue commessioni: ne fece segretamente preauuertiti li Francesi, distornando dalle teste loro vn turbine, che irreparabilmente staua per iscoppiare ad intero loro esterminio; con che rese alla Corona vn rileuantissimo seruigio. Mentre con tanto calore operauano li Francesi, altrettanto à rilente si apparecchiauano gli Spagnuoli, & Imperiali per operare in sollieuo del Duca di Sauoia, e della causa comune; poiche con la celerità della sua esecutione oppresse il Cardinale la tardanza de' mal maturi consegli con l'acquisto in breui giorni della Piazza di Pinarolo; indarno il Duca implorando le assistenze dello Spinola, e del Collalto, che con occhio sereno, e tranquillo rimirauano i suoi trauagli. E quando pure s'indussero à racconsolare i suoi pianti;

Primo Seruitio di releuanza reso alla Francia.

riuſcirono sì lenti gli aiuti, che con ragione diceua il Duca; *che li Franceſi erano arrivati quindici giorni prima; e gli Spagnuoli quindici giorni più tardi.* Dallo Spinola riconoſciuta per infallibile la caduta di Pinarolo, non volle con la moſſa celere dell'eſercito aſpergere le ſue armi del dishonore, che ſi fuſſe potuto credere, e diuulgare, che non fuſſero ſtate à baſtanza animoſe, riſolute, e poſſenti per diſgaggiarlo dall'impreſſioni Franceſi. Se nella freddezza paleſata dallo Spinola ne' ſoccorſi di Pinarolo s'infantò contro di lui l'odio del Duca di Sauoia: crebbe poſcia adulto quando ſprezzate le ſue iſtanze d'aſiſterlo con le forze Spagnuole alla riſcoſſa della medeſima Piazza; trapportò gli Eſerciti contra Caſale, che il Marcheſe di Sant-Angelo prometteua dentro quaranta giorni di depoſitare nelle ſue mani; riſpondendo all'iſtanze del Duca; *che più gl'importaua la camicia, che il giubbone. Che Caſale era un'acquiſto neceſſario per il Ducato di Milano; e che biſognaua aſſicurarſi le ſpalle prima di portarſi in Piemonte.* Riſerbaua lo Spinola tenacemente nell'animo la fierezza dell'odio contra il Duca di Sauoia; onde più volte eſpreſſe à Mazzarini di parergli molto ſtrano, che le due Corone per sì lungo tratto di confine non haueſſero giamai occaſione alcuna di diſputa, e di contesa trà loro; e che dalla banda ſola del Piemonte à cauſa delle inquietudini del Duca viueſſero frà perpetue geloſie: onde per iſtabilire vna perpetua pace, foſſe ſaggio conſiglio il diuiderſi frà le Corone gli Stati del Duca. Era dallo Spinola con tenerezza figliale amato Mazzarini; nè minore era l'affetto, e la confidenza verſo la ſua perſona del Collalto, e de gli altri Capi Spagnuoli, & Imperiali, del Duca di Sauoia, del Principe ſuo figliuolo, e de' Miniſtri Franceſi co'quali haueua trattato negotij; non ſapendoſi ben comprendere ſe l'amore, ò l'eſtimatione preualeſſero in loro, mentre emule ne diſputauano la precedenza. A gloria ſua douea ſi aſ-

Amore, e confidenza de' Principi, e Miniſtri verſo la perſona di Mazzarini.

criuere gli affetti di tanti cuori magnanimi, che delle sue maniere restauano, per così dire, affascinati. Pareua egli diuenuto qual nuouo Protheo habile à vestire ogni genio, e pronto à mutar forma, e figura nel senso, ne gl'interessi, e nella cupidigia dell'altrui voglie. Non trouauano gli Principi, & i Ministri, co' quali maneggiaua publiche facende modo, nè ordine per inuolare i loro pensieri alla viuacità della sua perspicacia; ò per sottrarsi dall' attiuità della sua prouidenza. Seco portaua diuersità di vestiti conforme il costume delle nationi, e quando si trasferiua in quei luoghi si ammantaua de' medesimi per palesare la conformità delle sue inclinationi e captiuarsi i loro affetti. Sagace in saper conoscere gli huomini, & gli humori; e piegheuole sopra modo in accommodaruisi; di trattabili maniere, e disinuolto ne' maneggi, con arti sottilissime andaua placidamente maneggiando tante volontà frà di loro discrepanti, & auuerse, senza che la confidenza con le vne occasionasse diffidenza nell'altre; e pigliando con tutte le nationi interna domestichezza s'insinuaua nelle loro conuersationi, passatempi, e giuochi con piaceuolezza marauigliosa tra' quali auuanzaua con felice progresso le sue negotiationi, e penetraua nelle viscere de' loro più segreti disegni. Come appunto gli succedette nel campo Imperiale sotto Mantoua doue dalla Guardaroba intese il discorso de' Capitani per sorprenderla da vna parte oue erano solite scaricarsi le legna per vso de' cittadini addormentati sù la fallacia del discorso, che fusse di difficile abbordo per mancanza nell'Armata nemica di Barche; non arriuando à capire, che sopra carri dal Mincio si diuisasse di tragittarle nel lago, col cui mezzo infallibile cadeua la sorpresa.

Sue industrie, e maniere per irretirsi gli animi di ciascheduno.

Discuopre al Duca la sorpresa di Mantoua tramata da gl' Imperiali.

Di tutto preauuertito da Mazzarini il Marchese di Pomà sotto forma di discorso, con interpellarlo s'ei credesse, che da quel lato Mantoua soggiacesse à sopraſalti;

ottenne, che dal Duca opportunamente si prouedde il posto di conueniente sicurezza, non senza stordimento, e stupore de' Tedeschi, che ignorauano per quali vie si fosse apposto al disegno loro il Duca, ò chi hauesse loro rapito vn sì pretioso segreto. Mà si come i medici formano sicuro giudicio delle dispositioni interne col vedere la lingua dell'infermo; così la parola tradisce i pensieri dell'interno, e gli scuopre à persone accorte.

Accresciuto dunque il liuore de' primi sentimenti nel Duca di Sauoia contra lo Spinola per l'emergenza di Pinarolo: spedì alla Corte di Spagna l'Abbate Scaglia acciò scaricasse sopra di lui le più aspre doglianze, rimostrando; *ch'egli con la sourerchia sua facilità à gli accordi gli hauesse resi difficili; interpretata da' Francesi per effetto di debolezza di forze; & che fusse stato la più efficace cagione di lasciare introdurre, e fermare il piede in Piemonte a' Francesi con tanto suantaggio de' comuni interessi.*

Estinte le speranze nel Marchese Spinola di potere scarnare da Pinarolo, e dal Piemonte li Francesi; riuolse le sollecite sue cure à frenare le infeste incursioni, che nelle Terre del Monferrato dilataua il Signor di Torras, & à racchiuderlo di stretto assedio in Casale; onde con settemila Fanti, e mille Caualli ingiunse à Don Filippo suo figliuolo vgualmente chiaro nell'arti della guerra, e della pace di precorrere i suoi animosi intraprendimenti con gli acquisti di Pontestura, e Rossignano, che dentro breue interuallo si humiliarono sotto i suoi sforzi: dando poscia principio all'attacco di Casale con dieci mila Fanti, & due mila Caualli. Mà per per afforzare le difese del Duca di Sauoia vacillanti sotto il graue fascio de gli attentati hostili; conuenendo al Marchese di smembrare dal corpo dell'esercito nuoue brigate, & inuiarle sotto il comando di Don Philippo in Piemonte con le trup-

pe, che capitauano di Napoli, & di Spagna: si auualorarono nella dubbiosa pendenza dell'assedio, che hauea trà mano i desiderij suoi volti alla pace per affrancare l'autorità del suo Rè in Italia, e la propria gloria da qualsiuoglia accidente di contraria fortuna. Per auuanzarne dunque speditamente la conclusione, si diede con Mazzarini in seriose consulte à dibatterne i mezzi più propri, esaminando sottilmente le pretensioni delle due Corone; e raccolti tutti gli articoli in vn foglio nella sostanza poco differenti da quelli, ch'erano stati abbozzati in Pinarolo, il depositò nelle mani di Mazzarini, che lo presentò al Collalto, & al Duca di Sauoia per ritrarne l'approuatione auanti di portarlo al Rè di Francia. Riuscì ad entrambi di sodisfatione il foglio; & il Duca aggiunse le più calde esortationi à Mazzarini, acciò velocemente varcasse i monti, e strignesse il Cardinale Richilieù à prestarui il consenso. Volaua egli per tutto con ardentissima diligenza, e per ogni parte doue gli occorresse passare tiraua seco con lietissimi applausi la moltitudine inuaghita di quiete dopo hauere sperimentati gli aspri flagelli della peste, della fame, & d'vna guerra sanguinolente: onde pareua l'oggetto delle publiche benedittioni pe'l bene della pace, che sperauano raccogliere dalle sue fatiche, e sudori. Riposaua la Corte in San Giouanni di Moriena festante per l'acquisto di tutta la Sauoia, fuorche Momigliano circondato d'assedio. Ardeua tuttauia il Gabbinetto, & il Conseglio Reale frà inestinguibili fiamme di diuisione trà la Regina Madre, & il Cardinale Duca: onde vacillando i fondamenti della priuanza, che poteua riceuere l'vltime scosse da gl'infelici successi dell'armi Francesi in Italia; à mira di mettersi à coperto, persuase questi al Rè la restitutione di Pinarolo, e di rilasciarsi sopra tutte le contestationi, che impedir potessero l'esecutione del Trattato trà Spinola, Collalto, e Sauoia: così vrgente essendo

Foglio de gli accordi consegnato à Mazzarini.

Suo viaggio in Francia con acclamationi de' Popoli.

Il foglio approuato dalla Francia.

la necessità, & sì veemente la passione, ch'allora obligaua il Cardinale à gli accordi, che se gli Spagnuoli sapeuano incontrare il taglio di sì propitia congiuntura, stabiliuano in Italia, & altroue con rileuantissimi vantaggi la loro autorità, e fortune. Riportata allo Spinola la sottoscrittione del foglio con le conditioni concertate trà lui, Collalto, e Sauoia, & accettate dal Rè di Francia; rimase tutto attonito, e stupefatto per la nouità inaspettata Mazzarini in riflettere, che in vece di vederlo per cordialissima allegrezza traboccare fuor di se stesso nel conseguimento de' suoi più accesi desiderij; riprofondato anzi in vna intensa malinconia, si leggessero ne' pallori del suo sembiante gli cruccij, e le afflittioni del cuore. Nel Conseglio Reale haueua l'autorità del Conte Duca auuersario allo Spinola fatto valere le indolenze del Duca di Sauoia, e le rimostranze dell'Abbate Scaglia; onde se gli era spedito vn Regio dispaccio peruenuto alle sue mani cinque giorni prima del ritorno dalla Corte Christianissima di Mazzarini, in cui riprendendosi la souerchia lubricità sua à gli accordi l'ammoniuano di astenersi in auuenire dalla conclusione di quei maneggi, ch'egli solamente pòteua vdire per riferirgli alla Corte Cattolica. Non con altro cibo, che di gloria nutrendosi la vita de gli Heroi, marauiglia non è, che nella sua mancanza rimanesse infieuolito da principio, e poscia interamente disanimato lo Spinola; la rabbia, & il dolore opprimendolo sù quei primi auuisi in modo, che non gli restò d'intelletto alcuna parte sana. Renitente però in palesare à Mazzarini la commessione Reale, si tratteneua sù i generali, senza dare precisa risposta alle dimande; mà viuamente stretto dalle sue istanze, dopo hauergli posta in mano la carta Reale, proruppe in querule doglianze, con mesti accenti ripetendo souente queste parole: *Me han quitado l'honra*: cioè, che gli Spagnuoli tolta gli haueuano la riputatione,

tatione, mentre disuelando egli il segreto de' Regij comandamenti appariua appresso il mondo vn Ministro disapprouato, senza credito, e di niuna estimatione; e tacendo, fossero il Rè di Francia, & il Cardinale Richilieù, col quale s'era stretto nel campo sotto la Roccella, senza lesione del seruigio de' loro padroni, in vn'amicitia cordiale, per diffamarlo in ogni parte per ispergiuro, furfante, & infame. Quindi prorotto in graui lamenti. *Queste sono* (disse egli) *le ricompense, & le mercedi di quarant' anni di seruigio, con il consiglio, con la spada, e con l'esterminio delle fortune, per ritrarne in fine vergogna, e dishonore? Che gli haueuano gli Spagnuoli tolta la riputatione; & in vn solo punto fatto auuenire in vn portentoso ecclissi quel lume di gloria, che à forza di sudori, e di sangue haueua egli fatto risulgere ne' theatri più riguardeuoli d'Europa.* Ricercò à Mazzarini doue fosse qualche Certosa di particolare sua conoscenza per racchiudersi in essa remoto da ogni commercio, giache riputar si douesse ciuilmente morto. Ad espressioni simili palesò Mazzarini vn gran horrore, che si risapesse, cioè, dalla bocca d'vn huomo stimato l'ornamento del nostro secolo fossero vscite parole sì tralignanti dalle passate sue operationi. *Non essere vera vocatione quella, mà vna farnetica malinconia cagionata da disperatione: onde non seruirebbe, mà disseruirebbe à Dio, al suo Rè, & all'Italia, abbandonando in congiunture sì scabrose la diretione dell'armi, & de' negotij. Che fora vna risolutione molto contraria al tenore dell'honoratissima vita da lui condotta fino à quel punto; e si tirerebbe addosso i biasimi, e le maledittioni vniuersali, offuscando lo splendore di tante egregie sue geste.* Al male dello Spinola non recarono giouamento, ò refrigerio alcuno le altrui rimostranze. L'afflittione, e la noia penetra bene à dentro frà gli honori, & le grandezze. Vn'animo superiore alla fortuna, e che tiene nelle mani gli stromenti per fabricarsi le glorie, eccolo soccombente

alla violenza del dolore prodotto dalla fissa consideratione di vedersi costretto à vaticinare in se stesso, che il Sole della sua grandezza già declinaua all'occaso; e che i sostegni della sua riputatione cominciauano à rallentarsi, & disciorsi. Da quel punto inuolto il suo spirito frà così funeste meditationi, nè il tempo padre dell' obliuione, nè altro deuiamento diminuendo la febbre del suo trauaglio! tanto la dolorosa materia staua tenacemente fissa nel suo cuore: cadde infermo, non del corpo, mà dell'animo, onde dall'angoscia ne rimase ecclissato il lume del suo grande intendimento, con iattura irreparabile della Corona di Spagna, mentre sembraua l'esercito senza l'assistenza delle sue diretioni delirante, & con veruno vitale mouimento. Dall'arti dunque della Corte reso infermo, & disutile quel braccio sotto il cui valore la casa d'Austria fondaua li maggiori suoi vantaggi in Alemagna, Fiandra, & altroue; sortì facile a' Francesi d'alzare in Italia vn'autorità sì cospicua, che daua il contrapeso à quella de gli Spagnuoli.

Amarissimo vgualmente al cuore del Duca di Sauoia fabbro de' propri trauagli cadette quel colpo, che intempestatiuamente annichilaua le speranze della vicina pace, così necessaria al risorgimento delle cadenti sue fortune: mentre la Sauoia, & parte del Piemonte, si trouauano frà gli artigli de' Francesi, con apparenza di vedersi ben tosto il rimanente de' suoi Stati ripartito frà gli stranieri. Escluso dunque da ogni speranza di riconciliatione con la Francia, & per la tenacità dell'odio fierissimo trà lui, & il Cardinale, e per la diffidenza imbeuuta ne' Francesi della sua fede; s'immerse nelle medesime disperationi; depositando nel seno del Principe Mauritio la segreta deliberatione presa di rinuntiare il Principato, e ritirarsi in Nizza à vita priuata; con che lasciando il retaggio de gli Stati (lui ancora viuente) al Principe suo primo nato,

non mancherebbe alla parola data all' Imperadore, & al Rè di Spagna; non adherirebbe a' disegni del Cardinale Richilieù abborrito da lui in estremo; e potrebbe il nuouo Duca innocente, e genero del Rè, col gettarsi nelle braccia della Maestà sua ritardare, anzi declinare il precipitio delle fortune della sua casa: stimando questo l'vnico porto per sottrarla all' imminente naufragio. Mà oppresso in breue periodo da infermità mortale; rimasero cotali disegni indigesti, e ne' petti di poche persone sepelliti.

Per far rapporto del risultato delle negotiationi sue col Marchese Spinola, si condusse Mazzarini alla Corte di Francia, doue le persone d'ogni sesso, e condi- Altro suo viaggio in Francia.
tione se gli faceuano lietamente incontra auide di quella pace, che costantemente credeuano portasse seco, auuengache non discrepassero le parti interessate nella sostanza de gli accordi. Sopra il fondamento di cotale opinione fù accolto dalla Corte Reale con espressioni di cordialissima allegrezza, & introdotto dal Cardinale di Bagni all'vdienza del Cardinale Duca, à cui portate le infauste nouelle della perdita di Mantoua, e della morte del Duca di Sauoia, senz'addolcire queste amarezze col soggiugnere prontamente, come si costuma praticare in simiglianti casi, gli annuntij più lieti della creduta pace; somministrò materia di crucciosa perturbatione. Mà risapute poscia in confuso le inconcludenti conclusioni delle trattationi sue col Marchese Spinola; non v'hà penna bastante per effigiare al viuo i mouimenti della sua atrocissima ira, mentre assalita in quel punto l'imaginatione sua da ben' vehemente sospetto, che Mazzarini contra l'intentioni, e gli ordini espressi del Papa, hauesse influito, e cooperato nelle finezze Spagnuole per far cadere Casale nelle lor' mani: non lasciaua luogo à qualsisia argomento, ò motiuo capace per isuellere cotale opinione dalla sua mente; dalle luci infocate folgorando lampi di sdegno. Stimando dunque irreparabilmente

perduto Casale mentre alle prime voci di certissima pace s'era sbandata l'Armata Reale destinata in suo soccorso: e si ricercaua lungo tempo per rammarssarla sotto le Insegne, e traportarla nel Monferrato; si diede ad esagerare con sensata doglianza; *Che la Francia dalla negotiatione di Mazzarini hauesse riceuuto il più aspro, e funesto colpo, che se le potesse vnqua auuentare. Che la riputatione del Rè era perduta, e la libertà d'Italia rouinata; gli amici, e Confederati preda de' suoi auuersari; la propria condotta, come autore dell' impegno à fauore di Mantoua screditata; anzi le sue fortune con sì infelice successo poste in bilico.* Quindi prorompendo nelle più terribili minacce contra Mazzarini appresso di lui conuinto reo di conniuenza almeno ne' supposti finissimi rigiri dello Spinola, soggiunse riuolto al Cardinale di Bagni; *Che 'l Papa perseueraua nelle sue buone, e sante intentioni per la Francia;* il che venne racconfermato in quel punto dalla voce del suo Ministro. *Viuere Mazzarini nell'imaginatione de' più gran Principi, e delle Corti d'Europa in istima di sagacissimo Ministro; onde non credeua, che in questo affare gli fusse auuenuta cosa, che non hauesse preueduta. Esser' egli troppo astuto, & accorto, per lasciarsi ingannare dallo Spinola senz' accorgersene in tempo. Ad vn Capitano di tanta rinomanza cedere ben'egli la palma nell'arti della guerra: mà nell'intelligenza de gli affari di Stato forse non ingannarsi se disputare seco pretendesse il paraggio; e pure non gli darebbe il cuore di aggirare esso Mazzarini, à cui non erano celati i più profondi disegni di coloro, che seco maneggiauano publiche facende.* Questi dopo hauere sotto vn' alto, e rispettoso silentio ricoperti i noiosi pensieri, che l'agitauano; indarno affaticò in euidentissimi disinganni per disgomberare le pertinacie della falsa sua impressione; pregando il Cardinale di sospendere il suo giudicio sin tanto restasse pienamente instrutto delle sue giustificationi, e con qual candore hauesse condotto il filo di quei ma-

Gran contestatione e disputa tra l'Cardinale Duca e lui.

neggi. Mà il Cardinale sfogando l'alteratione viè più con maggiore vehemenza in vani, & imbelli borbottamenti senza vdire, nè ammetterli alcuna scusa, continuò in dire; *Che il suo errore meritaua seuero gastigo, & esemplare: e quando non gliè lo desse il Papa, fusse il Rè assai possente per prendeserlo da se stesso, & vendicare aspramente l'ingiuria riceuuta.* Non si trouò giamai Mazzarini nel più auuiluppato laberinto di passioni; mà reso intrepido dalla propria coscienza, proruppe in dire al Cardinale Duca; *Ch'egli già non credesse, che dal timore gli fusse stata fino à quel punto rannodata la lingua; tenuta questa anzi à freno dalla riuerenza verso il primo Ministro d'vn gran Rè. Che però eccedendosi ne gli atti di poco rispetto verso il Ministro del Papa, senz' ammetterssi le sue discolpe; dichiarana delle sue attioni non hauere à rendere conto ad altri, che à sua Santità, per attenderne la ricompensa, ò il gastigo à misura del merito, ò della colpa; de' risentimenti minacciati del Rè non ne temendo punto.* Accompagnò queste vltime parole con la ripercussione dell'vnghia del dito grosso ne'denti, il cui gesto interpretato dal Cardinale à disprezzo, che si facesse della grandezza Reale, schiumando di vn bollore di fierissimo sdegno, & auuampari i sensi suoi dal furore; velocemente surse, roueſciando con empito nell'istesso momento la sedia, e gettando via la Berretta, e senza proferir parola mettendosi à passeggiare per la stanza suaporaua per tal via il cumulo eccessiuo delle passioni. Per vn grosso quarto d'hora assorbiti tutti trè in vno profondo silentio; e tranquillato in quel breue interuallo lo procelloso nembo dell'ira, incominciò il Cardinale à pensare; *Che Casale non si potesse saluare, che col negotio, lasciando tempo opportuno a' soccorsi. Che la libertà ò la seruitù; la salute ò la rouina d'Italia pendessero dal destino di Casale, che tutte le passate attioni ò guastare, ò coronare douena. Che si sarebbe in gran parte proueduto al suo scampo, quando si fosse guadagnato il nouello Duca di Sauoia. Che*

attissimo stromento à ciò sarebbe caduto Mazzarini pe'l di lui ascendente predominante al genio del Duca; onde altre volte l'hauesse portato ad vnirsi seco per combattere i sensi contrarij del Duca Carlo Emanuele suo padre. Che per la sua accortezza proprio sarebbe anche stato per trattenere con varie negotiationi gli Spagnuoli. Considerato dunque lo stato suo fluttuante, e ripentito del trascorso, riuocò nella mente i più viui argomenti, che i suoi sagaci spiriti potessero addurre in simigliante occasione per placare l'offeso, & irretirlo co'vezzi. Onde riuolto al Cardinale di Bagni disse; *Che con ragione l'accuserebbe per huomo molto collerico. Ch'egli confessaua la temerità de' suoi giudicy: l'ira smoderata hauendogli offuscati gli spiriti. Che giustamente poteua Monsieur Mazzarini prendersi contro di lui ogni più duro risentimento; mà lo pregaua perdonarli mentre era pronto all'emenda; e che trà gli amici più cari arriuauano talhora simiglianti contese, che andauano à parare in vn più stretto vincolo, & in vna esuberanza maggiore d'amore. Che in lui haueua riuolte le speranze sue, come Ancora sacra, & al solo Porto, che alla Francia, & all' Italia rimanesse contra la tempesta imminente, dalla quale erano minacciate. Che procurasse di guadagnare quindici, ò, venti giorni di tempo almeno per preparare l'armi, & i soccorsi; sicuro di non poter rendere in vita sua il più rileuante seruigio al Rè, al Papa, all'Italia, & alla sua Priuanza ridotta sotto la contingenza di ben' euidenti pericoli.*

Il Cardinale accusa sè stesso di precipitatione, e l'incita à passare in Italia.

Per gli ardori della propria finezza al seruigio della Sede Apostolica, della Francia, e dell'Italia, che tanto gli veniuano incaricati dal Papa promise Mazzarini tutti gli sforzi possibili delle sue diligenze; recapitolando le ragioni già spiegate per ismantellare dal petto del Cardinale sì mal fondati sospetti, mentre si trattaua di vn'affare nel buon successo del quale al tenore delle commissioni del suo Padrone s'accordaua il seruigio della Francia, & il vantaggio delle proprie fortune, con l'acquisto per la persona sua di vna sì lu-

minosa gloria. Non poteua essere nè più sublime, nè più spinoso, ò più rileuante, e di più graui conseguenze questo nuouo maneggio di Mazzarini: alla cui buona condotta era necessaria industria sourahumana, indefessa diligenza, costanza, e fede non disgiunte da propitia fortuna. E pure questa negotiatione alla fine fù terminata con quella felicità di successo, che poteua desiderarsi dal Papa, e dalla Francia; poiche riuscirono in pruoua così efficaci le di lui premure, che il Duca preconoscendo di quanto suantaggio alla sicurezza del Piemonte cadrebbe la perdita di Casale; acconsentì di dargli vna positiua dichiaratione di parteggiare per la Francia, e somministrare segretamente alla Piazza tutte le assistenze, e soccorsi. Si dispose anche à compiacerlo nella sottoscrittione della tregua introdotta à solo oggetto di guadagnar tempo, e di lasciare tutto il comodo a' Francesi di approntare l'armi; con che largamente corrispose all'espettatione del Cardinale Duca l'effetto della sua virtù. Passatosene poscia Mazzarini al Collalto Generale dell'armi Cesaree, che per capo di gelosia, & emulatione appassionatamente bramaua di vedere lo Spinola sotto Casale riceuere qualche affronto, e fare banco fallito alla sua riputatione, onde non ostante le sue più vibranti istanze, e le proteste ricusò di assisterlo con qualsiuoglia benche minima portione delle sue truppe dopo l'acquisto di Mantoua disgaggiate da ogn'impresa, & otiose: lo tirò con le rimostranze de' propri interessi, e di quelli dell'Imperadore ne' sentimenti suoi della tregua, ch'egli approuò, e sottoscrisse, e che da Mazzarini con Sauoia era stata concertata per isconcertare la vittoria, che gli Spagnuoli già teneuano in pugno.

Guadagna per la Francia il Duca di Sauoia.

Dispone il Conte di Collalto alla tregua.

Continouaua l'Esercito Cattolico non più forte di sei mila combattenti à premere la Piazza di Casale; e se bene Torras accompliſſe nella difesa a' numeri tutti

dell'animosità, e della prudenza; nondimeno si trouaua ridotta all'vltime linee. Giunto dunque nel Campo Mazzarini col Marchese di Bressè, che per sollieuo delle bisogne della guernigione, e della Piazza seco segretamente portaua dieci mila dobble, e col Commendatore Passer Ministro del Duca di Sauoia; visitò e gli lo Spinola, che senza febbre, mà stupido, e con delirij si trouaua quasi agonizante frà li Sacerdoti, e le candele benedette, con credenza ne gli astanti, che in quel punto l'anima sua oppressa da trauagli fosse per riceuere il desiderato ristoro con lo scioglimento delle fila, che la sosteneuano. Parue tuttauia, ch'egli si scuotesse dal letargo, e qualche passo addietro ritornasse dalla morte al rimbombo delle voci di Mazzarini, che con gli occhi grauidi di lagrime à sì lugubre spettacolo, che sforzaua i più duri affetti alla mestitia, & al dolore, altamente gli disse; *Che il Cardinale Richelieù per l'affetto, & veneratione singolare, nella quale haueua il di lui merito, erasi faticato tanto, che gli era in fine succeduto di disporre il Rè ad acconsentire, ch'egli entrasse trionfante in Casale. Come trionfante?* disse lo Spinola, che parue risuscitasse, e ripigliasse fiato, e vita: *Sì trionfante*, replicò Mazzarini, *mentre si contentaua il Rè per deferire questo honore alla memoria di sua Eccellenza che Casale, cioè, la Città, & il Castello si depositassero nelle sue mani. E la Cittadella?* ripigliò lo Spinola? *Questa pure debba rassegnarsi se dentro quindici giorni non viene soccorsa. Questo non è entrare trionfante in Casale*, con voce mesta disse lo Spinola: abborrendo benche stupido, e spirante il nome di quella tregua d'infausta rimembranza alle fortune della Corona di Spagna.

Sùo discorso allo Spinola.

Toiras.

Condottosi dentro Casale Mazzarini fù da Bressè consegnato il denaro à Toras, da cui precisamente volle sapere il tempo di vita, ch'egli prefigeua alla Cittadella à mira di strignere la tregua se la necessità premesse; ò per farne abortire il proietto, se attender

potesse

poteſſe il preparato ſoccorſo. Nimico non occulto al Cardinale Duca Torras non volle aprirſi giamai con Breſsè di lui cognato; tenendoſi sù i termini generali, *che ſoſterrebbe fino all'vltimo ſpirito le parti d'huomo honorato, & intrepido. Nel reſto profeſſando anch'egli il medeſimo meſtiere di Marte, con l'occhio proprio viſitaſſe la Piazza, e gli approcci de gli auuerſari per formarne lo pronoſtico, e la ſentenza.* Confidentemente poi dichiaroſſi con Mazzarini; *di non ammettere la Piazza più lunghi interualli nella perſeueranza di quegli incommodi, e pericoli. Il nemico con gli approcci horamai incarnarſi nella muraglia. La peſte fare horribiliſſima ſtrage della guernigione illanguidita, & eſtenuata altresì dalle perpetue vigilie, e ſudori. Gli habitanti ridotti dalla diſperatione del ſoccorſo al deſiderio dell'indennità dell'vltime loro fortune; trouarſi ſenza denaro, ſenza pane, & ſenza munitioni. Le ſperanze de gli aſſediati in fine eſſere limitate à momenti: onde ſtrigneſſe pure ſpeditamente la tregua altrimenti era ſpedito.* Vſcendo i fuggitiui dalla Piazza per renderſi à gli Spagnuoli, moſtrauano il petto gonfio, e liuido dalle percoſſe del calcio de' moſchetti per lo continuo ſparare; mentre per la ſcarſità di gente non ſi mutauano più le guardie! accidente di rado rimarcato in Piazze attaccate à viua forza. Entra in Catale.

Reſtituitoſi perciò Mazzarini con frettoloſo piede al Campo Spagnuolo, oue era giunto il Marcheſe Santacroce, per ſoſtenere il comando nella pendenza dell' infermità dello Spinola, che à capo di breui giorni per gli affari di Spagna intempeſtiuamente giunſe in Caſtel nuouo di Scriuia al ſegno da Dio preſcritto; trouò ogni coſa in confuſione, e diſordini, gemendo i ſoldati nell'ombre di vn'orbo Cielo, che haueua il Sole ecclisſato. Intralciato il Santacroce nelle ſolite ambiguità non hebbe cuore, nè conſiglio per diſdire à Mazzarini la ſottoſcrittione di quella tregua, che vedeua ſegnata dal Duca di Sauoia, e dal Collalto; e che Strinse gli Spagnuoli alla tregua.

sfrondò gli allori, ch'erano già cresciuti al segno di tessere corone alle virtù dello Spinola ancorche agonizzante. Col beneficio della tregua si assegnarono quattro Villaggi per gl'Infermi del presidio di Casale, che restituiti alla primiera salute si doueuano lasciar rientrare nella Piazza. E parue, che quel Cielo spandesse sopra di loro così benigni influssi, che fussero diuenuti immortali, mentre altrettanti con biglietti falsi veniuano restituiti segretamente dal Mareschiallo di Sciomberg, quanti erano coloro, che restauano trafitti dalla morte, onde la guernigione di appestata, e disutile, dentro breui interualli si trouò tutta robusta, habile alle fattioni, & accresciuta di numero. In virtù dell'istessa tregua somministrare si doueuano a' soldati tante rationi di pane; nel cui numero essendo stati compresi gli vsciti, e gl'infermi, ruisciua per quello de gli effettiui la prouisione soprabbondante. A queste diligenze si aggiunse, che Mazzarini seppe persuadere con la lingua non meno, che col denaro vn' Impresario del Campo Spagnuolo à rendersi facile, e fauoreuole nelle cose desiderate da Torras; somministrando al presidio le vittouaglie più largamente di quello consentissero i concerti presi nella tregua; e gl'istessi soldati dell'Armata Spagnuola ingordi di guadagno vendeuano à quei di dentro il pane: tardi auuedendosene gli Vfficiali: e tardi col gastigo reprimendo così dannoso delitto. Con l'vso delle suddette industrie rimase la Piazza proueduta per qualche giorno di vantaggio. Gli approcci de gli Spagnuoli condotti fino alle mura furono altresì spianati.

Schomberg.

Con che salua la guernigione e la Piazza.

Al fauore della tregua inoltraua il piede dentro il Piemonte l'esercito Francese per iscuotere dalla Cittadella di Casale i pericoli, e l'assedio prima, che spirasse il tempo prescritto alla sua deditione; quando per camino fù posto nelle mani dal Mareschiallo di Sciomberg il Capitolato di Ratisbona, che Mazzarini fece

capitare à Torras con ſegreta iſtruttione, che ſe foſſe ſoccorſa la Citadella dentro il termine prefiſſo, gli Spagnuoli ſgombrerebbero dalla Città, e Caſtello: mà quando non reſtaſſe ſuiluppata dall'aſſedio, ò ſoccorſa, e premeſſero, ſpirato il tempo, nell'adempimento del trattato, e conſeguentemente nell'vſcita del preſidio Franceſe: egli ſoſteneſſe pure francamente, che in ſuo pugno eſſendo di godere il beneficio della tregua ò della pace di Ratiſbona, ſceglieua più toſto queſta, con cui ſi depoſitaua la Fortezza in potere d'vn Commiſſario Imperiale con guernigione compoſta di ſudditi del Duca di Mantoua, eſcludendoſene in cotal guiſa à capo di tante fatiche, e pericoli gli Spagnuoli: i quali ſe paleſare voleſſero qualche renitenza, verrebbono ſgridati per infrattori de'nouelli accordi di Ratiſbona, ſomminiſtrando preteſti, & opportunità appreſſo li Franceſi all'inoſſeruanza del Capitolato conchiuſo in Italia, & a'cimenti del ſoccorſo di Caſale. Iſtruttione, che racconſolò non poco l'animo di Torras, al quale Mazzarini facea occultamente penetrare tutti gli auuiſi, le debolezze, e traſcuranze del Campo Spagnuolo, con occhio linceo attentamente mirate da lui, e rimarcate per valerſene in vantaggio delle ſue negotiationi per gli ricomponimenti: coltiuando col Mareſciallo d'Effiat alle preghiere di Richilieù ſtretta corriſpondenza con lettere cifrate; onde poteua giuſtamente iattarſi, che ſteſſero allora nelle ſue mani i più dilicati intereſſi, che ſi agiraſſero per la mente de'Potentati maggiori: reggendoſi col primo mobile delle ſue diretioni, & induſtrie vna gran parte di quegli affari più turbolenti, ridotti alla fine d'vna deſiderata allegrezza. Poiche auuicinato l'Eſercito Franceſe alle trincee nimiche per ſopraffarle con impetuoſo aſſalto; parue, che percoſſi gli Spagnuoli da diuerſi panici timori, s'agghiacciaſſe ne'petti loro quell'ardore con cui ſi moſtrauano ſaldiſſimi in attendere, e riſoſpingere l'attacco.

Struttione ſua mandata à Torras.

Miniſtro de più rileuanti affari delle Corone.

Preconoſceuano, i Capi, che rotto l'eſercito compoſto di tutte le forze Regie eſiſtenti in Lombardia, e delle Imperiali ancora; il Ducato di Milano ſarebbe ſtato il premio dell'altrui vittoria. Che disfatto l'Eſercito non vi fuſſe alcuno ſcampo ò ricouero per gli ſbandati, e fuggitiui; Il Pò ſtando alla dritta; il Boſco, che conduce ad Annone sù la ſiniſtra; & alle ſpalle il Monferrato nimico; mentre la Cittadella non terrebbe nella pendenza del conflitto otioſi il Cannone, e la moſchetteria. Che facendoſi alto, e fortificandoſi da' Franceſi il poſto, vererebbero al Campo intercette le vittuarie; non hauendo Ponte ſu'l Pò per loro poca accuratezza; e frà gli procinti di tante anguſtie ſenz' alcun comodo per fabricarlo à mira di riceuere la vittouaglia dallo Stato di Milano, ſeruendoſi per l'addietro del Ponte iſteſſo della Città di Caſale laſciata in abbandono à Torras per valerſi della gente alla difeſa delle trincee: onde in breui giorni cadeſſe irreparabile la loro perdita. Nè meno ſcabroſe ſi rappreſentauano a' Mareſcialli di Francia le difficultà del cimento, e della loro ſuſiſtenza in quelle attenenze ſenza foraggi, che con groſſe partite à parti ben remote erano poſti in biſogno di procacciarſi, benche ignoranti delle ſtrade, e del paeſe. Perdendo la battaglia ſi vedeuano eſcluſi da ogni ſperanza di ſalute; Il Pò eſſendo alla loro ſiniſtra; Il Boſco alla deſtra; & alla ſchiena lo Stato di Milano inimico; & il Piemonte ambiguo, e ſeguace del Vincitore.

Tutte le ſuddette fiacchezze, diſordini, perpleſſità, e coſternationi dell'Armate, e de' Capi ſcambieuolmente incognite à gli auuerſari mà note ſolamente à Mazzarini: ſuffragarono per ſomminiſtrare al ſuo ſcaltro auuedimento abbondeuole materia da perſuadere le parti intereſſate à qualche temperamento d'accordo; accreſcendo i loro dubbij, e timori; eſtenuando le confidenze; rimoſtrando quanto foſſero lubriche le mili-

tari ſperanze ne' riſicoſi cimenti delle battaglie in particolare; & eſagerando ſopra tutto l'euidenza de' pericoli, e le peſſime conſeguenze in quell'incontro per qualſiuoglia delle parti, che rimaneſſe ſoccombente. Non allentando li Franceſi la marcia nella pendenza di queſte trattationi, ſi auuicinarono a' ripari nemici da' quali cominciò il cannone à vomitare gran fuoco per tenergli lontani; quando Mazzarini oſando di affrontare in publico beneficio la morte fù veduto ſortire dalle trincee de gli Spagnuoli di gran galoppo per mezzo al più horribile rimbombo delle palle verſo l'Armata Franceſe col cappello in mano, accennando a' ſoldati di arreſtarſi, e facendo riſonare per tutto le voci di pace ſenza curare i fulmini, che gli andauano ſerpeggiando intorno alle ſpalle, nè che i tuoni fremeſſero intorno al ſuo petto non con altro nocumento, che de' veſtiti. Tanto diſſe, e tanto faticò in viue rimoſtranze appreſſo gli vni, e gli altri, che con raro, e memorando eſempio all'età venture fece vſcire frà l'armi il negotio, e frà l'inſano ſtrepito della battaglia il deſiderio naturale della pace. Nel mezzo dunque d'amendue gli eſerciti conduſſe li Generali, & Vficiali maggiori in numero di trenta per parte armati di tutta pezza ad vna conferenza, nella quale aprendo egli come mediatore il diſcorſo à mira di togliere le difficultà, che haueſſero potuto inſorgere per la vergogna d'eſſere ciaſcuno di loro il primo ad articolare accenti di pace nel periodo del cimento dell'armi, diſſe, *Che tralucendo ne' Miniſtri delle due Corone prontiſſima diſpoſitione a' ricomponimenti, & à vedere le agitationi d'Italia bonacciate; egli, come Miniſtro del Papa padre comune ringratiandoli di sì buone, e ſante intentioni gli eſortaua à compiacerſi tutti di ritirare l'armi dal Monferrato: gli Spagnuoli, cioè, nello Stato di Milano; & li Franceſi nel Delfinato à mira di sbarbare le occaſioni di nuoue amarezze, e geloſie. Onde ſgombrati gli vni dalla città, e caſtello non meno, che*

Si vale de diſordini delle parti, per tirarle à gl'accordi.

Intrepidezza ſua ne pericoli.

Pace da lui stabilità sotto Casale.

dal rimanente delle piazze del Monferrato; e gli altri dalla Cittadella, si rassegnarebbero vgualmente nelle mani del Commessario Imperiale per rimetterſi à ſuo tempo con l'inueſtitura de' due Ducati in quelle del Duca di Mena, che vi terrebbe guernigione compoſta di ſudditi del Duca di Mantoua ſuo padre. Nel cimento dell' auuicinarſi dopo le predette parole i Generali, & Vficiali paleſarono frà di loro coſpicui ſentimenti d'affetto, e di tenerezza, con approuare il ſenſato diſcorſo di Mazzarini con gli atti di tutta la ſtima, e con le più applauſibili acclamationi: viſitandoſi poſcia riſpettiuamente, e paſſandoſene i ſoldati con l'iſteſſa figurtà, e franchezza nell'Armate de gli auuerſari, come ſe foſſero ſtate d'vn medeſimo Principe. Nobilitò Mazzarini le glorie del ſuo nome, & alla riputatione ſua di prima aggiunſe vn gran cumulo di nuouo ſplendore con le marauiglie d'vn fatto tanto più egregio, quanto, che la virtù ſola ſenza influſſo, ò meſcolanza della fortuna ne ſoſtenne tutte le parti! Giorno così felice all'Italia in particolare, che non v'è perla così grande per ſegnarlo, nè penna di Cigno aſſai bianca per ſcriuerlo ne' ſuoi faſti; non reuocandoſi punto in dubbio da gli huomini di ſentito giudicio foſſe di chi ſi voleſſe la vittoria, che il ſeruaggio, e le catene erano appreſtate all'Italia. E tanto più profuſamente vedeuanſi le comuni allegrezze applaudere alle preminenze di Giulio Mazzarini, quanto che conſiderauano i noſtri Principi ſottrate le loro fortune all'eminente eccidio. Il Pontefice Vrbano ottauo ſtimandolo vn fatto da conſegnarſi alla memoria de' poſteri, per auualorare in certo modo opime l'ali alla fama, & ergere alla virtù gli archi trionfali; fece in certe ſtanze del Palazzo Quirinale doue ſi rappreſentauano le più memorabili attioni del ſuo Ponteficato abbozzare vn quadro in cui ſi mirauano effigiati gli eſerciti in atto di cimentarſi; & vn'huomo à cauallo figurato per Giulio Mazzarini, che col Cap-

Fatto memorabile per le ſue glorie, e per la libertà dell' Italia.

pello in mano auanzandosi frà l'vno, e l'altro esercito, accennaua al Francese, che ristasse, e sospendesse l'assalto, perche seco portasse trattati di pace. Sotto la medesima pittura si leggeua vna Iscrittione corrispondente in qualche maniera alla medaglia fabricata in Francia, nel cui rouescio scolpito si vedeua quello auuenimento, col motto intorno *Nunc orbi seruire labor.*

Di successo in tutte le parti sì ammirando, si conserua pure qualche memoria in vna gran cartellona eretta dal popolo Romano in honore del Pontefice medesimo nella facciata interiore del Tempio d'Araceli. Dalle ingiurie de' tempi (per quanto mi viene riferito) è stata in parte cancellata la pittura del Quirinale; mà indarno ad estinguere memoria cotanto illustre, e strepitosa la dà in preda alle sue mani rapaci il tempo, auuegnache Mazzarini, quando non hauesse lasciato di se stesso altra memoria lodeuole; questa sola attione, che non ammetterà per auuentura nell'antiche, & moderne historie paralello alcuno gli è merito basteuole per renderlo à tutte le posterità perpetuamente glorioso. L'eternità della fama pronunciò vn' erudito non è riposta nelle tele, ne' marmi ò ne' bronzi, mà nell'operationi lodeuoli: perche la rimembranza de' gesti heroici si scolpisce ne' cuori de gli huomini non nelle pietre. Troppo mortale sarebbe l'immortalità de' grandi personagi, se riceuesse la vita dalle tele, da' metalli, e da' sassi, che sono caduchi, e cedono al tempo.

Non leggieri sospetti vsurpando l'animo del Duca di Lerma in occasione, che il Marchese di Santacroce facile si mostraua in approuare quanto Mazzarini gli andaua destramente insinuando per frastornare il dubbio cimento dell'armi, che non si mulinasse qualche irreparabile iattura alla Corona di Spagna: proruppe alla presenza de' Capi maggiori in dire, che ben sì au-

uedeua, che il Ministro Pontificio menaua pe'l naso il suddetto Marchese; onde fusse vn giorno per rendere conto de' maneggi della sua mediatione al Rè Cattolico, bramando per auuentura di ricorreggere l'errore, quando sarebbe giunto il tempo più atto alla pena, che al pentimento. Mà Mazzarini sprezzando gli altrui cicalecci si facea à credere di non ritenere debito col Cielo, ch'egli giudicasse maggiore dell'hauerlo fatto instromento à rompere il corso delle sciagure imminenti all'Italia nell'oppressione del Duca di Mantoua, & nella perdita di Casale, accomplendo in cotal guisa alle commessioni del suo Principe.

Querela sua con Don Martino.

Nella pendenza della tregua Don Martino di Aragona Maestro di campo, e Tenente Generale della Caualleria Spagnuola, applicò i solleciti pensieri in munire di validi ripari, & alzare la portione della linea da lui custodita, pur troppo bassa, e facile à trasilirsi; la cui nouità, come dissonante al tenore della tregua agramente contradetta da Mazzarini fù cagione, che infiammatosi di sdegno l'animo caparbio dello Spagnuolo prorompesse in parole ingiuriose contra il Papa, & il Ministro: dicendo frà le altre cose, che Mazzarini hauesse con i suoi viaggi, e negotiati inferito detrimento più graue alla Spagna di quello vi facessero altre volte i Mori. Perduta ogni patienza da Mazzarini in sentire, che Don Martino metteſse sozzamente la bocca nella Maestà del Pontefice, e nell'honore de' suoi Ministri, pose mano alla spada, e ne succedeua qualche disordine senza il soprarriuo del Piccolomini, del Duca di Lerma, e di altri Vfficiali, che si frapposero: obligando lo Spagnuolo alle douute sodisfationi.

Fù eseguito il capitolato di Casale intorno al punto della ritirata de gli eserciti; quando à capo di pochi giorni prouocati li Francesi dalla gelosa inosseruanza de gli Spagnuoli, che andauano à rilente nella

cua-

euacuatione delle Terre del Monferato: introduſſero nella Cittadella nuoue ſquadre di ſoldati al numero di mille ottocento, con che ſi vedeua ridotta à più proſſimi, e più graui pericoli, mentre multiplicata la gente, non era accreſciuta l'abbondanza delle vitttuarie delle quali in guiſa ſcarſeggiaua, che lanciandoſi nuouamente ſopra di lei gli Spagnuoli, frà breui interualli ſi preſagiua per infallibile la ſua perdita ſenza vn pronto ſoccorſo à viua forza d'armi. E nondimeno li Franceſi addormentandoſi sù la publica fede del medeſimo Trattato di recente da loro violato, ancorche ſopra giuſti motiui; con biaſimeuole traſcuranza ripartiti in due corpi, per vari camini marciauano in Piemonte, ſenza ordinanza, ſenza riconoſcitori, ſenza ſentinelle, & ſenza quelle precautioni in fine, che la militare diſciplina puntualmente ricerca anche dalle guernigioni delle piazze nelle più ſonnachioſe paci: non conſiderando, che gli Spagnuoli poteſſero riſentirſi del preteſo mancamento di fede, & vendicare l'oltraggio. A tale oggetto haueuano di già porte viue iſtanze al Galaſſo di prouedere loro tremila Caualli per percuotere ſopra quel corpo de' Franceſi, che caminando verſo Vercelli, ſi trouaua frà i mouimenti di varcare la Dora: ſperando di abolire lo ſcorno delle paſſate vergogne per tanti ſuantaggi ſoſtenuti in quẽſta occorrenza; e con la gloria di sì generoſa attione accreditare appreſſo il mondo la fama della loro ſagaciſſima prudenza. Non v'era ſchermo alcuno, alla ſconfitta de' Franceſi, alla perdita di Caſale, & al baldanzoſo riſorgimento dell' autorità Spagnuola, con le più infauſte ſequele per l'Italia, per lo cui proſcioglimento s'era ſin'allora tanto ſudato, ſe Mazzarini ſcopertone il diſegno in Sartirana, doue fermauano in quel tempo il piede i Capi Spagnuoli, non diſcorreua nel priuato conſeglio de' ſuoi penſieri il modo più proprio da rallentare per tanto interuallo le precipito-

Autore della salute dell'esercito Francese di Casale.

se mosse de gli Spagnuoli, che ne restassero preauuertiti li Capi Francesi. Mostrando dunque di viuere frà gli cruccij della più penosa afflittione per l'infrattione de' Trattati dal canto de' Francesi, e di premere, che con vsura fossero riparati: se ne passò al Galasso, e Piccolomini, rappresentando loro con sì viue ragioni di quanto disseruitio cadrebbe à gl'interessi dell'Imperadore il raccendimento di vn nuouo fuoco di guerra in Italia in tempo, ch'era posto in bisogno di valersi de' suoi eserciti per arrestare gl'impeti fortunati del Sueco; e quanto poco suffragar potesse a' loro priuati auanzamenti l'impegno delle loro persone in queste contrade, mentre al cospetto di Cesare con proue di valore doueano anzi spargere i sudori, & il sangue per alzarsi vn giorno al supremo comando de gli eserciti, che caduti nelle medesime considerationi incaminarono con passo sì lento le richieste squadre à gli Spagnuoli, che Mazzarini hebbe tutto il commodo d'ammonire il Mareschiallo di Sciomberg dell' imminente burrasca, che soprastaua all'Armata Francese spensierata, e sciolta allora da qualsisia apprensione de gl'insulti hostili. Onde credendosi sicuri, metteuano in non cale le solite militari diligenze, quasi ignorassero, che la trascuraggine madre de' pericoli allora gli figlia, quando si reputa più remota dall'infantargli. Preauuertito dunque il Mareschiallo di Sciomberg, che le negligenze de' suoi, se velocemente non vi riparasse, ristrigneuano la Corona di Francia frà le contingenze di vno irreparabile eccidio; apparue sollecito nell'allarme, e nella riunione de' corpi dell'esercito trouato da gli Spagnuoli in ordinanza, e con desiderio di combattere, quando si presentarono sù l'opposta sponda della Dora per tragittarla, e sorprenderlo. Col trattenere Mazzarini pacificamente i Francesi auidissimi della battaglia hora, che gli auuersari non erano coperti di trincee, nè sepolti

entro il terreno, e le fosse: estinse i loro primi furori; e stando i due campi attendati lungo il fiume mirandosi, e minacciandosi da vicino, onde frequenti erano gl'incontri delle partite, ne' quali la fortuna con lance indifferente sospendeua la vittoria: si persuase, che il viuo ardore delle sue infaticabili premure diluguerebbe tutte le difficultà per isprigionare la pace, la quale gemeua rinchiusa frà le mura di Casale. Considerauа egli, che con l'ingresso de' Francesi nella Cittadella fosse stato esposto il di lei destino su'l margine del precipitio, mentre accresciutosi il numero della gente, si sarebbe accellerato il consumo del ben tenue auanzo de' viueri. Che riusciua quasi impossibile d'introduruene à forza di armi; Ponteſtura nelle mani de gli Spagnuoli; e nel mezzo dell'acque del Pò vn gran Bastone conficcato con pali, e guernito di scelti moschettieri, annichilandone tutte le speranze; onde col solo negotio Casale prorogar potesse i suoi giorni di vita. Propose dunque, e con ragioni efficaci persuase à gli Spagnuoli, che acconsentissero a' Francesi l'introduttione de' viueri in Casale à conditione però, che questi vscissero nuouamente dalla piazza; & in concambio permetessero l'ingresso d'altrettanto grano in Momiliano al Duca di Sauoia; il quale per fiancheggiare la buona riuscita di questo Trattato, con segreto concerto con Mazzarini, caldo si mostraua nel conseguimento di cotale sodisfatione; esagerando appresso gli Spagnuoli l'importanza di quella piazza, acciocche per affrancarla da' pericoli di prossima caduta à chiusi occhi corressero nel partito proposto da Mazzarini, che finalmente venne abbracciato; riobligandosi le parti all'adempimento del Trattato. Trè mila sacchi di grano furono posti in Casale, sortendone le truppe de' Francesi, fuorche cinquecento in circa nascosti nelle cantine, e celati à gli occhi, & alle diligenze del Commissario Imperiale, che visitò la piazza sen-

Nuouo accordo da lui stabilito.

Casale nuouamente da lui preseruato.

za scoprirli. Con che dopo le battiture d'vna cruccioſa marea, ſi videro gli affari de' Franceſi in Italia ridotti dentro ad vn ſeno tranquillo. E Caſale pur dinanzi sù gli orli d'vna deforme ricaduta venne aſſicurato per opera di Mazzarini, che preſe dalla baſſezza della ſua età, non contando de' ſuoi natali fino allora più di venti ſette reuolutioni ſolari, vn così alto volo al Tempio della fama, ch'egli era oggetto de' penſieri, & il ſoggetto de' diſcorſi di tutta la Corte.

Prouido, & attento à tutti i mezzi, che vantaggiare poteſſero gl'intereſſi della Corona di Spagna, non ometteua argomento alcuno l'Abbate Scaglia in quella Corte, per dimoſtrare quanto foſſe diceuole, e neceſſario il guadagnare Mazzarini per l'aſcendente di lui marauiglioſo ſopra il genio del Duca di Sauoia: onde gran bene, e gran male poteſſe egli inferire à gl'intereſſi del Cattolico. Al Conte di Verrua ſuo fratello in frequenti lettere ripeteua pure ſimiglianti concetti; i quali trouando in fine appreſſo il Conte Duca riſcontro di verità, e credito à baſtanza: valſero per indurlo à ſcriuere al Cardinale Borgia in Roma, acciò procuraſſe d'irretire con larghezza di premij l'animo di Mazzarini al ſeruigio di Spagna. Traſmeſſo l'ordine Regio, e la lettera del predetto Cardinale al Duca di Lerma; l'eſibi queſti in Pauia ſotto gli occhi di Mazzarini, e con altri Capi Spagnuoli caldamente ſi affaticò per imprimere nell'animo ſuo il deſiderio del ſeruigio della Corona Cattolica. Gli fece conoſcere, che dal Papa ripromettere ſi poteſſe ſcarſa mercede de' ſuoi glorioſi ſudori, vedutoſi da lui, che ſconoſcente remuneratione fuſſe ſtata data all'opera generoſa, ch'egli haueua fatta ſotto Caſale, mentre non haueua ritratto, che vn ſemplice canonicato di San Giouanni Laterano. Più opulente ricompenſa alla ſua virtù ſperar douеſſe dal magnanimo cuore d'vn gran Rè, quale egli potreb-

Diligenze de Spagnuoli per tirarlo al loro partito.

be seruire in qualità di suo Ministro appresso l'Imperadore, nella cui Corte con la viuacità del suo spirito captiuatosi l'affetto del Conte di Ecchemberg, rialzarebbe ad eminente grandezza le sue fortune: non mancando etiandio in Alemagna rendite Ecclesiastiche, e ricchi Benefici. Che oltre alla certezza de'grossi stipendi, sarebbe di presente assistito per le necessarie prouisioni di vn'aiuto di costa considerabile. Premeua pure ne'medesimi vffici appresso Mazzarini il Generale Collalto col mezzo del Colonnello Chiesa; e sopra tal soggetto scriuendosi in vari luoghi da'Ministri Austriaci, ne trapelò la notitia alla Francia à causa d'alcune lettere intercette, che valsero per accrescere nell' animo del Rè, e del Cardinale Richilieù il concetto, & l'estimatione del suo valore. E di vero se tanti paesi haueano prodotte al suo nome palme di glorie; era ben douere, che da più d'vn Potentato s'imponessero alla sua fronte corone di dignità.

Serpeggiauano intorno all'animo del Papa, e del Rè Cristianissimo horridi sospetti, & insuperabili timori della lubricità de gli Spagnuoli nell'accomplimento religioso del Trattato, che via più si aualorarono quando per lettere intercette, e pe'l flusso di lingua patito da qualche primario Ministro, riseppero, che segreta intentione del Duca di Feria fusse di soprattenere nel Ducato di Milano li Reggimenti sopranumerari de gli Alemani, per restituire l'assedio à Casale tantosto, che all'Italia volgessero le spalle gli Eserciti Francesi, e giusta i nouelli patti si discioglicssero. Abbarbicata dunque ne' petti loro la giusta diffidenza, che ne gli Spagnuoli preualesse in fine alla fede l'animosità: destinarono le proprie applicationi à preuenire sì graui, & imminenti iatture, che traheuano nell'vltime conseguenze la libertà d'Italia. Rimedio più opportuno inuestigar non seppe il purgatissimo intendimento di Papa Vrbano, che di procurare, che nelle mani de'Fran-

cesi si raffermasse il possesso di Pinarolo, e di Susa, acciò per vna di quelle Porte ageuolmente traualicassero in tutta occorrenza le squadre di quella natione: onde con segrete istruttioni incaricò à Mazzarini di applicare le sollecite sue diligenze acciò nel congresso di pace disegnato à Cherasco, rimanesse Pinarolo, ò Susa à libera loro dispositione. Cospirauano ne'medesimi sentimenti gli Principi Italiani ricordeuoli dell' angoscie sofferte sotto il peso del prepotente arbitrio esercitato da gli Spagnuoli nella pendenza delle combustioni ciuili della Francia; & vaghi pure di perpetuare alle proprie fortune quella figurtà, che hora traheuano dall'aura propitia all'armi protettrici de'Francesi; onde implorauano à tutta voce le prouisioni di presente, che pullulauano i sospetti: strignendo la necessità de' pronti soccorsi al sollieuo di quelle angustie, & al diuertimento de'pericoli grauissimi, e non lontani. All'Ambasciadore di Francia Bettunes nel suo ritorno alla Corte, & à Pompeo Frangipane communicò il Papa questo suo intenso desiderio; cautelandone il silentio sotto la religione delle censure Ecclesiastiche riserbate per l'assolutione à lui medesimo; e ridicendo a' predetti, & à Mazzarini, che loro disdirebbe sempre qualuolta ardissero di disuelare à chi che fosse questo pensiero, & ordine celato al proprio nipote. Fatto dunque Mazzarini archiuio del Padrone in segreto di tanta rileuanza, incominciò à ruminare i modi per condurlo alla sospirata conclusione. Non ignoraua altresì la renitenza insuperabile alla cessione di Pinarolo del Cardinale Richilieù, e per gl'interessi della Corona, e per quelli della propria gloria; onde s'andaua aggirando per la sua mente, che lo stabilimento della pace in Italia, senza euacuarsi detta Piazza da'Francesi: fosse vn nodo inestricabile per farui distillare intorno, senza speranza di prospero successo, i più sublimi ingegni. Quale alimento dunque di speranza portar poteano al suo

cuore sì numerosi impedimenti? Non punto sbigottito tuttauia si diede à battagliare il Duca di Sauoia, per aprire nel suo petto qualche breccia all'acconsentimento di rassegnarlo a' Francesi à cambio di qualche pingue ricompensa. Gl'insinuaua, *che per la libertà d'Italia Pinarolo stesse bene alla Francia.* Applaudeua il Duca al concetto, mà rispondeua; *di rincrescergli vinamente, che si pretendesse di ristabilire la suddetta libertà con il prezzo delle proprie fortune, & à sue spese.* Rammentaua al Duca Mazzarini, *quante volte hauesse à lui confidentemente disuelato, che l'vna, e l'altra Corona Christianissima, e Cattolica in tutt'altra cosa trà se stesse discordi, in questo solo oggetto si accordassero di rimirare con nubiloso ciglio l'ingrandimento della Casa di Sauoia, la quale egualmente à tal conto ripromettersi non si potesse dalle medesime alcun bene; mà che'l maggior male le soprastasse dal lato della Francia, onde lascierebbe per supremo, & arcano documento a' successori suoi, & à chi congiuntamente possedesse la Sauoia, & il Piemonte di conseruarsi sempre mai amica la potenza de' Francesi. Dunque* (soggiugneua Mazzarini) *nulla importasse al Duca il consegnare vn pegno alla Francia, con cui era in ogni modo risoluto di star bene; mentre non diuisando di seco entrare in nuoue hostilità, niente perdesse nella perdita di Pinarolo, ch' anzi seruirebbe di stimolo à quella Corona di tenersi lontana da ogni dimostratione, che offender potesse la Casa di Sauoia, con rendere più tenace la loro amicitia. Che superfluo cadesse alla prudenza dell'animo suo il multiplicare eccitamenti doue così precisa appariua la premura del publico, e particolare interesse.* Riflettendo il Duca nelle serioſe rimostranze di Mazzarini, che la Sauoia era interamente perduta; vna gran parte del Piemonte ossequente a' Francesi; e nella più lunga continouatione della guerra il rimanente in pericolo; che la riscossa de' suoi Stati per la via dell'armi, sarebbe impresa lunga, soggetta ad incertezze, & ad impensati accidenti; gli Spagnuoli con dannosa lentezza temporeggiare in somministrargli

Guadagna l'animo del Duca di Sauoia per vna ricompensa con Pinarolo.

aiuti ; debolmente ſoccorrendo, non perche ſi rinforzaſſe, mà perche non così toſto ſi perdeſſe, à mira di rinfieuolire col Piemonte gl'impeti de'Franceſi, & à coſto dell'altrui perdite ottenere il fine propoſtoſi ne' loro guadagni ; ſi laſciò perſuadere, che tornaſſe meglio in acconcio à gl'intereſſi ſuoi il ſacrificare a' Franceſi la Piazza di Pinarolo, e redimere gli Stati perduti, che di proſeguire il corſo d'vna guerra ſanguinolente. Acconſentì dunque alla permuta di Pinarolo, eſprimendoſi di deſiderare, che queſta ſeguiſſe con la Città di Geneura antico patrimonio della ſua Caſa. Trattandoſi dunque di negotio sì plauſibile alla Corte Romana, ottenne Mazzarini con facilità la permiſſione di portarſi in Francia ; nella cui Corte Reale ſe nell'antecedente viaggio era ſtato accolto con le più coſpicue dimoſtrationi d'honore, condotto dal Rè nella propria carrozza à Verſaglia, & alloggiato nell'appartamento del Duca di San Simon ſuo Fauorito ; hora dal Cardinale Richilieù venne alloggiato à Ruel, meritando per le coſe memorabili operate da lui li più riguardeuoli & honorifici trattamenti. L'humore del Cardinale Richilieù era di voler ſapere repente il riſultato, e concluſione de' negotiati ſenza fermarſi ſu'l rapporto de'mezzi co'quali erano ſtati intauolati, e condotti à perfettione : onde quando Mazzarini gli eſpoſe, non altro ſcopo hauere il ſuo viaggio à Francia, che per iſtruirſi delle intentioni Reali in ordine al migliore incaminamento de' Trattati diſegnati à Cheraſco ; nauſeando il Cardinale sì fatto motiuo, ſi laſciò ſcappare di bocca, ch'egli poteua riſparmiare queſta fatica : l'aſprezza delle cui voci turbando in guiſa Mazzarini, che prontamente replicò di non trouarſi tanto ſtracco, auuegnache il viaggio fuſſe lungo, & incomodo, che non poteſſe in quel momento rimontare à cauallo, e reſtituirſi in Piemonte. *Queſte eſſere le ricompenſe, le gratitudini, e le gratie per hauere più volte con le*

Accoglimenti fattigli dal Rè, e dal Cardinale Richilieù.

le sue industrie conseruato Casale, e sostenuta la riputatione della Francia in vigore nel mezzo dell'Italia, non senza vantaggio della sua Priuanza; e riuolte frettolosamente le spalle, con mostrarsi sordo alle voci del Cardinale, che lo rappellaua, si condusse al suo alloggiamento in atto di ripassare con ispedito camino i monti; la cui risolutione si studiò il Cardinale di distornare col mezzo di Priand Gentilhuomo Residente per il Duca di Mantoua à quella Corte; e poscia per via d'Emery. Mà infruttuosi caduti tutti i loro vfici, fù destinato dal Cardinale il Mareschiallo di Sciomberg per vincere con dolci persuasioni la sua saldezza, come fece, riconducendolo à Palazzo. Dopo i rinfacciamenti, le scuse, e la riconciliatione, Mazzarini espose per ordine l'operato da lui col Duca di Sauoia, e la buona fortuna incontrata in ritrarre parola ferma della cessione di Pinarolo, mediante la ricompensa con Geneura. Altrettanto grande quanto inaspettata fù l'allegrezza del Cardinale al tenore di voci sì grate, & al suo orecchio molto melodiose; chiedendo la cagione del suo silentio in vn negotio tanto importante nella prima conferenza hauuta seco. A' suoi compiacimenti sodisfece Mazzarini con dire, che professando egli al Duca di Sauoia vn'affetto, e diuota osseruanza, hauea voluto prima tentare di diuertirli vn calice sì ingrato, & amaro. Al cambio di Pinarolo con Geneura dimostrò il Cardinale la renitenza della Corona in riguardo all' offesa ben graue, che si sarebbe inferita al Rè di Suetia, & à gli altri Principi Protestanti, che l'hauetuano ricourata sotto l'ombra della loro protettione: & in ordine allo sconcerto vgualmente de gl'interessi Reali con gli Suizzeri; onde si diuisò, e discese al concambio delle Terre del Monferrato; ristorandosi la lesione del Duca di Mantoua con denari, che furono poi da lui ricusati, con protestarsi anzi di tempo in tempo contra gli accordi, come inualidi, & insussistenti.

Premura del Cardinale in raddolcire i suoi disgusti.

Con viue istigationi non lasciò il Cardinale di stimolare l'animo di Mazzarini acciò accettasse il Vescouato di Chaors, & vna ricca Badia per sostento delle sue fortune, che da lui costantemente fù ricusata, e che la munificenza Reale gli conferì poscia in tempi migliori.

Fà gustare al Duca di Sauoia in ricompensa di Pinarolo la Terre del Monferrato.

Restituitosi in Piemonte; fece egli gustare al Duca di Sauoia il cambio di Pinarolo, e seco concertati i modi per cauare da gli Spagnuoli la pretesa sodisfatione si condusse al Congresso di Cherasco, oue il progresso, ò regresso de'publici negotiati riceueua ogni suo mouimento, come da primo mobile, da questo segreto, & arcano trà la Francia, e Sauoia per Pinarolo, regolato con sì sottili industrie, che ne rimase accecato qualsiuoglia buon'occhio per lungo tempo. Di non picciola sofferenza, e sagacità fù di huopo per sormontare le scabrosità di sì spinoso maneggio; mentre non contento il Cardinale Duca per gaggio della fede del Duca di Sauoia, che li Principi Mauritio, e Tomaso suoi fratelli, sotto li specioſi pretesti del loro passaggio à Fiandra, stessero nella Corte di Francia per ostaggi: non si mostraua pago d'altra cautione per la rassegna di Pinarolo, che dell'istesso Pinarolo, onde non voleua ritirare la guernigione Francese per dubbio di non restare burlato! Pretensione questa piena di sì duri intoppi, che faceua quasi abortire ogni speranza di buona riuscita; mentre nell'istesso tempo euacuare doueansi le Piazze di Mantoua, e de'Grisoni dalle truppe Imperiali, e Pinarolo dalle Francesi, se bramauano le parti di vedere restituita l'Italia ad vna ferma serenità: destinati essendo i Commessari per visitarle, & accertarsi della scambieuole sincera esecutione, & in virtù de'loro attestati prosciogliersi gli ostaggi da consegnarsi in Ferrara al Papa; i quali in caso di contrauentione poteano correre manifesto rischio nelle vite stesse. Seppe tuttauia Mazzarini supe-

rare le voragini delle difficultà più fastidiose, e strignere la negotiatione di Pinarolo appassionatamente sospirata dal Papa, e dalla Francia. Degno di riflesso appariua nelle trattationi publiche di Cherasco, che gli Spagnuoli palesassero qualche freddezza in promuouere le pretensioni di Sauoia loro Confederato: troppo geloso cadendo alla figurtà dello Stato di Milano ogni suo aggrandimento; & all'incontro gli Francesi in apparenza nimici al Duca, con calore fiancheggiassero i desideri suoi in pregiuditio del Duca di Mantoua honorato della loro protettione; ignorandosi allora il misterio di sì strana metamorfosi ricoperta dal Duca di Sauoia con finissima dissimulatione, e con frequenti istanze appresso gli Spagnuoli acciò protegessero le cose sue, nè abbandonassero con grandissimo loro rossore, & infamia vn Principe, che haueua corso con essi loro la stessa fortuna, & era passato per le medesime picche. Fù con sì religioso silentio regolato il maneggio della vendita di Pinarolo, che non ne trapelò giamai ad altri la notitia non ostante, che per lungo corso di tempo passasse per molte mani; e che Mazzarini ne formasse scritture, e dispacci sopra tal materia nella Camera oue souente praticaua il Nuntio Panciroli, à cui per meglio velare vn segreto di tanta rileuanza gli andaua tal volta insinuando, che vn seruigio ben grande si renderebbe all'Italia, se le negotiationi si potessero condurre al segno, che Pinarolo rimanesse alla Corona di Francia. Applaudeua al concetto il Nuntio; mà con valide ragioni additaua nell'istesso punto le impossibilità del conseguimento di simile desiderio.

Chiuso il congresso di Cherasco con la reciproca restitutione delle Piazze furono di concerto con Sauoia nascosti dugento Francesi ne' luoghi sotterranei di Pinarolo, quando la guernigione Regia sortendo dalla Piazza la rassegnò nelle mani del Duca; Onde

non ſcoperta l'aſtutia dal Commeſſario Spagnuolo quando fù à viſitarla, ſpedì l'atteſtato dell'intera oſſeruanza del Trattato dal canto de' Franceſi per la libertà de'loro oſtaggi al Conte della Rocca Ambaſciadore del Rè Cattolico, che ne hebbe poſcia agre diſpute, & altercationi con il Conte Duca; aſſerendo quèſti, che da'Franceſi fuſſe ſtato deluſo il Commeſſario; e ſoſtenendo l'altro per ſincera l'eſecutione.

La preſuppoſta euacuatione di Pinarolo traſſe dentro breui interualli dal ſeno delle ceneri le fauiſſe de' turbolenti diſegni de gli Spagnuoli, che pareuano ſopite. E Mazzarini in queſto ſolo penſiero allora inteſo di ſquarciare il velo della diſſimulatione, e di far'apparire nuda, e chiara la Scena de'tradimenti, che iuano teſſendo gli Spagnuoli in detrimento irreparabile della comune ſigurtà: diuulgaua per riſolutione repentina quella, ch'era ſtata per innanzi figliata dalla ſola neceſſità acciò rimaneſſe coronata d'applauſi, e che la colluſione del Duca, come parto di ben'alta preuidenza in beneficio vniuerſale infiammaſſe gli Principi Italiani nel deſiderio di tenerſi aperta, e libera col comodo di Pinarolo la linea di comunicatione con le forze Franceſi, e che infruttuoſe non cadeſſero tante fatiche ſoſtenute da quèlla Corona per l'indennità d'Italia; & à guiſa di tempeſtoſa grandine le machinationi de gli Spagnuoli non diſſipaſſero il frutto ſu'l maturarſi. Si laſciaua perciò Mazzarini ſouente cader di bocca trà li diſcorſi, che teneua con Pancirolo ſimiglianti concetti: *Di dubitare grandemente, che Pinarolo già reſtituito, non ſottomettesſe l'Italia à nuoui, e più lagrimeuoli accidenti. Che chiuſe quelle porte à' Franceſi, non ſi ſpalancaſſero ad altre calamità più peſanti per gli Principi Italiani, non aſtenendoſi gli Spagnuoli dall'inueterato loro ſtile di tramare fraudolentemente frà le più alte paci le guerre più ſanguinolenti. Traſparire già gl'indiții, & i ſegnali delle proßime tempeſte; vdendo egli le loro ſuſurrationi; e penetrando nell'anima de'*

Accortezza ſua per coprire il fatto di Pinarolo.

loro disegni indirizzati al primo soffio di propitia congiuntura à vulnerare gli accordi, & à ritentare l'eccidio del Duca di Mantoua. Nell'animo del Nuntio imprimeuano vna vehemente apprensione queste dicerie: onde sollecitaua lo sfratto suo da quelle contrade per restituirsi alla Corte di Roma col merito, e gloria della pace conchiusa à Cherasco. Guari non tardarono à pullulare occasioni, e forger copiosa materia di pretesti per inorpellare il negotio segreto di Pinarolo, e dichiarare per successo prepostero, e necessario l'introduttione di presidio Francese nella medesima piazza, ch'era stata antecedentemente architettata, & eseguita. Cominciarono ad esclamare gli Spagnuoli contra i Francesi, dirizzandone in tutte le Corti de' Principi grandissime querimonie, per riuestire con titoli specioſi i loro disegni ambitiosi, & pieni di deformità, che stauano su'l punto d'impetuosamente scoppiare, *Che in Casale si trouassero molti soldati di quella natione*, premendo appresso i mediatori per la loro espulsione. *Che sparse pe'l Piemonte se ne vedessero le squadre intere, soggiornando gli Vfficiali in Torino. Che la loro Armata al di dentro della Francia, mà ne' latiboli delle montagne del Delfinato ricourata, vegliasse l'opportunità di restituirsi in Italia. Che il Duca di Mantoua ritardasse le sodisfationi aggiustate al Duca di Guastalla.* Onde aggrauando li Francesi per infrattori del precedente accordo di Cherasco; mescolauano alle querele le proteste, & le minacce quando non vi apportassero vn pronto rimedio.

Con artificiosa sagacità faticaua Mazzarini per gonfiare maggiormente le tumide alterezze, e presuntioni de gli Spagnuoli acciò tanto più presto s'vdisse lo scoppio de' turbolenti loro disegni per diuolgare la possessione di Pinarolo per gli Francesi, come cosa nuoua, & estorta violentemente à causa delle loro minacce dalle mani del Duca di Sauoia; rimostrando souente al Duca di Feria, & à gli altri Capi Spagnuoli; *con*

Inesca con la facilità della vittoria gli Spagnuoli à somministrarne i pretesti.

quanta cautela in faccende sì importanti procedere si douesse in prendere l'ombre per corpi, & in borbottare proteste, e minacce, che sono per ordinario i forieri delle guerre. Casale, e Mantoua essere veramente nude di difesa, e sguernite d'ogni resistenza; e senza la presenza de gli eserciti Franceſi, non à bastanza arditi, anzi immobili li Principi Italiani, non reuocarsi in dubbio la loro caduta dentro breui periodi nelle mani de gli Spagnuoli, i quali in sì fauoreuole congiuntura potessero riprometterſi in otto giorni più grandi, e sicuri progressi, che in altri tempi à forza d'armi, di sudori, e di sangue nel corso di molti anni à trauerso d'infiniti pericoli. Mà non fusse giamai suscettibile la sua imaginatione, che gli Spagnuoli per qualsinoglia vantaggio, che venisse loro proposto fussero per anteporre l'vtile all'honesto, senza riflettere a' cicalecci della fama, che gli sgriderebbe per ogni lato architetti di nuoue guerre, e calamità per sedare i voraci appetiti della loro smoderata ambitione: tirando sopra di loro il biasimo, e l'odio di tutte le altre Nationi. Con sì artificioso discorso imprimeua Mazzarini fortemente ne gli animi de gli Spagnuoli il desiderio de' vantaggi perduti, & vn'ardentissima brama di cancellare le vecchie vergogne; la facilità rappresentata de gli acquisti, & delle vittorie, affrettandogli alle più precipitose intimationi di minacce, e di proteste in giustificatione della nuoua mossa delle lor'armi. Senza frapporre dunque alcuna dilatione, il Duca di Feria disse, e protestò al Nuntio, & à Mazzarini, che senza vn pronto rimedio alle trasgressioni de' Franceſi si trouerebbe l'Italia inuolta frà nuoue turbolenze. Non lasciò Mazzarini cadere à terra i suddetti concetti, mà chiosati con intelligenza, che haueua analogia a' suoi pensieri, disse à Pancirolo; *Che le parole del Duca di Feria erano non dubbiose intimationi di nuoua guerra; onde potendo egli disdirne vn giorno i Ministri Pontificij, se ne auuertissero, com'era vficio loro, la Francia; ò valersene per inorpellare la diuisata rottura, fosse diceuole l'obligarlo à stenderle per iscritto acciò tras-*

pariſſe in tutti i tempi il candore della loro mediatione. Non ſi fece tirare l'orecchie il Duca, mà inuaghito di nouui trionfi acconſentì prontamente alla loro dimanda; conſegnandone ſcrittura, gli vltimi periodi della quale reſtauano ſigillati da proteſtationi, *Che ſeguirieno Muy grandes inconuenientes.* Portata queſta carta da' Miniſtri del Papa à Seruien Ambaſciadore di Francia in Piemonte, diede vna ben calda all'arme a' Franceſi, mandando ſtrilli fino alle ſtelle contra gli tradimenti de gli Spagnuoli, *come coloro, che non ingannando punto la comune credenza de' Sauij, haueſſero atteſa l'vſcita da Pinarolo, e dall'Italia delle ſquadre Reali per manomettere il Duca di Mantoua, e gli altri Principi; chimerizzando inſuſiſtenti preteſti per adombrare i loro ambitioſi monimenti indirizzati all'acquiſto di Caſale ſguernito di difeſa, & all'oppreſione della libertà d'Italia. La carta del Duca di Feria intonare già chiaramente la guerra.* A queſte aggregauano etiandio altre non ingiuſte querele. *Le fortificationi di Coira, e d'altri poſti non atterrate. Le militie ſtraordinarie nello Stato di Milano non licentiate, mà accreſciute;* Si che facendo vn grandiſſimo rumore, e percoſſi dall'apprenſione de' proſſimi pericoli di Caſale, e di vedere nuouamente l'Italia ridotta frà gli procinti di più graui ſciagure; ſpedirono ſolleciti corrieri all'Armata Franceſe, con ordine di ripaſſare i monti. E con ogni più ardente ſtimolatione eccitauano il Duca di Sauoia con ſegreto concerto ſeco d'ogni conſiglio, e riſolutione à tenerſi fermo nell'adempimento del Trattato di Cheraſco, con cui reſtaua proueduto, che in caſo d'inoſſeruanza, e contrauentione al tenore del medeſimo dal canto de gli Spagnuoli, doueſſe egli raſſegnare a' Franceſi vna delle ſue piazze all'imboccatura de' monti. All'iſtanze più frequenti dell'Ambaſciadore Seruien ſi opponeua validamente il Conte della Rocca; eſortando, e ſcongiurando il Duca à mantenerſi coſtantemente vnito al partito di Spagna; alle cui perſuaſio-

ni palesando egli di volere à tutto suo potere adherire, rispondeua, che non rimetterebbe giamai la piazza nelle mani de' Francesi, quando venisse assistito con somma considerabile di contanti per la sussistenza delle sue squadre, e per farle operare nella valida contrapposition all'impressioni nimiche. Mà senza vn pronto rinforzo non haueſſe cuore, nè modo per resistere alla violenza, che minacciaua l'vltimo eccidio alle sue fortune. Non ignoraua il Duca, come smunte si trouassero allora le borse de' Milanesi, & esausto il Regio Erario, onde accertato dell'impotenza de gli Spagnuoli, diuisaua col rifiuto delle loro assistenze, e con l'imminenza de' pericoli dalla banda della Francia, di accreditare per impreuista, e subitanea la risolutione di cedere il già ceduto Pinarolo a' Francesi, mentre impotente di resistere à gli empiti dell'armi loro, & abbandonato da gli Spagnuoli appariua ridotto all'vltime linee di obbedire alle leggi della necessità per saluare lo Stato. Tenutosi dunque dal Duca il Conseglio generale per meglio coprire il giuoco della sua collusione: rappresentò a' sudditi suoi l'istanza della Francia per Susa, & Auigliana; ò per Cunio, e Demont; ò in fine per Pinarolo; concertate apostatamente co' Francesi, e Mazzarini queste trè petitioni acciò escluse le prime due di maggior peso, e pregiuditio per il Piemonte; discendessero i pareri della consulta nella terza per Pinarolo già rassegnato. Onde in apparenza, e sotto i titoli specioſi delle infrattioni, e brauate de gli Spagnuoli venne depositata la piazza nelle mani de' Francesi con giubilo, & applauso vniuersale di tutta l'Italia in ordine a' motiui della propria indennità, & al concetto imbeuuto, che il Duca di Sauoia vi fusse stato forzatamente indotto dalle turbolenti machinationi de gli Spagnuoli. Non v'erano lauri allora assai verdeggianti per tessere corone à Mazzarini; nè encomij, che fossero stimati basteuoli ad esprimere il meri-

to,

to, & la gloria acquistatasi in negotio vgualmente spinoso, e sublime; conducendo à fine ciò, che più premeua al cuore del Papa suo Padrone: e restituendo l'Italia alla pristina quiete con l'espulsione de gli Alemani da Mantoua, e dall'altre piazze, e col possesso d'vna porta aperta a' soccorsi Francesi per reprimere la baldanzosa prepotenza de gli Spagnuoli; onde in questa sì importante occorrenza si fusse reso meriteuole di tutta la gratia publica.

Instromento principale per la retentione di Pancirolo à fauore de Francesi.

Arsero fierissime le indignationi de gli Spagnuoli quando trapelò alla loro notitia dopo qualche corso di tempo, che l'industriose sagacità di Mazzarini fussero state complici, e promotrici in aprire vna sì gran piaga nel corpo dell'autorità della loro Corona in Italia; onde arriuato egli in Roma, non tardarono ad affordare con le loro istanze del gastigo l'orecchie del Papa, à mira di scoprire altresì con iscaltro accorgimento, sè la Santità sua hauesse influito con le commessioni sue segrete nelle conclusioni di quei maneggi sì pregiuditiali alla Monarchia. Non poteuano riuscire le voci di D. Giouanni Chiumazzero, e del Vescouo di Cordoua Ministri del Cattolico, che querule, & inofficiose, se non fussero state auualorate dallo spaleggio del Cardinale Barberino; il quale ò ignaro del segreto non communicato al altri, che à Mazzarini, all'Ambasciadore di Francia, & al Frangipane; ò attizzato da persone, che non portauano sù le lingue maluage, sè non veleno contra Mazzarini; ò stimando atterrate le fortune di Pancirolo per opera di lui, onde si fusse reso indegno della sua protettione, & affetto: stimolaua à tutte l'hore il Papa alla tela giudiciaria del processo, e del gastigo, e con inesorabile rigore negaua d'ammetterlo all'vdienza. La Corte sollecita osseruatrice delle inclinationi de' Regnanti per trasformarsi in esse, fatta certa dell'auuersione del Cardinale Nipote, premeua le medesime vestigie; onde de-

Con che s'irrita contra di lui li Spagnuoli che li fanno vna grandissima persecutione.

Contrariato dal Cardinale Barberino.

relitto, e quasi contumace della Corte se ne stette Mazzarini pe'l corso di due mesi nell'anticamera del Cardinale per istancare, e domare con la sua sofferenza l'altrui saldezza, & à forza d'importunità presentarsi all'vdienza di giudice seuero. Fù più volte su'l perdersi ne gli scogli della disperatione, se dal Papa confidentemente auuisato dell'istanze, e premure de' Ministri Spagnuoli, e del Nipote, non fusse stato vgualmente confortato à non perdere cuore, & ad obbedire a' consigli suoi di dissimulare, & di vincere con la patienza l'altrui persecutione; obligandolo con le censure à tenere il tutto sotto la religione del silentio. A periodo di ben grandi angustie si consideraua ridotto Mazzarini, mentre innocentemente reo disuelare non poteua gli arcani: e simile al Paggio di Alessandro era sforzato bruciando tacere: e dubitaua, che stretto in fine il Papa da gli altrui aizzamenti, non rinouasse nella di lui persona l'infelice esempio di Antonio Perez, e di Pisone. Mostruoso spettacolo in vero componeua allora la Corte di Roma, che in vece di riconoscere l'egregie, e fruttuose sue operationi con quei termini d'honore, che alla virtù erano douuti; non rendesse, & vsasse del trionfo, che l'ingiuria, & i disprezzi; & à cambio delle corone destinate ad vn suo cittadino tanto benemerito, apprestasse le catene. Desideraua si da gli huomini da bene, che la fortuna al suo alto valore si riconciliasse; douendosegli la retributione di gratissima osseruanza per gli rileuantissimi benefici ridondati dalle sue fatiche all'Italia in quell' anfratto turbolentissimo. Introdotto pure alla fine all'vdienza del Cardinale Barberino, in vece di sommessioni osò di rimprouerare l'ingrata ricompensa, che si daua al merito di tanti suoi sudori à beneficio dell'Italia, e della Sede Apostolica, con accrescimento di tanta gloria, e splendore al Ponteficato di Vrbano VIII. E con sì efficaci, & vibranti ragioni disgomberò ogni nugolo

di passioni dall'animo del Cardinale, che non sapeua rinuenire argomenti per iscusare i passati rigori; rimarcandosi, che ogni volta, che compariua alla sua presenza gli succedeua ricomperarsi il suo affetto; mà non così tosto fusse da lui dilungato, che auuelenate da mille rapporti di persone disamoreuoli le passioni del Cardinale, si restituiua alle prime auuersioni. Considerando il Papa da vn canto, che Mazzarini haueua veduto la Pallade de' suoi consigli tutta nuda; si trouaua dall'altro molto bene impacciato à distornare così fatta tempesta; percioche bisognaua, che contentasse il Nipote, e gli Spagnuoli: onde per prouedere in qualche maniera all'indennità delle di lui fortune, prese espediente di dar tempo à quelle commotioni grandi d'inuecchiarsi, e suanire; destinandolo al seruigio della persona del Cardinale Antonio in qualità di Auditore della Legatione di Auignone, per corroborare la sua figurtà con il patrocinio del Nipote. Fù parimente il rumore de gli Spagnuoli come quei turbini, che dopo hauer portato nugoli oscurissimi, e fatto risonar l'aria di tuoni, e di strepiti: vanno à terminare in poche gocciole d'acqua.

Quante volte ne' frequenti, anzi perpetui suoi viaggi pose à repentaglio la vita, passando per luoghi infetti di contagione, per mezzo à gli eserciti, & per istrade insidiate da paesani disperati, da soldati sbandati, e da banditi; a' quali pericoli tutti venne sottratto per solo beneficio della Diuina Prouidenza, che fece ben conoscere quanto difficile sia d'abbattere ciò, che 'l Cielo vuole inalzare.

Per gli moltiplici sperimenti del suo valore fù proposto dal Granduca Ferdinando secondo al Papa per Ministro il più proprio, che per la redintegratione del Duca di Lorena ne' suoi Stati destinare si potesse à la Corte di Francia; onde venne dichiarato Nuntio stra-ordinario à quella Corona, & honorato insieme della

Per opra del Gran Duca dichiarato Nuntio stra-ordinario in Francia, e Vicelegato in Auignone.

carica di Vicelegato d'Auignone, che sono i più honoreuoli impieghi, che possa dispensare la Sede Apostolica, e che ciascuno di loro promette à chi li possiede il Cappello; il quale viene considerato, come ricompensa, e corona delle fatiche de' Prelati. Con tante riguardeuoli attioni nella pendenza delle combustioni d'Italia à causa della successione di Mantoua haueua Mazzarini fatto risonare il suo nome ne' più luminosi teatri d'Europa, e rialzato alle sue virtù vn' alta piramide di merito, e di gloria; mà hora i suddetti impieghi seruirono di base, e di piedestallo per ergere le sue fortune ad eminente veduta, & all'apice delle grandezze. Godeua à segno l'aure della Fama, che nella conditione priuata faceua parere iniqua la Fortuna. Tenne egli fino da giouanetto profondamente impressa nell'animo vna eccessiua opinione de gl'ingrandimenti di sua fortuna; solito iattarsi trà le conuersationi de' suoi amici, che gli darebbe cuore d'arriuare alla Porpora, se arriuar potesse ad atteggiare vn giorno sopra la scena di qualche Corte le parti di publico rappresentante. Nel prefato viaggio di Francia fù pure accompagnato da varie commessioni per introdurre, ò accomplire molti negotij con gli Principi d'Italia, da' quali venne accolto con profusissime testimonianze di stima. Non sortì il desiderato euento questa sua Legatione in Corte Christianissima; perche ristrette le istruttioni sue à procurare la reconciliatione col Rè del Duca Francesco, à cui il Duca Carlo haueua fatta palliata rinuntia de gli Stati: frà gli procinti della conclusione de' suoi maneggi leuò la maschera dal volto il Duca Carlo, facendo vscire di fianco vna sua dichiaratione di riuoler' egli il Ducato; con che rimasero annichilate le speranze de gli accommodamenti.

Honori riceuuti in Francia.

Trà gli honori più segnalati impartiti dal Cardinale Duca al Nuntio Mazzarini, rimarcarono i cortigiani

quello delle frequenti sue visite quando cadde ammalato, e dell'alloggio ancora nella sua casa di campagna à Ruel; al cui esempio mouendosi à folla gli Grandi per visitarlo, volle il Cardinale Duca, che lo Suizzero della Porta del proprio Palazzo andasse à custodire quella di Mazzarini per sottrarlo alla molestia delle continuate visite; il che valse per imprimere nel Regno tutto l'opinione, e la stima, che si faceua della persona sua. Considerando altresì il medesimo Cardinale, che ogn'altro premio (eccettuatone il Cappello) sarebbe stato troppo scarso alle fatiche sue tanto gioueuoli all'Italia, & alla Francia; l'esortò à non riceuere altre cariche Ecclesiastiche se non quelle, che gli assicurassero la Porpora; ingaggiandoli la sua parola, che quando il Papa non lo promouesse per le solite vie della Corte; non mancherebbe la Francia all'vso della propria autorità per inalzarlo alle più eminenti etiandio con la nomina dopo, che fusse il Rè stato reso contento in quella del Padre Giuseppe. Così le profuse habilità trasfuse in lui dalla natura, come lo toglieuano dallo stato ordinario; con egregi apparati ancora gli preparauano la Porpora i voti del proprio merito. Diuisaua egli di comperarsi vn Chiericato di Camera, quando però fosse assicurato del Tesorierato, che seco porta la Berretta rossa: mà questo suo pensiero frà le valide contrappositioni del Cardinale Barberino diede in vn'infelicissimo aborto.

Promessa della Francia per la nomina sua al Cappello.

Disbrigatosi Mazzarini dalla Nuntiatura, si condusse ad Auignone per esercitarui la sua carica di Vicelegato; onde l'orecchie sue incallite in ascoltare gli oracoli d'vn Richilieù, e di tanti altri Principi, e Ministri grandi, nausearono repente lo strepitoso, e scomposto suono delle liti, e de' litiganti: per sopimento delle quali, e per acchetare le parti sborsò più volte li propri denari. Gettata nel mentre dal Rè Christianissimo la mortifera vampa della guerra ne gli Sta-

Regalo di poluere al Cardinal Duca.

ti del Rè Cattolico, e ſcarſeggiando i Regij Arſenali di munitione; fece Mazzarini fabricare vna quantità ben grande di poluere, & inuiarla per regalo al Cardinale Richilieù, da cui venne riceuuta con le dimoſtrationi maggiori d'aggradimento; reſcriuendo à Mazzarini con caratteri di proprio pugno, che in tempo di pace egli lo ricreaua con polueri profumate d'Italia; & in tempo di guerra con polueri da fulmini.

Infaſtidito dunque della Vicelegatione hebbe permiſſione di ricondurſi à Roma, doue dal Papa fù collocato appreſſo la perſona del Cardinale Antonio, come ſuo Prelato domeſtico. Nè ſtancandoſi giamai il ſuo ſpirito nelle continoue meditationi del ſeruigio della Francia: riuſcirono in fine le diligenze ſue aſſai fortunate per operare, che il Cardinale ſuo Padrone nipote del Papa ſi dichiaraſſe apertamente per la Corona, da cui ne riceuette l'honore di ſuo Protettore. Alcune altre famiglie di Gentil'huomini Romani tirò pure nelle medeſime dichiarationi, & in progreſſo di tempo l'iſteſſa Caſa Orſina, che per nobiltà, e per adherenze ſi arroga la maggioranza ſopra tutte le altre, e che nel ſecolo antecedente con l'alienatione ſua dal partito Franceſe fù vna delle più forti cagioni di far perdere alla Corona il Regno di Napoli. In viue rimoſtranze ſi era adoperato Mazzarini per imprimere nella mente del Cardinale Richilieù concetti migliori delle coſe di Roma, e dell'Italia, mentre d'altra potenza non faceua egli capitale, che di quella del Duca di Sauoia; rappreſentandogli ſouente, che queſta Prouincia era il primo Porto della fama del Mondo, e che ſe altri non ſi curaua di fare in eſſo naufragio, non s'intendeſſe di traffichi mondani. Gli rimetteua à memoria ciò, che li Cardinali d'Oſſat, e Perrona, Bettunes, e tanti altri Miniſtri di chiaro grido ſopra tal ſoggetto ſcriſſero, e diſſero al Rè, & al Conſeglio. Da nuoui pregiuditij eccitati à nuouo ſdegno i commoſſi penſie-

Famiglie Romane tirate al ſeruigio della Francia.

ri de gli Spagnuoli, più fiero turbine del primo preparorono al suo eccidio; mulinando di leuarlo dalla Città di Roma, come per innanzi praticato haueuano con il Principe di Sans, e trasportarlo nel Regno di Napoli, per estinguere nel suo sangue i bollori delle loro vendette. Destossi pure à suggestione de'suoi disamoreuoli nel petto del Cardinale Barberino il desiderio di troncare il volo ad ogni fortuna di Mazzarini per dubbio, che vn giorno non si vedesse antepostо nella promotione à Pancirolo. Mà qual voltà metteua mano alle mortificationi, ò con escluderlo dalla sua presenza, ò con altre asprezze; altrettante volte il Cardinale Antonio reputandosi offeso nella persona di vn suo domestico, che gli era tanto caro, e recandoselo ad onta, vendicaua gli oltraggi con equiualenti strapazzi nella persona di Pancirolo. Il souerchio splendore della sua virtù inuitaua altresì nella Corte i lumi torbidi dell'inuidia; la quale seppe spargere nebbie d'odio per oscurarlo, & estinguerlo. Pareua facesse con la riputatione del suo nome ombra al merito de gli altri, cui sembraua d'essere tanto più oscuri, quanto egli era più chiaro. In tempi per lui cosi turbolenti, e trauaglioſi traluſſe la solita efficace protettione del Rè, e del Cardinale Duca: eccitandolo al viaggio di Francia con lettere espressiue di tanta stima, & affetto verso la sua persona, che la Corte ne rimase per la singularità marauigliosamente attonita, massime accoppiando queste dimostrationi alle precedenti della nomina al Cardinalato significatali per corriere espresso, e con viglietto di Richilieù ristretto à due sole linee di simigliante tenore. *Che poteua hora conoscere quanto compliſſe di ſeruire à gli gran Rè; e di poſſedere appreſſo di loro de'buoni amici.* Schiuate dunque tutte le insidie, & i lacci, che gli tendeuano gli Spagnuoli: furtiuamente sottrasse il piè da Roma, & isconosciuto giunse à Ciuitauecchia, oue prese l'imbarco sopra vn vascel-

Nuoua persecutione contro di lui in Roma.

Chiamato dal Rè in Francia.

lo quasi sdrucito mà che con vento prospero il gettò in due giorni a' liti della Prouenza; trasferendosi di là à riuerire le loro Maestà, & il primo Ministro, da cui venne alloggiato in casa propria, e trattenuto in frequenti conferenze de' più ardui negotij, che allora fussero su'l tapetto. Riceuendo egli dalla fama il grido plausibile d'essere vno de' più illustri negotianti di questo secolo, fù dal Rè dichiarato primo suo Plenipotentiario nel congresso di Colonia per appoggiare ad vn huomo di singulare accorgimento, e fede i più importanti maneggi della Corona. Venne poscia mandato in Piemonte per istaccare gli Principi di Sauoia dal partito di Spagna, e riunirli nella primiera buona intelligenza con la cognata, e con la Francia; stabilendone egli il Trattato, che per le ragioni dedotte ne' precedenti Mercuri, non sortì poi il desiderato auuenimento. Se bene la fortuna preparando in varie guise efficacissimi stromenti alla sua grandezza haueße condotto il Padre Giuseppe già nominato dal Rè per il Cappello Cardinalitio à rappresentare, morendo, l'vltima scena della sua vita; onde fusse stata riuolta à suo fauore la nomina della Francia; contradetta, & impugnata tuttauia questa da' più vigorosi sforzi del Cardinale Barberino, se ne vedeua prorogato l'effetto; mà fiancheggiata da' più vibranti vffici del Rè Christianissimo, & del Cardinale Duca, si dispose il Papa à sodisfare ne' compiacimenti loro le Corone, che per caso degno di rimarco erano concorse tutte nella nomina di soggetti Italiani. Mille volte fù vdito dire il Cardinale Richilieù à Mazzarini nel mettergli la mano sopra la Berretta rossa, che non la douea riconoscere, che dal beneplacito Reale mediante la sua interpositione, e priuatiuamente quanto à gli vfici di qualsiuoglia altra persona. Mentre si trouaua il Cardinale Mazzarini frà gli procinti di passare à Roma per prenderui il Cappello, e per altre rileuantissime commessioni: volle il

Dichiarato suo Plenipotentiario à Colonia.

Mandato in Piemonte.

Primo Tomo.

Fatto Cardinale.

Cardi-

Cardinale Duca, che procraſtinaſſe la partenza ſua fin tanto, che il Rè ſi conduceſſe à Lione per portarſi armato all'aſſedio di Perpignano. Mà giunto nella predetta Città gli conuenne cambiare riſolutione in ordine alle feruenti premure del Cardinale Duca di ritenerlo appreſſo la perſona ſua nella pendenza della ſua graue infermità, e della tiepidezza del ſolito fauore Reale; chiedendoli ſouente, ſe gli darebbe il cuore di abbandonarlo in congiuntura sì turbolente? Era egli il Miniſtro allora à cui ſi fidauano i ſegreti; Conſigliere delle più intime confidenze; e direttore de' più importanti affari; onde auualoratoſi il male del Cardinale Richilieù, mentre giaceua in letto à Narbona con dubbio di non douere più oltre propagare i giorni ſuoi: incaricò queſti al Segretario Noyers di rappreſentare in ſuo nome al Rè, che non credeua poteſſe fare ne migliore, nè più vantaggioſa elettione per gl'intereſſi Reali; che della perſona del Cardinale Mazzarini in ſuo primo Miniſtro; mà depoſitare non doueſſe egli queſto penſiero nel ſeno d'altri, nè meno dell'iſteſſo Rè auanti di vederſi l'effetto della ſeconda inciſione della vena; con cui allegeritaſi la malignità della febbre con qualche miglioramento dell'infermo, rimaſe il conſiglio di Richilieù allora abſorto in vno profondo ſilentio. Tutte le induſtrie delle diligenze ſue meſſe in vſo il Cardinale Mazzarini nel medeſimo tempo per ſottrarre la teſta del Duca di Buglione al ceppo; ſaldiſſimo il Rè nelle repugnanze, che Sinmars montaſſe ſenza la ſua compagnia il Palco, per non accreditare la voce del volgo, che fuſſe vna vittima ſacrificata all'odio del Cardinale Richilieù, e non alle leggi della ſua giuſtitia; poco, ò nulla curandoſi di Sedano nella cui Piazza coltiuaua qualche intelligenza; e che ſi riprometteua dentro breui periodi di domare con la forza dell'armi.

Trattenuto dal Cardinal Duca appreſſo la ſua perſona.

Diſegnato per ſucc. fiore nel Miniſtero.

Ritornato pur dinanzi d'Olanda il Colonnello Eſtrades, & auuenutoſi nel Rè ad vn luogo vicino à Fonta-

Destinato nella medesima caccia dal Rè.

nablò, che andaua diportandosi à quelle cacce; espose frà le altre cose con libere voci alla Maestà sua la dichiaratione intonata dal Principe d'Oranges nel periodo della graue infermità del Cardinale Duca; che se questo Ministro veniua à mancare, & in suo luogo fusse sostituito il fauorito Sinmars, come per tutto si andaua buccinando; haurebbe egli senza ritardo consigliato le Prouincie Vnite à dare la benedittione alla Francia, e stabilire la pace con la Corona di Spagna. *Dunque* (rispose il Rè pregno di molesto sentimento à tale espressione) *mi reputa il Principe vno sciocco, che io non riconoscessi l'inesperienza, & incapacità di Sinmars per la direttione de' miei affari; & che in mancanza del Cardinale Richilieù non mi fussi proueduto di Ministro habilissimo per reggerli, hauendo io già gettato gli occhi sopra il Cardinale Mazzarini?* Furono pronunciate le suddette parole alla presenza di Noyers, e Sauigny, che tirò in disparte, l'allegrezza del quale toccò la meta di tutti gli eccessi, mandandone segretamente spedito ragguaglio al Cardinale Mazzarini con vffici di cordialissima congratulatione. Apprendendo egli tuttauia, che Noyers non hauesse rapportato il prefato concetto del Rè al Cardinale Duca, e quanto ageuole cosa fusse in tal caso di spingerlo nel laberinto delle gelosie, e delle diffidenze; si reputò nel di lui spirito interamente perduto, non ignorando punto con qual' occhio torbido venga rimirato in vita il successore, massime smantellandosi dal cuore del Principe l'opinione, che il Ministro non amato da lui gli fosse necessario: onde non pensando esserli lecito condurre la vita tranquilla alla Corte hora, ch'era stato dal Rè giudicato degno del Ministerio: raddoppiò le sue diligenze per condursi in Italia, adoperando infino gli stimoli più efficaci dell Ambasciadore di Venetia, ed altri Ministri per lo conseguimento del più viuo de'suoi desiderij. Non acconsentì tuttauia il Cardinale Richilieù per qualitia istan-

za alla partenza del Cardinale Mazzarini : palesando anzi vn'ardentissima voglia , che non si allontanasse dal suo fianco in tempo, che viè più cresceua l'auuersione del Rè contro di lui per l'vltime violenze intentate nel bramato desterramento de gli Vfficiali delle sue Guardie Reali. Poiche à titolo, che nella pendenza della prigionia , e morte di Sinmars hauesse egli propalato, che Treuille Capitano de'Moschettoni, & Troisuille. alcuni altri Vficiali più di tutte l'altre persone della Corte potessero far'viuere il Cardinale Duca frà giuste apprensioni d'attentati contro di lui : fece con la lingua de'Segretari Sauigny , e Noyers historiare al Rè la recente peripetia atteggiata in Lione : dalla cui profonda meditatione venisse indotto à supplicare la M. S. ò d'allontanare Treuille con gli altri, che gli erano sospetti , ò di concederli la gratia , che la sua lunga seruitù patteggiasse con la sua Reale benignità la quiete. Questa diceria auualorò ne gli spiriti del Rè gli sdegni più feruenti, e più tenaci contra Richilieù , e contra i suoi Messaggi ; dicendo à Sauigny, ch'era ben giusto altresì, che'l Cardinale scacciasse dal suo fianco coloro, che non riusciuano d'aggrado alla M. S. trà quali esso Sauigny si accontasse. Premeua tuttauia con sì bollenti istanze il Cardinale Duca nell'adempimento di tale desiderio , che predeterminatissimo si mostraua alla ritirata , se non venisse compiaciuto ; facendo esporre sotto gli occhi del Rè, che i rileuantissimi seruigi prestati da lui alla Corona ben meritassero di consentirsegli la tranquillità ,& il sereno dell'animo frà l'indefesse publiche cure. Che macerato dalle fatiche fusse reso impotente à più oltre continuarle , & nel medesimo tempo con studio accurato vegliare alla custodia della propria vita contra la temerità de'Fauoriti , dalle cui insidie fusse stato pur'hora miracolosamente preseruato. Che ben sapeua non appartenersi à lui in cosa alcuna di piatire col Rè , ch'era il Padrone ; onde contento

della gloria dell'ossequio, non intendeua violentare i dettati della M. S. ma ben sì con le sue diuotissime supplicationi della remotione de gli Vficiali, che volesse porre in bilancio da vn canto i seruigi, che le rendeua, & dall'altro l'inclinatione di ritenere i suddetti Vficiali appresso il suo fianco Reale, acciò questa preualendo in ordine al concetto di diminuita dignità, gli permettesse la quiete non implorata già come vn mezzo, ch' egli credesse atto à sforzare l'inclinationi di S. M. non ignorando punto, che sopra inconcussi fondamenti s'ergeua la mole dell'autorità Reale: & che habilissima per se stessa à reggere lo Scettro non si trouasse posta in bisogno dell'aiuto de'vecchi seruitori suoi; mà perche benignamente riflettesse, che la petitione del desterramento de'predetti Vficiali essendo accompagnata da altra, che si versassero sopra di loro altroue le più larghe gratie, e mercedi, non scaturisse dal fonte di qualche rancore, mà dalla sola veemente passione di più vtilmente seruire la M. S. con dileguare dalla sua mente tutte l'ombre.

Era Treuille particolarmente riputato dal Rè di non vacillante affetto verso la persona sua Reale à segno che sprezzando d'incensare la grandezza del Ministro, e mantenendo come l'Elitropio la faccia delle inclinationi sue fisamente riuolta al Sole del suo Principe senza riuolgerla verso il Cardinale, hauesse prouocato il sospetto, e la persecutione. Giunto al colmo di formidabile grandezza il Cardinale Duca era all'incontro in concetto del Rè, ch'egli andasse riuolgendo nell' animo pieno d'alterigia i modi per sostenersi, con opprimere coloro, che non lo vedeuano volentieri regnante, & che appalesauano talenti per cimentarsi alla sua caduta. Vna ben'estrema violenza imprimeuasi perciò nello spirito del Rè con tal dimanda: prouocandolo a'termini di così traboccante disgusto, che si trouò qualche volta in forse il Cardinale Duca di ve-

derſi punito con l'eſaudirſi i fittitij ſuoi voti, come ſarebbe ſucceduto ſenza il freno dell'apprenſione di qualche ſtrano ſconuolgimento ne gli affari publici.

A' compiacimenti ſuoi duro, e pregno d'acerbità moſtrandoſi dunque il Rè: impiegò il Cardinale Mazzarini pur volte il viuo ardore dell'infaticabili ſue premure per diuertire gli effetti di quella mala volontà, che minacciaua qualche eccliſſi alla priuanza. E s'ottene pur' alla fine non ſenza ſudori il giorno auanti, che Richilieù ſi corcaſſe nel letto per l'vltima volta mortalmente infermo, che partiſſe di Corte Treuille con gli altri Vficiali; auuegnache ſolito il Rè d'imporre leggi alle ſue voglie, & dar confine al ſuo ſenſo; volle, che ad ogni altro riguardo preualeſſe quello di tante egregie operationi del Cardinale per la gloria del ſuo nome Reale; lo ſtabilimento di lui nel Regno à ſegno, che non ſi poteſſe abbattere ſenza ſtrane conuulſioni in eſſo; la riputatione acquiſtataſi frà gli ſtranieri; & la conſideratione, che reſo egli dalle malattie impotente à ſoſtenere il faſcio de' publici affari, non poteſſe trouare vn più ſicuro, e poderoſo alleggiamento. In quella criſi faſtidioſiſſima non tralaſciò argomento alcuno il Cardinale Mazzarini habile riputato per inchinare l'animo del Cardinale Richilieù à tenere lontane le occaſioni à diſguſti di maggior peſo, rallentando il rigore, & la coſtanza delle prime ſue pretenſioni; con ritrarne in riſpoſta queſte preciſe parole. *Voi non conoſcete l'humore del Rè, come ſò io per la conſumata eſperienza di tanti anni. Non biſogna laſciarli vincere le bagattelle, perche vorrà poi le più importanti, facendo à ſuo modo, e ſi perderà. Quando voi gouernerete vi conuerrà guardare di non porre in dimenticanza queſto precetto.* Mà quaſi ripentito nell'iſteſſo punto della propria lubricità il Cardinale Duca nel pronunciare l'arreſto di chi frà gli ſpiriti del ſuo intendimento vaticinaſſe per ſuo ſucceſſore: con la genealità reſtituita alle ſue prime voci procurò di ricorregge-

Vfici del Cardinal Mazzarini col Rè, & con Richilieù.

Perſeuera Richilieù nel diſegno d'anteporlo ad ogn' altro nel Miniſtero.

re il trascorso. *Voglio dire* (soggiunse) *che quelli, che gonerneranno dopo di mè sperimentar potrebbono vna laboriosissima fatica in squadrare, e maneggiare lo spirito del Rè.* A gli vltimi periodi di sua vita vedendosi condotto il Cardinale dispose in voce l'vltimo codicillo delle sue ammonitioni al Rè; comandando al Segretario Noyers di rappresentargli, che il Cardinale Mazzarini per l'affetto, & obligationi sue alla Francia; per la lunga esperienza de gli affari, & interessi de' Principi d'Europa; e per il suo disinteresse, essendo senza parenti; veniua da lui giudicato il più proprio, che la Maestà sua installar potesse nel Ministero.

Al cui effetto lo raccomanda al Rè.

Morto dunque Richilieù, fù il Cardinale Mazzarini inalzato dal Rè al trono del Ministerio al quale per gli scalini della virtù, e della fortuna à gran passi si era incaminato; volendo, ch'egli godesse in esso i più splendidi honori; onde sgridò alcuni Vficiali delle sue guardie perche in passando non l'hauessero, come praticauano con il predecessore inchinato nella medesima riuerente maniera. Anzi colmandolo de' più segnalati fauori, volle vn giorno, che sedesse; significandoli subito di non hauere impartito simile honore al Cardinale Richilieù, che à capo di otto anni nel Ministero.

Fatto dal Rè suo primo Ministro.

Non lo chiamaua però indefinitamente col nome di Cardinale, mà ben sì con l'espressione di Cardinale Mazzarini; perche pesante, & esosa riuscita alla Maestà Sua la potenza di quel Ministro: ne abborriua rinouellata la memoria etiandio nel nudo nome; onde gli ricordaua souente, che di proprio arbitrio, senza influsso alcuno delle altrui istigationi, frà tanti valent'huomini del suo Regno l'haueſſe trascelto per suo primo Ministro; e che tutte l'obligationi per l'ascendente delle sue fortune riferire douesse al suo Reale beneplacito. Si studiaua perciò il Cardinale Mazzarini di secondare i medesimi sentimenti del Rè; propalando ad alta voce; *d'essere fattura delle sue mani, e che nel-*

Con tutte le prerogatiue.

la concessione di tante gratie, che la Maestà sua gli haueua impartite, fusse stata preuenuta la sua imaginatiua, non che il merito dalla sua Reale beneficenza; onde terrebbe sempre subordinati tutti i suoi pensieri al gusto del suo supremo Benefattore: regolando in modo i suoi stessi desiderij, che fussero seguaci, non precursori del beneplacito dominante. Rincrescergli di non poter mai valer tanto, che il sacrificare continouamente à suoi cenni Reali si potesse valutare per vn atomo della debita gratitudine. Regolaua etiandio in cotal guisa le proprie attioni, che dimostraua non allignasse in lui vestigio veruno di quella potenza, che al Rè era riuscita così graue, & odiosa; anzi con finissimo accorgimento nè meno volea apparire autore d'alcuno consiglio, e deliberatione, mà solamente instromento, & esecutore fedele della mente Reale. Et come il Ministerio precedente hebbe sempre trà le mani pronti gli stromenti della seuerità; così egli aspirando à farsi più tosto amare, che temere, si propose di tenere sempre in pronto i disegni della clemenza. Tutti i Potentati, amici, ò Confederati della Francia rallegraronsi col Rè, che hauesse così ben saputo eleggere frà tanti soggetti capaci di quel carico il più eminente; e che se bene li Francesi non potessero negare alla natura i suoi diritti, ad ogni modo hauessero per contrapesato il loro rincrescimento con la scelta di soggetto così meriteuole. E di vero ad vna ben dura, e malageuole impresa si hazzardaua Mazzarini, mentre forestiere, e frà gli procinti, per la graue infirmità del Rè, d'vna crisi turbolente di lubrico, & vacillante Principato in ordine al passaggio del Regno dallo scettro d'vn Rè in età prouetta, & di consumata esperienza nell' arti della pace, & della guerra, à quello d'vn fanciullo in età troppo tenera, & d'vna femmina per sangue, e per natali esposta alle gelosie de' populi, & alle contumacie de' Grandi; veniua à succedere ad vn Ministro, che per le gloriose sue geste dalla fama riceueua il plausibile grido, che

alla sua ombra cedesse ogni più chiara luce di quanti Ministri riandassero le moderne ò l'antiche storie! Paragone questo sdruccioleuole, & ch'egualmente l'esponeua sù la bocca del precipitio, ò di trasuolare al punto verticale della Gloria.

Premeua singularmente al Rè di vedere nella prossima campagna auuantaggiato il grido delle sue Armi con notabili progressi, perche non solo la gloria ne sarebbe stata tutta sua, mà quella ancora di tutti i successi passati indebitamente attributa dal mondo al Cardinale Duca, e non alla forza delle direttioni Reali. Con industriosa sagacità faticò perciò il Cardinale Mazzarini per far' appoggiare il comando dell'armi destinate in Fiandra alla persona del Duca d'Anguien per vari titoli in estremo abbominato dal Rè; rinuenendo egli studiosamente ne' soggetti proposti tante eccettioni, che forzatamente venne à cadere l'elettione nel suddetto Duca di Generale di quelle armate, non senza marauiglia, e scandolo ne gli huomini sensati in ordine al pericolo, & à gli pregiuditij, che col tempo si sottoponeua il Regno col mettere l'armi in mano ad vn sì giouane Principe del Sangue. Oppresso in fine il Rè da mortale indisposition, hebbe incombenza il Cardinale Mazzarini di ammonirlo del pericolo imminente acciò prouedesse opportunamente al gouerno, come fece con la più accorta, e destra maniera; ben sapendo, quanto terribile riesca sì tristo annuntio all'orecchio de' mortali, & in particolare à quello de' Rè; che però Luigi XI. hauesse espressamente inhibito di annuntiargliela giamai con sì horribile nome.

Fà dichiarire il Duca d'Anghien Generale.

Con sentimenti conformi i medici tutti cospirarono nel vaticinio, e decreto crudele della vicina morte del Rè, benche da nessuna violenza apparente del male indicata: disconformi solamente riuscendo intorno a' periodi dell'interuallo nel quale si auueraſſe il funesto effetto. Amarissimo cadeua all'animo del Cardinale

nale Mazzarini suo primo Ministro il sentire nella pendenza dell'infermità Reale couarsi nel seno di alquanti Grandi della Corte il desiderio di cose nuoue, e di vendette contra gli eredi del Cardinale Richilieù, ch'egli miraua di sostenere: feruidamente aggirandosi già in essi l'empito delle speranze di poter gettare sicuri fondamenti all'ingrandimento delle priuate fortune. Non sapeua il Cardinale con che fermare il corso all'imminenza de' pericoli, e iatture minacciate alla Corona; mentre lusingandosi il Rè nella confidanza di prontamente riscuotere la primiera salute, nella cui opinione veniua dalla turba cortigianesca confortato, e dal suo Protomedico stesso corroborato, si ritrouaua l'animo suo ristretto frà le contingenze d'irreparabili angustie: bilanciando da vn canto la precisa necessità di passare con ispedita celerità à riparare, che con la morte nel più felice volo delle sue vittorie non s'inuolgesse il Regno trà gli horrori d'atre caligini di domestiche turbolenze: & dall'altro non rinuenendo pronti espedienti (egli ch'era ancora nuouo nel Ministero) per entrare in vna materia sì dilicata con vn Rè, che non conosceua il male, e ben remoto si credeua dalla voragine di quei pericoli su'l cui margine si trouaua, & che in estremo abborriua.

Ambiguità del Cardinale.

Lasciato in forse dalla contrarietà de' suoi non ben risoluti pensieri, vegliaua attentamente frà tanto all'occasioni, che più opportune se gli offerissero per instillare nella mente Reale ciò che'l bene dello Stato, la gloria della Maestà sua, e la salute della sua anima richiedeuano; quando inaspettatamente la lubricità del Protomedico Regio gli aperse largo campo d'introdursi nel sospirato ragionamento. Poiche riuenendo questi da Parigi, & interrogato dal Rè ciò, che vi s'andasse facendo: incautamente gli scappò di boca d'hauere osseruato all'Hostello di Guisa, oue soggiornaua allora il Duca d'Orleans gran concorso

di carrozze, e numerosa affluenza di gente: suggerendo in cotal guisa poderosi argomenti per imprimere nell'imaginatione del Rè irretrattabili sospetti della sua morte. Turbossi perciò fieramente à sì ingrato, e molesto annuntio l'anima Reale: interpellando il Protomedico, se dunque correua per Parigi costante la voce, che di breue douesse mancare? E se bene l'altro s'ingegnasse di ricorreggere l'errore, ed' acquetare gli primi moti del cuor tempestoso, con dissipare quei nembi, che seco portauano lampi di morte; nè rimase tuttauia il Rè amarissimamente afflitto, mantenendosi lungo tempo pensoso, & in vn profondo silentio. Indarno procurò la notte seguente di chiudere gli occhi col sonno: interrompendoli il riposo gli horrori della viua imagine della morte, che nella sua mente formarono tragica, e funesta scena d'inconsolabile duolo.

Fece di buon mattino rappellare à se il Cardinale, à cui disse; *Mio fratello mi creae già morto: Tutti corrono in ossequio alla sua persona; mà spero in Dio, che sia per ingannarsi nel bilancio de suoi giuditij, che ve ne pare Signor Cardinale?* Preualendosi questi allora di sì propitia congiuntura, ridisse al Rè; *Che non haurebbe osato d'entrare in materia sì dilicata, senza esserui inuitato dalla Maestà sua; mà poiche gli faceua questo honore; con liberi sensi pennelleggierebbe al viuo la vera pendenza del fluttuante suo stato.* Quì si diffuse *à confermargli non solo quanto seguiua in Parigi, mà ad istruirlo ancora delle speranze, che della sua mancanza concepiuano i nemici imbaldanziti; l'amarissimo dolore, che ingombraua il cuore de gli amici costernati pe'l dubbio di poter perdere vn sì saldo appoggio; e che questa sua infermità seruiua per alimentare i cicalecci della plebe scioperata non solo, mà di cotidiano, e continuo argomento a' discorsi della Corte; nè ciò recar douesse marauiglia ò perturbatione alcuna all'animo della Maestà sua, essendosi indifferentemente in ogni secolo praticato il medesimo stile, quando vn gran Rè si sente assalito da indi-*

Sua rimostranza al Rè.

ſpoſitione, ancorche non sì graue, come la ſua. Dunque (ripreſe le parole il Rè) *Mi troua frà li periodi di ſtato pericoloſo, e cadente? Parlatemi liberamente.* Studioſo il Cardinale di ſuellere dal cuore del Rè sì tormentoſa paſſione, ſtagnando à tal'effetto ne' propri occhi il pianto; nell'angoſcioſe fauci allora, che più violenti procuranano l'vſcita ſtrangolando i ſingulti; e componendo il volto ad vn' intrepida ſicurezza ridiſſe; *Che ſperaua inſieme con i medici di vederlo reſtituito alla priſtina ſanità: E che in Lione altre volte ſi era veduta maggiormente in billico la ſua vita; mà poiche ſi compiaceua la Maeſtà ſua di ordinargli, che diſuelaſſe la ſua mente; era tenuto di rappreſentarle, che le ſuddette ſperanze nullamente ſuffragauano ad impedire, che fuſſe ſentito, e propalato diuerſamente, e che ſe ne formaſſero differenti giuditij da' quali naſceua vna commotione vniuerſale dannoſa à ſuoi affari ne gli animi de' ſudditi, & de gli amici, e nemici riſpettiuamente.*

Dopo hauer più volte chieſto il Rè al Cardinale, ſe veramente credeſſero i Medici, che poteſſe vſcire da quella infermità; gl'ingiunſe di ſuggerirli i conſigli più propri alla corrente conſtitutione delle publiche faccende. Arditamente allora il Cardinale s'accinſe à diſcoprire i ſenſi ſuoi in ſimiglianti concetti.

Che ſe bene i Medici tutti ſi vniſſero nel concorde ſentimento d'hauere à ſperare ſereno il giorno dopo vn' alba sì nubiloſa; e che poteſſe ricuperare la ſalute, sfogati in breue gli empiti del male, douеſſe nondimeno la Maeſtà ſua in sì turbolente anfratto ſomminiſtrare nuoni argomenti di quelle heroiche virtù, e di quelle eccelſe prerogatiue, che porgeuano materia di tanti applauſi alla fama, & che dauano il moto ad vna generale coſtante opinione, che da gran tempo non ſi fuſſe veduto Rè di più chiaro grido, e nel quale concorreſſero maggiori, e più ſublimi ornamenti. Che troppo importaua, che le preeminenze trionfali della Maeſtà ſua ſi propagaſſero lungo tempo nella ſua vita, e ne' ſucceſſori ſuoi: onde le conuenienze tutte la chiamaſſero à preordinare in gui-

Sua eſpreſſione al Rè perche deſſe ordine alle priuate e publiche faccende.

sa le cose del Regno impegnato in due difficilissime guerre contra l'Imperadore, & il Rè Cattolico, & à disporre in maniera le facende particolari concernenti la sua persona Reale, come se fusse certo, che Dio prontamente volesse sciorre all'anima sua i lacci del corpo, per aprirle la strada da volarsene al Cielo; dando in cotal guisa alle fortune del Regno vno stabilimento sì sicuro, che valer potesse per imprimere in ciascuno tenacissima l'opinione, che quando bene la Francia fusse stata sì infelice di perdere intempestiuamente vn sì buon Padre, & vn Rè predestinato alle corone fussero tuttauia gli affari per caminare del medesimo piede con immutabile tenore, mercè la prouidenza, & il buon'ordine postoui dalla Maestà sua. Con che illanguidite le speranze ne' nemici di potere profittare del torbido, con non lasciare alcun luogo à propagarsi più oltre l'inclinationi, che hauessero di vedere sconuolte le presenti felicità della Corona con la sua mancanza; annalorate ne gli amici quelle di ripromettersi la continouatione delle medesime poderose assistenze, e progressi; riconfermati gli animi dubbij, & vacillanti; atterrate le machine de gli stranieri; e dissipati i monopolij della Corte, e de' Grandi: con niun' altra attione haurebbe la Maestà sua potuto più memorabilmente saettare l'oblio, e fregiare il proprio nome di gloria sempiterna; ergendo vn superbo monumento della sua intrepidezza, e del suiscerato affetto verso i suoi popoli, nel trattare con tanta disinuoltura, & indifferenza vn soggetto sì horrido, e terribile come la morte, e col far conoscere, che tutte le conditioni erano ad essa vguali, quando veniua posta in bisogno d'inuigilare al bene del Regno, & alla felicità di suoi popoli. Conchiuse il Cardinale, poiche più d'vna volta il Rè l'interruppe per risapere dalla sua bocca se veramente credeua, ch' egli fusse per suilupparsi da quella infermità, *Ch' egli nudriua ottime speranze di sua salute. Che quanto haueua proposto era assolutamente necessario, e degno della rettitudine della sua coscienza, e consentaneo alle sue obligationi, se Dio hauesse disposto altrimente; & all'incontro glorioßissimo al suo nome, quan-*

do si fusse restituito alla sanità ; onde in tutti i casi mostrandosi per la Maestà sua sì larghi , & opulenti gli profitti , non potesse reuocarsi in dubbio la necessità , e conuenienza di mettere ordine alle cose del Regno , e sue proprie.

Che in cotal guisa scuotendo dalla Francia il pericolo della soprauegnenza di qualche malore , se à Dio piacesse chiamare à se la Maestà sua, haurebbe l'honore di portar seco nel sepolcro il cuore di tutti li sudditi suoi , e di tramandare la gloria del suo nome à tutti i secoli , e dilatarla per tutto il Mondo ; e con ricorrere a' suffragi della Diuina Misericordia farebbe rifiorire le sue palme in Cielo , coronando col più bel Diadema la sua fronte Reale , mentre in morte annaloverebbe il concetto acquistatosi in vita con le proue autentiche di quella pietà , e Religione , che con glorioso possesso godeua nelle prerogatiue della virtù , e nelle benedittioni della fama.

A sì sensata rimostranza parue s'acquetasse il Rè, dicendo; *Che seriosamente penserebbe à mettere vn tal'ordine à gli affari , che tutti generalmente restassero persuasi , che la sua morte non fusse per apportare alcuno scomponimento al Regno.* Impose al Cardinale d'vnire in questo solo oggetto tutte le applicationi sue , e ritornasse il giorno appresso per fargli rapporto de'suoi sentimenti. Circondato tuttauia il Rè da vari pensieri non attese il ritorno del Cardinale , anzi inuiatolo speditamente à chiamare, e licentiato ogni altro dalla Camera , come haueua praticato la prima volta, gli disse, dopo hauer porte le sue preghiere à Dio acciò gl'inspirasse qual fusse il meglio per il suo seruigio, e per l'idennità del Regno ; *Come non haueua saputo disuolgersi l'animo suo da quelle dubbietà , onde restaua stranamente agitato circa la persona à cui appoggiar douesse la Reggenza ;* annouerando con puntuale deduttione tutti li rispetti che'l rattenenuano dal concorrere nell'elettione della Regina , e del Fratello.

Digerisse dunque nella sua mente la risolutione di comporre vn Conseglio alla norma di quello di Suetia architettato da Disegno del Rè.

vn Rè, nella cui persona in riguardo alla prudenza politica non meno, che alla fortezza militare soprabbondauano le materie d'applausi all'Historia, e gli esempi d'imitatione alla potenza; e che nutriua vn ben suiscerato affetto verso la figlia in età ancor tenera, & vn caritateuole amore verso li sudditi suoi: diffondendosi largamente sopra tale argomento, con ristrignere alla per fine il suo discorso à questa illatione; *E perche non potremo noi metterui Signor Cardinale alla testa di questo Conseglio, e costituiruene Capo, come fece quel saggio Rè con tanto vantaggio della sua Corona nella persona del Canceliere Oxesterna?*

Quì humiliatosi il Cardinale con gli atti della più sommessa riuerenza disse; *Che stimaua di non potere riceuere corona di maggior pregio, che d'essere stato degno giudicato di sì sublime prerogatiua dal purgatissimo giuditio della Maestà sua; e come s'era compiacinta di farlo glorioso con sì benigna singolare opinione, che valutar tuttauia si douena per il più nobile trionfo ne gli applausi di vn Teatro intiero; così sperana, che non gli disdirebbe di poterle rendere con vna lingua infocata d'affetto quelle gratie, che maggiori egli potena, benche sempre picciole rispetto a' rileuati fauori, che di continouo riceueua. Che al suo cenno Reale lo stimolo non solo d'obligatissima gratitudine, mà l'inclinatione ancora del cuore terrebbe in ogni tempo suddita ogni sua posibilità. Che la sua*

Combattuto dal Cardinale.

diuotione nondimeno con tutto il feruore delle viscere più affettuose la supplicaua à riflettere à gl'innumerabili argomenti, e consigli, che disconsigliauano tale pratica di gouerno in Francia; il principale de' quali era, che la Maestà sua in vece di conseguire il sospirato fine di smantellare dal cuore de' nemici le speranze di profitare de gli scomponimenti del Regno dopo la sua morte; di corroborare quelle de gli amici; determinare gl'indifferenti, e titubanti; ed'annichilare le mene de' Grandi, con imprimere in tutti, che nel suo Reame s'incontreria nell'obbedienza, e fuor d'esso nella marauiglia; non lascierebbe in dubbio, che con tale regolamento non restasse sconuolto lo Stato il primo giorno. Che riflettesse la Maestà sua

nella disparità de gli esempi, & nel diuario ben grande, che si rauuisaua trà'l gouerno della Suetia, e quello della Francia, mentre in quel Regno come in proprio domicilio staua bene tal forma di Conseglio presidendoui perpetuamente ne'tempi ancora, che i Rè si trouano in età adulta vn Senato con tali prerogatiue, che rappresenta anzi l'imagine di Republica, che di Monarchia; la doue la Francia ab antico assuefatta al gouerno d'vn solo, era per nauseare subito vn Reggimento di più teste, come mostruoso, & incompatibile al suo humore; somministrando così animo, come opportunità all'insidie, & à suscitare ne gli animi mal'affetti, strani, e nocenoli pensieri. Che se li Francesi sentiuano non picciola fatica tal volta à sottomettersi alle giuste voglie de'Rè di chioma canuta, la cui prudenza non haueua potuto impedir loro di prorompere alle seditioni; com'era suscettibile mai vna mente saggia, che fussero per acchetarsi al gouerno di più teste nel quale soprantendesse vn forestiere ad esclusione della Regina, del fratello, e de'Prinoipi del sangue, contra gli antichi instituti del Regno? Che poco fruttuoso, e tranquillo gouerno sperar doueua dal rimanere diuisa l'autorità d'vn solo nelle passioni di molti.

Che si trattaua per il nome d'vn seruitore della Maestà sua vn punto di troppo singulare ambitione, come quello di commetterségli con tanta clemenza dalla mano trionfale del più riuerito Monarca de'nostri tempi le redini del Regno; tuttauia da tal fascino non restassero appannati à segno i lumi del suo intendimento, che non arriuasse à discernere gl'intiampi insuperabili, & valeuoli ad impossibilitare gli effetti del suo affetto Reale. Che questo sarebbe il vero modo per renderlo esoso, & incapace di continuare i suoi humilissimi seruigi alla Corona: dandosi tutti ad intendere che'l solletico di contentare la sua smisurata ambitione l'hauesse precipitato à far maturare à suo prò vna sì stranagante incomprehensibile prouisione. Che i disordini sarebbono tanti, e tali, che se ne potrebbe aspettare l'vltimo eccidio alle cose di Francia, mentre pur troppo producea à canto à canto qualche cernello inquieto, & insofferente etiandio de'meglio stabiliti, legitimi, e moderati

reggimenti, ſtudiando per ordinario ſimile ſorte di gente di ſpendere i loro ſudori nè ſoli diſcapiti della Patria; non diſſimili alla Chiocciola, che canta quando s'abbrucia la ſua caſa. Che niente di più fruttuoſo in fine ſtabilir poteſſe alla ſigurtà del Regno, che di accogliere nella ſola perſona della Regina tutta l'autorità della Reggenza.

Inſiſte il Cardinale nell'vſo de gl'antichi inſtituti.

Duro ſi moſtraua il Rè a' voti del Cardinale. Contrapeſati bene tuttauia i dubbij, e bilanciati li riſpetti: predeterminoſſi à fauore della Regina, con depoſitare nelle ſue mani la Reggenza moderata dall'aſſiſtenza di vn Conſeglio compoſto de' più ſcelti, & accappati Miniſtri dello Stato. Tennè il Cardinale sì riuerito arcano ſotto la religione del ſilentio: non communicandolo, che alla Regina, & à Sauignì ſuo amoreuole, con cui non hebbe altra diſputa, che à conto della neceſſità, alla quale vincolar queſti voleua il Conſeglio, con obligare la Regina à ſeguire la pluralità de' voti; la doue il Cardinale con vibranti ragioni ſoſteneua, che ſi doueſſe ſottomettere à gli arbitrij della Regina, di maniera che raccolti i ſuffragi abbracciar poteſſe quella riſolutione, che più s'addaſſe al ſuo beneplacito Reale nel modo ſteſſo praticato ſotto le antecedenti Reggenze. Non ſarebbe caduto malageuole molto al Cardinale d'inchinare l'animo del Rè al ſuo parere, ſe diffuſo di tale riſolutione il ſegreto pe'campi della Corte à cauſa del guſto moſtrato dal Rè, che ſi participaſſe al Principe di Condè, al Cancelliere, à Buttiglier, & à Sauignì, non ſi fuſſero queſti vniti inſieme per imprimere nella mente della Maeſtà ſua l'idea dell'immutabilità di tal Conſeglio, in che premeua tanto più il Principe quanto che gli trè prementouati eſſendo ſuoi amici ſi luſingaua di poter con la loro vnione aggirare à qualunque parte egli voleſſe il Conſeglio, e di reggerne con deſpotica mano le conſeguenze. Nè era di huopo la più fina rettorica per muouere la volontà del Rè à ſeguire la traccia de'loro penſieri veſtiti con l'apparenze

Parere di Chauignì contradetto dal Cardinale.

parenze dell'vtile publico, e della gloria della Corona, benche non respirassero, che l'interesse priuato; essendo per se stessa la Maestà sua interamente riuolta à diminuire à tutta sua possa l'autorità della Reggente.

Assodato questo punto di tanta rileuanza se ne volò Sauignì alle stanze della Regina per farle rapporto del successo: accennando pure, che con clausole sì precise restaua adminicolata la necessità del Conseglio, che prosciolta da ogni cambiamento sortirebbe la dichiaratione del Rè quella stessa forza, & vigore nella sua osseruanza, che la legge Salica.

Preordinato dunque il gouerno della Reggenza, e distribuite le sessioni nel Conseglio per isradicare tutte i germogli di nuoui scomponimenti; frà l'amare sollecitudini, che agitauano l'animo del Rè à niun' altra inferiore era il dubbio, che dopo la sua morte il Cardinale Mazzarini se n'andasse in Italia: ripetendo souente queste parole; *Egli abbandonerà la cura de' nostri piccioli figliuoli. Troppa conoscenza traspare in lui dell'humore Francese.* Onde volle da lui autentica promessa di assistere con la direttione de' suoi saggi, e disinteressati consigli l'innocente pupillar' età de' figliuoli, & il gouerno della Reggente: alla quale con le più feruide istanze raccomandò all'incontro la di lui persona. E per ingaggiarlo nel seruigio della Corona col più egregio, e sublime fauore, che Principe alcuno far potesse ad huomo di conditione priuata, & ch'era stato costantemente disdetto al Cardinale Richilieù, benche con passione lo ricercasse; volle, che in qualità di Padrino alzasse dal sacro fonte del Battesimo il Delfino, con espressa dichiaratione d'impartirli vn sì eccelso honore per vincolarlo più tenacemente al seruigio del figliuolo, della Reggente, & della Corona in riguardo della buona opinione già imbeuuta, & vtilmente sperimentata della sua virtù: onde dormire sicuro potesse il Regno sotto gli occhi della sua vigilanza.

Da S. M. impegnato nel seruigio del figlio con l'honore di Padrino.

Il Rè il quale fin tanto v'era ſtata ſperanza di vita hauea dato ſegni di riſentire la conditione naturale dell' humana fragilità, con paleſare vn' acceſo deſiderio di vederla prorogata per impiegarla nel culto Diuino, e per inueſtigare li mezzi più ſpediti da indorare il ſuo ſecolo d'vna profonda pace: ſcaduto hora intieramente dalle primiere confidanze ſi raſſegnò in guiſa nel Diuino beneplacito, e ſi riſolſe con sì intrepido cuore alla morte, che quanto ſi celebrò mai di fauoloſo, ed'hiperbolico ne' più rigidi profeſſori della Setta Stoica in propoſito d'hauere indurata la mente à gli horrori della morte; vantaggioſamente traluſſe con iſtupore de gli aſtanti nel Rè, che parue la sfidaſſe, non che la temeſſe.

Annuncia al Rè la morte.

Al Cardinale Mazzarini accompagnato dal protomedico toccò ſpiegare alla Maeſtà ſua il caſo atroce dell'vltimo ineſorabile decreto de' mortali: concedendo à gl'ingorgati riui l'vſcita. Mà il Rè l'accolſe con gli atti d'vn cuore tutto giubilante; recitando il verſetto del *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*: con pregar Dio à volerlo ammettere in Paradiſo. Quindi rappellati à ſe il Parlamento, e gli Grandi della Corte per ſolennizzare l'vltima ſua volontà: fece leggere loro la Dichiaratione ſua teſtamentaria, che con gli altri particolari attenenti alla ſua morte ſi vede regiſtrata nel terzo Tomo; con ſanta morte terminando quella carriera di vita, che con tanta ſua gloria haueua dirizzata alla meta dell'immortalità.

Morto il Rè ſi conduſſe il Cardinale Mazzarini al Caſtello vecchio di San Germano per dire alla Regina; *che trouandoſi l'animo ſuo, e per proprio iſtinto, e per l'impegno, che haueua col defunto Rè, ſagrificato tutto al ſuo Reale ſeruigio; con ſenſi indifferenti ſi dichiaraua vgualmente pronto à ſeguire il beneplacito dominante ò con aſſiſtere al Conſeglio nel poſto già deſtinatogli di Capo d'eſſo in abſenza del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè; ò di ſeruire*

altroue, se i nemici delle creature del Cardinale Richilieù, come notturni, & infelici vccelli sopportar non potessero il chiaro della sua prosperità. Che à sua gloria ascriuerebbe sempre qualsiuoglia comandamento della Maestà sua, nelle cui mani depositaua ogni suo desiderio, & interesse: supplicandola solo humilmente, che in caso aggradisse più tosto la sua ritirata, si compiacesse notificargliela ò di propria bocca, ò per via di Montegù Gentilhuomo Inglese, e che haueua seruito nella pendenza dell'infirmità Reale di confidente mezzano trà la Regina, & il Cardinale, *acciò se gli permettesse con tutto il decoro, e riputatione, mentre non gli mancherebbono modi d'inorpellarla per ispontanea, e prodotta dall'vrgenza de gli affari.* Malamente concuoceua la Regina di vedere con inudito esempio in lei ristretta quell'autorità, che l'altre Reggenti haueano goduta illimitata, & assoluta; onde s'era data à brigare l'animo del Duca d'Orleans, & del Principe di Condè per vna spontanea demissione di quella parte nel Conseglio, & nel gouerno, che loro si competeua in virtù della Dichiaratione testamentaria: promettendo all'vno il migliore, & più considerabile gouerno nel Regno; & all'altro di concedere al figliuolo qualche Prouincia per reggerla. Resi contenti il Zio del Rè, & il primo Principe del sangue; le renitenze de gli altri Consiglieri cadeuano poco considerabili. Assodato questo punto della volontaria cessione di quelli, che veniuano dal defunto Rè rappellati à comporre il Conseglio necessario; appariua superfluo, & disvtile interamente il ricorso al Parlamento à mira d'interpellare la sua autorità per l'abrogatione del suddetto Conseglio; anzi riusciua pericoloso molto il condurre questo affare per le vie del Parlamento acciò non riassumesse gli spiriti, & la possanza, che viuamente risentiua di vedere ecclissata, e poco meno, ch'estinta sotto il passato Ministero. Ineuitabili perciò presagiuansi gl'inconuenienti del farsi capo ad vn Corpo, che à suo vantag-

Si dichiara indifferente circa il luogo del suo impiego.

gio tirar potendo la conſeguenza, che ſe à lui ſi facea ricorſo dalla Regente per iſciorre dalle reſtrittioni la ſua autorità; che in man ſua fuſſe etiandio di ſpogliarnela, e trasferirla in altri, & che reſtaſſe ſubordinata alla ſua potenza, alla quale ſoſpiraua anſiatamente di ridonare il primiero luſtro.

Sdegnandoſi dunque la Regina di reggere lo ſcettro con le mani legate, e con eccettioni incompatibili al ſuo decoro Reale, mentre l'altre Reggenze non u'erano ſtate ſoggette: dichiaroſſi intollerante della neceſſità del Conſeglio preſcritta dal Rè defunto. Mà il Cardinale le rammentò, *com'egli era ſtato ſempre auuerſo à ſimile prouiſione, e che cadeſſe facilißima la deſtitutione di tale neceßità baſtando ſolamente hauere propitio il Duca d'Orleans*, della cui volontà già la Regina era fatta ſicura con la promeſſa del Gouerno di Linguadoca, *auuegnache che il Principe di Condè, ò per emulatione, ò per preoccupare la gratia della Maeſtà ſua preuenirebbe anzi ogn'altro nella ſpontanea rinuntia al beneficio della Dichiaratione teſtamentaria; e gli altri Miniſtri ſarebbono riuſciti ridicoli, ſe ſi fuſſero oſtinati nell'oſſeruanza di eſſa. Che il volontario diſpoglio delle cariche di Conſigliere baſtaua per riunire tutta l'autorità della Reggenza nella perſona della Maeſtà ſua, ſenza eſſere poſta in biſogno di far ricorſo al Parlamento per rimuouere le reſtrittioni; altrimenti adherendo à gli altrui poco ſinceri conſigli, ſe con tale attione attribuiſſe al Parlamento vn diritto, che nullamente ſe gli competeua: correſſe riſico, che per vna volta, che ne vſaſſe à fauore, & vantaggio della Maeſtà ſua non ne tiraſſe delle conſeguenze per intraprendere arditamente molte coſe pregiuditiali durante il corſo della Reggenza.* Preualſero nondimeno in contrario le mente d'alcuni d'inclinatione Parlamentaria, che perſuaſero alla Regina di dirizzarſi al Parlamento, & di non condurui il Cardinale à titolo ſpecioſo, che comme creatura del Cardinale di Richilieù con torbide ciglia ſarebbe mirato da tutti, inuolgendo in mil-

Conſeglia la Regina à non ricorrere al Parlamento.

le lacci di molesti sospetti gli animi loro, che la Maestà sua fusse per valersi delle creature del fù Cardinale; mà in effetti per obligare il Cardinale Mazzarini con simili dimostrationi di poca stima à sgomberare dal Regno.

E di vero com'egli senza ritardo si diede à fare imbagagliare i suoi arredi per passarsene à Roma: così impressa per infallibile nello spirito della Corte la sua ritirata: si vidde abbandonato da tutti coloro, che cangiano le vesti de gli affetti nel cangiar le stagioni de gl' interessi. Se gli esibì prontissimo il Principe di Condè à fargli pagare puntualmente le pensioni Regie. Mà sepp'egli così destramente maneggiare le cose sue, & insinuarsi ne gli affetti de' più autoreuoli appresso la la Regina, che guari non andò, che la Maestà sua gli espose i suoi beneplaciti Reali intorno à consultare tutte le facende del Regno con esso lui, & à prendere particolare lume dal suo sublime intendimento di cui prodiga gli era stata la natura; e dalla singolare esperienza, ch'ei s'era acquistata in tante, e sì memorabili scuole di prudenza. Il fece auuertito, che la maggior parte de' Grandi della Corte cospiraua in esortare la Maestà sua à lasciar sedere per qualche mese esso Cardinale assolutamente al timone dello Stato in riguardo alla sua consumata peritia ne' maneggi politici acciò desse qualche assetto à gli affari particolarmente per la direttione della pace generale; diuisando subito, che gli hauesse ben'assodati, per benemerenza di scaualcarlo, & inuiarlo in Italia. Seppe tuttauia il Cardinale confermare dentro breui periodi, & dare aumento à segno alla propria autorità, che nel suo arbitrio si vidde commesso intieramente il gouerno publico regolato da lui con i consigli della placidezza, e moderatione per far dimenticare la rigidezza di quello del suo predecessore.

Abbandonato da tutti.

Mà non dalla Regina che lo restituisce al posto di primo Ministro.

Tutta l'autorità della Reggenza trasfusa dunque

nella persona della Regina benche raffermasse nelle medesime cariche i Consiglieri nominati nella prima Dichiaratione, & vi aggregasse etiandio il Vescouo di Beauuais. Boues: nondimeno non più dall' immutabile dispositione del defunto Rè, mà da gli arbitrij, & dal mero beneplacito della Maestà sua erano posti in bisogno di riconoscere quell'honore. Et il Cardinale Mazzarini occupando tutti i luoghi dell' affetto, e della stima appresso la Regina; venne ristabilito non pure nella medesima funtione di Capo del Conseglio in absenza del Duca d'Orleans, & del Principe: mà entro breui periodi sublimato si vidde al punto verticale della Fortuna sù l'ali del fauore Reale, con vedersi l'autorità, & i segreti dello Stato raccolti nel petto, & nel seno suo: riceuendo l'honore d'essere chiamato al gouerno nel sorgere delle speranze del nouello Regno, per sostenere la pueritia del Rè, & il timone de gli affari! Dimostratione questa, che serue di ben' poderoso argomento della stima in cui s'hauea la sua virtù, mentre non ostante la fierissima auuersione, che la Regina, la Corte, & i popoli generalmente faceano trasparire verso la memoria del Cardinale Richilieù, veniua inalzata vna cordialissima sua creatura al supremo fastigio col suffragio etiandio di coloro, che l'adastiauano, benche con differente motiuo da gli altri, mentre diuisauano di valersi della sua esperienza per assodare il nouello reggimento, & à capo di pochi mesi effettuar poscia la sua espulsione.

Nella più bassa minor' età de' Rè di Francia, che riandassero le antiche, ò moderne historie diede dunque di piglio il Cardinale Mazzarini alle briglie di vn Regno tanto sboccato per reggerlo in tempi, che couauano tutti nel seno vn desiderio di cose nuoue: ridestandosi in ciascuno l'ardire di scuotere le forti catene d'vna insoffribile seruitù, alla quale con la forza erano stati sotto il passato gouerno sottomessi; in-

clinando ſouente li Franceſi ſotto la ſcorta d' Grandi per particolari capricci d'opporſi al loro Principe, & di rendere fiacca l'autorità Reale. Coſtretto altresì ſi vedeua à continouare le hoſtilità con vna caſa sì poderoſa come quella d'Auſtria. Si propoſe dunque per oggetto del ſuo gouerno la buona intelligenza frà il Duca d'Orleans, & li Principi del Sangue per tenere il Gabbinetto Reale, & il Regno lontani dalle combuſtioni domeſtiche; e di proſeguire ſe l'auuerſione alla pace de gli Auſtriaci à cio neceſſitaſſe, con il medeſimo ardore il corſo dell'armi, tanto più che pareua haueſſero tarpate l'ali alla vittoria per farla marciare auanti di loro, e non ſepararſi giamai dall'Inſegne Franceſi. Queſta fù la guida, & il polo per vna nauigatione sì lubrica. Mà s'egli regolaſſe poſcia il ſourano faſtigio con le leggi dell'innocenza, del deſintereſſe, e della prudenza; ſe habbia con l'vſo del Miniſterio corrotte le ſperanze concette, e l'opinione di chi prima, ch'egli l'aſſaggiaſſe nel giudicò degno: ſarà nel 6. e 7. Tomo vno de' più copioſi argomenti da trattarſi; le querele al preſente eſſendone così grandi, che fanno ſudare le penne, e gemere i torchi nella produttione d'innumerabili inuettiue, & apologie ſopra tal ſoggetto; sfogando tutti per gl'inchioſtri gli ardori delle loro paſſioni. Che ſe le attioni gareggiano con le opinioni di volubilità, ed' incoſtanza di maniera che come ombre pure, e chimere de' gli ſpiriti corrono con i giorni, e ſi cangiano con gli anni: riconoſcer douremo dal tempo il beneficio d'hauerci eſtratto l'oro della verità frà l'impurità terreſtri di tante partialità, & affettioni. Temendo dunque con ragione il Cardinale, che vn giorno col mezzo de' diſordini del Regno la ruota della fortuna Franceſe non diſcendeſſe più in vn momento, che non la fecero ſalire in alto con lungo tratto di tempo, & à trauerſo di molte difficultà la brauura incomparabile di tanti eſerciti, ſi vedeua inteſo in

Frà gli maggiori trambuſti del Regno, & nel tempo de' vſcita da eſſo del Cardinale ſi teneua in Firenze dall' autore queſto racconto.

osseruare ogni benche piccioló mouimento, ch'andasse pullulando. Onde disapprouò la lubrica indulgenza vsata nella pendenza de'primi otto giorni del gouerno del Vescouo di Boues con la remissione in Regno di tutte gli spiriti turbolenti, & atti à sconuolgere ogni buon'ordine della Reggenza. E nel medesimo tempo non lasciando corrompere la congiuntura della vittoria di Rocroy per mantenere anco fuori del Regno la riputatione, e l'autorità della Corona: abbozzò la seguente scrittura per persuadere al Conseglio l'attacco dell'importantissima Piazza di Thionuille.

Bentuali.

Considerationi per l'impresa di Thionuille.

Mi comanda la Maestà Vostra (Madama) *d'esprimerle i miei sentimenti sopra il punto, che hora auanti di lei cade in deliberatione, ciò, che debba farsi, cioè, dopo la gran vittoria, con la quale Dio hà benedetto l'esordio della sua Reggenza. In vbbidienza de' comandamenti di Vostra Maestà, e per non annoiarla con superfluo discorso, io dico, e sostengo, che'l pregio, & il frutto della vittoria debba essere la conquista di qualche Piazza importante. Sopra inconcussi fondamenti delle seguenti considerationi si stabilirà facilmente questa hipotesi.*

Prima perche mirandosi questa conquista dalla banda della riputatione non può richiamarsi in dubbio l'assoluta sua necessità, di maniera che ristando di cimentarla, & accomplirla sieno amici, e nemici per argomentare, e conchiudere, che nel gouerno del nuouo Regno, ò diffalti il lume dell'intendimento, non sapendo preualersi della sua buona fortuna: ò il coraggio per non osarlo: ò la volontà di perseuerare ne'disegni cominciati, e di arrinare fino al fine della carriera, il che rialzerebbe marauigliosamente il cuore de'nostri nemici, & introdurrebbe ne'nostri Confederati sinistri pensieri della nostra condotta: effigiando ne'petti loro il sospetto, che Vostra Maestà non volesse da douero incalzare fino all'estremo gli Spagnuoli: e che fusse il preludio d'vn' aggiustamento particolare ch'ella andasse digerendo nella sua mente: ouero, ch'ella conniuesse, & applaudesse alla passione di coloro, che amano meglio di vedere qualche nugolo nel sereno delle glorie del Duca d'Anguien

d'Anguien con fermare il corso delle sue vittorie in discapito grandissimo della Corona: che di somministrarli nuouo soggetto di gloria, con proseguirle: il che sarebbe di trisso augurio, e di cattiuo esempio. In vna parola questa vittoria essendo vn'effetto, & vna seguela de gli ordini dispensati dal fù Rè, & delle diligenze sue in disporla, e preordinarla: non ne potesse la Maestà Vostra riceuere molta lode; anzi, come hò accennato, ne resterebbe ella con tutto il biasimo di non hauere saputo, ò di non hauer' voluto preualersene; & vn Regno pieno di vigore, & d'attiuità, com' è stato quello del suddetto Principe si crederebbe trapassato in vna Reggenza morta, e senza attione, come appariria quella di Vostra Maestà.

In 2. luogo, qual giudicio si formerebbe della nostra condotta se per auuentura ne soprarriuasse, come non è impossibile, qualche notabile disgratia; e come potriano farsi à credere, che in noi si trouasse spirito, e coraggio per risorgere, e far testa à gl'infortuny, se dopo il conseguimento d'vna delle più insigni vittorie di questo secolo, noi non habbiamo potuto profittarne, e raccoglierne il frutto, ch'ella senza molta fatica poteua produrci.

In 3. luogo, non sarebbe il tempo essere più fauoreuole, nè la congiuntura più bella, poiche gli auuersari hauendo perdutta tutta la loro Fanteria nella battaglia di Rocroy, non si trouano in istato d'intraprendere cosa importante, ò à loro prò, ò contra di noi col soccorrere, ò con l'attacare, non potendo ciò eseguirsi senza poderose corpi di Fanteria; la doue noi siamo in istato di cimentare qualsiuoglia impresa, poiche se bene qualche iattura habbiamo dal nostro canto sostenuta nella predetta giornata di Rocroy: ella è stata riparata con la vittoria, che à noi aggiugne nuouo vigore, come all'incontro l'esser' vinto è a' nemici vn'accrescimento di fiacchezza, & vna nouella perdita, oltre quella de gli huomini, che hanno fatta nella battaglia.

In 4. luogo, come noi potiamo ragioneuolmente presumere, che gli Olandesi non mancheranno di preualersi della no-

ſtra vittoria, & della debolezza de' noſtri nemici, ò con vna valida impreſſione in Fiandra, ò con l'attacco di Gheldre, ò d'altra piazza importante: biſogna altresì tenere per indubitato, che la maggior parte delle forze Spagnuole ſi volgeranno più toſto da quella parte, che dalla banda della piazza inueſtita dall'armi Franceſi, imperciochè meno l'hazzarderanno contro della gente, che tiene per maſſima di ſchiuare i conflitti generali, che contro di noi, che gli andiamo cercando, come anco per la ſperanza più viua, che hanno di riſcuotere dalle noſtri mani le piazze perdute, maſſime in tempo, che non ſiamo lontani dalla pace, che da quelle de gli Olandeſi ſoliti à mai non renderle.

In 5. luogo, poiche l'aſſedio di Thionuille ſi può cimentare da noi più comodamente di qualſiuoglia altra piazza: poſſedendoſi alle ſpalle vna gran città, & vna riuiera per lo traſporto delle coſe neceſſarie con minor ſpeſa, & in copia maggiore, che ſe biſognaſſe condurle ſopra carri, come tutto il mondo può giudicare; come anco perche l'Armata del Mareſciallo di Guebrian ci cuopre da' ſoccorſi, che poteſſero venire dell'Armata Bauera in fauore di Thionuille; non meno, che per la certezza morale, che il Duca di Bauiera non le laſcierà eſpoſto il ſuo paeſe per inuiare à ſoccorrere vna piazza, che non gli è molto conſiderabile; e che in oltre ſi può dar' ordine al predetto Mareſciallo di contrapporſi al detto ſoccorſo, in caſo, che lo tentaſſero ò con tutta l'Armata, ò con vna portione ſecondo l'occorrenze. Per tutte queſte conſiderationi, Madama, hò digerito nella mia mente il diſegno di queſto aſſedio.

Mi reſta hora di riſoluere l'obiettioni di coloro, che ſentono in contrario, e che ſoſtengono, che la vittoria di Rocroy hauendo aſſicurato le noſtre Frontiere con la disfatta dell'Armata Spagnuola: non picciolo ſia il guadagno, fatto dal canto noſtro, e che dobbiamo chiamarci ſodisfatti, ſenz' andare à finire di rouinare la noſtra Armata auanti d'vna piazza la quale ſe i nemici non poteſſero à viua forza ſoccorrere, potrebbero ſcuotere l'aſſedio col beneficio della diuerſione, attaccando vna delle noſtre piazze. Che gli eſordi de' nuoui Re-

gni essendo per ordinario vacillanti: e tutte le cose ondeggiandoui frà varie incertezze, valesse meglio di conseruare intiere le nostre forze, e mantenerle nell'indifferenza di riuolgerle ad ogni qualunque parte le rappellasse il bisogno, che d'impegnarle in vn'assedio, dal quale non le potremo ritirare con honore in caso, che soprauenisse qualche turbolenza nel Regno à causa de gli Vgonotti, ò de' popoli.

Ageuole molto riesce, Madama, di sciorre il nodo delle suddette difficultà; nè penso d'ingannarmi, se credo d'hauerlo in parte fatto con gli argomenti, che stabiliscono la mia opinione. A quello dunque, che dicono, che se s'imbarchiamo all'assedio di qualche piazza, potrebbono i nemici entrare li nostri confini per soccorrerla col mezzo della diuersione, se non potessero soccorerla à viua forza; io rispondo, che nella propositione posta su'l tapetto di formare vn'assedio, io suppongo, che sù le frontiere si trouino forze bastanti per prohibirne a' nemici l'ingresso: il che non caderà impossibile; & il Duca di Anguien il quale cospira ne' medesimi disegni promette, che dopo che la circonuallatione della piazza attaccata sarà compita, egli inuierà vn corpo poderoso di Caualleria per afforzare le squadre poste alla custodia delle nostre frontiere, che con questo si trouerebbono in vna intiera sicurezza. In oltre tutte le ragioni ci persuadono, che non sieno gli Olandesi per lasciarsi scappare vna si bella occasione d'intraprendere qualche cosa, come si è accennato di sopra, il che fusse per tener'occupate la maggior parte delle truppe, che rimangono à gli Spagnuoli; e l'altre non s'impiegherebbono, che ad incomodare l'assedio di Thionuille.

Circa ad assicurare il Regno contra le turbolenze, che vi potessero eccitare i popoli fusse vn disordine da non apprendersi molto in riguardo alla prudenza con cui si maneggia il loro humore, & alle speranze introdotte in essi, che si trauagli alla riforma delle finanze, e che sieno per rigodere in breue la pace tanto desiderata, alle quali le domestiche discordie formeriano il più valido ostacolo, & il maggiore allungamento. Come all'incontro sarà molto facile il darsegli ad

intendere, che la presa della piazza, che si attaccherà possa suffragare grandemente ad auanzarla: onde si risolueranno à contribuire più volentieri, che per lo passato alle spese necessarie per finire la guerra. Quanto à gli Vgonotti, minori ancora da questo canto sono i timori purche si consenta loro la libertà di coscienza, che da gli Editti Reali vien loro concessa, il che è molto facile à farsi. Oltre che per simili intrighi si ricerca del tempo per prepararuisi, bisogna hauere pronti i Capi; assicurarsi del denaro, delle piazze, dell'assistenze straniere, e di molte altre cose, che non si mettono insieme in pochi giorni; e che concederiano tutto il comodo di prendere la piazza, che si assediasse, e di far altre conquiste

Stabilita dunque l'opinione della necessità di assediarsi qualche piazza importante: io sostengo ancora due cose; l'vna, che per il bene de' nostri affari non ve ne sia di più importante, che Thionuille; l'altra, che nella crisi presente non ve ne sia altra, oue più cose concorrano per renderne la presa facile. Quanto al primo egli è certo, che per il fine propostosi dal Rè in arrotare i ferri, ch'è di costrignere la casa d'Austria, & i suoi adherenti ad vna pace generale, honesta, e sicura tanto per sua Maestà, che per li suoi Confederati non v'hà alcuna piazza dopo Brisac, la cui conquista possa di vantaggio contribuire al conseguimento di sì generosi proponimenti: poiche oltre che questa conquista s'ella si fà sottrerrà la città di Metz, & il conuicino paese dalle scorrerie, & intraprese della guernigione di questa piazza, e che assicurerà il possesso del rimanente della Lorena, e terrà in briglia, & in gelosia in Luxemburgo; ella ne aprirà la communicatione dell'Alemagna col mezzo della Mosella, di cui ci darà il predominio, e la chiuderà in conseguenza da quella parte à gli Spagnuoli verso li paesi Bassi; ci somministrerà il comodo di riprendere Treueri, non frapponendosi trà esse, che Cirq piazza facile à prendersi; & ci condurrà senza resistenza fino à Coblens, & all'imboccatura del Rheno non hauendosi, che ad impadronire in passando di Trabac, la cui città

è nuda di ripari, & il Castello non può, che per quattro giorni tenersi. Di maniera che oltre al possesso della Mosella l'armi Francesi potriano dilatare lo spauento sopra il basso del Reno: penetrarè di là, e formare vna communicatione da quella banda con gli Hassi, che vi hanno di già fermato il piede, e con gli Olandesi ancora in caso di bisogno.

Oltre à questo vantaggio generale al quale noi dobbiamo principalmente mirare per peruenire alla pace consistente nell' indebolimento più che si può de gl'inimici in Alemagna, & in renderuisi noi altri i più forti, e possenti, se ne ritrerranno ancora trè vantaggi particolari. Il primo, che noi ricuperaremo la riputatione perduta con la sorpresa della Città di Treueri succeduta in parte per nostra falta, e parte per la maluagia fede di quelli, che la fecero eseguire. Il secondo, che potendo ristabilire da noi stessi l'Elettore di Treueri ne' suoi Stati ci sottraremo all'obligatione nella quale saressimo di restituire qualche altro membro considerabile delle nostre conquiste se questo ristabilimento seguisse per via de' nostri nemici. Il terzo, che facendo inuernare vna parte delle nostre forze in quel paese: noi libereressimo la Francia da gli alloggi, che non vi si fanno senza molta rouina, e senza sensibili incomodità per quelli, che gli soffrono. Noi vi potressimo rompere le leuate, che li nostri nimici vi farebbono, & attraerle à noi, che sarebbe vn doppio profitto.

Io non dubito punto, che queste considerationi, e molte altre ancora non sieno passate per la mente del fù Rè, e del suo Conseglio, allora, che già quattro anni inuiarono il Signor di Fequieres ad assediare quella Piazza. Che se non ripresero l'istesso disegno negli anni seguenti si dè presumere, che molte poderose considerationi concorressero à non farlo ne' due anni susseguenti; e che la congiuntura non si trouasse fauoreuole. Quanto all'anno passato tutto il mondo sà, che il disegno della conquista del Rossiglione ci obligò di mantenerci sù la difensiua dalla banda delle nostre frontiere di Piccardia, e di Sciampagna; e che questa necessità si augumentò con la perdita della battaglia di Hennoncour, che sarebbe ancora sta-

ta più grande, se la speranza d'andare ad opprimere il Mareſciallo di Guebrian nel paese di Colonia: non hauesse diuertito Don Francesco di Melo d'entrare nella Francia, è di proseguirui la vittoria ottenuta. Sopra di che io vi dirò di passaggio, ch'egli è molto facile à giudicarsi dal procedere de' nostri nimici, ch'eglino non habbiano cosa alcuna tanto à cuore, che di fortificarsi in Alemagna: e come à tal conto abbandonnano tutti gli vantaggi altroue; il che ci dourebbe altresì inuitare à praticare il medesimo, e renderci potenti in Alemagna per venire à capo di tutto il resto. Quanto à quello, ch' è di questo anno, chi non sà, che li nimici erano troppo forti e troppo pronti all'vscita in Campagna per impedirci di attaccare questa Piazza ò altra simile, il che era causa, che'l fù Rè hauesse vn'altro disegno, interrotto dalla morte di questo Principe. Mà hora, che Dio hà benedetto il principio del nuouo Regno con l'acquisto della più gran battaglia, che mai si sia data di questo secolo: io conchiudo per doue hò principiato, e sostengo, che'l premio, e frutto della vittoria deue essere la conquista di Thionuille.

Quanto al 1. punto io dico, che noi non sapressimo rincontrare vna sì bella occasione di assediare qualsiuoglia altra Piazza, come quella, che ci offre hoggidì d'assediare Thionuille poiche è certo, che la guernigione di questa Piazza si troua molto indebolita, hauendo il Generale Bec leuata vna parte della soldatesca, che vi staua, per rendere più considerabile il corpo d'Armata, ch'egli douea condurre à Melò; e perche gli auuersari, che non ruminauano, che pensieri di conquiste, e che teneuano forze assai per eseguirli, non si sarebbono mai imaginati di douersi ridurre alla necessità di difendere le loro Piazze.

In 2. luogo stante che la marcia del Duca d'Anguien alle parti di Brusselles non permette loro di pensare, ch'egli debba applicare à Thionuille, donde tanto s'è allontanato, mà più tosto ad vna delle Piazze vicine; il che è causa, che applicano più tosto à rinforzare le guernigioni di queste, che di Thionuille.

In 3. luogo le brigate, che noi habbiamo dalla banda di Verdun sotto il Marcheſe di Geures ne concedono il modo d'inueſtire prontamente Thionuille auanti che li nimici, che ne ſono molto lontani, e che hanno auanti di loro il Duca d'Anguien vi poſſano introdurre delle forze.

In 4. luogo, com' è indubitabile, che ſe noi veniamo ad attaccare qualcheduna delle Piazze, che coprono Bruſſelles, ò che concedono l'entrata in Fiandra, li Fiammenghi faranno ſforzi ben grandi per impedirlo, come ne habbiamo le ripruoue delle paſſate campagne; egli è à preſumere, che ſi moſtreranno freddi per Thionuille ſituato in vna dell'eſtremità de' paeſi Baſſi.

Al parere del Cardinale adherendo quelli del Conſeglio non meno che del Generale fù inueſtita, e guadagnata la Piazza con quel ſucceſſo, che habbiamo riferito nel 3. Tomo. E perche le vittorie contra gli ſtranieri non reſtaſſero interrotte da domeſtiche turbolenze: ſi ſtudiaua allora di cercare qualche ripiego di comune ſodisfatione per l'aſſopimento delle differenze nate trà 'l Conſeglio Regio, & il Parlamento, à cauſa d'hauere voluto il primo con modo inſolito notificare, & ordinare all'altro l'eſecutione de' voleri Reali: deſtinando, cioè, due ſuoi Vſcieri, che preſentaſſero la lettera ſottoſcritta da Guenegò Segretario di Stato in propoſito della ſeſſione, e luogo d'alcuni Conſeglieri Vgonotti: della cui nouità acceſi à ſdegno li Parlementari, agramente ſe ne dolſero col Cancelliere Capo del Conſeglio à diſegno di fulminare qualche ſeuero decreto contra il Segretario, e contra gli Vſcieri, benche queſti per non cadere nelle reti ſi fuſſero ritirati in ſaluo. E nel merito della cauſa, che molto importaua fù deciſo, e preſo per temperamento, che 'l Parlamento ſi contentaſſe di ritenere i Conſeglieri Vgonotti nelle ſue Camere à conditione, che in vece d'eſſere Decani nella forma preteſa dal Madalenna profeſſore dell'iſteſſa Setta, reſtaſſero ſotto Decani, nè eſercitaſſero mai la funtio- Guenegáud.

ne di Presidenti. Circa il decreto pronunciato contra gli Vscieri, che la Regina per compiacere al Cancelliere, & al Conseglio desideraua di vedere depennato da' Regiſtri: duro ſi moſtraua all'incontro il Parlamento in ſoſtenerlo nella ſua puntuale oſſeruanza; mà ridotta la deciſione allo ſquitinio de'voti: ne furono contati 85. à fauore della dimanda della Regina, e 52. contrarij: onde con la preferenza de'primi venne il Parlamento ad atteſtare gli propri oſſequij verſo la Reggenza non punto inferiori à quelli, ch'era ſolito deferire al Rè defunto, & al Miniſteriato del Cardinale Duca. Di ſtrepito, e pericolo molto maggiore riuſciua la conteſa trà la Sorbona, & i Padri Geſuiti, tanto gli animi nouitoſi di quella natione ad ogni picchio quaſi focili mandano fuori le fiamme delle riuolte, e contumacie: poiche alle ſuggeſtioni, & iſtanze de'Geſuiti intimatoſi d'ordine del Rè al Dottore Arnò Sorboniſta di trasferirſi à Roma per dare conto al Papa delle opinioni ſparſe da lui nel Libro della Frequente Communione, & in altre opere date nouamente in luce con l'approbatione di molti Arciueſcoui, Veſcoui, & altri Prelati, che in Francia nella peritia delle lingue, delle lettere humane, delle Scolaſtiche, e delle controuerſie non ſono come in altre Prouincie ſuperficialmente tinti, mà conſumati, e profondi: s'eccitò vna grandiſſima commotione nel Collegio medeſimo della Sorbona, nell'Vniuerſità di Parigi, e nel Parlamento: pretendendoſi che ciò cadeſſe in pregiuditio irreparabile delle prerogatiue della Corona, e delle libertà, & immunità della Chieſa Gallicana, de'priuilegi di quelle Comunità, e della riputatione, e ſtima in cui altre volte era ſtata appreſſo i Pontefici la Sorbona nel voler ſottoporre al Tribunale dell'Inquiſitione di Roma la dottrina d'vn loro ſuddito, la quale quando fuſſe ſtata riconoſciuta non conſentanea a'ſacri Canoni, & a' Decreti de'Sommi Pontefici: dal corpo loro ſarebbe ſtata ſenza ritardo

Arnaud.

Vehemente conteſa trà la Sorbona e li Padri Gieſuiti.

dannata

dannata col gastigo ancora de gli autori. In compagnia di molti Dottori comparue dunque il Rettore dell'Vniuersità all'vdienza del Rè, presentandoli vna supplica per l'indennità del loro membro: e ne ritrasse in risposta, che douessero vbbidire; onde tanto più caldi si mostrarono i Parlamentari tutti in sostenere la causa della Sorbona, quanto che la reputauano propria, & essentiale della Corona; crescendo di maniera il rumore per la pertinacia de'fautori dell'Arnò, che le discrepanze senza fallo andauano à parare in qualche ben graue disordine, non essendosene veduto vn simile con tanta animosità delle parti da molti anni addietro, se la prudenza de'Regij Ministri celeramente non vi ouuiaua, essendo già diuiso Parigi, e la Corte in due fattioni per vna contesa di lettere. Si portarono vnitamente tutti gli Presidenti del Parlamento nel Conseglio di Stato alla presenza della Regina, del Duca d'Orleans, del Principe di Condè, & altri Ministri; rimostrando quanto importasse alla minorità del Rè il conseruare intatte alla Corona tutte quelle prerogatiue, e priuilegi, che da'Rè maggiori erano stati sostenuti con tutto lo spirito.

Che dalla Reggenza procurati di sopire.

Palesò la Reggenza vn ben suiscerato aggradimento al zelo di sì celebri Compagnie verso la dignità, e diritti della Corona, con commendare la purità della dottrina costantemente professata in ogni tempo dalla scuola della Sorbona: mà che di gran riputatione, e gloria hauerebbe il Dottore Arnò colmato il proprio nome quando in cospetto di tutto il mondo hauesse giustificato i suoi dogmi, come non disconformi à quelli, che la vera, e Cattolica Romana Religione andaua predicando, & imprimendo nella mente de'fedeli. Non douesse egli temere alcuno incontro in Roma, perche si dichiaraua la Maestà sua di prenderlo sotto la sua protettione, e d'accompagnarlo di tutte le raccomandationi necessarie alla sicurtà della persona sua. Il

Cardinale Mazzarini tanto in nome proprio, che della Regina portò le medesime oblationi a' parenti più prossimi d'Arnò, i quali se bene interamente confidassero nelle benigne promesse della Maestà sua, e del Cardinale: si mostrauano tuttauia incapaci di poter suellere dal petto d'Arnò il timore, che la finezza, e prepotenza nella Corte de' suoi auuersari fosse per preualere à qualsiuoglia protettione, e bontà della Maestà sua. Frà tali trambusti più sicuro partito stimò il Dottore Arnò il sottrarsi per qualche interuallo di tempo à gli occhi della Corte à mira di lasciare intiepidire il bollore de' suoi auuersari occupati anch'essi alla propria difesa non ostante il sacrificio fatto d'vn loro fratello, che haueua suscitata la tempesta contra tutta la Religione nel volere sù le publiche cathedre del Collegio di Clermont insegnare vna dottrina riputata pericolosa, e contraria a' veri sentimenti de' suoi superiori, che per giustificarsi con la pronta cooperatione all'Arresto vscito dal Conseglio priuato del Rè, prohibirono al suddetto Padre di mai più leggere in publico; obligandolo etiandio à sgombrare dalla Città di Parigi. Questa zuffa letteraria occupaua tutti i circoli de' curiosi; portando stupori ne gli animi d'ogn'vno la publicatione d'vna nuoua Opera del Dottore Arnò in cui esplicando la dottrina contenuta nel suo primo Tomo, con vn' Apologia contra l'oppositioni del Padre Pettaù suo Antigonista, era traboccato in sì licentiosa imprudenza di dedicarlo alla Regina; e di fare, che d'Andigli suo fratello il presentasse nelle mani della Maestà sua, e del Cardinale, che ricusarono di riceuerlo, stomacati della petulante, & audace pertinacia dell'autore: con istudiarsi i mezzi acciò la Regina non restasse mentita, nè al Parlamento si desse occasione di nuoue doglianze, massime hauendo egli sturate le orecchie à quelle dell'Vniuersità per la condannagione de' Sistemi prodotti dal preaccennato lettore nel Collegio di Cler-

mont. Si protraheua nel Parlamento la discussione di tal materia à causa del disparere nato con le Camere dell'Enqueste, che come membra del Parlamento ricercauano d'essere ammesse à votare sopra queste materie nella gran Camera; la quale all'incontro sosteneua di douer' essere sola à decretare sopra facende di tal natura. Sfogando per gl'inchiostri l'ardore delle proprie passioni, multiplicauano le parti trà loro le querele con apparenza di non essere per mantenersi lungamente dentro la moderatione de gli effetti, della lingua, e della penna. Mà come che la Francia sia vn Corpo sempre ripieno di putridi humori: con ragione temeuasi, che non prendessero da ciò occasione i Parlamenti di formare d'vna querela di lettere vna di Stato per ripigliare l'vso della primiera autorità.

Sentimenti ben vniti di displicenza palesò altresì la Regina al Cardinale Grimaldi, che in Parigi sosteneua ancora l'incombenze della Nuntiatura Apostolica, per la promotione di Valanzè suddito della Francia senza participatione alcuna della Maestà sua; formando pure qualche riflessione perche in concorrenza di Valanzè si fosse alzato al medesimo grado vn Cardinale natiuo di Spagna, non per altro, che per non disgustare quella Corona, mentre non s'era atteso per l'addietro ad esaltare i sudditi di Francia in concorrenza de' Prelati Napolitani, e Milanesi sudditi altresì del Rè Cattolico. Comparue in Corte nel bollore di tali querele il Commendatore di Valanzè con lettere di complimento del Cardinale suo zio per la sua promotione; e se bene fussero arriuate più tardi di quelle del Cardinale di Lugo, non furono per questo meno gradite; pensandosi à darli vn'aiuto di costa di circa sei mila scudi di rendite Ecclesiastiche per la premura, che allora si haueua di fondare nella Corte di Roma vna fattione riguardeuole di Prelati, e Cardinali. Non frenati dal riguardo di tale inclinatione della Corte Christianissima ver-

Senso della Corte per la promotione di Valanzè.

ſo Roma i Miniſtri della Republica, e del Gran Duca, fecero riſonare ben'alti i loro lamenti al Rè, & al Cardinale contra gli Prelati di Linguadoca perche à Frontignano con tanto feruore ſi adoperaſſero per l'imbarco delle leue fate in quelle Prouincie da' Barberini. Moſtrò prontezza il Cardinale di compiacere alle loro iſtanze con eſpreſſa ſpeditione di corrieri al Conte d'Ales, & al Mareſciallo di Sciomberg Gouernatori della Prouenza, e Linguadoca, di non permettere in conto alcuno, che ne' Porti di loro giuriditione s'imbarcaſſero ſoldati per Italia. Ch'egli in quel punto riceueua lettere del Cardinale Antonio, con le quali procuraſſe inſinuarli, ch'eſſendo egli Cardinale doueſſe guardare ſempre Roma, come il ſolio della ſua vera grandezza; e che potendo le coſe di Francia variare penſaſſe, che non hauerebbe mai il più ſicuro ricouero, che la medeſima Roma. Tali rappreſentationi non eſſere baſtanti per farli cambiare penſiero perche nelle ſue attioni à fauore de' Principi Collegati haueua per fondamento ſtabile la gloria della Corona, in ſeruigio della quale indirizzaua tutti i ſuoi fini. Che gli Spagnuoli procuraſſero di ritardare la pace d'Italia ſino à primo tempo con oggetto di valerſi de' ſoldati, che ſarebbono licentiati da' Principi; mà penſando la Francia di preualerſi d'vna parte delle medeſime truppe haueſſe fatto rimeſſe in Italia di 150. mila ſcudi con diſegno d'inuiarui altra ſomma molto più grande. Nell' iſteſſo tempo premendo la Corona nelle diligenze di ſoſtenere con vigore le fortune de' Catalani; diede adito al Mareſciallo d'Aumont d'inoltrare nel Principato tutte le truppe ragunate à Pottiers, & altri luoghi conuicini: dichiarando Marca Conſigliere di Stato, e Veſcouo per Viſitatore Generale in quelle parti con commiſſione di portaſi ſpeditamente all'eſercitio della ſua carica. Al Signor di Sauſsè, che con inſigne valore haueua nella paſſata campagna ſoſtenuto l'aſſedio di

Prouiſioni in Catalogna.

Monzone, fù dato il gouerno di Lerida acciò prouista la piazza di buon Comandante, di validi ripari, e di tutte l'altre cose necessarie, facesse disperdere ne gli Spagnuoli il disegno d'attaccarla. Già à tutti gli Officiali, e Capi da guerra era stato sborsato il denaro per le leue, e reclute da rinforzare gli eserciti. Al fratello del Mareschiallo della Motta-Odancurt venuto di Catalogna per affrettare le prouisioni: si diedero assegnamenti sicuri del denaro sopra tutte l'entrate Regie ordinarie & estraordinarie nelle prouincie di Linguadoca, e Guascogna; trouando bene presto mercanti, che conchiusero seco partiti, e sborsarono parte del denaro; pagandosi pure al Mareschiallo di Villeroy in contanti per la leua delle sue truppe 400. mila lire. Al Signor di Belingan oltre al superbo regalo di guanti, quinte essenze, e galanterie per Madamigella d'Oranges: si consegnarono vn milione, e 200. mila lire per le paghe dell'esercito Olandese, che vscir douea molto poderoso alla Campagna. Furono pure inuiate 10. mila dobble al Langraue d'Hassia per rinfresco sin tanto gli capitassero le truppe, che andaua nel Liegese ammassando il Colonnello Marsini. Punto il Duca d'Orliens da interesse, e da emulatione di gloria, non meno che dalle acclamationi, e seguito, che vie più cresceua al Duca d'Anguien per la fama del suo valore dimostrato nella passata Campagna; s'accese di desiderio di reggere in persona il più poderoso esercito, che componesse quell'anno la Corona, ch'era quello contra la Fiandra, per conciliare à se stesso la riputatione, e l'aura frà la soldatesca, e ritenere à propria dispositione il nerbo più valido delle forze Regie; parendogli, che frà gli applausi del Duca d'Anguien restasse diminuita non poco la propria autorità, e ne' suoi splendori ecclissato il lustro della sua grandezza. Al medesimo Duca d'Anguien restaua appoggiato il comando d'vn Campo volante nella Sciampagna; acciò assicurasse

Mothe-Hodancourt. 8. Aprile.

Distributioni de' comandi dell'Armate.

quelle frontiere dall'impreſſione d'armi nimiche; e più valida riuſciſſe all'incontro quella, che nelle prouincie della Fiandra s'andaua architettando, onde il corſo in quelle parti delle vittorie Franceſi non veniſſe debilitato per qualche improuiſa irruttione dentro il Regno. S'incaminauano già le truppe verſo la Picardia, doue gli Mareſcialli di Campo le raccoglieuano ne' randeuus particolari per condurle poi alla moſtra generale; calculandoſi, che il numero effettiuo eccederebbe quello di 14. mila Fanti, e 6. mila Caualli oltre la quantità ben grande de' Venturieri, che vi concorreuano per ſeruire il Duca d'Orleans, & apprendere qualche bel tiro di guerra ſotto la direttione del Mareſciallo della Milliarè ſuo Luogotenente Generale. Di ſei mila combattenti era compoſto l'eſercito, che nella Sciampagna ſotto i felici auſpicij del Duca d'Anguien reggere ſi doueua; deſtinandoſi al Mareſciallo di campo Gaſſione vn corpo di trè mila Caualli trà gente d'armi, Caualli leggieri, e Dragoni per campeggiare frà la ſuddette armate, & per incorporarſi in quella delle due, che foſſe poſta in biſogno di rinforzi. A trenta Compagnie della guardie Reali di Bologna ſi diede la moſtra alla preſenza di tutta la Corte; & ſopra quanti Principi, e titolati, che vi comparuero con ſuperbiſſimi Caualli, ſi reſe oltre modo riguardeuole il Duca di Guiſa co' fratelli per l'iſquiſitezza de' Caualli, e per la richezza de gli arneſi. Dalle ſuddette compagnie, che formauano il numero di circa ſei mila ſoldati eſtrahere ſe ne doueuano li ſoldati deſtinati à ſeruire nell'eſercito di Fiandra: attendendoſi nel mentre in Corte il Mareſciallo della Milliarè per prendere le finali riſolutioni intorno al campeggiamento dell'armi. Anche il Mareſciallo di Gramon ſtaua frà gli procinti della partenza per militare inſieme col Duca d'Anguien sù la frontiera della Sciampagna; il cùi gouerno inſieme con quello della città,

e fortezza di Stenè sù la Mosa haueua il Duca conseguito mediante la rinuntia fattane dal Mareſciallo dell'Hoſpitale, che reſtaua del medeſimo Duca nella ſuddetta prouincia Luogotenente, oltre la ricompenſa opulente in denari. Per mantenimento de gli eſerciti ſi ſpacciauano le finanze già accumulate; approntandoſene altre nuoue per gli biſogni futuri, & impreuiſti, ond'era ſtato ſtabilito vn partito di più di ſei milioni con l'aſſegnamento ſopra tutte le caſe fabbricate in Parigi, e ne' Borghi dopo l'anno 1555. taſſate ad vno ſcudo per canna; e li giardini ancora à ragione di venti ſoldi. Frà'l procinto di tali diligenze preſentò il Cardinale Grimaldi alla Regina vna lettera del Cardinale Panciroli, in cui ſi pregaua S. Eminenza ad interporre l'efficacia de' ſuoi vffici con S. Maeſtà per parte del Rè Cattolico, acciò voleſſe permettere à D. Giouanni d'Auſtria il paſſaggio per Francia nell' andare al gouerno della Fiandra; limitandoſi à beneplacito de' Franceſi la ſua Corte con eſcluderne certe perſone principali, che poteſſero renderſi ſoſpette, ò geloſe. Mà come la Regina riſerbò à ſe ſteſſa il darne preciſa riſpoſta, e riſolutione, dopo eſſerſene conſultata con gli Olandeſi per dileguare tutte l'ombre da gli animi loro; così queſta pratica non era ſtata introdotta con ſincera inclinatione di vederne praticati gli effetti, mà ad artificioſo oggetto di ſcandigliare quali foſſero i diſegni de' Franceſi nell'apertura del congreſſo della pace generale; nella cui pendenza ſtimando neceſſario di fare gli ſforzi maggiori per dare à diuedere, che per tante iatture non foſſe proſtrata la Corona di Spagna, anzi haueſſe forze più che mai robuſte per lottare contra la Francia, & attendere dal tempo, e dal corſo giornaliere dell'armi quel beneficio, che in congiunture più ſcabroſe l'haueua fatta riſorgere dalle più fiere burraſche, con renderla in fine ſuperiore à tutti gl'incontri, & à tutte l'oppoſitioni d'au-

Aſtenay.

25. Aprile.

Prouiſioni diligenti & valide della Spagna.

uersa fortuna. In Catalogna particolarmente premeua al Rè Cattolico di rinforzare l'armi à disegno di scuotere tutti i pericoli, e danni a' Regni d'Aragon, e di Valenza; e per obligare vgualmente i contumaci à sostenere la propria difesa, & il peso tutto de' quartieri: richiamando à se gli eserciti Francesi ancora, ch'erano soliti di correre vittoriosi le contrade della Fiandra, e della Germania. Appariua perciò occupata la Corte nelle preuentioni della campagna, che il Rè con la propria presenza diuisaua rendere più fruttuosa, e considerabile; onde sollecitaua le cose necessarie alla sua partenza verso il Regno d'Aragon per accomplire alla promessa lasciata à quei popoli d'assistere personalmente al maneggio di quell'armi. Dal Conte della Puebla nuouo Presidente d'hazzienda era stato in Siuiglia concluso vn partito di 500. mila scudi per seruigio de gli eserciti; stabilendosi pure con altri Mercanti altri partiti per la somma di cinque milioni, con pensiero di compiacere all'efficacissime istanze del Gouernatore di Milano, assistendo questo Stato con 500. mila scudi, oltre gli altri assegnamenti aggiustati ne' Regni di Napoli, e di Sicilia. Si trouauano già proueduti 2. mila Caualli nelle due Castiglie, incaminandoli all'esercito di Catalogna per rimontare i soldati. Quattro mila Fanti ancora stauano frà gli procinti della marcia verso Saragozza, poiche il Conte di Monterey haueua stabilito con alcuni Catalani affettionati al seruigio del Rè Cattolico vn partito per il pane di munitione; sborsandosi loro anticipatamente buona somma di contanti, acciò con più isquisita puntualità corrispondessero alle proprie obligationi. Offeriua il Regno d'Aragona di seruire il Rè nella prossima campagna con 2. mila Fanti effettiui, co' quali si diuisaua comporre l'esercito di 12. mila Fanti, e 4. mila Caualli; affrettandosi tutte le prouisioni per preuenire li Francesi, & i Catalani, e prendere sopra di loro qualche

Prouisioni del denaro.

no-

notabile auuantaggio, prima che vscir potessero à far loro valida contrappositione, & impedire il disegno già maturato dell'assedio di Lerida. Per assicurarsi dunque di venire à capo del suo intento volto à far progressi considerabili in Catalogna, non ometteua diligenza alcuna il Rè Cattolico in ammassare gente, e denaro. Capitano generale della costa d'Andaluzia dichiarò egli il Duca di Medina Celi; la cui carica haueua per l'addietro esercitata il Duca di Medina Sidonia ristretto maggiormente nelle carceri del Castello di Coccas dopo che 'l Consiglio Reale haueua trasmesso al Rè il suo processo del tutto terminato. E perche non era stata dal medesimo Duca compita la leua de' mille caualli, la quale era stato egli costretto di promettere alla Maestà sua; furono da' Regij Ministri occupate tutte le sue rendite per finirla prontamente: restandone ancora à farsi otto Compagnie, la cui spesa secondo il calculo di quello sogliono costare in Spagna, era per ascendere à 140. mila scudi, si che appena si riserbauano gli alimenti al Duca, & alla Duchessa, che viueua sopra modo discontenta, & afflitta. Et frà il silentio dell'armi rimbombando lo strepito delle gare cortigianesche; fù da' sinistri vfici di Ministri autoreuoli datta la spinta alle fortune di D. Giouanni di Garrai, che nella passata campagna haueua seruito nell'esercito di Catalogna per Maestro di campo Generale con promessa d'vn titolo, e d'altre mercedi, che la sua impatienza, non potendo sofferire, che arriuassero alla douuta maturità, fece perdergli in vn punto, e giuocare insieme tutti i seruigi prestati in vn lungo corso d'anni alla Corona. Poiche ostinandosi in non voler passare al comando dell'armi contra Portogallo se il Rè non accompliſſe antecedentemente alle promesse: la cui osseruanza con più memoriali si diede egli à premere, e sollecitare; fù rappresentato alla Maestà sua questo suo modo di procedere per poco risper-

D. Giouanni di Garrai licentiato dal seruigio.

toſo, onde con la lingua del Segretario Roſas dopo hauerlo indarno ammonito di trasferirſi al comando di quelle armi, che à ſuo tempo ne ritrarebbe le meritate ricompenſe; perſiſtendo egli ſempre ò nell'effetto delle promeſſe, ò nel commiato, gli fece ſapere come reſtaua conſolato nelle ſue domande, potendo ritirarſi à ſuo beneplacito al ripoſo di caſa ſua. Amariſſima altrettanto quanto inaſpettata riuſcì à Garrai la ſentenza; ben conoſcendo l'errore ſuo in hauere commeſſo ſe ſteſſo ad vna ſimile carriera, onde ricorſe ſupplicheuole al patrocinio della Regina per rimetterſi nella prima buona gratia del Rè; il cui tentatiuo caduto infruttuoſo ſi vidde con eſtrema ſua mortificatione priuo d'ogni ſperanza di riſorgimento per opera de gli emuli, con la dichiaratione in ſuo luogo per Maeſtro di campo Generale del Marcheſe di Mortara. Così Garrai pregno di rammatico, e dolore s'apparrecchiaua di ricondurſi à Bilbao ſua patria in Biſcaglia ſenza che la Corte moſtraſſe ſenſo imaginabile di compatire la ſua diſgratia, della quale riconoſceua per fabbro la di lui ſouerchia proſuntione; non ricordandoſi d'auere ſeruito pur dianzi per ſemplice paggio del Duca di Feria, e che hora ſi vedeſſe montato al poſto di Maeſtro di campo Generale, con la parola Regia d'vn titolo di Spagna, il cui adempimento attender douea dalla benigna diſpoſitione del Principe, e non dall'importunità delle ſue troppo bollenti iſtanze. Gli Grandi di Spagna hauendo per l'addietro ſempre mai goduto il priuilegio dell'ingreſſo nella Camera del Rè quando ſi ſtaua veſtendo, & eſſendone ſtati eſcluſi dal Conte Duca fiſſo nella maſſima di tenergli baſſi: rientrarono in queſto tempo al poſſeſſo del medeſimo honore tanto da loro ſoſpirato, mediante l'efficaci interceſſioni di D. Luigi de Haro.

6. Febbraio. Partenza del Rè verſo l'Aragon.

Anteponendo intanto il Rè ad ogn' altro riſpetto quello della difeſa de' ſuoi ſudditi: precipitato ogn'in-

dugio, nel cuor del verno partì per Saragozza molto alla leggiera, poiche della Corte buona parte haueua preuenute le mosse Reali, e parte ne rimaneua addietro affine di riceuere, e dare le comodità de gli alloggi ne' luoghi per doue si passasse poueri d'habitatione non meno, che di masseritie. Al rapporto di questo viaggio D. Filippo di Silua Generale dell'armi contra Catalogna ritirò il suo quartiere in Villa-maior ad vna lega & mezza di Saragozza per essere più vicino alla Corte; riformando poscia 40. Compagnie di Caualleria, & quattro Reggimenti di Fanteria, perche in seruigio del Rè non erano che di nome, e di peso; onde bene presto la Corte si vidde ripiena de' loro Officiali con lamenti, & istanze di potere andare altroue à buscarsi fortuna. In Saragozza peruenuto il Rè coll'acclamationi più cordiali per hauere con tanta benignità lasciate le delitie di Madrid, & in stagione sì rigorosa personalmente passato ad assisterli, e difenderli; si diede con tutta l'applicatione à disporre le prouisioni necessarie per l'assedio di Lerida, con disegno, sfogato à pena il più contumace rigore del verno di darui principio, se la scarsezza de' foraggi non interrompesse sì magnanimo intraprendimento; obligandolo ad attendere, che crescesse l'herba per nudrire i Caualli. Alle sue squadre intanto in numero di circa cinque mila trà Fanti, e Caualli fece sborsare vna paga con ordine, che s'affrettassero le reclute per afforzare in guisa l'esercito, che fosse proportionato all'impresa riputata malageuole in ordine a' nuoui ripari, che viandauano alzando i Catalani. Risanato d'vna lunga infermità D. Filippo di Silua si condusse alla Corte in Saragozza, oue in frequenti consegli dibatteuansi i mezzi più conferenti all'impiego più profitteuole dell'armi, esaminandosi sottilmente le prouisioni delle biade, grani, vini, olio, e carne per mantenere nel corso di cinque mesi abbondante l'esercito, auuegnache

13. Febraio.

Diligenze del Consegl'io per l'imprese di Catalogna.

le passate sperienze dimostrassero con quanta facilità, e prestezza rimanesse dalla fame disfatto, e consunto. La città di Saragozza inuiò cinque Deputati per il Regno acciò vi ripartissero con minore aggrauio de' popoli li due mila Fanti, che pagati per sei mesi haueua concesso al Rè, il quale v'aggiugneua l'assistenza del pane di munitione. Questa soldatesca si distribuiua nelle Piazze di frontiera per valersi in campagna delle vecchie guernigioni, il cui esempio era imitato dal Regno di Valenza, che con mille Fanti ripartiti frà Tarragona, e Tortosa soccorreua il Rè in sì vrgenti bisogni. Molte immunità, & esentioni furono à gli habitanti di Monzone esibite acciò ripopolassero il luogo, e si restituissero alla coltura di quei terreni; mà destituti de' mezzi necessarij per potere riedificare le case del tutto roinate; con estrema displicenza de gli animi loro risentiuano, che fossero loro tolti i mezzi di godere la gratia tanto più che rimaneuano ancora troppo esposti, è soggetti alle frequenti incursioni della Caualleria nimica. E tale in proua riusciua la fiacchezza de' Castigliani, che 'l Castello di Monzone non proueduto, che di 150. soldati per sua difesa: si trouaua nel medesimo stato dell'vltima espugnatione. Appariua pur'anche il gouerno più che mai confuso dopo la ritirata del Conte, mentre anhelando il Rè à sostentare la credenza, che fosse abolita ogni priuanza: era necessario nell'audienza rappresentare alla Maestà sua quello che prima s'esplicaua al Conte, mà con questa differenza, che col Ministro si discorreua à lungo; ritraheuansi le risposte; si faceuano repliche; e quando i negotij erano rimessi a' Consegli, e che le speditioni si ritardassero rimaneua aperto, pronto, & anche importuno ricorso al Conte la cui autorità temuta da' Consegli affrettaua, quando egli voleua, i dispacci; la doue parlandosi hora al Rè, giusta lo stile della maggior parte de' Principi, si parlaua ad vn'oracolo non

Gouerno della Spagna dopo la caduta del Conte non ordinato.

risspondendo, che due aridissime parole; e poi si spendeua molto tempo per solamente sapere à qual Conseglio fossero rimesse le scritture, & i memoriali; le consulte de' quali s'eternauano non tanto per la naturale insoffribile flemma della natione, quanto perche non voleuano si facesse lecito il tornare auanti il Rè con doglienze come disdiceuoli alla dignità Reale nell'arrogarsi di voler fare sollecitatore delle proprie dimande l'istesso Principe. Restauano perciò padroni assoluti delle deliberationi i Ministri maggiori, tra' quali sorgeuano con autorità più cospicua li Conti d'Ognate, e di Monterey; il primo vecchio accorto, cupo, di consumata esperienza, e di buona volontà; mà vehemente, sospettoso, e facile all'impressioni sinistre de' Principi forestieri; l'altro pratico de'maneggi, e d'assai buona dispositione di giudicio, mà strabocchevolmente superbo, sprezzatore d'ogn'vno, cauilloso, e nimico à gli stranieri. Seguitando tuttauia D. Luigi d'Haro nell'autorità di Priuato; la maggior parte de'Grandi di Spagna prese consiglio di far sapere al Rè, che hauendo esse sin dopo la caduta del Conte rappresentato à S. Maestà, e supplicatala insieme à non ammettere in auuenire alcuna Priuanza per non finire di distruggere la Monarchia; hora contra le benignissime sue promesse vedeuano non senza loro stupore, e rammarico spuntare vna nuoua Priuanza. Fù al Duca dell' Infantando incaricata l'ambasciata al Rè in nome di tutti gli altri; nè egli mancò di portarsi espressamente alla Corte in Saragozza con quei termini, che più si conueniuano di riuerenza, esponendo i sentimenti de' Grandi pregni di zelo verso il maggior bene della Corona. Sentì il Rè con poco gusto l'ambasciata; e disse d'essersi ben dichiarato di non tollerare più in auuenire Priuanza; mà che non voleua etiandio sofferire voci di pedanti, che presumessero di ristrignerli quella autorità, che da Dio riconosceua; e chiunque in auuenire

Ministri di maggior credito & lor' autorità.

Tentatiuo de' Grandi di Spagna.

osasse fauellarli di simile materia, partirebbe dalla sua Reale presenza poco contento. Alle parole succedettero fatti più bruschi per lo desterramento dalla Corte di tutti quei Grandi, che haueuano influito nel disegno, ne'nomi de'quali era stata esposta dal Duca dell' Infantado l'ambasciata, che furono il Duca d'Icar, il Duca di Montalto, & il Conte di Lemos.

Represso dal Rè.

Caminaua pure la Corte di Spagna con somma piaceuolezza ne gl'interessi del Papa per dubbio, che con gl'irritamenti non piegasse alle sodisfationi del Rè di Portogallo; palesando artatamente i Barberini vna gran facilità nella concessione della Bolla della Crociata, e nel riceuimento dell'Ambasciadore di quella Corona. Comune però era il concetto in Corte, che in breue fosse per estinguersi la fiamma delle guerre ciuili accesa in Italia per le differenze di Castro, mentre con la sola redintegratione del Duca di Parma in tutti i suoi beni veniuano costretti gli Principi della Lega ad abbassare l'armi, & accettare gli accordi; auuegnache altra cagione della guerra non haueuano manifestata al Mondo. Apportaua loro molesti, & alti sospetti, che l'Italia sotto pretesto di cotal querela si riempisse di Francesi; mentre vn numero ben grande concorreua ad abbracciare impiego sotto le Bandiere Papali; dubitando di qualche occulta machina dirizzata a'danni de gli Stati posseduti in Italia. Nè il Marchese di Velada lasciaua con le sue relationi d'accrescere fomento à questa voce; nè i Ministri de'Principi Collegati mancauano in quella Corte di corroborare le medesime sospettioni per rimuouere la Corona da gli aiuti segreti, che somministraua à Roma per l'odio acerbissimo, che gli Spagnuoli portauano alla Lega, reputandosi da'Principi di essa vilipesi, & affrontati con le loro vnioni senza il beneplacito di Spagna: e molto più col loro silentio in non darne antecedentemente parte; la cui riflessione trafiggeua la parte più sensitiua

Inclinationi, e giudicio della Corte Cattolica sopra le differenze tra' Principi Italiani.

de'cuori loro. Apprendeuano pure con lo ſtabilimento della pace qualche diſconcio per l'ignoranza doue haueſſe à parare la moltitudine di tanti Franceſi ſparſi per tutta Italia; non rimanendo affrancati da'ſoſpetti, che foſſero alla fine per far la maſſa nello Stato di Parma, & attaccare da più parti il Ducato di Milano; oltre l'imminente pericolo del Regno di Napoli, quando il Papa mantenendoſi armato coſpiraſſe ne'diſegni animoſi della Francia. Et queſta era vna delle più efficaci ragioni per tenergli remoti dall'offendere non ſolo, mà dall'ingeloſire etiandio il Papa, ſenza volere adherire a' conſigli di coloro, che gli eſortauano ad armare le frontiere del Regno di Napoli; affine di non attrahere à quelle parti gli humori coll'inopportuna premura de gli preſeruatiui. Arrabbiauano all'incontro in vedere sù la faccia, & alla barba loro li Franceſi diuenuti promotori, & arbitri di quei maneggi; mandando lamenti, e ſtrilli ſino al Cielo contra la Lega, perche ſi poco capitale faceſſe de gli Ambaſciadori Cattolici Conti d'Eraſſo, e della Rocca: con ſofferire dall'altro canto, che gli Franceſi ſtabiliſſero la pace in Italia, oue non riteneuano alcuna giuriditione, e con quelle medeſime propoſitioni, ch'erano ſtate portate da' loro Miniſtri ſenza volerle eſaudire. Che gl'Ingleſi haueſſero inſegnata vna buona dottrina à gl'Italiani, ſe queſti ſe ne foſſero voluti valere; perche pretendendo la Francia d'arbitrare tra'l Rè, & il Parlamento con la miſſione in quell'Iſola del Conte d'Arcurt, ne foſſe queſti ſtato rimandato con poca ſodisfatione: repugnando gl'Ingleſi, ben'inſtrutti dell'humore de' Franceſi per le vecchie gare trà loro, che ſi meſcolaſſero nelle coſe di quel Regno, nè anche in bene. Che quando la Lega non haueſſe voluto deferire il maneggio dell'aggiuſtamento al Rè Cattolico; ben poteſſe da ſe ſteſſa conchiuderlo co'Barberini poſti in neceſſità di reſtituire Caſtro, vnico oggetto delle loro dichiarationi, & moſſe. Che i

Suo diſpiacere per la mediatione Franceſe.

veri amici, come si professaua, e millantaua il Duca di Modena, della Monarchia douessero compatire all' vrgenze della medesima, e non prendere argomento di disprezzarla, se voleua in stagione migliore godere del benefico suo calore. Nè con men graue, e molesto sentimento raccoglieuano la voce sparsa d'ogn'intorno di qualche pratica di matrimonio tra'l Duca di Mantoua, e Madamigella d'Orleans; mentre le inclinationi della Corte Cattolica erano volte più tosto alle nozze del medesimo con vna figlia dell'Arciduca d'Inspruc à conditione, che anche la Principessa sorella di Mantoua sposasse il secondo genito d'Inspruc, perche capaci le femmine della successione nel Feudo di Monferrato, quando venisse à mancare il Duca senza prole, rimanesse quello Stato assicurato nella casa d'Austria! Concetto di lunga mano masticato dal Conte Duca pregno di desiderio d'entrare vna volta per qualche strada in Casale. Riconoscendo però frà tante percosse, e perdite sostenute dalla Monarchia essere poco meno che abolita ne gli stranieri la memoria dell'antica sua riputatione, & autorità; e che senza ristorarla con nouue vittorie potesse dare qualche precipitoso trabocco, mentre anche li Pigmei osauano misurare hora il polso di questo Polifemo, e cospirare a'suoi danni; non s'ometteua perciò diligenza alcuna per approntare forze considerabili da ripromettersene proportionati progressi nella Catalogna particolarmente, perche per questa Porta essendo diluuiate tutte le calamità sopra la Corona: da questa pure, con chiuderla, cominciar si douesse à far risorgere le speranze, che quanto prima si ridurrebbero al fine d'vna desiderata allegrezza; & in porto di felicità i più torbidi auuenimenti. Già queste Prouincie acquistate da'Francesi col mezzo delle riuolte più che coll'armi non erano digiune di cattiui affetti; mentre il Clero appariua mal disposto; e la più parte della Nobiltà repugnante alla nuoua dominatione.

Necessità di fare gli vltimi sforzi.

Disposition della Catalogna.

Coll'

Coll'affetto dunque di molti habitanti verſo la Corona Cattolica ſi ordirono alcune pratiche per mettere il piede nel Porto di Mare di Cadacches ; il cui ſentore arriuato a'Deputati di Barcellona gli obligò di commettere à D. Giuſeppe Margarit , che abbandonato l'otio de' quartieri dell'Empurdan ſi trasferiſſe à Cadacches per iſcoprire i coſpiratori , e reprimere i primi moti di quelle machinationi , come fece. Altra pratica ſi coltiuaua pure da'Cattolici in Lerida col mezzo d'vno Curato , e d'altri , che prometteuano di facilitare la ſorpreſa di quella Piazza ; al cui effetto ſi era con molte ſquadre auuicinato à quelle parti il Marcheſe di Mortara , benche per viaggio andaſſe diſſeminando di mirare ſopra Flix per meglio coprire il ſuo diſegno di ſtaccare vn corpo di caualleria dall'armata per preſentarſi improuiſamente ſotto Lerida , & eſſere dentro di eſſa introdotto. Mà trapelata in confuſo la notitia di queſte intelligenze all'orechie del V. Rè la Motta : introduſſe ſubito nella Piazza ſei Reggimenti con commiſſione al Comandante di eſſa di ſtare vigilante , nè laſciare induſtria per venire in luce de'congiurati. E perche il negotio era di molto peſo , fù ordinato à D. Giuſeppe Margarit di trasferirſi nella Piazza ; doue non ſolamente rinuenne i colpeuoli , che con la morte pagarono il fio de'loro turbolenti penſieri , mà riſeppe ancora che col mezzo de'loro partiali haueſſero gli auuerſari fatto correre alcune ſcritture , ſeminando vna ſi gran diffidenza , e diuiſione frà la guernigione , & i Cittadini con dare à credere à gli vni , che i Catalani machinaſſero vn nuouo Veſpro Ciciliano ; & à gli habitanti , che gli Franceſi penſaſſero col primo rinforzo di gente della loro natione ſaccheggiare le Caſe , che già ſi trouauano fra gli procinti d'impugnar l'armi ; quando le diligenze del Margarit opportunamente valſero à diſſipare ombre sì mal fondate , & à reſtituire frà le parti la primiera ottima corriſpondenza. Ca-

Machinationi ſuentate.

duti dunque à terra i ſuddetti due tentatiui, vnì la Corte Cattolica in queſto ſolo oggetto le proprie applicationi d'adoperare fruttuoſamente contra i Catalani l'armi, e la forza; e però non oſtante i voti in contrario del Conſeglio di Stato, preſe riſolutione il Rè d'vſcire perſonalmente in campagna, sù la ſperanza, che'l farſi vedere riſanerebbe le affatturate imaginationi de' contumaci; & che la ſua preſenza oltre à gli altri giouamenti, & vantaggi ratterrebbe ſotto l'Inſegne quei ſoldati, ch'effettiui ſi trouaſſero nell'Eſercito; accreſcendo l'animo, & il deſiderio ne'lontani di ſeguitare, & aſſiſtere al ſuo Rè in congiuntura sì preciſa acciò non ſi diuulgaſſe pe'l Mondo, che foſſe ſtato da'ſuoi Vaſſalli abbandonato. Contauanſi più di 80. anni, che alcun Rè di Spagna non s'era trouato preſente ne'ſuoi Eſerciti; l'vltimo eſſendo ſtato Filippo ſecondo nell'occaſione dell'vnione di Portogallo.

Volle il Rè perſonalmente vſcire in campagna.

Don Luigi de Haro moſtrandoſi ſempre più attento, e ſollecito ne'propri ingrandimenti con ſaggia ſagacità non volle ingerirſi ne' conſigli, e riſolutioni intorno la preſentialità del Rè nell'Eſercito per tutto quello, che poteſſe accadere in diſcredito della ſua prudenza; benche non laſciaſſe con particolare deſtrezza dopo hauere inteſo lo ſtabilito decreto della Maeſtà ſua di rappreſentarle, che tal penſiero d'vſcire in campagna foſſe degno del più attento rifleſſo, mentre l'Eſercito non più groſſo allora di ſette mila fanti, e due mila cinquecento caualli, e però non corriſpondente alla dignità, e ſicurezza d'vn tanto Rè doueua ripararſi dall'inimico non men valido, mà per gli paſſati vantaggi più temerario, e baldanzoſo, onde con le continue ſcorrerie della ſua caualleria bizzara, e riſoluta dubitar ſi poteſſe, non tentaſſe qualche colpo, che non deſſe luogo a'rimedij. Più accertato conſiglio però gli pareſſe di prenderſi qualche ripiego, che aſſicuraſſe ſopra tutto la perſona Reale; & poteſſe

10. Aprile.

Diſſuaſo indarno da' ſuoi Conſiglieri.

vgualmente porgere assistenza, & vigore alle sue armi in sito meno esposto, e pericoloso. Mà il Rè per accomplire con magnanimo proponimento alla parola con cui s'era impegnato alla partenza dentro il mese d'Aprile; vscì di Saragozza l'vltimo giorno dell'istesso mese dopo hauere riformato il Conseglio della Camera, con le consulte del quale si proueggono tutti gli Vffici, e dignità Ecclesiastiche, riducendolo à tre soli Consiglieri, con distribuirsi à gli altri cariche più lucrose, come à D. Francesco d'Alarcon il Presidentato d'hazzienda; al Conte di Castriglio quello dell'Indie; & à gli altri à proportione, onde si credeua, che li dispacci sarebbero men controuersi, e meglio spediti. Dichiarò in oltre per suo Cauallerizzo maggiore il Marchese del Carpio Padre di D. Luigi de Haro; corroborando il concetto generalmente imbeuuto, che questi fosse alla fine per salire al supremo fastigio della Priuanza, e del Ministerio; il che altrettanto rallegraua la Corte in ordine alla mala sodisfatione del Conte Duca per torsegli in cotal guisa il principale, e più honorifico posto, che possedesse; quanto si credeua fosse per affliggersene egli medesimo mentre in vedersi lasciato stare con la ritentione di tutte le sue cariche: andaua se stesso lusingando, e nutrendo di speranza di poter' essere anche vn giorno richiamato, & adoperato dalla Maestà sua, la quale al primo di Maggio si trouò in Berbegol lungi diciotto leghe da Saragozza, oue comando si disponessero le cose necessarie per dare iui la mostra generale à tutte le truppe, e vederne sotto l'occhio proprio il numero effettiuo, affine poscia di risoluere più accertatamente à quale impresa douesse in primo luogo applicarle. Questa mossa dell'Esercito Cattolico così anticipata faceua credere, ch'essendosi imperuertito l'ordine della flemma Spagnuola, douessero anche mutarsi in meglio gli auuenimenti de gli anni passati; & che nella Catalogna non solo fosse la sorte

20. Aprile.

Priuanza in D. Luigi de Haro vaviè più sputando.

Primo Maggio.

Preuentione de' Spagnuoli vtile.

dell'armi per decretare gli ornamenti trionfali alla Maestà Cattolica, mà ne gli altri suoi Stati ancora; & in particolare nel Ducato di Milano, per le diligenti buone prouisioni ordinate alla sua difesa, erger si douessero da quei popoli li archi più sontuosi col frutto della preseruatione delle loro fortune, che nella pendenza del Verno soggiaceuano all'aspra dispositione de' quartieri. Poiche restaua sepolto tra'l rigore delle neui, che nascondeuano già per più d'vn mese il paese confinante allo Stato di Milano, ogni calore martiale: facendo godere a'soldati la stanza de' quartieri pacificamente, e senza sospetto, che'l suono delle trombe nimiche disturbasse i loro riposi, quali credeuano prolungati per la voce precorsa, che portione delle squadre Francesi aquartierata in Piemonte fosse richiamata à ripassare l'Alpi, ò per andare in Catalogna, nella cui Prouincia già si diuulgaua douesse piombare il maggior peso dell' armi di quella Corona; ò per volgersi altroue à più profitteuoli imprese; in Germania particolarmente oue conueniua tenere occupate le forze di quella vasta Prouincia, e farle consumare nel vicendeuole sanguinolente contrasto. Queste, & altre ragioni corroborauano l'opinione d'alcuni Consiglieri di Stato, che la guerra in Italia nella prossima campagna non hauesse à riuscire molto graue, quando però col discioglimento de gli Trattati di pace fra'l Papa & la Lega, non si riducessero tutte l'armi in questa Prouincia. Nella fluttuatione di tali incertezze applicaua il Marchese di Velada Gouernatore del Ducato di Milano tutte le diligenze sue in accumulare denari per fare le necessarie preuentioni; onde publicò vn'Editto, che tutti quelli, che haueuano riceuuto dal beneplacito Reale Officij senza pagare la mezza annata, douessero hora sodisfare à tale incombenza; sollecitando pure gli aiuti, che da Spagna, da Napoli, & Sicilia erano stati promessi. Aggiustò non senza vantaggio della Regia Camera

Gennaio 44.

Prouisioni nello Stato di Milano per la sua difesa.

Gennaio 44.

con gl'Impreſſarij il pane di munitione per le truppe. Si diede poſcia ad aſſoldare gente tanto foreſtiera che paeſana per riempire le compagnie, non ſenza opinione, che l'adeſcamento del quartiere ne foſſe per attrahere da tutte le parti. Stabilì in oltre vna leua di mille dragoni col Barone di Vatteuille per reclutare il ſuo, & altri Terzi; incaricando al Marcheſe di Caſtel Rodrigo d'aggiuſtare col Conte di Broy vna leua di 800. Caualli Alemani. Volle, che la Caualleria ſtata ſin' allora à quartiere ſcambiaſſe l'altra eſiſtente ne gli preſidij, acciò à tutti toccaſſe la parte del comodo, & del diſagio. Alla città di Milano addimandò altresì 200m. ſcudi in preſtito con rimoſtrarle l'intereſſe, che haueua nella difeſa dello Stato, & il danno, che le recaua ſe il nemico lo trouaſſe ſproueduto di reſiſtenza. Et perche più facilmente ſi diſponeſſero quei cittadini à ſecondare i ſuoi deſiderij giache le ſuſurrationi, e le querele non erano ordinarie; riuocò l'Editto publicato contra coloro, che andauano debitori della mezza annata, con liberare i ſoldati dall'apprenſione della pena ſtatuita contra gli inobbedienti: traſmettendo alla Corte Cattolica la notitia de mottiui di queſta nuoua riſolutione contraria à gli ordini Reali. La Congregatione del Patrimonio, alla quale fù rimeſſa la riposta da darſi alla petitione de' 200. mila ſcudi, ſignificò al Marcheſe di Velada, che la città era pronta per la malleuaria del ſuddetto denaro; mà circa il modo di riſcuoterlo, e trouarlo non ne conoſceſſe poſſibile, ò praticabile alcuno. Perſiſtendo tuttauia il Marcheſe nelle rimoſtranze dell'vrgenze di queſto ſoccorſo, per euitare allo Stato il pericolo di iatture ben graui; non s'appagaua d'alcuna ſcuſa, premendo nell'intera ſodisfatione, giache dal canto ſuo non s'ometteua diligenza alcuna per raccoglierne da altre parti, onde veniua auuiſato dal V. Rè di Napoli d'vn partito ſtabilito d'vn milione, e mezzo per Febbraio.

seruigio del Ducato. La città accomodandosi perciò al volere del Gouernatore acconsentì in fine di prendere l'assunto per cercare il denaro ; onde il Marchese comandò, che si desse la mostra, e la paga à tutta la soldatesca de gli presidij. E sentendosi, che in Casale erano entrati due mila Fanti, & cinquecento Caualli, con prouisioni soprabbondanti di grani, fieni, e biade, & che in Asti si ammassassero altre genti; spedì alcune truppe di Caualleria ad Alessandria per affrancarla viè più dalle sorprese, con ordine a' Comandanti delle piazze di Breme, & Valenza, come le più esposte à colpi di stare vigilanti ad ogni mouimento. Et cominciando la stagione à dar segni di raddolcirsi, e le neui doppo hauer tenuto coperto il terreno per lo spatio di trè mesi à dileguarsi ; si sueglianano i pensieri militari nel Gouernatore, e ne' Capi maggiori, con applicarsi à cauar fuori gli apparecchi, che nel tempo dell'Inuerno s'erano preuenuti, & à dare ordine per vna mostra generale à tutta la gente. D. Giouanni Vasquez Coronado Maestro di campo si trasferì à Nouara seguitato dal treno dell'artigliera, con l'assistenza di mille guastatori ad effetto di demolire il forte di Sandoual, e ritirarne il cannone, e le munitioni ; la cui risolutione sembraua ad alcuni, che non hauesse altra scusa, che quella dell'impossibilità del difenderlo, perche' si come quando Vercelli non era in mano de gli Spagnuoli era questa Forte stimato del tutto inutile, come più esperienze haueuano comprobato; così dopo l'acquisto di questa piazza era riputata necessaria la sua conseruatione. Non rimaneua approuata però questa confessione di debolezza da quelli etiandio, che l'haueuano consigliata, e sottoscritto il parere; onde qualche speculatiuo attribuiua questa demolitione à desiderio nel Marchese di dar corso al concetto, che volesse campeggiare questo anno, & essere huomo di petto; non in tutto dependente dalle commissioni della

Marzo.

Forte di Sandoual demolito.

Corte di Spagna, ò da' pareri del Conſeglio ſegreto; così trouando difficile il conſeguire queſto intento per la via del fare, cominciaſſe per la più facile del disfare. Acciò non mancaſſero le prouiſioni neceſſarie all'Armata, & per hauere nel farle il vantaggio, che ridonda dall' anticiparle; fece attaccare ne' publici luoghi le cedole per chi voleſſe incaricarſi del prouuedimento de' foraggi per ſei mila Caualli, quali diuiſaua ripartire in più corpi nelle piazze di frontiera per togliere la ſperanza a' nemici non ſolamente di venire à paſcerſi ſu'l Ducato, mà di farui delle ſcorrerie ancora. A D. Vincenzo Gonzaga Generale della Caualleria dello Stato diede cento mila ſcudi per reclutarla; il che ſi ſtimaua aſſai facile per eſſerſi già anticipate le pratiche. Et perche gli aiuti più ſicuri, & efficaci, che ſi poſſono pretendere dalle diligenze humane ſe non ſono accompagnati da' celeſti rieſcono inferiori al biſogno di chi li prouede, & per lo più inutili: quindi è, che volendo il Rè Cattolico nelle così lunghe tempeſte hauere ricorſo à quella ſtella, cui ſolo deueſi il titolo di polare; ordinaſſe à tutti i ſuoi Stati, che ſi celebraſſe vna ſolenniſſima nouena con proceſſioni vniuerſali, che l'Marcheſe Gouernatore fece cominciare la Dominica in Albis alla Madonna di S. Celſo doue concorſero tutte le Religione di Milano coll' interuento del Cardinale Arciueſcouo per pregare, mediante l'interceſſione della beatiſſima Vergine, la diuina bontà à concedere la deſiata pace in quella afflitta prouincia. Accompagnò il Marcheſe alla pietà la vigilanza, e lo ſtudio de gli apparecchi militari; diſtribuendo à gli Officiali denaro per le reclute, con mantenerſi fermo nell'abborrimento delle nuoue leue nello Stato, auuegnache per reiterate eſperienze non ſe ne cauaſſe, che danno. In Aleſſandria mandò dumilia Fanti, mille Caualli, e cinque mila guaſtatori per demolire Annone, e Rocca d'Aras; riconoſcendo tardi dopo molti eſperimenti gli

Aprile.

Atti di pietà per ordine del Rè fatti nello Stato di Milano.

Altre demolitioni con molta prudenza.

Spagnuoli, che le tante piazze, che teneuano con presidij per guardare, e proteggere il Ducato, non l'haueuano mai coperto, nè protetto, mà ben sì impegnata la maggior parte delle sue forze; lasciando senza contradittione il predominio della campagna all'inimico, che à suo talento scorrendola poteua pascere l'Armata di quello d'altri, con rispiarmare à più propitia occasione il proprio paese. Da vari, e lunghi esperimenti rimaneuano pur'alla fine ammaestrati, che per iscarnare i Francesi dalle più deboli bicocche, erano costretti strascinarui il cannone, & gli eserciti con iattura di tempo, e col dissipamento tal volta delle truppe, oltre il dispendio eccessiuo di denari; mantenendosi tutta la frontiera frà gli cruccij di perpetue gelosie; la doue auuantaggiati dal possesso d'vno Stato sì opulente, e valido come quello di Milano: compliſſe loro la demolitione di molte piazze, acciò succedendo la congiuntura di qualche torbido in Francia, che non poteua tardare; e tolta à gli eserciti nemici la facultà di ritenere il predominio della campagna; si rendesse tanto più ageuole à gli Spagnuoli con la curta fatica dell'assedio, & acquisto di poche piazze sottomettere alla loro dominatione le prouincie vbertose del Piemonte, e Monferrato. Le diligenze però poste in opera in questa sua prima campagna dal Marchese di Velada erano da lui riputate à bastanza per tenere ben custodito il Ducato dall'impeto dell'armi Francesi senza qualche nuoua soprauegnenza di machinationi, & attentati dalla parte verso la Lombardia nella prossima congiuntura de' ricomponimenti tra'l Papa, & il Duca di Parma.

Vegliauano più che mai viue in Venetia le pratiche dell'accordo ridotte dalle insinuationi, & da' più efficaci vffici del Cardinale Bichi col fianco, e spalleggio poderoso di molti altri, à speranza di sicura conclusione, mentre la Republica per non rimanere sola su'l cam-

campo à lottare col Papa, anteponendo al punto della riputatione quello della ſicurezza; e contenta dell'honore in generale della lega nel conſeguimento del fine diuulgato coll'imbrandimento dell'armi, diſceſe anch'ella nella riſolutione più moderata di chiamarſi ſodisfatta con la ſola reſtitutione del Duca di Parma ne' ſuoi Stati di Caſtro. Riaperto dunque il Congreſſo delle deputationi, eſpreſſe la Veneta con accomodate parole quanto diſpoſta foſſe la Republica à ſacrificare nel tempio della pace, vnico ſcopo delle ſue applicationi; accettando la propoſitione del Cardinale Bichi con la circoſtanza dell'acconſentimento de gli altri confederati, onde ſi douеſſero hora diſcorrere, e dibattere i modi più adeguati per arriuare à sì importante ſtabilimento; cadendo in primo luogo ſotto l'eſamina i punti dell'eſecutione, e della ſicurezza. Concorreuano tutti d'accordo per cautelare l'oſſeruanza del Trattato nell'accettatione della malleuaria del Rè Chriſtianiſſimo, e nell'eſcluſione del Depoſito; parendo al Marcheſe Taſſoni, che la ſola parola del Rè valer douеſſe per certiſſimo pegno. Che li Depoſiti non ſeruiſſero di ſicurezza, mà derogaſſero non poco alla forza della parola Reale; e che la lega foſſe per far traſparire maggior franchezza, & generoſità in rimettere tutte le ſue ſperanze, e fiducie della ſincera effettuatione nella ſola autorità di quella Corona ſenza volere aſſicurarla, e raccomandarla ad altre ancore etiandio. Rifletteuaſi pure, che la lega adherir non poteſſe alla Republica di Genoua, ò alli Cantoni Suizzeri Cattolici riceuendoli per depoſitarij; e che militaſſe nel Duca di Sauoia la medeſima eccettione. Fuori d'Italia eſſere il Duca di Bauiera riputato dalla lega nell'iſteſſo grado. Gli altri Principi Cattolici d'Alemagna pareuano poco conſiderabili; mentre gli Eccleſiaſtici ſi rendeuano ſoſpetti alla lega; e gli Proteſtanti erano inimici del Papa, il quale ad ingiuria, & offeſa

Dichiaratione della Republica di Venetia.

1. Gennaio. 1644.

Congreſſo delle Deputationi della Lega.

Rifleſſioni ſopra le ſicurezze dell'effettuatione.

grauiſſima foſſe per recarſi la ſemplice propoſta. In quanto alle due Corone frà tanti altri loro intereſſi, e riſpetti che riteneuano in Italia, ſi rappreſentaua geloſa molto, e di pericolo non ordinario à gli altri Potentati l'introduttione dell'vna ò dell'altra nelle piazze, con accreſcimento di ſoſpettioni, & d'imbarazzi alla medeſima Italia. Et in riguardo dell'Imperadore quando pure ſi foſſe potuto credere remoto da' penſieri della Corona di Spagna; e conſequentemente accettabile da ambe le parti; cadeua ſotto rifleſſo, che in vna negotiane maneggiata da' Franceſi, non occorreſſe parlare di Depoſiti nelle ſue mani, nè d'altri Principi della caſa d'Auſtria. Conchiudeuano dunque, che altro più proprio, e più opportuno mezzo non ſi rinueniſſe di quello de gli Statici. Mà in queſto pure inſorgeuano nodoſe difficultà intorno la qualità delle perſone; mentre pretendendoſi di fondare ſopra di loro la ſicurezza dell'oſſeruanza intera de gli Trattati, pareuano poſti in biſogno di traſceglier gli non pure d'altiſſima conditione, mà dell'iſteſſo ſangue del Papa quegli da darſi per la parte ſua. Poiche in quanto alle perſone de' Cardinali riputauaſi, che in ragione d'opinione d'abbaſſata dignità foſſe per moſtrarſene repugnante il ſacro Collegio, e S. Santità medeſima: onde veniuano à gettarſi gli occhi ſopra vn figlio del Principe Prefetto Nipote del Pontefice. Mà in queſti oltre il dubbio ben' vehemente dell' eſcluſione, e negatiua per la tenerezza de' genitori e del Papa medeſimo, cadeua ſotto rifleſſo, che quando pure vi adheriſſero poteſſe ſua Santità eſigere dalla parte contraria vn figlio del Duca di Parma, il quale à credere d'ogn'vno non era per acconſentire giamai di dare nè anco vn ſecondo genito per paraggio del primo nato del ſuddetto Principe Prefetto, ancorche viuente il Pontefice ſuo zio.

Conſideràtioni ſopra gli oſtaggi.

Erano sì tenacemente abbarbicate ne gli animi de' Venitiani le diffidenze, & i ſoſpetti intorno le più ſegrete

intentioni di Roma in queſti maneggi, che come non ſi trouaua argomento in proua valeuole per ſuellere da' petti loro, che vi foſſero teſe ſotto ineſtricabili reti di doppiezza, e d'artificij per rauuolgerui indiſſolubilmente i Collegati: guizzando & vſcendo dalle loro mani quando credeſſero di tenerla più ſtretta; così non giudicauano ſicurezza alcuna baſtante per cautelare l'adempimento, & intera oſſeruanza de gli Trattati: onde non contenti della parola del Rè di Francia ricercauano cumulatiuamente tutti gli altri mezzi ſoliti di praticarſi in ſimili emergenti; tanto più che fiſſamente ſtaua radicato in tutti il concetto, che non foſſe mai la Francia, à mira di non ſconciare gli propri intereſſi, per vibrare l'armi contra il Papa, quando anche con enormiſſimo mancamento di parola aſpramente oltraggiaſſe quella Corona. E con poco fauoreuole orecchio erano aſcoltate in tale propoſito le inſinuationi, e dicerie del Cardinale Bichi di tener' egli appreſſo di ſe ampliſſima facultà d'intimare di bel dimani la guerra à gl'infrattori, e che quando anche la Francia ſoſpendeſſe il fulmine delle ſue armi, il ſolo pregiuditio, che ne ridonderebbe a' Barberini dalle voci, che quella Corona portaſſe nel cuore concetti d'acerbità contro di loro, foſſe per diſporli alla moderatione di conſigli più ſinceri, & più cauti; e per obligare la lega ad accettare le preaccennate cautioni. Poiche ſi riduceuano à memoria come ſotto il paſſato Miniſterio del Cardinale Richilieù, benche tanto remoto da certi affetti, & intereſſi particolari con Roma, ſi foſſe ſempre diſſimulata l'acerbità di giuſtiſſimi riſentimenti ſenza procacciarſi con franca mano la vendetta delle preteſe ingiurie, per non iſcemare al partito Franceſe quei gradi di riputatione, di felicità, & ſicurezza, ſopra cui reſtauano gettate l'ancore più ferme di condurre à perfettione i diſegni incominciati; & hora che le briglie del gouerno ſi trouauano nelle mani

Inſinuationi del Cardinale Bichi non ammeſſe.

del Cardinale Mazzarini, che non abbandonaua di vista la Corte di Roma, come asilo, e porto sicuro della persona, e cose sue in caso di bisogno; e doue nato & alleuato coltiuaua le sue corrispondenze, e riconoscoua gli esordij de gl'ingrandimenti delle sue fortune: fosse pensiero poco prudente il credere, che per qualsiuoglia ingiuria, ò interesse publico nel quale non si trouasse misto il proprio, volesse per compiacere la lega ingaggiare la Corona nella rottura contra il Papa. Si proponeuano auanti gli occhi l'esempio recente del Trattato di Castel Giorgio, in cui delusa, e beffata in sì brutta maniera l'interpositione Reale; erano parate tutte le vendette, & risentimenti in imbelli Susurrationi, & in isfogare per la lingua, e per gl'inchiostri le concette amarezze, non ostante gli acutissimi stimoli del Marchese di Fontanè, e del Signore di Lionne, che non per lasciare esposta à seuero laceramento la propria fama nelle supposte conniuenze co' Barberini, ò ne' diffamati disegni di vedere continuate quelle torbidezze, non haueuano mancato con le loro relationi d'infiammare la Francia a' più violenti tentatiui. La doue il Cardinale Bichi in caso simile per essere creatura vincolata per infiniti titoli di gratitudine, e di debito a' Barberini; e per non cancellare l'aperto grido di vero Ecclesiastico zelante in tutto quello, che concerne il maggior bene, e quiete della Sede Apostolica: come anche per non rallentare in minima parte il corso de' propri interessi pe'l cui buono incaminamento, e progresso corresse d'ogn'intorno la voce, che con qualche sonnolenza conniuuto hauesse, mentre era Nuntio in Francia, nelle disgratie del Duca di Lorena; si credeua che non fosse per abbracciare i medesimi consigli di fare preualere la giusta asprezza del suo cuore à qualsiuoglia altro rispetto coll'accendere la Corona ad vna vindicatrice alteratione. Non discernendo dunque i medesimi Deputati qual fosse il sen-

tiere più ageuole per auanzare con ſicuro paſſo la perfettione del comune deſiderio; applicauano l'animo frà tanti dubbi al ripiego della parola del Rè Chriſtianiſſimo, quando ſi foſſe ſcoperto lume maggiore, che'l Papa ſinceramente deſcendeſſe à gli accordi. E perche conſiſteua in queſto punto la ſoſtanza de gli Trattati, & la loro oſſeruanza; non laſciarono i Veneti di pregare gli altri Collegati à nome della Republica di rifletterui ſopra ſeriamente per ſuggerire con più matura conſulta ogni altro migliore temperamento, che veniſſe à cadere ne gli animi loro.

Non voleuano in conto alcuno i Veneti, che ſteſſero in piede le fortificationi erette à Lago ſcuro nel bollore delle differenze, & de' mouimenti d'arme; nè che per l'auuenire alzar ſi poteſſe dall'vna, e dall'altra parte del Pò alcuno riparo giuſta il tenore delle ſuppoſte antiche Capitolationi della Republica con li Duchi di Ferrara; pronti moſtrandoſi all'incontro alla demolitione di tutti gli altri Forti conſtrutti da loro, ò occupati à gli Eccleſiaſtici, con fermo proponimento di ſpianare anticipatamente le fortificationi di Magnauacca, Sacca di Goro, & Arriano. Concorſe nel medeſimo parere il Gondi con preſuppoſto, che'l Gran Duca non voleſſe anch'egli, che Caſtiglione del Lago, & altri luoghi dalle ſue armi occupati, e poſcia accreſciuti di ripari, ſi rendeſſero ſenza la preuia demolitione delle nuoue fortificationi; e ſenza cautelare nel Capitolato, che non ſi poteſſero in auuenire rifare. Si diſcorſe ancora di riſerbare le ragioni di ciaſcuno Principe Collegato; preconoſcendoſi opportuno molto il farſene ſpecifica dichiaratione nel maneggio del negotio non meno per iſtrignerlo, e legarlo maggiormente, che per aprire largo campo a' Collegati di continuare la guerra da douero per gl'intereſſi propri, & di laſciarſene tempeſtiuamente intendere, quando ſi rabbuiaſſero le pratiche dell'accordo. A queſto conto andarono diuiſan-

Intentioni della Republica di Venetia.

do i Deputati di non ritirare l'animo dallo proponimento de gli precedenti Congressi intorno l'accrescimento delle forze fino al numero di 30. mila fanti, & 6. mila caualli; anzi continuare le diligenze per le leue: mostrando i Veneti come dal canto loro non s'ometteſſe mezzo alcuno per formare in Terra, & in Mare armate poderosiſſime acciò non haueſſero i Barberini à riempirſi di ſperanze di vantaggi di guerra frà le trattationi della pace, quando con qualche artificio miraſſero d'eſcluderle, e farle cadere vote d'effetto. All'iſtanze del Caualiere Gondi non mai ſodisfatte con riſpoſte adeguate, ridiſſero pure i Veneti, che s'eſaminauano nel Senato le ſue due propoſte; la prima, cioè, dell'vna diretione, & vnico Corpo d'Armata co'modi, e luoghi d'adoperarla; e la ſeconda del darſi al Gran Duca quanto ſe gli doueua, ò in huomini, ò con commiſſioni al Proueditore Valier d'effettuare le leue offerte à S. A. e pagarne nel mentre altrettante delle fate. Che quanto prima ſi ſarebbe maturata la preciſa riſpoſta a'ſentimenti del Gran Duca, già che reſtaua ſpalancata la porta al negotio della pace, onde abbattuto il cortinaggio di queſta Scena veriſimilmente apparir douceſſe la vera proſpettiua dell'occulte intentioni di Roma, e la piega, ch'erano per prendere. Fù ritoccato allora dal Gondi il punto de'denari, che nel mentre vſciuano dall'erario del Gran Duca pe'l pagamento non ſolo della gente ſopranumeraria, & oltra il ſuo obligo, mà per la portione ancora douuta ad altri; corroborando le ſue inſtanze con queſto argomento, che ſe nelle Capitolationi era eſpreſſo, che quel Principe ſomminiſtraſſe viueri, munitioni, artiglieria, & il tiraglio oltre l'obligo ſuo, doueua eſſere rimborſato da gli altri ſecondo il loro riparto; militaſſe l'iſteſſa legge etiandio in riguardo de gli huomini, ſtrumenti della guerra più neceſſarij. Preuedeua il Gondi molto dubbioſo l'eſito di tal domanda in caſo che la pace prontamente ſe-

guisse; la doue continuandosi la guerra restaua ben capace, che la Republica fosse per largamente sodisfare alle proprie incombenze anche per particolare interesse in sostento della Toscana membro così principale della Lega, e tanto auanzato, e circondato più de gli altri dominij de'Collegati da gli Stati della Chiesa, in maniera, che poteua riputarsi antemurale della medesima Lega.

Peruenute à Venetia le proposte fate dal Cardinale Bichi in Firenze & accettata dalla Republica l'oblatione di trasferirsi nella medesima Città; haueua ella come s'è detto nel precedente Tomo fatto trapelare all' orecchio del Duca di Parma la precisa notitia di quelle risolutioni; stentando molti giorni à riceuerne la risposta, che pure alla fine comparue fertile delle solite cantilene connotatiue della poca fede, ch'egli prestaua alle minchionate de'Barberini. Riceuutesi poi dal Duca le lettere dell'istesso Cardinale scritte dopo il suo arriuo in Venetia; diede in risposta, che volentieri haurebbe porto l'orecchio, e con prontezza ancora adherito alle cose giuste, con offerta di trasferirsi à Venetia in caso di bisogno. Inclinando dunque il Cardinale alla venuta del Duca per la più facile, & ispedita conclusione del Trattato, imaginandosi, che presentialmente sortirebbe più ageuole il maneggiare il suo spirito; e nel medesimo sentimento concorrendo gli Principi Collegati: fù stabilito nel Congresso di significarsi al Duca di Parma il desiderio comune de gl'interessati; incaricandosi la Republica di passarne l'vfficio col mezzo del Conte Scotti. Del risultato nella stessa conferenza furono rileuati, & formati i seguenti punti; riserbando la Deputatione Modenese ad altro giorno di recarne l'approuatione pe'l rispetto, e riuerenza douuta da loro alla presenza del proprio Padrone. Lib. 3. car. 925.

Prima sopra il punto delle dichiarationi, che le conditioni in vniuersale sieno abbracciabili, mentre se ne ritroni il mo- Transunto del Congresso.

1. Febbraio. *do di ponerle con dignità, e ſicurezza in atto pratico; Il Caualiere Gondi approua. Il Marcheſe Taſſoni, & il Conte Teſti eſſendo quì in Venetia il Signor Duca di Modena pigliano tempo à riferire per mandare in Collegio la ſua dichiaratione in iſcritto.*

Secondo: Atteſe le difficultà, che ſi conſiderano nel paſſare per via di depoſito ſi reputa più praticabile quella de gli Oſtaggi, mentre ſieno di conditione tale, che ſeruano à ſufficiente ſicurezza con la dichiaratione della Maeſtà Chriſtianiſſima d'eſſere contro di chi mancaſſe all'accordato.

Terzo: la demolitione delle Fortificationi, com' è eſpreſſo, reſta approbata da tutti.

Quarto: così la riſerua delle ragioni, e pretenſioni de gli Principi, & del rimaner nel ſuo vigore li patti, conuentioni, e Paci, pur s'approba; douendoſi cautelare con tutte le clauſole legali, & ben'eſpreſſe.

Quinto: Per ſaper la volontà, & hauer l'approbatione del Duca di Parma ſia bene, che ſi annuiſca alla ſua venuta in queſta Città; douendo la Republica farli dar parte della propoſta del Cardinale Bichi col mezzo del Conte Scotti.

Seſto: Douerſi fare la Dichiaratione, che non hauendo effetto la preſente Trattatione non intendono gli Principi d'eſſere obligati à reſtare quieti della reſtitutione di Caſtro, Montalto, & altri beni occupati; mà d'eſſere in libertà di promuouere quel più, che parerà conueniente.

Non reſtauano euacuati i ſoſpetti dalla mente de gli altri Collegati, che la venuta del Duca di Modena à Venetia foſſe ſeguita con ſegreto oggetto d'intralciare più toſto le negotiationi dell'accordo, e continuare il corſo della guerra; non ignorando punto, che queſto era concetto del Conte Teſti, il quale coll'efficacia delle ſue rimoſtranze non laſciaua di tempellare l'animo del Duca per tenerlo fermo in sì torbido, e dannoſo proponimento rappreſentandoli; che hauendo egli prodotto à publica notitia le ſue pretenſioni particolari, il che non era ſtato da gli altri Collegati nè praticato,

Concetti del Conte Teſti per la continuatione della guerra.

praticato, nè lodato: non potesse hora senza scapito ben grande di riputatione non proseguirne il conseguimento coll'armi; dalla cui violenza non paresse inuerisimile, che qualche buon'effetto se ne fosse per raccogliere frà gli prepotenti apparecchi della Republica. Che'l Modenese hauesse già patito tutti i danni, & isperimentato il flagello della guerra; onde non rimanesse luogo à maggiori iatture, mà ben si à speranze di progressi più rileuanti. Che non fosse per presentarseli mai più vna sì fauoreuole occasione; & però si douesse generosamente abbracciare, perche l'aspettare irresolutamente i tempi altro non fosse che perdere gli anni, e mettersi in istato di non poter'emendare l'errore del tempo. Che già contra la Sede Apostolica hauesse disfaccate tutte le sue pretensioni con publichi Manifesti; onde essendo i Papi in auuenire per rimirare con occhio geloso la sua vicinanza, e questo suo desiderio; tornasse hora in acconcio tentare la fortuna per vedere di venirne vna volta à capo, e mettersi in istato di maggior sicurezza coll'accrescimento di potenza, di forze, & riputatione. Si discorreua, che questa opinione venisse gagliardamente contradetta dal Marchese Tassoni; sostenendo, che le pretensioni della casa d'Este con la Chiesa hà 30. anni, che si trouassero fate palesi, e poste in contestatione di giudicio; e che con la pace non rimanessero estinte, nè indebolite di vigore. Che non corrispondessero a'desiderij, & alla fama gli apparecchi d'armi della Republica per la difficultà incontrata in ogni luogo nelle leue, accresciuta dalla naturale sua tenacità in dispensare a' Capi d'autorità, e di credito il denaro. Che quanto s'auualoraſſe dal canto della Lega la forza offensiua; altrettanto da quello del Papa si ringagliardisse la difensiua, e la resistenza. Che su'l Polesine fortificato dalla natura, e dall'arte di tanti canali, acque, argini, e ripari si rendesse malageuole molto à maneggiarsi la guerra da gli Ecclesiastici; onde

Concetti del Marchese Tassoni per la pace.

tutta l'onda dell'armi hostili fosse per traboccare sopra il Modenese già scorso, e depredato con molto incomodo de'sudditi, e con manifesto rischio di perdita in auuenire per essere le frontiere dello Stato sguernite di Fortezze, e Modena istessa quasi aperta. Che per vn vano nome di riputatione non fosse sauio partito mettere in compromesso tutta la fortuna del Principato. Che quando si risentisse il danno del denaro infruttuosamente iscialacquato in questa guerra, & la rouina del paese, e de'sudditi: non si douesse perciò mettere su'l tauoliere, & à sbaraglio il restante; anzi imitare il prouido Marinaro, che accomoda facilmente l'animo suo in donare alle voragini del Mare parte delle merci per saluare il resto con la vita. Che fosse permesso à ciascuno il desiderio di peruenire à migliore fortuna; mà douesse anche ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gli hà dato; altrimenti confonderssi tutte le Signorie, e tutti gl'Imperij se à ciascuno fosse lecito per ogni via procacciarsi più alto accrescimento di potenza. Che attraherebbe sopra di lui il biasimo, & l'odio vniuersale, se si diuulgasse, ch'egli fosse l'autore della continuatione di quei malori, che seguono inseparabilmente l'armi. Che non sarebbono mancate congiunture anche migliori per far valere le proprie pretensioni; apportando il tempo inaspettati accidenti, & beneficij non meno che l'obliuione delle passate ingiurie; & in tanto dalla diuulgatione delle medesime ne riceuesse il beneficio di non lasciar correre in suo pregiuditio la prescrittione del pacifico possesso per la Chiesa. Che per mortificare i Barberini non si trouasse mezzo più proprio della pace con cui veniuano dispossessati di Castro, ch'era il più acceso de'loro desiderij.

Valse dunque la preaccennata riserua della Deputatione Modenese per corroborare i primi sospetti della mente poco disposta del Duca ad entrare nel Tem-

pio della pace; figurandosi gli altri Collegati, che fosse accompagnata da'soliti artificij; quando la mattina seguente sparirono tutte l'ombre, e diffidenze con la scrittura fatta presentare in Collegio dal medesimo Duca in cui dichiaraua le intentioni sue generosamente rassegnate ne'compiacimenti della Republica, e del Gran Duca: concorrendo anch'egli allegrissimamente (tali erano per l'appunto le sue parole) nell'abbracciare le proposte del Cardinale Bichi, mentre con sicurezza si fosse potuto stabilire il punto della diuturnità de'ricomponimenti, e con preserua dell'acquistata riputatione; sacrificando i suoi interessi alla publica quiete, & alla sodisfatione de'suoi Collegati con certa fiducia, che non hauerebbono tralasciato, e nella pendenza del Trattato, e dopo la conclusione d'esso di fare gli vffici possibili à fauore delle sue pretensioni, come instantemente ne gli pregaua. Per disporre l'animo del Duca alla moderatione di tali consigli non erano riuscite infruttuose le persuasioni del Cardinale Bichi, & le rimostranze del Gondi: rappresentandosegli, ch'anzi l'hauer'egli apertamente sfoderate le proprie ragioni con la Chiesa quando altri ò per timore, ò per altri rispetti le teneuano nascoste nella tasca, rendesse vì è più cospicuamente magnanima questa sua risolutione, con cui in riguardo del publico bene faceua volontario diuortio dalle particolari pretensioni, con accrescimento di credito appresso il Mondo tutto nel dare in quella sua fresca età saggio d'animo veramente composto, e moderato. In Collegio con la lingua del Marchese Tassoni fece pur'anco rappresentare, che nel Trasunto del passato Congresso apparendo, che non ostante la speranza del vicino aggiustamento in ordine alle propositioni del Cardinale Bichi si stimaua necessario, che ciascheduno de gli Principi Collegati approntasse validi, e poderosi armamenti riputati gioueuoli non solo per proseguire, quando

1. Gennaio 1644. Dichiaratione del Duca di Modena.

2. Gennaio 1644. Espressioni del Tassoni.

occorreſſe, vigoroſamente la guerra, mà per facilitare maggiormente il conſeguimento della pace; ſupplicaua egli la Republica di qualche preſentaneo ſouuenimento di denari mentre del ſoldo de'due mila fanti, che già molti meſi ſe gli era eſibito di pagare non haueua in sì lungo corſo di tempo riceuuto più di ventitre mila, e trecento ducatoni, compreſiui ancora li dieci mila, che non à tal'effetto, mà in riſarcimento di tanti diſpendi fatti, e danni ſoſtenuti gli erano ſtati vltimamente ſborſati. All'inſtante neceſſità delle rimonte della ſua caualleria aggiungerſi la leua de'due mila Suizzeri, alla quale mancaſſe appunto la rimeſſa de' conuenienti ricapiti.

Per eſpugnare le più ritroſe freddezze ne'Venetiani al godimento della pace dopo ſi atroci calamità della guerra; gran forza ne'petti loro faceua l'apprenſione ben vehemente, che la Francia propenſa al Papa non foſſe per abbracciare alla fine dichiaratamente la diſeſa della ſua cauſa; mentre inſtando, preſſando, & pregando anche col mezzo di sì coſpicua miſſione alla Lega d'vn Cardinale per ricomporre le diſcrepanze, con offerta di vibrar l'armi à ſuo fauore in caſo, che'l Papa rifiutaſſe l'accordo, ò non l'effettuaſſe, ch'altro voleſſe ella eſprimere ſe non di tacitamente inſinuare alla ſteſſa Lega, che haurebbe praticato il medeſimo contro di lei ſe diſprezzaſſe vn giuſto, & honoreuole accomodamento? Meſcolandoſi dunque le due Corone in queſte querele preconoſceuano pur troppo, che ne veniua à ſcaturire vn fuoco in guiſa violente, & vorace, che girando largamente per l'Italia era per riuolgerſi parimente con rapido furore ad incenerare lo Stato della Republica, & per tenere à lungo inuolta queſta Prouincia frà le calamità della guerra. Mà con machina molto più valida ancora reſtaua l'animo de' Venetiani riſoſpinto al ripoſo; parendo loro, che'l Gran Duca tentennaſſe nello proſeguimento della

Cauſe impulſiue nella Republica di Venetia à gli accordi.

guerra, e con impatiente desiderio anhelasse alla velo-
ce conclusione de' ricomponimenti; onde si trouauano agitati da cruccioso sospetto, che'l Cardinale Bichi gli hauesse à parte promesso qualche particolare sodisfatione nelle pretensioni sue d'Vrbino, e delle Chiane; mostrandosi perciò inclinato à gli aggiustamenti, con passare dalla guerra alla pace senza ritenersi cosa alcuna delle molte, che possedeua della Chiesa, dichiarandosi contento dalla sola restitutione di Castro. Nè per suellere sì mal fondata opinione suffragauano punto le costantissime asseueranze del Cardinale Bichi anche sotto titolo d'infamia di non hauere al Gran Duca accordata cosa alcuna, nè fattogli spetare à parte qualsisia vantaggio particolare; ch'anzi francamente gli hauesse più volte dichiarato, & replicato il Prouerbio Francese, che s'imaginasse pure di trattare frà cane, e lupo; e che la restitutione di Castro era il panno sopra il quale à suo modo tagliar potesse il vestimento. Dunque come saldissima s'era fin da principio mostrata la Republica in non voler porgere l'orecchio ad alcuna propositione in sollieuo del Duca di Parma senza la compagnia del Gran Duca; così dal corso dell'attioni della passata campagna ammonita quanto vicini fossero stati i pericoli di vedere stabilimente trapiantata la funesta scena della guerra su'l dominio Vinitiano se le vittorie Toscane non hauessero diuertito gli Ecclesiastici dal pensiero di scaricarui il maggior peso dell'armi: rimaneua in lei corroborata la prima tenacissima impressione di non inoltrare le proprie speranze frà nuoui pericoli senza l'accompagnamento delle forze, & consigli del Gran Duca; onde come da primo mobile soauemente veniua rapita dall'inclinationi di lui allo stabilimento de gli accordi benche non senza amarissimo sentimento nell'vniuersale della nobiltà per hauere il successo della guerra ingannato fino allora i suoi desiderij, & discreditata non poco la condor-

Senza la compagnia del Gran Duca risoluta in non continuare la guerra.

ta de' ſuoi Capitani nel maneggio dell'armi. E ſe bene appreſſo gli huomini d'intendimento, che non dalla corrente della fortuna; non da' ſucceſſi infelici d'vna campagna, che con vſura poſſono riſtorarſi nella ſeguente; mà dall'intrinſeco, & eſſentiale valore d'vno Stato miſurano la grandezza del Principe, non reſtaſſe in conto alcuno pregiudicato al concetto della ſmiſurata potenza de' Venetiani, che in tempi più turbolenti, e contra l'vnione di poderoſiſſime Corone haueuano anzi con tanta gloria del proprio nome, e con sì ſegnalato beneficio per la comune ſigurtà d'Italia fatto pompoſa moſtra delle loro robuſtiſſime forze; rimarcauano nondimeno per errore non picciolo alcuni, ch'ella non haueſſe applicato tutte le forze all'intrapreſa: compaſſando più toſto gli ſuantaggi, & diſordini dell'inimico, che loro ſteſſi, onde foſſero entrati nella guerra con quella ſola portione, che veriſimilmente baſtar poteua al conſeguimento del fine propoſtoſi di far rendere Caſtro al Duca di Parma, e non con quelle, che pareuano proportionate alla ſua grandezza per aſſicurate à ſe medeſima tutti i più glorioſi progreſſi. E pure l'eſercito ſpiegato dalla Republica sù il piano di Lombardia apparue per qualità, e brauura di ſoldati la maggior parte oltramontani, & veterani sì riguardeuole, che fù comunemente riputato baſtante al cimento d'ogni più ardua impreſa ſenza il calore etiandio delle truppe Modeneſi, e Parmigiane, ſe non foſſe ſtato ſneruato, e reſo ne' ſuoi moti languido, & impotente dalla diſcordia, e dalla perpleſſità de' Capi, & da altri ben graui diſordini; onde dal non hauere corriſpoſto all'eſtimatione della ſua brauura, & a' deſiderij della Republica contra gli Eccleſiaſtici, & i Barberini; quegli per antica ruggine: & queſti per odij recenti vgualmente deſtinati all'aſpro flagello delle lor'armi, ardeuano in Venetia fieriſſime le indignationi mentre era apparſo appreſſo il mondo infermo il ſuo braccio militare,

la cui consideratione la necessitaua à rauuiuare con nuoue strepitose attioni il suo credito ; scancellandosi per ordinario in gran parte dalle cose posteriori la memoria dell'anteriori. Senza il concorso tuttauia delle forze, e consigli del Gran Duca era predeterminatissima à non inoltrare vn passo ; dannando anzi per improprio ogni pensiero in contrario.

Motiui nel Gran Duca per l'accordo.

Fisso il Gran Duca in quella prudente massima, che le cose de' Regnanti meglio s'eseguiscono col fauore della fortuna, e col consiglio, che coll'armi; s'era mantenuto non solo su'l giusto bilancio di neutralità frà le discordie delle Corone, senza che l'oblatione di larghissimi partiti potesse scuotere la sua costanza; mà ne' mouimenti etiandio per Castro non commosso dalla consideratione de' disgusti riceuuti da' Barberini ; nè vinto da' rispetti della strettezza del sangue col Duca di Parma, anzi immutabile sempre in far godere a' suoi popoli la calma frà le tempeste, che agitauano il riposo vniuersale : s'era generosamente adoperato per rattemprare, e raddolcire co' suoi maturi, e saggi consigli quegli affetti tumultuanti, che strascinar poteuano l'Italia nelle conseguenze dell' estreme rouine. Nel principio delle pratiche di qualche vnione à prò del Duca di Parma s'era perciò mostrato così tiepido, e circospetto, che tutte le più bollenti sue demostrationi dopo il preso disinganno della sincera dispositione de' Barberini all'accordo, non erano riuscite capaci per disgomberare dall'animo de' Venetiani, & da gli altri Principi della lega le diffidenze già altamente imbeuute, che fosse per cospirare con gli altri nel comune disegno del sollieuo di Parma, e della mortificatione de' Barberini ; ch'anzi nè meno s'erano potuti persuadere, ch'egli fosse per trattare l'armi, mà ben sì douesse starsene otioso spettatore de gli altrui trauagli per raccoglierne tutto il profitto, e tutto l'honore. Furono rotati poscia dal Gran Duca sì fruttuosamente i fer-

ri per la lega, che formontò non solo l'altrui aspettatione, nobilitando se stesso con gli applausi vniuersali, mà rese auuantaggiato di maniera il grido della sua esperienza ne' maneggi politici, & militari, che non si sdegnarono li Collegati di regolare la maggior parte delle loro deliberationi alla norma de' suoi consigli. Altrettanto rimase il Gran Duca poco contento all'incontro de' dannosi capricci del Duca di Parma, e de gli andamenti della Republica; ò per la fatale lentezza di questa ne gli armamenti; ò per l'inuiluppato, e languido maneggio delle sue armi, che haueuano seruito più tosto à confondere, che ad auanzare à perfettione i comuni disegni; e molto più perche nella pendenza delle viue impressioni de gli Ecclesiastici in Toscana, sopra laquale s'era scaricata tutta la mole delle lor'armi, non troppo calda, e veloce fosse apparsa ne' mouimenti in suo soccorso l'Armata Veneta, mentre il Duca di Modena per lo contrario s'era mostrato tutto fuoco, e senza gli altrui eccitamenti alle prime nouelle di quell'attacco hauea spinte in suo riparo le proprie forze.

Portate dunque le più attente riflessioni sue sopra il trascorso campeggiamento dell'Armi, si sarebbe facilmente lusingato di ascriuerne li poco prosperi successi ad vna cattiua fortuna, se al pari d'ogn'altro Principe ben' instrutto delle occorrenze giornaliere ne gli altrui Sati: non si fosse apposto, che l'effetto de gli apparecchi militari della Republica, ancorche da lei sollecitati con sincera, e straordinaria premura non corrispondessero punto alle diuulgationi, onde fosse per continuarsi nelle medesime fiacchezze, e disordini: mentre i Barberini all'incontro, per quanto propalaua la fama, con ogni sollecitudine ringagliardiuano le proprie forze à segno di poter sopra gli Stati de' Collegati intraprendere arditamente l'offensiua. Se dunque nella Toscana fossero entrate con qualche prospero

spero successo, non pareua inuerisimile al Granduca di vedersi ò per impotenza ò per altro accidente da' Collegati abbandonato ne' recessi della sua fortuna, & in particolare da' Venetiani, le cui vnioni rifletteua egli quanto fossero cadute fatali a' Fiorentini, e nella buona, e nella cattiua sorte. Poiche peritissimo egli nello studio dell'Historie, che al gouerno delle cose future, coll'esempio delle passate sogliono somministrare salutari ammaestramenti; si riduceа à memoria, che congiunti i Fiorentini con la Republica di Venetia contra Mastino della Scala Signor di Verona, & con le vittorie costretto il comune inimico à gli accordi, hauessero i Venetiani fatto acquisto di Treuigi, e Vicenza, mettendo in obliuione la lega, & i patti stabiliti co' loro Collegati. Che nella pace della lega col Duca di Milano nell'anno 1428. altro non ottenessero i Fiorentini dall'vnione, e compagnia de' Venetiani, che con la spesa di trè milioni, & mezzo di Ducati d'accrescere à quella Republica stato, e grandezza: & à se stessi pouertà, e disunione; onde qualche tempo dopo Neri di Gino Capponi Oratore de' Fiorentini prendesse baldanza di dire in Collegio, che i Venetiani non hauessero prestato alla Republica di Firenze nella lega nè aiuto nè fede. Che se bene al Gualteroto Oratore Fiorentino hauesse detto il Doge Andrea Gritti, che la Republica Veneta non facesse mai cose brutte, ne volesse allora cominciare; fossero stati tuttauia da essa abbandonati i Fiorentini nello stabilimento della pace. Poste dunque à riscontro le cose passate co' successi presenti si credeua nel calculo della' prudenza obligato il Granduca di ridonare la quiete all'Italia con riputatione della lega nel conseguimento del suo fine, e con sì alto accrescimento di gloria al proprio nome per hauere con sì saggi consigli incaminate le facende del negotio, e con tanta virtù, & valore prodotta fino all'orlo la guerra. E contento d'ha-

uere nella mortificatione de' Barberini fatto apparire in auuenire al Nepotismo, che vgualmente potesse contribuire a' mezzi della sua sigurtà, grandezza, e quiete, & reprimere la sua baldanza; non voleua rendere habituata la nimistà sua con gli Ecclesiastici per il danno, & per l'vtile rispettiuamente, ch'essendo amici, ò inimici fosse ne' tempi venturi per riceuere la Toscana, la quale da niun' altro lato, nè più mortalmente, nè più facilmente restar può trafitta, che da questo del dominio Ecclesiastico; rendendola i Monti, che d'ogn'intorno la cingono fuorche verso Roma quasi inuulnerabile, e per la malageuolezza dell'ingresso à gli eserciti con bagaglie, e cannone, e per la difficultà di lungamente sussisterui se sieno numerosi in ordine alla sterilità del paese, & alle buone regole di condurre nelle fortezze anche nella più piena pace le biade, che in tal caso non si potrebbero riceuere da altra parte, che dallo Stato del Papa. Non ostante queste pesantissime considerationi è nell'honore di senso così dilicato il Granduca; & delle leggi della riputatione tanto superstitiosamente osseruante, e geloso, che se la Republica alle reiterate sue efficacissime istanze si fosse dichiarata intorno al fine della guerra, e fuor de' denti hauesse espresso il desiderio suo (se pur lo nudriua) di continuare il corso dell'armi, si sarebbe risoluto à rompere il collo più tosto ad ogni sua fortuna, & à mettere in compromesso tutto lo Stato, che di non compiacere a' suoi Collegati ancorche non si trouasse in conto alcuno impegnato, anzi col conseguimento sì glorioso per la lega del suo intento douesse attenersi al partito contrario. Mà se la Republica nè voleua disuelare l'oscura sua mente; ne poteua per la difficultà delle leue, e per altri impedimenti approntare vna valida offensiua; à che proseguire il corso dell'armi? à che tante spese, tante fatiche, se il frutto non hauesse ad essere altro, che difendere il suo, e questo anche con dif-

ficultà, e non senza graui pericoli ; la guerra essendo sempre dubbiosa : ma à chi non tenta, & non s'arrischia, d'vn certo, e quasi volontario danno.

Motiui nel Duca di Modena à gli accordi.

A gli accordi vi pareua pur tirato il Duca di Modena dalla forzosa necessità di adherire alle risolutioni della Republica, e del Granduca ; à questa dura conditione di dependere dall'altrui volontà riducendosi chi si collega con più potenti di se stesso senza ritrarne altra comodità, che la sodisfatione dell'hauere con lo spalleggio dell'altrui forze mortificato i suoi nemici. Distrutte nel Duca tutte le speranze, che la lega fosse per rimetterlo in Ferrara, anzi nè meno per parlare de' suoi interessi ; à che continuare ne' dispendij, & ne' trauagli, con apparenza che 'l suo Stato fosse per seruire di campo all'impresa, e di scena alla Tragedia ? E quando bene si fosse hauuto vento, e bonaccia ; che 'l successo della guerra non hauesse ingannato i comuni desiderij, nè mancato alle loro speranze il frutto della vittoria ; finalmente altro non era per ripromettersi dalle sue fatiche, che d'hauere mortificato i Barberini, mentre le guerre co' Pontefici sono nella perdita, & nella vittoria vgualmente infauste, e detrimentose, portando lo Stato Ecclesiastico con se il priuilegio della restitutione ò tardi, ò per tempo.

Motiui nel Duca di Parma à gli accordi.

S'era parimente toccato con mano dal Duca di Parma, che le rouine, & gli trionfi della lega alle sue speranze, e desiderij caderebbero in fine vgualmente velenosi : sepellendosi in vno profondo silentio la riscossa di Castro ; ò per auanzare le loro particolari pretensioni, ò per cautelarsi con la pace da' cambiamenti di capriciosa fortuna in vna guerra infruttuosa. E ciò tanto maggiormente quanto che si trouauano tutti commossi à fierissimo sdegno contro di lui per la singularità delle sue operationi, e per la saldissima renitenza sua nella passata campagna di cospirare con gli altri ne' comuni disegni, e co' consiglij, e con le forze. Ricono-

sceua molto bene, che chi camina per gli precipitij si asoggetta ad vna sola caduta. E trasparua ancora in lui vna sì vehemente, e gelosa passione della riscossa di Castro, che dubitando non poco della soprauegnenza di qualche accidente, ò della morte del Papa, che ce la sturbasse; anhelaua di giugnerui per tutte le [illegible] senza essere ritardato in questo suo disegno dalla naturale inclinatione sua al torbido, & alla guerra; mentre niuno è così dedito all'armi, che non habbia più caro il medesimo premio con la quiete, che col pericolo.

Tali erano le dispositioni interne de gli Principi, quando in conformità de' concerti stabiliti nel congresso seguì la deliberatione del Senato communicata al Cardinale Bichi co' seguenti concetti in risposta a' suoi vfici.

4. Gennaio. Risposta del Senato al Cardinale Bichi.

Ch'erano state conferite co' Ministri de' Principi loro Collegati le di lui proposte; & mossi tutti insieme con loro dal zelo del publico bene della quiete di questa Prouincia; dal desiderio di vedere ageuolata la pace vniuersale, e dalla stima, che si faceua dell'interpositione della Maestà Christianissima, concordemente fossero pronti ad abbracciarle quando si rinuenisse il modo di porle in atto prattico con dignità, & sicurezza; & fossero demolite, e rase le fortificationi erette anche negli Stati proprij; e rimosse tutte la nouità fate per la presente guerra, gelose a' Principi; & con capitolo chiaro, & in forma legale ben'espresso fossero riseruate tutte le ragioni, e pretensioni particolari di ciascuno Principe senza che per la capitolatione della pace vi s'intendesse in minima parte pregiudicato, ò derogato; li patti, conuentioni, e capitolationi anteriori douendo rimanere nel suo vigore come prima. Che per facilitare il buon' esito del negotio dandosi parte delle di lui risposte a' Duca di Parma in nome de' Collegati si fosse annuita anche, & persuasa la sua venuta in Venetia, acciò potesse esprimersi de' suoi sensi de' quali sin' allora stessero all'oscuro. Nel modo dunque di porre in atto pratico con digni-

tà, & ſicurezza le coſe propoſte conſiſteſſe l'vltima attione di queſto graue affare; onde foſſe per riuſcire loro molto caro l'intendere da lui i mezzi, che gli pareſſero propri di proponere, mediante li quali ſi poteſſe ſtabilirne l'effettuatione; perche ſopra di eßi fatti li neceſſari riſleßi ſi poteſſe progredire auanti con quella prontezza, & ſinierità, che maggiori al ſicuro non poteuanſi deſiderare nella Republica, & ne' loro Collegati.

Due mezzi erano propoſti dal Cardinale Bichi a' Collegati per procederſi al Trattato con dignità & ſicurezza; quali ſi riduceuano ſotto i due Capi di demolitione, & reſtitutione reciproca. Intorno al primo diceua, che ſi haueſſe di quà, & di là à buttar giù ogni ſorte di fortificatione alzata in queſta guerra à cauſa delle preſenti differenze: acconſentendo egli etiandio à quelle riſpettiuamente de' propri Stati; appoſtoſi all'intentione della Republica, che à tal conto haueſſe accennato il ſuddetto punto per cauſa de' Forti à Lago ſcuro. Soggiungeua in oltre, che l'vna parte doueſſe ſcambieuolmente mandare all'altra Deputati, ò Commiſſari per aſſiſtere alle demolitioni, acciò tutte ſi tiraſſero auanti in modo da poter'eſſere finite nell'iſteſſo tempo. Quanto al ſecondo per aſſicurarne l'effetto metteua in conſideratione ò il depoſito in Principi à ſodisfatione delle parti; ò gli oſtaggi; ò la malleuaria di Francia; il cui modo rappreſentaua con tale cautela però, che per non eſporre la Corona à qualche affronto, non s'impegnaua ad offerirla con riſico, che non foſſe accettata; proponendo, che'l Papa, & la Lega s'obligaſſero all'oſſeruanza del Capitolato con ſottoporſi ad hauere contrarie l'armi della Francia in caſo di mancamento; & il Rè approuando il partito prometteſſe le ſue forze alla parte oſſeruante contra la fedifraga. Eſponeua in vltimo, che la ſcambieuole reſtitutione ſeguiſſe in vn tempo determinato ò tutta intiera, ò in più giorni, & in più portioni habili à riceuere equilibrio ſe à ſorte deſſe faſtidio il farlo in vna

Mezzi per la ſicurezza dell' effettuatione.

volta rispetto al gran tratto, ch'era trà Castro per vna parte, & il Bondeno per l'altra; onde l'vna delle parti per l'impotenza di sapere in poche hore ciò, ch'andasse facendo l'auuersaria versasse frà le perplessità dell' effetto della reciproca restitutione. Con tal misura, e simetria proponeua il Cardinale si douesse dalle parti procedere, che demoliti i Forti di Lago scuro, in che veniuano i Venetiani à riceuere sodisfatione, e spianate le fortificationi del Bondeno, Stellata, e Figarolo, si rendessero questi vltimi luoghi à gli Ecclesiastici, che à cambio restituirebbero Montalto, ò Ronciglione, ò Caprarola, ò quello fosse parso in parte ò in tutto di membri simili. E che in fine Castiglione del Lago con l'altre Terre, e Piazze occupate dal Granduca constituisse il contracambio di Castro con le sue dependenze, & altri beni confiscati al Duca di Parma. Raccordaua in oltre il Cardinale, che per ben'incaminare queste demolitioni, & restitutioni fosse diceuole, ch' eccettuati gli presidij delle Piazze prese, ciascuna parte ritirasse le sue forze dentro a'propri confini; mà perche da'Ministri de'Principi Collegati si considerauа, che'l Papa non riteneua forze ne gli Stati della Lega, s'esplicò il Cardinale Bichi di voler'egli alludere à quelle, che si trouauano ne gli Stati di Castro, & Ronciglione. Qualche dubbio dal canto del Granduca fece trasparire il Gondi per lo ritiramento dell' armi Toscane esistenti nel Perugino, mentre non si fosse ridotto anche l'Esercito Pontificio in altra parte dello Stato Ecclesiastico più remota dalle Piazze, che nel Perugino rimanessero custodite dalle guernigioni Toscane. Ricondottosi dunque in Collegio il Cardinale, con equiualenti concetti espose i modi della sicurezza, che gli erano caduti in mente.

7. Gennaio. Rispositione del Cardinale Bichi.

Che le aggradeuoli risposte, che alla Serenità sua era piaciuto mandargli confrontauano à pieno con quello, che'l Rè s'era promesso dalla generosità, & dal zelo, che sempre haue-

ua resa commendabile la Republica di Venetia. E come grandemente ne veniua facilitata, & auanzata la negotiatione della pace nella quale per affetto del beneficio vniuersale, & particolarmente de' Principi d'Italia S. Maestà prendeua tanta parte; così fosse certo, che ciò sarebbe stato dall'istesso Rè in estremo aggradito; ond' egli n'hauesse già dato co' suoi Dispacci fidelissimo conto; & hora preuentiuamente ne rendesse loro in suo nome affettuose gratie. Che inherendosi da lui à quanto comandauano in materia di ponderare, e proporre i mezzi da stabilire con dignità, & sicurezza l'effettuatione di quanto già da loro era stato proposto, e di quanto S. Serenità s'era compiaciuto insinuarli di vantaggio in ordine alle demolitioni, & di lasciare intatte le ragioni, & inuulnerati i capitolati particolari di ciascuno Principe; supponeua in primo luogo, che ciò fosse per intendersi correspettiuo, & reciproco trà tutte le parti; con che non gli paresse di preuedere in questi due articoli alcuna difficultà circa i mezzi di stabilire la predetta effettuatione. Trouasse egli d'hauere già anteposto quello del Deposito, che forse sarebbe il più praticabile quando si scorgesse Depositario proportionato, & di comune sodisfatione. Aggiungesse hora vna scambieuole consegna d'ostaggi vsitatissima in simiglianti occorrenze. Che non tacerebbe la fede con cui potesse ciascuno obligarsi in iscritto al Rè per l'adempimento di quanto restasse accordato sotto la reciproca dichiaratione della Maestà sua di douer'essere ella contra l'inosseruante. Nè vi mancasse l'appuntamento di generale restitutione in giorno preciso; ouero come assai spesso s'era praticato, lo stabilimento di restitutioni graduate, & particolari in più giorni: concertandole con tale equilibrio, che quelle le quali fossero precedute seruissero di cautela alle rimanenti. Considerasse di più, che come la restitutione della maggior parte de' luoghi principali da rendersi douesse essere preceduta dalla demolitione, e rasura delle Fortificationi iui alzate, potesse circa la stessa demolitione conuenirsi in modo, che ciò fosse sicurezza dell'effettuatione del restante; come sarebbe stato l'assegnare vn tempo determinato alle reciproche demoli-

tioni; & concordare la missione, & assistenza alla demolitione di scambieuoli Deputati, che ne facessero fede a' loro principali; mentre dal vedersi di qual piede si caminasse in ciò da vna parte hauerebbe potuto l'altra procedere con vgual passo; & l'euidenza della buona fede, che in ciò s'vsasse fosse per seruire d'argomento sicuro dell'esecutione di quanto andasse consecutiuamente adempito. Che dalle preaccennate cose estraher dunque si potesse, & comporre cumulatiuamente vn mezzo termine, & vn modo solo; come sarebbe stato di assicurare la forma delle demolitioni, & restitutioni prememorate con vicendeuole consegnatione di Statichi: corroborandola ancora con promessa al Rè accompagnata dalla sopradetta dichiaratione.

Che questo era tutto ciò, che per hora li cadeua in mente, & che con ogn' ingenuità portaua alla loro notitia per seruire quanto meglio potesse a' loro comandamenti; non dubitando punto, che la singulare sapienza, & il rarissimo auuedimento della Serenità sua potesse suggerire altri espedienti adequatissimi à tanto affare; e quando fosse rimasta seruitù di communicarglieli, restasse pur certa, che li haurebbe tenuti nella grandissima stima douuta, & se ne sarebbe preualso con fede & affetto particolare. Che si facesse lecito d'aggiungere qualmente la liquidatione di tali modi esigesse per auuentura vna più domestica conferenza, & d'essere fatta con la penna alla mano; potendo forse ciò effettuarsi più facilmente, & con loro minore incomodo, quando per altro non hauessero stimato bene di deputare persona con la quale egli potesse particolarmente trattare; rimettendosene nondimeno al loro prudentissimo arbitrio. E per fine soggiungerebbe alla Serenità sua, che riducendosi il felicissimo esito di negotio tanto rileuante al punto della sicurezza della suddetta esecutione; se ne potesse prendere tuttauia speranza maggiore, mentre, per quanto veniua auuisato, si continuaua in Roma nella di lui rappresentata dispositione; la sua obligata alle loro gratie essendo di rendere sempre alla Republica ogni più grato, & considerabile ossequio.

Rientrate

Rientrate il giorno seguente in nuoua conferenza le Deputationi recò la Veneta alla propositione di Bichi l'acconsentimento del Senato intorno all'obligatione, che al Rè Christianissimo far douea il Papa, & la Lega per l'adempimento de gli accordi; mentre però seguisse la reciproca dichiaratione dell'istesso Rè di prendere l'armi contra l'inosseruante; adducendo per motiuo di ciò, che trattandosi da'Collegati con sincerità, venisse à ridursi l'obligo del Rè contra i Barberini, della cui doppiezza con ragione si viuesse con diffidenza, e sospetto. Fù soggiunto dal Tassoni; Che al medesimo Rè si douessero dalle parti consegnare gli Statichi; perche volendosi sfuggire il deposito Reale, & effettiuo nelle mani de'Francesi in riguardo alla dilatione, alla gelosia, & al pericolo ben'euidente, che seco portaua il mettere tanti luoghi in loro potere; si venisse almeno à far succedere nelle mani dell'istesso Rè vn deposito Ideale per captiuarsi in cotal guisa l'affetto della Francia, mentre tutte le cautele, & sicurezze dell'esecutione s'appoggiassero alla sua autorità. Che la promessa restitutione di Castro vincolata con la parola del Rè facesse equipollenza all'effettiua restitutione del medesimo Castro; onde con lo stabilimento, & adempimento della prima dir si potesse, che si venisse etiandio à conseguire la seconda, vnico oggetto delle intentioni della Lega, & aggiustato alla dichiaratione già fatta al Cardinale Bichi. E però ò il Papa fosse per deuenire dal canto suo sinceramente all'effettuatione de gli accordi, e del Capitolato, ò nò. Col primo s'ottenesse l'intento; & nel secondo caso di mancamento di fede fosse per trouarsi la Lega disgaggiata da qualsiuoglia impegno, e conseguentemente sciolta da qualunque rispetto ò imbarazzo à fauore del Duca di Parma; scaricandosi tutto il peso dell'obligationi addosso la Francia. Et occorrendo la morte del Papa si sfuggisse pure lo scoglio d'impugnare contra il successore l'ar-

12. Gennaio. Congresso delle Deputationi della Lega.

mi quando ricusasse, ò protrahesse la restitutione di Castro, trouandosi la Francia con tale infrattione impegnata ne' risentimenti per capo d'honore; & la Lega interamente prosciolta. Interpose qualche difficultà il Gondi all'assenso di simile propositione senza precedente notitia, & approuatione del Granduca; poiche parendoli „che con questo si veniſſe ad ergere come vno Tribunale alla Francia intorno gl'interessi de' Principi Italiani, lo consideraua per punto di molta rileuanza non pure per gli medesimi Principi, mà per quello ancora, che ne potessero susurrare gli Spagnuoli, i quali possedendo tanti Stati in Italia, paresse verisimilmente, che ne fossero per istrepitare con accrescimento di più trauaglioſi malori à questa Prouincia frà le competenze d'vna specie d'arbitrio in Italia trà le due Corone. Ad vna ponderatione sì graue, e prudente si acchetarono, & adherirono il Marchese Tassoni, & il Conte Testi; approuandosi pure l'istesso dal Nani & Gussoni, con prendere per temperamento d'accettarsi ben sì la malleuaria del Rè Christianissimo, con la dichiaratione espressa d'essere contra l'inosseruante; & che'l Cardinale Bichi ò in scrittura à parte, ò nella Capitolatione ne facesse particolare, & indiuidua espressione; mà con parole, & concetti tali, che trasparisse per moto proprio del medesimo, & non per vn ricorso de' Collegati, da' quali presumendosi mediante tal ripiego à bastanza euacuato il sospetto dalla mente del Cardinale circa l'accettatione per la Lega di detta malleuaria: si stimò bene non rispondere altro per allora à S. Eminenza sopra l'obligo preaccennato de' Principi da farsi al Rè; giudicandosi anche per capo di buona conuenienza molto opportuno di sepellirne nel silentio i motiui.

Intorno alla dimanda fatta dal Cardinale per la deputatione di Senatori à conferir seco; si pose sotto consulta nel Congresso se col suddetto Cardinale, & Se-

natori conuenir douessero ancora insieme li Deputati de gli altri Principi Collegati; restando concordemente deciso per più aggiustata la negatiua, acciò non si desse forma, & apparenza à quel Congresso d'Assemblea generale, nella quale pretendesse ragione l'Ambasciadore Cesareo di potere, & douere essere ammesso; nel che si consideraua la confusione, & lo scompiglio, che ne sarebbe nato per l'incompatibilità della mediatione Francese coll'Austriaca; mentre le conuenienze tutte richiedeuano, che fosse mantenuta quella, ch'era stata la prima, & che haueua tant'oltre sbozzato il negotio con fatiche così grandi de'suoi Ministri, & particolarmente del Cardinale Bichi.

Esame se tutti i Ministri de' Collegati à i soli Veneti douessero entrare in conferenza col Cardinale.

Haueua l'Ambasciadore dell'Imperadore fatto intendere alla Republica, & a'deputati de'Principi della Lega, che impedito per hora il Principe di Bozzolo di condursi à Venetia per interuenire in qualità di Plenipotentiario della Maestà Cesarea nelle trattationi della pace tra'l Papa & la Lega: fossero state trasmesse nella persona sua le Plenipotenze per supplire à tale incombenza; onde continuaua nell'vso delle più calde insinuationi per essere admesso al Trattato. Mà professando i Collegati di negotiare priuatamente con chi portaua il negotio della pace precisamente con le propositioni di Roma: disdissero francamente al suddetto Ambasciadore di compiacerlo; non spiegandosi le Plenipotenze se non quando aggiustato il tutto si trouarono frà gli procinti della sottoscrittione del Capitolato. A gli altri Deputati dissero i Veneti, che mentre s'attaccaua negotio con la Francia, non si potessero dare se non risposte generali alle Maestà Cesarea, & Cattolica; nondimeno in dimostratione di buona corrispondenza, e stima riputassero proprio di communicare à gli Ambasciadori Residenti in Venetia à nome dell'Imperadore, & del Rè di Spagna quello, che di mano in mano s'andasse negotiando col Cardi-

nale Bichi nella ſteſſa forma per l'appunto praticata dalla Republica nel tempo dell'Interdetto co'Miniſtri Auſtriaci a'quali ſi participaſſe tutto ciò, che ſi trattaua col Cardinale di Gioioſa. Sentite dall'Ambaſciadore Ceſareo con diſpiacere ben grande le riſolute riſpoſte della Republica: ſi conduſſe in Collegio appoſtatamente di concerto preſo coll'Ambaſciadore Cattolico, anima aſſiſtente, & informante di tutti i ſuoi negotiati, & operationi attenenti alla ſua carica, per fare riſonare ben'alti i lamenti, & le querele contra la Lega dall'hauere eſcluſi i Miniſtri di Ceſare, & del Cattolico dalle trattationi, & dalla mediatione; eſſendoſi ſtabilite le Leghe, e trattata la guerra, & hora ſi pretendeſſe di conchiudere la pace ſenza la loro participatione, non oſtante che l'vno per l'autorità Imperiale, & l'altro per gli ampliſſimi Stati che vi poſſiede, doueſſero per giuſtitia ò per conuenienza eſſere chiamati à parte di quei maneggi. Che la Lega con sì graue ingiuria della caſa d'Auſtria haueſſe raſſegnata la negotiatione nelle mani de'Franceſi, i quali non machinando per gli propri intereſſi, che di perpetuare la guerra fra' Principi Italiani, non voleſſero gli accordi che in apparenza, & in parole; come chiaramente appariua da vna lettera ſcritta dal Cardinale Mazzarini à Bichi & intercetta, in cui ſe gli ordinaſſe di deſtreggiare, e temporeggiare nelle ſue trattationi, laſciando inuolti gl'Italiani nelle loro domeſtiche turbolenze, acciò con più facilità la Francia poteſſe deuorarli, & digerirli; il cui ſuppoſto Originale preſentò al Doge l'Ambaſciadore Cattolico. E così gli Spagnuoli col mendicato artificio di lettere falſe, e compoſte ne' loro Gabinetti corrompendo gli auuiſi veri, procurauano di ſcreditare la mediatione della Francia, ſpedendo à tal'effetto in vn giorno à varie Corti di Principi, diuerſi corrieri con le copie della chimerica, e fantaſticata lettera. Potè valere queſto inganno per breui giorni;

Dop'ienze dell'Ambaſciatore Cattolico.

perche i fatti parlando in contrario bruttamente gli dimentiuano, e gli faceano squadrare per valenti artefici di frodi, e d'inganni affine di prestigiare gli affetti del vulgo à mai sempre credulo, & visionario. Il Cardinale Bichi sopra le pretensioni de' Ministri Austriaci si mantenne sempre fermo nel primo proponimento di non muouerne in Collegio vna sola parola per impugnarle; non volendo per auuentura porgere occasione alla Republica d'attaccarsi à questo incidente della contesa fra' Ministri delle Corone per la mediatione; e così rompendo il negotio nell'ordine mettere in silentio, & dimenticanza l'affare principale, ch'era l'accordo nel cui conseguimento tanto premeua la Francia. Esageraua bene à parte, che quando egli in Roma si affaticaua, & sudaua per indurre i Barberini nelle sodisfationi ricercate per gli ricomponimenti; li Cardinali Spagnuoli in vece d'assisterlo, e co' propri vffici aggiugnere calore alle sue premure, se ne stessero con le mani alla cintola, burlandosi di lui, e dileggiando tutte le sue industrie: ironicamente motteggiando, che questo veramente fosse vn negotio degno dell'impiego, e del valore di Bichi, e che pregauano il Cielo v'incontrasse vguale fortuna nell'auuenimento. Che però non hauerebbe sopportato mai, ch'altri stati fino alla fine di quella negotiatione con le braccia in croce si vsurpassero la minima parte della gloria della conclusione, & che seco comparticipassero il merito d'vn' opera così ardua, e glorioſa condotta horamai à perfettione; hauendo egli dato battaglie per espugnare la ritrosità del Cardinale Barberino ne'punti accordati; sofferto tanti incomodi, & disagi di freddo, caldo, pioggie, neui, ed'ogn'altra ingiuria del tempo; entrando nella pendenza della stagione pericolosa in Roma dopo hauere scorsi altri pericoli sù i caualli delle poste. Quanto alla presuppoſta lettera originale del Cardinale Mazzarini, gli effetti stessi con euidenza dimostrare il

contrario; mentre con tanta energia era da lui prestato lo stabilimento della pace, che si offeriua prontissimo à sottoscriuerla in quel punto. Che simiglianti lettere non si scriuessero in piano mà in cifera, & serbarne egli appresso di se di tutte le date della Regina, & del Cardinale, che hauerebbero potuto smentire gli Spagnuoli architetti ogni hora di mille frodi; & conuincere apocrifa la suddetta lettera, parto per auuentura dell'ingenuità del Ministro del Rè Cattolico in Venetia; palesando anzi il Rè Christianissimo vna vehementissima passione di vedere frà gli Principi Italiani ricomposte quelle trauaglioſe pendenze.

Gran disgusto de gli Spagnuoli per l'arbitrio Francese in Italia.

Troppo manifesto era il disgusto, che haueuano gli Spagnuoli della cagione, che influiua in questo effetto della pace trà'l Papa, & la lega; quale se bene per altro potesse essere approuato da loro, questo rispetto tuttauia gli è lo rendeua odiosissimo. Non poteuano sopportare i Regij Ministri; li Cardinali Spagnuoli; ed ogn'altro del loro partito di vedere questo maneggio condotto tutto da' Francesi; & molto meno inghiottire, che'l loro Rè non vi fusse nominato, & non v'hauesse parte alcuna. Nè poteuano darsi ad intendere, & persuadersi, che questo negotiato della Francia per mano di Bichi non fusse per cadere pernitioso, & funesto alle fortune del Cattolico. Stimauano in fine, che non tornasse in acconcio alla sicurezza de gli Stati posseduti dal Rè di Spagna in Italia, che in congiunture sì turbolenti si vsurpassero li Francesi la conoscenza non solo, mà l'arbitrio ne gli affari Italiani; temendo, che con la pace non coltiuassero li disegni di qualche segreta vnione per la loro espulsione da questa prouincia in tempo, che la Casa d'Austria in ogni luogo si trouaua perdente, debole, & afflitta. Non era loro perciò discaro di vedere gl'Italiani con le domestiche dissensioni suenarsi, & infiacchirsi; si perche con tale distrattione mulinare non potessero qualche cattiuo

penſiero in pregiuditio del Rè Cattolico; come anche acciò non haueſſero forze d'effettuarlo; ouero riſorgendo la fortuna di Caſa d'Auſtria non poteſſero fare reſiſtenza a' ſuoi riſentimenti, & alle non interrotte ruminationi di alzare ſopra le rouine de' più deboli la fabbrica della Monarchia, cadendo in guiſa ſoſpetta à gli animi de gli Spagnuoli cotale vnione de' Principi Italiani, che per romperla e ſchiantarne il nodo non haueano tralaſciata fatica ò diligenza imaginabile. E di certo non poteuano mai gli Principi Italiani coſpirare co' Franceſi a' danni dello Stato di Milano con non dubbia ſperanza di pronta vittoria ſe prima non foſſero ricompoſte le loro differenze, nella cui continuatione premeuano gli Spagnuoli per affrancarſi da' ſoſpetti di iatture sì graui, & imminenti.

Procurò il Gondi nel congreſſo che ſi ſpecificaſſero nell'articolo delle demolitioni le fortificationi etiandio, che foſſero ſtate alzate frà gli procinti della moſſa dell'armi, per comprenderui quelle di Caſtiglione del Lago; onde di comune concerto ſi formò di quella conferenza il ſeguente Tranſunto.

8. Gennaio. Tranſunto del Congreſſo.

Primo, La demolitione delle fortificationi erette douer'eſſere reciproca, come riaſſume il Cardinale nella maniera, ch'è ſtata detta, & con eſpreſſione di più, che ſi demoliſcano anche le fate auanti la moſſa dell'armi della lega per occaſione però delle preſenti differenze per meglio cautelarſi.

Secondo, Il Depoſito douerſi ſcanſare per la conſideratione di non poterſi ponere in atto pratico in riguardo delle difficultà di trouarſi Principe Depoſitario, & del numero grande di gente preſidiaria, che ſarebbe neceſſario per cuſtodire il depoſito di tanto paeſe diſunito, e diſtante, il quale preſidio in numero ſarebbe geloſo.

Terzo, Annuire alla Dichiaratione del Rè Chriſtianiſſimo d'eſſere contra gl'inoſſeruanti; procurando che queſta ſia eſpreſſa dal Cardinale in ſcrittura ò nella capitolatione.

Quarto, La reſtitutione in vn giorno ſolo eſſere pericoloſa,

perche potrebbero i Barberini mancare. La graduata non essere praticabile, perche non si può equilibrare con piazze, & luoghi di pari peso, e conseguenza.

Quinto, L'assicurarsi della demolitione delle fortificationi con missione di mutui deputati essere accettabile. Potersi però aggiungere per maggior sicurezza della restitutione, & esecutione del Capitolato la consegna reciproca d'ostagi corroborata con la Dichiaratione del Rè d'essere, cioè, contra l'inosseruante.

Sesto, Essere proprio il deputare Senatori, che trattino col Cardinale Bichi, douendo essere maturato nel Congresso, prima, & deliberato concordemente quello si dourà proporre, & accettare; & poi riferito nel medesimo Congresso quello, che sarà stato appuntato col Cardinale, non douendo i Ministri de gli altri Principi Collegati interuenirui per non dare adito alle pretensioni de' Plenipotentiari d'altri Principi d'assisterui anch'essi, quasi che si facesse in questa città il Congresso generale già proposto.

Al Conte Scotti che haueua dato parte del pronto arriuo del Duca di Parma nella solita sua forma à causa de gli trattamenti, che dalla Republica non se gli voleuano acconsentire; fece il Senato leggere la seguente risposta.

9. Genaio. Risposta del Senato al Conte Scotti. *Che con particolare sodisfatione fosse stata intesa la risolutione del Signor Duca di capitare in quella città, & volentieri sarebbero state seco vsate le più palesi affettuose dimostrationi, se accomodandosi al suo gusto non hauessero creduto d'incontrare più pienamente, e d'accertare meglio il suo contento. In tanto perche al suo arriuo potesse participarli lo stato de' presenti negotij, comunicassero ad esso Signor Conte ciò, ch'era stato dato in risposta al Cardinale, & ch'egli hauesse replicato sotto li 7. del corrente per comprobare quella stessa confidenza, ch'era stata da loro sempre mai praticata col Signor Duca.*

11. Genaio. Capitato poscia à Venetia due giorni dopo il medesimo Duca si abboccò col Cardinale Bichi, dichiarando d'ac-

d'accettare l'oblatione della reſtitutione di Caſtro ſenza formalizzarſi punto ſopra le demolitioni. Si eſpreſſe ben francamente di non voler buttare giù quelle delle Bondeno, per riſparmiare la ſpeſa d'vna coſa, che à gl'intereſſi ſuoi particolari recare non poteua nocumento alcuno quando reſtaſſe in piede ; mà che ne laſcierebbe l'incombenza tutta alla Republica, & al Duca di Modena, che vi haueuano intereſſe maggiore; e quando queſti non ſe ne foſſero curati, che grande ſarebbe il ſuo guſto in ſeruire la Chieſa con hauerle fabricata vna piazza, che portaua il vanto d'ineſpugnabile. Onde il Taſſoni ſcherzando poi nel Congreſſo ſopra la relatione di queſti ſentimenti del Duca di Parma diſſe; che la ragione era tutta per il Duca mentre d'operarij, e d'altre prouiſioni aiutato dalla Republica nella coſtruttione di quei rapari, foſſe la ſteſſa chiamata dalle conuenienze à ſomminiſtrare altresì i mezzi per disfarli; il cui amariſſimo detto punſe la parte più ſenſitiua de gli animi de' Venetiani, per altro agitati da implacabile odio contra il Duca. Paleſaua pure vna repugnanza ben grande alla demolitione del Bondeno il medeſimo Duca, adducendo per motiuo, che quando egli nell'adempimento, & effettuatione del Capitolato procedeſſe con buona fede, & che i Barberini mancaſſero dal canto loro, come poteua ſuccedere, ſenza rinuenirſi ſchermo alcuno al diſordine per la gran diſtanza, & impedimento d'andare à Caſtro; foſſe egli in tal caſo per trouarſi ſenza Caſtro, & ſenza il Bondeno. Nell'altre materie digerite trà li Collegati, & il Cardinale non diſſentiua il Duca, benche inclinaſſe più toſto alla demolitione, & reſtitutione graduata, che à quella da farſi in vno ſteſſo tempo ſotto la ſicurezza della parola del Rè Chriſtianiſſimo; che accettata pure da tutti gli altri parue tanto più ſtrana a' Franceſi la renitenza del medeſimo Duca, quanto che millantandoſi egli tanto diuoto, & partiale di

Senſi del Duca di Parmà eſpreſſi à Bichi.

quella Corona da cui riceueua pensioni, fosse stato solo in dire, che per essere le forze della Francia così lontane non calculaua per molto sicuro l'effetto dell'assistenza del Rè quando non l'hauesse in caso di bisogno voluto conuertire in 20. mila scudi al mese per fare leuate in nome di S. Maestà in Italia, & spingerle contra i Barberini se fossero inosseruanti. Aggiustò nondimeno il Cardinale con gli atti d'vna isquisita disinuoltura l'animo del Duca à contentarsi della parola Regia, & de gli ostaggi giache veniua approuato da tutti gli altri Principi interessati; come pure haueua fermato quello del Duca di Modena à sodisfarsi, che non si parlasse punto delle sue pretensioni nel Capitolato.

Per cautelare l'osseruanza de gli articoli d'accordo stabiliti insieme, & poscia publicati sù le stampe: ottene il Cardinale Bichi dal Duca di Parma la seguente promessa in iscritto.

ODOARDO FARNESE DVCA di Parma, Piacenza, Castro, &c. Confaloniere perpetuo di santa Chiesa.

Promessa del Duca di Parma lasciata al Cardinale Bichi.

HAVENDOMI *il Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario di S. Maestà significato con quanta benignità la Maestà S. & la Regina Reggente sua madre habbiano risoluto per farmi hauere i miei Stati di Castro, & altri beni, che mi erano stati presi di promettere, ch'io osseruerei li seguenti Capitoli da conuenirsi frà le Maestà loro, & la santità di nostro Signore Papa Vrbano; però dopo resene alle Maestà loro humilissime gratie prometto, & dò loro la mia fede d'osseruare i suddetti seguenti Capitoli, mentre à Roma sieno approbati, e sottoscritti nella maniera che stanno; volendo*

certamente credere, che in pochi giorni il ſuddetto Signor Cardinale Bichi mi farà ſapere la mente di ſua Santità, perche non ſarebbe conueniente, che dall'vn canto hauendo io fatto così ſincera, & libera eſpreſſione de' miei ſenſi; dall'altro ſi reſtaſſe lungamente ſenza deuenire alla neceſſaria dichiaratione, affinche reſtino euitati quegli pregiuditij, che apporterebbe l'irreſolutione. In fede di che hò ſottoſcritta la preſente di mia mano, ſigillata col mio ſigillo, & ſottoſcritta dall'infraſcritto mio Secretario. ODOARDO. GAVFRIDI.

Alla Republica fece poi il Duca col mezzo del Conte Scotti arriuare la notitia de' ſentimenti ſuoi eſpreſſi nella ſeguente ſcrittura.

Memoria di quello, che'l Conte Ferdinando Scotti per parte di S. A. deue dire à S. Serenità.

PRIMA *renderà il Conte humiliſſime gratie alla Sereniſſima Republica di tante, ch'ella continuamente fà à S. A. e parimente in queſte congiunture della reſtitutione de' ſuoi Stati di Caſtro. Rappreſenterà il gratiſſimo ſentimento col quale da S. A. vengono riceuute, & com' egli ſi gloria d'eſſere figliuolo di queſto Auguſto Senato; così ſtà pronto di teſtificarli la ſua diuotione con la vita propria, & con quella de' ſuoi figliuoli, quali tutti ſacrificherà ſempre volentieri per la grandezza, & gloria di queſta Sereniſſima Republica. Circa poi il foglio, che ſotto li 4. di Gennaio è piaciuto à S. Serenità di far conferire à S. Altezza con le riſpoſte date al Signor Cardinale Bichi: non può ſe non ammirare l'Altezza ſua la ſomma prudenza di queſti Signori, ne dubita, che ſe il negotio s'incamini sù la diretione di quello non ſia S. Serenità per conſeguire la gloria d'hauere data la pace à queſta Prouincia; & S. A. d'hauere ricuperato il ſuo mediante la protettione della Sereniſſima Republica.* 15. Gennaio. Scrittura di Parma.

E veramente in quei trè punti del ſuddetto foglio ſi riduce tutta l'eſſenza di queſta negotiatione, cioè, che ſieno de-

molite, & rase le fortificationi; che sieno rimosse tutte le novità fatte per la presente guerra; & che sieno riserbate le ragioni, & pretensioni di ciascuno Principe in modo, che restino nel suo vigore come prima della presente guerra, & che tutto ciò si ponga in atto pratico con dignità, & sicurezza.

E perche à niuno più comple che à S. A. la presta conclusione, mentre si tratta di restituirgli vno Stato sourano della qualità, ch'è quello di Castro; però supplicherà il Conte la serenissima Republica in nome di S. A. che si stringa il più tosto, che sarà possibile questo Trattato: per la cui facilità crederebbe S. A. che seruisse molto se li Deputati della serenissima Republica facessero vno priuato Congresso col Signor Duca di Modena, co' Deputati del Granduca, & con S. A. acciò maturate le propositioni de' Barberini si potesse aggiustare di comune concerto il modo, & le sicurezze dell'esecutione; il che approuato poi dal Senato si potrebbe portare al Signor Cardinale Bichi, complendo non poco il mostrare à' Barberini la comune vnità di tutti trè questi Principi sotto la protettione della serenissima Republica. E tanto più propone questo S. A. acciò si possa in vn subito strignere il negotio, e troncare tutte le dilationi, le quali non possono essere, che di danno a' Principi della lega, & à S. A. perche instando horamai il fine dell' inuerno è necessario di chiarirsi presto di quello, che hà da essere, acciò ò non si getti il denaro con leuate superflue, ouero non le facendo, si trouino questo primo tempo ritardate le leuate. Sopra tutto il sopradetto attenderà S. A. le gratie, & i consigli di S. Serenità in riguardo di quello humilissimo ossequio, che professa l'Altezza sua verso la Republica serenissima.

Sensi della Republica nella dimanda del Duca di Parma.

Vari rispetti, e tutti bizzari, e singulari concorsero nella mente del Duca di Parma per indurlo ad interpellare il Congresso delle deputationi della lega in casa del Duca di Modena, dou' egli intendeua d'interuenirui in persona; mà altrettante vibranti ragioni persuasero il Senato à non compiacerlo in questo suo desiderio, & à non sofferire, che altroue fuor del pu-

blico Palazzo si trasferisse il Congresso; esprimendosi ben sì con cortesi concetti all' vfficio suo col mezzo del Conte Scotti. *Che incontraua per appunto con la loro aspettatione quello, che della sua buona dispositione, & desiderio della pace faceua loro rappresentare il Signor Duca, la confidenza del quale nell'affetto partiale della Republica non rimaneua punto defraudata; & l'operationi cospicue, & grandi fate per il suo bene; l'aperta dichiaratione di non hauere altro oggetto se non che fosse redintegrato nel suo; dimostrarlo ben chiaramente. All' incontro accetta molto riusciua loro l'espressione del suo gradimento; & caro era stato loro l'intendere, che le cose fate per beneficio di S. E. fussero anche riuscite di sodisfatione, essendo certo di suo giouamento. Il concetto, che s'accelerasse la negotiatione confermar pure interamente il lor senso, & per troncare le dilationi haueuano riputato diceuole di non più oltre protrahere la notitia al Cardinale Bichi del risultato nel Congresso fatto co' loro Collegati sopra le sue proposte delle sicurrezze per l'effettuatione decorosa de gli accordati acciochè informato fosse de' loro sensi, & di quegli de' medesimi Collegati. A lui pure ne dauano parte tenendo per fermo, che vederebbe non essersi trascurata cosa, che potesse seruire à ragioneuole cautela; & se altro nel suo particolare gli rimanesse da considerare, non si fosse per mancare, hauutane contezza, di farui sopra il proprio riflesso, con oggetto sempre del maggior bene di esso, & della sua Casa.* Risposta della Republica.

Sottratte dunque dalla Republica l'intentioni del Duca di Parma consonanti a' concerti presi ne' Congressi de' Collegati; fù mandato à leggere al Cardinale Bichi il seguente vfficio responsiuo all'vltima sua esposition.

Ch'era capitato il Duca di Parma, e dimostrando dispositione buona alla pace; haueuano risoluto senza frapporre maggior dimora participare ad esso Signor Cardinale quello, ch'era risultato dal Congresso seguito co' loro Collegati sopra le sue proposte. La demolitione delle fortificationi essersi inte- 15. Gennaio. Risposta della Republica al Cardinale Bichi.

sa, che douesse essere reciproca nella maniera espressa, e di tutte quelle etiandio fate auanti la mossa della guerra per occasione però delle presente differenze. L'assicurarsi però delle predette demolitioni, & dell' esecutione del Capitolato con l'assistenza de' mutui Deputati, & con la consegna reciproca d'ostaggi corroborata dalla dichiaratione del Rè Christianissimo di douer' essere contra l'inosseruante da farsi da esso Cardinale in scrittura, e da essere da lui inserita nella Capitolatione; riputarsi partito proprio, & abbracciabile; e quando stimasse necessario, che seco si trouassero li Dilettissimi Nobili loro Battista Nani, & Vincenzo Gussoni Caualiere per trattare, e discorrere: sarebbono sempre pronti; altro non desiderandosi da loro, che d'appianare per quanto fosse loro possibile la strada, che condurre potesse ad vna decorosa, & durabile pace, alla quale erano indirizzate tutte le loro attioni. Tanto participauano anche al Duca di Parma, il quale essprimendosi in altra cosa di vantaggio vi si farebbe sopra il proprio riflesso, e gli sarebbe communicato.

A' Ministri de' Principi loro Confederati di tutti gli preaccennati maneggi diede contezza la Republica co' seguenti concetti.

Parte di Senato a' Ministri de' Principi Collegati.

Che al Signor Cardinale Bichi si fosse fatto leggere, che'l Duca di Parma douesse quanto prima partire, & conferirsi in questa Città. E se bene sopra le prudenti propositioni intauolate dal medesimo Cardinale si fosse fatto riflesso con li Ministri de' loro Collegati; ad ogni modo per procedere con tutti li fondamenti hauessero creduto proprio l'attendere il predetto Duca per rispondere poi più precisamente. Il che s'era voluto auuisar loro, perche essendo nota la causa del ritardo, restassero sicuri insieme, che con ogni prontezza si fosse per progredire nel negotio, per il cui facilitamento sarebbero deputati Senatori à trattare col medesimo Cardinale conforme le sue istanze. Hora essendo giunto il Duca di Parma, & hauendo il Conte Scotti data la scrittura, che loro si communicaua; sentito non conuenirsi il differire di vantaggio la participatione al Cardinale Bichi del risultato nel Congresso, si fosse delibe-

rato di farli leggere l'vfficio, che loro si communicaua per passar sempre con buon concerto, & intera confidenza; dandosine anche parte per mezzo del Conte Scotti al Duca di Parma.

Applicato à tutto suo potere il suddetto Duca in auuantaggiare nelle Capitolationi gli propri interessi; procurò d'impegnare il calore & l'autorità de gli vfficij della Republica appresso il Cardinale per istabilire indirettamente nella sua casa il priuilegio delle Tratte de'grani dal Ducato di Castro; conuertendo la gratia in vno Trattato vincolato con tante solennità per renderla irreuocabile, & eterna: onde a' futuri Sommi Pontefici fosse interamente tolta la facultà di poterla ritrattare, ò abolire affatto. Fece dunque col mezzo del Conte Scotti presentare al Collegio la seguente scrittura.

Memoria al Conte Scotti di quello dourà rappresentare à S. Serenità per parte di S. A.

16. Gennaio. Scrittura del Duca di Parma à conto delle Tratte de'Grani.

NVOVE *gratie renderà pure à S. Serenità di tanti fauori, che continua di fare à S. A. assicurandola, che l'A. S. corrisponderà sempre con humilissimo ossequio. Poi dirà, che hauendo S. A. veduta la risposta fattale dalla Republica, e quella anche mandata al Cardinale Bichi, non poteua l'A. S. se non secondare gli prudentissimi sentimenti della Republica Serenissima; la quale supplicherà il Conte per parte di S. A. di farle gratia, che le sia participato prima di conchiudere tutto ciò, che col Cardinale Bichi anderanno trattando i Deputati Veneti, ò ch'l medesimo Cardinale farà dire al Collegio, acciò possa S. A. rappresentare à S. Serenità quelle cose, ch'egli crederà necessarie ad vna sincera esecutione, e stabile mantenimento di quello, che si sarà aggiustato.*

E perche quando i Barberini vollero trauagliare S. A. cominciarono à tentare di leuarle gli priuilegi dello Stato di Castro, come di tratte, & d'altro, e col volere sforzare S. A. all'

estintione del capitale de' suoi Monti, sopra di che fecero seguire sentenze del Cardinale Antonio; supplica S. A. la Serenissima Republica, che inherendo à quel capitolo, che rimoue tutte le nouità fate per la presente guerra, si compiaccia di far esprimere nel Capitolato, che i suddetti atti fatti contra S. A. restino compresi nelle nouità come quelli, che sono stata causa motrice della guerra, & de' quali potrebbero i Barberini pigliare pretesto di nuoue turbolenze, riserbandosi però illese le ragioni alle parti, come haueuano prima delle suddette sentenze, e dichiarationi; non pretendendo S. A. se non, che non si accreschino, nè si sminuiscano le ragioni delle parti. E' sicura S. A. che giache la Serenissima Republica hà con tanta generosità intrapreso il sollieno della sua casa, vorrà darui l'vltima mano con far esprimere ne' Capitoli la suddetta Dichiaratione acciò S. A. possa restare quieta, e coperta dalle violenze; & che l'Italia non habbia più che dubitare, che i Barberini l'intorbidino con nuoui turbini.

Malattia del Papa.

Nella pendenza di tali consigli, & negotiationi d'accordo cadde pericolosamente infermo il Papa; onde in quella sua graue età trouandosi con le forze prostrate, oppresso da febbre non intermittente, e con l'animo pieno d'angoscie, e di crucij per le trauaglioſe incidenze della guerra à conto della ritentione di Castro; somministraua non vacillanti argomenti, che fosse per mancare prima della conclusione de' ricomponimenti, lasciando alla sua casa vn retaggio d'inimicitie poderosissime, & vna guerra aperta trà la Sede Apostolica, & gli altri Principi d'Italia. In tanta turbatione di cose col sembiante composto ad vna finissima dissimulatione compariua per tutto il Cardinale Barberino, il quale se bene conoscesse d'essere il bersaglio dell'odio publico; & imminenti vedesse gli precipitij della grandezza, & fortune della sua casa: spirando tuttauia con stupore di Roma in tutte le sue attioni intrepidezza, con inalterabile tenore di mente sicurissima, tranquilla, & incapace d'apprensione: continuaua à reggere le

Intrepidezza del Cardinale Barberino.

redini

redinì del gouerno, come se il Ponteficato nella sua famiglia, & l'autorità nella persona sua douessero essere immortali. Qualche discorso fù tenuto al medesimo Cardinale da' zelanti della pace, che per istrignere con vincoli più tenaci l'accordo si potesse per auuentura pensare à qualche Matrimonio della figlia di D. Tadeo con vno de' Principi della casa d'Este. Mà il Cardinale comprendendo bene, che questa proposizione miraua à facilitare al Duca il conseguimento delle pretensioni sue sopra Comacchio, intorno alle quali mostraua Roma d'hauere incerate l'orecchie, rispose; che li Barberini si guarderebbono bene di mescolare interessi particolari della loro casa con quelli della Sede Apostolica per non autenticare, che la guerra si fosse fatta con essi ò per essi, come haueua diffamato la Lega; in che fosse egli tanto costante, che hauesse protestato la sua indignatione, & inimicitia al Cardinale Bichi se mai in questi maneggi della pace hauesse messo à campo particolarità per la casa Barberina.

La nascente opportunità dell'irritate inclinationi a' risentimenti non veniua trascurata dal Granduca, destinando subito tutti i suoi pensieri à leuare dalle mani de' Barberini il comando dell'armi, se succedesse la morte del Papa, à titolo specioso di togliere loro i modi d'attrauersare il progresso della negotiatione della pace incaminata à felice fine acciò potesse il sacro Collegio più facilmente discendere ad vna libera, & valida elettione senza che gli artificij, ò la forza impedissero il seruigio di Dio. L'imminenza dunque d'accidente tanto importante obligando il Granduca à riflettere sopra il pregiuditio, che ne risulterebbe alla Lega se dopo la morte del Papa si lasciasse la direttione dell'armi Ecclesiastiche in mano de' Barberini; considerò, che fosse mezzo molto opportuno per ouuiare à tali inconuenienti il rappresentare al sacro Collegio, che hauendo gli Principi della Lega conseruato sempre la douuta

Prouisioni del Granduca in simile emergente.

riuerenza verso la Sede Apostolica ; con gran repugnanza fosse stato da medesimi abbracciato il partito d'impugnare la spada non contra la Santa Sede, mà contra gli autori delle turbolenze, col solo oggetto di ridurgli al segno della ragione, & conseguentemente rendere la pace à questa parte d'Italia vltimamente commossa dalle loro violenze. Che questo fine non sarebbe potuto conseguirsi mentre mancando il Papa restasse confermato il comando dell'armi a'medesimi Barberini; dandosi loro forma & facultà di poter mantenere questo fuoco acceso, che senza tal fomento si sarebbe potuto facilmente estinguere. Che S. A. però desiderosa di rinouare sempre le dimostrationi, & gli effetti della sua diuotione verso la Santa Sede offeriua di procurare efficacemente con gli altri Principi Collegati vna sospensione d'armi per maggiore sicurezza del sacro Collegio, acciochè potesse passare ad vna libera, & valida elettione senza che gli artificij, ò la forza impedissero il migliore seruigio di Dio, & la quiete sicura della Christianità, purche si leuassero l'armi di mano a' Barberini promotori delle passate, e presenti nouità. Con tal sospensione potersi dar campo al proseguimento del Trattato di pace così bene incaminato senza che l'emergenze dall'vna ò l'altra parte ne attrauersassero la conclusione. Con tali concetti formò vna lettera da presentarsi al sacro Collegio per mano di Cardinale confidente dopo la morte del Papa; non souuenendo al Granduca in tanta strettezza di tempo, che non ammetteua le consulte, & i pareri de gli altri Collegati, espediente migliore per diuertire li Cardinali dal pensiero di lasciare l'armi a' Barberini; giudicandolo seruigio essentiale della Lega senz'alcuna sorte d'impegno tanto più, che la vicinanza di Roma glie ne porgeua opportuna comodità.

Fù la lettera trasmessa dal Granduca à Roma in mano di persona d'intera sua confidenza in ogni euento

della morte del Papa; e col motiuo di sì precisa necessità nell'imminente grauissimo pericolo diede parte con la lingua del Gondi à gli altri Collegati, & al Duca di Parma di quanto haueſſe operato col ſuppoſto della loro approuatione; e frà tanto, che non foſſe ſeguita la morte del Papa ordinò al medeſimo Gondi di communicare il tutto alla Republica, al Duca di Modena, & al Duca di Parma per ſentire i loro pareri ad oggetto di regolarſi con eſſi quando viuente ancora il Pontefice l'vfficio della ſuddetta lettera non haueſſe ſortito il ſuo effetto col ſacro Collegio.

Riflessi del Granduca.

Fece pur mettere loro in conſideratione quanto vtile, & opportuno conſiglio ſarebbe caduto per la Lega il rinuigorire le ſue armi da tutte le parti per dare nell' iſteſſo tempo fiato, & calore à gli vffici, & cooperare all'intento. Nè foſſe per auuentura diſdiceuole il penſare alla miſſione d'vno Ambaſciadore à Roma nel tempo del Conclaue, che portaſſe con viuezza gl'intereſſi della Lega; ſtimando il Granduca à tale incombenza attiſſimo il Proueditore Valier, & per gli ſperimenti del ſuo valore ne' più ardui affari, & per trouarſi auanzato già à mezzo camino, onde poteua ſpeditamente trasferirſi all'eſercitio di carica sì importante, e neceſſaria. Portò il medeſimo diſpaccio al Gondi commiſſione di parlare in Collegio, & ne' Congreſſi per il Duca della Cornia; poiche eſſendoſi trouato modo à Firenze d'hauere nelle mani il principale di coloro, che depoſero contro di lui in Roma per la redditione di Caſtiglione del Lago, aſcriuendo à corruttela quello, ch'era ſtato effetto della violenza dell'armi in cuori poco animoſi; ridotto coſtui nelle carceri di Firenze haueſſe affermato non trouarſi in proceſſo coſa alcuna conſonante alle diuulgationi, ch'anzi foſſero ſtati indotti con vari artificij à deponere in quella maniera: onde parendo al Granduca di non douer laſciare opprimere l'innocenza del Duca, nè oſcurare la gloria

delle sue armi; agognaua, che nelle negotiationi della pace si conueniſſe co'Papalini, che al medeſimo Duca della Cornia si reſtituiſſero non solo i beni, mà si reſcindeſſe il proceſſo, che per prima era ſtato contro di lui fabbricato.

Introdotto dunque in Collegio il Gondi eſpreſſe tutti i particolari attenenti alla malattia del Papa, & alle riſolutioni repentine preſe in ciò dal Granduca; eſplicando poi l'altre parti de gl'incarichi ſuoi con queſti concetti.

16. Gennaio. Eſpoſitione del Caualiere Gondi.

Che il Granduca ſuo Signore haueſſe ſentito con piacere l'apertura del negotio della pace per la ſperanza dello ſtabilimento della gloria della Lega nella conſecutione de'ſini propoſtaſi. Che reſtaſſe S. A. informata di quanto ſi foſſe negotiato, & diſcorſo fino alli 3. del corrente; & in ordine alle coſe da concertarſi ſi moſtraſſe volta à ſtimare ſufficiente ſicurezza per l'eſecutione de gli Trattati la parola del Rè Chriſtianiſſimo con la cautela de gli oſtaggi. Raccordaſſe S. A. gl'intereſſi del Duca della Cornia, il quale nel rendere Caſtiglione del Lago alla Lega foſſe ſtato ſotto la protettione d'eſſa accettato; conſtando per ſurrettitij, & falſi gli proteſti fabricati contro di lui à Roma. Anche per coloro, che dall'vna, & l'altra banda haueſſero portate l'armi contra il ſuo Principe naturale rammentaſſe S. A. lo trattarſi reciprocamente della reintegratione conforme à quello s'era veduto praticare in altri aggiuſtamenti di pace. Che aſpettaſſe pure il Granduca di ſentire in qual forma pareſſe di riſponderſi all'Imperadore, & a'ſuoi Miniſtri ſopra l'offerta della mediatione di S. Maeſtà, ſtante l'iſtanze dell'Ambaſciadore Ceſareo Reſidente à Venetia d'eſſere fatto partecipe di quanto ſi maneggiaua col Cardinale Bichi. In conſeguenza di ciò ſteſſe parimente attendendo in qual forma doueſſe contenerſi con la Corte Cattolica, & i ſuoi Miniſtri in Italia in materia della notitia da darſi loro de'medeſimi maneggi col Cardinale Bichi. Se foſſe propoſta ſoſpenſione d'armi non vedeſſe il Granduca come vi poteſſe porgere fauoreuole orecchio, mentre non reſtaſſe ſtabilita per tutto Aprile, poiche

facendo i Barberini validi prouedimenti da guerra per la nuoua Campagna, che poteuano riuscire anche più pronti di quelli della Lega; fosse l'ammetterla per tempo più curto vn'acconsentire a' loro vantaggi. Questo punto de' poderosi apparecchi de' Barberini paresse al Granduca, che douesse tenere suegliata, & accesa la generosità, & risolutione de' Principi Collegati per non lasciarsi guadagnare il vantaggio della forza, mentre à poco fosse per seruire la Capitolatione, che s'intauolasse hora di pace, se douendo essere ratificata dal Papa, credessero i Barberini frà tanto deboli i Collegati, non essendo per mancare loro pretesti per retrocedere da' passi auanzati, ò per cercare almeno di auuantaggiare la Capitolatione con iscorno, e scapito ben grande di riputatione della Lega; rappresentando seriamente il Granduca in questo particolare, che procedendosi fredda, & lentamente fosse ineuitabile il pregiudicio, & il pericolo nel proseguirsi la guerra, quando non succedesse la pace. Che S. A. reiterasse però sempre alla Serenità S. le istanze per lo conseguimento con sollecitudine delle leue, & per le commissioni ancora di nuoue altre, come dal canto suo si praticaua. Ben speso fosse il denaro perche era per fare conseguenza al risarcimento de' dispendij maggiori; & a' Principi Grandi non douesse riuscire molesta nè graue vna larghezza momentanea massimamente con aspetto di vtile, oltre che com' era ben noto alla Serenità S. si rendesse superiore ad ogn'altro riguardo quello della riputatione. Che spedisse à questo conto S. A. in Alemagna il Tenente Colonnello Guicciardini, che frà tre ò quattro giorni fosse per arriuare à Venetia; promettendosi sopra quello, che dalla Republica se le era fatto sapere d'essere per abbracciare volentieri i modi delle leue di S. A. che la Serenità S. non hauesse se non à gradire la missione di qualche persona con recapiti per riceuere le suddette leue già approntate, onde tanto più facilmente fosse per riuscire il somministrare al Granduca quelle genti, che se li deuono. Mà perche gli fosse conuenuto, & li conueniss in tanto di pagarne l'istesso numero col suo proprio denaro, non credesse il Granduca, che la Republica stimasse per giusto, ch'egli pagasse la sua par-

Instà per gli apparecchi d'armi più validi.

te, & l'altra ancora ſpettante à gli altri Principi Collegati. Che con tal fiducia però comandaſſe à lui con eſpreſſo corriere di porgere nuòua iſtanza à S. Serenità, come faceua con ogni più riuerente maniera, che fino à tanto, che la lega poteſſe darli la gente conuenuta; gli foſſe pagata quella, che in vece di eſſa era ſtato aſtretto d'aſſoldare. Per la guerra dalla banda della Toſcana, che foſſe ſtata queſta portione ſtabilita come neceſſaria, oltre la parte douuta dall'iſteſſo Granduca. Tante piazze trouarſi adeſſo ſotto le Inſegne della lega, che pur foſſe di riputatione de' Collegati il mantenerle. Neceſſaria altreſì apparisſe la difeſa della Toſcana, & ſe bene per tutto queſto pagaſſe S. A. numero di gente molto maggiore di quello importaſſe la quantità del ſuo riparto, & quella, che ſe le doueua da gli altri Principi Collegati; non addimandaſſe per queſto ſe non il ſoldo di quanto à ſuo peſo reſtaſſe della parte de gli altri per il pieno della lega dalla banda di Toſcana. Ch'egli ſupplicaua S. Serenità à reſtare ſeruita di conſiderare come ſi foſſe portato il Granduca in tute le facende della lega con ſomma fede, generoſità, & candore. Che non chiedeſſe coſa della quale non andaſſe giuſtamente creditore; onde foſſe proprio della grandezza della Republica di portare quella parte, che ſi riputaſſe ſua propria; ſuffragando ciò in moſtrare euidentemente la ſtima con la quale la Republica fauoriſſe di conſiderare S. Altezza. Che nella paſſata eſtate foſſe diſceſa S. Serenità ad acconſentire per ragioneuole l'eſborſo del denaro per l'impotenza di conſegnare ſoldati. Che ſarebbe ſtata in fine vna dimoſtratione conſentanea al giuſto; propria del nome Veneto; & atteſtatrice ſempre di più in più della buona corriſpondenza di ſua Serenità, & del ſuo paterno affetto verſo il Granduca, il quale, come ſtana aſpettando grata riſpoſta; così foſſe egli per traſmettergliela con la riſpedittione del Corriero. Che doueſſe egli anche riuerentemente ſoggiugnere à ſua Serenità, che ſua Altezza proponeua, quando pareſſe bene alla Republica, il farſi da lei qualche vfficio col Cardinale Bichi acciò la Corte Chriſtianiſſima non fauoriſſe le leue de' Barberini con

dimostratione di partialità, come in effetti sotto mano si praticaua.

Capitata à Venetia in tempo di notte la nuoua della pericolosa infermità del Papa; diede vna sì calda all'arme a' due Duchi, al Cardinale Bichi, & à gli altri Ministri, che senza prendere vn momento di riposo passarono l'hore tutte sino al mezziggio del giorno seguente in lunghe, varie, & fastidiose negotiationi; veggendosi distratti, & combattuti gli animi loro da diuersi, & repugnanti affetti. Nel Duca di Parma risuegliandosi la memoria dell'offese riceuute dalla Casa Barberina, ardeua implacabile lo sdegno; & rinouando le risolute intimationi d'aspriſſima vendetta, bramaua di vedere ne' Principi Collegati precipitate le prontezze à gara in abbracciare sì propitia occasione di sfogare i furori, & gli odij nell'vltima depressione, & esterminio delle fortune Barberine. Tormentosa all'incontro era la passione, che amaramente opprimeua il cuore del Cardinale Bichi in vedersi da così repentino accidente inuolata quella gloria, che con lo stabilimento della pace coronaua tutte le sue fatiche ridotte à fare miserabile naufragio in porto. Accrescеuano il peso delle sue acerbiſſime afflittioni i turbolenti pensieri del Duca di Parma senza saper darui alcun rimedio, nè rattemprare in maniera i suoi affetti bollenti, che non tirassero i Collegati nelle più violenti, e precipitose risolutioni. Sollecito tuttauia ne gl'interessi della propria riputatione, & di torre l'occasione a' progressi di più graui disconci; faticò tutta notte vnitamente col Segretario Scarlati in distendere le seguenti Capitolationi, che prima della sua partenza per Roma sperauа fossero dalla lega, & dal Duca di Parma sottoscritte; ò almeno di spuntare lo stabilimento della sospensione dell'armi con la Sede Apostolica; accompagnandole pure con altra scrittura, trameſſe tutte la mattina per tempo al Collegio. Furono nel Congresso

Bisbiglio & vari sentimenti de' Principi per l'infermità del Papa.

de' Ministri de' Principi della lega ricorrette le Capitolationi, che noi quì innestiamo con l'emende, ò note in margine, che vi furono rimarcate da' Deputati della lega.

RISTRETTO
DI CAPITOLATIONI
PER LA PACE.

Al nome di Dio.

Annotationi, & risposte del Congresso de' 18. Gennaio 1644.

[a] Li Proemij deuono essere adequati alla conditione de' Principi contrahenti, & allo Stato delle cose, che si trattano.

LA [a] Santità di nostro Signore Vrbano VIII. hauendo sempre con paterni pensieri, & pietoso zelo desiderato, & con più opere, & intromissioni degne di sua Pastorale carità, procurata la concordia, & vnione tra' Principi Christiani, & la tranquillità, & quiete de' popoli, che à quella è consecutiua, con intima amaritudine d'animo hà poi rimirati quei calamitosi euenti, che hanno portata la Santità sua medesima à muouere le armi; & veduti inuolti anco i popoli à lei temporalmente soggetti in quelle auuersità, alle quali con tanto amore, & ardore hà tentato, e tuttania tenta di esimere quelli d'ogn'altro Principe Christiano.

Essendosi dunque in sequenza d'emergenti occorsi nello Stato di Castro col Signor Duca Odoardo Farnese contratta la lega trà la Republica serenissima di Venetia, & li serenissimi Signori Granduca di Toscana, & Duca di Modena nella forma, & à fini già publicati: & desiderando il Rè Christianissimo per sua figliale riuerenza alla santa Sede, & per sua sincera amicitia, così col Duca sopradetto, come con gli altri già detti Principi Collegati, vedere in tutto quietate le dissensioni, & rimessa all'euiden-

l'euidenza del Mondo quella vera beneuolenza, & corrispondenza, che per diuina gratia non punto s'è diminuita nel secreto de gli animi loro; & così mediante la cessatione dell'armi, & con vna buona pace rifiorire à gloria di Dio, e spirituale, e temporale salute d'ogn'vno gli Stati loro nell'antico splendore; Hà S. Maestà per più mezzi, & in fine per quello del Signor Cardinale Bichi supplicata S. Santità, & esortate le altre parti à quella concordia, che più esse hanno preteso reintegrare con l'istessa trattatione dell'armi; & hà conseguito che la Santità sua, & gli altri Principi predetti, lasciando vincere li sensi, & forze loro dalle preghiere, & esortationi della Maestà sua desistano in tutto dalle hostilità, & deposte le armi si rimettano in quella manifesta, & vicendeuole corrispondenza, che nostro Signore hà sempre conseruata etiandio trà gli horrori della guerra, lucida, & pura nel cuor suo verso di loro da vero, & amoreuole padre; & essi scambieuolmente à S. Santità come affettuosissimi, & ossequentissimi figliuoli.

Per tanto la Santità sua con petto ripieno di zelo dell'honore di Dio, & del ben publico, non meno che di paterno affetto alle persone particolari de' medesimi Principi, è condescesa ad ascoltare benignamente le preghiere, & intercessioni del Christianissimo, il quale per mezzo, come sopra, del Cardinale Bichi suo Plenipotentiario, & del Marchese di Fontanè suo Ambasciadore, à cui S. Maestà hà dato sopra di ciò mandato speciale, hà supplicata la Santità sua à degnarsi di perdonare al Signor Duca Odoardo Farnese quanto è auuenuto per occasione delle differenze circa il Ducato di Castro, & di assoluerlo dalla scomunica, & altri pregiuditij, ne' quali fosse perciò incorso; come ancora di leuare l'interdetto, al quale sono state sottoposte le città, &

gli Stati di Parma, & di Piacenza, & hà pure in oltre aggiunte istanti preghiere, che si degni reintegrare il Signor Duca medesimo nella pristina gratia della Santità sua desiderata, & domandata da S. Altezza con quella vmiltà, riuerenza, & sommissione, che conuiene à diuoto Vassallo del Vicario di Christo, & della santa Sede; essendo pronta l'Altezza sua à deporre l'armi, & ristituire tutto l'occupato nello Stato Ecclesiastico, & à fare ogn'altra ossequiosa, & riuerente dimostratione. In seguito di ciò assicurata S. Santità ancora della riuerenza che la serenissima Republica di Venetia, & li serenissimi Signori Granduca di Toscana, & Duca di Modena professano alla santa Sede; & del buon desiderio che tengono, che si recida, & rimuoua l'occasione della presente guerra per poter continuare liberamente, & apertamente le loro ossequiose dimostrationi verso la santa Sede medesima; è essa conuenuta col Rè Christianissimo in persona di Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario di sua Maestà come sopra nelle seguenti conditioni.

[b] *E prima il Signor Cardinale Bichi nella già detta qualità promette, che il Signor Duca sopradetto consegnerà il di . . . . . liberamente a' Deputati della santa Sede il Bondeno, & la Stellata, ritirandone gli presidij nel Parmigiano, & lascerà libero ogn'altro luogo dello Stato Ecclesiastico, e trà il tempo presente, & il detto giorno il Signor* [c] *Duca farà demolire le fortificationi da lui fate al Bondeno, senza però, che sotto pretesto di non essersi demolite possa differire la restitutione suddetta.*

Sarà lecito al Signor Duca di trasportare da' suddetti luoghi tutte artiglierie, & altre armi, & munitioni d'ogni sorte da esso introdotteui; scambieuolmente il Signor Duca sarà tenuto di restituire quei pezzi d'artiglieria, che hà presi à Castiglione del

[b] Auuertire, che il giorno della restitutione sia il medesimo in ogni luogo.

[c] Douersi assicurare, che le fortificationi del Bondeno, & Stellata in alcun modo non habbiano à restare in piede, mà in caso, non fossero demolite dal Duca di Parma, ciò habbia ad esser fatto in altro modo da concertarsi.

Lago, & ogn'altro, che hauesse leuato altroue dallo Stato Ecclesiastico.

All'incontro S. Santità in riguardo delle presenti intercessioni, & instanti preghiere del Rè Christianissimo per l'assolutione della scomunica, & per il perdono, come anco dell'interdetto, come sopra, si piega, & benignamente condescende à dare ad esso Signor Duca ogni facultà necessaria in ordine alla detta assolutione, come anco à perdonargli ogni trasgressione auuenuta per causa delle già memorate differenze sopra il Ducato di Castro, & à rimuouere il già imposto interdetto, & insieme à reintegrare S. A. nella pristina beneuolenza, & buona gratia.

[d] *Di più per sua soprabbondante benignità promette la Santità sua di rendere al Signor Duca, & per esso a' suoi Deputati il dì .... Castro con tutti li altri beni confiscati così immobili, come mobili; & dentro il tempo dato per la detta* [e] *restitutione sarà in arbitrio della Santità sua far demolire le fortificationi fabricate à Castro, & Montalto; conuenendo espressamente, che la* [f] *già detta restitutione non possi venire ritardata per causa di non effettuata, & consumata demolitione, mà al detto giorno debba farsi la restitutione delle cose nello stato, che saranno, & ciò con espressa dichiaratione, che per la restitutione suddetta non sia acquisito al Signor Duca alcun nuouo diritto, ò attione, mà solo sia riposto in quel diritto, & ragione, che prima de' presenti moti gli competeua; & l'istesso s'intenda rispettiuamente conuenuto, & disposto anche in riguardo della Camera Apostolica. Si riserua S. Santità di ritirare dentro detto tempo da' predetti, & altri luoghi da restituirsi tutte le artiglierie, altre armi, & munitioni tanto da guerra, quanto da bocca, le quali vi hauesse introdotte; lasciandoui però quelle, che l'esercito Ecclesiastico vi ritrouò al suo ingresso in quelli,*

[d] Il giorno deue essere il medesimo da per tutto.

[e] Sia espressa chiaramente l'obligatione di demolire.

[f] Si dourà assicurare della demolitione effettiua col mezzo de' Deputati, & determinare tempo preciso per eseguire.

& riponendoui anco quelle, che per auuentura dal medesimo se ne fossero leuate.

Promette parimente il Signor Cardinale nella già detta qualità, che il Signor Duca non darà alcuna molestia a' sudditi tanto dello Stato di Castro, quanto d'altri luoghi, e Stati di S. A. li quali haueſſero seruito S. Santità in questa guerra, ò seguitato il suo partito; anzi che vserà verso di loro ogni amoreuole trattamento con lasciargli tornare liberamente alle loro habitationi, & godere come per auanti de' lor beni, & effetti, & in somma trattare benignamente in ogni parte da Principe moderato, & buono, come se niente fosse preceduto da alterare la conueniente buona dispositione dell'animo suo.

g Sia detto, sudditi, soldati, ò Capi.

g *Scambieuolente la Santità sua con Pastorale pietà condescenderà à perdonare à quelli che hanno seruito il Signor Duca, ò seguitato il suo partito, & lasciargli tornare a' luoghi di loro solita habitatione à godere delle loro sostanze, & si degnerà trattargli con ogni sorte di benignità, & clemenza nel modo, & forma, come sopra.*

Saranno reciprocamente liberati, & restituiti dall'vna parte, & l'altra gli prigioni fatti nella presente guerra, ò con occasione di essa con intera immunità, & senza che sieno costretti à pagare alcuna ranzone per il loro riscatto.

h Il proemio douerà esprimersi in forma propria facendosi due Capitolationi l'vna correlatiua all'altra.

h *Per le cose poi concernenti la serenissima Republica di Venetia, & li serenissimi Signori Granduca di Toscana, & Duca di Modena, riconoscendo tutti questi trè Principi maggiormente la sincerità dell'intentioni di nostro Signore portate al bene, & alla tranquillità vniuersale, desiderosi di rendere sempre mai più cospicua la rettitudine dell'animo loro, la loro veneratione verso la santa Sede, & persona particolare di sua Santità, sono con essa restati d'accordo per mezzo del Signor Cardinale Bichi Ple-*

nipotentiario nelle Capitolationi infrascritte.

I. [i] *Cesserà dal giorno della data delle presenti ogn'atto d'ostilità dall'vna parte & dall'altra per douersi scambieuolmente procedere trà loro con soli termini di Christiana beneuolenza.*

II. [k] *Sarà liberamente restituita con reciproche consegnationi ogni cosa occupata dall'vna parte, & dall'altra, & ciò il dì, &c.*

III. [l] *Sarà permesso a' presenti possessori demolire le fortificationi fate ne' luoghi da loro presi.*

IV. [m] *Come anche di ritirare tutte le artiglierie, & altre armi, & munitioni, che vi hauessero introdotte; lasciandoui però quelle, che al tempo della presa vi haueranno trouate, & riponendoui quelle, che ne hauessero per auuentura leuate.*

V. [n] *Saranno rimosse dall'vna, & dall'altra parte le gelosie; & à tal fine saranno demolite dalla Serenissima Republica le fortificationi fate per occasione della presente guerra à Poazzo, & in diuersi luoghi lungo il Canale Bianco, & altre se ve ne sono verso i confini dello Stato Ecclesiastico, fate però con occasione, come sopra, benche auanti la mossa dell'armi della Lega; & così scambieuolmente S. Santità demolirà quelle, che hà fabricate à Lago scuro sù l'vna & l'altra Riua del Pò, & altre, se ve ne saranno, fate per tale occasione verso li confini del Dominio della Republica Serenissima* [o].

VI. *Tali demolitioni, come anco le suddette, compresoui parimente quelle di Castro, & del Bondeno douranno farsi trà'l presente giorno, & li . . . . . & ciò con interuento de' Deputati, li quali sarà lecito alle parti mandarui per assisterui, vedere, & attestare a' loro principali la buona fede, con che si sarà proceduto alle dette demolitioni.*

VII. [p] *Saranno tolte via dall'vna, & dall'altra parte tutte le nouità fate con occasione della pre-*

[i] Sia detto *presenti* sottoscritte dalle parti.

[k] Il giorno della restitutione sia il medesimo da per tutto, con specificatione, cioè, dalla parte di S. Santità di Castro, Montalto, e tutto l'occupato; & dalla parte de' Collegati di quello, che hanno occupato *nelli presenti moti.*

[l] Sia all'incõtro espressa chiaramente *anche qui l'obligatione del demolire.*

[m] Esprimere munitioni da guerra.

[n] Douranno essere nominate espressamente le fortificationi, che douranno essere demolite, così dalla parte di quà, come da quella di Toscana, & Modena; & sia fatta la detta demolitione con cõcerto tale, che nel medesimo tempo si demolisca il Bondeno, & la Stellata.

[o] Et delli altri Principi Collegati.

[p] Specificare quali sieno le nouità che

si haueranno à togliere come gelose.

sente guerra, le quali possono essere gelose ad alcuna delle parti.

VIII. *Et circa quelle, che sono seguite alle Chiane; le cose saranno rimesse ne' termini espressi nelle Capitolationi trà la Sede Apostolica, & la casa Serenissima del Granduca.*

IX. *Saranno liberamente rilasciati gli prigioni dall'vna & dall'altra parte senza pagamento di alcuna ranzone.*

q Sia espresso li Beni, che saranno in essere, & nello stato in che si ritroueranno.

X. q *Si perdonerà da ogni Principe rispettiuamente à quei sudditi, che hauessero seruito alla parte contraria, & si permetterà loro di tornare alle case proprie, & godere liberamente de' beni, & effetti loro, restituendosi ancora à gli stessi sudditi quei beni, che già per tal causa fussero stati à loro confiscati, ò in altro modo leuati, ò sequestrati.*

r Non praticabile nè ammissibile.

XI. r *Saranno rilasciate tutte le represaglie, che dall'vna parte, & dall'altra saranno seguite.*

s Dourà questo Capitolo essere espresso con le clausole legali, secondo che saranno racordate da' Dottori.

XII. s *Si pattuisce, conuiene, & dichiara espressamente, che per la presente Capitolatione non si pregiudichi, & non s'intenda punto pregiudicare alle ragioni, Capitolationi, & pretensioni, che potessero hauere tanto la S. Sede, quanto li Principi* t *suddetti, mà che tutte restino in essere, & nel lor primo vigore da conuenirne però insieme opportunamente per vie amicheuoli, ò di giustitia,* u *escluso circa di esse l'vso dell'armi.*

t Si nominino distintamente la Republica il Granduca & il Duca di Modena.

u Si leuino le parole escluso circa ad esse l'vso dell'armi.

XIII. x *Si dichiara parimente, che per questa Capitolatione non s'intenda acquistata alcuna nuoua ragione alle parti, mà tutte le ragioni restino semplicemente nel loro essere primiero.*

x Dourà questo Capitolo parimente essere espresso con le clausole legali, secondo che saranno espresse da' Dottori.

XIV. y *Si renunzia da tutte le parti ad ogni Lega, trattato, pratica, ò conuentione in quanto possano contrariare alla buona effettuatione, & al buon mantenimento di questa pace.*

y Superfluo, & non accettabile.

z Dourà essere es-

XV. z *Fatte le sopradette restitutioni si disar-*

merà da ogni parte sinceramente, con buona fede, ritenendosi solo ne' luoghi di presidio la guernigione solita di tenersi in tempo di pace; & ciò pure nella forma consueta senza innouatione alcuna.

XVI. [a] *Per maggior cautela d'osseruatione di quanto sopra si consegneranno reciprocamente ostaggi cioè per parte del N. . . . . à N. . . . . li N. . . . . & per parte di N. . . . . à N. . . . . l. . . . . N. . . . . li quali non douranno essere rimessi, che compite le restitutioni suddette.*

XVII. [b] *Premendo à S. Maestà Christianissima per sua veneratione verso la Santa Sede, & per sua vera amicitia con gli Principi Collegati, & per beneficio di essi, & de' Stati loro di vedere perfettamente effettuata questa pace, & hauendo per ciò ritirata da S. Santità, & da ciascun'altra delle parti in conformità vna promessa in scritto segnata respettiuamente di mano loro, & consegnata al Signor Cardinale Bichi; la Maestà sua promette scambieuolmente all'vna per l'altra il medesimo adempimento, & si dichiara, & obliga à ciascuna di esse di douer essere apertamente dalla banda di quelli, i quali haueranno adempito contro quelli, il che non crede sia per auuenire, i quali fossero contumaci, & inosseruanti, & di giungere le sue armi à quelle de gli vni contra gli altri; se bene la Maestà sua si promette douere essere inuitata dalla fede, & lealtà di tutti à conseruare con ciascuno il suo solito affetto, & far sempre à gloria di Dio, & ben publico sentire à ogn'vno di loro respettiuamente auantaggioso frutto della sua Reale veneratione, & amicitia.*

presso, che si disarmi, ò si ritirino le genti in luoghi, che non siano gelosi, mentre per altri riguardi proprij non reputi bene licentiarle.

[a] Sieno dalle parti consegnati al Rè Christianissimo per essere restituiti à quelli che di buona fede haueranno eseguito le Capitolationi.

[b] Habbia ad essere la detta promessa così per parte del Papa, come per parte de' Collegati inscritta, & espressa nella Capitolatione senza altra scrittura, stante la quale promessa habbia pure ad essere inserita la Dichiaratione del Rè Christianissimo nella Capitolatione d'essere contro gl'inosseruanti.

Era la ſcrittura del Cardinale Bichi diſteſa in queſti termini.

16. Gennaio. Scrittura del Cardinale Bichi.

MONSIEVR *Scarlatti rappreſenterà al Signor Segretario Padauino, che ſtante gli auuiſi che ſi riceuono di pericoloſa malattia del Papa; ſe bene quando foſſe vero quello ſi vocifera, ſe n'haueriano più certe nuoue; trouandoſi il Cardinale Bichi anguſtiato dalla penuria del tempo, & conſiderando quanto grandemente importi, ch'vn tale accidente in ogni euento, che ſegua, ſia preuenuto da vno accomodamento delle preſenti alterationi di guerra, non hauendo modo S. Eminenza di preſentarſi perſonalmente all'Eccellentiſſimo Collegio prende fiducia di mandare il detto Scarlatti ad eſſo Segretario Padauino à ſupplicarlo di rappreſentare ſubito i particolari infraſcritti.*

Primo che'l Signor Cardinale affettuoſamente ringratia la Sereniſſima Republica della prudente, & fauorita riſpoſta, che inherendo all'altre precedenti zelantiſſime, & benigniſſime s'è degnato mandarli hieri ſera 15. ſtante; ſopra che rendendoſi tuttauia più viſibili & ſenſibili à S. Eminenza le ſue obligationi, ſarà ſempre apparecchiata ad effettuarle con ogni più oſſequente & rileuante dimoſtratione.

Secondo. Che'l Signor Cardinale in ſeguito di quanto hà potuto comprendere eſſere di guſto & ſodisfatione alla Republica Sereniſſima in propoſito della pace hà fatto vno sbozzo di Capitolatione, di cui il Scarlatti porge copia al Signor Segretario, acciò egli ſi compiaccia pregare S. Serenità d'eſaminare prontamente gli articoli; & fattane communicatione (quando così trouino buono) con gli altri Principi della Lega, dare ſopra di eſsi à S. Eminenza al più toſto le riſolutioni della Serenità ſua, affinche il Signor Cardinale poſſa ſenza indugio procurarne la ſottoſcrittione dall'altra parte per la quale nel preſente ſtato di coſe non diffida di potere ottenere in Bologna quella del Signor Cardinale Donghi. Per ogni caſo il quale poteſſe arriuare, ſtimeria neceſſariſſimo ſtabilire vna ſoſpenſione d'armi, ò ceſſatione d'hoſtilità, concordando che per lo ſpatio di tre, ò quattro meſi à venire ciaſcuna

delle

delle parti si contenesse ne' posti già occupati senza portarsi ad alcuno atto hostile, & senza preterire nel foraggiare oltre i termini, ò confini de' territorij de' medesimi posti.

Suppone il Signor Cardinale, che la Republica Serenissima, & i Signori Granduca di Toscana, & Duca di Modena sieno per darui pronto consenso, e portarui ancora il Duca di Parma; & ciò ò sia viuente il Papa, ò pure disponendo Dio altro di S. Santità auanti che fusse segnata la Capitolatione della pace; perche nel primo caso hauendo la Republica mediante le sue risposte generosissime mostrato al Signor Cardinale Bichi quanto ami la pace, & la reputi conueniente, & consentanea à tutte le parti; & essendone hoggi la trattatione sì auanti, che quasi con mano se ne tocca la conclusione; crede S. Eminenza per certo, che la medesima Republica concorrerà volentieri nel sopradetto & in ogn'altro espediente, onde possa ouuiarsi à quelle nouità le quali potriano disturbarla, ò ritardarla. Circa il secondo caso resterebbe anche al Signor Cardinale tanto meno da dubitare quanto ch'oltre la ragione sopradetta cesserebbe il pretesto di guerreggiare contro i Barberini, & si scopririano le offese contro la sola Santa Sede à trauerso, & in pregiuditio delle intentioni rettissime della Republica, le attioni della quale à sommo suo merito, & non minor gloria sono apparse per ogni secolo all'vniuerso animate, & accompagnate non meno da Religione, & da pietà, che da accorgimenti, & da prudenza, oltre quello che ne' presenti moti si vede per sue espresse dichiarationi. Tanto più poi si spera dal Signor Cardinale vn benigno, & facile assenso nella predetta cessatione d'hostilità, quanto che'l mouimento dell'armi in questa lugubre congiuntura potria eccitare quelle d'altri Potentati; i quali ò con pretesto di libertà di Conclaue, ò sotto altri colori, che si potriano prendere affine anche di guadagnarsi l'aura del sacro Collegio per più facile elettione d'vn Pontefice à loro confidente, potriano mettere in Italia maggiori intrighi con pessime conseguenze, trà le quali è pur considerabile ancora quella del potersi differire l'ingresso de' Cardinali in Conclaue, & di potersi anche necessitare i medesimi

ad vscirne auanti d'hauer fatta l'elettione, con ritardarsi così di dare vn nuouo Capo visibile alla Chiesa di Dio non senza pregiuditij grauissimi della publica quiete, del seruigio di Dio, & della salute spirituale.

Mà quando pure non piacesse condescendere in questa sospensione S. Eminenza, se bene non si persuade così imminente la morte del Pontefice, nondimeno per ouuiare ad ogni sinistro accidente, & mostrare maggiormente il zelo della Maestà Christianissima in beneficio de' Principi Italiani: si esibisce, arriuando il caso, di sottoscriuere la suddetta Capitolatione, mutatone il principio in altro congruo all'accidente à nome del Rè con obligo della Maestà sua di portare viuacissimi vffici con il futuro Pontefice per procurare il suo consenso nelle suddette conditioni; e tale espediente crede con tanta maggior fiducia l'Eminenza sua, che sarà abbracciato, quanto che oltre la Regia autorità il Trattato medesimo è con tale giustificatione, che può sperarsi che vn Papa sia per accettarlo, & adherirui di prontissima volontà.

Dirà in fine lo Scarlatti al Secretario Padauino, che'l Signor Cardinale lo prega di supplicare per sua parte la Republica d'vna pronta risposta, & risolutione à quanto sopra, etiandio con tenere, bisognando, vn Pregadi straordinario con l'obligatione, che tiene per la sua qualità, massime potendo da vn'hora all'altra rappresentarsi la contingenza, che obblighi esso Cardinale à partire.

In contrappoſto de'ſenſi del Cardinale Bichi intorno la ſoſpenſione dell'armi nella quale appaſſionatamente premeua; vſcì di fianco in campagna il Duca di Parma, rappreſentando col mezzo del Conte Scotti al Collegio la ſeguente ſcrittura piena di ragioni riputate di gran peſo.

Memoria di quello che dirà il Conte Ferdinando Scotti per parte di S. A. à S. Serinità.

17. Gennaio. Scrittura del Duca di Parma contraria à quella del Cardinale Bichi.

DIRA' il Conte à S. Serenità, che hauendo inteſo S. A. che dal Cardinale Bichi viene propoſta vna ſoſpenſione d'armi: l'A. S. ſupplica la Sereniſſima Republica à gradire, che le rappreſenti, come le pare, ch'ella ſia affatto intempeſtiua, & di non poco pregiuditio a' Principi della Lega, & ſopra tutto à S. A. Poiche s'ella ſi deue fare viuendo il Papa, queſto non ſerue ad altro, che à dilungare la pace mentre i Barberini vedendoſi fuori di pericolo tutto il tempo della ſoſpenſione ſtranieranno più arditamente sù le Capitolationi della pace; & ne naſce vn'altro inconueniente, che biſognerà ſtare armati durante la ſoſpenſione, anzi continuare le leuate con graue diſpendio.

Se poi queſta ſi deue fare morendo il Papa: ella è di danno, & di neſſuno vtile; perche ſi è ſicuro, che'l Collegio non ſi metterà all'offenſiua; onde s'haurà ſempre l'effetto della ſoſpenſione ſe la Serenità V. & gli altri Principi non ſi moueranno; & dall'altro canto in quel bisbiglio di Sede vacante è probabile, che la maggior parte delle forze ſi sbandino; & però ſi potrebbe aprire ſtrada di metterſi in poſto, che venga poi Papa chi vuole non poteſſe di meno di far la pace.

Per arriuare dunque à quello, ch'è il fine deſiderato da tutti crede S. A. che ſia meglio ſtrignere col Cardinale Bichi le Capitolationi dalla pace, e laſciare da parte gli Trattati di ſoſpenſione, che ſi dilungano da quella; & già che'l Cardinale hà fatto dare li Capitoli à S. Serenità, la ſupplica S. A. à farli ſtrignere ſollecitamente, come più particolarmente eſpoſe hieri ſera il medeſimo Conte Scotti, al che S. A. ſi rimette.

Publicamente dichiaraua il Duca di Parma, che morendo il Papa era predeterminatiſſimo di condurſi à Roma per ricuperare i ſuoi Stati. Nè da queſto penſiero moſtraua di rimouerſi punto per le conſiderationi poſte à campo dal Cardinale, & da' Miniſtri de' Prin-

cipi interessati nelle sue querele; che la Lega, cioè, se gli sarebbe opposta; ch'egli s'inimicaua la Chiesa, & il futuro Pontefice; che di Barberina farebbe diuentare Ecclesiastica la querela; che'l Vice Rè di Napoli spingendo a' confini le truppe le offeriua in difesa del sacro Collegio, dal quale accettate venisse egli ad implicarsi in vna guerra contra gli Spagnuoli con pericolo de'suoi Stati in Lombardia senza speranza di attrahere à se l'assistenze Francesi per non impegnarsi la Corona in vna guerra contra la Santa Sede: poiche non ne facendo egli capitale alcuno si manteneua saldissimo ne'feroci suoi proponimenti di spiegare il volo à memorabili vendette, & di scagliarsi con furore addosso la casa Barberina; onde si contrapponeua alla sospensione pregiuditiale a'suoi disegni, fomentando il pensiero de gli accordi mediante la Capitolatione, perche come di più lunga, & dura digestione, senza raccogliersene gli effetti, conciliaua al suo nome il grido plausibile d'amatore della pace, ò almeno gli scemaua l'astio, & l'odio, che à lui ridondar poteua dalla palese sua repugnanza alla sospensione.

Rimostranze fatte intorno al Duca di Parma.

In ribollimento sì grande di cose venne intimato il Congresso delle Deputationi, in cui la Veneta portò ad esaminarsi trè cose. La prima intorno l'esposition del Gondi sopra la lettera scritta dal Granduca al Collegio de'Cardinali da presentarsi, auuenendo la morte del Papa; La seconda sopra lo sbozzo delle Capitolationi; Et la terza à conto della scrittura esibita dal Duca di Parma. Sopra la prima passarono col Gondi viua, & seria doglienza à nome della Republica, mà circoscritta in buoni termini, perche il Granduca non pure senza il consenso de gli altri Collegati mà senza loro saputa hauesse scritta quella lettera con vna esibitione di quel tenore, & con proposition ancora di sospendimenti d'armi; soggiungendo, che si fosse conosciuta la buona intentione di S. A. nè dispia-

17. Gennaio. Congresso de' Collegati.

ceſſe il concetto pio verſo la Sede Apoſtolica, & zelante per la libera elettione del nuouo Papa; mà non poterſi già approuare, che mentre era veriſimile, che 'l Collegio de' Cardinali per la dependenza di molti da' Barberini, & per l'intereſſe de gli pretendenti al Papato non concorrerebbe con nota d'ingratitudine, & con offeſa al torre di mano l'armi a' medeſimi Barberini; ſi eſponeſſe la lega ad vn rifiuto di poco credito d'eſſa con riſico ancora di non vederſi apprezzato il concetto dal Papa nouello quando foſſe beneuolo a' Barberini; onde ſi correſſe riſico, che s'ingroſſaſſero gli humori anche con eſſo fomentati per auuentura da' medeſimi Barberini, a' quali per molti riſpetti compliſſe di tenerlo verſo la lega mal diſpoſto; paleſandoſi pure nell'iſteſſo tempo fra' Collegati poca vnione, & debolezza di forze, quando ſi ſcopriſſe gli vni parlare ſenza l'aſſenſo de gli altri, & parlare à piena bocca di ſoſpenſione d'armi. Per eſimere perciò la lega da queſti pregiuditij propoſero i Veneti con l'approuatione de' Deputati di Modena, ch'eſſendoſi in tempo ſi doueſſe dal Granduca ritirare detta lettera, & in vece d'eſſa ſcriuerſene vn' altra di concerto di tutti i Collegati eſprimente l'oſſequio, & riuerenza de' medeſimi verſo la ſanta Sede, & eſibente le forze della lega al ſacro Collegio, acciò poteſſe procedere con ſincera libertà all'elettione del nuouo Pontefice ſenza preualerſi di ſoſpenſione d'armi, perche accettandoſi dal Collegio l'offerta della lega ne foſſe per ſuccedere in conſeguenza la ſoſpenſione ſenza chiederla; mentre l'armi della Chieſa anche comandate da' Barberini non ſarebbono laſciate ad altro vſo, che del ſeruigio della Sede Apoſtolica; ò laſciandoſi pure le comandate da' Barberini in libertà da fare la guerra a' Collegati, non darebbero queſti le loro al ſacro Collegio, ond'egli non hauerebbe in ſuo ſeruigio nè l'vne, nè l'altre con ſuo biaſimo vniuerſale, & eſcuſatione ſimile de' Colle-

Senſo de' Veneti di gran riſleſſo.

gati; ò se i Barberini dissentiente il sacro Collegio, cosa non credibile, hauessero voluto proseguire in fare la guerra a' Collegati, allora l'armi della lega sarebbero arriuate al colmo della gloria, poiche sarebbero diuentate armi defenditrici della Sede Apostolica contra i Barberini disubbidienti, mentre nell'istesso tempo hauerebbero operato ancora per gli propri Collegati. Sostenne il Gondi virilmente la risolutione del Granduca, rapresentando il motiuo della pietà di S. A. che sapeua essere comune à gli altri Collegati; la strettezza del tempo, che non ammetteua dilationi per attendersi le risposte di Venetia; & il termine vsato dal Granduca d'essere per fare vffici con gli altri Collegati per la sospensione, dal quale appariua la modestia dell'animo suo in non arrogarsi egli l'autorità intera, & il supremo arbitrio della lega. Nel resto si scusò di non poter concorrere nel senso delle due altre Deputationi, non essendogli ciò lecito contra vna deliberatione del suo Principe già posta in atto, & à lui stesso nota; onde fù ricercato da gli altri, che almeno portasse alla notitia di S. A. con espeditione espressa la significatione de' sensi, & dell'istanze de gli altri Collegati in tale proposito; à ch'egli acconsentì volentieri, & lo eseguì il giorno seguente.

Ributtato dal Gondi.

A gli altri Ministri de' Collegati participarono i Veneti altresì la lettera scritta dalla Republica al Cardinale Bragadino in caso succedesse la morte del Pontefice, & era del seguente tenore.

Peruengono auuisi, che in euidente pericolo di perdere la vita si trouasse il Pontefice. Questo ci dà motiuo di formare le presenti per V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, desiderando noi, che mentre succeda il caso della sua morte sia da lei fatto certo il sacro Collegio de' Cardinali, che la Republica conserua intero il suo sommo ossequio, & riuerenza verso la santa Sede, & è per testimoniarlo con tutte le più cospicue proue. Che all'arriuo dell'auuiso della morte quando se-

Lettera preparata dalla Republica in occasione della morte del Papa.

gna non mancherà di comprobare quanto è predetto, facendo apparire la sua antica pietà non diminuita punto da' mali portamenti di quelli, che abusando dell'autorità della medesima santa Sede hanno causato i turbini presenti. Che'l zelo del bene della Christianità, dell'augumento della Religione, dell'esaltatione di santa Chiesa è insito in modo in noi, & così profondamente radicato ne gli animi nostri, che non è sottoposto ad alteratione pur minima; & che non inferiore è la nostra prontezza, & desiderio ardente à quello de gli progenitori nostri di spargere il sangue in seruigio di Dio, & di santa Chiesa. Siamo sicuri, che V. S. Illustrissima, & Reuerendissima esercitando il suo figliale affetto non ometterà cosa, che seruir possa à fare la veridica impressione di sopra espressa; e che non lascerà d'accumulare questo à gli altri meriti singulari de' suoi Antenati, & della sua Casa. Attenderemo però di sapere l'effetto di suoi vffici con quel di più le paresse proprio per lume delle nostre risolutioni. Et terminiamo la presente con augurarle da Dio il colmo d'ogni contento.

Da' discorsi tenutisi nel Congresso se ne formò di comune concerto delle Deputationi il seguente Transunto.

Transunto del Congresso de' 17. Genaio.

Succedendo la morte del Papa si reputa proprio, che la Republica in nome di tutti gli Principi della lega scriua lettere al Collegio de' Cardinali esprimenti l'ossequio, & riuerenza di detti Principi verso la santa Sede; esibendo le forze della lega al medesimo Collegio affinche possa fare con intera libertà l'elettione del nuouo Pontefice.

Per quello tocca alla lettera mandata dal Signor Granduca à Roma, il Signor Caualiere Gondi tenendo l'opinione de gli altri Collegati, che sia bene, che non sia presentata: spedirà Corriere al Granduca con questa istanza.

Non douersi fare dichiaratione di mandare Ambasciadore à Roma al Conclaue, se prima non si hà sicurezza, che sia ben riceuuto, & vdito; supplendosi in tanto con la lettera sopradetta.

La sospensione d'armi per quattro mesi essere accettabile

quando la proposta venga fatta con scienza, & assenso della parte di Roma, acciò la dichiaratione della lega non preceda la sicurezza dell'effetto; & questo si dice per quello tocca alla medesima lega, essendo parte del Signor Cardinale Bichi come Plenipotentiario della Maestà Christianissima indurui il Signor Duca di Parma, che mostra senso contrario.

Non essere decoroso nè ammissibile in caso della morte del Papa, che i Collegati sottoscriuino la Capitolatione nella forma proposta dal Signor Cardinale Bichi, perche poi sia in arbitrio del futuro Pontefice l'accettarla ò rifiutarla.

Che contenendo il proietto della Capitolatione data dal Cardinale due parti, vna attenente al Signor Duca di Parma, per il quale capitola col Pontefice il Rè Christianissimo; l'altra a' Collegati, che capitolano à dirittura col Papa, sia bene, che sia diuisa in due scritture, che sieno però così bene concertate, che l'effettuatione di quelle cose, che hanno connessione insieme sia sicura, & fatta con reciproco concerto.

Douersi assicurare, che le fortificationi del Bondeno, e Stellata in alcun modo non habbiano à restare in piedi, mà in caso non fossero demolite dal Duca di Parma, ciò habbia ad essere fatto in altro modo da concertarsi.

Essendo in bianco il giorno, che douerà essere deputato per la restitutione, debba essere espresso, che sia eseguito in vn giorno da per tutto.

Quanto all'introduttione fatta, mentre si parla delle cose concernenti alla Republica, Granduca, & Duca di Modena, douere essere espressa in altra forma più propria, & decorosa.

Note della lega sopra la Capitolatione presentata da Bichi.

Il primo capo s'approua.

Nel secondo, che parla della restitutione sia detto così dalla parte della Republica, come da quella del Granduca, mentre da quella di Roma non vi è che restituire.

Il ter-

Il terzo, & quarto s'approuano.

Nel quinto, douere essere nominate espressamente le fortificationi, che doueranno essere demolite così dalla parte di quà, come da quella di Toscana, & Modena; & sia fatta la detta demolitione con concerto tale, che nel medesimo tempo si demolisca effettiuamente il Bondeno, & la Stellata.

Nel sesto, apponerui l'espressione del giorno, che sia il medesimo in ogni luogo.

Nel settimo, douersi specificare quali siano le nouità, che si haueranno à togliere come gelose.

Nel decimo, circa il perdono de' sudditi s'habbia in consideratione l'istanza del Granduca per la redintegratione del Duca della Cornia.

L'vndecimo, che sieno restituite le rappresaglie non essere praticabile ne ammissibile.

Il decimo secondo, & decimo terzo, che contengono la riserua dalle ragioni, & che non s'intenda acquistata alcuna ragione douersi esprimere con clausole legali secondo che saranno raccordate da' Dottori.

Il quartodecimo, che contiene la renuntia delle leghe, Trattati, &c. essere superflua.

Il quintodecimo, che parla del disarmare, douersi dire, che si disarmi, ò ritirino le genti in luoghi, che non sieno gelosi, mentre per altri riguardi propri non si reputi bene licentiarle.

Nel sesto decimo, che contiene la consegna de gli ostaggi, si potre esprimere, che siano dalle parti consegnati al Rè Christianissimo per essere restituiti, seguita l'effettuatione intera de gli accordati.

Nel decimo settimo, che contiene, che sia data scrittura al Cardinale Bichi di promessa al Rè habbia ad essere la detta promessa così per parte del Papa, come per parte de' Collegati, inserita, & espressa nella Capitolatione senz' altra scrittura, stante la qual promessa habbia pure ad essere inserita la dichiaratione del Rè Christianissimo nella Capitolatione d'essere contra gl'inosseruanti.

Sopra la ſcrittura del Signor Duca di Parma.

Si reputa bene il comunicarli quelche s'andrà facendo.

Non ſpettare alla lega il parlare di Monti; eſſere però bene procurare, che ſia la reſtitutione di Caſtro eſpreſſa in modo, che ſia fatta con le prerogatiue, con le quali gli è ſtato conceſſo in riguardo alle Tratte de Grani.

Riconoſcendo il Duca di Parma inclinata la lega alla ſoſpenſione propoſta dal Cardinale Bichi; ſtudiò con altri mezzi più occulti per non auualorare il concetto già largamente diffuſo della torbidezza de' ſuoi diſegni, di farne abortire la deliberatione; coſtantiſſimo egli per altro ne' primi penſieri di paſſare à Roma; dicendo, ch'era già arriuato il tempo vaticinato dalle Caſſandre, che li Barberini ſi trouerebbono con la guerra sù le braccia alla morte di Papa Vrbano con iſcompiglio, & intera confuſione delle coſe loro. Che volendo eglino ritirare dentro Roma alla propria difeſa tutte l'armi, che pure in gran parte ſi ſarebbero ſbandate; veniſſero à laſciare lo Stato Eccleſiaſtico in preda à gli eſerciti de' Collegati. Che ſeueramente caſtigandoſi in queſta congiuntura l'orgoglio de' Barberini, ſi formerebbe vna bella lettione, & eſempio memorabile al Nepotiſmo di contenerſi dentro al riſpetto douuto a' Principi. Mà perche queſti ſuoi latenti vffici ſenza il fianco delle publiche ſue rifleſſioni, & iſtanze non produceuano il ſoſpirato effetto; fece preſentare in Collegio il giorno ſeguente vn viglietto del ſeguente tenore.

17. Gennaio.

Concetti & eſpreſſioni del Duca di Parma.

Memoria di quello che 'l Conte Ferdinando Scotti dirà à ſua Serenità per parte di S. A.

18. Gennaio.

Viglietto del Duca di Parma.

Si propone, che ſi potria fare la ſoſpenſione mentre gli Principi della lega ſieno riſoluti, che ſi faccia in tutti i modi, ſottoſcriuendo nell'iſteſſo tempo la pace con inſerto vn Capitolo, che ſe dentro di venti giorni ò vn meſe il Cardinale

Bichi non fà hauere la sottoscrittione del Papa alla suddetta pace, s'intenda nulla la sospensione. E questo serviràper stringere maggiormente i Barberini alla pace, oltre che se negano la pace, non meritano ne anche la sospensione.

Rientrate dunque in nuoua conferenza le Deputationi per dare l'vltima mano alle materie lasciate indigeste nel precedente Congresso; & posto su'l tapetto il viglietto del Duca di Parma, considerarono, che la sospensione nella maniera da lui proposta suffragaua anzi a' Barberini, ò à quelli che comanderebbono l'armi Ecclesiastiche, poiche quando in quella pendenza si fossero veduti di forze poderose ben corredati; & i Collegati all'incontro con gli prouuedimenti molto addietro: hauerebbono potuto continuare la guerra senza mancare alla fede della sospensione; bastando loro solamente, che non sottoscriuessero dentro il mese la Capitolatione della pace. E quando i Collegati si fossero trouati guerniti di valide forze non sarebbe stato vgualmente in man loro di scappare dalla sospensione senza mancamento di fede per proseguire il corso dell'armi. Onde nel Congresso con voti vniformi fù presa risolutione da tutte le Deputationi, che non si douessero alterare gli proponimenti, e gli Trattati di sospensione, & di pace; mà continuare sino alla perfettione la tela di quei maneggi quando bene vi repugnasse il Duca di Parma. Fù il decreto delle Deputationi con pienezza di voti secondato dal Collegio composto de' Gentilhuomini di maggior credito, & autorità, tuttauia portata la materia in Senato dopo lunghe, & calde dispute fra' Senatori preualse l'opinione à fauore del Duca di Parma, che non si parlasse in conto alcuno di sospensione; con altrettanto giubilo, & festeggiamento riceuuta dal istesso Duca, quanto amarissimo n'apparue il sentimento nel Cardinale Bichi per il pericolo pur troppo euidente di vedere interamente naufragate le speranze, & le di-

18.

Congresso de' Collegati.

Risolutione presa in ciò.

ligenze sue per la sedatione de' turbini d'Italia; non minore riuscendo etiandio l'acerbità ben giusta delle altre due Deputationi Toscana, & Modenese, che dall'autorità del Senato con mostra di troppo disprezzo fossero annichilate le risolutioni prese con la pluralità de' voti da gli altri Collegati senza curarsi dell'osseruanza delle conuentioni, con tanta solennità frà di loro stabilite.

Non fù inserta nel suddetto sbozzo vna sola parola à fauore de' Monti Farnesiani; la cui gratia, & indulto prima de' moti di Castro haueua perduto il Duca di Parma in seguela de' mali trattamenti vsati da esso al Cardinale Barberino: considerandosi in questo Trattato come cosa accessoria, & adminicolo fuori della causa, che haueua vniti gli Principi in lega, e spinti gl'istessi alle dichiarationi, à gl'impegni, & all'armi. Dalle Deputationi fù poscia ripreso il Congresso per disaminare, & decidere le materie, che nel precedente erano rimaste indigeste; facendosi di comune consentimento alle Capitolationi minutate dal Cardinale Bichi le seguenti eccettioni, & contrapunti.

ANNOTATIONI NEL CONGRESSO DE' 18. GENNAIO.

Nel proemio done dice:

[a] La Santità di nostro Signore.

[b] Et prima il detto Cardinale Bichi.

Nell istesso suddetto Capitolo.

[c] Il Signor Duca farà demolire le fortificationi.

LI [a] *Proemij deuono essere adeguati alla conditione de' Principi contrahenti, & allo Stato, delle cose, che si trattano.*

[b] *Auuertire che il giorno della restitutione sia il medesimo in ogni luogo.*

[c] *Douersi assicurare che le fortificationi del Bondeno, e Stellata in alcun modo non habbiano à resta-*

re in piedi; mà in caso non fossero demolite dal Duca di Parma ciò habbia ad essere fatto in altro modo da concertarsi.

[d] *Il giorno deue essere da per tutto il medesimo.*

[e] *Sia espressa chiaramente l'obligatione di demolire.*

[f] *Si dourà assicurare della demolitione effettiua col mezzo de' Deputati, & determinare tempo preciso per eseguire.*

[g] *Sia detto sudditi, soldati, ò Capi.*

[h] *Il Proemio douerà esprimersi in forma propria, facendosi due Capitolationi l'vna correlatiua all'altra.*

I. [i] *Sia detto presenti sottoscritte dalle parti.*

II. Il giorno della restitutione sia il medesimo da per tutto. Con specificatione cioè, dalla parte di S. Santità di Castro, Montalto & tutto l'occupato; & dalla parte de' Collegati di quello, che hanno occupato ne' presenti moti.

III. Sia all'incontro espressa chiaramente anche quì l'obligatione del demolire.

IV. Esprimere munitioni da guerra.

V. Doueranno essere nominate espressamente le fortificationi, che doueranno essere demolite così dalla parte di quà, come da quella di Toscana, & Modena, & sia fatta la detta demolitione con concerto tale, che nel medesimo tempo si demolisca il Bondeno, & la Stellata.

Nel medesimo capo 5. nel fine appunto.

VI. Concertare il giorno, che sia il medesimo da per tutto.

VII. Specificare quali sieno le nouità, che si haueranno à togliere come gelose.

X. Sia espresso i beni, che saranno in essere, & nello stato in che si ritroueranno.

XI. Non praticabile, nè ammissibile.

[d] Di più per sua soprabbondante benignità.

Nell'istesso Capo.

[e] Per la detta restitutione sarà in arbitrio della Santità sua.

Nell'istesso Capo.

[f] Che la già detta restitutione non possa venire ritardata.

[g] Scambieuolmente la Santità S.

[h] Per le cose poi concernenti la Republica Sereniſſima.

[i] Prima cesserà dal giorno.

XII. Dourà questo Capitolo essere espresso con le clausole legali, secondo che saranno raccordate da' Dottori.

Si nominino distintamente la Republica, il Granduca, & il Duca di Modena nell'istesso capitolo dodicesimo al fine.

Si leuino le parole escluso circa ad esse l'vso dell' armi.

XIII. Dourà questo capitolo parimente essere espresso con clausole legali, secondo che saranno espresse da' Dottori.

XIV. Superfluo, & non accettabile.

XV. Dourà essere espresso, che si disarmi, ò si ritirino le genti in luoghi, che non sieno gelosi, mentre per altri riguardi propri non si reputi bene licentiarle.

XVI. Siano dalle parti consegnati al Rè Christianissimo per essere restituiti à quelli, che di buona fede haueranno eseguito le Capitolationi.

XVII. Habbia ad essere la detta promessa, così per parte del Papa, come per parte de' Collegati inserita, & espressa nella Capitolatione senz'altra scrittura, stante la qual promessa habbia pure ad essere inserita la dichiaratione del Rè Christianissimo nella Capitolatione d'essere contro gl'inosseruanti.

Nella conferenza tenutasi tre giorni dopo promos-
21. Gennaio. se con nuoua istanza il Gondi, che s'inseriſse qualche cautela per le Chiane; non potendo egli per parte del Granduca accettare la sola, & nuda dichiaratione, che si douessero, cioè, eseguire le Capitolationi vecchie se di vantaggio non vi fosse espresso, che da niuna delle parti si potesse dopo la pace, & la restitutione intentare nouità ne' luoghi ricuperati in vigore de gli articoli dell'accordo sin tanto che col mezzo di Deputati delle parti da spedirsi rispettiuamente su'l luogo, ò in

altra maniera restassero terminate le differenze pendenti circa questo punto. Strepitoso bisbiglio alzarono da principio i Deputati Veneti à somiglianti voci del Gondi; prorompendo poscia in amarissime doglianze perche dopo vna dichiaratione fatta di comune concerto de' Collegati di non pretendere cosa alcuna ne gl'interessi propri, si recedesse dalle risolutioni stabilite con sì sensibile variatione, come quella del volersi sostantialmente spuntare la decisione d'vna querela, & lite propria, & importante. Che admettendosi ciò da' Collegati venisse in conseguenza ad alterarsi, & à cambiare l'aspetto di tutto il concertato. Che le prerogatiue de' Confederati douessero essere tutte eguali, onde ò si vietasse per la proprietà d'alcuno d'essi la specificatione de' vantaggi, ò si metessero à campo le pretensioni particolari. Che quando si pospose dal Granduca il priuato interesse al publico comodo, mercasse à se stesso il grido plausibile di Principe magnanimo, & generoso; quale hora con attione in tutto contraria resterebbe interamente corrotto, & abolito. Ripigliarono il filo del discorso i Modenesi soggiungendo; che quando si fosse acconsentito di capitolare questa dimanda del Granduca, tutti i titoli di più rigorosa giustitia ricercassero, che nella Capitolatione venisse altresì introdotto ciò, che dalla Lega era stato pur dianzi aspramente ributtato, che anco le pendenze, cioè, del Duca di Modena per le cose di Ferrara s'hauessero dentro limitato tempo à vedere, & vltimare da Giudici ò Arbitri eletti di comune consenso delle parti; restituendosegli frà tanto il liquido, che appariua per la Capitolatione Faentina. Dupplicarono i Veneti, che la Republica risentiua anch'ella viuamente gli pregiuditij, che se le faceuano alle Marine di Goro, e Magnauacca non meno che le differenze con la Chiesa à causa de' confini; delle quali secondo gli primi presupposti non si pensaua farne negotio anzi sepellirle per hora in vno profondo silen-

Instanza del Gondi male intesa.

tio. Che la pratica delle Chiane quando si fosse introdotta dal Granduca senza farsi mentione alcuna delle preaccennate pretensioni della Republica, e del Duca di Modena hauerebbe portato seco in groppa vna pregiudicialissima tacita illatione; che adunque si fossero riconosciute per deboli, & friuoli le ragioni di ciascuno de gli altri due Collegati nelle loro materie controuerse con la Chiesa: e conseguentemente da loro virtualmente rilasciate, e cedute. Premeuano perciò con viue rimostranze i Veneti, & Modenesi acciò il Gondi retrocedesse da'primi passi auanzati intorno l'affare delle Chiane; mà egli mostrandosi immutabile ne'primi proponimenti, recise il filo à tutti i loro discorsi, & istanze con dire d'hauer'egli strettamente le mani legate da gli ordini precisi del suo Principe.

Pretensione del Granduca.

Desiderando il Granduca di vedere vna volta riaggiustata questa pendenza con la Chiesa col motiuo, che compliſſe anche à gli altri Collegati di vederla terminata vna volta per ouuiare à nuoui sconcerti: fece proporre, ch'essendo in ragione della nuoua rottura del Muro diuentata vna circostanza, & attenenza della guerra di Castro, quando s'haueſſe à venire al risarcimento del medesimo muro da'Papalini non potesse ciò effettuarsi da essi se non in conformità dell'antiche Capitolationi, le quali per tanto nelle nuoue à causa della medesima guerra di Castro ponessero in necessità la Lega di far risoluere, e stabilire, che s'haueſſero ad osseruare; deputandosi à tal'effetto Commissari da ambe le parti per riconoscere su'l luogo ciò, che fosse necessario. Non derogasse dunque la pretensione del Granduca alla sua dichiaratione di non riuolere, che la sola restitutione di Castro; mentre la rottura del muro delle Chiane era fatta vna dependenza dalla medesima guerra: la qual dependenza fosse però bisogno d'aggiustarsi volendosi conseguire la pace, & col mezzo di essa la restitutione di Castro. S'acquistò da'Toscani alla fi-

ne

ne dopo lunghi borbottamenti, & esclamationi l'assenso de' Veneti persuasi dalle conuenienze, in che operò la sola ragione giache altra forza non vi poteua interuenire; onde si contentarono, che si pattuisse tale aggiustamento nella Capitolatione.

Si discese poscia à fauellare di nuouo della sospensione dell'armi incalzata tanto dalle premure del Cardinale Bichi; significando i Veneti, che discussa, & ventilata ben bene la materia nel Senato fosse preualsa l'opinione di non prestarui l'assenso; preuedendosi, che i Barberini, ò quelli, che si sarebbono trouati in loro luogo al comando dell'armi, & alla direttione del gouerno hauerebbono potuto con intessere vna ad vn'altra dilatione tirare le cose auanti senza deuenire ad alcuna conclusione nella pendenza de' quattro mesi disegnati, per risoluere poi secondo l'opportunità delle contingenze l'accettatione, ò l'esclusione della pace, come meglio fosse tornato in acconcio a' loro interessi. Onde per affrettare, & assicurare con vincoli più tenaci lo stabilimento de gli accordi; più confacente, & opportuno si fosse stimato lo strignere i Barberini à dichiararsi se volessero la pace allora massimamente, che in quella fastidiosissima crisi di cose in cui versauano le loro fortune paressero ridotti à periodi sì stretti di non poterla nè anco con le più inique conditioni rifiutarla. Essersi il Senato tanto più stabilmente confermato in cotal parere quanto che'l Duca di Parma perseuerando in disdirla, ò in accettarla con ristrittione di tempo d'vn solo mese al più; potesse occasionare emergenti tali, che ponessero in obligo i Collegati ò di lasciarlo perdere, potendolo sopraffare le forze Papaline nella pendenza della sospensione d'armi con la Lega; ò à rompere la fede vincolata nella stessa sospensione per accorrere in suo soccorso. Trapelate all'orecchie del Cardinale Bichi le istanze portate dal Gondi in Congresso à conto delle Chiane parue l'animo suo da trauaglio-

Sospensione d'armi proposta da Bichi ributtata in Senato.

se sollecitudini commosso ; concependolo per negotio molto arduo, e spinoso, nella cui conclusione, & auanzamento quando perseueraſſe costante il Granduca potessero disperdersi tutte le speranze, & le fatiche sostenute per lo stabilimento de gli accordi. In conformità di tali sentimenti s'espresse coll'istesso Gondi, qualificando la suddetta sua propositione per nuoua, & discordante dalla dichiaratione per nome del Granduca ritratta dalla sua lingua medesima in Firenze. Vi considerò insieme di quanto incentiuo potesse essere alle pretensioni de gli altri Collegati, & in specie quanto suffragasse à quelle del Duca di Modena ; non omettendo argomento alcuno per disporre l'animo del Gondi à ritirarsi dalle promosse istanze. Battagliato dunque, & da'Collegati, e dal Ministro della Mediatione il Gondi, prese consiglio di spedire Corriere andante, & venente à Firenze con la proposta, che per le Chiane si capitolasse di starsi trà la Sede Apostolica, & il Granduca all'effetto delle Capitolationi vecchie ; & che se gli allargassero per ciò le commissioni, affine di potere senza maggior dilatione di tempo strignere il Trattato d'accordo giache quello della sospensione era caduto ; altrimenti si corresse risico di vedere rabbuiate quelle pratiche, & restituite le differenze alla decisione dell' armi, mentre Bichi si trouaua frà gli procinti della partenza su'caualli delle poste per Roma; prolungando la sua dimora à solo oggetto di attendere le risposte di Firenze ; & per vedere frà tanto se ridur potesse il Senato ad approuare, che la sospensione dell'armi dalla quale dissentiua per l'energia delle ragioni addotte dal Duca di Parma, si fosse potuta almeno capitolare durante il Conclaue in caso che fosse seguita la morte del Pontefice. A più lucida intelligenza de'sentimenti, e pretensioni del Granduca intorno le Chiane, & l'altre appartenenze comuni a'Collegati esposte nel Congresso dal Gondi, registreremo in questo luogo la scrittura da lui depositata nelle mani de'Veneti.

Propositione del Granduca contradetta da Bichi.

In proposito delle demolitioni, che si fossero fate anche auanti la mossa dell'armi della Lega per occasione delle presenti differenze, etiandio ne gli Stati propry, pare al Granduca troppo larga questa proposta, & da non poter essere accettata nè pure da' medesimi Papalini, i quali in virtù di quella dichiaratione sarebbero obligati à demolire non solamente le fortificationi fate à Perugia, Città di Castello, & altri luoghi; mà anche quelle di Roma fabbricate vltimamente, onde poi crede S. A. che questa propositione possa distruggersi da per se come impraticabile; si che parrebbe all'A. S. la demolitione non douesse estendersi, se non alle fortificationi di quelle Piazze, che doueuano vicendeuolmente restituirsi. E perche in questa propositione non capirebbe Lagoscuro; crederebbe S. A. che si potesse far negotio à parte per la demolitione di tal Piazza, & così per altri se ce ne fossero di simile natura, onde non si venisse à fare esempio, & conseguenza d'vna generalità di demolitioni da non potersi ammettere nè per l'vna, nè per l'altra parte.

Espressioni del Gondi in Congresso. 21. Gennajo.

In caso del douersi ritirare la gente da guerra condescenderà S. A. al ritirare quelle di Toscana fuori del Perugino, mentre le Papaline si ritirino di là dal Teuere; intendendo però del grosso dell'Esercito, & non di qualche gente, che potesse rimanere ne' luoghi di quà dal Fiume. Nè nel più nè nel meno di ritiramento anche non difficulterà S. A. bastando, che segua in maniera, che mentre l'armi della Lega anderanno lasciando le Piazze occupate; non possino venire immediatamente le Papaline, seguitandole, che sarebbe vn certo termine di poca conuenienza.

Non sottoscriuendo il Plenipotentiario di Roma parebbe più proprio à S. A. di sottoscriuersi dalla Lega vn'obligo di fermare le Capitolationi accordate col Signor Cardinale Bichi ogni volta che tornassero da Roma sottoscritte, senza essersi in minima parte alterate; rimettendosene però S. A. al prudentissimo giudicio de gli altri Principi Collegati.

Per le differenze delle Chiane, si come non intende di suariare in alcun conto dalla dichiaratione già fatta di venire alla

pace senza cimentare per hora alcune delle sue pretensioni; così non sente, che per non si fare mentione di questa nel rendere i luoghi, doue con la rouina del Muro, & de gli Argini, & parte di apertura del naturale corso dell'acque, hà preteso di rimuouere le nouità dall'altra parte fate contra la dispositione de' passati accordi; si hauesse à potere pretendere da Roma di tornare subito à dette nouità, & rifare il muro, & serrare il Canale; per il che domanda, che si proponga vna Capitolatione in questo particolare dell'appresso sostanza.

Che quanto alle Chiane non sia lecito ad alcuna delle parti far nouità veruna anche ne' luoghi, che l'vna ricuperi in vigore della Capitolatione per fino à tanto, che per mezzo di Deputati da mandarsi su'l luogo scambieuolmente, ò altrimenti sieno terminate le differenze pendenti circa questo Capo.

Persistendosi nell'osseruanza della parola data à nome della Lega al Duca della Cornia; reitera l'istanza per la sua reintegratione da capitolarsi, senza parlarsi di lui nel Capitolo de gli altri sudditi, per gli quali si stipuli il perdono.

Oltre la clausola generale per le riserue delle ragioni, domanda S. A. vn'espressione nel Capitolato nella forma dell' vna delle due scritture da distenderfi ò in comune con gli altri, ò in particolare per S. A. conuenendo, ch'ella si cauteli bene per gli fendi, & ragioni, che hà, & tiene dalla Chiesa, & con la Chiesa.

Per non rallentare i maneggi della pace destinò il Senato à trattare col Cardinale Bichi li Senatori Nani, & Gussoni, che nelle stanze del medesimo Cardinale coll'interuento dell'Ambasciadore di Francia diedero incominciamento alle Conferenze per regolare di concerto l'Abbozzo della Capitolatione à misura delle note, & osseruationi rileuate da tutte le Deputationi della Lega. In questo primo Congresso fù dunque risoluto di separare le Capitolationi, & formarne vna per gli Principi Collegati; & l'altra per il Duca di Parma con mutua correspettiuità però frà di loro corrispondente appunto alla correlatione, che insieme

11. Gennaio. Congresso tra'l Cardinale Bichi & i Deputati Veneti.

haueuano gl'interessi della lega, & del Duca: con che declinauansi tutti gl'inconuenienti, che in altra maniera sembrauano ineuitabili, & si scaricaua addosso la Francia tutto il peso delle obligationi per l'adempimento del Capitolato à fauore del Duca di Parma. Sopra la propositione del disarmamento dall'vna, & l'altra parte fù presa deliberatione, che i Collegati ritirerebbero le loro truppe da' luoghi solamente più esposte alle gelosie del Papa; non parendo diceuole, nè sicuro alla Republica lo sbandamento totale delle truppe, mentre i Potentati maggiori d'Italia, & vicini rimaneuano poderosamente armati. Che le pretensioni, & diritti de' Collegati in tutte le loro parti, & punti si conserueriano nella loro pristina forza, & vigore senza riceuere lesione ò pregiuditio alcuno da prescrittione, ò che 'l presente Trattato potesse nuocere à gli vni, & à gli altri.

Vagaua per la mente del Cardinale Bichi il pensiero di nuouamente proporre la sospensione dell'armi modificata però per la Sede vacante, & non più assoluta, & generale come la prima; facendosi à credere, che li Collegati fossero posti in precisa necessità d'accettarla, mentre non poteuano insieme susistere queste due cose frà di loro repugnanti; l'offerta, cioè, per parte del sacro Collegio delle proprie forze; & la saldezza in non voler seco sospendere, anzi continuare ne gli atti di hostilità. Mà fece in breue diuortio dal suddetto pensiero: si perche la malattia del Papa allegerendosi rinuigoriua le comuni speranze, che lascierebbe tempo à bastanza per terminare, & sottoscriuere la pace; come anco perche si sarebbono prolungati i periodi alla conclusione de' ricomponimenti; mentre spendendosi il tempo in disputare sopra la sospensione, si chiudeua probabilmenre la porta a' discorsi di pace. Col mezzo tuttauia di persone amoreuoli, che secretamente à parte promoueuano tutti i suoi deside-

rij, & negotiati appresso li più autorevoli Senatori, non ostante il rigore delle pene fulminate, & eseguite irremissibilmente contro i transgressori della legge pe'l divieto a' Nobili della pratica diretta ò indiretta co' Ministri de' Principi, ò altri di simile natura, s'ingegnaua il Cardinale d'affrettare la Republica à gli accordi, & in caso che la morte del Papa ne preueniſſe la sottoscrittione di persuaderla à trasmettere nelle mani del Cardinale Bragadino la Plenipotenza, acciò quando dal sacro Collegio veniſſe ricercato: stabilire potesse in nome della lega l'armistitio, ch'egli rappresentaua molto giusto, & necessario alle parti tutte. Mà più volentieri inclinaua la Republica ad offerire da se sola al sacro Collegio l'Amnistia à conditione però, che si leuassero di mano de' Barberini, & de' loro partiali l'armi. Et al desiderio del Ministro mediatore validamente si contrapponeua in Senato altresì il Procuratore Rinier Zeno; esclamando con prolisse dicerie, che se bene nel Congresso si fosse stabilito d'esibire à nome della lega le forze à Roma: non fosse stata questa deliberatione approuata ancora però dal Senato, onde cadesse estinta quella presuposta incompatibilità trà l'offerta de gli aiuti, & la cessatione dell'armi. Che questa pure si godesse in vigore dell'articolo inserto nel Capitolato, la cui sostanza era; che dopo la sottoscrittione delle Capitolationi restassero sospese tutte le hostilità, & l'armi; e pure questo articolo seco portasse tutti i titoli della giustitia stante che dopo la sottoscrittione de gli accordi, ricercandosi tratto successiuo di tempo all'adempimento delle conditioni; alla consegna de gli statichi da mandarsi à Pinarolo, ò Casale; alla demolitione, & alla riscossa de' luoghi: douessero in questo interstitio trasparire anzi effetti, & dimostrationi d'animo pacato, & riconciliato. Et perche si rispondeua da Pietro Foscarini, & da altri Senatori, che la sospensione era stata

Contradittione del Procuratore Zeno.

dal Pregadi rigettata ; replicaua il Zeno , che 'l caſo variaſſe molto mentre queſto era vn'armiſtitio dopo la ſottoſcrittione , onde poteuaſi dire ſoſpenſione in tempo pacifico; la doue la prima addimandata dal Cardinale , era anteriore à gli accordi , anzi foriera , & preuia diſpoſitione alla pace in tempo di guerra. Mà gli opponeuano i Senatori predetti , che trà l'vna , & l'altra non vi ſi rauuiſaſſe diuario maggiore di quello ſi trouaſſe frà venti ſoldi , & vna lira; onde ſi battagliaſſe per vna queſtione di nome.

Rientrato poſcia il Cardinale Bichi con le Deputationi di Toſcana , & di Modena in nuouo Congreſſo; ne venne à riſultare il ſeguente Riſtretto marcato di non leggieri conſiderationi. 27. Genaio.

CONSIDERATIONI FATE ſopra il detto Congreſſo.

Riſtretto del Congreſſo de' 27. Gennaio.

TVTTI *concorrono , che s'aggiuſti il tempo , & che la ſpecificatione ſia neceſſaria. Pare nondimeno che 'l termine poteſſe riſtringerſi à quaranta giorni , & che queſti douеſſero eſſere à ſufficienza per l'effettuatione. Accetterà nondimeno il Signor Cardinale anche il termine de' due meſi.*

Poche difficultà s'incontrano ; mà reputa in ogni caſo il Signor Cardinale Bichi che nella forma propoſta ſi douеſſe aggiugnere ; col diuino fauore , cioè ; eſſendoſi il giorno . . . . . col diuino fauore per il bene della pace capitolato. Crederebbe nondimeno S. Eminenza , che la forma di prima foſſe di maggiore reputatione alla lega , accennandoſi , che non ſi viene alla pace , ſe non dopo che ſi è ſtabilita la reſtitutione di Caſtro. Vi s'aggiugne , che quel modo

Nella prima Capitolatione nel primo , & quarto Capitolo dire; nel termine di due meſi dopo le ratificationi d'e Capitolati.

Nella ſeconda Capitolatione.

[b] Il Proemio ſia cominciato. Eſſendoſi il giorno . . . per il bene della pace capitolato.

Leuare le parole che dicono; ſi confeſſano obligati à S. Santità , che ſia

benignamente cõdescesa & sia detto. Hanno sentito con contento, che S. Santità sia condescesa. Leuar la parola; specialmente.

di dire stimauasi da S. Eminenza à proposito per meglio indurre, & insinuare la correlatione, e corrispettiuità, che deue hauere l'vna con l'altra scrittura.

Hauendo la Lega indotto il Pontefice à fare quello, ch'ella voleua; pare al Signor Cardinale, che non sia se non molto conueniente oltre gli altri debiti, & rispetti, l'vsare con S. Santità di quei termini, che sono propri, & soliti d'vsarsi col Padre comune; & io per la mia parte confesso d'essere di questo sentimento, nel quale pur'anche pienamente concorre il Canaliere Gondi. Mà quando pur si persista in leuare le parole; si confessano obligati; *& non piacesse di surrogare in luogo loro queste altre;* Ringratiano S. Santità; *ò altre simili; il Signor Cardinale propone di leuare tutto il Capitolo, & di dire; la Republica di Venetia; il Granduca; e 'l Duca di Modena, i quali, come s'è detto in quella s'erano Collegati insieme, dichiarano che come non per altro fine, &c.*

Si leuerà la parola; specialmente.

Nel terzo Capitolo.

[c] Aggiunger dopo doue dice; E ratificatione, di tutte le parti.

[c] *Non ci cade difficultà, & pare che possa aggiustarsi; e ratificatione di tutte le parti.*

Nel quinto Capitolo.

[d] Sia detto nel termine di due mesi dopo la ratificatione de' Capitolati come s'è parimente espresso nell'altra scrittura; e lenare le parole che dicono; nella forma stabilita nell'altra scrittura.

[d] *Quanto al primo punto pare che il tempo possa specificarsi, come nella prima Capitolatione: Quanto al secondo, se le parole;* Nella forma stabilita, *non piacciono, pare, che potessero mutarsi in quest'altre; Nella forma ò nel modo, e colle conditioni espresse. Imperoche non facendosi in questa scrittura mentione della restitutione del Bondeno, & della Stellata, si rappresenta per necessario lo specificar'vn poco meglio.*

Nel duodecimo Capitolo.

[e] Dire come segue, si perdonerà da ogni Principe vicendeuolmente

[e] *I Signori Fiorentini desiderano, che vi s'aggiunga anche la parola Feudatarij; nè il Signor Cardinale la disapproua.*

a' quei sudditi, Terre, Comunità, ò luoghi, che hauessero seruito alla parte contraria, ò si fossero à quella volontariamente dati, & si permetterà loro di stare, & tornare alle case proprie, & godere liberamente de' Beni, & effetti loro, priuilegi, attioni, & immunità rispettiuamente come prima.

[f] *Il*

Nel decimo quinto.

f *Il Corriere è tornato ; & i Dottori si sono abboccati insieme. Si è però conuenuto col Signor Cardinale Bichi , & col Caualiere Gondi , che la forma dell' assicurationi generali possa essere la seguente , quando incontri il gusto , & l'approuatione della Serenissima Republica ; il che si spera essendo le medesime parole , che si sono accordate co' suoi Consultori.*

f Siano insieme i Dottori, e s'aspetti il Corriere da Firenze.

Nel decimo settimo.

g *Il Signor Cardinale non ci mette difficultà ; Mà il Caualiere Gondi , che propose la specificatione , hora giudica insieme con gli altri , che sia meglio tralasciarla.*

g Aggiungere ; di che Natione loro piacerà doue si tratta de' presidij.

Appianata dunque tra' suddetti Ministri la materia , che allora appariua la più nodosa ; parue al Cardinale di mandare il giorno seguente al Collegio due altri Capitoli d'aggiungersi alla Capitolatione con nuoue istanze di vedersi co' Deputati della Republica per risoluere i punti & gl'intoppi rimanenti , che dilungauano il bene tanto sospirato della pace. Non piacque punto al Collegio la dimanda del Cardinale ; agognando alcuni tutte le dilationi possibili prima di darseli alcuna precisa risposta per attendere la certezza dell'intera salute , ò della morte del Papa , & consigliarsi allora col tempo , e con gli emergenti per l'espediente più adattato alle conuenienze del proprio interesse. Aringauano costoro di ceruello più torbido ; che la sospensione si desideraſſe da' Barberini affine di attrahere in loro presidio dentro Roma tutte le armi, & disporre dell'elettione , & del Conclaue à misura de gl'interessi della lor Casa ; la doue nella pendenza delle hostilità , Ferrara , Bologna , & Perugia non fossero in tempo della Sede vacante per andare prosciolte da tumultuose nouità à mira di scuotere almeno quei danni , & quei pericoli , ne' quali si trouerebbero inuiluppate dall'armi della lega coll' eccidio totale de' loro Territorij ; il che riuerberaſſe tutto in fine à confusione , & iattura grauissima de' Barberini , & à profitto del-

28. Gennaio.

Vari pensieri & pareri nel Senato.

la lega. Che se il Duca di Parma ricusasse la sospensione non potesse nè anche in quella turbolente constitutione d'affari accettare i Capitoli dell'accordo, per non vincolarsi con sì tenaci legami à rendersi affatto disutile, & impotente per trarre qualche frutto à suo vantaggio da quelle nouità, & disordini, che pullular poteuano in tempo di Sede vacante. Ch'egli andasse diuulgando per tutto, che stante l'imminente morte del Papa non volesse discendere alla restitutione del Bondeno se non dopo l'effettiua riscossa di Castro per dubbio che 'l sacro Collegio brigato da' Barberini, ò il Papa successore à loro contemplatione negasse di renderli Castro. Che 'l concetto suggerito dal Cardinale Bichi per frenarlo, & rimuouerlo dalle nouità, cioè, che 'l Vice-Rè di Napoli hauendo inoltrate le militie del Regno a' confini per offerirle al sacro Collegio, se fossero accettate, ingaggiassero il Duca, quando intentasse nuoui disturbi alla Chiesa, in vna guerra con gli Spagnuoli per la sua casa di tristo augurio, con pericolo di perdere Castro per sempre, & di porre à risico gli altri Stati di Lombardia; fosse da lui disprezzato come vano, & chimerico; rappresentandosi auanti gli occhi, che le sue armi non portando altro titolo, nè scopo, che quello della ricuperatione de' suoi Stati: la Francia per gli propri rispetti non fosse mai per abbandonarlo; nè la Spagna tanto infieuolita, e screditata fosse per caricarsi di nuoui nemici con hazardo d'irritare la lega, ò di spingere il Duca à mettersi alla testa de' Francesi sparsi per l'Italia, & inuadere da vn'altra parte lo Stato di Milano; ò almeno, ch'egli tirasse i Francesi nelle piazze di Parma, & Piacenza affine di ripararle da hostili impressioni. Ch'altre più valide considerationi aprir per auuentura potessero nel cuore del Duca vna larga breccia per lasciarsi persuadere à tenersi remoto dalle nouità senza legarsi le mani con la sospensione, & mettersi in catena con intempestiui, e

precipitati accordi; e queſte foſſero che dopo la morte di Papa Vrbano non ſi ſarebbono più potuto inorpellare le ſue moſſe ne gli Stati della Chieſa col preteſto de' riſentimenti contra i Barberini; coſtretto allora il Duca à leuare la maſchera, e comparire armato in campo contra la Sede Apoſtolica, ò contra il nouello Pontefice à fauore del quale Franceſi, e Spagnuoli à gara foſſero per coſpirare per il giouamento, & danno riſpettiuamente, che nelle facende d'Italia, & ne' maneggi della pace generale ò propitio, ò auuerſo doueuano con ragione ripromettersi. Troppo dunque peggiorando di conditione gl'intereſſi del Duca con gli attentati ingiurioſi verſo la ſanta Sede, & il Pontefice ſucceſſore; foſſero queſte conſiderationi per ſe ſteſſe baſtanti à rattemprare i ſuoi bollori ſenza che la Republica, ò la lega voleſſe coſtringerlo alla ſoſpenſione, ò riſoſpingerlo alla precipitoſa concluſione de gli accordi: douendoſi anzi laſciarli godere il beneficio del tempo per regolare i ſuoi conſigli alla norma delle congiunture. Alcuni ſpeculatiui non potendo tenere l'ingegno otioſo ſenza agire, andauano chimerizzando, che li Barberini quando vedeſſero sì vicina la morte del Zio poteſſero tirare in lungo la ſottoſcrittione del Trattato per laſciare Caſtro alla Chieſa, & impegnare nella ritentione di quello Stato sì opportuno alle coſe di Roma il Papa, & la Sede Apoſtolica, & inſieme moſtrare nella reuiſione de' conti, che ſe da Caſtello S. Angelo haueſſero eſtratto del denaio; ſe i diſpendij della guerra aſſorbita ſomma grande d'oro; ſe prouocati molti Principi d'Italia all'armi; ſi foſſe anche à cambio guadagnato vn Ducato alla Chieſa pe'l ſito, & per l'entrate liquide non diſprezzeuole. E ſe bene opponeuano alcuni altri, che ciò ſuffragar non poteſſe in conto alcuno à mettere à coperto l'innocenza loro ſtante la dichiaratione già auanzata di volerlo reſtituire; non mancaua chi riſpon-

Varij giudicij & diſcorſi nelle Corti.

desse, che li Barberini hauerebbero detto in questo caso, che questa fosse stata con violenza sbarbata dalla loro penna, ò posta auanti ad arte per diuertire i danni imminenti alla Chiesa. Mà qual pegno, ò sicurezza teneuano i Barberini, che la lega fosse all'intronizzatione d'altro Pontefice per posare l'armi, massime s'egli ò per suggestione altrui, ò per proprio disegno si fosse ancorato nella risolutione di non rendere Castro; nel cui impegno troppo inoltrata si vedesse, & interessata la riputatione della lega, per correre di nuouo l'aringo dell'armi, & tentare l'vltime proue della spada. E nella continuatione della guerra qual cautione si offeriua a' Barberini, che si douesse proseguirne il corso per la Chiesa con inalterabile tenore di prosperi successi; e terminarsi quelle differenze dentro breui periodi; sortendo d'ordinario l'operationi di Marte aspetto molto dissimile dall'aspettatione? Anzi le regole della prudenza doueuano far loro apprendere, che'l nouello Papa, benche loro amoreuole, e grato, per sottrarsi a' pericoli, alle inquietudini, alle querimonie de' popoli, all'istanze delle Corone in congiuntura, ch'era smunto l'erario, & esausti i sudditi; e per meglio attendere nella quiete alla sua cura pastorale; all'incombenze della pace generale; & all'ingrandimento della sua casa, fosse per attediarsi bene presto della guerra, & per abbracciare mal grado loro gl'inuiti d'honoreuole accomodamento: concependo sdegno, & odio contro chi l'hauesse strascinato per forza all'armi contra Principi dalla cui concordia, amistà, & beniuolenza ripromettere se ne poteua vantaggi rileuantissimi per la Sede Apostolica, per la quiete, e tranquillità del suo Ponteficato, & per l'esaltatione della sua Casa. E però come gli huomini trapassano facilmente all'altro estremo se sieno trattenuti violentemente sotto l'opposto: non pareua già inuerisimile, che conuertendosi l'amore in odio fosse il nuouo Papa ò per abborrire gli

autori de'ſuoi trauaglioſi impegni, ò per prendere preteſto di roueſciare ſopra di loro tutta la colpa, à diſegno d'vſcire nel medeſimo tempo di tutela, d'obligo, d'intrighi, & dalla moderatione in cui ſin'allora ſi foſſe tenuto di ſpogliargli della maggior parte di sì riguardeuoli, & opulenti Cariche Eccleſiaſtiche. Con queſti, & ſimili argomenti s'andaua nelle Corti de'Principi da gli huomini anche più ſenſati cicalando intorno la condotta, & i conſigli de gl'intereſſati nella pendenza trauaglioſa di Caſtro; mentre il Duca di Parma rinforzaua la premura delle diligenze ſue appreſſo la Republica per ingaggiarla nel patrocinio de'ſuoi intereſſi, bench'egli imbottaſſe nebbia in queſto particolare, pregni pur troppo i Venetiani d'acerbità per la capriccioſa ſua condotta, & per il diſprezzo moſtrato della Lega, & della Republica con gli effetti nell'iſteſſo punto, che con belle parole l'andaua incenſando; onde à lui ſi aſcriueuano tutti gli ſconcerti della paſſata campagna, procurando anzi di ſgabellarſi da qualſiuoglia impegno ſeco, al cui oggetto l'haueuano rimeſſo à trattare col Cardinale Bichi, giache con Capitolatione ſeparata il Rè di Francia ſtabiliua il ſuo accordo col Papa. Grande fù la paura allora nel Duca d'hauere à ſeruire di vittima nel ſacrificio di queſta pace; e che la Lega poteſſe in fine ricomporre con Roma le proprie diſcrepanze ſenza comprenderui ſe non in apparenza col nudo ſuono del nome gl'intereſſi di Caſtro. E però come ſi oſtentaua egli lontano da quelle circoſpettioni, che ſogliono praticarſi tra'Principi, fabricando la ſua gloria nell'audacia, & nell'vſo de' più precipitoſi conſigli; ſnodaua la lingua alle mormorationi, & alle minacce dicendo: di riconoſcere il Trattato d'aggiuſtamento col Papa, difettoſo, inſuſiſtente, e pieno di vituperio, & vergogna; tuttauia per non accreditare le voci de'ſuoi diſamoreuoli, che non foſſe per quietar mai nè anco con la redintegratione di Caſtro, & de gli altri ſuoi be-

Apprenſione nel Duca di Parma.

Sue diceríe.

ni; anzi di ceruello, torbido, & violente godesse di rimirare l'Italia, e gli Principi di essa inuolti frà ciuili combustioni; non volesse contrapporsi alle deliberationi maturate dalla Lega, giache con questo Trattato risentiua il beneficio della riscossa di Castro. Sotto le riflessioni de'Collegati cadere nondimeno douesse, che frà le nouità da sbarbarsi non hauesse voluto Bichi inrolarui la causa motrice di tutte le presenti commotioni, ch'era stata la sentenza del Cardinale Antonio sopra l'affare de'Monti Farnesiani, à titolo specioso, che Roma non fosse per prestarui giamai il suo consenso; onde coll'istesso Cardinale alla presenza del Duca di Modena, & del Gondi si fosse più volte egli dichiarato, e protestato, che questa pace riuscirebbe come vn' Efimera di breuissima durata, mentre non si ricomponeuano, mà si rappatumauano solo per certo interuallo le differenze sue con la Chiesa; & che non estirpandosi le cause della guerra di Castro, ch'erano le Tratte de'Grani, & i Monti, vana cadesse ogni speranza di restituire questa Prouincia ad vna ferma serenità. Poiche ritornato al possesso di Castro vorrebbe senza ritardo continuare nell'vso de gli antichi suoi diritti, e priuilegi intorno l'estrattione de'grani, e quando osassero i Barberini con le Galee Ponteficie turbarlo; tutto il Mondo non lo ratterrebbe, che non corresse ad accattare à nolo quattro ò cinque Vascelli armati, e dare di piglio ad ogn'altra prouisione più propria in sostenimento delle legitime pretensioni della sua casa. Riconoscere perciò egli il Trattato vergognoso molto, e pregiudiciale a'suoi interessi, onde non fosse per discendere mai ad approuarlo, & ratificarlo, mà à rilasciarsi solamente di formare à parte vna scrittura di promessa al Rè di Francia di restituire il Bondeno, & la Sellata quando dal Papa venisse à lui antecedentemente rassegnato Castro. Et giache la Lega precipitosamente traboccaua all'accettatione di sì ignominiose conditioni;

non voleſſe egli nè poteſſe contrariarui, maſſime rientrando col mezzo di eſſe al poſſeſſo di Caſtro; dichiarando ben sì, che non gli aggradiſſero, & d'eſſerſi opportunamente proteſtato contra l'indignità, e fragilità delle medeſime. Che ſi moſtrerebbe bene vn ſcimunito in credere à chi tante volte gli haueua mancato di fede; & d'addormentarſi ſopra le ſicurezze dell'oſſeruanza del Capitolato approuato da' Collegati; non volendo egli altra ſicurezza, che quella della graduale reſtitutione, perche in cotal guiſa Caſtro verrebbe à reſtituirſi prima, e poi il Bondeno. Che ſpropoſitato frà gli altri foſſe l'articolo in cui ſi diceua, che dopo la ſottoſcrittione del Trattato ſi ſoſpendeſſero l'armi, & ceſſaſſero le hoſtilità; mentre meglio ſarebbe tornato in acconcio a' comuni intereſſi, che non ſi ſoſpendeſſero ſe non dopo l'effettiua reſtitutione di Caſtro; recando in mezzo per riproua di tale ſua opinione, che trè giorni dopo la ſottoſcrittione del Trattato fra'l Rè di Spagna, & il Duca di Sauoia reſtaſſe dall'armi Regie occupata Oneglia; & in altro tempo dopo la ſottoſcrittione dell'accordo fra'medeſimi Principi, Sauoia entraſſe nella Terra di Quarto. Mà poteua il Duca à ſua poſta gracchiare, e ſtrepitare, che con tutta la forza della ſua eloquenza, e con tutta la finezza della ſua ſagaciſſima induſtria non era per iſcuotere la ſaldezza della Republica, nè per obligarla ad auanzare vn ſolo paſſo à ſuo fauore; ſatia horamai di tanti ſuoi rigiri, & arti reſe al Mondo manifeſte; e pregna di grandiſſima acerbità contra la ſingularità delle ſue operationi troppo remote dall'altrui conuenienze, maſſime, & inclinationi; chiamandoſi all'incontro in qualche modo paga di quello accordo tanto honoreuole per la Lega in riguardo al conſeguimento del fine propoſtoſi, & dichiarato nella rottura contra i Barberini, benche pe'l ſolo riſpetto del campeggiamento diſgratiato delle ſue armi le ſembraſſe vn poco diſdiceuole, e duro; non ha-

Non aſcoltato dalla Republica.

uendo nel corso di quella guerra ancorche puntellate da tante & sì valide assistenze, & diuersioni corrispoſto al concetto della loro forza. E se saluo il suo honore s'haueſſe potuto abbandonare il Duca di Parma; non vi si sarebbe in Senato hesitato sopra; mà già che questo non era permesso dall'honestà professata nelle loro attioni, concorsero alla fine ne' sentimenti de gli altri Collegati, di staccarsi da tutti gl'impegni, che obligar potessero la Republica à proseguire à conto del Duca di Parma il corso dell'armi in caso di contrauentione, ò d'inosseruanza dal canto di Roma; scaricando questo peso, & obligo sopra il Rè di Francia, che per il Duca capitolaua.

Amareggiata ancora per l'instanza fatta dal Granduca à conto delle Chiane.

Con altrettanta displicenza sentiuano i Venetiani le proposte de'Fiorentini per le Chiane, riserue, ranzone di prigioni, demolitioni, & altro; parendo loro, che dopo la dichiaratione di contentarsi della sola restitutione di Castro si douessero astenere dal mettere su'l tapetto qualsiuoglia altro particolare vantaggio. Insisteua il Gondi acciò nel Capitolo della restitutione de' beni à quelli, che haueſſero adherito, & seruito il partito contrario s'esprimesse vna clausola à fauore del Duca della Cornia Signore di Castiglione del Lago, per la quale fosse rimesso ne'suoi beni non solo, mà reintegrato nel punto della riputatione; mentre all'incontro perseueraua costante il Papa nella pretensione, ch'egli chiedesse perdono. Suggeriua il Cardinale Bichi per temperamento alle parti, che vi s'inestasse vn' articolo del seguente tenore. Che si contentaua il Papa di riceuere in gratia, & restituire ne'suoi beni il Duca della Cornia all'instanti preghiere del Rè Christianissimo, che n'era stato ricercato dalla Lega. Mà a'Venetiani poco, ò nulla calendo le particolari sodisfationi de'loro Collegati giache così duri all'incontro si mostrauano essi à promuouere quelle della Republica; andauano propalando, che per la riputatione del Duca

della

della Cornia non foſſe diceuole di continuare sù l'armi; ò che'l Granduca egli ſolo ne ſoſteneſſe pure il peſo, perche ò era innocente il Duca, ò fellone; nel primo caſo largo campo ſi poteſſe aprire alle di lui giuſtificationi nello Stato di Principe neutro; & nel ſecondo non doueſſe la Lega per vna querela ingiuſta, & per vn punto impoſſibile proſeguire ad arrotare i ferri contra il Papa. Inclinarono pure alla fine, che dalla Lega ſi concedeſſe al Cardinale di poter conuenire, trattare, e riſoluere queſto punto col Granduca, à cui ſi laſciaſſe altresì il penſiero della demolitione oltre i Monti; & che non ſi permetteſſe il corſo alla lettera da ſcriuerſi al Cardinale Bragadino per la ſoſpenſione dell'armi in Sede vacante, affine di non eſimere la caſa Barberina da quei faſtidioſi imbarazzi, & pericoli ne'quali era per trouarſi inuolta con vna guerra aperta ſopra le braccia nell'interregno, il cui timore ſuffragar grandemente poteſſe per affrettarla a' ricomponimenti; la doue quando in tempo di Sede vacante foſſe ſtata in mano ſua la ſoſpenſione, che ſeco portaua in groppa la pace, nullamente ſi ſarebbe curato di ſottoſcriuere il Trattato. E ſtante la renitenza paleſata dal Duca di Parma alla ſuddetta ſoſpenſione, qualuolta co'ſuoi attentati haueſſe ſtimolato gli Eccleſiaſtici all'attacco del Bondeno, veniſſe la Lega ò con brutto mancamento di fede aſtretta ad accorrere in aiuto d'vna Piazza alle comuni ſicurezze di sì geloſa rileuanza; ò di laſciarla con tanto ſcapito della Lega, & della Republica in particolare ricadere nelle mani del Papa. E ſe gli Principi Collegati s'erano proteſtati ſempre ne'publici loro Manifeſti etiandio di non imprendere la guerra contra la Chieſa, mà contra i Barberini; non ſapeſſero hora come adhoneſtare vn'attione sì contraria, nè come voleſſero ſenza vergognoſa contradittione ne'loro concetti ſtabilire vn'Armiſtitio col Sacro Collegio ſe ſeco profeſſaua tuttauia vn'amiſtà inuiolabile, e tale in fi-

Ragioni contrarie alla ſoſpenſione.

ne, che si diuisaua di esibirli le proprie forze, nella cui offerta virtualmente si comprendesse la sospensione. Proponeua il Duca di Parma, che si prescriuessero 30. ouero 40. giorni di tempo al Papa per sottoscriuere il Trattato oltre il quale la Lega fosse prosciolta da ogni obligatione affine di non caminare all'eternità mentre i Barberini pascendo di buone speranze, & parole la Lega s'inuecchiauano nel possesso di Castro. Si dichiaraua all'incontro il Cardinale Bichi, che quando si concorresse da'Collegati in vna tale risolutione, sarebbe la pietra dello scandolo, & del naufragio di tutte le trattationi per la pace, mentre pareua si pretendesse in certo modo di mettere al Papa la corda al collo, & violentarlo con tanta sua ignominia ad vn'accordo, che riuscirebbe alla Sede Apostolica della guerra stessa assai più detrimentoso. Che nel medesimo tempo s'inferisse vn'offesa ben graue alla persona di lui, che riuerberaua nel Rè, della cui mediatione rappresentaua egli le parti; mentre si mostraua manifestamente vna sì gran diffidenza della sincerità delle sue Reali intentioni, quasi che quando si accorgesse, ch'altri s'andasse pascendo di parole non fosse per renderlo notoriamente palese al Mondo, acciò la Lega sotto l'ombra de'suoi maneggi non restasse gabbata. Che se la Lega si manteneua in libertà allo spirare del diuisato termine; perche il Papa non haueua à godere il medesimo beneficio? onde ritornasse il bisogno del negotiarsi vna proroga per farsi di nuouo da capo ad intauolare trattationi d'accordo. Che arriuata alla notitia del Papa la prescrittione del suddetto termine: hauerebbe per auuentura prorogato fino al fine la sottoscrittione della pace per mantenere la Lega frà gli crucij, & gelosie del positiuo delle sue più occulte intentioni senza che vi potessero dare alcun rimedio, mentre pressato il Papa dal Mediatore à risoluersi, hauerebbe potuto dare in risposta, che non l'importunassero, perche valer si vo-

Ripiego sopra ciò suggerito dal Duca di Parma & non accettato.

leua del beneficio, & comodo impartito à lui dalla Lega. Che da questa sua ingenua espressione trar si potesse argomento etiandio della franca, & ferma opinione abbarbicata in lui intorno la buona mente del Papa, mentre hauerebbe potuto sepellire nel silentio vna circostanza valeuole à seruire di pretesto per suilupparsi honoratamente dall'impegno se in lui si fosse allignato alcun pensiero degenerante dalla professata candidezza. Pesate quanto si conueniua le ragioni del Cardinale, ne sapendosi ancora ben concuocere i sospetti disseminati dal Duca di Parma intorno le più occulte intentioni de' Barberini in questi maneggi; si andaua pensando per ripiego, che si dicesse, come si speraua dalla Lega, & si pregaua il Cardinale Bichi à fare, che dentro breue periodo di tempo seguisse la sottoscrittione del Papa. Nè mancauano in Pregadi Senatori caldi in promuouere, & sostenere altre difficultà; & in particolare, che alla Capitolatione s'aggiungesse nel fine vna clausola in specie di protesta, che non succedendo l'aggiustamento; di niuno essualore, & nulla s'intendesse la dichiaratione già espressa di contentarsi la Lega della sola restitutione di Castro in maniera, che tutti fossero liberi, & in istato di presentare sul tapetto le pretensioni particolari di ciascuno Collegato. Appresso i più sensati rimase tuttauia condennata per superflua vna cotal cautela; mentre nessuna cosa impediua a' Collegati di non vsare à loro talento d'vna intera libertà. Nel procinto di tanti, & si vari consigli comparue corriere di Firenze co' sentimenti, & commissioni del Granduca al Gondi intorno le controuersie, che vegliauano allora in Venetia; & che la seguente mattina furono da lui spiegate in Collegio nella seguente forma.

Difficoltà promesse.

Che condescendesse il Granduca suo Signore à ritirare la sua lettera per il Collegio de' Cardinali, giache lo stato della salute del Papa haueua dato campo al poterssi sentire il parere di S.

Esposizione del Gondi, 29. Gennaio.

Serenità, & del Signor Duca di Modena. Che venendo tuttauia il caso, che si era presuppoſto pareſſe bene à S. A. giuſto, che la lettera da ſcriuerſi à nome della Lega foſſe ſottoſcritta da tutti trè i Collegati, ouero, che ſe ne faceſſe vna da ciaſcheduno.

Che oltre l'offizio da farſi in comune ſcriuendo S. A. in proprietà al Signor Cardinale Montalto, ò ad altro Cardinale confidente; foſſe per contenerſi ne' termini della parola particolare di S. Serenità al Signor Cardinale Bragadino.

In conto dell'Ambaſciadore, giache parimente la vita di S. Santità haueua dato campo di maggiore riſleſſione: penſaſſe S. A. di mandarne anche vno ſuo, hauendo intereſſi in Roma ſuoi propri, oltre quelli della Lega, & già ſi alleſtiſſe.

Circa il punto delle Chiane; che S. A. per il ſuo zelo verſo la pace foſſe per quietarſi à quello, che n'era ſtato diſteſo, & negotiato col Signor Cardinale Bichi.

Nel Capitolo delle riſerue ricordaſſe S. A. tutte le auuertenze immaginabili, & ogni cautela poſsibile. E ſtimaſſe à propoſito, che dopo, ò in fine di detto Capitolo ſi metteſſe la generalità, che tutta la Capitolatione ſi douеſſe intendere à buona fede, & con la realtà proportionata à Principi Grandi.

Doue ſi pattuiſſe la reſtitutione d'ogni coſa occupata, metteſſe in conſideratione S. A. ſe pareſſe da dichiarare i luoghi, acciò non poteſſe l'altra parte cauillare ſopra vna generalità d'ogni coſa; nè foſſe per tornare anche male per la riputatione della Lega.

Circa il demolire nel proprio Stato quello, che poteſſe dare geloſia: ſi dichiaraſſe S. A. per la ſua parte, che non pretendeua, che il Papa haueſſe da demolire niente del fabbricato sù il ſuo à Perugia, alla Fratta, Città di Caſtello, ò altroue; così non intendeſſe di farlo eſſa ne' ſuoi Stati.

Pareſſe all'Altezza ſua, che nel Proemio della Capitolatione trà S. Santità, & S. Maeſtà Chriſtianiſſima le parole; tornare gli Stati de' Collegati nell'antico ſplendore, *poteſſero dar motiuo al ſupporſi diminuito eſſo ſplendore per la*

guerra occorsa. Proponesse però il vedere di farle rimuouere; rimettendosene tutta volta al sentimento de gli altri Principi in ciò interessati.

Nel Capitolo de' sudditi stimasse S. A. necessario specificare i soldati, Capitani, & Feudatarij, poiche questi haueuano bisogno di speciale perdono.

Oltre la sicurezza della reintegratione del Duca della Cornia, per disimpegno della parola della lega data da S. A. domandasse l'Altezza sua, che restasse bene specificata la restitutione de' beni, & luoghi de' Monti di Giulio Vitelli perche essendo stati dati ad altri, che vi pretendeuano ragione, conueniss nel Capitolo delle restitutioni esprimersi di maniera, che, ò nominandosi, ò non nominandosi esso Vitelli, non potesse essere cauillato, che nella Generalità non fosse compreso.

Si proponesse però da S. A. che queste cose di restitutioni priuate douessero essere effettuate dentro al tempo delle restitutioni de' Principi, perche in effetto desideraua S. A. vedere il Duca della Cornia, & li altri rimessi nel loro in detto tempo, acciò non si hauesse poi à difficultare.

Il rilasciare gli prigioni senza ranzone dicesse S. A. che sarebbe stato di pregiuditio à' soldati, che à prezzo del proprio sangue gli haueuano acquistati, & che volendosi fare questa larghezza fosse per cascare sopra la lega il debito di queste ranzoni. Entrasse però in questo la consideratione della giustitia, & della stima verso i soldati, che haueuano seruito, & del carico al quale si poteuano sottoporre i Collegati.

Che douesse egli in vltimo supplicare S. Serenità, & le loro Eccellenze della risposta sopra le istanze sue in nome di S. A. fate già più volte sopra la concessione delle genti da guerra, ò pagamento di quelle, che S. A. era restata astretta di mantenere fuori del suo obligo, in vece di quella che s'era capitolata di darsele; non potendo egli celare alla Serenità S. & alle loro EE. che à S. A. pareua molto molesto l'hauere à portare anche il peso di quanto s'aspettaua à gli altri Principi Collegati. Sodisfacesse egli però à questa parte con quel termine di maggiore rispetto, che douesse.

Eccitò à nuouo ſdegno, & biſbiglio gli animi per altro commoſſi de' Venetiani queſta eſpoſitione del Gondi, parendo alla maggior parte, che'l punto concernente le fortificationi foſſe poſto in campo dal Granduca perche non ſi curaſſe, che ſi demoliſſero da gli Eccleſiaſtici, nè voleſſe altresì farlo egli dal canto ſuo proprio per riſparmio di qualche ſpeſa. Che mottiuaſſe in oltre per termine nuouo il riſtabilimento del Duca della Cornia ne' ſuoi beni à conditione di parità con le reſtitutioni fra' Principi maggiori, à che pareſſe veriſimile, che'l Papa non vi hauerebbe aſſentito. E finalmente per darſi fuora pretenſioni di pagamento di ranzone, e d'altro contra lo ſtile, & il tenore de' più celebri Trattati di pace ne gli andati ſecoli. Pregni dunque d'acerbità non meno, che di vehementi ſoſpettioni i Venetiani andauano boſonchiando, che malageuole più non cadeſſe il penetrare nell'anima delle intentioni del Granduca indirizzate à ſuggerire ſempre nuoue ſpinoſe difficultà per protrahere la negotiatione à ſegreta mira, che veggendoſi da lui il Papa ridotto à ſperanza di non potere così per allora paſſare à miglior' vita; ſtimaſſe veriſimilmente per qualche occulto intereſſe più conferente alle coſe ſue di prolongare le trattationi della pace, che d'abbreuiare i periodi alla concluſione della medeſima. Et ſi metteua da loro in particolare à campo, che frà la dilatione di quei maneggi inalzar ſi poteſſe al Ponteficato ſoggetto della ſua caſa men diſamoreuole; onde poteſſe ritrarne più rileuanti vantaggi. Borbogliauano, che non foſſe di riputatione alla Republica, ch'appariſſe coſpicuamente al Mondo l'autorità del Granduca in regolare gli arbitrij della lega à ſegno che hor la pace, hor la continuatione della guerra pigliaſſero la norma, & il mouimento à miſura de' ſuoi dettati. Et come il motiuo per porgere fauoreuole orecchio à gli Trattati di pace foſſe nato dalla concetta opinione, che'l Granduca immuta-

Varie ſopettioni intorno la mente del Granduca.

bilmente la voleſſe, onde non compliſſe alla Republica di rimanere ſenza lo ſpalleggio delle ſue forze ſu'l campo à lottare hora contra le forze Eccleſiaſtiche, hora contra i capricci del Duca di Parma, & hora contra le vrgenze del Duca di Modena; così di preſente, che ſi poteua credere ſenſo diuerſo nel Granduca, tornaſſe in acconcio alle coſe della ſteſſa Republica per capo, & ragione di dignità, e profitto ſotto preteſto di giuſta alteratione per tante varietà, mandare à monte ogni Trattato, e prepararſi validamente, e con riſoluta mano alla guerra. Di dignità, cioè, in riguardo di non far' apparire la volontà della Republica, come per forzoſa neceſſità ſeguace ò dependente da quella del Granduca. E di profitto, mentre ſperare ſi poteuano non molte remote l'vltime eſtremità di Bologna, di Ferrara, & di Perugia, & le più tumultuoſe riuolutioni ancora in tutto lo Stato Eccleſiaſtico nella graue infermità del Papa, & nella vicina ſua morte; laſciando ogni più largo comodo a' Principi Collegati, & alla Republica in particolare di ſtrignere la compoſitione, & gli accordi con tutte gli preteſi imaginabili vantaggi, & di commetterſi all'aringo ſenz' apparente pericolo, nè accreſcimento conſiderabile di ſpeſa, d'inalzare la propria conditione, & fortuna all'auge della grandezza in Italia.

Frà tanta varietà di pareri ond' erano agitati gli animi de' Senatori vi fù chi contradiſſe agramente la ſuddetta propoſitione, rimoſtrandoſi da coſtoro d'ingegno più mite, che l'animo del Granduca foſſe volto alla pace, e che quando haueſſe diuerſamente ſentito, non ſi ſarebbe facilitato nel particolare delle Chiane con la moderatione dell'vltime ſue dimande. Queſto taſto toccato con applauſo de' migliori riſpoſe appreſſo gli amatori del torbido in vn ſuono ingrato, e ſpiaceuole; onde non laſciarono di rimettere ſotto l'altrui rifleſſioni, che pur troppo ſi moſtraſſe facile la Republica in

acconsentire, che la pendenza delle Chiane si douesse ridurre a' vecchi Capitolati; mentre in riguardo de gl'interessi della Republica non si fauellaua punto delle differenze sue con la Sede Apostolica à conto di confini; d'inscrittione in Sala Reggia; di Consolo in Ancona; per Capitolationi non osseruate, & altro; insistendo con vari argomenti costoro acciò dall'articolo espressiuo la materia delle Chiane si risecasse affatto la conditione apposta di analogia à gli antichi Capitolati.

La sera dell'istesso giorno in cui tener si doueua il Pregadi per la decisione di queste controuersie fù il Gondi al Collegio per mitigare con la seguente espositione l'asprezza de' sentimenti, & voci; ch'erano già risonate alle sue orechie bollire ne' petti di molti Senatori con pericolo di qualche strana deliberatione contraria all'intentioni del Granduca, & di quelli ancora, che bramauano di vedere speditamente troncato il filo ad vna guerra scandalosa.

Esposition del Gondi.

29. Gennaio.

Per quello che stamattina haueua hauuto l'honore d'esporre à S. Serenità intorno al capo delle demolitioni, hauesse poi parlato ancora al Signor Duca di Modena, & al Signor Cardinale Bichi; con significare, che quelche diceua il Granduca non facesse consequenza, nè pregiudicio à quanto era già stato disteso nella Capitolatione, perche rimarrebbe sempre saldo, che per quello, che si aspetta à Lago scuro, Bondeno, & altre Fortificationi hauesse effetto quanto s'era stabilito. Il Signor Duca di Modena non vi faceua difficultà; & il Signor Cardinale Bichi condescendeua in che si metteſſe nel Capitolo delle demolitioni, che per le suddette piazze, & tutto quelch'è di quà dall' Apennino, douessero succedere le demolitioni, come s'era concertato; & intorno à quanto fosse di là dall' Apennino concernente al Granduca, se ne douesse S. A. accordare con S. Santità, & il negotio di ciò sarebbe preso dal Cardinale à sua cura.

Che presentaua egli à S. Serenità rinerentemente ancora vn poco di sbozzo sopra le riserue, nella forma del quale con-

conueniua così il detto Cardinale, come il prefato Duca; si che quando S. Serenità vi acconsentisse potesse essere per questo capo negotio spedito.

La fretta, che faceua il Cardinale Bichi gli hauesse dato ardire di essere per questi due capi importuno all'ora tarda di questa sera.

Nell'articolo della riserua delle pretensioni fù stimato proprio l'inferirui, che alle medesime non fosse stato fatto alcuno pregiudicio dalla mossa dell'armi della lega, nè in conto alcuno vulnerate da qualsisia operatione de' medesimi Collegati corrispettiua all'affare di Castro, à mira di cautelarsi co' debiti preseruatiui contra il rigore delle Bolle Pontificie. Sopra questo punto era stato il Gondi à trouare il Duca di Modena per seco concertare la forma dell'articolo in ordine a' termini legali; onde il Duca fece interuenire per la sua parte nella conferenza il Conte Sacrati suo Consigliere, & Auditore di Stato consumatissimo in cotale professione; & il Gondi per quella del Granduca vi rappellò il Dottore Mancini Montepulcianese Lettore nello studio di Padoua, che faticarono insieme, & di concerto ad abbozzarne vno proietto esposto da' medesimi Dottori sotto gli occhi del Cardinale Bichi, acciochè quando non vi ritrouasse, che ridire, si passasse poscia dalle trè Deputationi allo stabilimento del Capitolo attenente alle riserue. Ricusò il Cardinale di acconsentire à quella parte espressiua d'annullatione, & abolitione de gli pregiuditij; adducendo per iscusa, che Roma non l'hauerebbe mai approuata senza vna precisa istanza de gl'istessi Principi di restitutione in intiero, & che in tal forma sarebbe poscia caduto facile lo spuntarla. Nel periodo di questo ragionamento hauutosi nelle stanze del Cardinale soprauenne il Duca di Modena, & nell'vdire l'assertioni vniformi de' due Dottori, che senza espressa annullatione, & abolitione non sarebbono stati tolti via gli pregiuditij, ne' quali

Cautele per preseruare le proprie ragioni dal rigore delle Bolle.

ipso iure si fosse potuto incorrere; disse di non voler' vdire parola di reintegratione, come quella, che haurebbe supposta, & connotata colpa di guerra ingiusta contra il tenore delle publiche asseueranze, e proteste della lega, la quale hauesse professato sempre d'andarne sgrauata, & giustificata per la necessità impostale di protegere, & difendere il Duca di Parma, & la libertà insieme de' Principi Italiani, & di ridurre le torbidezze di questa Prouincia alla primiera calma. Si conuenne ben sì frà le parti nel Capitolo delle fortificationi; acconsentendo in fine il Cardinale Bichi al Gondi, che non si comprenderebbe il Duca della Cornia nel Capitolo, in cui si trattaua di perdono per gli sudditi della Chiesa; mà se ne stenderebbe vno separatamente per lui espressiuo della totale reintegratione ne' suoi beni, ancorche per iscansare la parità dell'altre restitutioni fra' Principi, & per disegnare insieme tuttauia questa concernente al Duca della Cornia più prossima all'altre, che si fosse potuto; s'apponesse poi nel medesimo Capitolo, come anche in quelle de gli altri sudditi il termine del ritornare nelle ragioni con facultà di rientrare in atuale possesso tantosto, che fossero seguite le restitutioni generali. Rimasero pure di concetto, che si portasse questo affare sotto nome del Rè Christianissimo pregato dalla lega sopra l'attestatione del Granduca à fauore dell'innocenza del Duca della Cornia, à mira di scansare le durezze, & negatiue di Roma. Concertati in fine di comune sodisfatione questi Capitoli tra'l Cardinale Bichi, & il Gondi per proporsi frà gli altri proietti della Capitolatione; rispose il medesimo Gondi di ricondursi la mattina seguente in Collegio, oue fauellò in cotal guisa.

Vari pareri sopra tal materia.

Ripiego sopra gl'interessi del Duca della Cornia.

Esposition del Gondi.

30. Gennaio.

Oltre quello ch'egli hauena esposto nel foglio di hiersera in ordine à leuare le difficultà, che per la parte de' suoi negotiati potessero ritardare la terminatione de' Capitoli della pace; gli fosse parso di douere soggiugnere ancora sopra li Capi delle re-

stitutioni de' beni del Duca della Cornia, & delle ranzoni de gli prigioni, che il Granduca intorno al primo, come non faceua difficultà, che restassero in piedi le fortificationi, che da gli Ecclesiastici erano state fabricate nel loro Stato; così intendesse, che hauessero à restare in essere le fate dall' Altezza sua nello Stato proprio; nè potendo ciò alterare quello, che s'era concertato per Lago Scuro, Bondeno, & altre piazze, di quà dall' Appennino: potesse per quello che si aspettaua all'assenso di S. A. tirarsi auanti conforme al proietto fattosi.

Che nel secondo domandasse S. A. che si prouedesse di sorte in riguardo della parola data in nome della lega al Duca della Cornia per la restitutione di esso nel suo, che la riputatione di S. A. non ne rimanesse intaccata; onde proponesse il concertarsi, che si rendessero al medesimo Duca li suoi beni dentro al termine istesso delle restitutioni maggiori; estendendo S. A. tale propositione anche per quello, che si douesse rendere à gli altri, & in particolare à Giulio Vitelli; poiche senza vna sicurezza simile à questa potesse rimanere sottoposto à molte difficultà l'effetto di amendue queste restitutioni, quando hauessero à succedere dopo le maggiori. Et in questo Capo, come in quello ancora delle fortificationi, supplicaua egli humilmente S. Serenità à volere concorrere con il suo consenso alle sodisfationi del Granduca, come proportionate alla ragione, nella quale S. A. staua non meno confidente, che ferma.

Per l'altro delle ranzoni de' Soldati egli per facilitare quello che si trattaua affine di arriuare al conseguimento della publica quiete desiderata pure anche da S. A. sopra ogni cosa; lo rimetterebbe à quello che ne paresse alla Serenità sua, che per auuentura non dissentirebbe dal concorrere in darsi qualche ricognitione almeno, ò buona mano a' soldati, che in fine haueuano meritato con la lega; ridondando ciò in bene ancora per molti altri conti.

Propalata dalla fama la malattia del Papa assai più graue, & pericolosa di quello che fosse in effetti, anda-

ua diuisando in Duca di Modena di abbandonare il soggiorno di Venetia per restituirsi ne' suoi Stati, il cui pensiero notificò alla Republica con viglietto di questo tenore.

Viglietto del Duca di Modena.

Che'l negotio della pace si fosse discusso, & ventilato in maniera, che agroppandosi all'autorenole interpositione del Rè Christianissimo la zelante premura di S. Serenità; pareua, che dalla parte de' Principi Collegati si fosse abbondantemente sodisfatto alle conuenienze: non potesse in tanto questa sua prolongata lontananza, come S. Serenità facilmente conosceua, non recare qualche pregiudicio al gouerno de' suoi Stati; & essendosi hauuta da Roma vna reiterata confermatione della graue infermità del Papa, troppo importasse à gl'interessi di sua casa il vedersi col Cardinale suo fratello prima di partire, & intendersi seco in ordine al nuouo imminente Conclaue. Giouarli con tutto ciò d'anteporre alle prefate vrgenze il gusto di Sua Serenità; & non hauendo egli premura, che di fare apparire la diuota costante dependenza, che tutte le attioni sue haueuano da' loro arbitrij & sodisfationi; la supplicaua con ogni più riuerente affetto a significarli subito il senso publico, & approuandosi, come confidaua, i motiui del suo ritorno, ad accompagnarlo con vna paterna benigna licenza, e coll' adempimento insieme di quelle gratie, che nelle correnti congiunture tanto li erano necessarie, & per le quali s'era fatto lecito con altra sua di ricorrere alla loro consueta humanità. Con che pregaua Dio à guardare lunghissimo tempo S. Serenità, & à prosperarla, che di vantaggio non saprebbe dire à proportione del di lei merito, & à misura de' suoi voti.

Senso contrario della Republica.

Veggendo la Republica si vicino alla conclusione il Trattato della pace non hauerebbe già voluto con la celere partenza del Duca, quando intorno i punti, che si andauano esaminando si fosse rintoppato in qualche nodosa difficultà, che ne restasse prorogato il comune desiderio, & l'vniuersale contentezza d'Italia; onde con termini molto discreti, & cortesi gli fece in-

ſinuare di quanto ſuo guſto particolare, & di quanto giouamento al publico ſarebbe caduta la dilatione della ſua partenza per qualche giorno ancora, giache con tante ſue fatiche, & incomodi non meno, che con la prontezza ſua in facilitare gli Trattati della compoſitione s'era mercato vari titoli di benemerenza appreſſo la Lega, & di prudenza, ſtima, & moderatione con gli altri Potentati d'Europa. A' compiacimenti dunque della Republica acconſentendo il Duca di Modena di ridonare qualche giorno ancora di dimora in Venetia; vnì tutte le applicationi ſue in queſto ſolo oggetto di ſpeculare i modi co'quali rauuiuare poteſſe in sì ſolenne Trattato le ragioni ſue con la Chieſa; giache fuori del medeſimo, & in altra congiuntura prometteua il Cardinale Bichi marauiglie della ſua opera, & ogni maggior larghezza, & diſpoſitione dal canto di Roma con inſinuationi etiandio, che foſſe per concorrerui il calore dell'autoreuole patrocinio della Francia. Conſideraua dunque il Duca in primo luogo, che far ſi douеſſe ogni tentatiuo per ottenere dal Papa vn Compromeſſo in Principi, ò in altre Vniuerſità confidenti per la terminatione delle liti pendenti in Roma con ordine di preſta ſpeditione. Et riuſcendo queſta dimanda difficile à ſpuntarſi: deſideraua, che foſſe fatta elettione de'ſoliti trè Cardinali, la quale ſi concedeſſe ſempre però ad arbitrio ſuo, così riſpetto alla prima nominatione, come all'altre neceſſarie per auuentura in caſo di morte d'alcuno de gli eletti, eccettuandoſi quei Cardinali, che foſſero congiunti di ſangue, e parentela alla ſua caſa ſino in quarto grado incluſiuamente. E ſe foſſe negata ancora tale facultà d'eleggere à ſuo piacere; premeua perche foſſero nominati in forma ſolita à conditione, che douеſſero giudicare col voto deciſiuo di quella Vniuerſità, che ſi concordaſſe fuori dello Stato Eccleſiaſtico. E ſe ciò tampoco poteſſe ſpuntarſi, chiedeua, che li Cardinali eletti immediatemente applicaſ-

Preme il Duca di Modena nelle proprie pretenſioni.

sero al negotio con ordine espresso, che se nel processo appariſſero di mano in mano i suoi diritti; ò di punto in punto si giustificasse qualche parte chiaramente fauoreuole alla sua casa, douessero sopra quella fare la loro determinatione, & non altrimenti rimettersi alla finale sentenza da pronuntiarsi sopra le cose generalmente dimandate: in maniera però, che questa diuisione non ritardasse il proseguire auanti in quello, che rimanesse, mà in vn tempo medesimo si facesse l'vno, & non si tralasciasse l'altro. Quanto all'altre ragioni non ancora dedotte in giudicio, & diffusamente esposte nel Libro dato alle Stampe: diuisaua di supplicare S: Santità à farsi riferire la sodezza de'fondamenti su'quali si appoggiassero: con degnarsi d'interpretare in buona parte, ch'egli non riceuesse pregiuditio alcuno dal suo silentio, & da ogni tratto di tempo, che in suo danno potesse scorrere. Dopo il Capitolato generale, che riponeua le cose nel pristino stato; cercaua pure il Duca di farui incalmare il seguente. *Et quanto alle pretensioni del Duca di Modena già introdotte nella Corte di Roma; che la Lega supplicaua S. Santità à volerle terminare con amicabile compromesso; ò almeno comandare in alcun modo la sollecita speditione in quella più fauoreuole maniera, che concedesse l'equità non disgiunta da vna rettissima giustitia; si degnasse però la Santità sua ella medesima ponderare le ragioni, che veniuano considerate per il Signor Duca, & poi lasciarsi guidare dalla sua naturale rettitudine; compiacendosi in tanto, che vn silentio ossequioso qual'era per fare il Duca, non gli recasse pregiuditio, & danno.*

In Collegio fece poscia il Duca capitare vna scrittura del preaccennato tenore insieme co'particolari della conferenza tenuta da lui col Cardinale Bichi, & col Caualiere Gondi: accompagnandola con Viglietto di questo tenore.

29. Genaio. *Che la necessità del suo ritorno à Modena sollecitata dall' vrgenza de'negotij, come per altre sue hauena riuerentemente*

rappresentato à S. Serenità; & il desiderio di facilitare sempre più, & per quanto poteua dependere dalla sua volontà il conseguimento della pace in ordine a'loro prudentissimi sentimenti, l'hauessero persuaso ad abboccarsi hieri sera col Cardinale Bichi affine di discorrere, & aggiustare seco il capitolo, & la forma delle assicurationi generali, giache il Conte Sacrati in conformità di quanto era stato stabilito nel Congresso s'era precedentemente sopra tal materia inteso con gli Annocati, & Consultori della Republica. Che vi si fosse abbattuto per buona fortuna il Caualiere Gondi venuto à participare il ritorno del corriere al Cardinale; & valendosi tutti vnanimamente della congiuntura col medesimo oggetto di spianare gl'intoppi, & d'ageuolare le difficultà, dopo essersi concordati nelle assicurationi, si fossero voltati à discorrere de gli altri punti, che come degni di riflessione erano stati nel Congresso vltimamente considerati. Che non si fosse conchiusa cosa alcuna, perche nessuno di loro, & egli molto meno degli altri si sarebbe arrogato vna tale autorità senza la douuta antecedente notitia del gusto di S. Serenità; mà per auanzar tempo & compendiare il camino, ch'egli si fosse presa licenza d'esporre à gli occhi loro nella congiunta scrittura, il ristretto de'loro ragionamenti, la sostanza de'quali fosse, s'egli non s'abbagliasse, in tutto, & per tutto conforme a'loro sensi, accioche discussi, & esaminati dal loro prudente, & infallibile giudicio potessero risoluere quello, che più stimassero essere di seruigio alla Serenissima Republica, & di riputatione a'Principi della Lega, & potesse anch'egli partire con più quiete d'animo dopo, che partiua con tanta consolatione per gli honori, & gratie infinite, che S. Serenità s'era compiaciuta compartirli. Guardasse Iddio lunghissimo tempo S. Serenità, & à quello eccelso Dominio concedesse perpetua esaltatione, e prosperità.

Viglietto del Principe di Modena alla Republica.

Il giorno seguente fece all'istesso Collegio participare il Duca altri suoi sentimenti concertati con Bichi per pressare la Republica ad abbreuiare i periodi alla conclusione de'maneggi di pace. Che'l Caualiere Gondi gli riferisse d'hauere presentata à S. Serenità in nome

Sensi del Principe di Modena esposti alla Republica.

del Granduca vna ſcrittura contenente alcune nuoue particolarità in ordine al Capitolato della pace. Ch'egli non vortia già, che queſto ſuggeriſſe materia di più lungamente protrahere la ſpeditione di così importante negotio, giache l'animo di S. Serenità v'era così benignamente diſpoſto, & che le dilationi poteuano ſeruire mirabilmente à chi per auuentura nudriſſe occulto penſiero di diſtornare l'effetto. Per quella parte dunque, che dependere poteua dall'arbitrio ſuo ſi dichiaraua, che nella riſolutione de gli articoli compreſi nella detta ſcrittura egli ſi rimetteua in tutto, e per tutto alle prudentiſſime deliberationi della Serenità S. & che hauerebbe per rato, & fermo tutto ciò, che da loro reſtaſſe determinato; tanto più che il medeſimo Caualiere Gondi non oſtante queſte vltime commiſſioni teneua ordine di raccorciare le trattationi; accordando tutti i punti, e troncando tutte le difficultà. Maturate in lunghe, & ſerioſe conſulte dal Senato l'Eſpoſitioni del Duca di Modena, del Cardinale Bichi, & del Caualiere Gondi fù à queſti la ſera de' 30. inuiata la ſeguente Riſpoſta.

Officio della Republica al Gondi. 30. Gennaio.

Che li dilettiſſimi Nobili loro Battiſta Nani, & Vincenzo Guſſoni Caualiere, che doueuano eſſere inſiemè col Signor Cardinale Bichi procurarebbero, che foſſero aggiuſtati i Capitoli à quello, che s'era diſcorſo nel Congreſſo de' 27. & che ſi ſpecificaſſero doue ſi parlaua del perdono à ſudditi, ſoldati, Capitani, & Feudatarij; & che foſſe preſiſſo quel tempo alla reſtitutione de' beni medeſimi, che ſi ſtabilirebbe per la reſtitutione de' luoghi, & terre preſe; mentre eſſendoſi detto, che ſi reſtituiſſero ancora quelli, che ad altri fuſſero ſtati dati, ſi riputaua ſufficientemente prouueduto à quello riguardaua il Vitelli, & altri che foſſero in caſo ſimile.

Per quello che aſpettaua alla demolitione delle fortificationi ne gli Stati propri, che foſſero geloſe; reputaſſero, che ſi poteſſe eſprimere, che ciò ſi faceſſe di quà dall'Apennino, & che ſi dichiaraſſe non eſſeruene di tal natura di là nello Stato del Pa-

pa,

pa, nè meno in quello del Granduca; mà che questo si esprimesse al presente senza lasciare adito ad altri Trattati separati sopra di ciò. Che il Capitolo della riserua si procurerebbe, che fosse quale si desideraua; & che tutta la Capitolatione s'haueſſe ad intendere con lealtà, & buona fede. L'esprimere individualmente la restitutione de' luoghi presi potesse produrre della difficultà in riguardo a' confini, & luoghi contentiosi. Et quanto alla relassatione de gli prigioni senza ranzone, non essendosi fin'hora fatta difficultà sopra di questo, e praticandosi comunemente nelle paci; non si vedesse, come si potesse promouerlo al presente senza scostarsi dall'oggetto reciproco di facilitare à tutto potere la conclusione della pace, il che haueuano voluto dirle, perche apparisse il loro desiderio di sodisfare al Signor Granduca, & la consideratione, e stima in che tencuano le cose ricordate in nome suo.

In conformità delle publiche deliberationi si ridussero per la seconda volta i Deputati Veneti alla casa del Cardinale Bichi, oue fù letta da prima la Capitolatione spettante al Duca di Parma, in cui non riconosciutasi eccettione ò censura degna di rimarco; dissecero d'accordo nel parere di communicarla al medesimo Duca. Il tempo assegnato alle demolitioni essendo comune nell'vna, & nell'altra Capitolatione del Duca, & della Lega: venne ristretto à sessanta giorni senza che alcune fortificationi alzate ne gli Appennini potessero essere giudicate di quella classe, che recauano gelosie. Il ristabilimento delle Chiane, & l'affare del Duca della Cornia si rimettessero alle aperture, e trattationi, che ne intauolarebbe il Cardinale col Granduca medesimo in Fiorenza nel suo passaggio per Roma. Sopra il Capitolo spettante alla Religione di Malta si prese pure risolutione di leuare la parola *di nostro Signore*, e sostituirui quella di *S. Santità*, ouero *del Papa*. Che si risecassero ancora le parole, *conforme à gli obblighi espressi nelle regole di detta Religione*. Et in

Congresso de' Deputati Veneti con Bichi.

fine foſſe detto ; *ſenza che le ſieno impedite le rendite per la detta cauſa.*

Fra'l procinto di tali trattationi , & conſigli era verſato trà amare ſollecitudini l'animo del Cardinale Barberino per la graue indiſpoſitione del Papa cagionata non meno da gli anni già declinanti alla decrepità, che dalle afflittioni dell'animo , nelle quali la guerra con poca proſperità maneggiata , & le doglienze vniuerſali de'popoli , & de'Principi l'haueuano immerſo. Perche ſe bene con tutte le precautioni imaginabili ſi prouedeſſe da'Nipoti , che non giungeſſero à ferire l'orecchie del Zio nouelle , & vffici diſpiaceuoli, & amari ; non potero tuttauia riuſcire in proua così ſollecite , & accurate le diligenze , che per qualche via non trapelaſſe almeno in confuſo alla ſua notitia il ſucceſſo de'mouimenti ſtrepitoſi dell'armi. Onde affermano alcuni, che dopo la rotta di Pitigliano non appariſſe mai più col ſuo ſolito ſembiante giouiale ; mà ſi moſtraſſe ſempre di mala voglia ; & che sfogando per la bocca l'interno ſuo cruccio, & dolore : diſuelaſſe a'ſuoi più confidenti tal volta , che quella guerra li riuſciſſe molto peſante : rammaricandoſi de'propri Nipoti , che così poca cura prendeſſero della ſua riputatione tenendolo riſtretto in guiſa , che de'mouimenti delle ſue armi non riſapeſſe gli preciſi ragguagli. Per ſomminiſtrare all' animo ſuo addolorato qualche ſpecie di conforto l'accertauano della vicina concluſione della pace ; le cui voci erano vn balſamo pretioſo per le ſue piaghe , veggendoſi in proua , che l'animo ſuo nubiloſo ſi raſſerenaua tutto , & per l'allegrezza ringionueniua. Mà ſe ſe bene il Cardinale Barberino in sì trauaglioſo periodo dell'infermità del Zio , & nella rifleſſione a' turbini imminenti alle fortune della ſua caſa , & perſona ſentiſſe dentro il ſuo cuore la marea di mille noioſi penſieri ; tuttauia apparendo nelle ſue attioni con faccia molto diuerſa dal naturale : non rappreſentaua , che il

Malatia del Papa.

Sue diligenze.

ritratto dell'intrepidezza, non ſpirando le ſue attioni ſe non ſicurtà, e franchezza, come ſe ſi trouaſſe ne' primi eſordij del Ponteficato, & del ſuo Miniſterio. Non tralaſciaua diligenza alcuna per ammaſſare ſotto l'Inſegne militie agguerrite, & Condottieri di maggiore ſtima, & rinomanza; comparendone tutti i giorni per via del Mare dalle bande di Francia ſotto nome di Auignoneſi. In Alemagna pure haueua ſpedito qualche recapito per leuate di quella natione; eſtrahendo da Caſtello S. Angelo per rendere contenti i ſoldati creditori di molte paghe qualche ſomma di contanti, non oſtante il biſbiglio, & l'eſclamationi di molti Cardinali a'quali premeua di vedere l'erario della Chieſa conſumato in vna guerra di capriccio. Prouiſioni per la nuoua Campagna.

E per preparare più graue mole di guerra contra la Lega in caſo ſi rabbuiaſſero li maneggi della pace: non laſciaua il Cardinale Barberino di martellare à tutt'hora gli animi de' Miniſtri di Francia per incitarli à muouere l'armi di Regno sì poderoſo, ed'imbracciare dichiaramente la cauſa della Sede Apoſtolica. Quindi il Cardinale Grimaldi con i ſuoi più infiammanti vfici ripeteua ſouente tutti gli argomenti, che valer poteſſero à riſuegliare la pietà d'vn Rè Chriſtianiſſimo nel patrocinio de gl'intereſſi, & diritti della Santa Sede: ſeguendo gli eſempi sì glorioſi de'ſuoi Antenati, che in ogni tempo haueano con valida mano aſſiſtito li Sommi Pontefici ne'loro più vrgenti biſogni. Mottiuaua tal volta, che non fuſſe punto veriſimile, che vna Reggenza ſoſtenuta da vna Regina sì pia non prorompeſſe alla fine in dimoſtrationi fauoreuoli verſo la Santa Sede: obligando vn Principe refrattario à rendere le douute ſommiſſioni al ſuo ſourano. Che per vari riſpetti conueniſſe alla Sede Apoſtolica la ritentione di Caſtro, e di Montalto in riguardo principalmente alle Piazze, che con numeroſe guernigioni poſſedeuano nella Toſcana gli Spagnuoli; i quali ſenza incontrare alcuna oppoſi- Vfici del Cardinale Grimaldi.

tione di fiumi ò d'altra Piazza frontiera, poteuano à loro piacimento ſcorrere ſino ſotto le mura di Roma: onde fuſſe atto degno della pietà d'vn Rè Chriſtianiſſimo il procurare la libertà d'vna Città oue riſiede il Vicario di Chriſto, & che reſtaua, per così dire, blocata da gli Spagnuoli, accerchiandola da vna parte con le forze del Regno di Napoli, & dall'altra con gli accennati preſidij di Toſcana. Inſinuaua poſcia deſtramente, che lo Stato di Caſtro, come diſunito, e troppo rimoto da gli altri del Duca di Parma in Lombardia: non doueſſe cadere in ordine all'A. S. di molta conſideratione ſe non à cauſa dello profitto, che ne traheua; eſſendo per altro eſpoſto ad ogn'inuaſione, e ſorpreſa de gli Spagnuoli per la vicinanza delle loro Piazze; onde non ſolo la Corona di Francia, & gli Principi tutti d'Italia doueuano deſiderare, che lo Stato ſuddetto rimaneſſe in potere del Papa, che più facilmente poteua guardarlo, & opporlo alla potenza Spagnuola da quel lato; mà il Duca di Parma medeſimo oltre alle accennate conſiderationi comuni à gli altri Principi fuſſe per trouarui il ſuo conto, & vantaggio particolare: offerendo S. Santità di compenſarlo con altretante Terre più vicine, & di rendita vguale, che in tal caſo ſi ſmembrarebbero dal Bologneſe, ò dal Ferrareſe; & anche con altri luoghi contigui à gli Stati di Parma, & di Piacenza quando poteſſero per via di compera acquiſtarſi con denari della Sede Apoſtolica. Accennaua pure, che l'iſtanze del Papa ſi ſarebbono ridotte alla ſola ritentione de' luoghi di Caſtro, & di Montalto; rilaſciando tutte l'altre Terre di quel Ducato con il profitto dell' entrate al Duca di Parma.

Sopra queſto punto del cambio non paſsò il Cardinale Grimaldi ad altra più preciſa particolarità poiche dal canto del Rè non fù giamai ammeſſo alcuno Trattato ſopra tale propoſitione; nè volle S. M. valerſi di quell'arbitrio, che in nome di ſua Santità ſe le offeri-

ua di rigolare queſta permuta con le conditioni, & vantaggi, che fuſſero giudicati dal Rè ragioneuoli, & a' quali poteſſe il Papa condeſcendere per ſodisfatione maggiore del Duca di Parma; laſciandoſi il Cardinale Mazzarini ſimplicemente intendere col Cardinale Grimaldi, che prima di entrare in alcuno negotiato di queſta tanto ſoſpirata ritentione per la Sede Apoſtolica de' ſuddetti luoghi: fuſſe neceſſario di farla aggradire al Duca di Parma del cui intereſſe ſi trattaua; eſſendo per altro ben' informato, che per parte dell'iſteſſo Duca ſi eſcludeſſero tutte le propoſitioni, che non conteneſſero l'intiera reſtitutione di quanto hauea perduto. Riſpoſte della Reggenza.

Sopra l'altro punto delle ricercate aſſiſtenze furono in ſoſtanza le riſpoſte della Reggenza, che non poteua in maniera alcuna la Corona ritirarſi dall'intrapreſa protettione del Duca, & che l'hauerebbe aſſiſtito ſino all'effettiua, & intiera reſtitutione di quanto ſe gli apparteneua; proteſtandoſi però, che con la Santa Sede non intendeua preualerſi d'altre armi, che delle preghiere, nè impiegarui altri eſerciti, che le ſue efficaci, & humiliſſime interpoſitioni, come ſempre in appreſſo molto religioſamente oſſeruò non oſtante, che dal Duca di Parma, & da gli altri Principi Collegati non ſi traſcuraſſe diligenza, ò artificio per intereſſarla più auanti nelle loro querele; tollerando anzi, che molti particolari del ſuo Regno andaſſero con genti à militare ſotto le bandiere Pontificie.

Con pari premura attendeuano i Venetiani à gli prouuedimenti militari per augumentare le proprie forze notabilmente diminuite con le malattie immedicabili contratte nel campeggiamento, & nè quartieri del Poleſine prouati ſempre mai di triſto augurio dalle ſquadre Venete in ordine all'acque poco ſalubri, & all'aria reſa mal ſana da' vapori de' canali, & del Pò, & dalla ſua troppo diſuguale intemperie nè gli alternanti can- Prouiſioni de' Venitiani.

gi di fredo, & di caldo; onde erano ſtati coſtretti à ritirarle nel Padouano, & Vicentino per preſeruare il rimanente dall'vniuerſale infettione, che le andaua decimando. Non intermetteuano pure nell'iſteſſo tempo le loro applicationi per auanzare gli Trattati di pace alla ſoſpirata concluſione; al cui oggetto rientrarono in nuoua conferenza le trè Deputationi per riuedere, & eſaminare la Capitolatione col Papa riformata non ſolo ſecondo le note del Congreſſo de' 17. mà aumentata, & riaggiuſtata ancora in altre circoſtanze in dimoſtratione maggiore di ciò, che haueſſe correſpettiuità all'honore della lega; il tutto nel Congreſſo del giorno ſeguente rileggendoſi, & di comune conſenſo approuandoſi.

1. Febbraio 1644. Congreſſo de' Collegati.

Promoſſe nuoua iſtanza il Cardinale Bichi appreſſo la Republica, & i Collegati, acciò per raccorciare il tempo, & le dilationi nella neceſſità d'attenderſi le ratificationi della Francia: ſi eſeguiſſero gli Trattati ſubito che foſſero perfettionate dalle parti le ratificationi principali in cauſa. Fù eſaminata nel Congreſſo la domanda; & la Deputatione Modeneſe facilmente acconſentiua a' compiacimenti del Cardinale; quando toccato al Gondi à fauellare la ſua volta, ſi ſentì à mottiuare qualche ſcrupolo, che reſe gli animi delle altre Deputationi molto ambigui, & ſoſpeſi; rappreſentando egli, che ſe la Francia non haueſſe ratificato allora, che foſſe ſtata certa dell'eſecutione: ſenza rimanere in impegno di guerra contra alcuno, ſarebbe mancato il Maleuadore per quelle coſe, che con tratto di tempo foſſero rimaſte da effettuarſi. Concorſero nel medeſimo parere i Veneti, onde con ſi fecero tirare l'orecchie i Modeneſi à sì vibrante conſideratione, di arrenderſi alla maggioranza de' voti, i quali riconobbero, & decretarono per neceſſario l'aſpettare la ſuddetta ratificatione. Per rendere nondimeno in qualche maniera contento il Cardinale; propoſero i Veneti con aſſenſo,

& aggradimento de' Fiorentini, & Modeneſi, che dal punto della ſottoſcrittione de' Principi intereſſati in quella guerra ceſſaſſero tutte le hoſtilità da ogni parte vicendeuolmente acciò nuoui accidenti inopinati non iſcompigliaſſero i concerti preſi per la pace. Addimandaua pure il Cardinale Bichi a' Collegati qualche ſicurezza per la ſottoſcrittione de' Capitoli quando da Roma foſſero ſtati approuati; mà i Venetiani conſcij del ſenſo conſimile de gli altri Collegati, a' Miniſtri de' quali haueuano ricercato prima ſopra ciò il conſenſo; rappreſentarono, che non foſſe diceuole, nè decoroſo alla lega il ſottoſcriuere ò nell'atto della capitolatione, ò à parte vn'obligo al Cardinale di tale natura ſenza ſaperſi prima ſe l'altra parte intereſſata hauerebbe accettato gli articoli dell'accordo. Che nondimeno per ſodisfare in qualche modo al Cardinale ſi ſarebbe potuto nel Congreſſo particolare tra' Deputati Veneti, & il Miniſtro mediatore leggerli vn decreto del Senato eſpreſſiuo della deliberatione preſa da' Principi Collegati di ſottoſcriuerſi la capitolatione ogni volta che'l Papa haueſſe fatto l'iſteſſo, ſenz' alterare quella, che in Venetia s'era minutata, & digeſta. Rimaſe dunque di comune concerto ſtabilito nel Congreſſo, che in nome di tutti gli Principi Collegati ſi leggeſſe al Cardinale Bichi vna parte del Senato per la ſicurezza da lui richieſta, che ſi foſſe per ſottoſcriuere dalla lega il Capitolato quando da Roma parimente veniſſe ſottoſcritto; non eſſendo alle Deputationi paruto à propoſito il farſi nè anco vn'obligo particolare al Cardinale, hauendo creduto, che ſarebbe ſtato di ſimile inconueniente à quello del firmarſi il Trattato quando l'haueſſe ributtato.

Diſdicono al Cardinale la promeſſa dell'adempimento.

Era pure dal Duca di Parma con reiterati vffici poſto in conſideratione di douerſi prefiggere vn termine per l'accettatione, ò rifiuto da farſi à Roma de' Capitoli, perche altrimenti ſarebbe caduto molto ſuantag-

gioso à gli Principi l'hauere le mani legate, & gli animi per auuentura addormentati col sonnifero della pace, mentre a' Papalini rimaneua libero il campo di protrahere le negotiationi à loro piacimento, e frà tanto vegliare intorno le prouisioni della guerra, per mettersi in istato quando ne hauessero preconosciuta la facilità, di rompere sotto qualche scusa, & senza mancamento giustificato di fede la medesima negotiatione, & di nuouo saltare in campagna. Conferito questo suo pensiero al Duca di Modena fù rappellato da ambedue il Gondi per concertare, che come di punto veramente essentialissimo se ne appiccasse negotio con la Republica ad oggetto d'inserirne qualche circostanza nella capitolatione per rimedio preseruatiuo. Da' Ministri della lega se ne passò dunque il conueniente vfficio con la Republica, alla quale il Duca di Parma dirizzò parimente vn viglietto del seguente tenore.

Punto essentiale del negotio.

Viglietto del Duca di Parma.

3. Febbraio.

Presento essersi fatta qualche riflessione, che nelle scritture della pace gli Principi Confederati restino ben sì obligati ad accettare, e sottoscriuere le capitolationi sempre che dalla parte di Roma vengano accettate, e sottoscritte; mà che però dall'altro canto non si specifichi dentro à qual termine il Papa sia tenuto à dichiarare la sua mente circa la detta accettatione, e sottoscrittione. E conseguentemente, che l'obligo della lega venga ad essere perpetuo, mentre S. Beatitudine resta in libertà, e può à suo beneplacito protraherne, e differirne l'esecutione.

Il punto e per la dignità de gli Principi Collegati, & per l'abbreuiamento del negotio parmi molto considerabile, e come tale l'espongo all'infallibile giudicio di V. Serenità, & dell'Eccellenze VV. Et perche possano nel Pregadi di questa sera senza maggiore dilungamento prendere sopra di ciò quelle risolutioni, che stimeranno più proprie dell'occasione, & più confaceuoli all'interesse publico; io mi dichiaro con queste due righe di rimettermi interamente alle loro prudentissime deter-

determinationi, e di sottoscriuermi senz' altra replica à quella, che faranno; sicuro, che qualunque ella sia per essere, sarà sempre la più accertata, e la migliore.

Il giorno appresso il Duca di Parma andò à mottiuare da se stesso la pretensione al Cardinale Bichi; il quale hauendo compreso, che se ne fosse di già fatto negotio con la Republica: si accese di fierissimo sdegno, strepitando come di conditione repugnante alla dignità, & riputatione della parola mediatrice del Rè, il quale non hauerebbe mai comportato non che acconsentito à gli protrahimenti dolosi del negotio; le cui alterate espressioni con gusto indicibile veniuano accolte dal Duca, godendo di vedere cruccioso, & in valigia il Cardinale, che non contento di tale dichiaratione scrisse in Senato contra i sentimenti, & insinuationi del Duca di Parma, & de gli altri Collegati, con protesta di non essere egli per adherirui giamai. Si propose perciò nel Congresso delle Deputationi di esaminarsi i ripieghi, & i termini co' quali rimouendosi la conditione seruile al Papa, & rigettata come indegna dalla Francia, & come incompatibile con la fede della sua parola Reale; si saluasse la sostanza del non assegnarsi à gli Principi della lega minore libertà di rompere di quella che fosse potuta rimanere a' Papalini. Dale cose dedotte in questo Congresso se ne cauò il seguente Transunto.

Transunto del Congresso.

Ponderate ambe le Capitolationi non si troua, che leuare, ò aggiugnere, e tutti ne rimangano sodisfatti.

3. Febbraio, 1644.

Non potersi assentire al principiare la demolitione delle fortificationi, ne ritirare l'armi prima, che arriuino le ratificationi di tutte le parti, eziandio quella di Francia, sopra la quale sono fondate le sicurezze; giudicarsi però necessario, che fate le sottoscrittioni cessino tutte le hostilità da ogni parte vicendeuolmente.

Per quello che riguarda al desiderio del Signor Cardinale Bichi di potere hauere qualche sicurezza dell'intentione de'

Collegati ; si reputa, che senza passare à maggiore impegno possa essere à proposito, che la Republica in nome di tutti i Collegati risponda al medesimo Cardinale, che si trouano buone le capitolationi regolate nella maniera, che hà mandato il primo del corrente; & che venendo approuate, & sottoscritte nella forma medesima da Roma, non faranno i Collegati difficultà di sottoscriuere.

Ripiego preso da' Collegati.

Nell'vfficio letto per ordine del Senato al Cardinale Bichi fù dato perciò vn tocco circa lo protrahimento di Roma, che apprendere verisimilmente si poteua da' Collegati intorno l'accettatione del Capitolato, & ch'era stato mettiuato dal Duca di Parma, non essendo parso diceuole dopo le proteste del Ministro Mediatore, & dopo le sue bollenti esagerationi circa il candore dell'interpositione Reale, & della sua particolare ancora, premere di vantaggio in strignere i panni addosso a' Barberini, & di tenere altro linguaggio, e termine con Bichi, che quello del cenno, che non si vorrebbe lungamente stare sotto allo suantaggio dell'essere legati in parola con chi sarebbe in libertà della sua. In questo medesimo termine condescese pure il Duca di Parma, in cui molte durezze, che si aspettauano per l'alternare de' suoi affetti viddero amollite dal desiderio nouuamente rinato in lui d'entrare in possesso del suo, il che seguito, diceua, che poi hauerebbe considerato se gli fosse occorso di pretendere altro. Con questo restò terminato sì spinoso affare per douersene dentro due ò trè giorni spedire le capitolationi à gli Principi interessati ; altro più non rimanendo, che d'aggiustarsi prima della partenza del Cardinale Bichi verso Roma il punto del suo ritorno à Venetia con i Capitoli sottoscritti da' Plenipotentiari del Papa acciò il simile seguisse ancora in questa città per le mani de' Ministri de' Principi Collegati. Onde per imporsi in ciò qualche necessità al Cardinale ; recarono in mezzo i Deputati Veneti l'esempio del già Cardinale di

Gioiosa, su'l modello delle cui operationi haueua da principio preteso Bichi nel venirsene à Venetia, che fossero regolati gli trattamenti con esso lui. Mà ridiceua il Cardinale ne' suoi discorsi comuni, che Gioiosa era tornato da Roma à Venetia per portarui vna ribenedittione benche segreta, & non ricercata. Che'l caso presente fosse da quello molto dissonante; palesando vna immutabile saldezza ne' suoi proponimenti, forse perche non ben sapeua ancora qual riuscita, & successo fossero per sortire in Roma i suoi negotiati, onde gli conueniisse procedere con riserua negl'impegni del suo ritorno per non arrificare la propria riputatione, & farsi bersaglio delle male lingue. Nel Congresso de' 2. di Febbraio si finì di ripulire le due capitolationi, le quali per tanto approuate da tutte le parti, ne furono consegnate copie à ciascheduno de' Ministri de gli Principi Collegati; al Duca di Parma; & al Cardinale Bichi nell'atto medesimo, che gli venne letto il seguente vfficio. 2. Febraio.

Officio del Senato à Bichi. 4. Febbraio.

Che sopra li proietti di capitolatione di pace mandati da S. S. Illustrissima, & Reuerendissima il primo del corrente mese, si fosse fatto riflesso con i Ministri de' loro Collegati nel Congresso; e come che concordemente erano trouati buoni, così quanda à Roma fossero approuati, & sottoscritti nella maniera, che stauano, non si fosse per ricusare da' medesimi Collegati, & da loro la sottoscrittione; volendo certamente credere, che in pochi giorni sarebbe sapere loro la mente di S. Santità, mentre non pareua conueniente, che dall'vn canto hauendo eglino fatta così sincera, & libera espressione de' loro sensi; dall'altro si restasse lungamente senza deuenire alla necessaria dichiaratione affinche restassero euitati quegli pregiuditij, che apporterebbe l'irresolutione.

Per quello riguardaua il capitolo del Duca della Cornia, sodisfacendo à gli altri, com'ella asseriua, alcuna delle formule mandate alli 2. del corrente; sarebbe parimente da loro approuata qualunque di esse restasse inserita nella capitola-

tione, ò fatta per capitolo à parte. Mà per quello toccaua al principiare la demolitione delle fortificationi, e ritirare l'armi prima, che capitaſſe la ratificatione da ogni parte, etiandio dalla Francia, ſopra la quale erano fondate le ſicurezze, non ſi vedeſſe modo di potere acconſentire per quelle ragioni, che dalla ſua molta prudenza poteuano eſſere ottimamente compreſe; mà ben sì s'acconſentirebbe, che ceſſaſſero le offeſe da ogni parte dal dì della ſottoſcrittione. Eſſendo le coſe ridotte à queſto termine credeuano, che interamente veniſſe comprobato quello, che dall'ottima intentione de' Collegati s'era ſempre dichiarato; & che altrettanto appariſſe chiaro il loro zelo, pietà, & deſiderio del ben publico, quanto che ſi comprendeua la ſtima, che ſi faceua della mediatione della Maeſtà Chriſtianiſſima, & delle qualità del ſuo Plenipotentiario à ſegno, che quando di pari paſſo ſi procedeſſe dalla parte di Roma, ſi foſſe per conſeguire il bene della pace, & per riſultarne la gloria alla Maeſtà Chriſtianiſſima, & il merito à S. S. Illuſtriſſima & Reuerendiſſima.

La ſteſſa ſera mandò il Senato al Gondi col ſeguente vfficio à participare quanto s'era concertato di paſſarſi dalla Republica col Cardinale Bichi in nome di tutti i Collegati.

Officio del Senato al Gondi. 4. Febbraio.

Che in conformità di quello, ch'era ſtato diſcorſo nel Congreſſo ſi foſſe deliberato di far leggere al Signor Cardinale Bichi quello, che le comunicauano; & eſſendoſi fatto rifleſſo ſopra ciò, ch'era ſtato ricordato circa il procurare, che celermante à Roma ſi diueniſſe à qualche dichiaratione in queſto propoſito; ſi foſſe ſtimato bene fare il tocco al Signor Cardinale, ch'era eſpreſſo nella medeſima deliberatione.

Al Conte Ferdinando Scotti fù pur letto d'ordine del Senato il ſeguente officio.

Officio della Republica allo Scotti. 4. Febbraio.

Signor Conte; ſono le capitolationi della pace ridotte al ſegno, che'l Signor Duca di Parma hà ſaputo deſiderare; & ſono in eſſe ſtate inſerite le coſe, che hà moſtrato al Signor Cardinale di ricercare. Nel Congreſſo con i noſtri Collegati le medeſime capitolationi ſono ſtate trouate buone, & che ſia

bene dare intentione al Signor Cardinale, che saranno sottoscritte quando accettate, & sottoscritte vengano dalla parte di Roma, & della risposta che facciamo al Signor Cardinale habbiamo voluto dargliene parte, perche possa portarla à notitia del medesimo Signor Duca; attestandole insieme, che sarà grande il nostro contento ogni volta che sia adempito l'effetto della redintegratione delli suoi Stati, per la quale tanto s'è operato, che non è necessario maggior' espressione del nostro desiderio di conseguirla, & dell'affetto paterno col quale miriamo gl'interessi del medesimo Signor Duca.

Ciò, ch'esprimeua l'vfficio al Gondi à conto del Duca della Cornia haueua relatione alla dimanda fatta dal Cardinale Bichi, che hauendo egli distesо quattro ò cinque formule intorno l'interesse del predetto Duca da negotiarsi in Roma; hauesse la Lega per approuato qualunque de' detti Capitoli communicati da esso Cardinale, che venissero accettati da Roma. Et questo fù desiderato dal medesimo Cardinale à maggiore breuità del negotio. Alli cinque la Republica trasmesse al Gondi la copia della Capitolatione al netto concertata nel Congresso del primo dell'istesso mese; onde 5. Febbraio. prese egli consiglio di portarsi in Collegio per esporui le commissioni riceuute dal Granduca, & ristrette a' seguenti sentimenti.

Che attese le cauillationi, che occasionar potessero ne gli animi de gli Ecclesiastici i due articoli della capitolatione, 5. Febbraio. *supplicaua egli vmilmente S. Serenità à prestare consenso, che il Cardinale Bichi potesse aggiugnere al Capitolo, nel quale si tratta del non demolirsi trà S. Santità, & il Granduca suo Signore, le parole quì sotto lineate, ò altre equiualenti, mentre S. A. stimasse necessaria tal cautela. Et quando non si potesse ciò significare al Signor Cardinale prima della partenza sua; che parimente restasse supplicata S. Serenità à volere ordinare al Prouueditore Valier di prestarui il consenso; il tutto per euitarsi ad interpositione, & perdita di tempo in hauerse-*

Esposition del Gondi de' sensi del Granduca.

ne à scriuere à Venetia ; giouando il credere , che'l Plenipotentiario del Signor Duca di Modena fosse per conformarsi à questo senso.

I possessori presenti de' luoghi da restituirsi faranno demolire le fortificationi fattoui.

Quanto poi alle fortificationi fabbricate rispettiuamente da S. Santità , & dal Granduca su' confini dell'vno con l'altro ; conuengono trà di loro le parti di non demolire , attesoche non sono di tal natura da dare sospetti , ò gelosie. Non s'intendendo già questo per le Piazze , che haueranno ad essere restituite , delle quali tutte le fortificationi deuono essere, & rimanere demolite.

La risposta del Senato fù espressa ne' seguenti termini.

Che non era da supporre che douesse cadere in dubbio la vera intelligenza della Capitolatione , che essai chiaramente era espressa , mentre veniua detto delle demolitioni da farsi à sufficienza , & era in mano del Serenissimo Granduca l'esecutione co'l fare demolire tutte quelle di Castiglioni del Lago prima che restituirlo , come farebbero eglino che si trouauano nel medesimo caso di quelle che haueuano construtto gli Ecclesiastici à Ficarolo , & Melara. L'alteratione al presente massime senza confusione non si vedesse come potesse farsi. Il conferire ricercar tempo , & portare conseguenza d'esempio d'introdurre dell'altre cose , & fare dell'altre alterationi. Onde non vedendosi alcuna necessità , che obligasse à dichiarationi , & additioni ; credeuano , che si potesse lasciar correre.

Officio della Republica al Gondi. 5. Febbraio.

Presentatosi il giorno auanti in Collegio il Cardinale per licentiarsi gli fù restituita dal Doge in compagnia della Signoria la visita , nella quale con ogni più calda rimostranza raccomandò in nome della Republica gl' interessi del Duca di Modena ; con premura straordinaria pregandolo , che volesse stimargli come propri della medesima Republica in riguardo alle virtù , & a' meriti del medesimo Duca , che di già haueua abbandonato il soggiorno di Venetia per restituirsi a' suoi

Raccomandatione della Republica al Cardinale ne gl'interessi d Duca di Modena.

Stati. Parendo al Cardinale, che gli Ambasciadori Cesareo, & Cattolico non fossero rimasti troppo da lui sodisfatti nel suo arriuo à Venetia, per hauere restituito loro le visite in Zimarra: Non si rese difficile in dar loro ogni gusto con altra sorte d'habito, giache scordatosi à Roma il Cerimoniale, haueua con prudenza commendata da' saggi, largheggiato assai con tutti ne gli trattamenti; onde in occasione della sua partenza andò di nuouo à visitargli in habito Cardinalitio. Vscì egli alli 6. di Venetia arriuando à gli 8. in Bologna, doue il Cardinale Donghi non meno che in Roma il Cardinale Barberino, per il profondo silentio delle sue negotiationi, rimaneuano tanto più ombrati, quanto che da più parti risonaua la voce del buon camino, che andauano prendendo in Venetia; nella cui Città non si voleua in conto alcuno che si terminassero mà ben sì in Roma, ancorche dal Papa fossero senz'alcun'alteratione accettate le conditioni dell'accordo già digerite tra'Collegati, & il Ministro Mediatore; se prima non ritornaua questi almeno nello Stato Ecclesiastico, quando non potesse trasferirsi alla Corte; ò prenderne l'vltimo assenso, & sottoscrittione dal Ministro di S. Santità, al quale era stato sopra ciò spedito ordine espresso. 6. Febbraio.

Fece il Cardinale Bichi in Bologna al Cardinale Donghi compendioso rapporto del buono progresso delle sue negotiationi sopra la sostanza già condescesa dal Papa; esplicando i motiui co'quali haueua procurato di espugnare la ritrosità de'Principi Collegati, & inclinare gli animi loro à gli accordi. Quì ritoccò i pericoli, & le metamorfosi, che poteuano incontrarsi ne gli accidenti della vita del Papa, & nell'esibitione, & impegno di tutti gli Principi in tal caso à fauore del Sacro Collegio. Parlò sempre equiuoco de gli vltimi sentimenti della Francia in ocasione di maggiore intoppo nella pace. Ch'egli à tutti hauesse rimostrato, 8. Febbraio. Congresso tra'Cardinali Bichi & Donghi.

che non si potessero mettere in campo interessi particolari; mà sodisfarsi, che si rimediasse à quei mali, che haueuano somministrato occasioni alla presente guerra con la redintegratione del Duca di Parma, la cui indennità fosse stato l'oggetto, & il pretesto de'Collegati. Alla Republica hauer'egli insinuato la sodisfatione del Granduca, & la sua costante risolutione in non sfoderare alcun'interesse proprio; dichiarandosi non vagare altro pensiero per la sua mente, che di vedere il Cognato restituito ne'suoi beni, in conformità delle inalterabili sue istanze portate sempre mai da S. A. à Roma, & del fine nelle sue mosse publicato al Mondo; onde fosse per restare la Republica sola con tutto il peso della guerra sù le spalle. Hauer'egli rappresentata viuamente per molto giusta la deliberatione del Granduca, non meno che prudente; mentr' egli era il più esposto alle forze della Chiesa verso la quale per le conseguenze perpetue de'tempi auuenire non gli compisse mostrare di couare pensieri pregiuditiali, tenendo seco lungo confine quasi circondario del suo Stato; onde tali concetti fossero ben degni solamente d'vn Principe di quella incomparabile prudenza, & integrità singulare, com' era il Granduca. Che si fosse la Republica mossa à riflettere profondamente nella constitutione delle cose proprie, & seco stesso masticare i suddetti motiui trouati nel Senato di tanto peso, che l'hauessero in fine fatto inchinare à lasciarsi persuadere dalle considerationi de' pericoli non meno, che dalla rappresentatione dell'honesto. Alli Duchi di Parma, & di Modena hauer'egli mostrato, che'l lor silentio fosse altrettanto conueniente quanto necessario, mentre i Collegati maggiori già correuano à gran passi alla pace. Furono rese à Bichi da Donghi le douute gratie, & applausi per il faticoso, prospero, & fortunato auuenimento de'suoi negotiati per più rispetti; mostrando ancora di rallegrarsene in riguardo all'honore della Francia,

cia, & al disinganno del Mondo, il quale haueſſe ſempre ſoſpettato, che non diſpiaceſſero à quella Corona la rottura, & la continuatione della guerra fra gli Principi d'Italia per gl'intereſſi di quel Regno: facendoſi à credere gli ſteſſi Collegati, che gli vffici in ordine alla pace, & il deſiderio di quella foſſero ſolamente apparenti; onde il guſto, che ſentiuano di sì buone nouelle conſiſteſſe nella dileguatione d'vn'ombra ſimile, & nella confidenza maggiore, che produceua di ſpalancare alla medeſima le vltime intentioni nelle conditioni della pace. Che ciò fermamente ſperar ſi doueſſe con la ſincera diſpoſitione, & interpoſitione di quella Corona, alla cui grandezza ben compliſſe con l'autorità, & con gli vffici d'vn Rè ancora nelle faſce, reſtituire alla Sede Apoſtolica, & all'Italia la primiera quiete in quel medeſimo tempo, che in altre parti con gli eſerciti, con l'armi, e col ſangue procuraua d'auuantaggiare la gloria del proprio nome. Non potere la Regina dare il più nobile principio appreſſo il Cielo, & appreſſo il Mondo alla ſua Reggenza, nè aſſicurarne la fermezza, e proſperità con attentione più glorioſa, che di cooperare con gli offitij, & con gli effetti à reſtituire la pace alla Chieſa, che trouandoſi nella ſua quiete hauerebbe prodotto quei buoni influſſi de'quali neceſſitano bene ſpeſſo le Reggenze di lunghi anni per la ſtranezza, & multiplicità de gli accidenti, a'quali ſogliono eſſere ſottopoſte. Alla Francia vederſi chiaro, che ſarebbe riſultato di gran pregiuditio ogni diſcapito della Chieſa; il cui indebolimento influir poteſſe grandemente ne' diſauuantaggi di quella Corona in Italia, doue non riteneua ſoggetto alcuno di pretenſione, ò differenza; & per altri riſpetti molto ben noti. Eſſere ſtata non poco aiutata dalla forza de'ſuoi offitij la rileuanza de'motiui per indurre quei Signori à riflettere ſopra i comuni pericoli della guerra, principalmente di queſta, ch era ſtata intrapreſa con tanta ingiuſti-

tia, & impietà contra la Chiesa : non potendo se non partorire a' medesimi Autori pessimi auuenimenti massime per la Republica , la cui prudenza non sarebbe forse bastante ad estinguere quel gran fuoco , ch'ella haueua acceso col volontario suo impegno in questi rumori , ne'quali non era stata attizzata da alcuna occasione ò interesse, che l'obligasse ad entrarui. Essere riuscite sempre fatali alla Republica Veneta le rotture con la Chiesa; il cui Stato hauesse finalmente à restare intatto , ogni volta che la pace si restituisse all'Italia, se non voleua immergersi con vasello sdrucito in vn pelago di sangue per lungo tratto di tempo. Si che veniss'e la Republica ad hazzardare à gli accidenti della guerra il proprio Stato contro di quello , che in qualunque euento ritornar doueua interamente alla Chiesa, se non si estinguesse affatto la pietà ne gli Principi Christiani, & non ne seguisse vno sconuolgimento, & combustione generale. Essere ben note queste verità al Granduca , la cui prudenza ben conoscesse, che non gli tornasse à conto fare habituali le hostilità con la Chiesa ; impegnando il grado Pontificio à continuare i sentimenti d'auuersione contro di lui , & imprimere con le offese della guerra concetti d'inimicitia fra'suoi popoli , & quelli dello Stato Ecclesiastico , che circonda la Toscana quasi da ogni lato. E riconoscere insieme le sue forze inferiori à quelle della Chiesa , i cui tentatiui frequentemente riplicati, se fossero sortito vna volta prospero fine , haussero potuto mettere in iscompiglio la Toscana ; la doue le squadre Ecclesiastiche se bene tante volte afflitte da pesanti percosse, si fossero ristorate, & poste à fronte de'medesimi da'quali pur dianzi erano state battute . Che in caso di disgratia per la Chiesa tutte le Potenze del Christianesimo sarebbono entrate finalmente à parte seco della querela, & interessate nella sua difesa con la soprauegnenza di quelle vicende , & alterationi , che nella loro incertezza non

portauano altro di certo, che peſſime, & pericoloſe ſeguele. Il breue diſcioglimento eſſere connaturale ad ogni Lega, particolarmente à quelle doue le ſperanze, gli vtili, i danni, & i pericoli non ſono vguali; & il vincolo per la poca giuſtitia rieſce così debole.

Si riſtrinſero poſcia il giorno ſeguente i ragionamenti loro ſopra l'abbozzo de' Capitoli, che non diſcoſtandoſi dal foglio, & dalle intentioni di Roma pareuano più conformi, & aggiuſtati a' ſentimenti de' Collegati. E tale rappreſentò Bichi eſſere ridotta la diſpoſitione de' Collegati, ch'egli offeriua à Donghi pronta la ſottoſcrittione de' Plenipotentiari de' medeſimi Principi, che ſi trouauano in Venetia, quando à lui, come à Plenipotentiario del Papa foſſe parſo di condeſcenderui con la ſua ſottoſcrittione. Però oltre alla maggior ſicurezza, che pareua à Donghi di douere ritrarre della ſuppoſta diſpoſitione, e prontezza de gli altri alla ſottoſcrittione; di che con finiſſimo accorgimento, acciò non ne trapelaſſe prima del ſuo arriuo la notitia à Roma, non moſtraua ſin'allora Bichi certezza alcuna in iſcritto: tenendo anzi ſotto ſilentio, & ſecreta la parte predetta del Senato affine, che con tale preſcienza non poteſſe il Cardinale Barberino preparare, e premunire ſe ſteſſo di ſofiſtici argomenti per combattere, & rouinare il riſultato delle ſue negotiationi in Venetia, che pure era ſtato il ſolo motiuo del ſuo lungo e profondo ſilentio; conſideraua ancora, che diuerſi compimenti mancaſſero per la concluſione, & perfettione del Trattato, l'vltimo de' quali foſſe il ſottoſcriuerlo: rileuando molta difficultà in trè punti con la ſedatione della quale eſibiuaſi prontiſſimo alla firma. Il primo nella demolitione reciproca di tutte le fortificationi alzate dal canto de gli Eccleſiaſtici, & de' Veneti in quanto veniuano compreſi i Forti fatti al Ponte di Lago Scuro. Il ſecondo nella redintegratione particolarmente eſpreſſa del Duca della Cornia; an-

9. Febbraio.

Motiui del Cardinale Donghi per non ſottoſcriuere.

corche procurata dall'intereſſione del Rè Chriſtianiſſimo. Il terzo nel ſilentio della reſtitutione totale delle perſone Eccleſiaſtiche, & loro beni per la parte de' Collegati. Eſagerauaſi dal Cardinale Donghi l'euidenza della giuſtitia, & la forza della neceſſita con cui dal canto de gli Eccleſiaſtici s'erano eretti i due Forti alle ripe del Pò ſu'l modello, & eſempio moſtrato da gli ſteſſi Veneti, che gli haueuano cominciati. Poterſi temere d'incontri, & vrgenze conſimili da quella parte, che haueua principiato guerra sì ſanguinolente ſenza occaſione veruna, mà per mero capriccio à fauore d'vn Principe, che non haueua alcuna relatione nè d'intereſſe, nè d'amicitia con la Republica, & ch'era Vaſſallo della Chieſa. Troppo care eſſere coſtate quelle fortificationi per l'oro, & pe'l ſangue largamente profuſo in perfettionarle, & mantenerle. Che la ſteſſa Republica con le premure ſue additaſſe quanto foſſero neceſſarie per non laſciare ſempre mai eſpoſto all'altrui indiſcreta diſcretione tutto quello tratto di paeſe, ch'eſſendo l'vltima frontiera dello Stato Eccleſiaſtico era poſto in biſogno d'vna difeſa equiualente à quella, che teneuano i medeſimi Veneti nell' eſtremità de'loro confini. Del Duca della Cornia non douerſi fare alcuna particolare mentione dalla Lega, mentre queſta pretendeua di non eſſere ſtata da lui ſeruita con alcun'atto criminoſo; onde non gli reſtaſſe debitrice di ſpeciale patrocinio, & conſeguentemente nè meno impegnata in parlare per lui ſingularmente. Al più che haueſſe potuto pretendere fuſſe la reuiſione del ſuo proceſſo per produrre quelle proue della ſua innocenza, ch'egli publicaua d'hauere in pugno. Alla peggio douerſi trattare con termini di pura gratia, & con modi arbitrarij di remiſſione nella bontà del Papa ſenza Capitolatione così indecente alla ſouranità d'vn tanto Principe. L'omiſſione de' Religioſi eſſere altrettanto dura, & inſoffribile, quanto la mentione del Duca della Cornia;

e se bene si rispondesse, che tal capitolo fosse superfluo, non apparendo alcun decreto, nè ordine de' Collegati in loro pregiuditio, ch'esigesse espressa reuocatione: si replicasse però, che gli effetti ben dimostrassero la loro intentione piena di rigore, & che conueniss'e assicurarsene, & cautelarla con scrittura, e con capitolo mentre le persone escluse, & i danni patiti erano infiniti. Trattarsi di gente, alla cui difesa fosse la Sede Apostolica impegnata per innumerabili rispetti; douendo arrischiare tutta se stessa, quando fosse bisognato, auuengache si trattasse d'vn'interesse non solamente temporale, mà spirituale insieme, anzi della grandezza, e souranità del Pontefice. Et essendo seguito tale scandalo vniuersalmente ne gli Stati della lega, & del Duca di Parma, per occasione della guerra; cospirassero insieme tutte le conuenienze in douersi autenticare con capitolato particolare nella pace la redintegratione di ciò, che fosse stato alterato in odio della Chiesa. Queste essere le cose più sostantiali, nelle quali concorressero le facilità, & difficultà delle parti, benche in essenza non restasse che vn' intoppo solo per conchiudere il negotiato à misura delle intentioni di Roma, doue non si fosse per anche formalmente condescesso alla demolitione de' Forti fabricati al ponte di Lago Scuro, considerati non meno come vn validissimo propugnacolo di tutto lo Stato Ecclesiastico, & come cippi del dominio Venetiano; mà come perpetuo monumento della gloria di sua Santità, le cui armi circondate da numeroso stuolo di nemici hauessero imbrigliato il Rè de' fiumi, e la Regina delle Republiche d'Italia, mettendo vno freno molto duro al Leone di Venetia, come pur dianzi col forte Vrbano haueua fatto all'Aquila Estense.

Si preconoscena da gli Ecclesiastici, che col mantenimento di quei Forti, l'vno de' quali era piantato oltre Pò su'l Polesine, restassero sempre soggetti li Ve-

neti alle battiture delle forze di santa Chiesa, che si assicurauano di poterle ad ogni loro piacimento fare penetrare nelle viscere del Dominio Venetiano; la doue alla Republica prima conueniua in ogni occasione di rottura per passare di quà da Pò espugnare quel Forte di malageuole, & sanguinoso cimento, come haueua dimostrato l'esperienza prima ancora che fosse ridotto à totale perfettione. Questo era il principale oggetto, & desiderio del Cardinale Barberino in ordine alla grandezza della Sede Apostolica, & del suo nome; per conseguimento del cui intento non hauerebbe risparmiato qualsiuoglia tesoro; nè fatta difficultà di largheggiare con gli altri Principi della lega nelle loro particolari sodisfationi. E se bene conoscesse, che per gli medesimi rispetti, & ragioni non fossero per condescendere mai i Veneti alla pace senza la suddetta rasura de' Forti à Lago Scuro, onde preuedeua la necessità di cedere, e francamente la confessaua massime dopo l'auuantaggio già ritratto dalla parte Ecclesiastica nella spontanea demolitione fatta in questo stesso tempo precorrere alla conclusione della pace da' Veneti de' due Forti alle Bocchette tenuti da essi occupati nella pendenza della guerra; in ogni modo non haueua sin' allora voluto prestarui mai il suo assenso per attendere gli vltimi periodi della necessità, e del negotiato, affine di non cederlo se non all'estremo; onde non era lecito al Cardinale Donghi senza nuoua permissione di consentirui ancorche sapesse, che assicurata la negotiatione à questo segno, si potesse dire la pace ridotta in porto per la virtù, & coraggio con cui egli buonariamente presupponeua, che cominciasse il Cardinale Barberino ad incontrarla anche col trionfare de' propri sentimenti. Ne gl'interessi della redintegratione delle persone Ecclesiastiche, che totalmente si voleua specificare dal canto della Chiesa, come quello del Duca della Cornia, che si pretende-

ua per parte de' Collegati; ben sì considerauano li due Cardinali, che riducendosi le difficultà al fragilissimo punto intorno la forma, & il modo, per essere le intentioni delle parti già tutte disposte alla reciproca sodisfatione, & iscambieuole ageuolezza, si sarebbero senza disputa aggiustate. Non si disponeua dunque il Plenipotentiario della Chiesa alla sottoscrittione, ancorche tiepidamente richiesta dal Ministro Mediatore, per gli preaccennati punti, che nuouamente sottoporre si douessano alla lima, mà molto più per la conuenienza, che gl'imponeua obligo precisso di partecipare il positiuo de' negotiati à Roma per vdire gli vltimi supremi oracoli del Papa; la cui mente era, & il cui decoro richiedeua, che alla lunghezza del soggiorno, ò del negotiato maneggiato in Venetia da Bichi si corrispondesse con qualche altra dimostratione, & apparenza d'altrettanta stima, & riuerenza verso la santa Sede, massime con la mediatione d'vn Cardinale. Sopra di che haueua mandato strettissimi ordini al Cardinale Donghi; al quale non fù perciò discara l'inclinatione scoperta in Bichi d'arriuare nuouamente à Roma a' piedi di S. Santità dopo che hauesse trattato col Granduca per maggiormente assicurarsi, che nel punto delle Chiane non aspirasse à nouità, ò pretensione veruna, come già haueua significato, & come dal canto di S. Santità onninamente si voleua.

Trattenutosi il Cardinale Bichi ne' suddetti negotiati per tutto il decimo giorno di Febbraio: riprese il suo camino alla volta di Firenze per arriuare sino à Roma, doue inclinando Donghi di portarsi nell'istesso tempo per la strada inferiore dello Stato Ecclesiastico, affine di preuenire l'arriuo di Bichi, & adempire più pienamente le parti della sua carica in conformità de' motiui da lui trasmessi prima al Cardinale Barberino di questo suo pensiero, & delle fauoritissime risposte da esso riceuute; gli venne dal Cardinale Antonio rimostrato

11. Febbraio.

Donghi distolto dal pensiero di trasferirsi à Roma.

quanto grande fosse il desiderio, & il buon seruigio di S. Santità, ch'egli non s'allontanasse in quel tempo da quelle parti per diuersi rispetti, & occorrenze, mà particolarmente per non porgere occasione a' Collegati di chiosare in sinistra parte, nella pendenza di simile congiuntura, questo suo allontanamento. Gli appalesò le viue premure di Roma acciò non seguisse tale risolutione; ancorche per argomento della cordialità del Papa gli ne hauesse concesso ogni arbitrio. A queste rimostranze accoppiando il Cardinale Antonio la viuezza de' propri vffici, cedè il Cardinale Donghi, dopo essere stato assicurato, che Bichi sarebbe quanto prima ritornato per Bologna à riceuere dalle sue mani la perfettione di ogni Trattato; il cui dubbio era stata la più valida, & segreta cagione di premere tanto nella licenza, & esecutione della sua partenza per esimersi dal rossore, che li pareua di non potere sfuggire, se dandosi l'vltima mano à gli Trattati in Roma, fosse egli rimasto in Bologna vn Plenipotentiario disutile, & di nuda apparenza. Poiche stabilmente era abbarbicato nel suo seno vn concetto, che à tutto il Mondo, & al Cardinale Bichi in particolare haueua à studiosa industria disuelato per fare apparire dal canto di Roma quella buona inclinatione à gli accordi, che li Collegati per rendere tanto meno scandalosi li loro attentati contra la Chièsa procurauano di depennare con voci contrarie dalla mente de gli huomini; che la pace, cioè, sarebbe restata conchiusa fin da quello instante, che ne fosse stato intrapreso il maneggio con quella purità di zelo che si conueniua; prefigurandosi egli per sincera, & piena quella buona volontà verso la pace col dispoglio di Castro, che gli haueua appalesata il Cardinale Barberino; e tanto sicuro viueua della franchezza della sua mente in accomplire con candore quanto in tal materia s'andasse negotiando, e concertando, che si artificaua di offerirsi pronto à mettersi nelle

nelle forze de' Collegati per ostaggio fino all'intera osseruanza di essa, ò almeno per infallibile testimonio della purità del suo proprio tratto. E veramente come il Cardinale Donghi non si sarebbe allargato à cose, che non fossero state interamente conformi a' sentimenti di S. Santità; così per natura molto ardente, e cupido d'honore non hauerebbe mai tollerato, che 'l suo Ministerio seruisse per inganno di chi che fosse, come più volte se n'era arditamente protestato col medesimo Cardinale Barberino, mentre l'accertaua che da lui sarebbe stato seruito con fede impareggiabile, mà con quel candore insieme, che professaua indifferentemente nelle sue attioni. Tanto ardiua d'asserire Donghi dopo che haueua inteso dalla lingua del Papa non meno che da quella di Barberino la sincera dispositione con cui condescendeuano alla redintegratione del Duca di Parma; onde ne argomentaua, ch'essendo questo l'oggetto principale de' Collegati; assicurato che ne fosse l'intento, si potesse la pace tenere per istabilita, tanto più essendo appoggiata al tenore dell'Abbozzo prenominato, & disteso conforme i sentimenti del Papa, della Congregatione di Stato, & del Cardinale Nipote; consegnato già all'Ambasciadore Fontanè; participato à gli altri Ministri delle Corone; & poi dichiarato con l'altro foglio consegnato in Roma al Cardinale Bichi.

Peruenuta in Roma le notitia de' suddetti negotiati con le pronte speditioni fate dal Cardinale Donghi: concorsero anche nella mente della Congregatione di Stato, & del Cardinale Barberino le medesime riflessioni; riparando particolarmente nell'interesse de gli Ecclesiastici, & nella demolitione de' Forti al ponte di Lago Scuro. Mostrarono con immediate, & celeri speditioni desiderio di risapere prima dell'arriuo in Corte del Cardinale Bichi, se la premura si restrignesse solamente nel Forte oltre Pò di S. Pietro, per vedere di sal- Riflessioni in Roma.

uare almeno l'altro di quà di S. Paolo, che pure era considerato di gran momento in ordine alla facilità di poter sempre in ogni occorrenza ageuolmente alzare l'altro sotto il calore di questo. Dimandarono anche qualche lume più chiaro dell'intentioni de' Collegati nel proposito delle demolitioni; se intendessero, cioè, di estenderle anche alle fortificationi fate à Comacchio. A che rispose il Cardinale Donghi, che l'istanze indistinte feriuano l'vno, & l'altro Forte; & che quanto à Camacchio non si fosse diffuso in parlarne poiche non vedeua nè controuerse, nè controuersibili le ragioni della Chiesa; non essendo nè per il sito, nè per altro quelle fortificationi di qualità da douere recare sospetto, ò gelosia alcuna, ch'era il titolo, e pretesto espresso nelle demolitioni pretese dell'altre fortificationi, che si enuntiauano fate ne' confini dello Stato Ecclesiastico verso quelli del dominio Veneto; il che non si potesse verificare nelle fortificationi di Comacchio tanto rimoto da' confini, & doue seruiuano per la douuta sicurezza di quella città; onde non hauesse stimato bene di riuocare in dubbio quello, che per se stesso, per la stessa scrittura, e stesa delle parole restaua indubitabile.

Cardinale Bichi à Firenze.

Fù il Cardinale Bichi in Firenze con l'esempio di Venetia trattato dal Granduca con estraordinarie dimostrationi d'honore: accolto non come semplice Cardinale, mà con la qualità annessa etiandio di Plenipotentiario del Rè Christianissimo, in ordine alla quale si sentì rimbombare festoso il cannone delle Fortezze. Alle apparenze honoreuoli fece seguire pure il Granduca la sostanza de gli effetti larghissimi per la pace; poiche hauendo Bichi significato, che dal Cardinale Donghi Plenipotentiario di S. Santità non fosse stato nel suo passaggio per Bologna disuelato altro scrupolo in sottoscriuere le capitolationi saluo l'interesse del Duca della Cornia, al quale non diffidaua egli rinue-

nire qualche opportuno temperamento: & la pretensione intorno le Chiane; mostrò fauoreuole dispositione di facilitarsi in tutto quello potesse per auanzare ad vna spedita conclusione i maneggi della pace, quale egli disse di desiderare quando si metesse però à coperto la riputatione sua con ristabilire ne' modi conuenienti nelle pristine fortune il Duca della Cornia; la cui causa non potesse, ne volesse abbandonare. Quanto alle Chiane non pretendere egli di vantaggio, che di rimetterle alli vecchi concordati trà la Sede Apostolica, & la Casa di Toscana. Che per il termine di sessanta giorni assegnati all'effettuatione delle cose accordate per isfuggire gl'intoppi, che potessero soprarriuare in periodo così lungo di tempo, che seco hauerebbe tirato la conseguenza di molti altri, onde sarebbe scorsa la metà della campagna; disse che credeua tornasse in acconcio à tutte le parti in ordine al risparmio di tanti disutili dispendij il coarttarli à termine più moderato; & che dal canto suo dopo la publicatione della pace, non interporrebbe maggior dimora di quella fosse necessaria per restituire alla Chiesa le piazze, & mandare ad esecutione il tenore del Capitolato. Fù promesso dal Cardinale l'vso di tutte le sue diligenze acciò il Granduca restasse contento nell'affare del Duca della Cornia. Ch'egli voleua prontamente partire alla volta di Roma acciò gli accidenti impreuisti dell'armi non occasionassero nuoui sconcerti, & ostacoli alla pace, per auanzamento della quale subito giunto in Corte diuulgarebbe per istabilito l'accordo acciò con gli eccitamenti del popolo, & con l'apprensione di qualche disconcio, si disponesse il Cardinale Barberino à porgerui propitio l'orecchio; vniuersalmente credendosi, che nell'interno suo l'abborrisse, & che volentieri si sarebbe cimentato in vn'altra campagna co' Collegati per fare nuoua esperienza della sua fortuna, e delle armi Ecclesiastiche; onde à

Dichiaratione del Granduca.

La salute del Papa rinferocisce il Cardinale Barberino.

contracuore, & per forza si conducesse ad vdire le voci de Trattati. Col miglioramento del Papa parue à molti almeno, che il Cardinale Barberino ripigliasse la ferocia de' suoi spiriti; corroborando la suddetta opinione il tentatiuo infelice in questi stessi giorni delle squadre Ecclesiastiche nella sorpresa di Sorano, & Fighine per ispegnere con qualche fatto la riputatione dell'armi Fiorentine contra la quale non sapeua come vomitare il rabbioso suo sdegno; sentendo acerbamente, che tanti suoi sforzi, & cimenti contra la Toscana in vece di piantargli à vista della sua patria vn theatro eminente di gloria, gli hauessero seruito per testimonio di dishonore. E tanto più gli somministraua materia di dolore, quanto che in Lombardia il Cardinale suo fratello con vari animosi intraprendimenti, & felici successi haueua frà gli eserciti ancora auuantaggiato al suo nome il grido di militare brauura. Et egli all'incontro ogni volta, che s'era trouato in persona frà le schiere armate per vedere sfrondate, & inaridite su'l loro troncone le palme Toscane: le haueſſe con le sue lagrime inaffiate, & rese più verdeggianti; & in vece di riceuere il Granduca qualche danno dalle sue viue persecutioni, & assalti: non haueſſero seruito questi suoi sdegni, come quello di Giunone contro di Hercole, che per far risplendere vi è più la di lui potenza, & virtù: & per arricchirlo di più magnifiche spoglie, & illustri trionfi. Amaramente concuoceua egli, che si rigistrasse nell'historie vn solenne Trattato di pace per il quale appariſſe la superiorità goduta dal Granduca nella pendenza dell'armi, mentre era per restituire tanti luoghi, & paese alla Chiesa senza che questa potesse à cambio rendere à lui vna sola bicocca; onde ne restasse oscurata la memoria del Pontificato del Zio, e quella del suo Ministerio. Questo tentatiuo infausto contra la Toscana, e l'altre prouisioni di gente tutti i giorni incaminate verso la Lombardia, valsero per eccitare con-

tro di lui à graui doglienze il ſacro Collegio, canonizzandolo per iſturbatore de' Trattati di quiete, per architetto della continuatione del torbido, & per iſtromento da ſcuotere la ſonnolenza da gli animi de' Collegati; con riempirgli più che mai di geloſie, & diffidenze intorno le più ſegrete intentioni di Roma. Quindi il Granduca ſi diede ad approntare nouuamente l'armi, ſtimando che queſto foſſe l'vnico antidoto contra l'altrui veleno, & il più efficace mezzo per cautelare l'effetto della pace. A tale oggetto fù riſpedito da lui in Germania con conuenienti ricapiti per fare nuoue leuate di quelle ſquadre agguerrite il Tenente Guicciardini; ſollecitando i Collegati per non rileuare qualche percoſſa ò vergogna à preparare con accuratezza l'armi giache i Barberini ammaſſauano ſotto l'Inſegne le truppe per manomettere, ſe veniſſe lor fatto, e la Toſcana, e la Lombardia. Premeua pure di continuo nelle medeſime rimoſtranze, & attizzamenti appreſſo la Republica il Duca di Parma; dirizzando al Collegio nel procinto della ſua partenza la ſeguente ſcrittura in rendimento di gratie di tanti ſegnalati fauori riceuuti, e ſpecialmente per la dichiaratione già fatta di non pretenderſi altro che la reſtitutione di Caſtro; & ch'egli ſe n'andaſſe à caſa per rimontare la Caualleria, & prouedere à nuoue leue per non potere addormentarſi sù la fede lubrica de' Barberini.

Diligenze del Granduca.

Renderà il Conte Ferdinando Scotti gratie vmiliſsime à S. Serenità dell'vltima Parte mandata à S. A. & l'aſsicurerà di nuouo, che l'A. S. reſta legata indiſſolubilmente da tante gratie, che dalla Republica Sereniſsima hà riceuute, & particolarmente nella Dichiaratione, che con tanta generoſità hà fatta di non pretendere in queſta guerra, che la reintegratione di S. A. nell'occupatole; onde ne conſeruerà eternamente diuotiſſima gratitudine nel cuore, & ſarà ſempre pronta in qualunque occaſione di ſeruire alla Republica Sereniſsima, à ſacrificare la propria vita, & quella de' ſuoi Figliuoli, come ſupplica

Senſi eſpoſti alla Republica dal Duca di Parma.

sua Serenità di non risparmiarla mai, mà di valersene come di persone eternamente dedicate alla Serenissima Republica. Dica di più il Conte, che S. A. hà col Signor Cardinale Bichi aggiustata la Capitolatione che deue conuenirsi trà S. Santità, & la Maestà Christianissima sopra la presente restitutione nel modo come sua Serenità hà veduto per gli medesimi Capitoli presentatili dal Signor Cardinale Bichi, quali s'era incaricato di fargli passare, perche S. A. gli hà fatto anche poi promessa per l'osseruatione; però ne presenterà l'annessa Copia à S. Serenità. Soggiungerà il Conte, che mentre non sia per seruire à S. Serenità pensa S. A. ritornarsene questi primi giorni di Quaresima à casa per potere sollecitare le sue leuate, acciochè in caso che à Roma non accettassero le sue Capitolationi, ouero mancassero, come pur fecero l'altra volta, si troui l'A. S. in istato di potere proseguire le sue ragioni con l'armi, & di riceuere la continuatione dell'assistenza, e protettione della Serenissima Republica, alla quale finirà il Conte con vn' amplissima espressione dell' humilissimo ossequio di S. A.

Detti di alcuni Senatori.

Da vno de' Sauij del Conseglio fù soggiunto alla lettura della suddetta carta; che bastaua alla Republica d'essere stata vna volta gabbata. Che'l Duca di Parma à guisa della Gallina, che canta bene, & raspa male, si mostrasse nelle parole tutto ossequioso, riuerente, affettuoso, obligato, e pronto ad ogni cenno della Republica; mentre co'fatti l'haueua sempre sprezzata, vilipesa, & odiata con gusto particolare di vederla in concambio della douuta gratitudine pe'l sollieuo delle proprie fortune, depressa, battuta, & immersa ne gli trauagli, & imbarazzi. Che fosse stata vna fatalità per la Republica di vedersi in fine maltrattata da quei Principi, che col denaro nelle loro più graui vrgenze erano stati da lei soccorsi, e solleuati; e senza riandare gli antichi esempi, troppo recenti, & di trista memoria seruissero quelli de' Duchi di Sauoia, & de gli Olandesi co'quali l'amarezze erano cresciute al segno di romperſi ogni commercio con essi loro. E dal Caua-

liere Gussoni fù detto ; che le parole del Rè di Francia, & i fatti della Lega rendeuano Castro al Duca di Parma.

Si condusse in Collegio l'Ambasciadore di Spagna per significare alla Republica, che risonando alle sue orecchie, che ne' paesi Bassi si facessero leuate, per il di lei seruigio con disegno di farle tragittare sopra vascelli à Liuorno; desideresse egli sapere il nome de'suddetti legni, perche stante che dalle Fregate Doncherchesi venissero indifferentemente combattute tutte le Naui d'Olanda, si sarebbero da'Ministri Regij dispensati gli ordini opportuni acciò questi destinati à seruire la Republica non riceuessero alcuna molestia, anzi spalleggio, & aiuto. Valse questo vfficio per risuegliare ne gli animi de'Veneti i sentimenti, & le doglienze contra la Francia nel paralello delle dimostrationi verso la Lega delle due Corone ; rappresentandosi auanti gli occhi, che dall'Arciduca si fosse conseguita in iscritto la licenza del passo per le loro leuate in Germania ; che l'Imperadore coll' Ambasciadore Giustiniani si fosse dichiarato, che volendo la Republica applicare ad assoldare le reliquie de' Vaimaresi acconsentirebbe alla concessione del passo, & ad ogni altro souuenimento ; & hora la Corona di Spagna esibisse i suoi fauori per le leuate d'Olanda. La Corona di Francia all'incontro sotto il titolo, & nome d'Auignonesi somministrasse tutti i giorni al Papa squadre di soldatesca. Che hauesse ostrutti tutti i passi alle leuate per la Lega, parteggiando con sì manifesta passione à fauore della causa contraria, che l'Ambasciadore Regio Caumartin ne'Suizzeri si mostrasse in ciò più bollente dell'istesso Nùntio Apostolico; caualcando à tutti quei Comuni per esortarli di non acconsentire, nè ad alcuna leua, nè al passaggio delle truppe destinate in seruigio della Republica. Mà non poneuano i Venetiani ad esamina, diceuano alcuni de'più instrutti trà loro, se

Vfficio dell' Ambasciatore di Spagna.

Variamente riceuuto.

alle corteſi parole de gli Auſtriaci corriſpondeſſero i fatti; ſe nel maggior bollore dell'armi, & nell'vrgenza del biſogno ſi foſſero alle loro preghiere, & iſtanze dimoſtrati altrettanto duri, & ineſorabili quanto hora, che la pace era ridotta in Porto, voleuano con magnifiche, & vane oſtentationi di prontezza, & buona inclinatione, che non era mai per ridurſi all'atto, moſtrarſi piegheuoli, & facili in ſuo aiuto per captiuarſi l'affetto della Republica; percoſſi da viua geloſia, che ſotto il fiore di queſte Trattationi de'Franceſi per gli ricomponimenti tra'l Papa, & la Lega ſi naſcondeſſe il ſerpe di qualche velenoſa vnione contra la ſicurezza de gli Stati poſſeduti da loro in Italia. Che l'offerta dell'Imperadore non miraſſe, che à ſcaricarſi di quelle ſquadre, che anco prigioniere riuſciuano à lui aſſai peſanti; & l'eſibitione dell'Ambaſciadore Cattolico accontar ſi poteſſe frà le Spagnolate. Col cuore colmo di rammarico, & di dolore appariuano gli Spagnuoli per lo proſpero incaminamento de'negotiati della pace col mezzo de'Franceſi ſu'l dubbio di qualche Lega, che s'andaſſe architettando; non ſapendo nè eſſi nè gli altri ancora arriuare à ſpeculare la ſecreta, & vera cagione, che moueſſe la Francia contra l'intereſſe proprio, più cautelato frà le turbolenze d'Italia, à promuouere con iſtudio sì applicato l'accordo fra'l Papa, & la Lega. Rincreſceua loro di vederſi ſcaduti da quella autorità, & arbitrio, che per ſecoli intieri ſenza competitori haueuano eſercitato sì ſouranamente in Italia, che nè diſporre de'figlij, de'loro ſudditi, delle perſone, & del proprio Stato oſaua neſſuno Principe Italiano ſenza il conſenſo del Conſeglio di Spagna; & hora foſſero coſtretti di vedere la Francia, che non riteneua in Italia ſe non vn piè poſticcio ergerui vn ſupremo Tribunale per pronuntiare il decreto del deſtino de'Principi Italiani, e con tanto diſprezzo delle Maeſtà Imperiale, & Cattolica, che dalla Mediatione ſi trouaſſero ingiuriosa-

Rammarico de'Spagnuoli per queſte Trattationi di pace.

rioſamente eſcluſe ſenza farſi alcun capitale di tante loro feruentiſſime iſtanze.

Diſtillandoſi dunque il ceruello de' Regij Miniſtri per intereſſarſi nel maneggio dell'accordo; traſmeſſe il Cardinale Albernoz alla Republica la ſeguente lettera, che a' Miniſtri de' Principi Collegati fece ella ſubito leggere col ſeguente vfficio di partecipatione.

Lettera del Cardinale Albernoz de' 5. Febbraio 1644.

Hauendo inteſo il Rè mio Signore, che gli Offici, che li ſuoi Miniſtri haueuano paſſato con la Sereniſſima Republica, & altri Principi Collegati ſopra il diuertire la guerra, che hanno tenuta, & tengono con Sua Santità, non hanno operato tutto quello che deſiderana; procurando con maggiore efficacia S. Maeſtà l'aggiuſtamento delle differenze da ciò deriuate, & che conſeguiſca la pace, & la quiete della quale hà tanta neceſſità queſta Prouincia; mi hà però commeſſo, che in ſuo Real Nome io m'interponga in queſta Compoſitione, al quale effetto è reſtato ſeruito d'inuiarmi ampliſſima Plenipotenza per paſſare gli vffici, che ſaranno conuenienti con gl'intereſſati, & vſare tutte le altre diligenze, che ſaranno neceſſarie per il predetto effetto, come V. Serenità intenderà dalla Real Carta di mia credenza, che con queſta rimetto. Mà conſiderando, che per gli vltimi auuiſi, che tengo da cotesta Città l'aggiuſtamento ſi troua molto auanzato; mi è parſo dar conto di queſto à V. Serenità con tutta confidenza, ſupplicandola di due coſe; la prima, che hauendo compreſo il buon' animo di S. Maeſtà, ſe il negotio ſi troua in iſtato da hauere luogo la ſua Reale interpoſitione, ſi ſerua di farmi ſapere vgualmente il ſuo buon' animo, & quello della Sereniſſima Republica, & quello che poſſo operare in ſuo ſeruigio in adempimento de gli ordini, che tengo del Rè mio Signore. Et la ſeconda, che ſe l'aggiuſtamento è fatto, & ſe per hauere tardato queſto diſpaccio per cauſa delle difficultà, che in queſto tempo ſi eſperimentano nella corriſpondenza di Spagna, come dalla qualità della lettera ſi vede, mentre hà S. Maeſtà inuiato il primo, il ſecondo, & il terzo diſpaccio, ch'è quel ſolo, ch'è capitato alle mie

mani, non può hauer luogo queſta interpoſitione; V. Serenità lo tenga ſecreto, aſſicurandoſi, che la volontà di S. Maeſtà, & de' ſuoi Miniſtri deſiderano non defraudare in queſta occaſione all' amicitia, & buona corriſpondenza, che profeſſa à Coteſta Sereniſſima Republica & à gli altri Principi della Lega quello, che ſi conuiene al ſuo affetto, & alla loro diuotione, come molto pienamente le ſignificherà il Signor Marcheſe della Fuente Ambaſciadore di S. Maeſtà. Et di quello, che V. Serenità riſoluerà, la ſupplico darmi auuiſo con quel più che ſarà di ſuo ſeruitio. Guardi Dio la Sereniſſima perſona di V. Serenità molti anni come deſidero.

Officio della Republica al Gondi. 13. Febbraio.

L'Ambaſciadore della Maeſtà Cattolica venuto in Collegio preſentando lettere della Maeſtà ſua, hà reſo anche quelle del Signor Cardinale Albornoz, che le participiamo, parlando in conformità del contenuto di eſſe. Noi riſpondemmo con officioſa maniera, & con dimoſtrationi di gradimento; & eſſendoſi già data parte della partita del Signor Cardinale Bichi con proietti aggiuſtati in maniera, che ſi può tenere per ferma la pace quando che i Barberini non ſe ne allontanino. Di tutto habbiamo voluto darle notitia per adempire le partì proprie di confidenza, ſempre con puntuale ſincerità vſata da Noi.

Fù l'iſteſſo giorno in Collegio il Caualiere Gondi, doue fauellò per parte del Granduca nella ſeguente maniera.

Eſpoſitione del Gondi. 13. Febbraio.

Concorda il Granducamio Signore in quello, che ſi era negotiato fino alli 3. del corrente; & per quel termine, ch'era ſtato propoſto di prefigerſi alle riſolutioni di Roma in materia della Capitolatione fattaſi col Signor Cardinale Bichi, andaua S. A. di parere, che alla parola del Rè Chriſtianiſſimo foſſe proportionato vn confidente riguardo; ſi che hauerà poi con ſuo guſto potuto vedere, che conforme ſia ſtato anche il ſenſo di V. Serenità, per quello, ch'è ſtato ſignificato al Signor Cardinale.

Doppo il ſucceſſo di Sorano & di Fighine con la ſolita benedittione di Dio ſopra la cauſa della Lega andauano i Barberini

premeditando, e preparandò nuoui attacchi contra gli Stati del Granduca mio Signore, & anche con armare la ſquadra delle Galee Ponteficie contra le trè rinforzate di S. A. che ſi trouauano in ſeruigio de gl'intereſſi della Lega; ſi che l'A. S. s'andaua tuttauia prouedendo al poſſibile per tutto affine di ſoſtenere da quella parte ciò, che concerneua in comune a' Principi Collegati, & conſeruare il ſuo Stato; mandando à queſto conto perſona eſpreſſa anche in Linguadoca con ricapiti di denari à fermare alcune leuate.

Queſto in ſoſtanza racolgo dalle lettere peruenutemi hieri; nelle quali eſſendo anche diſpoſto, che il Caualiere Pandolfini debba conferirſi à Modena per aſſiſtere à tutto quello, che occorreſſe per la parte di S. A. ne gl'intereſſi della Lega, mentre non ſi troua per l'A. S. appreſſo quel Signor Duca nè l'Ambaſciadore, nè il Commeſſario Grifoni; io debbo darne conto à V. Serenità acciò con buona licenza della Serenità V. egli poſſa incaminarſi à quella volta; per il che egli verrà queſta medeſima mattina à pagare il debito della ſua humiliſſima riuerenza à V. Serenità, & à V V. E E.

Si riconduſſe pure due giorni appreſſo in Collegio il Gondi per eſplicare le commiſſioni ſotto diuerſi diſpacci riceuute dal Granduca, come fece con le ſeguenti voci.

Eſpoſitione del Gondi. 15. Febbraio.

Stimaſſe il Granduca ſuo Signore tuttauia più neceſſario il prepararſi alla guerra poiche da per tutto riſonaua, che il Cardinale Barberino ſe non per mera forza vi ſi foſſe per condurre, giache non laſciaua d'andare machinando impreſe, & danni contra la Toſcana, & inuiaua anche gente verſo Bologna forſe con l'iſteſſa cattiua intentione contra queſta parte, & contra il Modeneſe; ſi che ſe non lo riteneſſero la ſtagione dell' Inuerno, e gli Trattati di pace, ſi poteſſe far giudicio di quello che foſſe per ſeguire nel principio della Primauera, oltre che à Ciuitauecchia arriuano continuamente ſoldati Franceſi, & Auignoneſi; e procuraua in oltre il medeſimo Cardinale Barberino ſempre nuoue leue in altri paeſi. Che haueſſe S. A. finalmente riſoluto la miſſione del Tenente Colonnello

Guicciardini in Alemagna per fare leue di ſoldateſche, & vedere ancora di hauerne prontamente qualche numero da gli Principi, & Republiche amoreuoli con pagarne quello, che occorrerebbe. Al qual' effetto haueſſe S. A. fatto dare al medeſimo Guicciardini alcuni ricapiti di denari, & diuerſe lettere per gli preaccennati Potentati.

Che confidando, che S. Serenità foſſe per concorrere ancor' ella volentieri al medeſimo prouedimento, che poteua eſſere così neceſſario per il biſogno della guerra, come opportuno per la conſecutione della pace; gli haueſſe in ordine alle prepoſitioni già note à S. Serenità à queſto conto dell'A. S. & alle benigne intentioni della Serenità S. comandato di rinouare le ſue iſtanze, com'egli faceua con ogni più riuerente, & più calda maniera, acciò S. Serenità ſi compiaceſſe abbracciare, & fauorire ancor'ella queſte medeſime leue. Commettendogli S. A. in oltre di proporre in ſuo nome alla Serenità S. con particolare preghiera dell'A. S. di volere, che qualche perſona propria di S. Serenità con lettere pure di eſſa, & ricapiti di denari foſſe mandata in compagnia del prefato Guicciardini, quando però non pareſſe alla Serenità S. di poter fare conſegnare all'iſteſſo Guicciardini le medeſime ſue lettere & ricapiti pecuniarij, nel qual caſo ſi eſibiua S. A. à S. Serenità per riſpondente, & del denaro, & della gente, che foſſe leuata.

Che in ogni caſo che ſeguiſſe la pace conſideraſſe S. A. che ſi poteſſe riuocare gli ordini; e che però come la miſſione per fare le ſuddette leue poteſſe apportare grande vtile alla Lega; così non biſognando elleno, la ſpeſa non foſſe di tal conſideratione, che ſi douеſſe riſparmiarla con riſico d'euidente danno nelle coſe più importanti. Supplicaua egli per tanto humilmente la Serenità S. di benigna preciſa riſpoſta; ſtrignendo il tempo la ſpeditione di queſto negotio. E frà tanto rendeſſe à S. Serenità ſin da hora à nome di S. A. le douute gratie della confidente participatione, che le haueua fatta hieri dare dell' eſpoſtoſi dall'Ambaſciadore Cattolico alla Serenità S. ſopra le lettere del ſuo Rè, & del Signor Cardinale Albornoz in propoſito della pace.

Trè giorni dopo si restituì pure all'vdienza il Gondi per rappresentare i nuoui pressanti ordini inuiatigli da Firenze con corrieri epressi, il che egli eseguì con equiualente vfficio.

Esposizione del Gondi. 18. Febbraio.

Che sopra emergenti graui, che dedurrebbe adesso à sua Serenità, hauesse ricenuto hieri corriere dal Granduca suo Signore. Constasse à S. A. che regnassero ne' Barberini pensieri tuttauia più torbidi; onde le paresse, che più che mai ancor dubbiose potessero essere le risolutioni, che hauenano à venire da Roma circa la pace. In ordine a' detti pensieri rinforzassero i medesimi Barberini gli prouedimenti per sostenergli, nè lasciassero presentemente di machinare nuoui tentatiui contra gli Stati dell' A.S come non pure portauano tutti gli auuisi di Roma, mà come si vedeua ancora espressamente in fatto, mentre faceuano corpo di truppe verso Viterbo, & Oruieto; & richiamassono in oltre alla volta di Toscana la Caualleria, che stana alloggiata a' confini Ecclesiastici verso il Regno di Napoli; si che d'hora in hora si potessero sentire le loro armi applicate à qualche intrapresa contro gli predetti Stati di S. A. non senza pericolo di vedere coloriti i disegni de' medesimi Barberini, mentre haueuano forze assai gagliarde, ne riceueuano, & aspettauano tuttauia delle forestiere per mare, & non haueuano in questa stagione altre diuersioni; e gli Stati di S. A. stessero in estremo esposti alle inuasioni per il loro gran tratto di confine con la Chiesa. Che si riuscisse al Cardinale Barberino, mentre pendeuano le negotiationi della pace il fare qualche buon colpo, non potesse rinocarsi in dubbio, che fosse per difficultarsi di maniera la medesima negotiatione per l'altura delle mire del medesimo Barberino inanimato da' suoi vantaggi, che fosse certo non sene fosse per conseguire quella pace decorosa, che haueua hauuto la lega per iscopo principale. Ne potesse succedere à S. A. disastro alcuno, che non risultasse parimente in pregiudicio, & discredito de gli altri Principi Collegati; & in manifesto sconcerto di quello, che s'era operato opportunamente fin' hora con tanti dispendij, e trauagli.

Veniſſe S. A. però con l'animo à S. Serenità perſuadendoſi, che con la ſua gran prudenza, & con il ſuo affetto verſo l'A. S. conſidererebbe i giuſti motiui, & fondamenti, che haueua S. A. di pregare viuamente la Serenità ſua à prouedere à quelle male conſeguenze, delle quali ſi poteſſe dubitare quando S. A. non foſſe aſſiſtita, come la ragione, & la neceſsità richiedeuano. E benche fin quì l'A. S. non ſenza qualche ammiratione ſi vedeſſe ſenza il fauore delle riſpoſte di S. Serenità in queſto propoſito; confidaſſe nondimeno nella volontà cordiale di S. Serenità verſo vn Principe Italiano, & nella ſua buona corriſpondenza con vn Collegato, il quale nelle ſue operationi per la lega non haueua riſparmiato niente, che S. Serenità porgerebbe benignamente l'orecchio alle ſue giuſte domande. Che non altro in fine reclamaſſe S. A. che la capitolatione, l'effetto della quale haueſſe bene l'A. S. moſtrato con l'eſſere vſcito ſubito in campagna dopo la ſottoſcrittione di non lo porre in dubbio; & in conſeguenza della ragione, che ſtimaua abbondante dal canto ſuo, ricercaſſe con ogni più viuo affetto S. Serenità à compiacerſi di fare inuiare ſenza dilatione in Toſcana il ſupplimento della ſoldateſca, che le competeua; & quando alla Serenità ſua pareſſe di deſtinare à ciò quella del Conte Benzio, rimoſtraua S. A. che ne anderebbe per auuentura più conſeruato il Reggimento del medeſimo Benzio, ſtando vnito, & queſto ſi poteſſe fare paſſare à 50. per volta, giache non oſtante le neui ſarebbe prouueduto di ſorte, che non vi ſarebbe difficultà. Et quanto il vederſi muouere gente verſo Toſcana poteſſe giouare ancora à reprimere gli ſpiriti turbolenti di Barberino, & à diſporlo ad abbracciare gli Trattati di pace; non foſſe neceſſario, ch'egli lo rappreſentaſſe.

Che pregaua in oltre S. A. la Serenità ſua reſtare ſeruita di ordinare, che all'A. S. foſſe prouueduto il danaro, che haueua sborſato, e tuttauia sborſana per la parte della gente, che le era conuenuto tenere in luogo di quella, che ſe le doueua mandare per adempimento dell'eſercito della lega deſtinato per Toſcana; & poteſſe aſſegnarſi da Sua Serenità la

continuatione ancora del pagamento mensuale fino all'arrino delle truppe effettiue.

Per interesse di tanto momento, ch'importaua ò conseruatione, ò rouina di Stati, & ò mantenimento, ò perdita di riputatione alla lega, gli comandasse S. A. di supplicare sua Serenità di riflesso benigno, & di determinatione sollecita per accrescere sempre più i debiti dell'ossequenza figliale dell'A. S. verso la Serenità sua. Et eseguisse egli però con questa sua più calda, & più riuerente espressione à S. Serenità, & loro EE.

La risposta del Senato fù espressa in simigliante forma.

Signor Caualiere. Il Serenissimo Granduca hà sempre dato saggio di vera prudenza; dimostrata ottima intentione; & al presente la conferma con l'approbatione delle cose, che quì si sono concertate per stabilire la pace; la quale quando dà Barberini sia ricusata, così giuste riusciranno le attioni della lega, che da Dio saranno assistite, & dal Mondo fauorite, & approuate. Il continuare gli preparamenti alla guerra fino che si vegga la conclusione della pace, è effetto di prudenza. Et quanto noi vi siamo applicati, altrettanto godiamo di vederui intento il Serenissimo Granduca Hà la Republica oltre à tutte le leuate commesse per auanti, delle quali ella hebbe notitia da Dicembre in quà, date fuori molte patenti, e sparsa grossa quantità d'oro; & con spesa considerabile ridotta à termine di conclusione l'apertura del passo de' Grisoni. Al Conte di Cil s'è commessa leua di trè mila oltramontani, & due mila di rispetto; & di mille Dragoni, & cinquecento di rispetto Dragoni, & Corazze pure ad altri si sono commesse. Et Cappelletti à cauallo: mille Fanti oltramontani al Sottouia; due mila al Colonnello Sergien. Altro numero al Capitano Pompei, & ad altri si sono ordinati Corsi. Et mille oltramontani in circa à diuersi. L'Ambasciadore Contarini da Munster hà inuiato in Olanda il Secretario Rossò per dare l'vltima mano alla leua di quattromila Olandesi con il Conte Henrico de Nassaù. Et è in stretto Trattato ho-

Officio del Senato al Gondi. 19. Febbraio.

ra di altra leua di due mila col Barone Pescouitz. Onde stante queste prouisioni, & altre diuerse, & quelle che prima erano ordinate per la campagna ventura, saremo in ordine à supplire soprabbondantemente à quello, che occorrerà, & mediante il progresso del tempo, & la mutatione delle cose, cessata essendo assai la difficultà, che s'incontraua nel leuare gente; cessa in conseguenza per hora il bisogno di valersi delle esibitioni, che ci fece il Signor Granduca de' modi, che teneua di far gente in Alemagna. Per quello tocca à gli preparamenti de' Barberini, & à gl'indity de' loro disegni, non minori sono da questa parte, & obligano ad ogni auuertenza; al Modenese pure, doue sosteniamo tutto il peso, douendosi hauer riguardo, stante gli andamenti del Cardinale Valanzè principale Comandante dell'armi loro. Il mandare di presente soldatesca massime à piedi in Toscana, non è certo praticabile per il rigore della stagione; & per ogni buona ragione precedere douerebbono i concerti. Del modo del reggere la guerra la campagna ventura, di che ella sà che si cominciò à discorrere, & che correua opinione con grosso corpo d'esercito agire di quà dall'Appennino, si potrà ripigliare à trattare, quando massime si vegga, che le cose pieghino alla guerra, di che bene presto si può tenere per fermo di hauere lume sufficiente. Et come che la Republica per l'addietro non mancò alle parti sue, & eseguì interamente il Capitolato; così fece anche quello di più, che portò l'occasione, & il bisogno, com' è palese. Et se in Toscana non si mandò la gente, conforme all'accordato: ella stessa sà, che mancarono i fondamenti, perche non passò in Toscana il Duca di Parma, nè si vnì alla Lega. Et il Duca di Modena fù in termine d'essere soccorso, & difeso, & non hebbe gente à sufficienza per se medesimo se bene assistito di denari dalla Republica, non che da mandare altroue. Et alla Republica sà pure, che rimase il peso della difesa del Modenese. La quale, come mandò di là da Pò tutta la gente, ch' era obligata; così in corpo considerabile d'altra operò dalla parte d'Arriano; impiegò numero grande delle proprie Cernite; e tanta altra gente di leua,

che

che tenne di quà da Pò, oltre l'obligo della lega; & impiegò anche l'Armata di Mare, & quantità grande di Barche armate. Et se bene succesſe la perdita di Lago Scuro, & fù innuaſo lo Stato noſtro: non ſi richiamò meno tutta la gente alla noſtra difeſa; non ſi chiedè ſoccorſo alli lontani; mà non ſi hebbe meno da' vicini. Accorreſſimo bene prontamente quando fù innaſo lo Stato del Signor Granduca, con quello profitto ch'è noto; onde ſe all'A. S. ſi è aggregata ſpeſa maggiore, queſto è pure ſucceſſo di vantaggio à noi ancora; nè per difetto noſtro ſi reſtò d'inuiare la gente in Toſcana. La medeſima coſtanza, & riſolutione dimoſtrerà ſempre la Republica. Et come per l'addietro hà fatto quanto è paleſe; così per l'auuenire in caſo, che la pace non habbia effetto: s'impiegherà nella maniera, che ſarà concertata; mà è neceſſario, che alla miſſione di gente in Toſcana, & alle eſecuzioni precedano li concerti, & le riſolutioni. Et al preſente pure non oſtante quanto è predetto, & ſe bene la ſtagione è tanto rigoroſa; quando il Signor Granduca così ſtimi bene, & conoſca che ſi poſſa farlo ſenza perdere la gente, condeſcenderemo ad inuiarli il reſto del Reggimento di Caualleria del Conte Benzio, ageuolata douendo rimanere la ſtrada, come eſibiſce. Da che bene conoſcerà à qual ſegno arriui il noſtro deſiderio; quanto bramiamo di ſodisfarlo; & potrà inſieme reſtare ſicuro, che vigoroſamente adempiremo per la parte noſtra quello, che per l'auuenire ſi concerterà, come per l'addietro ſi è operato tanto quanto ſi è manifeſtamente veduto.

Col Granduca haueua il Cardinale Albornoz paſſati i medeſimi vffici, che pur dianzi ſi accennò portati alla Republica; dichiarando d'eſſere ſtato egli dal Rè Cattolico eletto Plenipotentiario, & con la preghiera pur'anco del tenerlo ſotto ſigillo di ſecretezza in caſo che la Trattatione di pace foſſe in modo inoltrata col mezzo de' Franceſi, che la Mediatione di Spagna cadeſſe interamente infruttuoſa. Al Cardinale mandò il Granduca le medeſime riſpoſte maturate

Riſpoſta d.l Granduca al Cardinale Albornoz.

dalla Republica: con ringratiare la Maestà Cattolica, & lodare il suo zelo; mostrando nel resto, che'l negotio fosse ridotto horamai à gli vltimi periodi della conclusione, essendo stato il Cardinale Bichi più sollecito, & più largo proponitore delle conditioni.

Era Bichi arriuato in Roma alli 16. di Febbraio, & haueua consegnato al Cardinale Barberino gli proietti delle Capitolationi seco portati da Venetia, & approuati da' Principi Collegati, & dal Duca di Parma; onde si tennero sopra di esse alli 18. & alli 20. due lunghe Congregationi. E perche penetrò, che vi si formauano sopra alcune difficultà; fece istanza d'essere ascoltato in vna Congregatione per appianarle, con dar ragione di quelle cose nelle quali s'incontrasse qualche durezza. Introdotto dunque nella Congregatione la mattina de' 22. frà le molte materie, che si discussero, due si rimarcarono per le più sostantiali; l'vna sopra il capitolo nono, che parlaua delle Chiane; l'altra sopra il settimo; che trattaua delle demolitioni de' Forti. Quanto alla prima, daua fastidio che si dicesse; *Quanto alle nouità seguite alle Chiane, le cose saranno rimesse ne' termini espressi nelle capitolationi frà la Sede Apostolica, & la Casa del Granduca.* Et si voleua dire: *Saranno rimesse ne' termini, ch'erano auanti la mossa dell'armi;* perche s'intendeua da Roma di volere prima d'ogni cosa rifare il muro grosso rotto da' Fiorentini con l'occasione della guerra. E se bene la natura del negotio portaua, che si douesse rifare; & il Cardinale Bichi asserisse per sua opinione, che la Chiesa fosse munita di valide ragioni comprese sotto le parole espresse nel capitolo; tuttauia perche fauellaua solo per sua credulità, & non accertaua, che tale fosse il senso del Granduca; fù risoluto, ch'egli douesse precisamente dichiararsi col Granduca di questa particolare premura, che s'haueua di rifare il muro grosso; & che dato al Cardinale Donghi sufficiente sicurezza, che'l Granduca non sentisse al-

20. Febbraio.

Negotiati in Roma del Cardinale Bichi.

22. Febbraio.

trimenti: poteſſe il Plenipotentiario della Chieſa ſottoſcriuere la capitolatione nella forma di prima, ſenza aggiugnere à queſto capitolo coſa alcuna. Quanto alla ſeconda dauano pure faſtidio quelle parole; *Delle quali fortificationi ſarà data nota tanto da S. Santità quanto da ciaſcheduno altro*; parendo che meglio foſſe dare la nota prima di ſottoſcriuere li Capitoli per non laſciare luogo ad intorbidare l'eſecutione della pace, quando da alcuno ſi foſſe preteſa qualche eſorbitanza circa la detta demolitione. Mà il Cardinale Bichi aſſicurò la Congregatione, & il Cardinale Barberino, che li Collegati non intendeuano di quelle fortificationi remote da confini, anzi di quelle ſolamente, che ad eſſi erano vicine, & dauano geloſia. A molti diſuelò, dolendoſene amaramente il Cardinale Bichi, che i voti alla pace contrarij nella Congregatione di Stato foſſero ſtati quelli de' Cardinali Spada, & Panfilio; quegli punto da liuidore, che altri perfettionaſſe ciò, ch'egli con nota del ſuo nome haueua à Caſtel Giorgio principiato, & poſcia laſciato imperfetto; & queſti, ſecondo andaua egli chioſando, per captiuarſi la gratia de gli Spagnuoli. Ne per altro ſi attaccaſſero inſieme col Cardinale Barberino ſopra il capitolo delle Chiane, che per pigliare vno preteſto aſſai plauſibile allo Stato Eccleſiaſtico, & à Roma in particolare per inorpellare la continuatione della guerra; mentre paleſando eſtremo deſiderio, & zelo d'impedire in auuenire le inondationi, & diluuij d'acque ſopra quelle campagne, con la facultà, & libertà preteſa, & ricercata di rifare il muro groſſo delle Chiane: ogni qual volta che ſopra queſto punto conteſtato ſi ſcapezzaſſero le pratiche dell'accordo, rimaneſſero proſciolti li Barberini dal biaſimo, & dall'odio del proſeguimento della guerra; conciliandoſi anzi l'affetto de' ſuditi. Diligentemente eſaminati nelle ſuddette trè Congregationi gli Abbozzi delle due capitolationi: vi fece-

Doglienze del Cardinale bichi.

ro molte limature; notando, aggiugnendo, & leuando per ridurle in forma tale, che riuscissero adeguati alla dignità della santa Sede; alla mente del Papa; & che non fossero alieni da' sentimenti de' Collegati, come si può rimarcare dalle alterationi lineate tanto delle prime proiettate dal Cardinale Bichi conforme a' sensi à lui conferiti dalle parti; come dall'altre riformate dalla Congregatione di Stato, che quì à più lucida intelligenza di materia tanto rileuante vengono rigistrate.

PROIETTO DELLA PRIMA Capitolatione per la pace li 15. Febb.

Al nome di Dio.

[a] Mutationi fate in Roma, & presentate al Granduca dal Cardinale Bichi li 29. Febbraio.

LA Santità [a] *di nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, hauendo sempre con paterni pensieri, e pietoso zelo desiderata, e con più opere, & intromissioni degne di S. Pastorale carità procurata la concordia, & vnione tra' Principi Christiani, & la tranquillità & quiete de' popoli, che à questa è consecutiua; con intima amaritudine d'animo hà poi rimirati quei* [b] calamitosi *euenti, che hanno portata la Santità sua medesima à muouer l'armi, & veduti inuolti anche i popoli à lei temporalmente soggetti* [c] in quelle auuersità *alle quali con tanto amore, & ardore hà tentato, e tuttauia tenta d'esimere quelli d'ogni altro Potentato Christiano.*

[b] La parola *calamitosi* và leuata.

[c] In quei trauagli.

Essendosi dunque in sequela d'emergenti occorsi nello Stato di Castro col Duca Odoardo Farnese contrattata lega trà la Republica di Venetia, il Granduca di Toscana, & il Duca di Modena nella forma, & à' fini già publicati; & desiderando il Rè Chri-

stianissimo per la sua figliale riuerenza alla santa Sede, & per sua sincera amicitia, così col Duca sopradetto, come con gli altri già detti Principi Collegati, vedere in tutto quietate le dissensioni, & rimessa all'euidenza del Mondo quella vera beniuolenza, & corrispondenza, che per diuina gratia non punto si è diminuita nel secreto de gli animi loro; & così mediante la cessatione dell'armi, & con una buona pace rifiorire à gloria di Dio, e spirituale, & temporale salute d'ogn'vno gli Stati loro nell'antico splendore; Hà sua Maestà per più mezzi, & in fine per quello del Signor Cardinale Bichi supplicato sua Santità, & esortato l'altre parti à quella concordia, che pur'essi hanno preteso redintegrare con l'istessa trattatione dell'Armi, & hà conseguito, che la Santità sua, & gli altri Principi predetti, lasciando vincere li sensi, & le forze loro dalle preghiere, & esortationi della Maestà sua, desistano in tutto dalle hostilità (& deposte le armi) si rimettano in quella manifesta, & vicendeuole corrispondenza, che sua Santità hà sempre conseruata etiandio trà gli horrori della guerra, lucida & pura nel cuor suo verso di loro da vero, & amoreuole Padre; & essi scambieuolmente alla Santità sua come [d] affettionatissimi *& ossequenti figliuoli. Per tanto la Santità sua con petto ripieno di zelo dell'honore di Dio & di ben publico, non meno che di Paterno affetto alle persone particolari de'medesimi Principi, è condescesa ad ascoltare benignamente le preghiere, & intercessioni del Rè Christianissimo, il quale per mezzo, come sopra, del Signor Cardinale Bichi suo Plenipotentiario, & del Signor Marchese di Fontenay suo Ambasciadore, à cui sua Maestà hà dato sopra ciò speciale Mandato; hà supplicata la Santità sua à degnarsi di perdonare al Duca Odoardo Farnese quanto è auuenuto per occasione delle differenze circa al Du-*

[d] veri

cato di Castro, & d'assoluerlo dalla Scomunica, & altri pregiuditij, ne' quali fosse perciò incorso, come ancora di leuare l'Interdetto, al quale sono state sottoposte le Città, e gli Stati di Parma, & di Piacenza; & hà pure in oltre aggiunte instanti preghiere, che si degni redintegrare il Duca medesimo nella pristina gratia della Santità sua desiderata, & domandata dall'istesso con quella humilità, riuerenza, & sommissione, che conuiene à diuoto Vassallo del Vicario di Christo, & della Santa Sede; essendo egli pronto à deporre l'armi, à restituire tutto quelche tiene nello Stato Ecclesiastico, & à fare ogn' altra ossequiosa, & riuerente dimostratione. In seguito di ciò assicurata sua Santità ancora della riuerenza che la Republica di Venetia, & il Granduca di Toscana, & il Duca di Modena professano alla Santa Sede; & del buon desiderio, che tengono, che si recida, & rimuoua l'occasione della presente guerra per poter continuare liberamente, & apertamente le loro ossequiose dimostrationi verso la Santità sua medesima: è essa conuenuta [c] *con il Rè Christianissimo in persona del Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario di sua Maestà, come sopra nelle seguenti conditioni, & in quelle, che per quanto riguarda gli Principi Collegati sono espresse in altra scrittura separata, la quale sarà correspettiua à questa con reciproca relatione dell'vna all'altra.*

[c] Per mezzo del Signor Cardinale Donghi suo Plenipotentiario.

I. E prima il detto Signor Cardinale Bichi nella già detta qualità promette, che il Duca sopradetto consegnerà [f] sessanta giorni dopo la ratificatione delle presenti *liberamente a' Deputati della Santità sua il Bondeno, & la Stellata, ritirandone gli presidij nel Parmigiano; & lascierà libero ogn'altro luogo dello Stato Ecclesiastico, & trà il tempo presente, & il sopradetto sessagesimo giorno il Duca farà demolire le fortificationi da lui fate al Bondeno.*

[f] Il giorno sessagesimo da contarsi dal giorno immediate dopo l'vltima ratificatione, che tutte le parti haueranno fatta del presente Trattato.

II. Sarà lecito al Duca di trasportare da' sopradetti luoghi tutte le artiglierie, & altre armi, viueri, & munitioni d'ogni sorte da esso introdotteui. Scambieuolmente il Duca sarà tenuto restituire quei pezzi di artiglieria, che hà presi in Castiglione del Lago, & ogni altro che hauesse leuato altroue dallo Stato Ecclesiastico.

III. All'incontro sua Santità in riguardo delle possenti intercessioni, & istanti preghiere del Rè Christianissimo per l'assolutione della Scomunica, & per il perdono, come anco per la remotione dell'Interdetto come sopra si piega, e condescende benignamente à dare ad esso Duca ogni facultà necessaria in ordine à quella come anco à perdonarli ogni cosa auuenuta per causa delle già memorate differenze sopra il Ducato di Castro, & à rimuouere il già imposto interdetto, & insieme à reintegrare l'istesso nella sua pristina beniuolenza, e buona gratia.

IV. Di più per sua soprabondante benignità promette la Santità [g] *sua al Rè Christianissimo* [h] *di rendere al Duca, & per esso a' suoi Deputati il dì* sessagesimo [i] dopo la ratificatione delle presenti *Castro con tutti gli altri Beni confiscatigli, così mobili come immobili, diritti, & attioni, &* [k] *dentro il tempo dato per la detta restitutione sua Santità farà demolire le fortificationi fabricate à Castro, & à Montalto.* [l]

V. Et ciò con espressa dichiaratione che per la [m] *restitutione sopradetta non sia acquisito al Duca alcun nuouo diritto ò attione, mà sia riposto in quel Ius & ragione, che prima de' presenti moti li competeua, & l'istesso s'intenda rispettiuamente conuenuto, & disposto anche in riguardo della Camera Apostolica.*

VI. Si riserua sua Santità di ritirare dentro detto tempo da i predetti, & altri luoghi da restituirsi

[g] Mediante il Cardinale Donghi suo Plenipotentiario.

[h] In persona del Cardinale Bichi Plenipotentiario di sua Maestà.

[i] Da contarsi dal giorno immediate dopo l'vltima ratificatione, che tutte le parti haurano fatto del presente Trattato.

[k] Et i luoghi di Capo di Monte, Visso, Pignera, Mozzone, Prazzano, Arlena, & Ciuitella, Ronciglione, Caprarola, & ogn'altro preso in occasione della presente guerra.

[l] Et Valentano.

[m] Capitolatione &

tutte l'Artiglierie, & altre Armi, & munitioni tanto da guerra quanto da bocca, le quali vi haueſſe introdotte; laſciandoni però quelle n *che l'Eſercito Eccleſiaſtico vi ritrouò al ſuo ingreſſo in quelli, & riponendoni ancò quelle, che per auuentura dal medeſimo ſe ne foſſero leuate.*

n Artiglierie.

VII. Promette parimente il medeſimo Signor Cardinale nella già detta qualità, che il Duca non darà alcuna moleſtia o a' ſudditi tanto dello Stato di Caſtro quanto d'altri luoghi, & Stati ſuoi, *li quali haueſſero ſeruita ſua Santità in queſta guerra* p ò ſeguitato il ſuo partito; *anzi che vſerà verſo di loro ogni amoreuole trattamento con laſciargli tornare liberamente alle loro habitationi, & godere come per auanti de'lor beni, & effetti; & in ſomma trattargli benignamente in ogni parte da Principe moderato, & buono, come ſe nulla foſſe preceduto da alterare la conueniente buona diſpoſitione dell'animo ſuo.* q

o A qualſiuoglia ſuo ſuddito.

p Le parole lineate vanno leuate.

VIII. Scambieuolmente la Santità ſua con paſterale pietà condeſcende à perdonare a' ſuoi ſudditi, che hanno ſeruito il Duca; r ò ſeguitato il ſuo partito *e laſciargli tornare a' luoghi di loro ſolita habitatione à godere delle loro ſoſtanze, & ſi degenerà trattargli con ogni ſorte di benignità & clemenza* s nel modo & forma come ſopra.

q Ceſſerà parimente ogni impedimento che ſi foſſe alli Eccleſiaſtici così Secolari, come Regolari, che in qualſiuoglia modo ſono aſſenti per occaſione della preſente guerra di tornare a'lor luoghi, & caſe, & di godere de'lor beni.

r Ò ſeguito le ſue parti.

s Le parole lineate vanno leuate.

IX. Saranno reciprocamente liberati, & reſtituiti dall'vna parte, & dall'altra li Prigioni fatti nella preſente guerra, ò con occaſione di eſſa, con intera immunità & ſenza che ſiano coſtretti à pagare alcuna ranzone per il loro riſcatto.

X. Promette in oltre il Signor Cardinale Bichi in nome come ſopra, che il Duca diſarmerà, & licentierà le ſue truppe riſeruandoſi ſolo le guernigioni conuenienti in queſte congiunture che t lo Stato di Milano ſi troua armato, & in guerra alli ſuoi confini.

t Si trouano armati li Stati à lui confinanti.

confini. *Tutte le quali cose sua Santità promette d'osseruare dal canto suo, dandone la sua parola al Rè Christianissimo, & alla Regina Reggente Madre di sua Maestà, & dichiarandosi che si contenta* [u] di hauere l'Armi della Maestà sua contro di se in caso d'inosseruanza. *Et reciprocamente il Signor Cardinale Bichi in nome della Maestà sua promette la precisa effettuatione di quelche hà promesso per il Duca. Et per rendere questo accomodamento più fermo, & più durabile, promette anco l'astistenza delle Armi di sua Maestà à fauore di chi hauerà eseguito contro l'inosseruante; Promettendosi nondimeno la Maestà sua* [x] tanta fede & lealtà *da ambe le parti, che non hauerà da hauer maggior pensiero, che riconoscersene più che mai obligata à sua Santità del suo solito figliale ossequio, & inuitata verso il Duca alla continuatione, & augumento di suo partiale affetto.* [y] Di più per maggior fermezza & cautela dell' effettuatione di quanto di sopra si concorda, & si stabilisce, che il Duca darà in mano del Rè Christianissimo Ostaggi da nominarsi nella ratificatione del presente Trattato; & pure il simile sarà contenta di fare la Santità sua.

[u] che l'Armi della Maestà sua siano contro l'inosseruante.

[x] tanta corrispondenza.

[y] Questo Capitolo và leuato tutto.

PROIETTO PER LA SECONDA Capitolatione per la pace 15. Feb.

Al Nome di Dio.

ESSENDOSI [z] *oggi col diuino fauore capitolato per il bene della pace trà la Santità di nostro Signore* [a] & il Signor *Cardinale Bichi in qualità di Plenipotentiario del Rè Christianissimo, come per scrittura, alla quale sarà la presente correspetti-*

[z] Aggiunte di Roma, & mutationi hauutesi dal Signor Cardinale Bichi 29. Febb.

[a] Papa Vrbano Ottauo mediante

il Cardinale Donghi suo Plenipotentiario, & il Rè Christianissimo per mezzo del

ua; la Republica di Venetia, il Granduca di Toscana, & il Duca di Modena, li quali (come s'è detto in quella) si erano Collegati insieme, si dichiarano che come non per altro fine si sono vniti in Lega offensiua, & hanno mosse le armi, che per la detta redintegratione, così hoggi [b] edificatissimi & appagatissimi del zelo di sua Santità per la tranquillità publica *& fermissimi in continuare li non mai interrotti ossequij loro verso la Santa Sede, & alla persona della Santità sua, à honor di Dio, & seruigio della medesima Santa Sede, hanno conuenuto con sua Santità mediante* [c] *il Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario come sopra negli infrascritti Capitoli, & dichiarato respettiuamente come segue.*

[b] Si leui il delineato.

[c] scambieuolmente i loro Plenipotentiarij per mezzo del

I. [d] Si dichiara, come già si è espresso che la Republica, il Granduca, & il Duca di Modena tanto nell'vnirsi in Lega offensiua, quanto in muouere le Armi, non hanno hauuto altro fine ò pretensione, che per ben publico la sodetta redintegratione.

[d] Questo Capitolo và leuato come repetito di quello si è detto sopra, & però superfluo.

II. Che questa scrittura, come s'è detto, s'intenda rispettiua all'altra di questo medesimo giorno, & correlatiua à quella.

III. Cesserà dal giorno della sottoscrittione, & ratificatione della presente fatta da tutte le parti ogn' atto d'hostilità dall'vna parte & dall'altra per douersi scambieuolmente procedere trà loro con soli termini di Christiana beneuolenza.

IV. Seguite le sottoscrittioni, & ratificationi della presente si ritireranno da ogni parte le Armi nelli Stati proprij, lasciando solo i Presidij ne'luoghi presi fino al giorno assegnato per le restitutioni da farsi, & detta ritirata sarà fatta pacificamente, & senza che la soldatesca nel ritirarsi commetta atto d'hostilità, ò altri disordini ne'luoghi [e] *per doue passerà, & quelle truppe, che sua Santità hà di presente*

[e] di doue partirà, &

nel Perugino, eccetto però li Presidij de' luoghi che tiene guardati, saranno ritirate di là dal Teuere.

V. Sarà liberamente restituito con reciproche consegnationi dalli Principi della Lega tutto quello, che hanno preso nello Stato Ecclesiastico per occasione della presente guerra, & da sua Santità Castro, & Montalto al Duca Odoardo Farnese con tutti gli altri beni à lui confiscati, mediante però la restitutione, che douerà essere fatta dal medesimo Duca, si come si è espresso nell'altra scrittura sopranominata, & tali restitutioni andranno fatte il sessagesimo giorno da contarsi dal giorno immediato dopo l'vltima ratificatione, che tutte le parti haueranno fatta del presente Trattato.

VI. Li presenti possessori de' luoghi da restituirsi faranno demolire le fortificationi fattoui.

VII. Sarà permesso alli medesimi di ritirare da tutti i luoghi tutte le Artiglierie, & altre Armi, & Munitioni, che vi hauessero introdotte, lasciandoui però quelle Artiglierie, & altre Armi, ch'al tempo della presa vi haueranno trouate, & riponendoui quelle, che ne hauessero per auuentura leuate.

VIII. Saranno rimosse dall'vna parte & dall'altra le nouità, & gelosie, che possono essere cagione di sospettioni, & di diffidenze; & à tal fine saranno demolite dalla Republica le fortificationi fate per occasione della presente guerra, alla Polisella, f à Poazzo, & in diuersi luoghi lungo il Canal bianco, & altre se bene fossero verso i confini dello Stato Ecclesiastico nel Dominio Veneto fate però in occasione come sopra, benche auanti la mossa dell'Armi della Lega. Altrettanto sarà fatto dal Duca di Modena di quelle fortificationi, che in occasione come sopra haueße fatto ne'suoi Stati in vicinanza de'confini di S. Chiesa. Et così scambieuolmente sua Santità demolirà quelle ch'hà fatto fabbricare à Lago scuro sù l'vna

f Và leuato à Poazzo.

& l'altra riua del Pò, & altre se ve ne sono fate per detta occasione, benche auanti la mossa delle Armi della Lega verso li confini del Dominio della Republica, & verso quelli del Duca di Modena; delle quali fortificationi sarà data nota, tanto da sua Santità, quanto da ciascun'altro di essi Principi, il quale pretenda che sieno demolite, constando però che sieno fate nella maniera sopra espressa. Quanto poi alle fortificationi fabricate rispettiuamente da sua Santità, & dal Granduca sù'l confine dell'vno con l'altro, conuengono trà loro le parti di non demolire atteso che non sono di tal natura da dare sospetti, ò gelosie.

IX. Tali demolitioni, come ancora le sopradette compresoui parimente quelle di Castro, & del Bondeno (come nell'altra scrittura, à cui si hà relatione) douerannno farsi trà il presente giorno, & il dì stabilito come sopra per le restitutioni, & ciò con interuento de' Deputati, quali sarà lecito alle parti mandare per assisterui, vedere, & attestare a' loro Principali la buona fede, con che si sarà proceduto alle dette demolitioni.

X. Quanto alle nouità seguite alle Chiane le cose saranno rimesse ne i termini espressi nelle Capitolationi trà la Sede Apostolica, & la casa del Granduca.

XI. Saranno liberamente rilasciati i Prigioni dell'vna & dell'altra parte senza pagamento di alcuna ranzone.

XII. Si perdonerà da ogni Principe rispettiuamente a' Feudatarij, Vassalli, Officiali da Guerra, Terre, Comunità, Luoghi, & sudditi di qualunque sorte, i quali hauessero seruito alla parte contraria, ò si fossero à quella in qualsiuoglia modo volontariamente dati; & à loro si permetterà di tornare alle case proprie, & godere liberamente de'beni, & effetti loro, & di loro attioni, Priuilegi, & immunità

come prima. Si reſtituiranno alli medeſimi ſopradetti tutti quei beni, che per tal cauſa foſſero ſtati loro confiſcati, ò in altro modo leuati, ò ſequeſtrati etiandio non oſtante che foſſero ſtati dati, donati, & aſſegnati ad altri; hauendoſi per reuocata, & annullata ogni ſentenza, dichiaratione, aſsignatione, traditione, ò poſſeſsione, che per tal cauſa foſſe di già preceduta, & ancor conſumata. Detta reſtitutione s'intenderà lor fatta dal dì che ſaranno ſeguite le reſtitutioni generali, con permiſsione, & facultà di rientrare nell'attuale poſſeſſo, & con preſtarſi à queſto fine ogni aſsiſtenza, & aiuto, cominciando dal medeſimo giorno à correre l'entrate, & i frutti à fauore de gli antichi poſſeſſori, li quali s'intenderanno riposti nelle prefate ragioni, & titoli al modo ſteſſo, & à punto come per auanti la preſente guerra g.

g Et alla participatione de' medeſimi beneficij, & tutte le coſe ſopradette condeſcende benignamente S. Santità ad ammettere anche il Duca della Cornia.

XIII. Quanto al Duca della Cornia inquiſito, & condannato dalli Giudici di S. Santità, venendo il Rè Chriſtianiſſimo aſſicurato con la parola del Granduca, il quale ſopra la propria fede afferma alla Maeſtà ſua qualmente eſſo Duca nella redditione di Caſtiglione non hà commeſſo alcun mancamento di fedeltà contro la ſanta Sede; & accertato di più dalla nuoua depoſitione di qualcheduno, ch'era già ſtato eſaminato contro di lui, cioè, che quanto hà depoſto nel ſuo eſame in Roma è ſtato per ſua h priuata paſſione contro eſſo Duca, & non per verità, ſi come di tali giuſtificatiue depoſitioni ſono ſtate meſſe in mano di ſua Santità, le autentiche, hà la Maeſtà ſua per ſua Real benignità, & ad iſtanza de' Principi della lega ſupplicata ſua Santità di riguardare benignamente il detto Duca, & rihabitarlo nel poſſeſſo di tutti li ſuoi beni, honori, & priuilegi, di che godeua auanti il ſo-

h Queſto Capitolo và leuato tutto.

pradetto accidente, al che tutto sua Santità in gratia della Maestà sua condescende benignamente, & vuole, che detta restitutione s'intenda fatta dal dì, che saranno seguite le restitutioni generali, & nella forma contenuta nel precedente capitolo.

XIV. Et hauendo tanto la Republica, quanto il Granduca, & Duca di Modena impedito alli Caualieri della Religione Hierosolimitana di Malta il godimento de' frutti delle lor Commende, & altre entrate, & obuentioni, che detta Religione tiene rispettiuamente ne gli Stati loro [i] per hauere le Galere di quella prestato seruitio à sua Santità ne i presenti moti, *è stato conuenuto, & stabilito, che, rimosso ogni sequestro, & impedimento, tanto la Republica, quanto il Granduca, & Duca di Modena lasci liberamente, & pienamente godere alla già detta Religione, & a' Caualieri di essa li frutti d'ogni Commenda, & d'ogn'altro Corpo d'Entrata di qualunque sorte, che sia nelli Stati loro, senza che li siano impediti per detta causa* [k].

XV. Si patuisce, conuiene, & dichiara espressamente, che siano riseruate tanto alla santa Sede, & Camera Apostolica quanto alli Principi sudetti, & à ciascuno di essi tutte le ragioni, pretensioni, & Capitolationi, che hanno, ò possono hauere tanto in riguardo de' priuilegij, immunità, esentioni, Iuspadronati, honorificenze, concessioni, & prerogatiue d'ogni sorte, quanto di patti, transattioni, ragioni de' Beni allodiali, feudali, ò misti rispettiuamente, ò per qualsiuoglia altra causa, benche ricercasse individua, & speciale mentione, tanto delle qualità, quanto della sostanza, & che tutte restino conseruate, intatte, & illese nel termine precisò in che erano auanti la presente guerra, & auanti l'ammassamento delle truppe, & d'ogni altra preparatione,

i per occasione di

k Cesserà parimente ogni impedimẽto che vi fosse alli Ecclesiastici, così secolari, come regolari, che in qualsiuoglia modo sono assenti per occasione della presente guerra di tornare a i loro luoghi, & case, & di godere de' loro beni.

& tentatiuo in ordine à quella, con dichiaratione che questo Capo, come anche tutto il contenuto della presente Capitolatione debba intendersi à buona fede, & con ogni larghezza à fauore tanto di sua Santità, & della Camera Apostolica, quanto di ciascheduno separatamente de Principi Collegati.

XVI. Si dichiara parimente, che per questa Capitolatione non s'intenda acquistata alcuna nuoua ragione alle parti, mà tutte le ragioni di ciascheduna di loro restino semplicemente nell' essere loro primiero [1].

[1] Come sopra.

XVII. Di più si conuiene, che nessuna delle parti possa per danni reciprocamente dati ò patiti per l'occasioni sopradette pretendere alcuno risarcimento per qualsiuoglia via ò modo.

XVIII. Fate le sopradette restitutioni si disarmerà da ogni parte senza alcuna dilatione sinceramente, & con buona fede, ritenendosi solo ne' luoghi di presidio la guernigione solita tenersi in tempo di pace; e stante che la Republica hà il suo dominio, che confina da più parti con diuersi Stati, ne' quali di presente sono armi in piedi, che però per ragione di buon gouerno intratteneua anco prima de' presenti moti nerno considerabile di genti, durando tuttauia le medesime cause; dichiara, & promette, che quelle militie, che le conuerrà di mantenere per occasione come sopra, le ridurrà in luoghi lontani, & da non dare gelosia allo Stato della Chiesa.

XIX. Si dichiara espressamente, che qualsiuoglia lega ò Trattato che vi fosse tanto dalla parte di sua Santità, quanto da quella de' Principi della lega non repugnano, ne repugneranno, che di buona fede s'osserui precisamente tutto ciò che viene concordato nelle presenti Capitolationi.

XX. Per maggior cautela d'osseruatione di quanto sopra si consegneranno reciprocamente ostaggi al

Rè Christianissimo per essere restituiti à quelli, che di buona fede haueranno eseguito quanto è stato conuenuto, & promesso nella presente Trattatione; & questi saranno Officiali da guerra, ò altri da nominarsi nella ratificatione del presente Capitolato, di qualità proportionata da tutte le parti.

XXI. Et di più tanto sua Santità, quanto la Republica, & il Granduca, & Duca di Modena danno la lor parola al Rè Christianissimo, & alla Regina Reggente sua Madre, promettendo alle Maestà loro di osseruare puntualmente quanto sopra è stabilito con dichiaratione che si contentano di hauere le Armi della Maestà Christianissima contro di loro, & contro ciascuno di essi in caso d'inosseruanza; & le Maestà loro scambieuolmente per Zelo della pre-

[m] concordia

memorata [m] vnione *& per renderla più ferma, & durabile promettono l'assistenza delle lor forze à fauore di chiunque de' sopradetti hauerà eseguito di buona fede contro chi riuscisse inosseruante; se bene le Mae-*

[n] corrispondenza

stà loro si promettono douere essere inuitate [n] dalla fede & lealtà *di tutti à conseruare con ciascheduno il solito affetto loro, & far sempre à gloria di Dio, & ben publico sentire à ogn'vno di essi respettiuamente annantaggioso frutto della loro Reale veneratione & amicitia.*

Perche nella nomina della restitutione di Castro haueua il Duca di Parma fatto specialmente aggiugnere l'altre Terre da lui pretese parte libere, & parte Imperiali, le quali per questo non cadendo sotto confiscatione si sarebbono potute ritenere dal Papa, à cui veniua imposto solamente obligo di restituire i beni confiscati; perciò volendo abbondare in cautela gli Ecclesiastici nell'acconsentire all'altrui sodisfationi di non vulnerare gli propri diritti, pretesero dal Cardinale Bichi, che si nominassero insieme alcun'altre fuor di controuersia riconosciute per non libere, ò Imperiali

periali. Con ſollecite diligenze, & offici premeua Bichi di riſtituirſi à Venetia per dare l'vltima mano à sì importante affare; traſmettendo all'Ambaſciadore di Francia le ſeguenti lettere acciò le participaſſe alla Republica per mantenerla ben diſpoſta à gli accordi con le viue ſperanze d'vna felice, e pronta concluſione de' ſuoi maneggi in Roma.

Lettera del Cardinale Bichi all'Ambaſciadore Chriſtianiſſimo.

Mi ſerue della comodità dell'ordinario per dar parte à V. E. di me, intanto che mi preparo à ſpedirle in pochi giorni corriero eſpreſſo, & ſeguirlo forſe io medeſimo, ſe la ſanità del Papa continuerà à farſi buona. Trà il tempo cattiuo, & quello che mi è conuenuto ſpendere à Bologna, & Fiorenza non mi è ſtato poſsibile arriuare quì à Roma più toſto, che Marte dì 16. del corrente. Hò veduto ſua Santità, & il Signor Cardinale Barberino con mia gran conſolatione. Gli hò trouati più che mai diſpoſti alla Pace. Hò conſegnato à loro copia delle capitolationi, le quali ſono ſtate eſaminate in due Congregationi di Stato tenute ſuſſeguentemente, & domani douerà tenerſene la terza. Sento ſin quì non ſi ripari ſe non à leuare, ò mutare qualche parola di poca importanza, & ciò ancora nè capitoli meno ſoſtantiali, non toccandoſi punto quelli delle demolitioni, reſtitutioni, & ſicurezze. Oltre di queſto ſi deſidera, che ſi eſplichi, che la permiſsione, che ſi dà à ciaſcheduno di tornare alle caſe proprie, & godere delle proprie ſoſtanze comprenda ancora gli Eccleſiaſtici aſſenti per occaſione della preſente guerra; & che la Nota da darſi de' luoghi, le quali anderanno demoliti; ſi dia patentemente. La difficultà del capitolo concernente il Duca della Cornia ſi và ſuperando, e ſpero, che il capitolo paſſerà nella forma, che io meſsi nell'vltimo de' temperamenti, che con mia memoria ſignificai all'Eccellentiſsimo Senato; leuatene, come il Granduca mi hà moſtrato deſiderare, le parole d'interceſsione Re- 21. Febbraio.

gia, & di preghiere della lega. In fine parmi vedere, per diuina gratia, le cose in buon camino, e tosto ne scriuerò à V. E. con qualche maggior sicurezza. Trà tanto la prego dar parte alla serenissima Republica quanto di sopra, e porgere insieme à sua Serenità l'altra mia allegata espressiua di mia vera deuotione, & assicurare tutti cotesti Signori, che io non manco di diligenza, & di pensieri douuti da persona, la quale alle antiche inclinationi hà aggiunto l'obligo del comandamento del Rè, & di lor gratie di memoria immortale. Et quì per fine baccio à V. E. le mani.

Lettera seconda al Cardinale Bichi all'Ambasciadore Christianissimo.

11. Febbraio. STÒ *in procinto di tornarmene à cotesta volta, mà precedentemente spedisco à V. E. questo corriero, acciochè ella possa tanto più prestamente dare ragguaglio à sua Serenità, & à cotesti Signori Eccellentissimi del buono stato della negotiane della pace. Le dico dunque essersene quì hoggi presa l'vltima risolutione da S. Santità dopo hauere inteso il voto di vna Congregatione di Stato tenuta stamane, alla quale hò procurato d'interuenire ancor' io. Tale risolutione è vniforme a' sensi di cotesti Signori; solo hà di più che al capitolo concernente li Caualieri di Malta s'aggiunga vna dichiaratione esplicatiua del capitolo duodecimo, cioè, che anche gli Ecclesiastici assentati per occasione della presente guerra possino senza impedimento ritornarsene alle case, & beni loro; & che rimosse, ò mutate altroue poche parole stimate equiuoche, le quali non sono sostantiali, nè meno poste à requisitione di parti s'approuino interamente le capitolationi, che habbiamo concertate in cotesta città, & per maggior sicurezza, & euidenza, che qui ancora si dice da vero. Si scriue d'ordine di sua Santità al Signor Cardinale Donghi Plenipotentiario, che mi consegni le capitolationi sottoscritte di sua mano, quando io passerò per Bologna, & quanto à me confido nella bontà di sua Serenità, & de gli altri Signori Principi Collega-*

ti, che à queſte poche, & indifferentiſſime variationi ſaranno contenti di non mettere difficultà; niente parendomici fuori del ſentimento loro. Prego dunque V. E. di ſignificare alla Republica ſereniſſima quanto ſopra in tantoche io medeſimo venga à darlene perſonalmente più preciſa contezza. Per ciò non mando nota di quel poco, che ſi è mutato, ò leuato della capitolatione, oltre che io non diſpero ne anche frà tanto, che io prendo l'habito di campagna di farne ridurre qualche parte al tenore di prima; benche, al parer mio, il cambiamento non ſia in coſa d'alcun rilieuo. Perche poi la neceſsità d'auanzar tempo per il bene del negotio mi obliga à viaggiare con ogni celerità: onde io non poſſo eſſere accompagnato ſe non da alcuni pochi di mia famiglia; verrò incognito per ſtare coſtì quel poco tempo, che mi douerò trattenere nella medeſima forma parimente d'incognito, & prenderò fiducia di valermi de gli hoſpitij di V. E. per non incorrere nell'indignatione di Madama l'Ambaſciadrice, la quale in caſo di mia contrauentione me lo hà con grandiſsimo rigore proteſtato. Contenteraſsi V. E. operare con coteſti Signori, che dati ſolamente gli ordini neceſſarij perche in coteſto ſereniſsimo Dominio non mi ſia ritardato il camino, ſparagnino à sè ſteſsi con mè l'incomodo dell'incontro, & altre honoriſiche dimoſtrationi, delle quali ſi ſono degnati fauorirmi abbondantemente nel mio precedente viaggio. Parto da queſta corte con allegrezza non ſolo di portare la coſa aggiuſtata in modo di non patire difficultà, mà ancora di laſciare così il il Papa, come il Signor Cardinale Barberino beniſsimo riſoluti, & in ottima diſpoſitione. La ſanità di ſua Beatitudine ſi rende ogni giorno migliore; & io impatiente di tardare à vedere l'E. V. mi compenſo frà tanto con baciare le mani à V. E.

Capitò il Cardinale Bichi in Firenze all'vltimo del meſe di Febbraio, preſentando al Granduca l'approbatione de' capitoli dell'accordo nella ſoſtantialità; mà con pretenſioni dal canto di Roma di potere reſtaurare il muro groſſo delle Chiane, & di fare ſegui- 29. Febbraio.

re la reintegratione, oltre a' Caualieri di Malta, di tutti gli Eccleſiaſtici. Conſiderati dal Granduca i ritoccamenti ſeguiti in Roma nella capitolatione; non ſi reſe difficile in aprouargli, & di ſignificare al Cardinale, che non ſi opporrebbe alla rifabrica del muro groſſo delle Chiane: commettendo al Gondi di firmare per la ſua parte la capitolatione, & approuarla in ogni conto. Mà perche meglio reſtino capaci i Lettori del merito della differenza vertente trà la Chieſa, & il Granduca à conto delle Chiane è da ſaperſi.

Dal Granduca approuanſi i negotiati in Roma del Cardinale Bichi.

Che hauendo l'acque delle Chiane dal piano della palude, ch'è trà il Dominio Romano, & Fiorentino, il loro naturale corſo, & decliue dal Chiaro di Chiuſi verſo il Romano, & dal Chiaro di Monte Pulciano verſo il Fiorentino: è ſtato più volte da Roma tentato con l'impedire il corſo verſo la ſua parte, voltarle tutte verſo l'altra di Firenze.

Informatione della pendenza delle Chiane.

Eſſendoſi gli antichi Romani dopo hauer' ſentito l'Ambaſcerie de' Fiorentini, che chiedeuano, come riferiſce Tacito, che non ſi mutaſſe il detto corſo, contentati di fare il muro groſſo ſotto il ponte à Carnaiolo, per il quale vſo ſolamente ſi moderaua, mà non s'impediua; è ſtato poi ne' tempi moderni cimentato più oltre di chiudere anco totalmente verſo Roma.

Per il quale effetto nel Ponteficato ſpecialmente di Clemente Ottauo furono cimentate nouità tali, che venutoſi per ciò poco meno che all'armi, vi furono mandati per la parte del Papa il Cardinale Aldobrandino ſuo Nipote, & dal Granduca il Signor Don Giouanni Medici; onde reſtarono ſoſpeſi in tal maniera i diſturbi. Dopo nel 1601. ſi venne per mezzo de' Deputati dell'vna, & l'altra parte ad vna Capitolatione, per la quale dichiarandoſi di non ſi potere allora terminare tutte le differenze; furono accordate molte particolarità, che in ſuſtanza ſi riduceuano al punto, che non ſi poteſſe fare coſa alcuna, che impediſſe il libero cor-

so dell'acque dell'vna & l'altra parte ; con dichiararsi per ciò specialmente , che trà Città della Pieue , & Chiusi si douesse tenere sempre aperto , & purgato il Canale delle Chiane , & sotto il Ponte à Buterone aperti interamente gli Archi per il corso dell'acque ; e conuennero per vltimo, che non essendo osseruate dette Capitolationi fosse à ciascuna delle parti lecito tornare alle sue precedenti ragioni.

Mà non hauendo per questo lasciato Roma d'innouare : conuenne venirsi à vna nuoua Capitolatione nel 1607. che hauendo il medesimo senso della prima, non però hebbe miglior fortuna ; & nel 1626. fù necessario venire ad altra visita del luogo ; & concordandosi sempre nelle medesime massime dell'vniuersale , & in molti appuntamenti per il particolare , non solo non è mai stato dalla parte di Roma eseguito cosa alcuna , mà arriuatosi à segno , che si è totalmente serrato il corso dell'acque , e smarrito ogni vestigio del suo Canale ; chiusi affatto gli archi del Ponte à Buterone ; & alzato notabilmente il Muro grosso di Carnaiuolo con aggiunta di Bastioni , & Argini in maniera tale , che non potendo più alcuna parte dell'acque dal Chiaro di Chiusi andare verso il Dominio Romano , tutte si sono voltate verso il Fiorentino.

Onde mentre nelle presenti guerre haueua fatto il Granduca tagliare il detto Ponte à Buterone , & cominciato à riaprire il Canale sopra , & sotto di quello, facendo anche in parte rouinare il detto Muro ; non haueua preteso altro , che di far rendere all'acque il naturale corso conforme al senso , ch'era stato di tutte le Capitolationi passate.

E mentre hora per facilitare la speditione della pace era pronto il Granduca à rilasciare i luoghi da'quali hà cominciato à rimuouere le nouità suddette , & contentarsi , che si riserui à trattare dopo la pace del finale accomodamento di tutto questo negotio ; così

pareua ricercaſſe ogni ragione, che per quello che ancora reſtaua da eſeguirſi ne'luoghi ſuddetti, reſtaſſe aſſicurata di douerſene poi venire à gli aggiuſtamenti per mezzo de' Deputati da mandarſi ſu'l luogo, ò altrimenti, & che ſino a' detti aggiuſtamenti non ſi poteſſe da alcuna delle parti far nouità veruna.

Celio Picolomini ſpedito à Parma.

Al Duca di Parma fù dal Cardinale Bichi inuiato Celio Picolomini acciò gli comunicaſſe, & rendeſſe ragione delle limature, & alterationi fate in Roma alla Capitolatione ſpettante à S. A. per ritrarne il ſuo conſenſo, & approuatione; come anche per indurlo à rimettere ne'loro Moniſteri gli Frati Cappucini; & all' intero godimento della prima quiéte ne'ſuoi Stati il Veſcouo di Piacenza. Al Cardinale Donghi erano pure ſtate traſmeſſe le Capitolationi riformate dalla Congregatione di Stato con facultà, & ordine d'autorizzarle con la ſua ſottoſcrittione ogni volta che con l'iſtanze del Cardinale Bichi concorreſſero alcune circoſpettioni, & cautele priuate notificate al medeſimo; & parte ancora à lui celate per obligarlo à premere tanto più ne gli auuantaggi della Santa Sede, ancorche al Cardinale Donghi venuſſe conferito maggiore arbitrio per largheggiare nelle ſodisfationi della Lega. A periodi sì ſtretti erano ridotte le coſe di Roma, & molto più le fortune de' Barberini nella peſſima conſtitutione d'vn Papa languente, & di tanti malori, & diſordini nello Stato Eccleſiaſtico, che non oſtante qualſiuoglia inclinatione di fare ſperimento della fortuna in vna nuoua campagna: hauerebbono ben volentieri acconſentito à più pingui conditioni per la Lega ſe foſſero ſtate promoſſe, & maneggiate, con quella deſtrezza & maniera, che pateua adattata alla natura del negotio, dalle perſone con cui ſi trattaua; onde ſi ſtupirono i medeſimi Barberiniani, nè poteuano diſſimularlo a'loro amorcuoli, che il Cardinale Bichi haueſſe loro portate Capitolationi tali, quali per l'appunto il Papa

Conditioni della pace molto moderate.

ſteſſo non hauerebbe ſaputo deſiderare nè più moderate, nè più giuſte, nè più modeſte. Mà intereſſato nel ſoſtenimento della maggiore grandezza, & riputatione della Sede Apoſtolica il Miniſtro Mediatore; non così toſto ſentì la generoſa dichiaratione della Lega di non pretendere altro, che la reſtitutione di Caſtro: toccandogli in ſorte di potere nel medeſimo tempo ſpecchiarſi nella Capitolatione contratta tra' medeſimi Principi Collegati, della quale ogn'altro fuor di eſſi era viſſuto ſin'allora ſempre al buio: & di poterne oſſeruare le conditioni pregne di tanta honeſtà; che à queſta tramontana aggiuſtò la boſſola delle ſue Negotiationi per condurle ſpeditamente in Porto, ſenza premere nell'adempimento de'deſiderij particolari ancorche riſtretti, & non ingiuſti. E nel Cardinale Barberino ſuffragarono queſte larghezze, & facilità per indurarlo nella negatiua d'altre ſodisfationi à fauore de'Collegati; anzi à pretendere per la Sede Apoſtolica qualche auuantaggio; come accade per ordinario, che gli huomini mai ſi ſodisfanno, & hauuta vna coſa anche ſuperiore della loro aſpettatione, non ſe ne contentando s'inuaghiſcono facilmente d'vn'altra maggiore.

Non ſi moſtrò pigro l'Ambaſciadore di Francia in preſentare al Collegio le ſuddette lettere del Cardinale Bichi; riceuendone in riſpoſta il ſeguente officio.

Officio della Republica all'Ambaſciatore Chriſtianiſſimo. 27. Febbraio.

Signore Ambaſciadore. All'auuiſo, che ci hà dato il Signor Cardinale Bichi del ſuo ſaluo arriuo in Roma corriſpondemmo con quella pienezza d'affetto, che cordialiſſimo conſeruiamo verſo la ſua perſona, che tanto merita per le proprie conditioni, & virtù, & per le operationi ſue zelanti. La parte dell'incaminamento delle ſue negotiationi à quella Corte è parimente ſtata gradita molto, & riceuuta ad effetto di confidenza. Et come che già l'ottima intentione della Republica, & de'Collegati amplamente ſi è comprobata, & il Signor Car-

dinale & V. S. l'hanno veduto in fatto ; così godiamo, che sia corrisposto dal canto di Roma per quello, ch'essa ci hà esposto, onde riesca al medesimo Signor Cardinale di conseguire il frutto delle sue fatiche à gloria sempre maggiore della Christianissima Corona, & suo particolar merito. L'attendiamo però con particolare contento, & sempre goderemo di poterli rendere ogni più viuo testimonio del nostro pienissimo affetto, dandosi ordine per il suo celere passaggio.

Questo Vfficio con le lettere di Bichi fù per ordine del Senato participato a' Ministri de' Principi Collegati, onde la parte fatta leggere al Gondi era di questo tenore.

Officio della Republica al Gondi. 27. Febbr.

Che'l Signor Cardinale Bichi hauesse dato parte del suo arriuo in Roma con proprie lettere, rimettendosi à quello, che dell'incaminamento delle sue negotiationi hauerebbe communicato questo Ambasciadore della Maestà Christianissima, il quale era stato nel Collegio, & lasciato in copia vna del Signor Cardinale. Questa mattina poi ritornato hauesse pure lasciato altra lettera portata da Corriero espresso, che insieme con la prima, & con le loro risposte gli participauano per adempire interamente la debita confidenza.

Proponeua il Granduca, & ne incaricò il Gondi, di rimostrare ne' Congressi di Venetia, che'l termine de' due mesi assegnatosi nel Capitolato per l'effetto delle restitutioni, cercar si douesse in qualche maniera di raccorciare: parendogli, che bastar potessero quindici giorni. Et antiuedendo lo stesso Granduca con l'isquisita sua prudenza, che'l punto ne' capitoli ritoccati à Roma spettante alla reintegratione de gli Ecclesiastici riuscire potrebbe molesto, & graue al Duca di Parma; commesse al Gondi di proponere alla Republica, che in caso di difficultà la Lega hauesse à parlare alto ad esso Duca; veggendosi tutte le altre parti cospirare in ageuolare à Bichi la riuscita de' suoi negotiati.

Proposta del Granduca.

3. Marzo 1644.

Giunse Bichi in Bologna alli 3. di Marzo oue dopo prolissi discorsi di quanto era seguito in Roma, & dopo l'au-

l'auuiso della continuata ottima dispositione ritrouata nel Granduca, rinouò l'istanze al Cardinale Donghi per la sottoscrittione delle Capitolationi già maturate. Piegheuole, & molto pronto a'suoi compiacimenti mostrossi Donghi; sottoscriuendo il giorno seguente l'vna, & l'altra Capitolatione con lasciare in bianco le parole per la data nel tempo delle sottoscrittioni de gli altri Plenipotentiari della Lega. Rimasero però di concerto, che douesse il Cardinale Donghi portarsi in Ferrara per rendere più verisimile la sottoscrittione di tutti li Plenipotèntiari in vn giorno nella minor distanza, che resta da Ferrara à Venetia. Haueua Donghi sottoscritto con ogni franchezza, dissimulando la premura, che teneua d'vnire sicurezze, & cautele assai rileuanti al negotio, & incaricate da Roma specialmente circa la dichiaratione del Granduca nel particolare del muro grosso, nella cui fabbrica ò rifacimento intendesse sua Santità di voler restare totalmente con le mani libere: pretendendo, che le Capitolationi stabilite altra volta frà la Sede Apostolica, & la casa di Toscana nella materia delle Chiane, non facessero mentione alcuna del muro grosso, nè hauessero punto che fare con quello come distante otto miglia in circa; onde voleua il Papa, che rimanesse interamente in sua mano di fare ò disfare nel suddetto muro grosso quello, che più li fosse piaciuto. Et intorno questo punto si esigeua dichiaratione, & sicurezza tale, che bastasse per giustificatione dell'intento in ogni tempo. Non ignoraua il Cardinale Bichi questo desiderio di Roma, che col mezzo del Cardinale Antonio glie lo haueua mottiuato. Mà il senso dilicato di Bichi; l'altezza de' suoi concetti ampulloſi in cui lo riponeua la necessità de'tempi correnti; la depressione de'Barberini, & dello Stato Ecclesiastico nella guerra; & la propitia congiuntura ne'suoi prosperi negotiati per la fermezza immutabile del Granduca in volere la pace auue-

4. Marzo.

Pretensioni di Roma.

gnache pesante oltre modo se gli rendesse la spesa della guerra, operarono, che li riscaldamenti, & le premure de' Ministri Pontificij risuegliassero più tosto qualche risentimento, & riflessione di puntiglio; esclamando, che si esigesse da lui, per così dire, il pegno in mano, & che si riuocasse in dubbio l'infallibilita delle sue ingenue osseruanze, & intentioni; onde si trouaua frà gli crucij di non ordinaria afflittione il Cardinale Antonio per vna tanta alterigia: trascorrendo etiandio à pensare à tutti quegli vltimi segni, & estreme necessità alle quali hauerebbe portato il mancamento di tale scrittura ogni volta che le Capitolationi fossero state segnate. Per serenare la nubilosa sua mente si addossò il Cardinale Donghi francamente questo pensiero, come quelli che sosteneua l'incombenza particolare di tal funtione; & che in ogni contingenza hazzardare poteua se stesso senza impegnarui gl'interessi di Santa Chiesa, che angustiati da tanti lati poteuano riceuere lo trabocco da qualsiuoglia incontro, che fosse succeduto col Plenipotentiario della Corona di Francia. Ostentato dunque ogni maggiore giubilo, e prontezza alla bramata sottoscrittione del Capitolato, & decantate con degni encomij le di lui glorioſe operationi in ordine alla pace: commendando particolarmente il vigore de'suoi offici appresso il Granduca co' quali l'hauesse ridotto alla suddetta dichiaratione; accennò il conforto plausibile, che ne hauerebbero sentito il Papa, & il Cardinale Barberino, onde fusse per incontrare ogni maggiore aggradimento l'auuiso, che si compiacesse dar loro di suo pugno. Dileguata con sì soaue maniera ogn'ombra dalla mente del Cardinale Bichi facilmente discesse nel momento antecedente alla preaccennata sottoscrittione di communicare al Cardinale Donghi vna sua in cui dichiaraua, & attestaua i sentimenti del Granduca circa il rifacimento libero del muro grosso delle Chiane, ch'era quello si desideraua ca-

Finezza di Donghi per carpire à Bichi vna scrittura.

uarli delle mani. Per poterui dunque far sopra le conuenienti riflessioni, & communicarla ancora al Cardinale Antonio: prese Donghi occasione di muouere dubbio circa alcune parole delle medesime Capitolationi, come che fossero in alcune parti diuerse dalle formule stabilite in Roma, com'erano in effetti, se bene in cose di picciolo momento; valendosi di tale pretesto à bello studio per passare, come fece non senza sentimento di Bichi, alle stanze del Cardinale Antonio, & farli puntuale rapporto del successo; con cui esaminato il tutto, fù la lettera di Bichi stimata adequatissima al bisogno: onde ritornò con sollecito passo al Cardinale Bichi, riportandoli maggiore facilità nelle parole artatamente ponderate. La lettera era nella seguente forma distesa.

Lettera di Bichi à Barberino. 1. Marzo.

Dò riuerentemente ragguaglio all'Eminenza V. del saluo mio arriuo in questa Città di Fiorenza, di doue stò in procinto di proseguire il mio viaggio per Bologna, & Venetia. Hò quì trattato col Granduca di quello, che s'è mutato in Roma delle Capitolationi della pace, & S. A. continuando nella buona dispositione d'apportarui ogni facilità, mi hà risposto, che non riproua alcuna mutatione, ch'io le habbia denotata, & che in tale conformità scriue al suo Ministro à Venetia.

Hò similmente parlato all' A.S. del rifacimento del muro grosso delle Chiane secondo la forma ordinatami da V.E. & S.A. hà gradito questo buon termine aggiugnendo, che non intende impedire tale rifacimento. Arriuato à Venetia darò pure nuoue di me all' E.V. da cui starò attendendo l'honore de' suoi comandamenti per hauere il contento di palesarmi riconoscentissimo delle mie obligationi, & pieno di proportionata diuotione. Quì trà tanto augurandoLa felicissima humilissimamente la riuerisco.

Protestò Donghi al medesimo Cardinale Bichi il candore col quale si procedeua all'esecutione non che alla sottoscrittione della pace dal canto di Roma giusta il tenore del Capitolato già firmato, il quale non douesse però restare perpetuamente pendente con la sospensione dell'effetto; onde non intendeua di rimanere obliga-

to se non per quel tempo, che comodamente si fosse potuto dare auuiso à gli altri Principi, & ritrarne i recapiti necessarij per le sottoscrittioni de'loro Plenipotentiari. Al Cardinale Donghi era pure stato da Roma trasmesso il Breue facultatiuo per l'assolutione del Duca di Parma; diuisandosi nell'atto delle reciproche sottoscrittioni di rimettere ogni cosa nelle mani del Cardinale Bichi, essendo già precedute l'istanze in Roma, & le preghiere del Rè Christianissimo à fauore del Duca di Parma; bench'egli in effetti non ricercasse, nè meno stimasse d'essere posto in bisogno d'assolutioni, & di perdono: anzi volesse dal Rè di Francia vna scrittura per le quale appariſſe, che di spontaneo mouimento della M. S. senza esserne stata sollecitata da esso Duca, anzi contra sua voglia, hauesse chiesto il perdono per lui, & l'assolutione dalle censure Ecclesiastiche; e ciò ad oggetto di mettersi à coperto da qualsiuoglia pregiuditio ò trauaglio ne'tempi auuenire.

FACVLTA D'ASSOLVERE IL DVCA DI PARMA.

De' 27. Febbraio.

VRBANO PAPA ottauo.

DILETTO Figliolo nostro, salute & benedittione Apostolica. Sostenendo noi il luogo di quello (quantunque senza merito) il quale visita con la verga le iniquità de gli huomini; &

VRBANVS Papa VIII.

DILECTE *Fili noster salutem & Apostolicam benedictionem. Vices illius, quamquam immeriti, gerentes in terris, qui visitat in virga iniquitates hominum, & in ver-*

beribus peccata, misericordiam autem suam non dispergit ab iis, multæque miserationis est, & præstabilis super malitia, eos quibus errantibus inuiti adhibuimus virgam Ecclesiasticæ disciplinæ, reuersos in viam libenter paterna complectimur misericordia, & benignitate. Dudum siquidem cùm fuisset iudicialiter actum contra Odoardum Pharnesium olim Ducem Parmæ & Placentiæ; ne dum pro Montium Plani Abbatiæ, ac Farnesij extinctione, fructuumque à multo retro tempore decursorum, & non solutorum solutione, sed etiam, quia ex parte ipsius Odoardi non fuerant adimpleta, præscripta, & contenta in cedulis motuum proprierum, seu chirographis fœlicis recordationis Clementis Papæ octaui prædecessoris nostri, ac nostris super erectionibus montium huiusmodi emanatis, ac in instrumentis desuper celebratis. Cumque dictus Odoardus vt mandatorum relaxatorum

con le percosse i peccati, mà non tralascia però d'vsare con essi la sua misericordia; come che di essa sia ripieno, & placabile sopra la loro malitia; di buona voglia, con paterna benignità, e clemenza riceuiamo chi ritorna in strada, contro a' quali, mentre andauano erranti, contra nostra voglia adopprammo la verga della disciplina Ecclesiastica, mentre che non molto tempo è scorso, che giudicialmente fù proceduto contra Odoardo Farnese gia Duca di Parma, & Piacenza non solo per l'estintione de' Monti del Piano della Badia, & di Farnese, & de' frutti da molto tempo addietro decorsi, & non pagati per la loro sodisfatione, mà ancora perche non erano state adempite le cose descritte, & contenute nelle cedole, & rescritti de' moti propri della felice memoria di Clemente VIII. Papa nostro predecessore, & di noi medesimi emanati sopra l'erettioni di tali Monti, & ne gli strumenti sopra di ciò celebrati; & mentre che detto Odoardo per impedire l'esecutione de' mandati rilas-

ciati contra i beni allora suoi, & particolarmente contra la città, & Stato di Castro per lui allora posseduti, come hipotecati per detti Monti, hauesse munito, & fortificato la città di Castro, & altri luoghi del detto Ducato di Castro, & non obbedisse detto Odoardo alli monitorij, ò precetti fattigli dall'Auditore della Camera Apostolica, & legitimamente intimatigli, accioche togliesse via le nouità fino à quel tempo fate, & che alla giornata senza nostra licenza si faceuano nella città, & altri luoghi del detto Ducato di Castro, come anche ogn'altra cosa da lui, & di suo comandamento innouata restituisse nel pristino stato; & di poi esso, & li suoi adherenti assaltassero hostilmente il nostro Stato Ecclesiastico: il Bondeno, Stellata, & altri luoghi del medesimo Stato occupando; l'Auditore della Camera, & ancor noi di poi dichiarammo essere egli incorso nella scomunica maggiore, & in altre censure Ecclesiastiche; & quello denunciammo & publicammo incorso come sopra, &

executionem contra Bona tunc sua, & præsertim contra ciuitatem Castri per eum tunc possessam, & possessum vti hypothecatum pro dictis Montibus impediret, ciuitatem Castri, aliaque Ducatus Castri loca muniuisset, monitoriisque seu præceptis sibi ab Auditore Cameræ Apostolicæ factis, & legitime intimatis, vt nouitates eò vsque factas, & quæ in dies absque licentia nostra in ciuitate, & aliis Ducatus Castri huiusmodi locis fiebant tolleret, nec non omnia ab eo, eiusque iussu innouata in pristinum statum restitueret, ipse Odoardus non paruisset: ac deinde ipse eiusque adherentes Statum nostrum Ecclesiasticum hostiliter inuasissent; Bondeni, & Ostellatæ, ac alia eiusdem Status loca occupando, Auditor Cameræ, & deinde etiam nos eundem Odoardum in maiorem excommunicationem, ac in alias censuras Ecclesiasticas incurrisse declarauimus, eumque excommunicatione maiori excommunicatum, & vt

præfertur incursum denuntiauimus, & publicauimus; siquè intra quindecim dies continuos à publicatione nostrarum desuper in simili forma Breuis expeditarum literarum computandos, ipse Odoardus non resipuisset, ac alia expressa in dictis literis non fecisset; ex tunc lapsis dictis quindecim diebus Parmæ & Placentiæ, aliasque ciuitates, oppida, & loca quæcumque per eumdem Odoardum quouis modo, & loco detenta, & de facto possessa, excepto tamen Statu, quem intra fines Regni Neapolis possidere dicitur, Ecclesiastico subiecimus interdicto, nec non omnes & singulos milites, Capitaneos, Officiales bellicos, & Ministros, Vniuersitates, Communitatesque & earum Consiliarios, & Officiales quoscumque, nec non cæteras quaslibet personas, cuiuscumque gradus, status, conditionis, & dignitatis quantumuis qualificata tam temporalis, quàm Ecclesiastica etiam Regularis, etiam specifica, & indiuidua mentione dignos, &

scomunicato della maggiore scomunica, se in termine di quindici giorni correnti da computarsi dalla publicatione delle nostre Lettere spedite in simile forma di Breue sopra ciò, esso Odoardo non si fosse mostrato, (rauuedendosi) resipiscente; & altre cose in dette lettere espresse non hauesse fatto; allora, & in tal caso spirati li detti quindici giorni sottoponemmo all'interdetto Parma & Piacenza; & le altre città, e terre, & luoghi tutti per detto Odoardo in qualunque modo, & luogo ritenuti, & di fatto posseduti, eccettuato nondimeno lo Stato, che tra' confini del Regno di Napoli si dice possedere; & tutti, & ciascuno soldati, Capitani, Officiali di guerra, & Ministri, Vniuersità, & Comunità, & loro Consiglieri, & Officiali di qualunque sorte, & contra tutte le persone di qualsiuoglia grado, stato, conditione, & dignità benche qualificate, e tanto temporali, che Ecclesiastiche ancorche Regolari, & anco degne di speciale & indiuidua mentione, che prestassero al

medesimo Odoardo aiuto, consiglio, ò fauore in qualunque modo, dichiarammo essere incorsi rispettiuamente nella medesima Scomunica maggiore, & nell'altre prenarrate censure, & nel modo, & come si contiene più largamente nelle nostre lettere sopra ciò spedite, & ne gli atti fatti sopra le cose predette dall'Auditore della Camera, li tenori delle quali vogliamo nelle presenti hauersi per pienamente, & sufficientemente espressi. Mentre adunque stauamo aspettando la correttione del detto Odoardo, & de' suoi adherenti, & che gli somministrauano consiglio, aiuto, & fauore, & de gli altri prenominati; il nostro charissimo figliuolo in Christo Lodouico Rè de' Francesi Christianissimo, hà per il detto Odoardo appresso di noi interceduto, supplicandoci humilmente, che si degnassimo (per essere il medesimo Odoardo apparecchiato à sodisfare pienamente à noi, & alla Sede Apostolica) di assoluerlo, & liberarlo dalla scomunica, & censure predette, & di rimuouere il detto interdetto

dignas, eidem Odoardo auxilium, consilium, vel fauorem quoquo modo præstantes in eamdem excommunicationem maiorem, aliasque censuras præfatas respectiue incurrisse declarauimus, & alias prout in nostris desuper expeditis literis, ac in actis Auditoris Cameræ factis super præmissis, quorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis haberi volumus, vberius continetur. Cùm autem dum eiusdem Odoardi, eique adhærentium, consiliumque, auxiliumque, & fauorem præstantium, aliorumque præfatorum correctionem expectamus; carissimus in Christo Filius noster Ludouicus Francorum Rex Christianissimus pro Odoardo præfato apud nos intercesserit, nobisque humiliter supplicauerit, vt quoniam idem Odoardus nobis, & Sedi prædictæ plenissimè satisfacere paratus est, ipsum ab excommunicatione, & censuris prædictis absoluere & liberare, dictumque interdictum Ecclesiasti-

cleſiaſticum amouere de benignitate Apoſtolica dignaremur: hanc ob rem nos morem Eccleſiæ, quæ nemini à ſe poſt errata humiliter redeunti claudit gremium, cum miſericordia ſeruare, ac præfati Ludouici Regis precibus honorem habere, dictique Odoardi, & aliorum præfatorum ſaluti conſulere paterna charitate volentes: circumſpectioni tuæ, de cuius fide, integritate & prudentia plurimùm in Domino cõfidimus, Apoſt. autoritate tenore præſentium committimus, & mandamus, quatenus per te, ſeu perſonam, vel perſonas Eccleſiaſticas ad hoc à te deputandam, vel deputandas, ſi & quando dictus Odoardus, eique adherentes, conſiliumque, auxiliumque, & fauorem quomodolibet præſtantes, aliique præfati ea Status noſtri Eccleſiaſtici, quæ inuaſerunt, & occuparunt, ac detinent loca reſpectiuè dimiſerint; Nobiſque & Sedi præfatæ liberè reſtituerint, indeque præſidia, ac ex reliquo Statu præfato quoſcumque milites ſuos realiter, & cum effectu

Ecclesiastico con benignità Apostolica: onde noi volendo con paterna carità soccorrere alla salute di detto Odoardo, & de gli altri prenominati, & rispettare con honore le preghiere del prefato Rè Lodouico, seguitando il costume della Chiesa, che à nessuno chiude il seno con misericordia, che humilmente ritorna à lei dopo l'errore; alla tua circospettione, della cui fede, integrità, & prudenza moltissimo nel Signore confidiamo; con Apostolica autorità per il tenore delle presenti commettiamo & ordiniamo, che detto Odoardo, & gli altri prenominati, & ciascuno di loro rispettiuamente, se ciò date humilmente domanderanno, con la medesima autorità nostra assolui, & liberi dalla sentenza di scomunica, & dalle censure predette per il detto Auditore della prefata Camera, & per noi come sopra contro di loro rispettiuamente fulminate, & promulgate, & in qualunque modo per gli sacri Canoni, & Apostoliche Constitutioni inflitte, in tutto, & per tutto nell'vno, &

nell'altro foro, & rimetti, leui, & rilasci il prefato interdetto Ecclesiastico, restituendoli alli santissimi Sacramenti della Chiesa, imponendo loro quella salutare penitenza, che ti parrà, tanto per te quanto per mezzo di persona, ò persone Ecclesiastiche da deputarsi da te, mentre però che il detto Odoardo, & suoi adherenti, & prestanti al medesimo consiglio, aiuto, & fauore in qualunque modo, & gli altri predetti habino rilassato quei luoghi del nostro Stato Ecclesiastico, che sono stati da loro assaliti, & occupati, & rispettiuamente ritenuti; & di poi habbino riuocato, & richiamato con effetto, & realmente tutti i loro soldati, & altro che secondo i capitoli fatti, & concordati, ò da farsi, & concordarsi sono tenuti, & deuono, haueranno pienamente adempito, fermati frà di noi, & la prefata Sede, con il prenominato Rè Lodouico in nome del detto Odoardo, & non altrimenti, ne in altro modo. Noi per ciò stante le cose premesse nell'eseguire, & fare tutte, & ciascuna del-

reuocauerint, & abduxerint, cæteraque ad quæ iuxta capitula inter nos Sedemque præfatam, & præfatum Ludouicum Regem nomine dicti Odoardi facta, & concordata, seu facienda, & concordanda tenentur, seu tenebuntur plenè adimpleuerint, & non aliàs, ipsum Odoardum, alioſque præfatos, & eorum singulos respectiuè, si hoc à te humiliter petierint, ab excommunicationis sententia prædictisque censuris per dictum Camera præfatæ Auditorem, ac nos, vt præfertur, contra eos respectiuè latis, & promulgatis, ac quomodolibet per sacros Canones, & Constitutiones Apostolicas inflictis, in vtroque foro penitus & omnino eadem authoritate nostra absoluas, & liberes: nec non interdictum Ecclesiasticum præfatum remittas, tollas, & relaxes: ac sanctissimis Ecclesiæ Sacramentis eosdem restituas, imposita eius pœnitentia quæ tibi videbitur salutari. Nos enim stantibus præmissis, in præfatis omnibus, & singulis faciendis, & exequen-

dis eidem circumſpectioni tuæ, ac perſonæ, ſeu perſonis à te, vt præfertur, deputandæ, ſeu deputandis authoritate, & tenore præfatis facultatem concedimus, & impartimur. Non obſtantibus quibuſvis Apoſtolicis, ac vniuerſalibus prouincialibuſque, & ſynodalibus Conciliis editis, generalibus, vel ſpecialibus conſtitutionibus, & ordinationibus, ceteriſque contrariis quibuſcunque. Datum.

M. A. MARALDVS.

le coſe prenarrate, alla medeſima tua circonſpettione, & alla perſona, & perſone da te come ſopra da deputarſi, con l'autorità, e tenore predetti concediamo, & diamo la facultà. Non oſtante qualunque generali, & ſpeciali conſtitutioni, & ordinationi Apoſtoliche, & ordinate ne' Concilij vniuerſali, Prouinciali, & Sinodali, ò altro in contrario di qualſiuoglia ſorte.
Date

M. A. MARALDVS.

Foris,

Dilecto filio noſtro IOANNI STEPHANO *S. Georgij in Velabro Diacono Cardinali Dungho nuncupato.*

Di fuori,

Al noſtro figliolo diletto GIOVANNI STEFANO Cardinale Diacono di S. Giorgio in Velabro, Dongot denominato.

Qualche rifleſſione ſi fece dal Cardinale Donghi alla diſconuenienza nella diuerſità delle obligationi ſtipulate nell'vltima parte del primo Capitolato; mentre in quello il Papa dà la parola ſua immediatamente di oſſeruare tutte la ſopradette coſe; & per la parte del Duca di Parma non il Rè di Francia medeſimo, mà il Cardinale Bichi in ſuo nome prometteua l'iſteſſo. Non iſtimò egli tuttauia vtile conſiglio di prolungare, & hazzardare il negotio à pericoli di maggiore & irretrattabile dilatione, tanto più potendoſi honeſtare, & ſoſtenere col motiuo del conſenſo d'hauere contra l'ar-

Scrupoli ſopra li Capitolati.

mi del Rè in caso d'inosseruanza, ch'era il secondo punto per se stesso molto rileuante; & portando l'implicita licenza al Duca di Parma d'vnirsi col Rè contra il Papa, pareua degno della immediata promessa sotto il nome della Santità S. Non metteua il Cardinale Bichi alcuno dubbio nella costanza de gli proponimenti del Granduca, giache haueua à lui consegnato vn'ordine libero per il Caualiere Gondi acciò discendesse assolutamente alla sottoscrittione del Capitolato, sentendosi pure dal canto della Republica corrispondenti concetti, onde già celebrauasi la solennità della pace con la fermezza delle potenze maggiori; & solo delle bizzarre risolutioni del Duca di Parma, & delle fini sottigliezze del Duca di Modena si viuesse sempre con qualche apprensione.

Promesse reiteramente il Cardinale Bichi di mandare quanto prima copia delle Plenipotenze de'Principi Collegati; riconoscendo gratamente la confidenza seco praticata dal Cardinale Donghi in hauerli consegnata la sua senza riceuere prima quella de gli altri. Et quanto alla Plenipotenza propria del Cardinale Bichi affermò questi d'hauerla mostrata in Roma; obligandosi à mandargliene la copia. E se bene s'haueſſe quasi certezza della demolitione de' due Forti delle Bocchette; per accertarsi tuttauia in cosa di tanto momento dal non mettere il piede in fallo, fù mandato da gli Ecclesiastici persona col Cardinale Bichi, che ne fosse testimonio oculare. Et à mira di cauare maggior sicurezza in iscritto, d'hauersi antecedentemente le copie delle Plenipotenze de'Collegati; spedì il Cardinale Donghi corriere al Cardinale Bichi verso Ferrara con rimarcarli le difficultà ancorche leggieri rileuate nella copia della Plenipotenza del Granduca, che gli haueua lasciata nelle mani, riportandone la reiterata promessa in iscritto, & la recognitione della copia suddetta, ch'era stato appunto l'oggetto dell'affettata preaccennata spe-

5. Marzo.

Tratto per cauare la promessa in iscritto.

ditione, acciò in tempo alcuno controuertere non si potesse la sussistenza della parola data, & la realtà della copia sopra nominata, che quì si registra.

FERDINANDO II. PER LA DIO gratia Granduca di Toscana.

ESSENDO *nelle presenti turbolenze di guerra introdotta Trattatione di pace, & concorrendo Noi per il zelo, che vnitamente con gli altri Principi Collegati sempre habbiamo hauuto della publica tranquillità, & quiete ad abbracciare i mezzi, che possono essere più adequati; deputiamo perciò, & constituimo per nostro Plenipotentiario, Procuratore, & Mandatario per trattare, concludere, stabilire, & firmare la pace suddetta il Senatore Caualiere Giouanni Batista Gondi nostro Primo Segretario di Stato & Gran Cancelliere della nostra Religione di S. Stephano; della cui fedeltà, valore, & talento hauendo ne' più graui, confidenti, & intimi nostri affari sperimentato sempre profitteuoli effetti; diamo al medesimo amplissima autorità, & totale Plenipotenza per gli trattamenti, & conclusione della pace suddetta, da farsi, con tutte quelle conditioni, capitolationi, & conuentioni, che alla sua prudenza libera, & assolutamente paranno più proportionate, & conforme a' nostri sensi à lui benissimo noti; & per l'istesso effetto vogliamo, ch'egli à nome nostro possa fare qualsiuoglia promessa, assicuratione, & remissione, & per l'osseruanza impegnare anche la nostra fede, & parola con qualsiuoglia Principe, & Potentato; & generalmente fare ogni altra obligatione, dichiaratione, & atto, che per il suddetto fine giudicherà necessario, ò espediente, & di tutto anco formare qualsiuoglia scrittura ò publica ò priuata à suo libero arbitrio. Intendendo, & dichiarando, che dalla Plenipotenza come sopra datali non resti eccettuata autorità alcuna, che per il detto effetto della*

Plenipotenza del Gondi.

Trattatione, & conclusione della pace potesse essere nella sua persona necessaria, ancorche fosse tale, che per la qualità, & importanza della materia, ò qualsiuoglia altra cagione ricercasse speciale, espressa, & indiuidua mentione. Con dichiaratione ancora, che l'autorità suddetta s'intenda come sopra datagli in augumento d'ogn'altra da Noi al medesimo in diuersi tempi, & occasioni conferita, alla quale non intendiamo in alcun conto derogare. Et salua sempre l'approuatione, & ratificatione da farsi da Noi di quello, che sarà da lui accordato, & concertato dentro al termine di dodici giorni. In fede delle quali cose habbiamo comandato spedirsi queste nostre lettere Patenti, che saranno di nostra mano, & col nostro solito sigillo firmate, & dall'infrascritto nostro Segretario di Stato sottoscritte.

Nella suddetta Plenipotenza ben si riconoscеuano diuerse particolarità meriteuoli di correttione, massime nella restrittiua dell'vltime parole nelle quali pareua, che oltre l'equiuoco del termine assegnato de'dodici giorni si riserbasse al Granduca l'approuatione, & ratificatione di tutte le promesse; con che veniua à restare nullo ad ogni cenno del Granduca tutto quello che il suo Plenipotentiario haueſſe accordato; doue più tosto specificare si doueua, che'l Granduca si obligasse ad approuare, & ratificare quanto dal suddetto fosse stato conchiuso. Si stimò tuttauia opportuno il differire simili riflessioni al tempo in cui fosse concertata, e stabilita con l'vltime rispoſte la pace, & veniſſero inuiate le formule delle Plenipotenze de gli altri à mira di non introdurre nuoui sospetti ne gli animi de' Collegati, che si voleſſe scrupoleggiare in vna stagione, che l'armi Ecclesiastiche si trouauano grandemente indebolite; i loro affari in qualche declinatione, e sconcerto; che le Città, & Territorij di Ferrara, & di Bologna per gli sanguinolenti vestigij dell'armi, a'quali non erano assuefatte, à tutta voce imploravano la pace; che la Nobiltà si protestaua di non poter più oltre

Cattiuo stato de gli affari de gli Ecclesiastici.

mantenere dentro i debiti della fede il Vaſſallaggio battuto da gl'inimici, & oppreſſo da gli amici, onde cominciaſſe già la campagna à reſtare dishabitata, & inculta con la fuga & mortalità de'Contadini ſpogliati dalle ſoldateſche de'loro comodi, & moleſtati nella vita, & nella roba. E che multiplicando vi è più ogni giorno i malori, & la diſperatione de'rimedij, apprendere con ragione ſi poteſſe qualche imminente pericoloſa cataſtrofe nello Stato Eccleſiaſtico, mentre frà la periclitante ſalute del Papa ſi raffreddauano gli ſpiriti de'Capi, e ſoldati foreſtieri; ſi rallentauano i legami dell'vbbidienza ne'ſudditi; & mancando chi reggeſſe il timone de gli affari, era trà flutti, & tempeſte per fare miſerabile naufragio la naue dello Stato. Sotto ſembiante allegro, ſicuro, & riſoluto mirabilmente naſcondeua il timore de'ſuddetti ſuantaggi, & fiacchezze il Cardinale Barberino; apparendo anzi tutto applicato à gli prouedimenti della guerra. Teneua auanti di lui frequenti Congregationi di guerra con l'interuento de'primarij Officiali; e ſpedì in queſto tempo commiſſioni à Bologna d'approntare numero ben grande di moſchetti, carabine, & piſtole; mentre à canto à canto andauano comparendo nuoue ſoldateſche dalla Francia, che ſi diſtribuiuano ne'quartieri. Trattaua di continuo per nuoue leuate di ſoldateſche, & per la condotta di Capi di chiaro grido; onde ripiena la ſua Anticamera di ſoldati appena in qualche angolo vi haueuano luogo le Toghe, e Prelature. Si riſcuoteuano pure da tutte le parti dello Stato Eccleſiaſtico con la ſolita rigidezza le taſſe per accumulare denari; le cui diligenze, come vniuerſalmente veniuano interpretate per effetto delle inclinationi ſue indirizzate al proſeguimento dell'armi più toſto che ad aggiugnere fomento alle trattationi della pace; così rendeuano gli animi de'Collegati molto caldi nelle diffidenze, & geloſie de'più veri diſegni, ch'egli andaſſe ruminando.

Operationi del Cardinale Barberino.

Opportuno molto fù perciò l'arriuo in Venetia del Cardinale Bichi per dissipare i suddetti sospetti, & rasserenare gli animi de' Collegati; portandosi la mattina seguente in Collegio all'vdienza del Principe, oue attestò, & esagerò la pronta dispositione del Papa & de' Barberini alla pace, hauendo solamente cambiato alcune poche cose di leggiere momento, mà con molta ragione; con pregare in fine la Republica à compiacersi d'assegnarli i soliti Deputati per communicare con essi loro quelle incidenze, & dare l'vltima mano alla pace. Due giorni dopo il Nani, & il Gussoni andarono à trouare il Cardinale in casa propria; doue insieme con l'Ambasciadore di Francia entrati in conferenza sopra le limature di Roma, fecero alcune poche eccettioni, che poscia si esaminarono nel Congresso delle Deputationi della Lega. Capitò intanto à Venetia corriere del Duca di Parma con ragguagli d'hauer' egli ben considerato i punti mutati in Roma, che per essere di rileuantissima conseguenza, sudasse hora intorno all'instruttione da inuiarli al Conte Scotti, acciò esplicar meglio potesse i sentimenti suoi alla Republica: supplicandola à tale oggetto d'interporre frà tanto qualche breue pausa alle negotiationi. Era stato il Gondi in Collegio il giorno auanti per esplicarui nella seguente maniera i sentimenti del Granduca.

6. Marzo.

Espressioni del Cardinale Bichi.

7. Marzo.

Espressioni del Duca di Parma.

Espositione del Gondi. 8. Marzo.

Che haueua corrisposto all'aspettatiua del Granduca suo Signore la dispositione di sua Serenità di far passare in Toscana il rimanente del Reggimento del Conte Bentio. Che ne farebbe l'A. S. capitale, rendendone frà tanto alla Republica le douute gratie. Mà poiche la stagione fattasi più rigorosa rendeua al presente il passo dell'Appennino più difficile di quello fosse stato in questo Inuerno; parcsse S. A. che potesse lasciarsi scorrere qualche giorno, affine d'hauersi il medesimo passo più praticabile.

Che frà tanto si vederebbe l'esito delle negotiationi del Signor Cardinale Bichi: intorno alle quali non vedendo S. A. d'ha-

d'hauere che dire altro quando parrebbe à sua Serenità, & à gli altri Principi interessati, che si douesse procedere alla sottoscrittione de' Capitoli; gli comandasse l'A. S. come à suo Plenipotentiario, per tal'effetto a' mesi addietro dichiarato, di fare la sua parte nella forma, che si concerterebbe.

Il termine di due mesi per l'effettuatione delle restitutioni teneſſe S. A. che s'haueſſe à trouare più lungo del biſogno. Et eſſendo pericoloſo il protrahimento di tempo in ſimili occaſioni, & notabile il diſpendio di tenerſi armati; proponeſſe S. A. ſe pareſſe opportuno il dichiararſi, ò più toſto il fermarſi col Signor Cardinale Bichi, che quando le coſe fuſſero in ordine prima del termine de' ſeſſanta giorni, ſi douesse venire all'eſecutione ſenz' altro indugio.

Rientrate in Congreſſo le Deputationi ſi eſaminò in primo luogo la Plenipotenza del Cardinale Donghi, in cui rimarcarono ſubito, che parlandoſi dal Papa della guerra moſſa da' Collegati vſaua queſta fraſe *contra il Papa & la Sede Apoſtolica*; onde conoſcendo i Deputati mirare i Barberini con tali parole di moſtrare in altro tempo, che il fine reale, & vero de' Collegati in tal moſſa d'armi foſſe ſtato contra la Chieſa, & che per tale tacitamente veniſſe confeſſato da' medeſimi Collegati, quando non haueſſero contradetto nel communicarſi loro tale Plenipotenza, e nel traſcriuerſi ancora entro il contratto; conſultarono perciò i modi per ſcuotere da loro vn ſimile pregiuditio; & fare apparire che la loro intentione foſſe ſtata ſolamente indirizzata à muouere l'armi contra il Papa come Capo della caſa Barberina, & non contra la Sede Apoſtolica. A tale oggetto fù da' Deputati Veneti preſentata ſu'l tapetto la Plenipotenza di Clemente ſettimo per la pace di Bologna, nella quale non ſi faceua mai mentione di guerra fatta contro la Sede Apoſtolica, mà ben sì contra il Papa. Per rimedio dunque all'inconueniente ſi preſe conſiglio fra' Deputati della Lega, che non potendoſi conſeguire la riſecatione delle ſuddette paro-

Congreſſo de' Collegati.

le ; *contra la Santa Sede* ; si concertasse col Cardinale Bichi, che gli Principi della Lega nelle Plenipotenze proprie parlassero di guerra solamente contra Papa Vrbano Ottauo per ragione de' moti di Castro. Si risolse pure d'attendersi i sensi del Duca di Parma per deliberare poscia quello, che più tornasse in acconcio. Era concetto d'alcuni Senatori, che la Lega sottoscriuesse il Trattato, lasciando alla Francia l'incombenza d'obligare al medesimo il Duca : così grande era il desiderio di lasciarlo in abbandono, & all'altrui discretione ; sì perche i più autoreuoli sospirauano ardentemente la pace ; come anche per mortificarlo, & vendicare aspramente le pretese ingiurie. Mà questo partito quando fosse stato nel Senato proposto non haurebbe incontrato l'applauso, & l'approuatione desiderata, per non dipartirsi la Republica dalla generosa naturale sua inclinatione d'accompagnare i suoi Arresti coll'honesto ; & per non lasciarsi trasportare dallo sdegno, contra i sentimenti della prudenza, ad imprimere qualche macchia nella sua riputatione ; ancorche molti vanamente si facessero à credere, che questa affettata lunghezza del Duca in rispondere originasse da occulto fomento de gli Spagnuoli intenti à rompere, ò ad intralciare questa negotiatione de' Francesi per prenderui qualche parte. Già si sapeua, che la Capitolatione era stata dall'Ambasciadore di Spagna Residente in Venetia premandata nelle mani de' Cardinali Spagnuoli in Roma prima dell'arriuo nella stessa Corte del Cardinale Bichi, con estremo suo sentimento in vederla in potere del Cardinale Barberino, che con suo comodo la potesse criticare. E se bene da principio auuampasse egli di sdegno contra il Duca di Modena, diuulgato per autore della participatione della scrittura al suddetto Ambasciadore da' medesimi Spagnuoli à segreto disegno di recidere il filo à quelle pratiche secrete, che con gelosia andauano concependo, ch'egli ordisse co'

Punti esaminati in esso.

Fierezza del Duca di Parma & de' Spagnuoli.

Franceſi ſtante gli abboccamenti ſeguiti in Venetia coll'Ambaſciadore di quella Corona ; nondimeno s'era bene preſto venuto in chiaro, che'l tutto foſſe ſtata farina del Duca di Parma per obligarſi gli Spagnuoli co'quali ſegretamente coltiuaua qualche commercio, come anco per deſiderio di vedere nella fluttuante ſalute del Papa rabbuiate quelle negotiationi, che hora voleua, & hora diſuoleua ſecondo la rappreſentatione di diuerſi riſpetti, & intereſſi, & ſecondo l'incoſtanza in quei ſuoi alternanti affetti di riſcuotere dalle mani de gli Eccleſiaſtici Caſtro ò coll'armi, ò con gli accordi.

Inſtauano pur tuttauia in Roma li Cardinali Auſtriaci acciò le Maeſtà Ceſarea, & Cattolica veniſſero nominate nella Capitolatione della pace in ordine a' pietoſi frequenti offici porti da eſſe acciò ſi conchiudeſſe ; propalando, che'l Cardinale Barberino vi acconſentiſſe come à coſa gratiſſima, & in riguardo ancora, che l'accomodamẽto ſarebbe riuſcito tanto più ſtabile quanto che ſi foſſe appoggiato all'autorità di più Corone. Et per iſfuggire le geloſie, che naſcere poteſſero da tale nouità quando ſi ſapeſſe vſcire dall'iſtanze loro ; ſi preſe concerto, che'l Cardinale Bragadino ne ſcriuerebbe alla Republica, & il Cardinale Montalto al Granduca. Fù Bragadino à trouare il Cardinale Barberino, mà non ſenza ſtupore ſcuoprì il di lui animo molto alieno, & diuerſo dalle voci precorſe ; affermando, ch'egli non voleua intorno ſimile materia proferire parola. Ch'egli non proponeua tal partito ; & che poteſſero li Cardinali Spagnuoli chiarirſi da qual fonte ſcaturiſſe l'eſcluſiua dell'interpoſitione della Corona Cattolica, & Imperiale ancora. Da inditij sì vehementi naſceua ne' Collegati il ſoſpetto, che con occulto fomento de gli Spagnuoli meditaſſe il Duca di Parma cauilli, difficultà, e protrahimenti alla concluſione della pace ; onde con tanta maggiore riſerua, & circoſpettione proce-

Inſtanze de' Cardinali Auſtriaci.

Soſpetti della Lega.

dere si douesse in questo negotio giache per tutto s'incontrauano passi malageuoli da francare, & pericolosi inciampi. Fù dopo l'esamina delle predette cose chiuso dalle Deputationi il Congresso col seguente risultato.

Transunto del Congresso.

Per quello tocca alla Capitolatione del Signor Duca di Parma attendere quello farà rappresentare, per risoluere poi quello, che sarà proprio.

11. Marzo.

Darne parte al Signor Cardinale Bichi perche li sia nota la causa della dilatione.

Nella Capitolatione de'Collegati; nel Proemio leuare la parola, Oggi.

Nel fine, doue è stata posta la parola corrispondenza *in luogo di* Fede, & lealtà, *proporre, che si dica;* prontezza, & puntualità.

Nel fine della Capitolatione sottoscritta da Donghi, in luogo della parola, principali, *proporre che si dica,* Principi.

Che si procuri con destrezza, che sieno leuate se è possibile la parole poste nella Plenipotenza del Cardinale Donghi Contra Sanctam Sedem; *ò pure che sieno ammesse parole tali nelle Plenipotenze de'Collegati, che saluino quei riguardi, che si deuono hauere da'medesimi Collegati per non acconsentire ad vna dichiaratione contraria à quello, che hanno professato, & publicato sempre*

Comparue poco dopo in Venetia di ritorno da Piacenza Celio Piccolomini portando al Cardinale Bichi le risolutioni del Duca di Parma molto differenti dal desiderio vniuersale, mentre negaua d'approuare ne pur'vno de'ritoccamenti di Roma, anzi pretendeua ò che si leuasse per tutti la conditione pattuita di dare gli Ostaggi; ò che'l Papa gli hauesse à dare anche per quello, che si capitolaua col Rè; e che S. A. douesse praticare lo stesso in riguardo di sua Santità. E tuttauia il Duca pur dianzi era stato quegli, che haueua instantemente pregato il Cardinale Bichi, quando diede incominciamento allo sbozzo della Capitolatione, di compiacersi, che fosse depennata vna simile conditione;

Sentimenti di Parma repugnanti à tutti gli altri.

dicendo, che à lui baſtaſſero allora per la ſicurezza della reſtitutione di Caſtro gli oſtaggi, che'l Papa prometteua a' Collegati di conſegnare al Rè Chriſtianiſſimo. E qualche giorno dopo più fiſſamente internandoſi nella ſpeculatione di queſto punto: haueua eſpreſſo al Cardinale, come fatto più attento rifleſſo alla materia penſaſſe, che ſarebbe tornato in acconcio ciò non pure alla ſoſtanza del negotio, mà al punto della riputatione ancora in riguardo al trattarſi da lui con vn Papa non differentemente da quello, ch'egli haueſſe ſortito l'honore di praticare con vn Rè di Spagna, paſſandoſela ſeco del pari. Con ſenſi dunque trà di loro repugnanti vſciua il Duca à conturbare la comune aſpettatione de gli accordi, ò à prolungarne almeno lo ſtabilimento; formalizzandoſi pure ſopra tutte le minutie de' ritoccamenti di Roma, atteſo che ſoſpettaua, e ſoſteneua, che foſſero fatti per diminuirli il grado della ſua dignità. Faceua gagliarda rifleſſione, che molte terre, & luoghi, feudi antichiſſimi della ſua Caſa, e che pretendeua eſſere independenti dalla Souranità temporale della Chieſa, veniſſero alla rinfuſa nominati con gli altri feudi indubitati della ſteſſa Chieſa, onde il fiſco Romano vi poteſſe poi vn giorno mettere ſopra le mani. Diuerſamente all'incontro ſentiuano gli Eccleſiaſtici; ſupponendo, che quando haueſſero acconſentito à ſimile dichiaratione, ſi ſarebbe dato da loro vn'acquiſto di ragione al Duca contra il tenore, & la diſpoſitione del capitolato, che portaua eſpreſſamente, che per niuna delle parti s'intendeſſe fatta nè perdita, nè guadagno di diritto. Non approuaua altresì nel ſeſto articolo queſta ſpecificatione ſola dell'Artiglierie da laſciarſi come s'erano trouate nella piazza di Caſtro; pretendendo, che vi ſi reſtituiſſero inſieme le munitioni da bocca, e da guerra, perche nel procinto della preſa abbondaſſe quella città di molti grani ſuoi. Si contrapponeua nel ſettimo à quella ag-

giunta per conto de gli Eccleſiaſtici così ſecolari come Regolari; aſſerendo, che baſtaſſe comprendergli ſotto nome di ſudditi, poiche eſſendo tali anco tutti gli Eccleſiaſtici del ſuo Stato, haueuano da prometterſi dalla ſua clemenza, & da' loro propri portamenti tutte le medeſime gratie, che hauerebbe fatte vgualmente à tutti gli altri non Eccleſiaſtici.

Mal riceuuti dal Cardinale & dalla lega.

Pregno di moleſto ſentimento al tenore di tali eſorbitanti pretenſioni il Cardinale Bichi: proponeua per rimedio, che quando il Duca perſeueraſſe in queſte ſue durezze, prometteſſe la lega di pacificarſi col Papa, contentandoſi di poter moſtrare per ſaluezza del proprio honore, con vna capitolatione ſottoſcritta dal Plenipotentiario di S. Santità, d'hauere eſſa lega coſtretto il Papa à rendere Caſtro, mà che non volendo il Duca di Parma accettare la compoſitione ſi chiamaſſe contenta della riputatione d'hauere condotte le coſe ſino al ſegno preteſo ſenza voler continuare più oltre la guerra per queſto conto; nel qual caſo daua egli ferma intentione, che contra Parma, & Piacenza non ſi mouerebbono mai l'armi; e Caſtro ſteſſo anche ſi renderebbe, quando il Duca ſi riduceſſe al termine della Capitolatione approuata dalla lega. Affermaua parimente il Cardinale Bichi, che'l Bondeno, & la Stellata non darebbe noia; perche non ſi mouendo la lega, non ſentirebbe molta pena il Papa in riſcuotergli bene preſto dalle mani del Duca. S'era moſtrato così ardente il Cardinale in promuouere la concluſione di queſta pace in ordine all'intereſſe della propria gloria, e così attento appariua in vegliare, & abbracciare tutte le occaſioni da poter fiancheggiare le diſpoſitioni, che cadeſſero in profitto della Chieſa; che non ſi faceua punto ſcrupolo d'introdurre vna pratica tanto dannoſa alla caſa, & perſona del Duca di Parma, benche per auuentura poco conſonante all'inſtruttioni, & commiſſioni riceuute dalla Francia; mentre queſta ſingu-

Rimedio empirico proposto dal Cardinale.

larmente premeua di non abbandonare non ſolo il Duca, mà con più recenti beneficij irretirſi l'animo ſuo sù la fiducia di poterlo in ogni occorrenza ingaggiare ne' ſuoi diſegni, & impreſe d'Italia. A gl'iſteſſi Collegati, quantunque ottimamente diſpoſti à ſacrificare nel Tempio della Pace, non piaceua la nuoua propoſitione di Bichi; non potendo più accertatamente colpire nella parte più viua, & più ſenſitiua della Republica, che col cenno di douerſene ſtare otioſa ſpettatrice dell'impreſa che intentaſſero gli Eccleſiaſtici contra il Bondeno, & la Stellata. Poiche qual più improuido conſiglio, che di remettere all'altrui diſcretione, & arbitrio quello, che per altra via ſi tiene di ſicuro nelle mani; non eſſendo con la pace riconciliati gli animi in maniera, che reſtaſſero in vn momento abolite le memorie di tante ingiurie, e ſmantellate le ſoſpettioni, & l'ombre della fede de' Barberini in guiſa, che con occhio ſereno douеſſero mirare la riſcoſſa à forza d'armi del Bondeno luogo tanto geloſo à tutti gli Principi di Lombardia quando ſi manteneſſero in piede i ſuoi nuoui ripari. E qual ſicurezza, ò cautione ſi laſciaua loro, che immerſi vna volta i loro Confederati ne' godimenti della pace foſſero per correre all'armi, quando contra il tenore del capitolato, non ſi raſaſſero i ripari del Bondeno, che al Granduca poco importauano; ch'anzi pareua aſſai più veriſimile il dubitare ſopra gli eſempi paſſati dell'inoſſeruanza di queſto punto, mentre con le nouità del Duca di Parma non ſarebbono mancati preteſti per iſgabellarſi da qualſiuoglia promeſſa, & impegno. E ſi figuraua forſe così caliginoſo l'intendimento del Senato, che dall' acquiſto del Bondeno per gli Eccleſiaſtici non antiuedeſſe le rileuantiſſime conſequenze, & gl'imminenti pregiuditij grauiſſimi per la Republica? Dimoſtratoſi per altro il Duca di Modena di cuore generoſo in fare diuortio dalle proprie pretenſioni per ridonare la quiete al-

Che diſpiace anche a' Collegati.

Sensi del Duca di Modena.

l'Italia; sentì acerbamente, che si tentasse d'inuilupare il cognato frà le contingenze dell'estreme iatture, onde per iscuotere alle fortune di lui disauuantaggio sì considerato, ordinò al suo Plenipotentiario di non acconsentire alla suddetta propositione in conto alcuno. Il Gondi anch'egli non lasciò di subito apporsi alla fallacia di simile proietto, e che si sarebbe potuto risuegliare in Roma il sopito disegno di ritenersi Castro con fare raggirare le cose in maniera proportionata à ciò; il che sapeua essere diametralmente opposto al sentimento del Granduca, che nulla più desideraua, che la redintegratione, & quiete del Cognato. Onde non approuò nè riprouò al Cardinale questo proietto suo di lega nella preaccennata forma; mà solamente promesse d'impiegare il calore de' suoi vffici acciò la Republica si risoluesse ad vna parlata alta col Duca per prendere poscia quelle deliberationi, che fossero stimate adequate all'occorrenze; concorrendo anch'egli in reputare per conferente al bene del negotio il viaggio di Bichi à Piacenza, oue Celio Piccolomini nel corso di sei giorni, che v'era dimorato haueua appena potuto due volte parlare al Duca: così poco à lui caleua la pace, e di porgere orecchie a' consigli del Cardinale, & alle premure della lega; e tanto era immerso allora nel festeggiamento delle nozze del Marchese Gaufrido suo fauorito, quali studiosamente ancora con ostentationi del maggior lusso, e pompa solennizaua per additare con simile sfarzo al Mondo, che della guerra col Papa, & de gli altri emergenti d'Italia poco ò niuno capitale facesse egli corredato di forze, d'ingegno, & di cuore per passare à trauerso d'ogni cattiuo incontro; & per mostrare vgualmente alla Republica in particolare, che con ragione hauesse potuto ributtare, e sprezzare gli esibiti minuti frammenti dell'oro Venetiano, mentre in vna sola festa d'vn suo seruidore ne scialacquaua somme considerabili.

Motiui delle feste fatte dal Duca in Piacenza.

bili. Alle medesime feste ritrouatosi il Duca di Modena non omesse argomento alcuno per aggiugnere vigore à gli vffici di Celio Piccolomini, & disporre il Duca a' temperamenti più propri circa le limature di Roma, a' quali pur'alla fine si mostraua piegheuole fuor che nel particolare dell'enunciatiua de' luoghi de' quali per esseruene alcuni dependenti dall'Imperio, si toccaua con mano dall'istesso Duca di Modena, che non hauesse il Duca di Parma torto in procurare di esimersi da quegli pregiuditij, che col sottoporli alla Camera Apostolica si rendeuano ineuitabili. Parue dunque al Duca di Parma opportuno consiglio di spedire il Segretario Monguidi à negotiare sopra questi nouui emergenti insieme col Conte Scotti in Venetia, doue il Cardinale Bichi metteua segretamente ogni pietra in lauoro per vnire la lega al Papa contra Parma, benche facesse spargere per ogni lato voci in contrario in riguardo alla protettione con cui restaua dalla Corona di Francia honorato il Duca. Per pungere, & attizzare l'animo de' Venetiani alle più violenti deliberationi, si valeua il Cardinale per argomento delle feste nelle quali si trouaua immerso il Duca nell'istesso tempo che scriueua, che consulterebbe, e spedirebbe; attendendo à darsi bel tempo con tanto disprezzo de' Collegati.

Vffitij del Duca di Modena appresso il Cognato.

De gli vffici passati col Duca di Parma in Piacenza diede contezza alla Republica il Duca di Modena con la speditione espressa à Venetia del Segretario Bonuicino; & al Granduca con la missione espressa d'vn corriere à Firenze con lettere al Marchese Iacopino Rangone. Sopra queste fastidiose incidenze riapertosi il Congresso delle Deputationi furono approuati tutti i ritoccamenti di Roma fuorche vna sola parola *hoggi* precedente alla parola *fermissimi* stata aggiunta al prœmio in Roma. Si fauellò della forma, che tenere si doueua per ridurre il Duca di Parma a' concetti pacifici

16. Marzo.

Congresso de' Collegati.

della lega ; proponendo i Veneti il ſenſo del Senato tendente à diſporre il Granduca, & il Duca di Modena à paſſare col Cognato i più vibranti vffici per quietarlo. Mà i Deputati dell'vno & l'altro Principe rappreſentarono, che l'attinenza ſtretta del ſangue non ſarebbe ſtata mezzo baſtante à perſuadere quello ſpirito altiero, & feroce; mà più ſuffragante haueſſe per auuentura potuto cadere il parlarſi ſeco in forma riſoluta additandoſegli qualche pericolo ne' ſuoi intereſſi. In conſeguenza di ciò furono eſaminati i conſigli più moderati ſuggeriti nuouamente dal Cardinale Bichi del farſi, cioè, vna ſoſpenſione d'armi per 15. giorni, & vna proteſta di volerſi la pace, mentre S. Eminenza ſarebbe dall'altro canto andata di continuo battendolo à rouina con le machine validiſſime della ragione, dell'autorità, & interuentione del Rè Chriſtianiſſimo; de' quali mezzi, & in particolare della dichiaratione della lega quando il Cardinale ſi trouaſſe munito: eſibiua ſe ſteſſo prontiſſimo, non oſtante il rigore della ſtagione, di trasferirſi celeramente à Piacenza. Nel punto poi della ſoſpenſione ancorche il Gondi, & il Taſſoni cercaſſero di fantaſticare, & perſuadere, che vi concorreſſero riſpetti fauoreuoli al negotio della pace; non vollero mai aſſentirui i Veneti non per altro, che pe'l riguardo già venuto in campo l'altra volta quando ſe ne fece l'apertura; che ſi ſarebbe, cioè, la Republica ſottopoſta à vedere otioſa ripigliarſi da' Papalini il Bondeno con irreparabile iattura delle coſe proprie; ò al mancare alla fede della ſoſpenſione per ſoccorrere poſto sì geloſo. Quanto alla dichiaratione del volerſi la pace; ſi conchiuſe da tutte le Deputationi, che ſenza notitia dell'eſpreſſo ſentimento de' loro Padroni non ſe ne poteſſe intauolare la pratica. Si meſſe à campo nel Congreſſo di mandarſi qualcheduno dalla Republica al Duca di Parma, che à nome della lega l'eſortaſſe alla pace, e con ſignificationi non ambigue,

che li Collegati cospirassero nell'vniforme parere di potersi accettare la capitolatione loro depennatane la sola parola *hoggi* quasi connotasse, che di quel giorno solamente, & non in ogn'altro tempo fossero stati gli Principi della lega riuerenti, & diuoti della santa Sede. Onde si sarebbe desiderato, che ancor'egli si fosse disposto à godere del beneficio della sua capitolatione, & rendere la quiete alla parte d'Italia commossa per le pendenze di Castro; & che si saria aspettato di sentire dentro breui giorni l'intentione sua per potersi senza maggior dilatione imprendere dalla lega le risolutioni più proprie, & affaceuoli al bisogno. Parlarono prudentemente i Veneti in questa forma più dolce contra il parere de gli altri per non esasperare con vfficio intempestiuo, e piccante l'animo sensitiuo del Duca di Parma, & metterlo in qualche disperatione: accomodandosi in cotal guisa al sentimento del Senato, ch'era distratto in varie sentenze, non ben sapendo discernere per la fallacia, & lubricità dell' intentioni Barberiniane qual sentiere douesse premere, mentre non vi mancauano Senatori autoreuoli a' quali non dispiaceua il procedere del Duca di Parma interpretandolo per accorto, e pesato in riguardo alla naturale complessione di quelle persone con le quali egli trattaua. E con tanta maggiore circospettione si figurauano costoro, che procedesse il Duca; quanto che la saldezza sua trahesse origine dalle segrete istanze de gli Spagnuoli per non lasciare vltimare questo affare senza l'interpositione della Corona Cattolica; onde hauendo egli vn sì lungo tratto di confine con lo Stato di Milano, non osasse aspreggiare gli Spagnuoli per non prouocarsi contro le loro armi; ò per non tirare le due Corone à spalleggiare gli Principi Italiani trà loro discordi, nel cui sconuolgimento generale di cose si disperdesse la memoria di Castro, mettendosi à campo le particolari pretensioni, & interessi! Tanto è fertile, & solito l'in-

Risolutioni prese nel Collegio.

Varie opinioni nel Senato.

gegno humano à rinuenire ſpeculationi, & argomenti per rendere qualſiuoglia riſolutione problematica, & per dare ad ogni partito, & attione quella faccia, & raſſomiglianza che più li pare, mentre il veriſimile, ò il poſſibile, che per lo più ſi adopera in conſimili diſcorſi è vn maggazzino abbondante di tutte le maſchere, che ſi vogliano porre al viſo dell'operationi politiche.

Alla miſſione à Parma diſdiſſero il loro acconſentimento i Deputati Veneti, giache potendoſi dubitare del capitale, e della ſtima, che ne foſſe per fare il Duca; non ſi douеſſe eſporre la lega al riſico di maggiori, & più impegnanti diſguſti ſeco. Dupplicò il Gondi, che in ſomma foſſe molto da riflettere à non laſciarſi rapire, & imbarcare al proſeguimento della guerra, perche queſta haueſſe biſogno di grandi preuentioni, le quali non ſapeua egli à che ſegno ſi trouaſſero; douendoſi anche per vna nuoua campagna procedere con ordini, & aiuti migliori, & più certi di quelli dell'anno paſſato, & fare i conti etiandio del compagno. Eſcluſa per tanto la miſſione di perſona eſpreſſa à Parma ſi ragionò trà' Deputati di ſcriuerſi vna lettera al Duca in ſignificatione dell'eſſere gli Principi della lega inclinati ad accettare la loro capitolatione nel preaccennato modo; in conſeguenza di che ſi notò, che per la parte de' Veneti proporre ſi douеſſe al Senato per ritrarne l'aſſenſo ſuo per quello, che ſe gli aſpettaua; come già per il Granduca, & per il Duca di Modena la dauano ſin d'allora gli propri Deputati nel Congreſſo. Si diuiſaua di dare queſta lettera al Cardinale Bichi, giache nel medeſimo Congreſſo eſſendo ſtato ſignificato, che'l Senato per quello concerneſſe à lui ſi ſarebbe rimeſſo al prudente giudicio del medeſimo Cardinale circa la ſua gita à Piacenza: anche i Deputati Fiorentini, e Modeneſi ſenza heſitatione alcuna vi erano concorſi. Non parue già à tutte trè le Deputationi opportuno nè il pregare, nè l'eſortare il Cardinale à tale viaggio per non

Circoſpettione della lega.

si addossare vn rammarico in caso, ch' esso Cardinale ne hauesse riceuuto, come facilmente poteua succedere, poca sodisfatione, & di tornarsene addietro con le piue nel sacco. Fù pure deliberato, che li Deputati Veneti portassero la Capitolatione à Bichi da parte di tutti i Collegati in nome della Lega; circonscritta però in maniera tale dichiaratione, che ben s'intendesse non risoluto ancora il punto del sottoscriuersi le Capitolationi; trouandosi posti prima in bisogno per varie conuenienze i Collegati d'hauere notitia di quello, che hauerebbe da dire il Duca di Parma per la sua propria Capitolatione in riguardo della mutua analogia, & correspettiuità, che vna haueua all'altra. Dalle cose discorse, e stabilite in questo Congresso se n'estrasse il seguente Transunto.

Transunto del Congresso. 16. Marzo.

Che sia fata la Conferenza col Signor Cardinale Bichi, eseguendosi per appunto quello, ch' è stato rappresentato à nome dell' Eccellentissimo Senato.

Si ricorda, che s'habbia à consigliare quello si douerà fare, persistendo il Duca di Parma nelle renitenze per non lasciare impegnare la Lega nella Guerra.

Dichiaratione delle cose state rappresentate in Congresso per parte dell'Eccellentissimo Senato.

NON *insistere nelle parole* corrispondenza, & principali; *mà procurare, che si leui l'*hoggi *precedente al* fermissimi.

Rappresentare al Signor Cardinale Bichi, che la Plenipotenza nel Signor Cardinale Donghi non è sufficiente per sottoscriuere la prima Capitolatione; non vi essendo nominati nè il Rè di Francia, nè il suo Plenipotentiario.

Che la detta Plenipotenza manca della clausola generale, & in particolare quella, che per l'importanza loro ricercasse individua, espressa, & speciale mentione.

Che sia ponderato al Signor Cardinale Bichi il leuarsi quelle parole contra Sedem Apostolicam.

*Considerarsi dal medesimo, che saria bẽne nominare il Signor Duca di Parma senza l'*olim come nel Capitolato, *ch'è detto Duca Odoardo Farnese.*

Al Signor Cardinale Bichi dire in oltre, che non si è eseguito prima il darli parte de' sensi di Parma per non essere venuto il Conte Scotti, che però non si è voluto più differire. Et come si crede, che l'offitio del Rè Christianissimo portato da S. Eminenza al Signor Duca potrà essere efficacissimo; così secondandosi per la parte della Lega si farà quello, che si potrà.

Terminato il Congresso passarono i Deputati Veneti alla casa del Cardinale per entrare seco in Conferenza intorno le deliberationi fate dalla Lega. Prese in nota il Cardinale tutto ciò, che si desideraua da'Collegati à conto della Capitolatione, & del riaggiustamento della Plenipotenza del Cardinale Donghi; & circa la prima disse, che non vi sarebbe stata difficultà. Mà quanto alla seconda, che hauerebbe scritto à Bologna, doue Donghi fermaua il piede; & à Roma ancora con certa fiducia, che si sarebbe conseguito l'intento fuor del leuarsi la mentione della Sede Apostolica, che si dichiarò di non volere proporre; annuendo ben sì al rimedio diuisato da'Collegati d'inserire nelle loro Plenipotenze il termine di parlarsi solamente al Papa. Mà per non essersi assentito da' Collegati alla sospensione dell'armi, & alla dichiaratione precisa, che la Lega volesse in ogni maniera la pace; rimase il Cardinale sconsolatissimo, protestandosi, che se gli negassero l'armi più poderose, con le quali gli daua cuore di potere vincere il Duca di Parma, mentre con intimatione di questa sorte sarebbono mancati frà mano al Duca anche gli Spagnuoli, che di certo non l'hauriano voluto protegere contra la Lega con risico anche d'hauere à fare la guerra per questo capo di più con la Francia. Et come questi furono gli primi tralci, che

Displicenza del Cardinale Bichi.

incontrasse frà via nella sua negotiatione il Cardinale Bichi; così non sapendo concuocere la dolorosa materia, che staua tenacemente sù'l suo cuore: non potè celare sotto la dissimulatione la rabbia, che'l rodeua al rapporto, che gli venne fatto del proponimento più mite maturato nel Congresso intorno allo scriuersi al Duca; la cui lettera non volle egli accettare per dubbio, che dal Duca non fosse riputata per vn suffragio mendicato dal medesimo Cardinale, & conseguentemente se gli aggiungessero più aguti stimoli per disprezzarla. Per espediente migliore si propose dunque, & si eseguì, che la lettera si mandasse à Parma per espresso corriere. Non ostante le poche sue sodisfationi, & li molti argomenti, che concorreuano in accreditare per infruttuoso il suo viaggio; prese risolutione il Cardinale di trasferirsi à Piacenza per sodisfare al suo zelo verso la publica quiete; alla sua coscienza; & al Mondo; & per mettere à coperto almeno la propria riputatione in fare apparire, che da lui non fosse restato di tentarsi ogni cosa dopo hauere condotto il negotio sù'l bordo del Porto. Al Tassoni era stata il giorno antecedente trasmessa dal Senato vna Parte, in cui si pregaua il Duca di Modena à volere interporsi appresso il cognato in ordine all'accettare la Capitolatione; come pure pregarono il Granduca di adoperarsi per il medesimo effetto con la seguente Parte fatta leggere al Gondi.

Parte del Senato al Tassoni. 15. Marzo.

Non essendo ancora comparso alcuno per il Signor Duca di Parma, che rappresenti i suoi sensi sopra le mutationi fate à Roma alle Capitolationi di pace, non ostante, che con proprie lettere habbia assicurato, che senza dilatione gli hauerebbe fatti rappresentare col mezzo di persona, che subito sarebbe venuta; & il Conte Ferdinando Scotti habbia scritto à gli 8. del corrente da Padoua, che frà due giorni sarebbe stato à portarli; & intendendosi le difficultà, che frappone, & la renitenza, che dimostra, stante quello hà riportato il Piccolo-

mini al Signor Cardinale Bichi, & che da lei è stato inteso; non hauendo Noi Ministro appresso il Signor Duca di Parma, giudicassimo molto conferente, e proprio, che il Signor Duca di Modena facesse efficacemente rimostrare all' Eccellenza sua la conuenienza, che si faciliti l'aggiustamento, la sodisfatione che se ne hauerebbe, quando si abbreuij il negotio, che non può andare in lungo; & si rimuouano gl'intoppi, che da' Collegati non si manca di fare. Et come si progredisce per la parte loro; così per l'affetto particolare, che si porta al Signor Duca di Parma non si hà voluto omettere di fare seco questo offitio, riconoscendo essere di suo proprio vtile, & beneficio. Tanto habbiamo stimato proprio di rappresentare al Signor Duca di Modena col mezzo di lei, certa che s'incontrerà volentieri ogni occasione di cooperare al bene della pace.

Parte del Senato al Gondi. 13. Marzo.

Signor Caualiere. Non hauendo Noi alcuno nostro Ministro al Signor Duca di Parma habbiamo stimato proprio ricercare il Signor Duca di Modena di passare l'offitio, che à lei pure communichiamo, perche possa darne parte al Signor Granduca, & egli ancora fare passare gli offitij col medesimo Signor Duca di Parma, che riputerà gioueuoli nello stato, in che sono al presente le cose.

Mà se prima frà amare sollecitudini versaua l'animo del Cardinale, & de' meglio inclinati alla pace per le durezze del Duca di Parma, mentre traboccaua il tempo precipitosamente verso la nuoua stagione atta al Campeggiamento dell'armi; vi è più s'accrebbero le medesime alle nouelle spiaceuoli delle hostilità seguite in Toscana, & in Lombardia, che pareua contribuissero non poco ad autenticare per ragioneuoli, e prudenti i sospetti del Duca di Parma intorno l'intentioni più segrete de' Barberini, & à rendere più soffribili etiandio i suoi prottahimenti; dubitandosi, che il rimbombo delle nuoue hostilità fosse capace di assordare l'orecchie alle trattationi di pace. Haueuano l'armi Ecclesiastiche occupata in Toscana la Sforzesca, & fatto volare il Casone poco discosto da Pitigliano nel maggior bollore

Nuoue hostilità in Toscana.

lore delle ſperanze di vicina concluſione de' ricomponimenti : con predare ancora tutto il beſtiame de' luoghi conuicini contra il tenore del capitolato fra' Gouernatori dell'vna, & l'altra frontiera ; & all'incontro le truppe Toſcane della guernigione del Borgo S. Sepolcro s'erano impadronite à viua forza di S. Giuſtino in vicinanza di città di Caſtello occupato altre volte dalle armi del Granduca, & poſcia riſcoſſo da quelle della Chieſa. In Lombardia parimente pizzicatoſi da gli Eccleſiaſtici vn quartiere de' Veneti altro non operarono, che di attizzare i Capi alla vendetta, e d'attrahere le loro armi in numero di circa trè mila fanti, & cinquecento caualli ſotto vno de' Forti à Lago ſcuro con ſperanza d'importarlo per ſorpreſa. Mà vigilanti i difenſori alla propria conſeruatione, ſi contrappoſero con valore, e reſero diſutili gli animoſi intraprendimenti de' Venetiani ſotto la diretione del Signor della Valetta. Al rimbobo delle moſchettate, & del cannone de' Forti sù lo ſpuntare dell'Aurora rideſtato il Conte Girolamo Roſſetti Capo de' Sauij corſe alle ſtanze del Cardinale Antonio per auuertirlo delle moſſe, e tentatiui de' Veneti contra il Forte ; riceuendo ordine di portarſi al quartiere di Cornelio Maluaſia Comandante Generale dell'Armi di Ferrara per farli rapporto dell'accidente, e dare prontamente all'arme acciò li ſoldati ſi radunaſſero nella Piazza nuoua, & che le militie paeſane ſi portaſſero al Corpo di Guardia Reale della Piazza, che ſi teneua ſotto la loro cuſtodia. Quanto più ſi riſchiaraua il giorno tanto meno ſi ſentiua lo ſtrepito de' moſchetti, & delle bombarde ; onde il Cardinale Antonio ſalito à cauallo col Conte Girolamo Roſſetti, ſi conduſſe alla Montagnuola, che così viene chiamato il terrapieno intergiacente trà la Porta de gli Angioli, & quella di S. Benedetto. Non ſcoperſero in tutta quella larga ſpianata ſino al Ponte vn minimo inditio di moſſe nemiche ; mà da perſone

Altri hoſtilità in Lombardia.

venute da Francolino bene preſto riſeppero l'attacco; & il ributtamento de'Veneti dal Forte. Nè guari andò, che comparue vn'officiale eſpreſſamente inuiato dal Conte Ginari Rauennate Comandante del Forte con gli preciſi ragguagli del ſucceſſo, & che l'inimico ſi foſſe ritirato non inſeguito per mancanza di caualleria. Di sì liete nouelle volle il Cardinale, che il Conte Roſſetti ne deſſe contezza à Cornelio Maluaſia; il quale fece ſubito proporre la ſua vſcita dalla città verſo il Ponte con due Compagnie di Caualli in traccia dell'inimico. Non parendo tuttauia al Legato opportuno l'aggiungere trauaglio, & fatica alla ſua caualleria; con nuoue feruide iſtanze ſi offerſe il Maluaſia di ſortire con alcune ſue Camerate, e prendere per camino 25. Moſchettieri dal Forte affine di meglio ſpiare gli andamenti, & la qualità delle forze Venetiane. Vſcito dunque il Maluaſia, venne voglia al Cardinale Antonio di condurſi anch'egli fuori delle mura à diporto, non da altri accompagnato, che dal Conte Roſſetti, dal Ferragalli, & Paniſchi, ſouragiunti ad vn tiro di moſchetto dalla Porta di S. Giouanni Batiſta da Monſignor Caraffa Vice Legato per riceuere gli ordini, & i comandamenti del Cardinale, che l'incaricò di ritornarſene à caſa per mandare al Ponte i Pagatori affine di contentare, & rallegrare le truppe coll'eſborſo delle paghe in giornata di giubilo, & di buon ſeruigio preſtato. Ridiſſe il Caraffa d'hauere già preuenuti gli altrui deſiderij con gli ordini opportuni; e tanto fece, che finalmente ottenne di potere in ſua compagnia diportarſi, giache non veniua mai eſcluſo dal ſuo ſeruigio ſe non in due caſi, cioè, dal ber caldo, & dalle moſchettate. Frà queſti, & altri ſcherzi s'inoltrarono nel Parco, doue ſoprauenne il Conte Alfonſo fratello del Conte Girolamo Roſſetti; ſcendendo tutti da cauallo per ricrearſi in quella Prateria, & incaminarſi bellamente al Ponte; dal cui

Forte ne traſſe li 25. moſchettieri il Maluaſia per riconoſcere le ſquadre de' Venetiani. Fù poſto in campo allora dal Caraffa di ſodisfare alla comune curioſità con portarſi ſu'l luogo del conflitto, & rimarcare coll'occhio proprio doue ſi foſſe pugnato, battuto, & riſoſpinto l'inimico; nel cui ſito ſuolazzando alcune Lodole ſi fece dare il Cardinale vn fucile per colprile, caminando tutti à piedi fra'l riſo, & gli ſcherni dell'apprenſione entrata nel Caraffa per gli paſſi, che ſi andauano inoltrando; benche per non riſcaldarſi tanto col moto rimontaſſero bene preſto à cauallo proſeguendo il camino à trauerſo di quelle campagne. Non erano più d'vn miglio, & mezzo dilungati dal Forte, quando il Maluaſia precorrendo ogn'altro fece paſſare parola dello ſcoprimento d'alcuni caualli de gli auuerſari. Ordinò il Cardinale, che foſſero riconoſciuti; onde dal Maluaſia, che ſeco haueua cinque ò ſei caualli di militia, fatta vſare qualche diligenza fù rapportato non eſſere più di dieci ſoldati à cauallo rimaſti per auuentura addietro per ſpalleggio, & guardia della gente à mira di non eſſere ſourapreſa nel tragitto del Pò. Riſolſe allora il Cardinale, che ſi doueſſero inueſtire; e perche il Maluaſia accennò il poco numero, & la peſſima qualità de' caualli, che haueua ſeco, fù ſoggiunto dal Cardinale, che tutti quelli, ch'iui ſi attrouauano eſſendo galant' huomini, quando gli auuerſari non oltre paſſaſſero il numero di dieci non ſi poteſſe richiamare in dubbio il guſto di vedergli volgere le ſpalle. Diſpoſe dunque ſpeditamente il Maluaſia con ordine la carica preſa dall'inimico ſempre ſcaramucciando ſin tanto, che auanzandoſi viè più gli Eccleſiaſtici, vennero queſti al coperto de' loro 25. moſchettieri; al cui fuoco volgendo le ſpalle i Veneti furono cauſa, che nell'inſeguirli con feruido incalzo, i perſecutori ſempre più ſi allontanaſſero incautamente dall'ombra del Forte, dal quale furono rappellati per ricordo del

Maluasia altri fanti in rinforzo mentre continuaua la grandine delle moschettate. La truppa del Cardinale Antonio s'ingrossò pure col soprarriuo d'Hermes Bentuoglio, di Monsignore Annibale suo fratello, del Conte Giulio Cesare, & del Colonnello Canonici; guadagnando sempre terreno senza mai essere fatto da chi comandaua riconoscere l'inimico; in maniera, che con questa cecità si trouauano discosti circa trè miglia dal Forte, & con 300. fanti ordinati in sito tanto suantaggioso, che da ogni lato poteuano rimanere inuestiti, e sopraffatti. Mà quando tardo era il pentimento, & il rimedio si opposero d'essere intoppati nelle forze nemiche più robuste assai della resistenza, che potessero loro contrapporre; onde la pugna sarebbe caduta suantaggiosa, e temeraria se la necessità non la scusasse; & la ritirata all'incontro in tanta angustia di tempo poco meno che impossibile. A passi sì malageuoli condotti dunque per propria colpa, & imprudenza gli Ecclesiastici: frettolosamente disposero in quel posto di figura quasi quadrilatera la fanteria come per guernire gli argini, che formauano debole trincera; riserbando nel mezzo di esso vno squadroncello non fiancheggiato, che da due lati. E perche il Cardinale in sito assai esposto alle moschettate s'era auanzato per riconoscere gli auuersari; voleua il Maluasia persuadere al Ferragalli, che l'ammonisse alla ritirata; mà gli fù dato in risposta, ch'anzi ciò hauerebbe seruito di più violente impulso ad impegnarlo maggiormente frà gli hazzardi. Appena, conforme a'concerti haueuano ne' Cappelli alzato gli Ecclesiastici vn segnale bianco, che staccatisi dal loro grosso cento caualli Veneti in riconoscimento del posto, s'inoltrarono poscia col rinforzo d'altra gente per la ghiaia al ciglio dell'acqua girando il posto fuori della sfera del moschetto nemico per assalire il fianco non armato; alla cui difesa intrepidamente con la spada in mano accorse il Car-

dinale Antonio, mentre il Conte Girolamo Rossetti spingeua alla stessa parte in suo soccorso il preaccennato squadroncello di fanti, arriuando tutti in vn tempo. Mà alla procella delle carabinate, & pistolettate de' Venetiani non ressero gli Ecclesiastici; procurando ciascuno di trouare nella fuga qualche scampo alla propria salute, il che pareua molto difficile per essere circondati, & inuilupati tutti frà l'armi nimiche. Il Cardinale Antonio con li due fratelli Rossetti, il Caualiere Panisghi, & vn seruitore precipitandosi giù ciecamente dall'argine: per la bontà de' caualli venturosamente salui si ricondussero al Forte, poiche intenti i Venetiani à fare prigioniero Monsignor Caraffa caduto da cauallo, senz' alcuna presciensa, ò lume, che frà queste genti si trouasse il Cardinale; non si auuisarono di trattenere, & impedire la sua fuga, come facilmente hauerebbono potuto. Con Monsignor Caraffa rimasero prigionieri Marco Doria Comandante del Forte, & alcuni altri Officiali. I fanti tutti si persero, ò sperse ro. Se il buon destino d'Italia non era disposto à conuertire le sue calamità ne' godimenti di pace: non hauerebbe resi così sonnolenti e trascurati i Venetiani in chiudere nelle nasse vn Cardinale Nipote del Pontefice Regnante, che con la prigionia d'altri Caualieri, & Officiali seminando, com' è solito di simiglianti casi, lo spauento, & la confusione per tutto lo Stato Ecclesiastico, poteua promettere loro la riscossa de' Forte nella quale tanto premeuano: e di vedere per vn leggierissimo accidente cambiata la scena della guerra; dando le cose del Papa vn'infelicissimo trabocco. Dalla città di Ferrara furono rappellati subito a' Forti 600. Francesi soldati braui, & agguerriti per sostenerli in caso d'attacco; mà contenti i Veneti del successo si ritirarono da questa parte; mentre da vn'altra verso la Zocca, Gildas lasciaua della sua ferità sanguinolenti vestigi. Il Cielo co' suoi benigni aspetti rimirando que-

Prigionia di Monsignor Caraffa.

Che contribuisse allo stabilimento de gli accordi.

sta parte d'Italia, che voleua nettare interamente dalle caligini della guerra, come non permesse all'armi Venete di riconoscere, & prendere quei rileuanti vantaggi, che hebbero frà mano; così operò, che la nuoua di questo fatto sù l'ali della fama ne capitasse in Venetia, e più sonora, è più magnifica assai del vero; onde credendo la Republica di suggellare con molta sua riputatione gli vltimi periodi di quella guerra, che non haueua corrisposto punto alla fama della sua potenza, & alla comune espettatione; inchinò con animo più lieto à deporre l'armi, & ad abbracciare la pace nell'imaginata congiuntura di tanto suo honore.

Qualche doglienza del Duca di Modena risonò nel medesimo tempo in Venetia per la remotione dell'armi della Republica dal Finale per trasportarle alla Polisella doue s'ondeggiaua frà vari sospetti, che per l'accrescimento delle forze Ecclesiastiche nuouamente si architettasse di tragettare il Pò, e scorrere il paese.

Auanti la partenza sua da Venetia scrisse à Donghi il Cardinale Bichi, che altra difficultà non si frapponesse alla sottoscrittione del capitolato per la pace de' Collegati, che la sola parola *hoggi* nel preambolo d'esso posta innanzi all'altra firmissimi; & nel fine dell'vltimo articolo doppo la parola *corrisponderà*, che prima diceua *fede & lealtà* cambiate in altre che sonassero; *della sincera osseruanza, ò del sincero adempimento:* consentendosi tutto il restante. Che circa la plenipotenza di Roma si formalizzasse la Republica nel modo di parlare, parendo che da esso risultasse la dichiaratione nella lega d'hauer mossa guerra alla Sede Apostolica, mostrando, che quando non si riseccassero tali parole si, pensasse da' Collegati à qualche formula nelle loro Plenipotenze sufficiente à metterli à coperto. E doue fauellandosi di Odoardo Farnese si soggiungeua *olim Duca di Parma*, si facessero à credere li Collegati bastanti le prime parole, & altrettanto superflue, & ingiuriose l'vl-

time. Che desideraſſero ancora clauſole più ample nella Plenipotenza come quella ; *ancorche foſſero coſe tali, che ricercaſſero ſpecifica, & individua mentione* , & coſe ſimili, che veniuano rimarcate nella Plenipotenza del Granduca al Caualiere Gondi. Era pure da' Collegati ſtimato il mandato del Cardinale Donghi difettoſo in più luoghi, mà ſpecialmente per non portare facultà al ſuddetto Cardinale di capitolare col Rè Chriſtianiſſimo, mà con li Collegati , & col Duca Odoardo Farneſe. Stando dunque frà gli procinti della partenza verſo Parma il Cardinale Bichi fù à renderli la viſita il Doge, à cui con meſte parole palesò egli l'interno affanno, che l'opprimeua , & il biſogno nel quale era poſto de gli aiuti efficaciſſimi della Republica ; altrimenti preconoſceſſe molto bene d'andare à negotio diſperato, regolandoſi dal Duca le riſolutioni ſue alla norma de' capricci, che non ammetteuano forza di ragione; onde raccomandaua caldamente alla protettione della Republica queſto ſuo viaggio. Partì la ſteſſa ſera de' 16. alla volta di Padoua, ſeco conducendo l'Autore di queſta opera acciò iui s'abboccaſſe col Conte Scotti, & vedeſſe ſe da Piacenza nel mentre haueſſe riceuuto nuoue commiſſioni per diſcoprire qualche lume frà tanto buio dell'intentioni del Duca. Era il Conte pur partito da Padoua per Venetia il giorno antecedente à quello dell'arriuo del Cardinale, con far correre voce di portarui per parte del Duca i ſuoi ſentimenti, benche in effetti non gli foſſe capitato mai nè corriere, nè auuiſo; valendoſi di queſto artificio per intiepidire il bollore, & ritardare il precipitio di quelle riſolutioni , che già s'andaua diuolgando voleſſe imprendere la lega à pregiudicio del Duca con la ſottoſcrittione ſenza di lui del capitolato, in riſentimento delle mendicate ſue dilationi , & dell'auuerſione paleſata à gli accomodamenti. S'era già con induſtria penetrato da' Collegati, che la lettera del Duca al Conte intorno

16. Marzo. Viaggio di Bichi à Parma.

a' ritoccamenti di Roma, che gli haueua portati Celio Piccolomini conteneſſe concetti repugnanti à quelli, che ſi leggeuano nel foglio dal medeſimo Duca indirizzato alla Republica; mentre eſprimeua in queſto, che i punti foſſero di rileuantiſſimo rifleſſo, onde haurebbe ſpedito dopo matura eſamina perſona eſpreſſa con ſua inſtruttione; & in quella diceua, che la perſona da nominarſi ſarebbe ſtato eſſo Conte, mà per eſſere i punti di coſe leggieriſſime, il diſpenſaua dal viaggio, e ſolo ſi contentaſſe di auuiſarlo dello ſtato di ſua ſalute per poter poſcia prendere le miſure più proprie intorno ciò, che gli douria incaricare. Arriuato dunque à Venetia il Conte Scotti, doue era ſtato sì lungamente atteſo ſenza portare alcuna iſtanza, ò notitia alla Republica: ſi diſceſe nella deliberatione di parlarſi fuora de' denti, & altamente al Duca; peſandoſi gl'incomodi, i diſpendij, le inquietudini della Republica in ſeruigio ſuo; l'interpoſitione della Corona di Francia; le fatiche, & diligenze del Cardinale Bichi; la buona diſpoſitione di Roma alla pace; le diligenze, trauagli, & diſpendij de' Principi ſuoi cognati; e che in fine non mancaſſe ſe non da lui il poter tutti inſieme entrare nel Tempio della Pace. Fremeuano di ſdegno contro di lui perche con tanto ludibrio della publica Maeſtà ſtrapazzaſſe la Republica; vilipendeſſe co' fatti, e con le parole la lega; beffeggiaſſe i cognati; ſi burlaſſe della Francia; dilegiaſſe gli Auſtriaci; guſtaſſe di vedere il Cardinale tutto ſcontento trottare in sì aſpra ſtagione per gli fanghi di Lombardia; e coſpirando quaſi tutti i Potentati d'Europa nel ſuo ſollieuo: moſtraſſe di non farne alcun capitale per ricompenſare i fauori con atti d'ingratitudine, e tenere tutti finalmente in continuo ſcacco. Si doleuano, che da lui pregata la lega à ſoſpendere le finali ſue riſolutioni con certiſſime aſſeueranze di ſpedire in breue perſona eſpreſſa; non foſſe nel corſo d'otto giorni comparſo altro auuiſo, che

Senſi repugnanti ſcoperti nel Duca di Parma.

19. Marzo.

Riſolutione preſa per ciò della lega.

che quello de' ſuoi paſſatempi, & applicationi in carnaſcialare la Quareſima; ſoſpettandoſi, ch'egli appoſtatamente prottraheſſe il tempo per attendere la ſtagione migliore, & vſcire come l'altre volte all'improuiſo in campagna per impegnare inſenſibilmente i Collegati à continuare la guerra, & à correre dietro a' ſuoi malregolati capricci. Si diuenne dunque all'eſpediente di mandare dietro al Cardinale Bichi due lettere; la prima per ſua Eminenza, mà in forma oſtenſibile al Duca in cui enumerate le aſſiſtenze, & le gratie impartite alla perſona ſua dalla Republica, & dalla lega, ſe gli moſtraua, che da' ſuoi cenni dependeſſe l'intero ſtabilimento della pace; & che'l Cardinale doueſſe pur preſſarlo alla ſottoſcrittione del proprio capitolato approuato dalla lega: auuengache foſſero predeterminatiſſimi i Collegati alla firma del loro. L'altra lettera era indirizzata al Duca, nella quale preſupponeua la lega di credere, ch'egli foſſe per ſottoſcriuere prontamente vn Trattato à gl'intereſſi della caſa ſua tanto rileuante, perche in caſo di renitenza ſi ſarebbono trouati in neceſſità di pigliare gli eſpedienti, che meglio intenderebbe dalla lingua del Cardinale. E così la Republica, che pur dianzi s'era moſtrata tanto auuerſa all'acconſentimento della tregua addimandata dal Cardinale, per aſtrignere il Duca alla ſoſpenſione dell'armi; metteua hora nelle mani del medeſimo mezzi più validi, & efficaci; poiche hauerebbe il Duca potuto ſempre diſdire la tregua, mentre reſtaua in ſuo arbitrio con nuouo mouimento d'armi, e con ogni nouità romperla; la doue lo ſtabilimento della pace era men ſoggetto ad alterationi, & à cangi, & di vincolo più ſtretto per lui, auuengache veniſſero i Collegati ad abbandonarlo affatto, ſcaricando ſopra la Francia il peſo del riſentimento contra l'inoſſeruante. Le lettere del Senato al Cardinale Bichi, & al Duca di Parma erano abbozzate con i ſeguenti concetti.

Lettera concertata della Republica al Cardinale Bichi.

La celere partita di V. S. Illustrissima & Reuerendissima non lasciò tempo di rispondere à quello, ch'ella propose, & ricercò anche nella conferenza alli nostri Deputati. Ad oggetto però d'esercitare quella prontezza, ch'è stato effetto ordinario dell'ottima intentione della Republica, & de' suoi Collegati, suppliremo con le presenti spedite con espresso corriere: dicendo à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, che ogni volta, che nella forma con lei discorsa da' nostri Deputati, che prima hanno hauuto il parere de' Ministri del Signor Granduca di Toscana, & del Signor Duca di Modena saranno portate le Capitolationi con facultà sufficiente sottoscritte dal Plenipotentiario del Pontefice; saranno parimente per nome nostro, & delli medesimi Collegati nostri sottoscritte. Haueressimo desiderato di non vederla esposta à patimenti di nuoui viaggi, bene conoscendo à qual segno arriuino gl'incomodi, che hà tollerati, & le fatiche che hà fatto; mà come ch'ella è portata dal suo gran Zelo, e professa di non allontanarsi dalle cose conueneuoli; così confidiamo, che il Signor Duca di Parma non si scosterà dal ragioneuole; che farà la douuta stima della Maestà Christianissima, & de gli vfficij di V. S. Illustrissima & Reuerendissima accompagnati anche da quelli della Republica, & suoi Collegati, che tanto hauendo operato, perche fosse l'Eccellenza S. redintegrata, sperano intera corrispondenza; onde certificato il medesimo Signor Duca, che per la parte loro la pace è in termine di conclusione, non possiamo persuaderci, che sia per tenersene lontano. Potendosi dunque presupporre molto vicina la sottoscrittione delle Capitolationi, e con essa douendo rimanere fermate l'offese, non veggiamo, che sia per esserui necessità di trattare sospensione d'armi; mà come ella hà potuto comprendere la prontezza de' Collegati nel concorrere alla pace; così può essere sicura, che in altro caso non sarebbero da loro trascurati li mezzi,

che si giudicheranno propri per tenere la guerra lontana ; con che preghiamo Dio, che accompagni sempre con le sue sante benedittioni V. S. Illustrissima & Reuerendissima, & che le doni tutte le prosperità.

Lettera concertata della Republica al Duca di Parma.

L'HAVERE *noi atteso, che ci fossero portati i sensi di V. Eccellenza sopra la capitolatione di pace, auuisandoci con sue lettere, che subito senza frapporre dilatione alcuna gli hauerebbe fatti rappresentare, ci hà fatto differire la risposta alle medesime sue lettere. Hora essendo partito il Signor Cardinale Bichi per conferirsi à lei ; & non essendo comparso alcuno per parte sua ; si come non habbiamo voluto supporre, ch' ella sia per allontanarsi dalla pace, mentre l'vnico effetto di essa è la redintegratione de suoi Stati ; così habbiamo riputato effetto proprio della confidenza sempre vsata con lei di auuisarle, che la capitolatione co' Collegati è ridotta à termine di totale aggiustamento, & che scriuiamo al Signor Cardinale Bichi, che portandola sottoscritta con facultà sufficiente dal Plenipotentiario del Pontefice nella maniera discorsa, sarà per nome de' medesimi Collegati sottoscritta. Ci riuscirà di sommo contento, che con il fine di questo negotio ne risulti à V. Eccellenza il beneficio di rihauere i suoi Stati, onde goda il frutto di quello, che si è operato. Et le preghiamo da Dio il colmo d'ogni contento.*

A Ministri de' Principi Collegati fù pure mandato à leggere vn' officio di participatione intorno le risolutioni prese dal Senato di non dissimile tenore.

Officio della Republica al Gondi. 19. Marzo.

Signor Caualiere. Il Signor Cardinale Bichi s'è preso à carico suo di fare leuare dalla capitolatione quella parola, hoggi, *che precede* fermissimi. *Hà detto, che cambierà quella di* principali *in* Principi ; *& sopra quella di* corrispondeza *in* puntualità. *Hà pure fatto nota per consideratione, hauendo inteso, che non vi si faceua insisten-*

za, come meno in quella di principali. *Hà data intentione di fare aggiuſtare la Plenipotenza, perche ſia valida per ſottoſcriuere anche la capitolatione frà il Papa, & il Rè Chriſtianiſſimo, & perche vi ſieno aggiunte le clauſole diſcorſe nel Congreſſo; tutto che habbia detto, che per ſe medeſimo riputaua, che foſſe ſuficiente, mà aggiunto, che vuole, che ſi habbia ogni ſodisfatione. Hà pur fatto nota della conſideratione fatta, perche ſi leui la parola* olim *doue ſi parla del Duca di Parma; mà hà procurato d'eſimerſi dal proporre, che ſi leuino le parole* contra ſanctam Sedem Apoſtolicam, *adducendo che i Barberini ſi confermerebbono nel ſoſpetto, che hanno, che ſi voglia aggiuſtare la pace con la ſanta Sede, & tenere aperta la via di rouinarli ſotto vn'altro Ponteficato.*

Hà chieſto que ſe gli dia l'intentione, che ſe gli diede l'altra volta di ſottoſcriuere le Capitolationi; & hà premuto, che ſi faccia ſoſpenſione d'armi; onde inſtando grandemente di hauere per ſeruitio del negotio qualche pronta riſpoſta, habbiamo deliberato ſcriuergli quello, che le communichiamo, & che concorda con le coſe diſcorſe nel Congreſſo. Si è anche ſcritto al Signor Duca di Parma in riſpoſta quelche pur vedrà.

All'Ambaſciadore di Francia ſi communicò parimente quanto s'era ſcritto al Cardinale Bichi, & al Duca; confermando la diſpoſta volontà della Republica alla pace non oſtante il felice ſucceſſo delle loro armi nel Ferrareſe; & di queſta participatione ne diedero altresì contezza a' Deputati della lega come appare ne' ſeguenti vffici.

Officio del Senato all'Ambaſciadore Chriſtianiſſimo. 19. Marzo.

Signore Ambaſciadore. Per non laſciare, che deſiderare dalla prontezza, & ottima intentione noſtra, & de' noſtri Collegati s'è ſpedito corriere al Signor Cardinale Bichi con le lettere, che à V. S. communichiamo, & ſe gli è mandata copia di quello, che ſi ſcriue al Signor Duca di Parma, la quale pure à lei participiamo, & per effetto di confidenza, & per la parte, che hà in queſto graue maneggio, nel quale ſiamo certi, che hauerà

sempre compreso procedersi dal canto de' Collegati con passo altrettanto sollecito quanto sincero per stabilire, & non ritardare punto la pace. E la disposition dimostrata sempre non si altera in minima parte per qualche buon successo accaduto, mentre essendo stato pizzicato il quartiere di Schienta dalle genti de' Barberini, se bene sono stati ributtati, hannoli nostri Capi da guerra creduto, che conuenga farne qualche dimostratione. Il Proueditore Gradenigo però hà spinto gente sopra il Forte di Lagoscuro di là con la direttione del Signor della Valletta, & hà disfatto tutto quel Corpo di gente, che vscito di Ferrara è andato alla sua volta: rimasti essendo prigioni oltre molti soldati il Vice Legato di Ferrara Carrafa, & il Doria Gouernatore del Forte di Lago Scuro di quà, & altri Capi, & Vfficiali in buon numero; gli altri essendosi saluati con la fuga. Di poi essendo il Signor Gildas passato il Pò hà dato sopra il quartiere della Zocca; fugata la gente, ch'era in esso; & fatto il medesimo à Francolino, se bene l'vno, & l'altro luogo erano rinforzati, preceduto essendo l'auuiso della mossa della nostra gente; facendo pure buon numero di prigioni. Il che habbiamo voluto participare à V. S. con occasione di notificarle le risposte fate al Signor Cardinale Bichi, perche vedrà, che simili buoni euenti non hanno punto diminuita l'ottima nostra disposition, com' è predetto.

A' Ministri della Lega la mattina de' 19. Marzo mandò la Republica col mezzo d'vn Segretario questa parte per l'Ambasciadore, accompagnandola con vfficio di questo tenore.

Vfficio del Senato à Ministri della Lega.

Il Signore Ambasciadore di Francia, che sempre è interuenuto nelle Conferenze fate col Signor Cardinale Bichi, & è venuto seco nel Collegio habbiamo reputato, che conuenga participare le lettere scritte al detto Signor Cardinale, & al Duca di Parma; & habbiamo accompagnata la notitia con l'vfficio, che le communichiamo, nel quale s' è pure stimato bene dargli parte di quello, ch'è successo d'operare alle nostre genti, come intenderà dalla medesima nostra deliberatione.

Conflitto di lingue lungo, ostinato, e caldo seguì nel Pregadi à causa della contradittione fatta al senti-

mento del Collegio dal Procuratore Zeno; sostenendo questi con la solita sua vehemenza, & energia, che sin tanto, che'l Cardinale Bichi non fosse tornato da Piacenza con la Plenipotenza del Cardinale Donghi aggiustata secondo il tenore delle deliberationi maturate nel Senato; non si douesse pensare alla formula della prefatione alle Plenipotenze de'Collegati, essendo presentemente prematura. Esagerò in particolare l'ingiuria ben graue inferita dal Papa alla Lega con l'espressione nella sua Plenipotenza, che la guerra si fosse da'Collegati fatta contro la Sede Apostolica; repugnando diametralmente a'sentimenti, & alle publiche dichiarationi de' medesimi. Mà groppo sì intricato venne ageuolmente disciolto da altro Senatore, valendosi del motiuo suggerito altre volte dal Marchese Tassoni nel Congresso, cioè, che come vna ingiuria di parole adequatamente si ribatte con la mentita; così nel Trattato di pace posteriore alle Plenipotenze esprimendosi, che la Lega hauesse deferito ogni rispetto, & riuerenza alla Sede Apostolica: & ciò restando, anche ratificato dall' istesso Pontefice; si veniisse bastantemente à dimentire l'offesa fatta nella Plenipotenza del Cardinale Donghi. Si potesse dunque vendicare l'ingiuria inferita alla Lega con le parole senza mostrare di voler continuare la guerra contra la Chiesa col solo titolo dell'offesa rileuata nella clausola delle parole *contro la Santa Sede*. Considerandosi perciò, che la dilatione fosse vna circostanza declinante più alla guerra, ch'alla pace, si voleua conforme questa opinione mettere la parte quella stessa sera; mà conuenne al Sauio di Settimana riserbare questo negotio ad altro Pregadi per deficienza di voti, essendosene andati la maggior parte sù l'aringa del Zeno.

Disputa calda nel Pregadi.

Comparue il giorno dopo in Venetia il Segretario Monguidi partito di Piacenza prima dell'arriuo del Cardinale Bichi non solo mà auanti alla prescienza ancora del suo viaggio à quelle parti; portando le seguenti car-

24. Marzo.

te del Duca per la Republica, & per il Conte Scotti.

Lettera del Duca di Parma al Conte Scotti.

Molt' Illustre Signore. Hauendo veduto nelle lettere del Marchese Gaufrido, che V. S. senza detrimento della sua salute, ò sconcerto della sua cura, poteua portarsi à Venetia; mi sono risoluto di mandarle i miei sensi sopra le alterationi fate in Roma a' Capitolati della pace; & così di quello, che V. S. douerà per parte mia esporre à sua Serenità, come di ciò, che col Signor Cardinale Bichi douerà trattare. L'vno & l'altro le sarà dato dal Segretario Monguidi, che hò stimato bene mandare à V. S. acciò della di lui opera possa valersi oue giudicherà bene; potendo ella con lui parlare con ogni confidenza, & farli scriuere quanto occorrerà, che così V. S. sarà libera da questa molestia, & con minore patimento potrà attendere ad vltimare ciò, che resta per il totale stabilimento di questo negotio; sentendo io gusto particolare, ch'ella possa ripigliarne la trattatione per la notitia che hò della sua destrezza, & zelo verso le cose mie. Et rimettendomi nel resto à quanto le communicherà il Segretario Monguidi, prego Dio, che le conceda pronta, & perfetta salute.

Scritto di propria mano del Duca. *Habbiateui cura & mandate innanzi, & indietro il Monguidi quando sarete stracco; del resto vedete, ch'io mi riduco à tutti i partiti. Se vedeste che il negotio pigliasse lunga, & che la presenza mia potesse fare concludere, se bisognerà, io piglierò subito la posta, & di nuouo vi dico, che vi habbiate cura.*

Instruttione al Conte Scotti.

A L *quarto capitolo, ò resti com' era prima, ouero si leui la parola*, confiscatigli, *& si dica Castro con tutti gli altri beni presigli, così mobili, come immobili, Dritti, & Attioni, leuando poi tutto il resto fino alle parole*; & dentro il tempo dato.

Secondo partito si metta; Ronciglione, & Caprarola appresso Castro, seguitando poi tutto'l resto come stà.

Terzo partito dopo Ciuitella si dica; & in oltre Ronciglione,

la parola; & ogn'altro preso in occasione della presente guerra.

Al settimo Capitolo, doue parla del ritorno de gli Ecclesiastici, se Bichi gliene parla, dirà il Conte, che quando tutto il resto sarà aggiustato S. A. dirà la sua intentione.

Quanto poi alla Republica, insisti per il suo consiglio, & se per disgratia la Republica dicesse che si ammettessero; il Conte in tal caso, & non altrimenti risponderà; che S. A. seguiterà i consigli di sua Serenità, facendo solo, che sia reciproco anche per quegli Ecclesiastici, che hanno seguitato il partito di S. A. in qualsuoglia modo nella presente guerra.

All' ottauo poi già s'è detto nell' instruttione di quello, che deue dire alla Republica.

Nella chiusa delle Capitolationi, doue parla, che siano l'armi contro: è necessario, che si specifichi contra il Papa; come dice il Signor Celio, non è stata fatta la mutatione, che per includerui anche S. A. si può fare anche specifica mentione dell' A. S.

Quanto à gli Ostaggi se si hanno da leuare, è necessario, che il Signor Cardinale Bichi proponga altra sicurezza equiualente, nel che troverà in S. A. ogni ragioneuole facilità. Piacenza 16. Marzo 1644. GAVFRIDO.

Scrittura del Duca di Parma alla Republica.

DOPO *riuerita sua Serenita in nome di S. A. & ricordatale la diuotione, con la quale viue continuamente l' A. S. verso la Republica Serenissima; le rappresenterà il Conte, che il Signor Cardinale Bichi hà mandato da S. A. Celio Piccolomini con le alterationi a' Capitoli fatti costì, quali deuono segnarsi da sua Santità, & sua Maestà Christianissima, de' quali sarà annessa la copia. E come sua Serenità potrà vedere, sonoui molte ridicole mutationi, quali tutte crede S. A. di poter passare. Mà quattro punti sono considerabili, secondo quello, che hanno rappresentato à S. A. i suoi Dottori.*

Et prima al quarto Capitolo, oue si tratta della restitutione da farsi, come volse il Signor Cardinale Bichi, che si seruissero della parola, Confiscati; *così S. A. volle, che si specificassero*

cassero alcuni luoghi, quali non riconoscono, nè la Chiesa, nè l'Imperio, & che per tali sono dichiarati nella Bolla Consistoriale del Ducato di Castro; & questo fece l'A. S. acciò non venisse in qualche modo à pregiudicarsi in materia così gelosa, e graue con vna quasi tacita confessione che fossero confiscabili, & in conseguenza sottoposti alla superiorità temporale della Chiesa; mà tutto viene distrutto con l'aggiunta che vi hanno fatto à Roma di Ronciglione, & Caprarola, mentre mettendosi questi, che indubitatamente S. A. dalla Sede Apostolica riconosce: si arguisce, che sieno tutti dell'istessa natura. Nè vale quello, che hà detto Celio Piccolomini, che vi sia la riserua delle ragioni in questi Capitoli; perche vi sarebbe sempre da dubitare se s'intendesse sopra le cose espresse. Sopra di che tutto dirà il Conte, che S. A. non pretende altro, se non che s'aggiusti il Capitolo con parole, che non le sieno pregiuditiali, & ch' egli hà ordini di trattarne con il Cardinale Bichi, & di dare di tutto di mano in mano parte à sua Serenità.

Al Settimo Capitolo, doue hanno aggiunto il ritorno de gli Ecclesiastici nel paese, è cosa di così gran conseguenza, che il Conte supplicherà con ogni humiltà sua Serenità per parte di S. A. à compiacersi d'honorarla sopra ciò de' suoi prudentissimi consigli, e gratie.

All'Ottauo, doue si parla della restitutione de' sudditi hanno leuato nel modo, e forma come sopra; *& pure è necessario di lasciaruelo, ouero di metterui le parole dell'antecedente Capitolo;* come se nulla fosse preceduto, *di questo pure dirà il Conte, che tratterà con il Signor Cardinale Bichi, non desiderando S. A. altro se non la quiete, & sicurezza di quegli, che l'hanno seruito; non essendo giusto, che l'A. S. gli abbandoni.*

Nella chiusa delle Capitolationi hanno leuate queste parole; che si contenta d'hauere l'armi della Maestà sua contro di se in caso d'inosseruanza, *& mettono;* che si contenta che l'armi della Maestà sua sieno contra l'inosseruante; *& se bene pare à prima faccia, che il senso sia l'istesso, pure trattandosi con i Barberini, che sono captiosi, & che hanno altre*

volte ingannata l'A. S. pare à gli Auuocati di S. A. che si douesse più schiettamente dichiarare questo punto, il quale è il più essentiale della sicurezza, perche dicono, che si potrebbe interpretare, che sua Santità concedesse licenza al Rè Christianissimo di muouere le armi contro S. A. quale è Feudatario della Chiesa, màche ciònon s'intendesse per vicendeuole verso gli Stati immediati della Chiesa, nel qual caso vi si ricercasse specifica mentione per essere il Papa Principe, che non hà superiore; & di questo pure dirà il Conte d'hauere ordine di trattarne con il medesimo Signor Cardinale, essendo solo fine di S. A. che le cose si aggiustino con tanta chiarezza, che non si habbiano poi da intorbidare.

E per l'istessa cagione è parso strano à S. A. che si leuino gli Ostaggi, stante che sù questi, & sù la promessa della Francia di muouere l'armi stà fondata quella sicurezza, che si può hauere della fedele osseruanza de' Barberini alla presente Capitolatione; onde se gli Ostaggi si leuano è almeno necessario di accordarsi in altra equiualente sicurezza.

Finalmente dirà il Conte à sua Serenità, che in tutte le suddette cose non hà S. A. altro fine, che di non fare positiuo pregiuditio à sè, nè a' suoi figliuoli, & di potere quietamente godere della presente pace, la quale riconosce, & riconoscerà eternamente l'A. S. dalla generosa protettione della Republica Serenissima, della quale, com' ella spera d'hauerne fatta heredità alla sua casa, così hà l'A. S. donata se stessa, & suoi figliuoli irreuocabilmente al seruitio della Republica Serenissima, la quale supplica, con la sua autorità di porre l'vltima mano à questi negotij.

Lettera del Duca di Parma alla Republica.

Se ne viene costì di mio ordine il Conte Ferdinando Scotti per esporre à V. Serenità i miei sensi sopra le mutationi fatte in Roma a' Capitolati della pace mandatimi dal Signor Cardinale Bichi per il Signor Celio Piccolomini, come per corriere espresso ne auuisai subito V. Serenità. La supplico di ascoltarlo

sopra di ciò con la sua totale humanità, & di crederli insieme quella espressione, che le farà del mio humilissimo ossequio; che io à lui rimettendomi resto con baciare à V. Serenità cordialmente le mani. 16. Marzo.

Furono dal Conte accompagnate in Collegio tutte le suddette carte con la seguente sua esposition in scritto à causa della sua ben graue infirmità.

Hauendo il Serenissimo Signor Duca di Parma voluto appoggiare alla mia debolezza il peso de' suoi interessi appresso V. Serenità, & non potendo io per causa dalla mia graue indisposition venire personalmente à' suoi piedi, in esecutione de' miei doueri, & commissioni del Signor Duca portatemi dal Signor Monguidi Segretario di S. A. per significare à V. Serenità li sentimenti dell' A. S. intorno alle alterationi fate in Roma de' Capitoli della pace stabiliti in Venetia; supplico humilmente V. Serenità di riceuere col mezzo delle presenti le mie particolari instruttioni, & commissioni non solo di quello io doueua esporre alla Serenità V. mà insieme al Signor Cardinale Bichi, con le quali V. Serenità potrà esercitare il suo paterno affetto verso il Signor Duca, che si promette certo godere gli frutti maggiori della protettione della Serenissima Republica tante volte sperimentata da S. A. che non haueria tardata la missione delle presenti se anticipatamente fosse stato auuisato al Signor Cardinale mentre era in Roma delle predette cose, che portatele poi vltimamente dal Signor Celio Piccolomini, stimò il Signor Duca necessario di farle breuemente ponderare da' suoi Ministri; & insieme anche la mala qualità de' tempi, & l'vscita de' Fiumi hà reso impossibile ogni maggiore diligenza al detto Signor Segretario. Esposition del Conte Scotti.

Trasparendo pure frà le difficultà interposte dal Duca di Parma nella missione del Segretario Monguidi qualche barlume di certa speranza, che fosse alla fine per cedere alle rimostranze ben risolute della Lega, & alle persuasioni del Cardinale Bichi; furono con sensi d'allegrezza riceuute le scritture, & aggradito l'arriuo del suo Segretario. Si tenne perciò dalle Deputationi

21. Marzo. Congresso de' Collegati. il Congresso sopra la formula del preambolo delle Plenipotenze, & sopra i concetti del Duca di Parma portati dal Monguidi; dal quale pur si riseppe, che la troppo fina studiata sonnolenza del Cardinale Bichi in non volere scriuere da Roma, & communicare al Duca la serie de' suoi negotiati in quella Corte; riserbandosi à farlo coll'improuisa, e frettolosa speditione per il viaggio di Celio Piccolomini, fosse stato nel Duca il più feruido incitamento alle durezze palesate nell'vdienze al suddetto Piccolomini, & à gli protrahimenti della trasmissione alla Republica de' suoi sentimenti; riputandosi grauemente offeso dalle maniere artificiose con cui s'era voluto procedere seco. Grande perciò fù all'incontro il giubilo del Duca, che gli fosse succeduto il pensiero di strascinare il medesimo Cardinale à Piacenza in pena de' presupposti suoi mancamenti; onde conseguitosi da lui l'intento, apparue poi tutto facile, & piegheuole a' compiacimenti della Lega. Studiosamente dal Cardinale s'era tenuto segreto al Duca il corso de' suoi maneggi in Roma, perche apprendendo le di lui inclinationi alla guerra più, che alla pace indirizzate; dubitaua con la pronta communicatione delle limature, & puntigli de gli Ecclesiastici di potere proueder-lo d'argomenti co'quali vsciste in campo contra i medesimi: notificandole alla Republica prima del suo arriuo à Venetia per preoccupare gli animi de' Senatori con impressioni poco fauoreuoli al celere stabilimento de gli accordi. Mà nelle facende del Mondo succede il più delle volte con maggior facilità, & ventura il caminare per la via piana, e battuta d'vn semplice, & candido procedere, che per viottoli riserbati, e tortuosi della sagacità, e delle souerchie finezze, ancorche indirizzate ad vn'ottimo, & applausibile fine. La notitia del segreto motiuo nel Duca di Parma delle durezze sin' allora ostentate; rinuigorì nel petto de' Collegati le concette speranze, che all'arriuo del Cardinale fosse egli per arrendersi a'

Causa de' protrahimenti del Duca di Parma.

desiderij della lega; onde fù riputato nel Congresso opportuno l'attenderſi i più certi ragguagli delle finali sue risolutioni. Significò à gli altri Deputati il Tassoni quanto haueſſe operato il Duca di Modena appresso il cognato per rimuouerlo da quei puntigli, che allungar poteſſero la concluſione della pace; hauendo parlato in vna sì efficace maniera, che ſpianata la ſtrada à gli vffici del Cardinale ſperaua, che ſarebbe ſtato preſto di ritorno con tutte le ſodisfationi preteſe. Anche il Gondi diſſe al Caualiere Guſſoni di tenere per fermo, che dal Cardinale Bichi non ſarebbe accettato il preambolo delle Plenipotenze delineato in Senato come troppo aſpro, & diſdiceuole all'honore de' Barberini; riceuendone in riſpoſta, che credeua molto difficile il poterſi perſuadere a' cambiamenti il Senato. Fù dal Taſſoni il giorno ſeguente poſta nelle mani del ſauio di ſettimana vna ſcrittura d'equiualente tenore.

Che haueſſe egli premonito il Duca di Modena ananti la partenza del Cardinale dell'inſufficienza della Plenipotenza laſciatali per ſottoſcriuere la capitolatione, & che vi foſſe neceſſario vn potere più amplo; onde S. A. vaga di vedere vna volta il fine di tante fatiche non haueſſe perduto vn momento di tempo in ſpedirgliene vn'ampliſſima di ſoſtanza non differente alla formula traſmeſſaſi à Modena. Con tale occaſione haueſſe egli riſaputo, che nella pendenza del ſoggiorno di S. A. in Piacenza; reiterati vffici ben' efficaci foſſero ſtati da eſſa impiegati per vincere la ſaldezza del Duca, & diſporlo in riguardo delle preſenti congiunture ad accurtare i periodi alla concluſione de' Trattati per la pace, con recedere da quelle difficultà, che ne poteſſero ritardare l'effetto. Che teneſſe egli perciò commiſſione da S. A. di darne parte à S. Serenità non tanto pe'l guſto, ch'ella foſſe per ſentire in vedere maturo horamai il frutto di tante fatiche, quanto per hauere preuenuta l'eſecutione de' comandi del Senato, che poi più preciſamente haueſſe eſeguiti coll'occaſione del paſſaggio di Bichi per Modena verſo Piacenza pregno di conſolatione per la viua

16. Marzo. Senſi del Duca di Modena eſpoſti alla Republica.

speranza di trouare il Duca interamente disposto à rimettersi nel buon sentiere. Che venisse S. A. auuisata de' danni ben grandi, ch'ella di continuo rileuaua dalle fortificationi, che andauano alzando i Venetiani alla Mesola, oltre quelli, che risentiua dalla vicinanza delle medesime soldatesche. Supplicasse per tanto la Serenità S. che sottoscritte le capitolationi, volesse compiacersi di comandare alla Caualleria Veneta lo sfratto dal Finale, non potendo più lungamente sofferire il peso de gli prouedimenti del foraggio con tanto suo dispendio. Che conoscesse S. A. questi essere frutti della guerra; mà la speranza di vederli con vsura compensati co' frutti della magnanimità del Senato, non le permettesse per hora il farui sopra più accurata riflessione, benche il bisogno per altri accidenti dispendiosissimi non potesse essere più vrgente.

Peruenuto il Cardinale Bichi à Piacenza rinuenne nel Duca minore durezza di quella, ch'egli s'era prefigurato: anzi più pieghevolezza assai di quella, che s'era augurato; seco concertando la riforma de' ritoccamenti di Roma nella maniera contenuta nella seguente carta, onde con prontezza ne sottoscrisse vn foglio di tal tenore.

Mutationi nel capitolato.

Nella prima. Dal capitolo 4. ad istanza del Signor Duca di Parma si è leuata l'espressione di Capo di Monte, & di tutti gli altri luoghi, che seguono, & alle parole dritti & attioni, *vanno appresso immediatamente quelle*, & ogn'altro luogo preso in occasione della presente guerra.

Nel capitolo ottauo ad istanza del medesimo Signor Duca è stato apposto nel principio dopo le parole condescenderà di perdonare a' suoi sudditi, *& tanto secolari, che Ecclesiastici.*

Nel fine del medesimo capitolo si è aggiunto, come se nulla fosse preceduto.

Nel chiudimento della capitolatione, doue si dice, che l'Armi della Maestà S. sieno contra l'inosseruante; *il Signor Duca hà desiderato, che si scriua in numero plurale*, contra gl'inosseruanti, *& così si è fatto.*

Nella seconda. Si è leuata dal Proemio la parola hoggi, *la quale precedeua* firmissimi; *nel fine in luogo della parola* principali, *si è messo* da detti Principi. *Nel rimanente, li capitoli stanno nello stesso modo, che stauano quando ne fù fatta la precedente sottoscrittione dal Signor Cardinale Donghi, conforme alle vltime copie datene in Venetia a' Signori Deputati della Serenissima Republica li* 15. *di Marzo* 1644.

Scrittura aggiustata tra'l Cardinale Bichi, & il Duca di Parma.

SI *consente, che restino ferme tutte le mutationi, & additioni fate in Roma alla prima capitolatione di pace saluo, che ne' luoghi infrascritti.*

Nel capitolo 4. *si troua buono, che si leui l'espressione di Capo di Monte, & di tutti gli altri luoghi fatti ad istanza del Signor Duca, & insieme quella di Ronciglione; & Caprarola aggiuntoui à Roma, & che dopo le parole* dritti & attioni, *seguitino immediatamente l'altre,* & ogn'altro luogo preso in occasione della presente guerra.

Nel capitolo ottauo dopo le parole, condescenderà di perdonare a' suoi sudditi, *si desidera, che si aggiungano le parole,* tanto secolari, che Ecclesiastici.

Nel fine del medesimo capitolo si vorrebbe s'aggiugnesse in luogo delle parole che sono state leuate, le seguenti, come se nulla fosse preceduto.

Nella chiusa della capitolatione, doue si dice che l'armi della Maestà Christianissima sieno contra l'inosseruante, si desidera, che si metta in plurale, contra gl'inosseruanti.

Tutto lieto, e festante di poter seco portare queste vltime carte di trionfo si condusse à Ferrara il Cardinale Bichi, doue à Donghi in particolare rappresentò i multiplici titoli di benemerenza, che le sue industrie, & fatiche gli haueuano mercato appresso la Sede Apostolica, & la casa Barberina per le pingui conditioni di pace tanto honorifiche, e tanto superiori ad ogni loro

Congresso de' Cardinali Bichi & Donghi.

eſpettatione, che haueua egli ſbarbate dalla lega, & dal Duca di Parma. Quindi cominciò à ſpiegare le ſpinoſe difficultà formontate appreſſo il Duca, & i punti con eſſo lui ſtabiliti conforme i ſentimenti di Roma; riſeccando, cioè, l'eſpreſſioni di Capo di Monte, & d'altri luoghi, & alle parole, *dritti & attioni*, ſoggiugnendo immediatamente l'altre, *& in ogn'altro luogo preſo in occaſione della preſente guerra*. Con tal ripiego eſſerſi tolta la materia de' pregiuditij tanto temuti dal Papa, con leuare ſolamente i ſette luoghi, cioè Capo di Monte, Vicco di Teſca, Ignera, Mozzone, Pianzano, Arlena, e Ciuitella, a' quali s'accoppiaua pur Iſchia, che in vigore d'vna Bolla di Paolo III. pretendeuanſi tutti dal Duca liberi, & indipendenti, onde sfugiſſe d'accomunarli con Ronciglione, Caprarola, & altri indubitati feudi della Sede Apoſtolica. Quanto al particolare de gli oſtaggi eſſerſi il Duca arreſo alla ragione, che chiaramente additaua non eſſere conuenienti non che neceſſarij doue interueniſſe la parola del Rè Chriſtianiſſimo tanto più, che in vigore delle capitolationi della lega ſi dauano per tutti. Prima del ſuo arriuo à Ferrara viueuano frà gli cruccij di ben viue geloſie gli Eccleſiaſtici, che con finiſſimo artificio ſi procedeſſe dal canto de' Collegati quaſi che infintamente paleſaſſero inclinatione à gli accordi per addormentarli nelle prouiſioni della nuoua campagna, onde ſortiſſe poſcia facile alla lega di colpirli con più franca mano. Corroborauano queſte ſoſpettioni la leggierezza delle difficultà promoſſe dal Duca di Parma; credendoſi, che caminaſſe in ciò con inſidioſo concerto con la lega. Nè picciolo peſo aggiugneuano à queſti motiui il tentatiuo de' Veneti contra il Forte; le ſcorrerie verſo la Zocca; & la moſſa d'altre loro ſquadre verſo la Poliſella, quaſi machinaſſero di ſtrignere da douero l'vno, & l'altro Forte à Lago Scuro in congiuntura molto ſcabroſa per la Sede Apoſtolica, mentre ondeggia-

Soſpettioni negli Eccleſiaſtici.

deggiauano frà mille disordini le cose appartenenti alla guerra; senza soldatesche; senza munitioni da bocca, & da guerra; & con penuria straordinaria di denaro quando già s'auuicinaua la stagione atta al campeggiare, & che i pericoli si rendeuano manifesti à tutto occhio; onde non è credibile il contento, & il giubilo cordiale con cui furono accolti i ripieghi ammessi dal Duca di Parma, come sicuri auspicij, & argomenti della pace, al cui stabilimento pareua, che tutte le cose concorressero in questo tempo. Poiche trattenendosi il Cardinale Bichi il giorno seguente in Ferrara rimarcarono i curiosi, che nell'istesso dì, anzi nella stessa hora erano arriuate tutte le speditioni, & risposte, che da varie, & rimote contrade s'attendeuano. Vi giunse corriere di Firenze, che portaua la confermatione delle intentioni date dal Granduca sopra i negotiati passati co' recapiti necessari per darui l'vltima mano. Vi comparue di ritorno da Roma il corriere con le risposte, e gli Breui desiderati. Soprauenne pure il corriere di Francia coll'approuatione al Cardinale Bichi de' suoi maneggi participati alla Corona Christianissima, recando le conuenienti speditioni per stipularli. Non leggiere pero frà tanti argomenti di contentezza fù il discontento del Cardinale Bichi per le parole inserite nel nuouo Breue della Plenipotenza al Cardinale Donghi, in vigore delle quali si concedeua facultà di potere conchiudere la pace per mezzo, & col Plenipotentiario del Rè Christianissimo, & di qualsiuoglia altro Rè ò Principe Cattolico; onde proruppe in grande escandescenza, & in infinite doglienze: esagerando, che questa fosse vna inuentione suggerita dalle stitichezze, & pertinacia di Barberino per non palesare maggiore aggrado, e propensione verso la Francia, che verso alcun altro, che hauesse voluto interporsi ne' maneggi della pace. Che ben care sarebbono costate tali parole; procurandone egli il rifacimento con altre non dissimili, che vgual- 16. Marzo.

mente gli ſarebbero diſpiaciute. Non eſſere giammai egli per tollerare, che la pace ſi conchiudeſſe con quella Plenipotenza. Si penſaſſe pure à procacciarne vn' altra, & alla ſpeditione immediata d'vn corriere per tal' effetto. Pagarſi in queſto modo con moneta di cambio, & d'ingratitudine l'operationi cotanto fauoreuoli, e gratioſe della Corona di Francia. A queſti ſuoi giuſti sfogamenti fù riſpoſto con tutte quelle forme, che poteſſero eſſere più conferenti à mitigare il ſuo diſguſto, & raddolcire l'amarezze: con rappreſentarli la grauità de' pericoli, & delle nouità, che poteuano naſcere in ogn'inſtante di dilatione. Conſideraſſe quanto animo aggiugnerebbe vn motiuo ſimile ad altri Principi, che affettauano la gloria di così ſublime operatione, & ad altri Miniſtri ancora, che l'inuidiauano. Quelle parole ben conoſcerſi dettate per modo d'amplificatione ſenza che poteſſero recare alcuno vantaggio ò ſodisfatione a' Principi emulatori della grandezza di Francia, i quali non hauerebbono mai condeſceſo ſpontaneamente ad eſſere compreſi in folla ſotto l'inuoltura di parole generali; mà quando bene lo faceſſero non poter la Francia riportare auuantaggio più caro, che di vederſi nominata in sì celebre occaſione nel primo luogo ſpecificatamente, & gli altri tutti dopo lei ſotto la generalità di quello clauſola, ch'era puramente ampliatiua conforme alle petitioni di S. Eminenza per ogni maggiore ampliatione. Trouarſi ridotto à periodo tale, che'l Mondo tutto teneua gli occhi attenti à queſta vltima ſcena per vedere ſe ſciorrebbe bene il groppo, ò pure intopparebbe in qualche pietra, che mandaſſe in pezzi negotiato tant' oltre auanzato. Poterſi tali parole diſſimulare da chi haueua tante obligationi, & già tanto merito nel ſeruire la Sede Apoſtolica, & debito di non laſciarla eſpoſta à qualſiſia minimo riſico. Nè penſarſi alla ſpeditione di corriere ſenza neceſſità nella quale ſi perſuadeua, che non ha-

uerebbe insistito con maggiore premura: facendo più fredda, & matura riflessione alle parole, & à gli sconcerti d'ogni benche picciola dilatione. Fù pure anche rimarcata dal Cardinale Bichi l'omissione del titolo di Duca per quello di Parma, nominandolo semplicemente Odoardo Farnese nella Plenipotenza di Donghi, il quale procurò di rimostrare, che quello bastasse senza preualersi d'altri Breui, de' quali secretamente era in copia proueduto con enunciatiue diuerse più larghe, & più conformi al desiderio del Cardinale Bichi, & a' sentimenti della lega. La suddetta Plenipotenza era distesa con tali parole.

VRBANVS Papa VIII.

VRBANO PAPA Ottauo.

DILECTE *fili noster, salutem & Apostolicam benedictionem. Bellum contra nostrum & huius sanctæ Sedis Apostolicæ Statum à Republica Veneta, Principibusque illi confederatis, ac Odoardo Farnesio motum stabili pace pro communi bono componi, quantum in nobis est, summoperè cupientes. Motu proprio, & ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine; circumspectioni tuæ, de cuius fide, prudentia, & in rebus agendis*

DILETTO figliuolo nostro salute & benedittione Apostolica. Desiderando sommamente, per quanto possiamo, che per bene comune si componga con stabile pace la guerra mossa contra il nostro Stato, & di questa santa Sede Apostolica dalla Republica Veneta, da' Principi suoi Confederati, & da Odoardo Farnese. Di moto proprio, & di nostra certa scienza, & di nostra matura deliberatione, & con la pienezza della potestà Apostolica, con il tenore delle presenti concediamo, &

conferiamo alla tua circospettione, della cui fede, prudenza, & nel trattare le cose destrezza confidiamo nel signore assaissimo, pienissima & ampliſſima facultà, potestà, & autorità, acciò liberamente, & lecitamente possa, & vaglia à nome nostro, & della detta Sede trattare, & conchiudere la pace con detta Republica, & Principi suoi Confederati, & con il prefato Odoardo, ò con i Plenipotentiari di ciascuno de' predetti, come ancora per il medesimo Odoardo, & per gli altri prenominati con il Rè Christianiſſ. figliuolo nostro in Christo carissimo, ouero con qualunque altro Principe Cattolico mediante il Plenipotentiario del prefato Rè, ò di qualsiuoglia Principe Cattolico. Et della pace, che in vigore delle presenti concluderete prometterne, & obligare l'inuiolabile & perpetua osseruanza, ancorche fossero cose tali, che ricercassero mentione speciale & indiuidua, & senza riserua di veruna eccettione; & obligare noi, & la prefata Sede à quella osseruare in ogni miglior mo-

dexteritate plurimum in Domino confidimus, vt cum dicta Republica, Principibusque illi confederatis, ac prafato Odoardo, sine cuiuslibet eorum Plenipotentiariis, sine etiam pro eodem Odoardo, aliisque prafatis cum charissimo in Christo filio nostro Rege Christianissimo, seu cum quolibet alio Catholico Principe mediante Regis prefati, seu cuiuslibet Catholici Principis Plenipotentiario pacem nostro, & dicta Sedis nomine tractare, & concludere, & pacis, quam vigore praesentium concluseritis, inuiolabilem, perpetuamque obseruationem, ex nostra eiusdemque Sedis parte spondere, & polliceri etiamsi talia essent, qua specialē, & indiuiduam requirerent mentionem, nihil omninò excipiendo. Nosque, & Sedem prafatam ad seruandam illam omni meliori, & validiori modo obligare, ac desuper quascunque scripturas necessarias, & quomodolibet opportunas confi-cere, & confici facere liberè, & licitè possis, & valeas plenissimam, & ampliſsimam facultatem, potestatem, &

auctoritatem tenore præsentium concedimus, & impartimur. Decernentes ex nunc validum, firmum, & efficax fore quidquid præsentium huiusmodi vigore tractaueris, pepigeris, conueneris, & concluseris. Nosque, & eamdem Sedem ad illius obseruantiam obligatos fore, non secus, ac si Nos ipsi personaliter pacem ipsam tractauissemus, & concluſissemus sicque, & non aliter in præmißis per quoscumque Iudices Ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos: Nosque ipsos, & successores nostros, ac Sedem præfatam, & quoscumque alios quauis Potestate fungentes nunc, & pro tempore exhibentes, sublata eis, & eorum cuiuslibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & diffiniri debere, ac irritum, & inane, si quid secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non ob-

do, & più valido, & sopra estenderne, & farne estenderne tutte le scritture necessarie, & in qualunque modo opportune. Dichiarando Noi da hora douer'essere valido, fermo, & efficace tutto quello, che in virtù di queste presenti tratterai, prometterai, conuerrai, & concluderai; & Noi, & la medesima Sede douere stare obligati ad osseruarlo, non altrimenti, & come se Noi stessi personalmente essa pace hauessimo trattato & concluso; & così & non altrimenti nelle cose premesse douersi giudicare, & definire per tutti li Giudici, Ordinarij, & Delegati, ancora Auditori delle cause del sacro Palazzo, & Cardinali della Santa Chiesa Romana, ancora Legati à Latere; & Noi stessi, & li successori nostri, & la Sede predetta, & tutti gli altri con qualunque autorità esercitanti di presente, & per il tempo esistenti, sottratta loro, & à ciascuno di loro la facultà, & autorità di qualsiuoglia sorte di giudicare, & interpretare altrimenti; & dichiarando Noi irrito, e vano, se qual-

che cosa in contrario mai con qualunque autorità accaderà attētarsi scientemente, ò ignorantemente. Non ostante tutte le constitutioni, & ordinationi, ò altro in contrario Apostoliche, ò determinate ne' Concilij Vniuersali, Prouinciali, & Sinodali, & tanto generali, che speciali. Date in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore, alli 24. d'Agosto 1643. & l'anno 21. del nostro Pontificato.

stantibus Apostolicis, ac in Vniuersalibus, Prouincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus & ordinationibus; caterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXIV. *Augusti millesimo sexcentesimo quadragesimo tertio. Pontificatus nostri Anno vigesimo primo.*

M. A. MARALDO.

M. A. MARALDVS.

Di fuori,

Foris,

Al nostro diletto figliuolo GIOVAN STEFANO Cardinale Diacono della Santa Chiesa Romana Dongo nominato.

Dilecto filio nostro IOHANNI STEPHANO *S. R. E. Cardinali Diacono Dongo nuncupato.*

Era stata mandata ne' medesimi giorni al Cardinale Donghi l'inserta formula di Plenipotenza del Duca di Modena in cui rileuaua il dissonante suono di quelle parole; *col semplice oggetto della publica tranquillità*; & come superflua douersi pure depennare l'altra parola *continuate*. Essere conueniente d'aggiugnere, che dopo le parole *verso la Santa Sede* si dicesse *verso la persona di sua Santità*, che s'era mostrata così pronta in ridurre à gusto de' Collegati la propria Plenipotenza: onde ben meritasse d'essere corrisposta con rimuouere, & aggiugnere le sopradette parole, e le prime particolarmente. Mo-

Eccettioni fatte alla Plenipotenza di Modena.

strò il Cardinale di riconoscere la rileuanza, & le conuenienze con animo disposto di procurarne ben viuamente il rimedio; anzi asseriua di tenere appresso di se vn foglio in bianco dell'istesso Duca di Modena, & vn' altro simile del Granduca per potere distendere nuoua Plenipotenza nella forma, che d'accordo in Venetia fosse stimata più conueniente; se ben diceua non meritare tanto riflesso mentre simili parole erano state già ammesse in Roma nel primo Capitolo de' primi abbozzi, che furono dati; & pure in quelle Capitolationi fosse tale assertione più considerabile, che nelle Plenipotenze, le quali erano scritture proprie, & non comuni; onde fossero lecite le enunciatiue, & le più libere assertioni. A che fù replicato, che quel Capitolo non fosse stato per tal rispetto ammesso in Roma ancorche contenesse vna narratiua molto vantaggiosa per la Sede Apostolica, & però la consideratione si ritorcesse; & le Plenipotenze diuentassero scritture comuni quando s'inseriuano al piede delle Capitolationi, con le quali doueuano restare vnite. Era la Plenipotenza del Duca di Modena di questo tenore.

Francesco per gratia di Dio Duca di Modena & di Reggio.

Prima Plenipotenza nel Tassoni del Duca di Modena de' 24. Marzo 1644.

ESSENDOSI *per gli accidenti di Castro contratta vnione, & Lega trà la Serenissima Republica di Venetia, il Serenissimo Granduca di Toscana, & Noi, & essendosi successiuamente da' medesimi Principi Confederati col* semplice oggetto della publica tranquillità *venuto alla mossa dell'armi, & hauendo perciò il Rè Christianissimo mediante l'Eminentissimo & Reuerendissimo Signor Cardinale Bichi suo Plenipotentiario interposti i suoi vffici, & introdotta negotiatione di pace; & volendo gli stessi Principi con dimostrationi* continuate *di riuerenza, & d'ossequio verso la* Santa Sede *far conoscere il zelo dell'animo loro; hanno di buona voglia prestato orec-*

chio alle preaccennate propoſte d'accordo. Quindi è, che douendo Noi per la parte noſtra eleggere, & deputare perſona, che habbia il potere neceſſario à tal'effetto; & ſicuri della fede, prudenza, & valore del Marcheſe Ipolito Eſtenſe Taſſoni noſtro Conſigliere di Stato & Generale dell'Artiglieria habbiamo deliberato di eleggerlo, e deputarlo, come di fatto eleggiamo, & deputiamo noſtro Plenipotentiario con facultà ampliſſima di trattare, & conchiudere qualſiuoglia conuentione, & Capitolatione di pace vnitamente con gli altri Sereniſſimi Principi della Lega, con quelle obligationi, e promeſſe, ch'egli ſtimerà opportune, & conuenienti, ancorche tali, che ricercaſſero indiuidua, e ſpecialiſſima mentione; dandogli in ciò quell'iſteſſa autorità, che da Noi medeſimi potrebbe eſſere eſercitata, & eſeguita ſe foſſimo preſenti. Promettendo d'hauere rato, valido, & fermo, & di non contrauenire, mà puntualmente eſeguire tutto ciò, che dal medeſimo Marcheſe Ipolito à nome noſtro ſarà promeſſo, & ſtabilito, obligandoci ancora di ratificarlo, & confermarlo con maggiore, & più preciſa eſpreſſione, occorrendo.

Fù pure mottiuato al Cardinale Bichi il deſiderio, che doueſſe rimanere appreſſo la Sede Apoſtolica la Plenipotenza di lui, perche ſe bene nella Capitolatione con la Lega rappreſentaſſe la perſona del Principe Mediatore; nell'intereſſe però del Duca di Parma per cui ſtipulaua veniſſe ad eſſere conſiderato come parte; onde il Cardinale piegando all'altrui volere ne diede pieniſſima intentione.

27. Marzo. Alli 27. giorno celebre per la ſolennità di Paſqua partì Bichi dopo la Meſſa da Ferrara; ſeco portando più copie di Capitolationi ſottoſcritte con la data in bianco per conſegnarle ſeparatamente à gli Principi intereſſati con certa fiducia d'hauerne à rimandare vn' originale autenticato dalla ſottoſcrittione de gli altri Collegati ſubito, che'l Rituale della Republica haueſſe permeſſo il rauno del Pregadi; & quando alcuno impedimento ragioneuole ne dilungaſſe la ſottoſcrittione

ſcrittione ſperaua di fare praticare in fatti la ſoſpenſione dell'armi ancorche fin'allora dalle parti intereſſate non ne teneſſe in mano alcuna ſicurezza. Non mancò egli di accennare al Cardinale Donghi, come pure haueua altre volte tentato indarno, che non voleſſe ſottoſcriuerſi in qualità di Plenipotentiario di Papa Vrbano Ottauo, & della Sede Apoſtolica, mà ſi contentaſſe preciſamente delle prime parole denotanti la prima qualità, per eſſere ſuperflua la ſeconda; alla cui dimanda viuamente contradiſſe Donghi con moſtrare fermezza di non volere ſottoſcriuere in altra forma, nè condeſcendere giammai ad altra ſorte di ſottoſcrittione, quando bene il Papa medeſimo ce lo comandaſſe, perche così ſtimaua, che richiedeſſe il buon ſeruigio della Sede Apoſtolica, & della Santità ſua ancora; trahendo egli da ſimile iſtanza non leggiere argomento, che la premura del Cardinale Bichi non procedeſſe da lui originalmente, mà da' miſterioſi deſiderij della Lega; con che tanto più s'induraua nel primo concetto di reputare neceſſaria non che diceuole la forma di ſimile ſottoſcrittione.

Tentarluo non ſucceduto al Cardinale Bichi.

Alli 29. di buon mattino peruenuto Bichi à Venetia ricercò ſenza ritardo l'vdienza dalla Republica, à cui con faccia tutto giubilante, & diuerſa molto da quella quando preſe commiato per andarſene à Piacenza: eſpoſe il preciſo de' ſuoi viaggi, & negotiationi nella ſeguente maniera. 29. Marzo.

Benche io creda, che V. Serenità, & l'Eccellenze V V. ſupponghino, & quaſi veggano eſpreſſo il mio contento di tornare da nuouo viaggio à riuerirle preſentialmente, non ſodisfarei à pieno all'affetto mio ſe per ſegno di maggiore oſſeruanza non aſſeriſsi loro, come cordialmente aſſeriſco, eſſere ſopra di ciò la mia contentezza grandiſsima. Eſpoſitione del Cardinale Bichi. 29. Marzo.

Dopo la mia partenza da queſta Città mi ſono veduto col Signor Duca di Parma, e col vigore de gli autoreuoli, e poſſenti vffici della Republica Sereniſsima ne riporto aggiuſtate

le difficultà, che li occorreuano sopra le Capitolationi della pace.

Mi sono trouato poi col Signor Cardinale Donghi Plenipotentiario di sua Santità, & con esso si sono ridotte le medesime Capitolationi alla forma quì concertata con i Signori Deputati di V. Serenità & dell' Eccellenze V V. & insieme al termine desiderato dallo stesso Signor Duca in quello, che lo riguarda, & le hò ritirate sottoscritte di mano del medesimo Plenipotentiario.

Mi hà di più consegnato nuouo Breue di Plenipotenza Apostolica, & ne' modi quà ricercati.

Altre patenti di Plenipotenza sono anche state mandate dal Granduca, & dal Signor Duca di Modena quà a' loro Ministri, i quali hanno ancora accomplito per riadattarle senza indugio in caso di bisogno.

Non resta dunque da farsi altro per la totale terminatione di questo Negotio graue della pace, se non che le medesime Capitolationi si sottoscriuano da' Signori Plenipotentiari della Republica del Granduca, & del Duca di Modena in seguito di quanto lor' altri Signori con mille discretissime, & benigne attioni mi hanno obligato à tenere per sicuro, & più recentemente col fauore di lor lettere.

Hò per superflua in ciò ogni mià sollecitatione, assai affrettandole il zelo di non tardare nell' esecutione di cosa tanto più laudabile quanto meno differita. Con tutto ciò non sò tacere à V. Serenità, & all' Eccellenze V V. l'ottimo grado, che ne haueranno loro le Maestà Christianissime, & il grande obligo, che sentirà il publico verso la pietà loro d'ogni più celere espeditione, massime in tempo, che facilitando assai l'esercitio delle armi, pone in arbitrio de' priuati soldati alterationi notabili etiandio contra il mite sentimento de' Principi.

Per ouuiare dalla banda de gli Ecclesiastici à simiglianti accidenti hò cercato di astrignere con ogni più viua maniera il Signor Cardinale Antonio à dare buon' ordine, che dal suo canto non si passi à nouità alcuna. Mi hà egli promesso di farlo in parte sua, mentre non venga prouato in contrario, &

ancora si è reso alle mie caldissime istanze con spedire corriere per procurare, che pari ordini sieno dati di Roma a' Comandanti delle Militie a' confini della Chiesa in Toscana.

Simiglianti preghiere presento hora à V. Serenità, & all' Eccellenze V V. per quello concerne di far tenere à freno l'armi loro, acciochè alla riputatione di questo si congiunga la gloria, che preuale a' trionfi d'hauere à sommo honore di Dio restituita a' popoli la tranquillità.

Dissimulando altresì il Duca di Parma con atti di prudenza la propria acerbità in ordine alla forma violente con cui la Republica haueua voluto pressarlo alla sottoscrittione del Capitolato; rimandò la seguente risposta in termini cortesi indirizzata al Conte Scotti acciò la trasmettesse in Collegio.

Lettera del Duca di Parma al Conte Scotti. 23. Marzo.

Molt' Illustre Signore. Mando à V. S. l'annessa lettera, che scriuo à sua Serenità, à sigillo volante, perche ella ne vegga il tenore, & poi la presenti con vna copia della scrittura, che si è aggiustata con il Signor Cardinale Bichi, quale pare viene quì annessa; & nel passare questo vfficio V. S. dilaterà l'espressione del mio ossequio, & della mia obligatione con le più viue forme, che le saranno possibili; aggiungendole, che hauendo io veduta la premura, che sua Serenità mi hà mostrata, che si troncassero le dilationi, sono venuto con Bichi à tutti quei partiti, che sono stati possibili, acciochè mai potesse apparire, che le difficultà venissero da me, & così s'è partito il Signor Cardinale sodisfattissimo, & hà portata la suddetta scrittura da me sottoscritta; si che può dirsi la pace fatta, & conclusa, se di nuouo i Barberini non faranno nascere altri rampolli di nuoue difficultà, & intoppi, che intorbidino l'aggiustato, ò almeno rechino nuoua dilatione. E perche nelle annesse scritture si contengono tutte le particolarità del Negotio, non le soggiugnerò altro, se non che il Signor Cardinale Bichi è partito stamani per Modena, oue egli sperauа di giugnere questa sera, dopo essersi fermato quà due giorni soli ne' quali si è aggiustato pienamente tutto quello, che à V. S. haueua io mandato di trattare seco.

Lettera del Duca di Parma alla Republica. 23. Marzo.

Rendo humilissime gratie à V. Serenità della continuatione de' suoi fauori, come hò veduto per la sua lettera de' 18. *con la quale si è compiaciuta di participarmi, che la Capitolatione con i Collegati era ridotta à termine di totale aggiustamento, & che la Serenità V. scriueua al Signor Cardinale Bichi, che portandola sottoscritta con facultà sufficiente dal Plenipotentiario del Pontefice nella maniera discorsa, sarà per nome de' medesimi Collegati sottoscritta.*

Di tutto rendo nuoue gratie alla Serenità V. tanto maggiori quanto, che dalla suddetta Capitolatione mi viene restituito l'occupatomi con sì notoria ingiustitia; & l'assicuro, che mi saranno all'auuenire più cari questi Stati, mentre gli goderò mediante la protettione della Republica Serenissima. Già dal Conte Ferdinando Scotti hauerà inteso la qualità de' punti cambiati in Roma, & l'ordine ch'egli haueua di potere trattare col Signor Cardinale Bichi sotto i fauori di V. Serenità. Nè io potei spedire prima le mie instruttioni al detto Conte, essendomi stato necessario vn poco di tempo per fargli studiare, come ne è buon testimonio il Signor Duca di Modena, che si trouò quì allora. Con il Signor Cardinale Bichi, dunque habbiamo raggiustati i punti nel modo, che si compiacerà V. Serenità di vedere dall' annessa copia, che il Conte Ferdinando presenterà per mia parte alla Serenità V. Et à lui rimettendomi le rassegno la mia osseruanza.

Addimandò pure il Cardinale Bichi al Senato la liberatione di Monsignor Caraffa, che con termini generosi gli venne accordata per esprimere quella sincera pienissima inclinatione alla pace, che dopo il successo al Ponte era nella Repub. rinata. Anche il Marchese Tassoni significò in Collegio, che desiderando il Duca di Modena per quanto spettaua à lui di vedere raccorciati i periodi delle trattationi haueſſe stimato proprio con l'occasione del passaggio del Cardinale Bichi trasmettere à lui foglio in bianco sottoscritto, & sigillato per formare la Plenipotenza giusta i sentimenti del Senato, mentre quella, che gli haueua mandata pur dian-

29. Marzo.

Monsignor Caraffa liberato.

zi non foſſe adequata ò ſufficiente. Ch'egli haueſſe voluto anticipatamente darli queſto auuiſo, facendoſi à credere, che foſſe ſeruigio ſuo il rinfreſcare alla Republica la memoria, che il volere dell'A. S. ſarebbe ſubordinato ſempre à quello della Republica; & acciò ſi ſapeſſe, che'l negotio abbreuiare ſi poteſſe mentre non vi foſſe più occaſione di ſpedire corrieri à queſto conto.

Chiamate la mattina ſeguente in Congreſſo le Deputationi per participare loro quanto haueſſe eſpoſto il Cardinale Bichi; eſaminare le nuoue limature nel capitolato di pace; & concertare le Plenipotenze per la ſottoſcrittione; guſtarono tutte in quella del Cardinale Donghi la mutatione delle parole *contra la ſanta Sede* in quelle *contra lo Stato della Sede Apoſtolica*, perche quelle feriuano il Primato; queſte la temporalità; onde aggiuſtate le coſe di comune conſenſo ſi ſtabilì di ſottoſcriuerſi le capitolationi. Erano le copie conſegnate al Cardinale Bichi col giorno in bianco, mà ſotto il meſe d'Aprile; onde incontrandoſi in Venetia congiuntura fauoreuole di accelerare la ſottoſcrittione prima di ſpirare il meſe di Marzo; ſpedì egli celeramente à Ferrara per nuoui Originali con la data in bianco tanto del giorno come del meſe, che furono ſubito rimeſſi, & incontrarono la buona ventura d'eſſere autorizzati con la ſottoſcrittione di tutti li Plenipotentiari nell'vltimo dì del meſe di Marzo. A tal' effetto nell' appartamento Abbatiale del ſontuoſiſſimo, & Auguſto Moniſtero di S. Giorgio Maggiore della Congregatione Caſinenſe hoſpitio allora del Cardinale Bichi, il Procuratore Giouanni Batiſta Nani Plenipotentiario della Republica col Segretario Padauino; il Caualiere Gondi Plenipotentiario del Granduca; & il Marcheſe Taſſoni Plenipotentiario del Duca di Modena ſi conduſſero per rileggere le Plenipotenze, & capitolationi alla preſenza del Cardinale, &

30. Marzo. Congreſſo de' Collegati.

31. Marzo.

Sottoscrittione dell'instrumento della pace.

dell'Ambasciadore di Francia, sottoscriuendosi da tutti l'instrumento della pace; cioè, dal Cardinale Bichi in nome del Rè di Francia; dal Nani per la Republica di Venetia; dal Gondi per il Granduca di Toscana; & dal Tassoni, che vi comparue in forma priuata per il Duca di Modena, come appare nelle seguente scrittura.

AL NOME DI DIO.

LA Santità di nostro Signore Papa Vrbano VIII. hauendo sempre con paterni pensieri, & pietoso zelo desiderata, & con più opere, & intromissioni degne della sua pastorale carità procurata la concordia & vnione trà' Principi Christiani, & la tranquillità, & quiete de' popoli, che à quella è consecutiua; con intima amaritudine d'animo hà poi rimirato quegli euenti, che hanno portata la Santità sua medesima à muouere le armi, & veduti inuolti anco i popoli à lei temporalmente soggetti in quei trauagli da' quali con tanto amore & ardore hà tentato, e tuttauia tenta d'esimere quelli di ogn'altro Potentato Christiano.

Essendosi dunque in sequela d'emergenti occorsi nello Stato di Castro col Duca Odoardo Farnese contratta lega trà la Republica di Venezia, & il Granduca di Toscana, & il Duca di Modena, nella forma & à' fini già publicati. E desiderando il Rè Cristianissimo per sua figliale riuerenza alla santa Sede, & per sua sincera amicizia così col Duca sopradetto, come con gli altri già detti Principi Collegati vedere in tutto quietate le dissensioni, & rimessa all' euidenza del Mondo quella vera beniuolenza, e corrispondenza, che per diuina grazia non punto s'è diminuita nel secreto de gli animi loro, & così mediante la cessazione delle Armi, & con vna buona pace rifiorire à gloria di Dio, e spirituale, & temporale salute d'ogn'vno gli Stati loro nell'antico splendore; hà

S. Maestà per più mezzi, & in fine per quello del Signor Cardinale Bichi supplicata S. Santità, & esortate le altre parti à quella concordia, che pure esse hanno preteso redintegrare con l'istessa trattazione delle Armi, & hà conseguito, che la Santità S. & gli altri Principi predetti, lasciando vincere li sensi & le forze loro dalle preghiere, & esortazioni della Maestà sua, desistano in tutto dalle ostilità, e deposte le armi, si rimettano in quella manifesta, & vicendeuole corrispondenza, che S. Santità hà sempre conseruata, etiandio tra gli horrori della guerra lucida, & pura nel cuore suo verso di loro da vero & amoreuole Padre, & essi scambieuolmente alla Santità sua come veri & ossequenti figliuoli.

Per tanto la Santità sua con petto ripieno di zelo dell'honore di Dio; & di bene publico non meno, che di paterno affetto alle persone particolari de' medesimi Principi, è condescesa ad ascoltare benignamente le preghiere, & intercessioni del Rè Christianissimo, il quale per mezzo come sopra del Signor Cardinale Bichi suo Plenipotentiario, & del Marchese di Fontenay suo Ambasciadore, à cui sua Maestà hà dato sopra ciò speciale mandato, hà supplicata la Santità sua à degnarsi di perdonare al Duca Odoardo Farnese quanto è auuenuto per occasione delle differenze circa il Ducato di Castro, & d'assoluerlo dalla scomunica, & altri pregiuditij nè quali fosse per ciò incorso; come ancora di leuare l'interdetto, al quale sono state sottoposte le città, & gli Stati di Parma, & di Piacenza; & hà pure in oltre aggiunte instanti preghiere, che si degni redintegrare il Duca medesimo nella pristina grazia della Santità sua, desiderata, & domandata dall'istesso con quella vmiltà, riuerenza, & sommissione, che conuiene à diuoto Vassallo della santa Sede, & del Vicario di Cristo; essendo egli pronto à deporre le armi, & restituire tutto quello, che tiene dello Stato Ecclesiastico, & à fare ogni altra ossequiosa, & riuerente dimostrazione.

In seguito di ciò assicurata sua Santità anco della riuerenza che la Republica di Venezia, & il Granduca di Toscana, & il Duca di Modena professano alla santa Sede, &

del buon desiderio, che tengono, che si recida, & rimuoua l'occasione della presente Guerra per poter continuare liberamente, & apertamente le loro ossequiose dimostrationi verso la Santità sua medesima; è essa conuenuta per mezzo del Signor Cardinale Donghi suo Plenipotentiario col Rè Christianissimo in persona del Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario di S. Maestà, come sopra, nelle seguenti condizioni, & in quelle, che, per quanto riguarda i Principi Collegati, sono espresse in altra scrittura separata, la quale sarà correspettiua à questa con reciproca relazione dell'vna all' altra.

I. Et prima, il detto Signor Cardinale Bichi nella già detta qualità promette, che il Duca sopradetto consegnerà il giorno sessagesimo da contarsi dal giorno immediato dopo l'vltima ratificatione, che tutte le parti hauranno fatta del presente Trattato, liberamente a' Deputati della Santità sua, il Bondeno, & la Stellata, ritirandone gli presidij nel Parmigiano, & lascerà libero ogn' altro luogo dello Stato Ecclesiastico, e trà il tempo presente & il detto giorno il Duca farà demolire le fortificationi da lui fate al Bondeno.

II. Sarà lecito al Duca di trasportare da detti luoghi tutte le artiglierie, & altre armi, & viueri, & munitioni d'ogni sorte da esso introdotteui. Scambieuolmente il Duca sarà tenuto restituire quei pezzi d'artiglieria, che hà presi à Castiglione del Lago, & ogn'altro, che hauesse leuato altroue dallo Stato Ecclesiastico.

III. All'incontro S. Santità in riguardo delle possenti intercessioni, & instanti preghiere del Rè Christianissimo per l'assolutione dalla scomunica, & per il perdono, come anche per la rimotione dell'interdetto, come sopra, si piega, & condescende benignamente à dare ad esso Duca ogni facultà necessaria in ordine à quella, come anco à perdonargli ogni cosa auuenuta per causa delle già memorate differenze sopra il Ducato di Castro, & à rimuouere il già imposto interdetto, & insieme à redintegrare l'istesso nella sua pristina beniuolenza, & buona gratia.

IV. Di

IV. Di più per sua soprabbondante benignità promette la Santità sua mediante il Signor Cardinale Donghi suo Plenipotentiario al Rè Christianissimo in persona del Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario di S. Maestà, di rendere al Duca, & per esso a' suoi Deputati il giorno sessagesimo da contarsi dal giorno immediato dopo l'vltima ratificatione, che tutte le parti hauranno fatta del presente Trattato, Castro con tutti gli altri beni confiscatigli così mobili come immobili, dritti, & attioni, & ogni altro luogo preso in occasione della presente guerra, & dentro il tempo dato per la detta restitutione sua Santità fara demolire le fortificationi fabricate à Castro, à Montalto, & Valentano.

V. E ciò con espressa dichiaratione, che per la capitolatione, & restitutioni sopradette non sia acquistato al Duca alcun nuouo dritto ò attione, mà sia riposto in quel ius, & ragione, che prima de' presenti moti gli competauano; & l'istesso s'intenda rispettiuamente conuenuto & disposto anco in riguardo della Camera Apostolica.

VI. Si riserua à sua Santità di ritirare dentro à detto tempo da predetti, & altri luoghi da rissituirsi tutte le artiglierie, & altre armi, & munitioni tanto da guerra quanto da bocca, le quali vi haueſſe introdotte, lasciandoui però quelle artiglierie, che l'esercito Ecclesiastico ritrouò al suo ingresso in quelli, & riponendoui anco quelle, che per auuentura se ne fossero leuate.

VII. Promette il medesimo Signor Cardinale Bichi nella già detta qualità, che il Duca non darà alcuna molestia à qualsiuoglia suo suddito per hauere seruito S. Santita in questa guerra, anzi che vserà verso di loro ogni amoreuole trattamento con lasciargli tornare liberamente alle loro habitationi, à godere, come per auanti de' lor beni, & effetti, senza che sopra di essi possano essere molestati per la detta causa; & in somma trattargli benignamente in ogni parte da Principe moderato & buono, come se nulla fosse preceduto da alterare la conueniente buona dispositione dell'animo suo. Cessera parimente ogni impedimento, che vi fosse à gli Ecclesiastici co-

sì regolari, come secolari, & che in qualsiuoglia modo sono assenti per occasione della presente guerra, di ritornare a' loro luoghi, & case, & di godere de' loro beni.

VIII. Scambieuolmente S. Santità con Pastorale pietà condescende à perdonare a' suoi sudditi così secolari, come Ecclesiastici, che hanno seruito il Duca, ò seguito le sue parti, & lasciargli tornare a' luoghi di loro solita habitatione, à godere delle loro sostanze, & si degnerà trattargli con ogni sorte di benignità & clemenza, come se nulla fosse proceduto.

IX. Saranno reciprocamente liberati & restituiti dall'vna parte & dall'altra i Prigioni fatti nella presente guerra ò con occasione di essa con intiera immunità, senza che sieno costretti à pagare alcuna ranzone per il loro riscatto.

X. Promette in oltre il Signor Cardinale Bichi in nome come sopra, che il Duca disarmerà, & licentierà le sue truppe, riseruandosi solo le guernigioni conuenienti in questa congiuntura, che si trouano armati gli Stati à lui confinanti.

Tutte le quali cose S. Santità promette d'osseruare dal canto suo, dandone la sua parola al Rè Christianissimo & alla Regina Reggente Madre di S. Maestà, & dichiarandosi che si contenta, che le Armi della Maestà sua siano contro gl'inosseruanti; & reciprocamente il Signor Cardinale Bichi in nome della Maestà sua promette la precisa effettuazione di quelche hà promesso per il Duca; & per rendere questo accomodamento più fermo, & più durabile, promette anco l'assistenza delle Armi di S. Maestà à fauore di chi haurà esequito contra gl'inosseruanti. Promettendosi nondimeno la Maestà sua tanta corrispondenza da ambe le parti, che non haurà da hauer maggior pensiero, che riconoscersene obligata, più che mai à S. Santità del suo filiale ossequio, & inuitata verso il Duca alla continuatione, & augumento del suo partiale affetto.

In fede di tutto ciò, che nella soprascritta capitolatione si comprende sarà essa sottoscritta dal Signor Cardinale Donghi, & dal Signor Cardinale Bichi Plenipotentiarij rispettiuamente di sua Santità & della Maestà sua, & ratificata dal-

le medesime Santità & Maestà loro. In Ferrara questo dì 31. di Marzo 1644.

Io GIO. STEPHANO Cardinale Donghi Plenipotentiario della Santità di nostro Signore Papa Vrbano VIII. & della santa Sede Apostolica prometto quanto sopra.

In Venetia questo dì & anno sopradetto.

Io A. Cardinale Bichi Plenipotentiario del Rè Cristianissimo prometto quanto sopra.

AL NOME DI DIO.

ESSENDOSI *hoggi col diuino fauore capitolato per il bene della pace, trà la Santità di nostro Signore Papa Vrbano VIII. mediante il Signor Cardinale Donghi suo Plenipotentiario, & il Rè Christianissimo per mezzo del Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario di S. Maestà, come per scrittura, alla quale sarà la presente correspettiua, la Republica di Venetia, il Granduca di Toscana, & il Duca di Modena, li quali, come si è detto, in quella s'erano collegati insieme, si dichiarano, che come non per altro fine si sono vniti in lega offensiua, & hanno mosso le armi, che per la detta reintegratione, così fermissimi in continuare li non mai interrotti ossequij loro verso la santa Sede, & alla persona della Santità sua, ad honore di Dio, & seruitio della medesima santa Sede, hanno conuenuto con S. Santità mediante scambieuolmente li loro Plenipotentiari per mezzo del Signor Cardinale Bichi Plenipotentiario come sopra ne gl' infrascritti capitoli, & dichiarationi.* Capitoli della pace. 31. Marzo.

I. Che questa scrittura, come s'è detto s'intenda correspettiua all'altra di questo medesimo giorno, & correlatiua à quella.

II. Cesserà dal giorno della sottoscrittione della presente fatta da tutte le parti ogn'atto d'hostilità dall'vna parte & dall'altra, per douersi scambieuolmente procedere trà loro con i soliti termini di Christiana beneuolenza.

III. Seguite le sottoscrittioni & ratificationi della presente si riteranno da ogni parte l'armi ne gli Stati propri, lasciando solo gli presidij ne' luoghi presi fino al giorno assegnato per le restitutioni da farsi, & detta ritirata sarà fatta pacificamente, & senza che la soldatesca nel ritirarsi commetta atti d'hostilità, ò altro disordine ne' luoghi di doue partirà, & per doue passerà; & quelle truppe che sua Santità hà di presente nel Perugino, eccetto però gli presidij de' luoghi, che tiene guardati, saranno ritirate di là dal Teuere.

IV. Sarà liberamente restituito con reciproche consignationi da gli Principi della lega tutto quello, che hanno preso nello Stato Ecclesiastico per occasione della presente guerra; & da S. Santità Castro & Montalto al Duca Odoardo Farnese con tutti gli altri beni à lui confiscati; mediante però la restitutione, che douerà essere fatta dal medesimo Duca, si come è espresso nell'altra scrittura sopranominata; & tali restitutioni anderanno fate il sessagesimo giorno immediato dopo l'vltima ratificatione, che tutte le parti hauranno fatta del presente Trattato.

V. Li presenti possessori de' luoghi da restituirsi faranno demolire le fortificationi fateui.

VI. Sarà permesso alli medesimi di ritirare da detti luoghi tutte le artiglierie, & altre armi, & munitioni, che vi hauessero introdotto; lasciandoui però quelle artiglierie, & altre armi, ch' al tempo della presa vi hauranno trouato, & riponendoui quelle che per auuentura ne hauessero leuato.

VII. Saranno rimosse dall'vna parte & dall'altra le gelosie, & le nouità, che potessero essere cagione di sospettione, ò diffidenza; & à tal fine saranno demolite dalla Republica le fortificationi fate per occasione della presente guerra alla Polisella, & in diuersi luoghi lungo il Canale Bianco, & altre se ne fossero verso li confini dello Stato Ecclesiastico nel Dominio Veneto, fate però in occasione come sopra, benche auanti la mossa delle armi della lega. Altrettanto sarà fatto dal Duca di Modena di quelle fortificationi, che in occasione come sopra hauesse fatto ne' suoi Stati in vicinanza de' confini di santa

Chiesa ; & così scambieuolmente sua Santità demolirà quelle, che hà fabricato à Lago scuro sù l'vna & l'altra riua del Pò, & altre se ve ne sono fate per detta occasione, benche auanti la mossa dell'armi della Lega, verso li confini del Dominio della Republica, & verso quelli del Duca di Modena, delle quali Fortificationi sarà data nota tanto da sua Santità, quanto da ciaschedun'altro di essi Principi, il quale pretenda, che siano demolite, constando però che siano fate nella maniera sopra espressa. Quanto poi alle Fortificationi fabricate rispettiuamente da sua Santità ò dal Granduca sù i confini dell'vno con l'altro, conuengono trà loro le parti di non demolirle, atteso che non sono di tal natura da dar sospetto ò gelosia.

VIII. Tali demolitioni, come ancora le sopradette, compreseui parimente quelle di Castro & del Bondeno come nell'altra scrittura, à cui si hà relatione, douranno farsi tra'l presente giorno, & il dì stabilito come sopra per le restitutioni, & ciò con interuento de' Deputati, li quali sarà lecito alle parti mandarui, per assisterui, vedere, & attestare a i loro principali la buona fede con che si sarà proceduto alle dette demolitioni.

IX. Quanto alle nouità seguite alle Chiane, le cose saranno rimesse ne' termini espressi nelle Capitolationi trà la Sede Apostolica, & la casa del Granduca.

X. Saranno liberamente rilassati i prigioni dell'vna & dell'altra parte senza pagamento d'alcuna ranzone.

XI. Si perdonerà da ogni Principe rispettiuamente a i Feudatarij, Vassalli, Vfficiali di guerra, Terre, Comunità, Luoghi, & sudditi di qualunque sorte, i quali hauessero seruito alla parte contraria, ò si fossero à quella in qualsiuoglia modo volontariamente dati, & à loro si permetterà di stare & tornare alle case proprie, & godere liberamente de' beni, & effetti loro, & de' loro Priuilegi, attioni, & immunità come prima.

Si restituiranno alli medesimi sopradetti tutti quei beni, che per tal causa fossero stati loro confiscati, ò in altro modo leuati ò sequestrati, etiandio non ostante che fossero stati da-

ti, donati, ò assegnati ad altri, hauendosi per reuocata, & annullata ogni sentenza, dichiaratione, assegnatione, traditione, ò possessione, che per tal causa fosse di già precedutа, & ancora consumata.

Detta restitutione s'intenderà loro fatta dal dì, che saranno seguite le restitutioni generali, con permissione, & facultà di rientrare nell' attual possesso, & con prestarsi à questo fine ogni assistenza, & aiuto. Cominciando dal medesimo giorno à correre l'entrate, & i frutti à fauore de gli antichi possessori, i quali s'intenderanno riposti nelle prefate ragioni, & titoli, al modo stesso, & à punto come per auanti la presente guerra.

XII. Et alla participatione delli medesimi benefitij, & tutte cose sopradette condescende benignamente sua Santità d'ammettere ancora il Duca della Cornia.

XIII. Et hauendo tanto la Republica, quanto il Granduca, & Duca di Modena impedito a' Caualieri della Religione Hierosolimitana di Malta il godimento de' frutti delle loro Commende & altre entrate, & obuentioni, che detta Religione tiene rispettiuamente ne gli Stati loro per occasione de' presenti moti, è stato conuenuto, & stabilito, che rimosso ogni sequestro, & impedimento, tanto la Republica quanto il Granduca, & Duca di Modena lascino liberamente, & pienamente godere alla già detta Religione, & a' Caualieri di essa li frutti d'ogni Commenda, & d'ogn'altro Corpo d'entrata di qualunque sorte, che sia ne gli Stati loro, senza che li siano impediti per detta causa.

XIV. Cesserà parimente ogn' impedimento, che vi fosse à gli Ecclesiastici così regolari, come secolari, che in qualsiuoglia modo sono assenti per occasione delle presenti guerre, di ritornare a' loro luoghi, & case, & di godere de' lor beni.

XV. Si pattuisce, conuiene, & dichiara espressamente, che siano riserbate tanto alla Santa Sede & Camera Apostolica, quanto alli Prencipi sopradetti, & à ciascuno di essi, tutte le ragioni, pretensioni, & Capitolationi, che hanno ò possano hauere tanto in riguardo de Priuilegi, Immunità, Esentioni, Iuspradonati, Honorificenze, Concessioni, & Prerogatiue d'o-

gni sorte, quanto de' patti, transattioni, ragioni de' beni allodiali, feudali, ò misti rispettiuamente, ò per qualsiuoglia altra causa, benche ricercasse indiuidua, & speciale mentione, tanto delle qualità, quanto della sostanza, & che tutte restino conseruate intatte, & illese nel termine preciso, in che erano auanti la presente guerra, & auanti l'ammassamento delle truppe, & d'ogni altra preparatione, & tentatiuo in ordine à quella; con dichiaratione, che questo capo, come anche tutto il contenuto della presente Capitolatione, deua intendersi à buona fede, & con ogni larghezza à fauore tanto di sua Santità & della Camera Apostolica, quanto di ciascheduno separatamente de' Principi Collegati.

XVI. Si dichiara parimente che per queste Capitolationi non s'intenda acquistata alcuna nuoua ragione alle parti, mà tutte le ragioni di ciaschedun di loro restino semplicemente nell' essere loro primiero come sopra.

XVII. Di più si conuiene, che nessuna delle parti possa per danni reciprocamente dati, ò patiti per l'occasioni sopradette pretendere alcuno risarcimento per qualsiuoglia via ò modo.

XVIII. Fate le sopradette restitutioni si disarmerà da tutte le parti senza alcuna dilatione sinceramente, e con buona fede, ritenendosi solo ne' luoghi de' Presidij la guernigione solita à teneruisi in tempo di pace. E stante che la Republica hà il suo Dominio, che confina da più parti con diuersi Stati, ne' quali di presente sono armi in piedi, che però per ragione di buon Gouerno intratteneua anco prima de' presenti moti considerabile neruo di gente; durando tuttauia le medesime cause dichiara, & promette, che quelle militie, che le conuerrà mantenere, per occasione come sopra le ridurrà in luoghi lontani, & da non dare gelosia allo Stato della Chiesa.

XIX. Si dichiara espressamente, che qualsiuoglia Lega ò Trattato, che vi fosse, tanto dalla parte di sua Santità, quanto da quella de' Prencipi della Lega non repugnano, & non repugneranno, che di buona fede s'osserui precisamente tutto ciò, che viene concordato nelle presenti Capitolationi.

XX. Per maggior cautela, & osseruatione di quanto sopra si consegneranno reciprocamente Ostaggi al Rè Christianissimo per essere restituiti à quelli, che di buona fede hauranno esequito quanto è stato conuenuto, & promesso nella presente Trattatione, & questi saranno Vfficiali di Guerra, ò altri da nominarsi nella ratificatione del presente Capitolato di qualità proportionata da tutte le parti.

XXI. Et di più, tanto sua Santità, quanto la Republica, il Granduca, & Duca di Modena danno la loro parola al Rè Christianissimo, & alla Regina Reggente sua Madre, promettendo alle Maestà loro d'osseruare puntualmente quanto sopra è stabilito; con dichiaratione che si contentano d'hauere le armi della Maestà Christianissima contro di loro, & contro ciascheduno di essi in caso d'inosseruanza. Et le Maestà loro per zelo della prememorata concordia & per renderla più ferma, & durabile promettono scambieuolmente l'assistenza delle lor forze à fauore di chiunque de' sopradetti hauerà eseguito di buona fede contro chi riuscisse inosseruante. Se bene le Maestà loro si promettono d'essere inuitate dalla corrispondenza di tutti à conseruare con ciascheduno il solito affetto loro, & far sempre à gloria di Dio & ben publico sentire ad ognuno di essi rispettiuamente auuantaggioso frutto della loro reale veneratione, & amicitia.

In fede & per fermezza di quanto sopra si è espresso le presenti saranno sottoscritte da' Plenipotentiarij rispettiuamente di sua Santità, della Maestà sua, della Republica di Venetia, del Granduca di Toscana, & del Duca di Modena, & ratificate dalli detti Principi. In Ferrara li 31. di Marzo 1644.

Io Gio. Stefano Cardinale Dongho Plenipotentiario della Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, & della santa Sede Apostolica prometto quanto sopra.

In Venetia questo dì & anno sopradetto.

Io Alessandro Cardinale Bichi Plenipotentiario del Rè Christianissimo prometto quanto sopra.

Io

Io GIOVANNI NANI Caualiere Procuratore Plenipotentiario della Republica di Venetia prometto quanto sopra.

Io GIO. BATISTA GONDI Caualiere Plenipotentiario del Granduca di Toscana prometto quanto sopra.

Io HIPPOLITO ESTENSE TASSONI Plenipotentiario del Duca di Modena prometto quanto sopra.

I sopradetti Capitoli sono stati ratificati da tutte le parti, & sussequente, & vniformemente si è publicata la pace per tutti i loro Stati il dì primo di Maggio 1644.

ERA già stata in Ferrara dal Cardinale Donghi sottoscritta in primo luogo come Plenipotentiario del Papa con la data in bianco riempita del medesimo giorno de' 31. di Marzo col supposto concertato, che in poche hore fosse potuta da Ferrara à Venetia essere portata, acciò apparisse nell'istesso giorno da tutti sottoscritta. Non interuenne alcuno à sottoscriuere per il Duca di Parma, non hauendo egli capitolato, mà ben sì per lui, & per gli suoi interessi il Rè di Francia col Papa; onde quella prima Capitolatione fù altresì sottoscritta in Ferrara da Donghi per sua Santità, & in Venetia da Bichi, che tenne seco à pranzo quella mattina tutti li Plenipotentiari con l'Ambasciadore di Francia, dandosi in cotal guisa compimento a' negotiati per la pace orditi dal Signor di Lionne, e condotti in Castel Giorgio fino all'vltime linee dell'impegnata, e poscia disdetta ratificatione di Roma.

Così l'vltimo giorno di Marzo resterà sempre chiaro, & nobilitato dalla memoria della restituita tranquillità all'Italia dopo vn vario ondeggiamento di Trattationi frà tanta diuersità d'humori, & d'interessi hora auanzate à viue speranze di conclusione, hora attuffate entro le voragini delle difficultà, che ne disperdeuano tutte le speranze; la serie delle quali con somma fede, & candore è stata da noi in tutte le sue minutissime puntualità, & circustanze rappresentata, mediante il

vantaggio d'essere sotto il nostro occhio, & per le nostre mani passate nell'istesso tempo, che si andauano intauolando, con rimarcarne i giudicij, & i discorsi, che se ne formauano; oltre i lumi raccolti da' Santuarij de'Principi, e sù li Registri de' loro Ministri, che dentro breue interuallo habbiamo poi veduti dispersi in maniera, che sarebbe stato impossibile raccapezzarne più vn racconto sì perfetto. Grandi furono veramente le fatiche di corpo, & di mente sostenute nel corso di queste negotiationi da'prementouati Ministri de' Principi; e maggiori d'ogn'altro trasparuero quelle del Cardinale Bichi ne' frequenti suoi viaggi in stagione sempre inopportuna e nell'indefesse sue vigilie coll'vso non interrotto e della penna, e della lingua, & nelle fise applicationi in stralciare la via à gli accordi; mà ogni trauaglio riesce in fine soaue, quando viene accompagnato dalla gloria; & ben'impiegati nelle palestri sono quei sudori, che terminano nelle Corone, e ne gli applausi, di tutto il Theatro. Poderoso argomento però di gran dabbenaggine tramanderanno a' posteri gli Principi Collegati in mostrarsi sproueduti di diffidenza nel riceuere la mediatione d'vn Cardinale Italiano nelle differenze temporali con la Chiesa; & in non hauere sospetti gl'interessati vfici di chi stima debito di rigorosa giustitia il promuouere tutti gli vantaggi della Sede Apostolica, & à titolo di gloria l'anteporre il zelo della grandezza della medesima à qualsiuoglia altra passione, & affetto di Patria, di Principe naturale, di parenti, & della propria casa. E fù cosa degna veramente di rimarco, che nel Duca di Parma preualendo vn certo turbolente affetto al rispetto de' propri interessi, somministrasse tutti gli tralci le difficultà, e lunghezze allo stabilimento di quell'accordo, che lo rimetteua nel Ducato di Castro, pur dianzi con tanto scapito della sua casa, senza sfoderare spada perduto in vn solo giorno; e che con altrettanta sua buona

Varie riflessioni sopra affare d'Italia.

sorte,& quasi à suo dispetto riscuoteua dalle mani de gli Ecclesiastici dopo vna larga profusione d'oro, di sudori, e di sangue e dopo vna guerra,che ne gli oltramontani hà impresso concetti di tutto il disprezzo dell'armi, e forze Italiane ; e ciò per ammaestrare i posteri, che la pugna co'più poderosi di loro è sempre luttosa, altro non potendosi ripromettere frà le maggiori prosperità delle armi, che la riscossa del suo, mà tutto lacero, con l'erario esausto, e con li sudditi smunti, & impoueriti. E se bene gli principij, le congiunture, e dispositioni per impugnare l'armi sembrino tal volta fauoreuoli, e speciose; riescono però sempre velenose à gli Principi deboli : sì perche non v'è cosa, il cui fine meno corrispondi all'espettatione, che nelle guerre, doue la fortuna in mille modi è solita variare le sue tragiche scene onde sono funestati ordinariamente i successi dell' armi ; come anco perche la compagnia de gli prepotenti è simile à quella del Leone, che per se ogni cosa rapisce; in maniera che incertissimi sono gli profitti; & ineuitabile l'odio, & l'inimicitia, che si contrahe con quel Principe contro di cui s'è guerreggiato ; & certissimi i pericoli, & gli altri danni. E se bene la rettitudine della mente de'Pontefici non debba in maniera alcuna essere sottoposta alle alterationi dell'altrui cupidigie; che ami ben sì di compiacere le Corone, e gli Principi, mà che non si scordi della propria dignità; ch'egli sia cortese, mà non trascurato; tuttauia le voci comuni attribuendo i disgusti, e le amarezze di tutti gli Principi Cattolici con Papa Vrbano Ottauo al non hauere voluto con le sue gratie consolare le richieste loro, anzi d'essere andato à caccia di bagattelle, & di cose leggieri per aspreggiarli; si vidde improuisamente infantata contro di lui l'vnione di molti Principi senza che alcuno corresse in suo aiuto, poiche gli odij erano resi vniuersali; cosa in vero di sempre lagrimeuole memoria. E fù gran fortuna quella del suo

Pontificato di sortire nipoti di cuore, com' è particolarmente il Cardinale Barberino, che senza fermarsi alla considerationе de' pericoli, che correua la sua casa nell' imminente perdita del zio, quasi insensibile ne gli propri interessi, si mantenne sempre con molta costanza fisso, & riuolto all'honore del suo posto, & alla riputatione, & seruigio della Sede Apostolica. Tuttauia lo trascorso era stato grande, & l'errore suo inescusabile di attaccare brighe con Principi quando il Pontificato del zio tramontaua all'occaso; & si sarebbono bene presto rauueduti i Barberini quanto lubriche fossero state le loro speranze; quanto traballanti i fondamenti de' loro consigli; e quanto sagge, e prudenti l'auuertenze vniuersali di non ingolfarsi in vn' Oceano sì tempestoso, se non fosse per loro buona ventura soprarriuata la pace, quando il zio già si trouaua su' limitari del sepolcro; mentre se bene con tale accordo opportunamente scuotessero dalle loro teste quei fulmini, che stauano contro di essi per iscoccare, & che disarmassero vna poderosa Collegatione di Principi, che cospiraua nel loro esterminio: s'è veduta nondimeno la casa Barberina su'l bilico della sua rouina, costretta soura vn vasello sdrucito commettere frà onde irate le speranze di sua salute, con rifugire in Francia nelle braccia del Cardinale Mazzarini, ch'è stato il nume tutelare, & la luce, che l'hà sottrata ad vn' imminente miserabile naufragio, mà non alla paura, à gli trauagli, & à gli pregiuditij. E se questa burrasca s'eleuò contro di loro per il solo soffio di qualche caldo vfficio nell'animo del successore, che si assicurò di poter' vibrare contro di loro la spada della giustitia, quando credette, che alcun Principe non fosse per solleuarli, e dichiararsi in loro presidio; che sarebbe poi stato quando con la morte del zio tante armi si fossero trouate sù le loro braccia, & che'l Pontefice nuouo nel gouerno non haueſſe, ò potuto,

ò voluto impedire il loro ſacrificio sù l'altare dello ſdegno de' Collegati ? Gran ventura fù perciò della caſa Barberina , che in tempo ſi ſaldaſſe la piaga ſanguinolente di quella guerra mediante la prudenza principalmente del Granduca , il cui diſegno eſſendo ſtato di mortificare i Barberini , mà di non nuocere alla Chieſa , nè rendere ſeco habituali l'inimicitie ; ſi contentò di ſoſpendere l'armi all'arpione , quando hebbe fatto ricreduto il Nepotiſmo Regnante della fallacia ſua di potere impunemente aſpreggiare vn Principe , che teneua pronti alla mano i flagelli, & i riſentimenti; & che inimico , ò amico nuocere , & giouare riſpettiuamente à Roma poteſſe; la quale con la profuſione de' theſori valſe ben sì per reggere in vna ſola campagna lo ſforzo dell'armi della lega ; mà nella continuatione d'eſſa, quando alla Republica di Venetia foſſe ſucceduto di mettere inſieme la metà delle leue ordinate, hauerebbe per auuentura ſperimentata l'inferiorità delle ſue forze, come riſentiua allora il diſpiacere de' theſori ſcialaquati, & dello ſtabilimento d'vn Trattato col Duca di Parma molto diſſimile da quello, che riferiſcono l'hiſtorie eſſere ſtato da Paolo quarto conchiuſo con Filippo ſecondo Rè di Spagna.

Con queſta pace rimaſero vgualmente ſmentite le voci diffuſe in ogni lato , eſſere indarno l'Italia per ſoſpirare dalle mani de' Franceſi il ſuo ripoſo ; e confuſi quei giudicij, e pronoſtications, che alzandoſi ſopra l'arenoſo fondamento delle comuni notitie , preſupponeuano per vero intereſſe della Corona l'imbarazzo domeſtico de' Principi Italiani : e conſeguentemente alieni i ſuoi Miniſtri dal ſincero penſiero di ſedarlo. Diſcorreuano , che à trè capi principali riduceuanſi gli argomenti tutti , che conſigliar poteſſero la Francia allo ſtabilimento della pace. Alla pietà hereditaria, & diuotione verſo la Sede Apoſtolica ne' Rè Chriſtianiſſimi. Alla gloria , che ridondaua loro dalla

Confuſe con la pace le diuulgationi cõtra li Franceſi.

reintegratione del Duca di Parma. E finalmente all'importanza per la pace generale di ſtabilire vna buona intelligenza trà li Miniſtri del Papa, & della Republica di Venetia acciò con la conformità dell'operationi ſe ne ageuolaſſe il ſoſpirato effetto. Diceuano dunque, che non fuſſero baſtanti queſte ragioni per muouere la Francia à promuouere con tanta paſſione la tranquillità trà gli Principi Italiani. Poiche il Rè di Francia, come primogenito della Chieſa, ſeguendo la traccia de' ſuoi antenati, ſi trouaſſe bene più d'ogn'altro obligato à procurarle il ripoſo non ſolo: mà di altamente intraprendere la ſua protettione ſe la guerra, ch'ella hoggidì ſoſteneua, fuſſe moſſa da infedeli, ò heretici, ò pure da Cattolici per vſurparle portione de' beni temporali, che poſſiede; mà non trattandoſi, che della ſemplice reſtitutione d'vno Stato, che'l Papa ſteſſo hauea occupato ſotto gli preteſti noti, & che s'era indurato in non volerlo à patto alcuno rendere: pareſſe, che la Religione non vi fuſſe punto intereſſata, & che gli antichi Stati temporali della ſanta Sede non correndo altro riſico, che quello dell'incomodità preſente dell'armi, poteſſe il Rè ſenza mancare all'innata ſua pietà, & oſſeruanza laſciar correre queſta querela ſin tanto, che cadeſſe profitteuole a' ſuoi affari: ne intrometterſi ad aſſopirla ſe non quanto ricercaſſe il motiuo di conſeruarſi il glorioſo titolo d'arbitratore delle coſe d'Italia, & la neceſſità d'ouuiare, che queſta negotiatione non paſſaſſe ad altre mani, e particolarmente in quelle de gli Spagnuoli. E di vero ſe dalle leggi dell'amicitia ſi reſta vincolato al ſeruigio de gli amici nella forma di loro maggiore aggradimento; non ſi riuocaſſe punto in dubbio, che la Francia non incontraſſe più il guſto del Papa, & che queſti non ſi ſtimaſſe aſſai più obligato in ſomminiſtrarſeli i mezzi plauſibili per continuare la guerra con la retentione di Caſtro; che in procurarli la pace con la conditione di ren-

dere il medesimo Castro senza la quale non era mai per conchiudersi. Non douendosi dunque dubitare, che l'intentioni del Pontefice non fussero dirizzate al seruigio di Dio, & al vantaggio della Chiesa; si conformasse meglio la Francia ad esse, con destramente secondarle; impedendo à tutta sua possa, ch'egli non venisse sforzato à discendere mal suo grado alla restitutione di Castro, obietto della maggiore sua auuersione. Questa conniuenza nel ritardamento della pace nuocere alresì non potesse, che per breui interualli alla reintegratione del Duca di Parma ne' suoi beni, alla quale si trouasse hipotecata la Francia: douendo alla Corona bastare di vedere il suo ristabilimento assicurato, come senza dubbio alcuno era, non solo per l'occupatione del Bondeno, e Stellata muniti di fortissimi ripari: mà per l'impegno ancora della lega, la quale con non altro titolo hauesse vestita la mossa delle sue armi, che con quello di farli restituire Castro, & gli altri suoi beni; onde che ciò seguisse ò più tosto ò più tardi nullamente importar douesse alla Francia, rappellata dalle massime di Stato à regolare gli propri consigli à misura delle conuenienze, e profitti ne' quali solidamente stà fondata la riputatione, e la gloria de' Regnanti. Quanto all'vnione trà li Ministri del Papa, e di Venetia per gli maneggi della pace generale, benche contribuir potesse qualche cosa al progresso de' medesimi: non fusse tuttauia sì necessaria, che per valersene douesse la Francia abbandonare tanti altri importantissimi vantaggi, che ritrarre potea dalla continuatione di quelle discrepanze. Aggiugneuano peso à tali ragioni con la consideratione della facilità maggiore per la prosperità dell'armi Francesi frà gli trambusti d'Italia; con affrancarsi dal sospetto di quelle vnioni, che'l geloso suo ingrandimento compor poteua in contraposto d'esso.

Questo emergente della concordia trà Principi Ita-

Fallacia de' discorsi intorno affari di Stato.

liani ſuffraga per moſtrarci la più vera cagione della fallacia ordinaria de' diſcorſi de gli huomini ſopra gli affari di Stato, & come di rado accertino il berſaglio; non ſcoppiando concluſioni vere da premeſſe falſe. Poiche fondati ſopra la comune conoſcenza de gli emergenti, e ſopra la regole topiche della politica prudenza più che ſopra la compleſſione, humore, & intereſſe di chi regge il timone dello Stato; e non apponendoſi in conſeguenza alle vere cagioni, che danno l'eſſere, & il moto alle attioni de' Principi: marauiglia non è ſe nel bilancio, e giudicio delle medeſime, & in ciò, ch'è di loro vero intereſſe erranno sì ſouente. Ad ogni altro argomento dunque, che ſi fuſſe portato in contrario preualeua nell'animo del Cardinale Mazzarini frà gli altri queſto appo di lui efficaciſſimo per inchinarlo à fare ripatriare la pace, & che giamai ſi ſarebbe aggirato tra' penſieri de' più ſpeculatiui; di ſtrignere, cioè, in Italia trà le due Corone vna tregua ò ſoſpenſione d'armi. Portaua le rifleſſioni ſue ſopra il corſo di tante campagne ſenza eſſerſi potuti li Franceſi incarnare nello Stato di Milano; e che febbricitanti cadeſſero le ſperanze di più proſperi ſucceſſi in auuenire ſenza l'vnione delle potenze maggiori d'Italia alla quale indarno ſi fuſſe trauagliato per sì lungo corſo di tempo, & in vano ſi foſſero ſpeſe le più accurate diligenze. Che l'intrattenimento all'incontro d'vn' eſercito in contrade sì remote aſſorbiſſe ſomma eccesſiua di denaro, che impiegato in altre parti, & in Alemagna particolarmente: era per rendere altro frutto, che d'vna ſemplice diuerſione; ch' anzi con tale aſſiſtenza poteuanſi ripromettere ſucceſſi rileuantiſſimi contra l'Imperadore, e tali in fine di ritrouare in quella prouincia le chiaui dello Stato di Milano, & d'altri paeſi poſſeduti dal Rè Cattolico.

Fiſſo dunque il Cardinale nel penſiero di procurare in Italia vna tregua, ò ſoſpenſione d'armi trà le due Corone

rone: si credeua posto in bisogno per istralciarne la via, e prepararui gli animi de gli Spagnuoli di affrancarli da tutti i sospetti, e necessità di mantenersi vigorosamente armati nello Stato di Milano frà i periodi de gli armamenti, & hostilità de' Principi Italiani. In questo oggetto intese le sue applicationi gli sortì d'acchetare quei moti tempestosi; e d'indurre il Papa, e la Lega à sospendere l'armi al Tempio del riposo, e dell'otio: con altrettanta acclamatione, e luminosa gloria del nome Franceſe per hauere all'ombra delle sue palme fatta rigodere la quiete, e le delitie della pace all'Italia, e con restituirui l'autorità della Corona nel più alto grado di stima, e di rispetto; quanto era lo scorno, il cordoglio, e la rabbia de gli Spagnuoli per il loro ributtamento dalla mediatione in vna prouincia doue la metà si trouaua trà i loro artigli; e doue il loro scettro dinnanzi tanto temuto, e riuerito pareua hora fatto contentibile à tutti. Frà sì amare sollecitudini si auuisò l'Ambasciadore Cattolico in Venetia di rinuenire qualche plausibile conforto se da lui si ouuiasse l'erettione al piede d'vna magnifica scala, che nel Conuento di S. Giorgio Maggiore facea fabricare l'Abbate D. Aluise Squadroni, d'vna lapide incisa con caratteri memoratiui del suggello imposto in quel luogo alle trattationi dell'accordo trà il Papa, e la Lega; parendoli, che vgualmente seruire potesse alla Francia d'vna piramide di gloria, & alla Spagna d'eterno obbrobrio. In che vi considerana egli dell'ingiustitia in ordine a' vari vfici del Senato Veneziano, e d'altri Principi, ne' quali si rendessero gratie affettuose al Rè Cattolico per le sollecite sue cure in sostenere trà quelle discrepanze le parti di Paciaro. Quasi ignorasse l'Ambasciadore il diuario trà le officiosità, e la sustanza delle cose: pagandosi con quella moneta li gran Rè dalle possanze inferiori quando non possono supplire con l'altra per allenire in qualche maniera il loro rammarico, & appiaceuolire gli animi in-

Causa principale perche la Francia stabilisse la concordia trà Principi Italiani.

Con gloria della Francia, e scorno, e disgusto della Spagna.

fieriti de' loro Miniſtri. E quaſi ſi fuſſe ſcordato, che l'inchioſtro è quel balſamo eletto, che tramanda all'età venture incorrotta la memoria delle geſte de' Grandi; e che 'l trattato ſteſſo della pace col mezzo dell'hiſtorie propagato in ogni lato, meglio di qual ſi voglia elegante iſcrittione ancorche da immenſo Obeliſco ſoſtenuta ſuffraga per diffondere, e rendere immortale la memoria d'vn fatto sì egregio, pe'l quale non toccò in ſorte al Cattolico, mà ben ſi al Rè Chriſtianiſſimo vn sì bell'arco di trionfo come quello di vederſi inchinato per *Arbitratore delle coſe d'Italia.*

Riputatione, che naſce dalle conquiſte.

Queſto emergente induce l'animo mio in nuoua ponderatione, che d'altro midollo, e conſeguenze ſia la riputatione, e gloria, che riſulta al Principe per le frontiere del ſuo Stato dilatate, di quella, che gli ridonda dal merito di comporre gli ſdegni de gli ſtranieri, e de gli amici non con le violenze, mà con gli vfici di piaceuolezza. Poiche come dallo Stato incorporato all'antico dominio ſe ne poſſono trarre e forze, & vantaggi, ò per la ſua douitia, ò pe'l ſeruigio de' popoli debellati, ò per la ſua ſituatione arteuole à munire, e coprire i confini, & à ſomminiſtrare il comodo di condurſi in aiuto de gli amici, e d'infrenare i dubbij, & i ſoſpetti; così la riputatione, che con vn'acquiſto vtile ridonda al Principe è più brillante, e dureuole come quella, che hà conneſſione con lo Stato, e lo ſiegue come ombra il ſuo corpo. Quindi recentemente s'è rimirata la Monarchia di Spagna per innanzi tanto temuta, e formidabile diminuire à tal ſegno di riputatione per la perdita d'vna portione de' ſuoi Stati, che ſe bene le rimaneſſero ancora molti Regni per continuare la lotta, e rendere in qualche maniera dubbioſo il ſucceſſo della guerra; i più piccioli, e deboli Principi hanno tuttauia oſato di miſurare il polſo di queſto Polifemo; inſultarlo; e correre a' ſuoi danni sù la fidanza d'arricchirſi delle ſue ſpoglie. Mà frà gli ſconuolgimenti della Francia

allora, cioè, che i Parigini alzarono i vessilli della ribellione, e che proruppero à tale frenesia, che giunsero ad inceppare il proprio Re, risorta la fortuna di Spagna, & in vna sola campagna, e con pochi sudori riscosso ciò, che hauea perduto nel corso di venti campagne nel mezzo d'vn diluuio di sangue, e di sciagure; si vidde rinfronzire in guisa l'appassita sua riputatione, che cominciauano già à balenare le vicine Potenze: formandosi non solo cattiuo presagio del nouello Regno di Portogallo; mà inducendosi tutti ne' pensieri di mettere qualche sbarra al risorgimento della grandezza Austriaca; percosso ognuno da gelosia, che non ripigliasse i suoi vecchi disegni, e non v'accoppiasse vn terribile spirito di vendetta.

Riputatione, che nasce da' fatti egregi.

Mà la riputatione, e gloria figliata dalle virtù; da qualche fatto egregio del Principe; e dall'hauere felicemente interposto il suo Caduceo per accherare gli affetti tumultuanti de gli amici, pare di conseguenze men' vtili, e di più corta vita come quella, che si fonda sopra la mouente arena, e sopra la lubrica, fuggitiua altrui buona opinione, che cangia à tutti i momenti per leggierissimi accidenti; e si rassomiglia la sua durata alla vita di quelle Rose, le quali si fabbricano la sera vna bara di quella porpora della quale s'haueano formata nel mattino vna culla. E souente intrauiene, che in vece d'allacciare con la gratitudine gli animi de' Potentati beneficati: si trouò d'hauere armata a' suoi danni vna congiura velenosa con quella stessa aura, & applauso, che reca inuidia senza recar forze; il che per ordinario suole accadere à causa della lubricità de' Regnanti al vitio abbominenuole d'ingratitudine, senza rossore alcuno, e senza temere i seueri rimprocci della fama, che vegliando qual Argo sopra l'attioni loro ne pronuncia, e tramanda a' posteri incorrotto, e preciso giudicio; burlandosi, e sgridando quelle penne lusinghiere, che sì enorme fallanza cercano d'ammantare sotto gl' insussi-

ſtenti preteſti del loro ſeruigio, & intereſſe; quaſi, che nelle perſone priuate, nelle quali per ſimiglianti colpe sì atrocemente inſorgono, non ſi rinuenga proportionalmente intereſſe, e ſeruigio proprio. Senza riandare eſempi foreſtieri; il ſoggetto, che trattiamo ne ſomminiſtra di memoreuoli in riproua del noſtro aſſerto. Tanto maggiore douea da gl'Italiani profeſſarſi la loro obligatione alla Francia, quanto che rappellata queſta dal ſuo vero intereſſe à ſoffiare in quel fuoco, & à rincrudire gli humori s'era laſciata condurre ad ammorzarlo, & à ricalmare le turbationi. E pure non era ancora interamente accomplita l'eſecutione del Capitolato, che ſi vidde da' Barberini, e da Roma pagata con moneta di cambio: & in sì brutta maniera diſpettata. E non molto dopo adombrati i Venetiani de' progreſſi inaſpettati della Reggenza à ſegno, che in vece di rimirare con la morte del Rè, e ſotto la baſſa minorità del ſucceſſore volto capo piede il Regno, neſſun'altra differenza laſciaua riconoſcere, che la ſola, che v'imponeua il cumulo maggiore delle vittorie: conuertirono l'affetto primiero verſo li Franceſi in odio rabbioſo, e tanto più tenace quanto, che per l'impegno col Turco non poteano coll'armi apertamente diſfogarlo. Non fauello del Duca di Parma, che ſenza il timore d'eſſere ſtrozzato da gli Spagnuoli ſe ſi gettaua nelle loro braccia ſi ſarebbe meſſo alla teſta de' loro eſerciti per inferire tutto quel danno maggiore, ch'egli haueſſe potuto alla Francia.

Conclaue.

Orbitello Cremona.

Quantunque s'anteponga da noi la riputatione, che prouiene al Principe dall'acquiſto vtile de gli Stati: non ſi diſprezza già l'altra procreata dal buon concetto delle ſue virtù, e dal dare di ſe eſempi rari; non ignorando punto, che la vera Maeſtà ne' Regnanti naſce dall'honore, e dalla riuerenza: e che l'honore è figliuolo della virtù; onde veggendoſi ben guernito di virtuoſe qualità terrà in mano l'ammiratione de' popoli, e con eſſa

Quanto importante queſta riputatione.

il sostegno del decoro Reale. Il concetto di prode, e di giusto stabilisce la veneratione, e l'autorità ne gli animi de' sudditi, e de gli amici; onde contiensi il proprio Stato nella debita soggettione; e gli vicini benche auidi, inquieti, guerrieri, e feroci sono raffrenati, diuertiti, e tal volta oppressi; la doue riman soggetto allo sprezzo de' sudditi, e de' vicini, alle ribellioni, & all'insidie se viene creduto di poca habilità, e che sia di propria voglia fatto ligio de' suoi fauoriti liberti: onde per simile causa s'è atteggiata a' giorni nostri mostruosa sanguinolente peripetia.

Le due riputationi vnite nel gouerno della Reggenza.

Queste due specie di riputatione si sono vedute congiuntamente rifulgere nel gouerno della deretana Reggenza di Francia: onde l'egregia fama della sua rettitudine, e candore esigendo il tributo dallo stupore, persuase ancora al Rè di Danimarca di riceuerla per mediatrice nella querela con vna Corona à lei per tanti titoli strettamente annodata, senza palesare alcuna diffidenza delle sue intentioni. Nella stessa maniera si vidde accolta dal Papa, e dalla Lega; dal Conte d'Emden, e dalla Langrauia d'Hassia; da gli Olandesi, e Portoghesi; che col mezzo d'Ambasciadori espressi testimoniarono alla Reggenza il proprio aggradimento, e giubilo; si che nel corto interuallo d'vn'anno, con spettacolo veramente superbo, e glorioso apparue Parigi più lieto, e festante pe'l concorso, e folla di tanti Ministri di Principi stranieri inuiati à ringratiare il Rè della restituita tranquillità alle loro contrade mediante la sua autorità Reale, che pe'l sonoro rimbombo del suo cannone à causa de' continouati progressi, e trionfi delle sue armi. Di questo sì poderoso argomento si valeranno i fasti della Francia per additare a' posteri à qual grado di riputatione fusse soruolata la Reggenza sotto la direttione de' consigli del Cardinale Mazzarini, ch'era l'intelligenza dello Stato: e come s'hauesse lasciato ben'addietro gli precedenti due Regni, benche pieni di mara-

uiglie: e senza il paralello d'vn successore, che sarà la fauola dell'historia, per ogni parte fortunatissimi.

Costanza, e fede della Francia nelle Leghe.

E quello, che particolarmente hà fatto risplendere la Reggenza di gloria sì luminosa è stata la lealtà, e costanza verso i suoi amici, e collegati; ricusando per non maculare la sua fede profitti, & vantaggi rileuantissimi atti à tentare, & à fare preuaricare ogni altro Stato non animato della stessa virtù. Mà la Reggenza ponendo in non cale le fatiche, & i pericoli per coronare i suoi trionfi con la fama della sua saldezza nel sostenimento della causa comune; hà amato più tosto di vedersi con iscapito de' propri affari tradita da gli vni, che con lo schianto bruttamente ruppero il nodo della Lega, e da gli altri rallentato in guisa, che per poco l'abbandonarono sù 'l campo; che di fare banco fallito alla propria riputatione. Incerò perciò in ogni occasione l'orecchio alle voci lusinghiere d'accordi, & vantaggi particolari: communicando immantenente a' suoi Confederati le prime aperture, che ne le veniuano fatte non ostante, che la giustitia, e la prudenza politica consigliasse di preuenirli ne gli occulti disegni intrapresi di staccarsi dalla Lega. In sì costante proponimento con proue sì glorioſe s'è segnalata la Corona, che non solo hà cancellate l'oltraggiose memorie delle paci di Madrid, di Bologna, e di Monzone, mà hà fornito l'historia di ben rari, & ammirandi argomenti di lealtà, costanza, grandezza, coraggio, grauità, e fortezza. E tanto più glorioſa questa sua risolutione sembra à coloro, che preferiscono all'vtile l'honesto, quanto che tutti gli trattati ne' quali è entrata la Corona, fuorche con la Suetia ad altro bersaglio non feriscono, che à guarentire gli amici da oppressione col prodigo versamento del sangue della sua nobiltà, e con la profusione de' thesori Reali: facendo come causa propria il loro interesse, ancorche inuitata, e prontata à prendere parte nel loro dispoglio. Questa massima d'honore se-

guita dalla Francia non è però sì vniuersalmente acclamata, che non s'auuenga in accerrimi auuersari, che l'impugnano, e biasimano come poco riceuuta in quelle scuole doue con gli sperimenti di ciò, che si pratica nel Mondo si mostra per improuido consiglio ne gli grandi Stati il fare volontariamente diuortio dall'occasioni di rileuanti profitti, massimamente se si trouano accompagnati da qualche sorte di giustitia.

Fine della Prima Parte del Quarto Tomo.

ERRORI, E CORRETTIONI.

Trè *cart.* 31. *lin.* 17. ve. storso *cart.* 40. *lin.* 7. sborso. prouedendo *cart.* 45. *lin.* 29. preuedendo. Euiter *cart.* 53. *lin.* 32. Exiter. opponendosi *cart.* 77. *lin.* 25. apponendosi. effette *cart.* 80. *lin.* 23. affetto. forze *cart.* 81. *lin.* 10. forse. più *cart.* 104. *lin.* 15. già. tutia *cart.* 127. & 128. lutia. Parombelle *cart.* 330. *lin.* 18. Parabere. Et essendoli pure la Regina scaricata *cart.* 330. *lin.* 27. Et hauendo pure la Regina disposto. che in qualità di Luogotenente della Regina esercitaua *cart.* 330. * * * * * genero del Rè *cart.* 355. *lin.* 4. cognato del Rè. le mente *cart.* 412. *lin.* 32. le mene. Mareschiallo d' Aumont *cart.* 428. *lin.* 30. Marchese d' Aumont. Mareschiallo di campo Gassione *cart.* 430. *lin.* 18. Mareschiallo di Gassione. della guardie Reali di Bologna *cart.* 430. *lin.* 22. delle guardie Reali nel bosco di Bologna. che non per lasciare *cart.* 452. *lin.* 17. che per non lasciare. ellualore *cart.* 539. *lin.* 20. valore. con *cart.* 558. *lin.* 31. non. da *cart.* 567. *lin.* 2. di. al *cart.* 610. *lin.* 11. del. opposero *cart.* 562. *lin.* 12. apposero. il *cart.* 661. *lin.* 27. al. al *cart.* 667. *lin.* 23. dal. pare *cart.* 683. *lin.* 18. pure.

Digitized by Google